1863 — ANNO XVI — N. 178 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SARATO 1 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 26
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi [illegible]
Il giornale verrà recato a domicilio col co[illegible] di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SETTENARIO
IN ONORE DELLE CATENE DI S. PIETRO

Oggi la Chiesa celebra la festa delle Catene di San Pietro, ma noi la rimandiamo a domani che è giorno di domenica, e scriveremo: *Della Comunione che i presenti nemici di Pio IX ricevettero dalle sue mani il 1° agosto del* 1846 *nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli*, comunione simile a quella che Giuda ricevette da nostro Signor Gesù Cristo nella notte stessa in cui lo tradiva. Continuandoci ora nelle nostre riflessioni sulla portentosa liberazione di S. Pietro, metteremo sotto gli occhi del lettore ciò che disse il Principe degli Apostoli quando si vide salvo pel ministero di un Angiolo: « Adesso veramente so, disse S. Pietro, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode e da tutto quello che si aspettava il popolo dei Giudei » (*Act.* XII, v. 11). Le quali parole fra non molto potrà ripetere il nostro Santo Padre Pio IX, e con lui tutti i suoi figli che se gli mantengono fedeli nei giorni della prigionia, della miseria e della persecuzione. Uomini in terra che vengano a liberare Pio IX da' suoi assalitori, non se ne veggono finora. Ma scenderà l'Angiolo di Dio, e lo trarrà dalle unghie degli empii e da tutto quello che si aspetta il popolo dei rivoluzionari: *De omni expectatione plebis iudaeorum*. Oh l' aspettazione dei rivoluzionari era grande! Si aspettavano che Pio IX cedesse, e sta fermo come saldissima torre. Si aspettavano che piegasse per la fame, ed è ricchissimo nella sua stessa povertà. Si aspettavano, i tristi, che il nostro Santo Padre morisse, e gode sempre più florida salute. Si aspettavano che i Romani insorgessero contro il loro benefico Sovrano, ma danno invece al mondo nobilissimo esempio di fedeltà e d'amore, e onorano se stessi e l'Italia. Si aspettavano che i traditori riuscissero ne' loro disegni, ed invece furono scoperti, arrestati, processati, condannati. Si aspettavano gran frutto dalle apostasie passagliane, ma o gli apostati si convertono o muoiono sotto l'universale riprovazione. Si aspettavano l'aiuto di Napoleone III, e questi invece è obbligato a pensare a se stesso e ad abbandonarli. Proprio il Signore *eripuit*, sottrasse Pio IX *de omni expectatione plebis iudaeorum*. E qui, se il tempo e lo spazio cel consentissero, che bel confronto vorremmo fare tra la plebe giudaica a' tempi di S. Pietro e la marmaglia rivoluzionaria che combatte Pio IX! Il lettore lo faccia da sè, e poi benedica il Signore che ha già avverato in Pio IX il vaticinio d'Isaia (XXI, 15): Lo liberò dal terror della spada, dal terrore della spada pendente, dal terror dell'arco teso, dal terrore del duro combattimento.

La contessa Luigia Piossasco della Volvera nata Birago, nell'offerire per la 6ª volta in quest'anno il suo obolo di lire 20, ai piedi prostrata del Santo e Sommo Pontefice e Re Pio IX supplica umilmente il Signore a volere rinnovare il miracolo già operato dal Principe degli Apostoli San Pietro, confortandolo per mezzo di un Angelo nei suoi dolori, ed infrangendo le sue catene. — Diocesi di Novara. I sottoscritti, aderendo pienamente ai sentimenti espressi nella circolare 15 aprile dal loro Vescovo, offrono il loro obolo di lire 50 al Santo Padre, ed altrettanto per la Madonna di Spoleto: Sacerdote Giuseppe Maffei, parroco rettore di Montecrestese, lire 9 — Sacerdote Giuseppe Guiglia, parroco di Preglia, con un suo parrocchiano, lire 6 — Sac. Antonio Morgantini di Crevola, lire 5 — Sac. Giuseppe Antonio Del Torchio, cappellano di Cardezza, lire 5 — Sac. N. N., parroco di N., lire 5 — Sac. N. Bevilacqua, parroco di Cosasca, lire 1 20 — Sac. N. N., coadiutore titolare di N., lire 1 — Sacerdote Lorenzo Dresco, parroco di Crego, lire 2 — Sac. Francesco Ottone, Oblato a Novara, lire 2 — Sac. N. N., cent. 50 — Chierico Alfonso Maffei di Montecrestese, lire 1 — Carlo Azari di Montecrestese, lire 3 — M..... di Crevola, lire 9 — Clemente Rastelletti di Montecrestese, lire 1 — Giacomo Trivelli ivi, cent. 80 — Daniele Piola ivi, cent. 50 — Donato Senestrari ivi, cent. 50 — Abramo Trivelli ivi, cent. 45 — Pietro Antonio Leonardi ivi, cent. 5 — Sac. N. N., lire 2 — Alcuni devòti di Crevola, lire 45. — Diocesi di Tortona. In onore delle catene del S. Apostolo Pietro, ed in pegno di figliale ossequio al Vicario di Gesù Cristo un parroco offre l'umile obolo di lire 5. A. L. P. — Arbus (Sardegna). Offerta al Danaro di S. Pietro, secondo trimestre. Il parroco teologo Caddeo, lire 5 — Dottore Piras, viceparroco, lire 3 — Rev.do Secchi, vice-parroco, lire 3 — Sacerdote Vfrau, vice-parroco, lire 3. Prostrati ai piedi del Sommo Pontefice ne implorano la solita Apostolica Benedizione. — Porto-Maurizio. Beatissimo Padre, gradite questa tenue offerta di lire 15, che alcuni concittadini del Beato Leonardo vi offrono in commemorazione delle catene di San Pietro portate ai giorni nostri così gloriosamente da Santi Prelati di Santa Chiesa.

Il signor Isturitz, ambasciatore spagnuolo a Parigi, ha chiesto che i cinque napoletani arrestati sull'*Aunis* siano rimessi alla Spagna, perchè erano diretti a Barcellona, e doveano solo passare per Marsiglia.

A Parigi trovansi spesso affissi alle mura cartelloni, che con istile rivoluzionario e minaccioso spingono Napoleone III a far la guerra per la Polonia.

GLI OTTO SISTEMI
PER COMBATTERE IL BRIGANTAGGIO

Dal 1860 si studia e si lavora in Torino ed in Napoli, nella Camera e nel ministero, dai ministri, dai deputati, e dai prefetti per combattere quello che chiamano il *brigantaggio*, e la storia parlerà a lungo di questi studi e lavori, e dei pessimi effetti che sortirono. Volendo noi mettere in un quadro, ad edificazione del lettore, ciò che fu fatto fin qui per liberarsi dai *briganti*, ci parve di poter ridurre ad *otto* i sistemi che vennero abbracciati, e tutti finora inutilmente, per cessare nel reame di Napoli quello che il deputato Conforti chiama *stato di guerra, anzi, peggiore della guerra*. Ecco gli otto sistemi:

1° La libertà — Sistema Cavour.
2° Le fucilazioni — Sistema Cialdini.
3° Lo stato d'assedio — Sistema Rattazzi.
4° La fame — Sistema Fantoni.
5° Le ricompense — Sistema Peruzzi.
6° Le inchieste — Sistema Ricciardi.
7° La mascalcia — Sistema De Ferrari.
8° Le leggi eccezionali — Sistema Massari, Conforti, Mancini, Poerio, e Compagnia. Scriviamo qualche cenno su questi otto diversi sistemi.

La libertà. Il conte di Cavour sperava in questa grande panacea. Sua nipote raccontò che il Conte, presso a morire, disse de'Napoletani: « Io li governerò colla libertà, e mostrerò ciò che possono fare di quelle belle regioni dieci anni di libertà. Fra venti anni saranno le provincie più ricche dell'Italia. Non mai stato d' assedio, ve lo raccomando » (1). Erano parole d'un moribondo! La libertà fu accordata ai Napoletani, ma libertà di bestemmiare, di maledire Pio IX e Francesco II, la libertà di negare la fede, di deridere i miracoli, di cacciare i Vescovi, d'invadere i conventi, di predicare l'eresia, di profanare le chiese. E questa libertà, ben lungi dal risanare, inciprignì sempre più la piaga del *brigantaggio*. Ancora pochi anni d' una simile licenza, e le provincie napoletane saranno un deserto.

Le fucilazioni. Cialdini cominciò a fucilare, e le fucilazioni furono il suo programma mandato a stampare proprio nel foglio ufficiale di Napoli. Con Cialdini fucilarono De Virgilii, Curci, Pinelli, Fumel. Matteucci approvava il sistema, e scriveva a Massimo d' Azeglio nel luglio del 1861: « Per ora la cura è chirurgica, e pur troppo anche questa è divenuta una necessità». D'Azeglio rispondeva il 2 di agosto: « A Napoli noi abbiamo altresì cacciato il Sovrano per stabilire un governo fondato sul consenso universale. Ma ci vogliono, e sembra che ciò non basti, per contenere il regno sessanta battaglioni; ed è notorio che briganti e non briganti niuno vuole sapere di noi » (2). E il D' Azeglio condannava il sistema delle fucilazioni e la cura chirurgica del Matteucci: « Agl'Italiani, che restando Italiani non volessero unirsi con noi, credo che noi non abbiamo il diritto di dare delle archibugiate ». Ma non per questo le archibugiate cessarono; il sangue fu sparso, e chiamò nuovo sangue, e dalla terra impastata di sangue fraterno germogliarono nuovi *briganti*. Il *sistema di sangue* fu in permanenza a Napoli, e, cominciato con Cialdini, continua con Fumel. Il deputato Ricciardi diceva alla Camera il 18 di aprile 1863: «Questo colonnello Fumel si vanta d'aver fatto fucilare circa trecento briganti e non briganti ». E continuava: « Da un giornale ministeriale ricavo il numero dei briganti fucilati, perchè presi colle armi alla mano, essere ammontato a 1,038, e questi oltre quelli uccisi negli scontri, oltre quelli costituitisi o fatti prigionieri. Il totale è di 7,151 » (3).

Lo stato d'assedio. Dal 1860 in poi le provincie napoletane vivono sotto lo stato d'assedio, ma Urbano Rattazzi ebbe il coraggio civile di proclamarlo legalmente tanto nel reame di Napoli, quanto nella Sicilia. E questo stato d'assedio durò dal 17 e 20 del mese d'agosto 1862 fino al 20 di novembre dello stesso anno. Fu un atto pienamente arbitrario. Carlo Bon-Compagni scriveva: « La costituzione promulgata da Luigi Napoleone dopo il colpo di Stato prescrive (Art. 12) che il Presidente della repub-

---

(1) Vedi il racconto della nipote di Cavour nei numeri 173, 174 dell'*Armonia*, 27 e 29 luglio 1862.

(2) Questa lettera del D'Azeglio leggesi nel numero 189 dell'*Armonia*, 13 agosto 1861. Direte D' Azeglio amico e fratello dei *briganti*, perchè scrisse quella lettera? Dicendo il vero, non fu che amico della verità.

(3) *Atti Uff.*, N° 1193, pag. 4643.

blica, oggi Imperatore, dichiara lo stato d'assedio, ma ne riferisce tosto al Senato. Nel regno d'Italia lo Statuto non assicurerà a' popoli nemmeno la libertà del 2 Dicembre? » (1). Ma quali vantaggi produsse il sistema Rattazzi? Bon-Compagni ne parlò nelle seguenti linee: « Gli effetti dello stato d'assedio corrisposero alle speranze di coloro che ve lo mantennero, di coloro che se ne rallegrarono? L'imperversare del brigantaggio nelle provincie napoletane, la stampa clandestina e la società di pugnalatori in Sicilia fanno pur troppo dubitare che la cosa sia così » (2). Mette orrore la lista dei fucilati pubblicata nel *Giornale Ufficiale di Napoli*, dal 6 di settembre al 14 di novembre del 1862 (3). Questo giornale annunziava *con piacere* che « si è già cominciato a fucilare i *ladri occulti* e i *corrispondenti* de' briganti » (4). Si sarebbe dovuto terminare, e si *cominciava!* Si cominciava non a fucilare i ladri, ma i *ladri occulti*, non i briganti, ma *i corrispondenti dei briganti!*

La fame. Non riuscendo nè le fucilazioni, nè lo stato d'assedio a cessare il brigantaggio, si ricorse al ripiego di affamare i *briganti*. Il tenente colonnello Fantoni, addì 9 febbraio 1862, « in seguito ad ordine ricevuto dal signor Prefetto di Lucera » e collo scopo « di addivenire con ogni mezzo il più efficace alla pronta distruzione del brigantaggio », proibì a qualsiasi persona di por piede nei boschi di Dragonaro, di Sant'Agata, di Selvanera, del Gargano, di Santa Maria, di Pietra, di Motta, di Vulturara, di Volturino, di Sammarco la Catola, di Celenza, di Carlantino, nel Macchione di Biccari, nel bosco di Vetruscelle e Case rotte. « Ciascun proprietario agente o massaro dovrà far ritirare dai detti boschi tutti i lavoratori, pastori, caprari, ecc., e tutto il bestiame esistentevi, abbattendo le pagliaie e le capanne, da questo e dalle persone addette alla loro sorveglianza occupate ». E il bando proseguiva: « Nessuno d'ora innanzi potrà asportare dai paesi generi di commestibili ad uso delle masserie, nè queste potranno possederne più del quanto è strettamente necessario al sostentamento d'una giornata pel numero delle persone addette alle masserie medesime ». E poi veniva la pena, e che pena! « I contravventori del presente ordine (che avrà pieno effetto due giorni dopo la sua pubblicazione) verranno trattati, senza eccezione di tempo, luogo o persona, come briganti, e *come tali fucilati* ». E si avvertiva « che non si transigerà minimamente nell'applicazione delle misure stesse » (5). Ma la fame non servì a cessare il brigantaggio, sicchè un ingegnere scriveva da Ortona, il 21 di luglio 1862, al ministero di Torino: « A mali estremi, estremi rimedi. Bisogna gettare in sito un'imponente massa di truppe, disarmare il paese, pena la fucilazione, giudizio statario, multe ai Comuni dove si commettono delitti, fuoco ai recidivi, ed alla testa una Commissione militare con pieni poteri. Scrivo senza esagerare da uomo onesto e buon patriota » (6).

Le ricompense. Venne Peruzzi, e sperò di far meglio col raccogliere danari e dare ricompense a tutti coloro che combattessero i *briganti*. Il 1° gennaio del 1863, pubblicò una circolare, dove lamentava il *brigantaggio* che *travaglia da due anni le popolazioni napoletane*, e *leva vigore a tutto il corpo*, e *macula la purezza* del moto nazionale, e *isterelisce il suolo di tante provincie*. Propose per ciò una questua *per premiare il coraggio di coloro che affrontano i briganti* (1). Si raccolsero alcune centinaia di migliaia di lire, pagate dagli impiegati, o da coloro che sospiravano un impiego, e tolte in gran parte dalle casse municipali, e da quelle delle opere pie; ma come finissero quei danari, finora non si sa, ciò che si sa certissimamente si è che il *brigantaggio*, ben lungi dal diminuire, crebbe a dismisura.

Le inchieste. Già da qualche tempo il deputato Ricciardi aveva proposto che la Camera ordinasse un'inchiesta parlamentare per conoscere le vere cagioni del *brigantaggio*. Sulle prime si rispose al Ricciardi con una solenne risata, ma sul finire del 1862 l'inchiesta fu proposta da altri, e venne deliberata dalla Camera, nella tornata del 16 dicembre. I deputati, che mossero da Torino per recarsi nel reame di Napoli a studiare i *briganti*, furono Saffi, Sirtori, Ciccone, Argentino, Castagnola, Massari, San Donato, Morelli, Bixio. Partirono da Genova sul *Governolo*, il 7 di gennaio del 1863, giunsero a Napoli, si sparsero per le provincie, interrogarono, diluviarono, se la sciallarono, ma più di una volta corsero rischio di cadere vittima degli stessi *briganti*. Di che affrettarono il loro ritorno a Torino, carichi di documenti e di prove. Ma ogni cosa tennero segretissima, ed un fatto solo non è segreto, il fatto doloroso, che dopo l'inchiesta parlamentare il *brigantaggio* cresce ed infierisce sempre più.

La mascalcia. Ed ecco apparire il prefetto di Foggia, il glorioso signor De Ferrari, che inventa un nuovo sistema per cessare il brigantaggio, sottoponendo a severissime *discipline l'arte della ferratura dei cavalli!* Il grande prefetto *considerando* che i briganti si servono di cavalli; che i cavalli sono ferrati; che, se non fossero ferrati, *sarebbero assai presto inservibili*, e che non sarebbero ferrati, se non vi fossero gli *scellerati* che li ferrassero, pubblicò un manifesto, dove ordinava che nessuno potesse ferrare i cavalli *senza un permesso scritto volta per volta*. Si rise in Italia e fuori d'Italia di sì sublime invenzione, ed i *briganti* continuarono nel loro ufficio più audaci e più sicuri che mai.

Le leggi eccezionali. Questo è l'ottavo sistema, a cui si vuole presentemente ricorrere. La nostra Camera dei Deputati nel mattino del 31 di luglio incominciò la discussione d'un disegno di legge *presentato dalla Commissione d'inchiesta parlamentare sul brigantaggio*. Napoli avrà fra poco i suoi comitati di pubblica salvezza, la lista dei sospetti, la costituzione di corpi franchi, prefetti con poteri eccezionali, un delitto speciale definito per suo uso, e pene straordinariamente gravi, fra le quali il sequestro dei beni, la deportazione e la fucilazione. Ma la legge draconiana servirà a sradicare il *brigantaggio*, o non piuttosto servirà a rinforzarlo e ad aumentarlo? Oh! chi avesse detto nel 1860, che nel luglio del 1863 si proporrebbero leggi eccezionali per governare Napoli! Eppure la cosa è così, e più eloquente del *brigantaggio* riesce il fatto della Camera, che se ne occupa presentemente, e discute misure di tanta gravità per reprimerlo. Noi non aggiungeremo commenti, chè l'articolo è già lungo abbastanza; solo ripeteremo le parole scritte da Massimo d'Azeglio il 2 d'agosto del 1861: « Agl'Italiani che, restando Italiani, non volessero unirsi con noi, credo che noi non abbiamo il diritto di dare delle archibugiate ».

(1) Bon-Compagni, *Il Ministero Rattazzi ed il Parlamento*. Milano, presso Gaetano Brigola 1862, pag. 29.

(2) Bon-Compagni, opuscolo cit., pag. 28.

(3) Leggila nell'*Armonia*, N° 284, del 7 dicembre 1862, pag. 1322.

(4) *Giornale Ufficiale di Napoli*, del 12 di novembre 1862.

(5) Questo proclama fu stampato in Lucera dalla tipografia di Salvatore Scepi, 1862, e ristampato nell'*Armonia*, N° 41, del 19 febbraio 1862.

(6) L'ingegnere Luigi Tatti dirigente i lavori di costruzione della ferrovia dell'Adriatico. Vedi la *Perseveranza* del 25 di luglio 1862, e l'*Armonia* del 26 di luglio numero 172.

(1) la *Gazzetta Ufficiale*, del 1° gennaio 1863, e l'*Armonia*, del 9 gennaio, N° 7.

STORIA D'UNA GHIGLIOTTINA

Ecco una storia che, ridotta a x e y, potrebbe attagliarsi a molti; il trionfo della calunnia; la leggerezza nel difonderla; l'inerzia nello sventarla. Nel 1855, dopo l'assassinio tentato sul ministro, in Toscana ripristinavasi la pena di morte, che era stata abolita solo nel 1848, e che non fu però mai applicata. Se c'è la pena di morte, bisogna che vi sia lo stromento per darla: e però il sig. Duchoqué, segretario del ministero di giustizia, dava ordine al commissario di Livorno di commetterla in Francia, e questi ubbidiva. Ottenuta la ghigliottina, si facea venire, coprendola sotto il nome di macchina idraulica, e deponeasi alle Murate, dove un giorno il boia ne faceva l'esperimento sopra una risma di carta; e la collaudava, e restava colà monda di sangue. I curiosi e i ciarloni scopersero che s'era introdotto il fatale strumento, appunto come al 27 aprile del 1859 scopersero che v' erano non solo cannoni, ma palle per caricarli: non solo fucili, ma (che Dio ne guardi!) cartuccie. Questa volta però occorse un de' casi non rari. Un corrispondente di giornale mandò al *Diritto* di Torino, anno III, N° 106, come e qualmente il governo avea dato la commissione di far fare la ghigliottina al professore Corridi, ed egli l'avea adempiuta: fin qui il fatto; caritatevolmente aggiungeva che non aspettava se non l'occasione d'una condanna per assistere in petto e in persona a veder operare il suo stromento.

La cosa fu creduta. Chi dubiterebbe dell'asserzione d'un corrispondente? Fu ripetuta; l'esecrazione universale cadde sul Corridi: si gridò morte contro di lui. Il *meschino calunniato* credette potersi difendere, e protestò al pubblico che non ne sapeva nulla. Sì! Far ricredere il pubblico da una calunnia! Far che la voce d'un innocente equivalga a quella d'un anonimo diffamatore! Morte a Corridi. Egli ricorse al governo, perchè smentisse il fatto: fosser matti! Al governo che cosa importa che altri venga calunniato? Gli giovava anzi voltar sopra di costui l'odiosità che potesse venire dalla data Commissione. Il Corridi si consigliò cogli amici; e gli amici gli dissero, non ci badasse: l'olio vien di sopra dell'acqua: il bastone della maldicenza bisogna lasciarlo consumare nel vuoto, e altro di quella sapienza di cui son piene le fosse. Ciò non tolse che il Corridi restasse infamato d'aver fatto fare la ghigliottina e di volerla provare; e doveva guardarsi bene di non capitar in Firenze per evitare d'esser ammazzato da coloro che l'accusavano di voler ammazzare.

Vien la rivoluzione: egli si presenta ai ministri nuovi, domandando i mezzi di giustificazione. Non avevano che a trar dagli archivi le carte che provavano la data ed eseguita commissione, ed ove del Corridi non era nemmanco un motto. Oibò! Non potè ottenerlo: perchè rimescolar un fatto vecchio? È una fatalità, è un tegolo che cascò sulla testa del Corridi; se lo rechi in pazienza. Il fatto sta, che ai ministri nuovi, come ai vecchi, spiaceva che, invece dell'innocente, venisse sfavorito quel che realmente avea dato la commissione. « Volere (qui esclama il Corridi con accento di giusta indignazione), chiunque sia, uomo o diavolo, celato il suo nome, trovo giusto: ma volere esposto alla esecrazione del paese chi sempre attese a vantaggiarlo di utili istituzioni, e ciò per salvare quest'uomo o diavolo ignoto, non si capisce! Dicono riuscire più agevole il salvare dal pubblico disprezzo l'autore di negozi ignominiosi, che difendere il buon cittadino da una colpa appostagli ingiustamente. Se questo è, non so in verità a che si meni vanto di progresso e di libertà conseguite ».

Notisi ora che il marchese Ridolfi, quando non era nulla, scriveva al Corridi, fremendo di quella calunnia « infame, che ha potuto sorgere, divulgarsi e far soggetto di scherzo orrendo in un paese civile, che brutta di sangue e di sterco le cose e le persone, che più dovrebbe tenere in onore; e che da un governo son tollerate e paternamente lasciate correre, come se fosse indifferente la fama d'un galantuomo, la dignità di se stesso ». Dopo ministro, il Ridolfi non fece nulla meglio che i ministri del Granduca. Il Corridi, attaccato di nuovo dai giornali, ricorse al ministero a Torino, e ottenne ordine all'Isolani, procurator generale della Corte d'Appello, gli si rilasciassero i documenti: l'Isolani non badò all'ordine. Finalmente il Peruzzi ordinò al prefetto di Livorno di dar al Corridi l'atto, col quale il Duchoquet ordinava di far venire quello strumento. Ed ora il Corridi lo pubblica in un libriccino fremente d'indignazione, con tutte le prove, non dico dell'innocenza, perchè non si può provare fatti negativi; non dirò neppure della colpa altrui, giacchè non reputo colpa l'aver dato commissione per far venire una ghigliotina.

Ed è per ciò che qui non mozziamo i nomi; e la colpa noi la mettiamo unicamente in co-

loro che, potendo, non diedero una mano a dissipare la calunnia. Del resto, vi è qualcosa degna di riflessione. Quello che realmente diede la commissione di far venire la ghigliottina (commissione innocentissima, ripetiamo, data per dovere di uffizio, e meno imputabile che quella di chi commette 40 mila fucili per uccidere i briganti), ora è senatore, gran croce, in altissima magistratura. Chi eseguì la commissione, ora è console del regno d'Italia. Il Corridi, imputato a torto di avere dato quella commissione, subisce per sette anni « effetti, che sventuratamente non è più dato di distruggere »; e adesso che, dopo tanti accoramenti di lui e della sua famiglia, può mostrare al mondo la evidente calunnia e il turpe silenzio di chi poteva sventarla, ora — gli daranno la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Poscritta. Ci si fa riflettere che molti altri si trovano in un caso simile; e fra gli altri, quei signori lombardi, *tutte persone onorevoli*, secondo Nicomede Bianchi, che nel 1858 vennero a dire al conte di Cavour che la Lombardia era contenta di avere l'arciduca Massimiliano per vicerè, con costituzione propria, ecc. Si guardi ove sono essi, e quanta cura mettano perchè non appaiano le prove della *pertinace* loro connivenza o cooperazione alla calunnia che versarono su altri, *con iniqua piacevolezza.*

Il senatore Scovazzo vuol velare la statua della libertà! — Nel Senato del Regno il 29 luglio discutevasi la legge per disposizioni provvisorie di pubblica sicurezza in Sicilia, ed un siciliano, il signor Scovazzo, disse le seguenti parole, che leviamo dagli *Atti Ufficiali del Senato*, N° 66, pag. 233: « Lo stato del paese dimostra l'assenza assoluta della sicurezza pubblica, o, dirò più propriamente, l'assenza degli elementi di consorzio civile. Questa è la condizione del paese........ Io non temerei, per usare una frase sovente ripetuta, di *gittare un velo sull'immagine della libertà* per salvare la libertà stessa, che non è libertà, signori, dove non è rispetto ai diritti di tutti; dove non è sicurezza della vita e dei beni; dove non è libertà, ma licenza di misfare, poichè i misfatti restano eternamente impuniti. Queste sono le condizioni del paese ».

L'*Osservatore Romano* del 28 di luglio pubblica la lettera del N. S. P. Pio IX allo Czar. L'abbiamo confrontata con quella pubblicata dall'*Armonia*, nè ci troviamo gravi alterazioni nella sostanza. Vi si legge: « Noi siamo ben lungi dall'approvare che il Clero prenda parte alle convulsioni politiche, e che impugni le armi per abbattere l'autorità del governo. Noi al contrario deploriamo e condanniamo questo fatto ».

Il *Giornale di Monaco*, nel suo numero del 19 di luglio 1863, osò assalire la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo. Il governo del Principe lo fe' solennemente avvertire pel suo articolo *così insensato*, *come pericoloso*

Sappiamo che Augusto Nicolas, l'illustre autore degli *Studi filosofici sul Cristianesimo*, prepara una risposta a Renan, che avrà per titolo: *Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio.*

Gli *adacquati* di Vichy dicono che l'Imperatore è stanco. S. M. cammina a stento, appoggiandosi al braccio del sig. Mocquard, e il suo volto è sempre impassibile, e non sorride mai. Sembra si occupi molto de' suoi recenti acquisti di terra, che sono assai ragguardevoli, e provano la sua predilezione per Vichy, ch' ei dice di preferire, colla sua semplice capannuccia (semplice, perchè costa soli 45,000 franchi) agli splendori delle Tuileries e di Saint-Cloud.

Il governo nazionale polacco pubblica la nomina del principe Ladislao Czartorysky ad agente diplomatico a Parigi. Secondo la *Kreuzzeitung*, la Prussia sarebbe propensa ad intendersi coll' Austria.

Il fisco di Firenze sequestrò il *Zenzero* per isbaglio. Volendo sequestrare la *Nuova Europa*, scrisse o fece scrivere *Zenzero* dove dovea essere scritto il nome dell'altro giornale!

Cugia, ministro della marina, spedisce una squadra di evoluzione nel Mediterraneo. Partirà il 2 di agosto. Avrà otto fregate, sei di primo, due di secondo ordine, ed un avviso. Si raccoglierà in Cagliari, farà gli esercizi nel porto di Palmas, e visiterà poi tutti i porti della Sicilia e del Napoletano.

Un tragico fatto avvenne il 30 luglio in Genova nelle carceri della Torre. Felice Bassani, involto per complicità nel processo dei ladri del banco Parodi e condannato a dieci anni di reclusione, si ferì con una piccola lama nel cuore, e si uccise.

La proroga del Parlamento Inglese. — Il Parlamento inglese, fu prorogato il 28 per mezzo di commissione reale. Il messaggio fu letto dal lord Cancelliere. Eccone alcuni brani:

« Abbiam ricevuto da S. M. l'ordine di dispensarvi dal continuare a convenire in Parlamento, nel tempo stesso di annunziarvi che S. M. vi ringrazia dello zelo e dell'assiduità con cui avete adempiti i doveri durante la sessione trascorsa. La Regina ha veduto con profondo rammarico la condizione attuale della Polonia. S. M. d'accordo coll' Imperatore dei Francesi e coll'Imperatore d'Austria ha intavolato trattative allo scopo d' ottenere l' esecuzione delle stipulazioni del trattato di Vienna del 1815 in favore dei Polacchi. S. M. spera che queste stipulazioni saranno messe ad esecuzione, e che per tal modo potrà aver termine una lotta dolorosa per l'umanità e pericolosa per la tranquillità dell'Europa.

« La guerra civile fra gli Stati del Nord e del Sud dell' Unione americana continua per mala ventura, ed è necessariamente accompagnata da molti mali non solo per le parti contendenti, ma ben anche per nazioni che non hanno preso parte alla lotta. Tuttavia S. M. non vede una ragione per iscostarsi dalla stretta neutralità osservata da lei fin dal principio della lotta.

« La nazione greca avendo scelto il principe Guglielmo di Danimarca per suo re, la Regina ha preso misure allo scopo di riunire le Isole Jonie al Regno di Grecia. A quest' uopo la Regina si è messa in comunicazione colle Potenze che han sottoscritto il trattato del 1815, il quale ha posto quelle Isole sotto il protettorato della Corona d'Inghilterra; e furon prese le debite e accurate assicurazioni dei voti de' Jonii rispetto a siffatta unione.

« Varii barbari attentati commessi al Giappone sopra sudditi inglesi han resa necessaria, per parte della Regina, una domanda di riparazione. S. M. spera che il governo giapponese darà soddisfazione alla sua domanda senza che siavi bisogno di ricorrere a misure coercitive.

« L' Imperatore del Brasile ha giudicato a proposito di rompere le sue relazioni diplomatiche con S. M., perchè S. M. non ha data soddisfazione a domande, alle quali ha giudicato non esser possibile l' aderire. La Regina non desidera la continuazione di questa rottura, e sarebbe felice di vedere ristabilita le sue relazioni col Brasile ».

NOTIZIE VARIE

Nè eletti, nè elettori. — Il collegio elettorale di Capannori, N° 209, è convocato pel giorno 9 agosto p. v. affinchè proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 16 dello stesso mese.

Onori ai Principi in viaggio. — Il *Monitore Prussiano* del 25 pubblica un ordine del gabinetto del Re di Prussia che rende obbligatorio un regolamento sugli onori militari da rendersi al Re ed ai Principi quando sono in viaggio.

L'insurrezione polacca cerca danaro. — Pare che il governo insurrezionale di Polonia intenda raccogliere danaro mediante un prestito da ripartire sopra i ricchi proprietari del paese, e su quelli singolarmente della città di Varsavia. Il giornale ufficiale del governo russo di Varsavia dopo aver detto che il governo spera che i proprietari più illuminati resisteranno a tali istigazioni sovversive che si terranno dietro lo sciupio delle ricchezze del paese, promunisce coloro che intendessero prendere parte in qualsivoglia modo a siffatta questua, che saranno puniti con tutto il rigore delle leggi marziali.

I Polacchi sono scontenti della diplomazia. — Il giornale ufficiale del governo nazionale discute i sei punti proposti dalle tre Potenze alla Russia e dichiara che sono insufficienti e diretti piuttosto contro la Polonia come quelli che le consentono molto meno di quanto le accordassero il Congresso di Vienna e lo stesso Statuto organico, opera di collera che Nicolò proclamava il giorno dopo l'espugnazione di Varsavia. L'articolo dell'*Indipendenza* termina notando che gli sforzi della diplomazia per la Polonia non son finora riusciti ad altro che alla nomina del generale Mourawieff e al sistema d'esterminio da costui inaugurato in risposta alle Note delle Cancellerie europee.

Un giorno di preghiera negli Stati-Uniti. — Il presidente Lincoln ordinò che il 2 agosto sia giorno di preghiera per ringraziare Dio delle splendide vittorie di questi ultimi giorni, vittorie, dice il manifesto, che danno motivi sufficienti di credere che la fiducia nel mantenimento dell'unione e della costituzione e nel ritorno di una pace durevole sia cresciuta.

Nomine Pontificie. — La Santità di nostro Signore, con biglietto di segreteria di Stato, si è benignamente degnata di nominare suo segretario delle lettere latine, il sacerdote D. Francesco Mercurelli, dichiarandolo in pari tempo suo cameriere segreto.

Popolazione dell'impero francese. — Dall'ultimo quinquennale censimento dell'impero francese risulta che la popolazione degli 89 dipartimenti si eleva a 37,382,225 abitanti, non contanti i 90000 soldati, che trovansi fuori di Francia. Lo stato che aveva preceduto questo censimento dava nel 1856 per una popolazione di 86 dipartimenti la cifra di 36,039,364 abitanti; dal che ne viene un aumento in cinque anni, cioè dal 1857 al 1861, di 1,342,861, ossia del 3, 72 per cento.

Generosità cattolica. — Il Consiglio comunale della città di Malines nel Belgio per puro odio contro il Cattolicismo, com'è facile a crederlo, avea tolto la direzione del suo collegio all'Em.^{mo} Cardinale Arcivescovo Sterckx. La coscienza pubblica s'indignò d'un tal procedere e trovò un organo in uno dei principali cattolici di Francia nel Duca di Lévis-Mirepoix, il quale diè tostamente 60,000 fr. al Cardinale di Malines, perchè immediatamente comprì un nuovo locale destinato al collegio patronato da Sua Eminenza. La somma ebbe tostamente la destinazione voluta dal nobile donatore.

Gli onorari d'un medico. — Leggesi nel *Giornale di Bruxelles:* « M. H. Thompson, che sì felicemente curò il Re, ha da lui ricevuto 100,000 franchi e la croce di commendatore dell'ordine di Leopoldo ».

La questione anglo-giapponese. — Secondo notizie da Yeddo, 12 maggio, al *Moniteur de l'armée*, la più grande anarchia morale aveva invaso il governo del Giappone. Il partito ostile agli Europei non vuol dare soddisfazione all'Inghilterra e spinge alla più accanita resistenza. Il ministro della guerra, che è capo di questo partito, formò un campo trincerato a 8 chilometri dalla capitale con 18,000 fanti e 2000 cavalli. Quelle truppe sono male armate e peggio comandate, e la maggior parte dei soldati mancano di fucili e quelli che lo hanno non sanno servirsene.

Il Collegio degli Artigianelli in Torino. — Domenica scorsa assistevamo alla distribuzione dei premi, che aveva luogo nel Collegio degli Artigianelli in Torino, affine di coronare la buona condotta e le fatiche di quei poveri giovanetti abbandonati. Riguardevoli personaggi onoravano della loro presenza quella cara funzione, che veniva rallegrata dalla recita di un soliloquio sul *Lunedì degli Operai*, e dal canto dell'*Allegria* del M. Bianchi, e della *Carità* del Rossini. E veramente noi non sappiamo se si potesse dare migliore divisamento di questo, di fare cioè ripetere in tale occasione da quei teneri giovanetti le lodi di quella carità, che li raccolse o rialzò dallo stato più misero alla condizione di buoni cristiani e piccoli operai; carità che di tanto zelo e di tanta abnegazione ricolma quei benemeriti sacerdoti, che, con null'altro in vista che il premio della vita eterna, hanno preso ad educare ben settanta giovinetti nella via del lavoro e della pietà. Il Collegio degli Artigianelli è totalmente affidato nelle mani della Provvidenza, e senza una rendita al mondo, sta aspettando di giorno in giorno quel tozzo di pane, che il Signore, da ben tredici anni, non gli volle giammai negare.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata antimeridiana del 31 di luglio 1863.

Presidenza **Restelli.**

La tornata è aperta alle 8 e 1/4 mattutine colle solite formalità.

Gallo presenta una protesta contro la presidenza, perchè nella tornata di ieri non gli accordò la parola per isvolgere una sua proposta sul disegno di legge per la leva dei nati nel 1843.

Amari *(ministro della pubblica istruzione)* presenta un progetto di legge relativo agli stipendi dei professori.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio.

Il **Presidente** dà lettura di due proposte, una del deputato Avezzana, e l'altra del deputato Bixio. Dà pure lettura di vari emendamenti proposti da parecchi deputati.

La proposta Bixio invita il ministero a rompere immediatamente le relazioni diplomatiche col governo francese, il quale solo è la causa del brigantaggio esistente nelle provincie napoletane. Siccome poi la proposta Avezzana implica la questione pregiudiziale; così il proponente ha prima d'ogni altro la parola per isvolgerla. Egli legge un breve discorso in appoggio del suo ordine del giorno, col quale invita il governo a proscrivere le fucilazioni sommarie, ed a deferire ai tribunali ordinari il giudizio dei reati di brigantaggio.

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno Avezzana, non è approvato.

Varese parla con esilissima voce contro il progetto di legge, che dice contenere leggi di sangue. Egli spiega l'esistenza del brigantaggio, dimostrando essere questa una piaga antichissima nelle provincie napoletane. Poi si

attira a buon mercato alcuni: *Bravo!*, attribuendo il brigantaggio non solo agl'interessi offesi dalla rivoluzione, ma anche e sopratutto ai preti, ai frati, ai Vescovi che cospirano nelle tenebre *(sic)* contro l'unità italiana. Termina proponendo come principale rimedio a tanti mali l'escludere il Clero dall'insegnamento e dall' istruzione, almeno, dice egli, sino a nuove prove.

Castagnola si propone di parlare dei rimedi atti, secondo lui, a guarire la piaga del brigantaggio, e prega la Camera ad ascoltarlo attentamente, perchè quanto egli dirà, è frutto di quattro mesi di studi. Afferma innanzi tutto che il brigante, considerato in se stesso, non è che un assassino. Ciò risulta dal giornale di Borges e da quello del sergente Romano. Ma questo assassino che fa il brigante, è ispirato da Francesco II, dai comitati borboniei c dalla Corte Romana *(sic, sic, sic)*. E questo è il motivo politico, per cui il brigantaggio ha tanta estensione e sì lunga durata. A Napoli vi è un comitato centrale, che ha le sue ramificazioni nelle provincie e specialmente col comitato borbonico di Caserta, il quale corrisponde con quello di Roma per mezzo del vapore postale francese. La seconda causa del brigantaggio è una causa sociale, ed è la condizione dei contadini in quelle provincie. Là i contadini sono quasi tutti braccianti, che non hanno nulla di proprio, e lavorano per vilissima mercede a pro dei ricchi e dei signori. Una tale condizione fa sì che al contadino poco importi il veder abbruciate le messi od ammazzati i buoi dai briganti, perchè esso non è mezzaiuolo che abbia a dividere col padrone: le messi ed i buoi sono esclusivamente di quest'ultimo.

Ciò posto, l'oratore dice che i rimedi per estinguere il brigantaggio sarebbero, quanto alla causa politica, l'andare subito a Roma od ottenere almeno che ne fosse allontanato Francesco II; e quanto alla causa sociale, bisognerebbe dare a quei contadini un pezzo di terra acciò sel potessero coltivare a loro grado. Quando egli (essendo membro della Commissione d'inchiesta) passava co' suoi colleghi nei paesi infestati dal brigantaggio, sentì più volte i contadini gridare alla sua volta: « *Le terre, le terre, dateci un pezzo di terra* ». L'oratore raccomanda poscia l' istituzione di una buona polizia, e l'assegno di ricompense in danaro ai contadini che si distinguono nel reprimere il brigantaggio. Quanto ai sospetti, specialmente quando si tratta di preti, cui la voce pubblica chiama complici dei briganti, sebbene essi non possano per mancanza di prove essere sottoposti al rigore della legge, pure sarebbe a desiderarsi che fossero per qualche tempo allontanati dal paese ove si trovano, e mantenuti, anche a spese del governo, in altro luogo. Le fucilazioni sommarie poi debbono essere vietate. Nei paesi dov'esse furono poste in uso, ben lungi dal produrre buon effetto, non fecero che aumentare il brigantaggio. Quegli uomini vanno per lo più alla morte con un coraggio meraviglioso. Il signor Castagnola critica ancora qualche disposizione del progetto della Commissione, e vorrebbe che si desse la preferenza alle relative proposte del progetto della Commissione di inchiesta. Invita infine la Camera ad approvare le misure eccezionali proposte, dicendo che non meno severo fu Giuseppe Mazzini per distruggere alcuni briganti che si erano manifestati presso Ancona sotto la Repubblica romana, e ricordando che il primo fondamento della libertà è la pubblica sicurezza *(Bravo)*.

Il Presidente legge due emendamenti proposti dai deputati Montecchi e Minervini. Legge pure un ordine del giorno del deputato Musolino, col quale invita il governo a far cessare l'occupazione francese a Roma, causa principalissima del brigantaggio *(Bene!)*

Lazzaro esordisce col negare che una delle cause del brigantaggio siano le tradizioni brigantesche, come pretesero i deputati Varese e Castagnola. Nelle provincie napoletane non esistono tali tradizioni; quelle popolazioni, specialmente le agricole, non sanno per nulla quello che è avvenuto quarant' anni fa. Rettificato un tale errore, dice che, siccome lo stato del brigantaggio è uno stato eccezionale, così egli è favorevole al principio eccezionale della legge. Questo è il motivo per cui si è fatto inscrivere per parlare in favore. Non intende però di approvare la prima parte della legge, che contiene misure preventive; ad essa si potrà sostituire, e ne farà sufficientemente le veci un' amministrazione più illuminata e più saggia. Approverà bensì la seconda parte, che contiene misure repressive, e che crede necessarie per la distruzione del brigantaggio. Nelle provincie limitrofe allo Stato Romano, come Terra di Lavoro e gli Abbruzzi, il brigantaggio non esiste: esso infesta soltanto le altre provincie che sono nel centro del Mediterraneo. Or perchè ciò? Per la condizione sociale di quelle popolazioni, le quali non lasciano che il brigantaggio possa mettere piede. Roma, dice egli, non trova a stabilirlo o a mantenerlo che là dove le cause a lui favorevoli esistono già. A prevenire adunque il brigantaggio bastano le buone misure legislative. È il sistema, è l'indirizzo politico del governo che devesi far cessare. Fa d'uopo adottare una politica più liberale; fa d' uopo che il governo non diffidi degli uomini liberali, a qualunque gradazione essi appartengano. Quanto alla parte repressiva, l' oratore dichiara di non volere in nessun modo le fucilazioni arbitrarie, e propone che ad esse sia sostituita una pena più conforme alla moderna civiltà, qual' è quella della deportazione.

Miceli combatte tanto il progetto della Commissione d'inchiesta, quanto quello della Commissione. Rimprovera il governo di non aver provveduto alla miseria dei terrazzani della provincia di Foggia, allorchè diede ai signori la proprietà dei 200,000 ettari del terreno che prima essi aveano in enfiteusi. Si è da questa miseria che uscì il brigantaggio che tanto infesta la Capitanata. Se il governo mentre pensò a promuovere l'industria agricola in quella provincia, avesse pure pensato a far cessare la gran miseria di quei terrazzani, non si troverebbe ora obbligato a discutere l'attuale disegno di legge per reprimere il brigantaggio. Soggiunge che assai migliore di questa sarà certamente la legge che riguarda la costruzione delle ferrovie calabro-sicule; sebbene anche quest'ultima avrebbe dovuto essere presentata molto prima. Lamenta la corruzione della magistratura e dei delegati. Essi non hanno fede nell'attuale ordine di cose. Si è perciò che vanno così a rilento nell'applicare le pene prescritte dalla legge contro i rei. Un'altra ed una delle primarie cagioni della durata del brigantaggio si è l'eccessiva repressione del medesimo. Il sistema infatti che si praticò finora è veramente troppo fiero ed ardito, ma è stato pure funesto. Ed ora voi credete di distruggere il brigantaggio legalizzando il sistema che si è adottato fin qui? La stessa magistratura, come risulta da un processo, non pote più volte compiere il suo dovere, perchè gli ufficiali dell'esercito fecero senza alcuna forma, senza alcun giudizio fucilare gli arrestati per sospetto, o per complicità al brigantaggio. Ma per farvi conoscere gli eccessi della repressione, mi basterà accennarvi qualche fatto. Nella mia provincia (Cosenza) si sono più volte pubblicati bandi, in cui si diceva: — Se il tale ed il tale altro brigante, se non si presenteranno fra ventiquattr'ore, sarà demolita la loro casa, bruciati i loro mobili, saccheggiati i loro averi. — E in capo a 24 ore, non presentandosi i nominati briganti, le minaccie furono eseguite appuntino, e si videro le mogli ed i figli di quei miseri gettati a ludibrio per le vie, e le loro case saccheggiate ed arse, e persino vendute le loro castagne e patate *(Ilarità)*. Signori, non c'è da ridere. Questi sono fatti luttuosi, ed io non solo mi sono procurato i nomi di quei disgraziati, ma persino quelli dei muratori che ne demolirono i tuguri. E pensare che tutto ciò si fece non mica per punire briganti feroci e sanguinari, ma briganti che per lo più non erano rei che del furto di una pecora!

L'oratore segue criticando l' istituzione dei Consigli militari proposta dal progetto di legge per giudicare i briganti. Questi Consigli sono composti di soldati avvezzi al cannone ed alla spada, vissuti in mezzo ai cavalli ed ai muli; e volete che sappiano giudicare con quella giustizia e con quella capacità che soli possono avere gli uomini della scienza? Infine, stante l' ora tarda, prega ed ottiene di poter rimandare a domani il seguito del suo discorso.

D'Ondes propone che, non compiendosi stassera la discussione sul progetto di legge relativo al dazio di consumo, damattina, prima che si ripigli la discussione sul brigantaggio, si discuta il disegno di legge per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule.

La proposta è ammessa, e la tornata è sciolta alle ore 12 e 1|2 pomeridiane.

Tornata pom. del 31 *di luglio* 1863.

Presidenza **Cantelli.**

La tornata si apre alle 2 e 1|2 pom. colle solite formalità, e si prosegue la discussione sul progetto di legge concernente il dazio di consumo.

Gli articoli 15, 16, ecc., sino al 22 sono approvati senza gravi contestazioni.

Macchi presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge concernente la convenzione stipulata tra il municipio di Torino e il ministero delle finanze per la condizionata cessione e l'abbellimento della facciata posteriore del palazzo Carignano.

Gli articoli 23 e 24 sono anch'essi approvati, dopo lunghe dispute.

Minghetti *(ministro delle finanze)* ripropone l'articolo seguente, che venne soppresso nel progetto della Commissione: « Con decreto reale sarà fissato un compenso proporzionale da darsi dal tesoro ai comuni sulle somme percepite dallo Stato durante l'anno 1863 per dazi di consumo su materie diverse dalle bevande e dalle carni ».

Sella *(relatore)* espone i motivi per cui la Commissione soppresse il detto articolo.

Restelli e Finzi, deputati lombardi, propugnano la proposta del signor ministro, siccome quella che riuscirebbe utile sopratutto ai Comuni delle loro provincie

Ma dopo una replica dei deputati Pasini e Sella, la proposta del signor ministro è messa ai voti e respinta. Questo è un piccolo buffetto che la Camera, prima di separarsi, crede bene di dare al Presidente del Consiglio.

L'articolo 25 ed ultimo, che dichiara abrogate tutte le leggi o decreti in quanto sono contrari alla presente legge, è approvato senza discussione. Ed anche le tariffe sono infine adottate (ma dopo tumultuose dispute) con qualche leggiera modificazione proposta dalla Commissione stessa per aderire ad alcuni emendamenti presentati da vari onorevoli. E con ciò la discussione sul progetto di legge relativo al dazio di consumo è giunta al suo termine.

Il Presidente legge una lettera del dep. Agudio, con cui lo prega ad invitare i suoi colleghi ad assistere alle 7 del mattino della domenica prossima agli esperimenti del suo sistema di locomozione allo scalo della ferrovia di Genova. Annunzia pure che il ministro della guerra propone che, prima di votare per iscrutinio secreto sulla legge riguardante il dazio consumo, la Camera discuta sul progetto di legge relativo alle competenze dei tribunali militari *(Rumori e confusione)*.

Cadolini propone, fra i rumori incessanti della Camera, che la legge sul dazio e quella sulle ferrovie calabro-sicule siano votate con un solo scrutinio segreto. Ma la Camera non approva questa proposta.

Della Rovere *(ministro della guerra)* vista la mala accoglienza fatta alla sua proposta, la ritira fra i *bravo* della Camera impaziente.

Si procede infine alla votazione segreta sul disegno di legge relativo al dazio consumo.

La tornata è sciolta alle ore 5 e 1|2. Domani discussione sul disegno di legge concernente le ferrovie calabro-sicule.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 31 luglio.

Il *Moniteur* pubblica un rapporto del generale Forey in data del 14. Il generale dice di avere spedito una colonna per proteggere le miniere d'argento di Real Monte contro le bande dei predatori e di essere occupato onde costituire un governo provvisorio composto di uomini moderati appartenenti a tutti i partiti.

Il colonnello Dupin occupò Huatusco.

Si ha da Rio Janeiro in data del 9, che sir Elliott, segretario della legione inglese, ricevette i suoi passaporti, ma non ha ancora lasciato il Brasile.

Parigi, 31 luglio.

Notizie di Borsa.

		luglio 30	31
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*) . .	L.	67 10	66 85
Id. Id. 4 1|2 0|0 *id.*	»	95 80	96 —
Consolidati inglesi 3 0|0 *id.*	»	93 1|8	93 1|8
Consolidato italiano 5 0|0 (*apertura*)	»	71 25	71 35
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	71 55	71 45
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	71 40	71 35
Prestito italiano	»	71 75	71 60
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1047	1033
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	405	405
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	552	551
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	430	425
Id. Id. *Romane*.	»	413	411
Obbligazioni Id. Id.	»	247	246
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	667	662
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	606	610

Parigi, 31 luglio.

L'Imperatrice ricevette oggi a St-Cloud l'Arcivescovo di Messico.

La *France* contiene le seguenti informazioni sulle trattative circa la Polonia: Si sta ora decidendo dalle tre Potenze se ciascuno dei dispacci che esse spediranno a Pietroburgo debba contenere un paragrafo identico a guisa di conclusione, ovvero se si farà un dispaccio identico da rimettersi nello stesso tempo, in cui sarà spedito il dispaccio particolare, col quale ognuna delle tre Potenze risponderà alla Nota Gortschakoff.

La *France* crede sapere che l'attitudine dell'Austria fece svanire a Pietroburgo le illusioni prodotte da erronee informazioni, e fa sperare che il gabinetto russo modificherà la sua politica.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 179 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. DOMENICA 2 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

AL NOSTRO SANTO PADRE PIO IX

NELLA FESTA DELLE CATENE DI SAN PIETRO

L'*Armonia*, Beatissimo Padre, vi manda oggi un *ottanta mila lire*, che i cattolici Italiani le consegnarono per mettere ai vostri piedi come omaggio di affetto e di venerazione, e sono così UN MILIONE E CENTOSESSANTA MILA LIRE che noi abbiamo avuto la consolazione di offerirvi in questi pochi anni, senza contare gli oggetti preziosi, de' quali vi offriamo eziandio una piccola cassa. Ci vennero pure raccolte un *ventimila lire* incirca pel nuovo tempio da elevarsi presso a Spoleto alla Vergine Santissima aiuto de' cristiani, e noi siamo certi che le oblazioni fatte alla Vergine vi tornano assai più gradite che quelle presentate a Vostra Santità. Voi vedete, Padre Santo, che nonostante le miserie dei tempi e gli inganni degli uomini dura in Italia la fedeltà e l'amore alla Santa Sede, e noi abbiamo scelto il giorno dedicato alle Catene di San Pietro per presentarvi questo dono, affine di secondare le intenzioni de' donatori. I quali vogliono dirvi pubblicamente che molte sono in Italia le famiglie di Onesiforo che non si vergognano della catena di Pio IX, laonde voi beneditele, e ripetete le parole di S. Paolo: *Det misericordiam Dominus Onesiphori domui; quia saepe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit* (*Ad Timot.* 2ª, cap. I, v. 16). Noi speriamo, Padre Santo, che quella catena che voi avete alle mani sarà la catena dell'Angiolo dell'Apocalisse, il quale afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e lo legò per mille anni e cacciollo nell'abisso, e lo chiuse e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni (*Apocal.*, cap. XX, v. 1, 2, 3). Allora i rivoluzionari che volevano incatenare il Padre de' fedeli, vedranno invece incatenata la rivoluzione, mostro d'inferno e figlia di Satanasso.

Antonio ed Artemisia, coniugi Brignole-Sale di Genova, offrono pel Danaro di San Pietro lire *due mila.* — Da Torino. Pel Danaro di S. Pietro N. N., lire 50. — Vercelli. Marianna Tosi, divota figlia della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, offre al Santo Padre di tutta la famiglia di Dio il tenue tributo di lire 20, e ne implora la Benedizione. — Pinerolo. Veni, Domine, iam noli tardare, lire 20, solita offerta pei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto di F. G. B. C. P. — Un uffiziale superiore di cavalleria in ritiro, lire 20, 13ª offerta pel Danaro di S. Pietro, facendo voti fervidi pel trionfo della santa causa del Sommo Pio IX, Pontefice e Re. — Torino. Teologo C. F. Mazzucchi pel Danaro di S. Pietro, lire 20 — V. A. offre al Santo Padre nel giorno di S. Pietro in Vincoli pel Danaro di S. Pietro lire 10 — Un sacerdote torinese offre al Santo Padre lire 10, implorando per sè e per la sua famiglia la Benedizione, che ebbe già la consolazione di ricevere personalmente.

In onore delle catene di San Pietro, a Pio IX Pontefice e Re: « In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum », un devoto al S. Padre, L. 15 — A quel grande, a quel verace - Nume del Tebro, in cui la riverente Europa affissa le pupille, e tace, L. 5 — Al Sommo Dittator della vincente - Repubblica di Cristo, a lui che il regno - Sortì minor del cuore e della mente, L. 5 — Al Santo Pastor, che solo - In saldo pose la ragion di Pietro, L. 3 — En l'honneur des chaînes de St-Pierre, pour répondre à la bonne intention de l'*Armonie*, fr. 10. Une malheureuse veuve et mère de famille — L. 100, sesta offerta di un padre di famiglia, piemontese, che implora per sè e suoi l'Apostolica Benedizione: « Qui salvasti Petrum de vinculis, - Salva etiam Pium de periculis ».

Ci giungono da Roma due volumi delle *Opere pastorali* di Monsignor Celesia, Vescovo di Patti. Questo illustre Prelato e dottissimo scrittore, già Abate Ordinario di Monte Cassino, dopo d'aver sofferto ogni maniera d'insulti, vive esule nell'eterna città, e si ispira alla nobile pazienza del Santo Padre Pio IX.

La rivoluzione francese mutò il nome di *Porto Reale* in quello di *Porto Libero*, ma convertì *Porto Libero* in una *prigione*. La rivoluzione italiana chiamò pure gl'Italiani *liberi*, ma li fece *schiavi*.

La discussione sulla legge contro il *brigantaggio* ci richiamò alla memoria ciò che un rappresentante del *popolo* disse in Francia nella tornata del 12 *vendémiaire*, anno IV: « Vi sono circostanze, in cui il governo dee diferire la giustizia a tempi migliori ».

Marco Minghetti sta lavorando per crearsi *conte*, e prepararsi uno stemma gentilizio. Gli consigliamo di scegliere per impresa quel testo dell'Evangelio: *Domine ut videam.*

PIO IX E GLI ITALIANISSIMI

NELLA CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI

Tra le più antiche chiese di Roma è quella dedicata a S. Pietro in Vincoli, ossia la Basilica Eudossiana. Essa sorge su di una piccola pianura dell'Esquilino presso alle Terme di Tito, ed alcuni archeologi affermano che fosse la prima chiesa fondata in Europa da S. Pietro per tenervi le adunanze dei cristiani. Checchè ne sia della fondazione, certo è il tempo della sua ristaurazione, che venne dottamente illustrata da Michelangelo Monsagrati, nell'opera *De catenis Sancti Petri* (1).

Il quale racconta come Eudocea, moglie di Teodosio il Giovine, imperador d'Oriente, ricevesse in dono, forse dal Patriarca di Gerusalemme, due di quelle catene, con le quali Erode fece legare S. Pietro, ed essa per isciogliere un voto fatto col marito, le mandasse alla figliuola Eudossia, moglie di Valentiniano, imperatore di Occidente, che di Ravenna venuta a Roma circa l'anno 440 depose il prezioso acquisto nell'urna dove era chiusa l'altra catena che legò il Principe degli Apostoli nel carcere di Roma. Laonde quella chiesa prese dall'Imperatrice il nome di *Basilica Eudossiana*, e dalle suddette catene quello di *San Pietro in Vincoli*, con cui oggi più comunemente vien designata.

Questa chiesa fu uno dei titoli che S. Evaristo comparti ai preti romani, e ne conserva ancora il privilegio nei Cardinali suoi titolari. San Gregorio Magno vi stette nascosto per fuggire l'onore del Pontificato, e divenuto poi, suo malgrado, Capo della Chiesa, conservò sempre buona memoria del suo diletto ricovero, onorando principalmente le Sagre Catene di S. Pietro, col mandarne ai Principi e personaggi di alta dignità un po' di limatura che ricevevano come dono di altissimo prezzo. E leggesi eziandio che Giustiniano, avanti di salire all'impero, richiedesse una reliquia di quelle catene a Papa Ormisda, oltre a cento altri fatti che si potrebbero citare di simili doni.

Antichissima è l'istituzione della festa delle Catene di S. Pietro che si celebra il primo di agosto, come pure la consuetudine di esporre alla pubblica venerazione e di offerire al bacio dei fedeli le medesime catene, e leggesi nei più accreditati martirologi che ciò praticavasi prima e dopo il mille con solennissima pompa dai Papi, dai Cardinali e dal popolo tra i voti, le oblazioni e le suppliche. Consuetudine che non solo continua oggidì, ma si estese nella durata dell'esposizione delle Sacre Catene, che si fa per tutto l'ottavario della festa, ottavario che celebreremo anche noi nella nostra *Armonia* (1).

Premesse queste notizie necessarie a sapersi per comprendere i riflessi che verremo scrivendo, entriamo a raccontare un fatto avvenuto in Roma nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, il primo di agosto del 1846, quando Pio IX da due mesi appena era salito sul trono pontificale. Creato Pontefice il 16 giugno di quell'anno, Pio IX, un mese dopo, cioè il 16 di luglio, perdonava a tutti i suoi sudditi che stavano in luogo di punizione per delitti politici, e ripriva le porte della patria ai fuorusciti. « Sparsa a Roma la novella del perdono, lette le umane parole, parve, a detta di Carlo Luigi Farini, scendesse d'improvviso sull'eterna città un raggio del divino amore. Mille e mille gli osanna; il nono Pio acclamato liberatore; l'un cittadino abbracciare l'altro nel nome di fratello; mille e mille faci brillare da sera; e come se irrompesse la piena di tutti quegli affetti soavi, che sono la parte divina dell'uomo, la moltitudine per impeto spontaneo sospinta al palazzo del Pontefice, chiamarlo, prostrata a terra, venerarlo e con devoto silenzio venirne benedetta » (2).

E siccome tutti gli amnistiati doveano sottoscrivere una dichiarazione, in cui riconoscevano *Pio IX, Sovrano legittimo*, e davano pegno di *compiere a tutti i doveri di buono e leale suddito*, così non solo la sottoscrissero, ma vi aggiunsero altre proteste e giuramenti. « Di questi, continueremo a raccontare colle parole del Farini, un cotale bolognese, il quale, condannato in vita, era detenuto in Castel Sant'Angelo, ai piedi del Pontefice, sul sangue proprio e dei figliuoli, giurò gratitudine e fede, e segnalossi dichiarando per le stampe l'animo suo singolarmente grato e devoto » (3). E così fecero in circa tutti gli altri. Nè si tennero paghi di ciò!

Venne il primo d'agosto, festa delle Catene di San Pietro, e gli amnistiati vollero particolarmente celebrarla, perchè Pio IX, l'angiolo di

---

(1) Vedi un'opera veramente classica, dovuta in massima parte alla munificenza di Pio IX, gran protettore delle arti e degli artisti, intitolata: *Raccolta delle migliori chiese di Roma e suburbane espresse in tavole disegnate ed incise da Giacomo Fontana, e corredate di cenni storici e descrittivi.* Vol. II, pag. 1. Sono quattro bei volumi in-foglio.

(1) Tra i monumenti che veggonsi nella chiesa di San Pietro in Vincoli, è il mausoleo di Giulio II, col famoso Moisè di « Michel più che mortal Angiol divino ».

(2) *Lo Stato Romano*, vol. I, pag. 164.

(3) Farini, loc. cit., pag. 165.

Dio, aveva rotto le loro catene. E siccome in quel giorno il Santo Padre recavasi a celebrare la Santa Messa nella chiesa di San Pietro in Vincoli, così quelle anime sante, quegl' illustri pentiti vollero essi pure recarsi nella Basilica Eudossiana per udirvi la Messa e ricevervi la Comunione dalle mani del Papa. E gli stessi *italianissimi* che vedete oggidì spogliare e lacerare Pio IX, quegli stessi che ora imprigionano i Cardinali, i Vescovi ed i preti, ed applaudono ad Ernesto Renan che nega la divinità di Gesù Cristo, il 1° agosto del 1846 stavano ginocchioni nella chiesa di San Pietro in Vincoli, si picchiavano il petto, e piangendo di pentimento e di consolazione ricevevano Nostro Signore in Sacramento, e bagnavano colle proprie lagrime le mani di Pio IX, che li comunicava! (1)

Eppure i felloni sacrileghi s'erano dapprima radunati segretamente in Marsiglia, deliberando di perdere il Papato colle riverenze e cogli applausi! Nè Pio IX ignorava gli arcani disegni e l'animo perverso de' tristi, ma come il Divino Maestro avea già offerto il suo corpo e il suo sangue a Giuda che lo tradiva, così il Vicario di Gesù Cristo non negò la Santa Comunione agli sciagurati, che con quelli atti stessi di pietà studiavansi di soppiantarlo. Essi fingevano di celebrare la festa delle Catene di San Pietro, ma preparavano altre catene per legarle alle mani ed a' piedi del Romano Pontefice. Essi mostravano al di fuori compostezza e raccoglimento, e nell'interno dell'anima divisavano sacrilegi e fellonie. Essi sedevano al banchetto del Divino Agnello insieme col Santo Padre, e nella chiesa, alla presenza di Pio IX, davanti all'Ostia Santa macchinavano la spogliazione del Papa-Re! (2)

Una gran parte di coloro che il primo d'agosto del 1846 pregavano in Roma nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, e vi ricevevano la Santa Comunione dalle mani del Papa, il primo d'agosto del 1863 gridavano *Roma o morte*, godevano che Pio IX fosse ridotto alla miseria, calunniavano il Santo Padre, l'insultavano ne' Parlamenti e ne'giornali, e volevano levargli perfino il Vaticano. E pretenderebbesi che oggidì Pio IX si confidasse nuovamente a costoro, nè accettasse i patti, nè stimasse le promesse e le proteste? Oh! il nostro Santo Padre, imitando il Redentore del mondo che rappresenta in sulla terra, potè una volta supporre in questi sciagurati un po' di sincerità, e sperare di vincerli coi benefizi; ma dopo averli conosciuti cotanto ipocriti e malvagi, non può per verun conto trattar con loro, nè sottomettersi al loro dominio. E il solo addimandarglielo è un atrocissimo insulto.

Quanto a noi non siamo nè *liberali*, nè *italianissimi* per cento ragioni, ma una sola basterebbe per tenerci lontani da quella fazione che domina oggidì in Italia, ed è la memoria di ciò che i caporioni fecero in Roma il 1° agosto del 1846 nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, e la vista di ciò che fanno oggidì in Torino. E bisognerebbe aver perduto il senno e la coscienza per darsi a credere che l'Italia possa divenire grande quando è guidata da coloro che si resero rei di tanta ingratitudine, e dopo aver cominciato col chiedere la Santa Comunione dalle mani di Pio IX, ora finiscono col flagellarlo e col crocifiggerlo. È un grande onore pel nostro Santo Padre, che la sua dolorosa passione incominciasse nel Cenacolo, e di passo in passo andasse a finire sul Golgota, ma Cristo risorto da morte non si lascia più uccidere, e Pio IX tradito una volta non si lascia tradire una seconda.

LA TEOLOGIA DEL SIGNOR VILLAMARINA

PREFETTO DI MILANO

Il signor prefetto Villamarina, tutto lieto dell'*appoggio che gli presta col suo sapere profondo il Clero liberale*, ci ha voluto regalare un saggio del molto profitto che sotto guide così illuminate egli ha in brevissimo tempo riportato nelle scienze teologiche. Egli grida che « la fazione, la quale non cessa di mostrarsi in ogni circostanza acerrima nemica della Chiesa e dello Stato, dovrà pur convincersi che la Chiesa non risiede solo a Roma ed a Monza, ma si compone della massa e sopratutto della massa intelligente dei fedeli e dei sacerdoti » (Vedi *Lombardia* 27 luglio). Trovandosi il sig. marchese di Villamarina nella città di Milano avrebbe pur dovuto ricordarsi un'espressione celebre del dottore S. Ambrogio, espressione nota anche alle donne ed ai fanciulli: *Ubi Petrus*, *ibi Ecclesia*. E questo per ciò che riguarda Roma. Riguardo poi a Monza, ossia riguardo all'autorità di chi vi risiede sostenendo le veci del legittimo Pastore, non sappiamo se il signor Prefetto conosca un detto pur famoso di S. Cipriano, che sembra proprio pronunziato per lui: *Scire debes Episcopum in Ecclesia esse, et Ecclesiam in Episcopo; et si quis cum Episcopo non sit, in Ecclesia non esse*. Tu devi sapere, dice egli a Florenzio Pupiano, che aveva il male del signor Prefetto, che il Vescovo è nella Chiesa, e la Chiesa nel Vescovo; e se alcuno non è col Vescovo, non è colla Chiesa. Bazzecole, signor Marchese! Vede ella in qual pericolo si trovi coll'appoggiarsi al profondo sapere del Clero liberale: *Si quis cum Episcopo non sit, in Ecclesia non est!* Vede ella qual sia la fazione, nemica acerrima della Chiesa, e per conseguenza ancora dello Stato? Certo quella che non è con Pietro, non è col Vescovo: *solo* dunque stando moralmente unito con Roma e con Monza, ella si trova nella Chiesa: eccetto che non sia più profondo nel suo sapere il Clero liberale che non gli Ambrogii e i Cipriani! Vuole il sig. Prefetto ascoltare un nostro amorevole consiglio? *Ne sutor ultra crepidam*. Pel suo onore non si lasci più vincere dal prurito di parlar da teologo. Si ricordi dei fattorini di Apelle, che ridevano soamente di sottecchi, allorchè il grande Alessandro entrato nell' officina di quel sommo pittore cominciò a disputare sull'arte del pingere, di cui non si conosceva punto. Certo il paragone non ha per lui nulla di indecoroso. I Milanesi hanno un bel proverbio nel loro dialetto che dice: *Pasticciere fa il tuo mestiere*. Vorreste togliere al Papa e ai Vescovi anche la Chiesa, ossia l'autorità di governarla?

LETTERE DEL BARONE DI BAZANCOURT

SUL PARLAMENTO ITALIANO

Abbiamo qualche volta bisogno, rintronati come siamo continuamente del nostro giornalismo ufficiale e semi-ufficiale, tendere alcun poco l'orecchio al di fuori e sentir che si dica di noi all'estero e come vi si giudichino le cose nostre. Ci si presenta quindi favorevole la *France*, la quale nel suo numero 212 incomincia una serie di lettere del barone di Bazancourt sul nostro Parlamento; e noi ben conoscendo il credito e il peso che hanno i giudizi del celebre pubblicista, ci faremo un dovere di venirne accennando quei brani che mandano più luce e destano più vivo interesse circa il bene del nostro paese e la condotta di coloro, che ne reggono le sorti.

Ecco la descrizione ch'egli fa nella sua prima lettera della nostra Camera: « È cosa curiosa a studiarsi non il sistema, ma l'attitudine parlamentare dell'Italia. Irresoluta, indecisa, tasteggiando ad un tempo tutti i terreni e tutti gli uomini, essa fa della maggioranza un flutto che s'agita a capriccio; non avendo ancora in alcuna parte un vero punto d'appoggio, sembra che vada tuttora cercando il fondamento della sua politica. Messa a parte l'unità italiana, aspirazione nazionale che non calcola nè colla possibilità, nè cogli eventi, pasto dato alle masse sollevate, il resto sembra importarle poco. La parte materiale della sua posizione volontariamente od involontariamente le sfugge, e se ne occupa senza ardire risolutamente di riguardare in fondo alle cose, e colloca altrove lo scopo perseverante delle sue preoccupazioni e de' suoi segreti pensieri ».

Parlando poscia de' nostri uomini di Stato, fa rilevare la distanza immensa che passa tra la loro incerta e fluttuante politica, e quella più ordinata e ad un tempo più influente del conte di Cavour, e descrive lo stato miserando dell'Italia in mezzo a questa marea or *ascendente* ed or *discendente*. « La rivoluzione, scrive egli, che si compie non diede quanto le si domandava; come tutte le rivoluzioni lasciò molti inganni dietro a sè, molte illusioni ed ambizioni ingannate e speranze svanite al soffio della realtà... I ducati aspettano, domandano e s'inquietano. L'Italia meridionale è solcata da truppe che corrono dietro i briganti; gli Stati napoletani sono ancora in molti punti tocchi dal dito fatale della rivoluzione, le cui ferite profonde richiedono spesso tanto tempo a rimarginarsi. La Sicilia è un vulcano strappato al Re di Napoli con un colpo di mano..... L'Italia non deve dissimulare che ha ancora ad organizzare ogni cosa; cômpito tanto più difficile quanto più molteplici sono i rami di questo nuovo organamento.

« ..... Credetelo, prosegue poco di poi l'illustre scrittore, gli uomini speciali e pratici cominciano ad inquietarsi, o, meglio, a preoccuparsi seriamente delle difficoltà che sorgono o che per forza sorgeranno. Vorrebbero attirare il paese verso la soluzione delle grandi quistioni d'economia politica. Cavour solo teneva tutte queste fila nella sua mano, che la morte freddò troppo presto; ei dominava la popolarità che tutti gli altri ricercano, cosa che costituiva la sua forza ».

Parla quindi delle aspirazioni dell'Italia a prendere un posto tra le nazioni europee di primo ordine, e di qui spiega il prurito suo a pigliar parte nella questione polacca e le relazioni d'intimità che conserva tuttora colla sua alleata, la Francia, come quella che può recarle grandissime utilità colla preponderanza sua ne' consigli europei. Ma noi abbiamo promesso di solo accennare, quindi ci sia lecito di conchiudere con questa sola osservazione, con cui il barone di Bazancourt conchiude la sua prima lettera. « Il solo punto, su cui la Camera è sempre animatissima, è la quistione del brigantaggio e la presenza di Francesco II a Roma, che ha sì calorosamente dato vita alle discussioni. Ma qual parte può sostener la Francia in simile occorrenza? Può ella consigliare, può costringere? Può bensì, come fa, sorvegliare attivamente tutti i semi di turbolenza e di disordine capaci ad imbrogliare una condizione di cose già tanto implicata; combattere e respingere la rivoluzione da qualunque parte si presenti; ma sarebbe cosa convenevole alla sua dignità ed alla sua tradizionale generosità chiudere all' esigliato quel suolo, in cui egli chiese ospitalità, quell' ospitalità così assoluta in Inghilterra, tanto larga in Isvizzera, tanto rispettata in tutti i paesi, in cui riparano i proscritti? »

PREGATE PER LA RUSSIA! — L'abate Mermillod terminando il suo magnifico discorso per le opere caritatevoli della Polonia esiliata, esclamava: « Pregate per la Russia! » Il P. Lescœur richiedendo i voti dei cattolici per la libertà religiosa dei figli di Sobieski, ripeteva: « Pregate per la Russia! » — Tale è la sublime politica cattolica, politica che lo spirito del mondo non comprende e disprezza. Essa, mentre armi ed armati si preparano a far macello d'uomini per la liberazione d'una nazione, drizza più alto le sue mire, e fedele alle ispirazioni di quel Dio, che non vuole che il peccatore muoia, ma si converta e viva, innalza le sue preci a disarmare l'ira del nemico, infrenando la sua licenza coi legami soavi della fede e dell'amore, liberandolo dalle ombre di morte per restituirlo alla vivificante luce della grazia. Educati i cattolici alla scuola del buon Gesù a rendere bene per male, hanno scelto il momento più opportuno per ottenere la salute della scismatica Russia, ed impetrare dalla divina misericordia ciò che forma da tanti anni l'oggetto dei voti di tutti i buoni. Iddio, ne' suoi profondi ed impenetrabili misteri, ha riservato anche per le nazioni fuori del grembo della Chiesa alcuni momenti di grazia; può essere che il presente sia appunto tale, e ben ce lo dà a sperare quello inesplicabile ed inopinato, come anche universale sentimento di fiducia, che muove ora tutti i veri e buoni cristiani. — Noi parlammo altra volta di un'*Associazione di preghiere*, che a tal uopo si è istituita, affine di ottenere da Dio la conversione della Russia; ed ora la diffusione che tale associazione ebbe non solo in Francia, ma anche presso di noi, ci anima a ripetere le nostre esortazioni e a raccomandarla nuovamente e più calorosamente a tutti i buoni Italiani. La forza della preghiera non è conosciuta che da colui che prega, e il patrocinio di Maria Vergine Immacolata, sotto cui appunto è posta tale associazione, è un segreto per operar prodigi anche sul cuore di cinquanta milioni! Ripeteremo

(1) Più d'uno vantossi d'aver fatto una buona colezione di bragiuole e di costolette prima di comunicare.

(2) Leggi nell'*Ebreo di Verona* il capitolo intitolato *La Luna di miele*.

adunque anche noi: *Pregate*, o meglio: *Preghiamo per la Russia!* Preghiamo Maria, il cui culto non senza mistero, come osserva il P. A. di Schonwaloff, si ritiene dai Russi; uniamoci alla pia *Associazione*, e la preghiera comune, ispirata dalla più viva fede, non potrà a meno di arrecare il trionfo della divina misericordia, e ricondurre, siccome la Chiesa bulgara, anche la scismatica di Russia al seno materno, *ut fiat unum ovile et unus Pastor*.

Il premio di virtu' Montyon. — Il 23 luglio tenevasi in Parigi la pubblica seduta dell'Accademia Francese per decretare, come si suole, i premi Montyon. In questa solenne occasione il signor Saint-Marc-Girardin, direttore dell'Accademia Francese, pronunziò un discorso sui premii di virtù, in cui toccava i pregi di coloro che li conseguirono; tre sono i premiati, e tra essi noi scorgiamo con orgoglio un nome già gloria nostra ed ora per l'annessione della Savoia alla Francia, debitamente dalla Francia rimeritato. È questo il nome di D.lla Guittaud di Ciamberì, la quale consacrò tutto il suo avere per fondare nella sua città nativa una casa di rifugio, nominata il *Buon Pastore*, che servì d'asilo ad un gran numero di ragazzine. Questa casa sussiste da trent'anni; e un'altra casa di simil genere fu pure fondata ad Annecy per cura della stessa D.lla Guittaud. Ripiena di un'ardente carità era essa divenuta per la sua virtù una potenza ed un'autorità in Savoia, che l'annessione punto non diminuì. Tutti gl'infelici d'ogni genere ricorrevano a lei. Durante i torbidi del Piemonte soccorreva i condannati politici del tempo e si interponeva efficacemente presso i vincitori, per la liberazione e salute dei vinti, ed otteneva da queste che si amicassero coi loro nemici e perdonassero a chi li condannava alla morte. Venne un giorno a domandare grazia per un ufficiale condannato, grazia che era stata negata a tutti; ma il Re Carlo Alberto la concesse alla D.lla Guittaud, e fe' scrivere nelle lettere patenti che « volendo dare a D.lla Guittaud una prova sensibile e manifesta della sua sovrana soddisfazione, concedeva alle sue virtù ed alla sua carità veramente cristiana la commutazione che nessuna altra raccomandazione avrebbe potuto ottenere ». Nè fu questa la sola volta che Carlo Alberto testificò la stima che aveva per le virtù di D.lla Guittaud; poichè disperata essa dello stato in cui trovato aveva le prigioni di Ciamberì, aveva preso a riformarle, e coll'aiuto d'un pio e saggio magistrato, aveva fatto un regolamento che il Re consacrò colla sua approvazione. Nel 1851 essendo essa ricevuta a Roma dal Santo Padre Pio IX, gli raccontò, domandatane da lui, ciò che fatto avea per le prigioni di Ciamberì; il che avendo il Papa sentito, la pregò di visitare le prigioni di Roma e dietro la relazione che essa ne fece, introdusse in quelle prigioni il medesimo sistema, il medesimo ordine e lo stesso regolamento che introdotto aveva nelle prigioni di Ciamberì.

L'*Etna* erutta fiamme sterminatrici; in Lombardia veggonsi globi di fuoco; a Forlì ed a Genova la terra trema; a Napoli la guerra civile inferocisce. Povera Italia!

Abbiamo ricevuto una bella lettera pastorale del Principe Vescovo di Trento sulla chiusura delle feste tridentine. Ne parleremo più tardi. Basti accennare per ora che il Prelato zelantissimo proibisce solennemente il *Messaggiere di Rovereto*, e fa un'opera santa.

Gli Italiani che combatterono in Polonia furono condannati a 12 anni di lavori forzati in Siberia. Il 3 di luglio i prigionieri partirono da Varsavia, il 5 da Pietroburgo, e l'8 da Mosca, ed arrivarono il 12 a Bisinnowgorod, donde dovevano partire la sera, costeggiando il Volga. Per la fine del mese saranno a Tobolsk, luogo di loro destinazione. Il fratello del Caroli implorò invano un'udienza dallo Czar; non bastarono a fargliela concedere le istanze caldissime del marchese Pepoli.

PICCOLA CORRISPONDENZA

F. G., Roma. Abbiamo fatto il nostro dovere. Continuate ad onorare voi stesso e la patria. Saluti e ringraziamenti al P. B.

C. L. V., Sinigalia. Aspettiamo il documento. Si mandano oggi le *Memorie*. Del Bollario non si è pubblicato, che sappiam noi, oltre il volume settimo.

D. B., Roma. Siamo d'accordo; il telegrafo è bugiardo, e ci fa dire qualche volta solenni menzogne! Pubblicate voi stesso il libro sul brigantaggio. L'*Armonia* non ha spazio.

NOTIZIE VARIE

Una visita del Santo Padre. — Sulle ore 6 pomeridiane del passato lunedì, la Santità di Nostro Signore si degnò d'improvvisamente onorare di una visita i PP. Religiosi di S. Giovanni di Dio nel convento-ospedale di S. Giovanni Calibita all'Isola. Discesa alla porteria, dove furono pronti a riceverla il Rev.^{mo} P. Deidda, già generale dell'Ordine, e gli altri Padri componenti il Definitorio, con la maggior parte della famiglia religiosa, entrò immediatamente in chiesa, nella quale orò innanzi al Santissimo Sacramento, e per pochi istanti si trattenne ad osservare i monumenti e le altre memorie che l'adornano. Dalla chiesa passò all'ospedale, dove visitò ad uno ad uno quasi tutti gl'infermi, dicendo a ciascuno soavi parole di conforto, e impartendo a tutti la Benedizione.

Le vittime della rivoluzione a Parigi. — Il mattino del 29 luglio si celebrò a Parigi nella chiesa di S. Paolo l'annuo servizio funebre per le vittime della rivoluzione del 1830. Vi assistevano in gran numero i decorati di luglio e molti eziandio dei decorati di Sant'Elena. Pare che quella cerimonia di espiazione dovesse, secondo alcuni giornali, servire di pretesto a clamori e a manifestazioni per la causa polacca. Ma il fatto smentì l'augurio.

Debito nazionale inglese. — Nello spirare dell'ultimo anno finanziario, vale a dire il 31 marzo 1863, il debito nazionale inglese era di 783,306,739 lire sterline consolidato, e di 16,495,400 ll. st. non consolidato: totale 799,802,139 ll. st. È questa la prima volta che il debito scende al disotto di 800 milioni di ll. st. dal 1855 in qua. In un anno solo fu portato dalla guerra di Crimea da 775,215,519 ll. st. a 803,913,694 ll. st. Nel 1857 il debito era salito a 808,108,722 ll. st.

Esercizi spirituali al Sacro Monte di Varallo. — Gli esercizi spirituali, che sogliansi tenere annualmente sul Sacro Monte nella città di Varallo, pel corrente anno 1863, saranno diretti dall'Illmo e Rev.^{mo} teologo D. Raffaele Pucci-Sisti, canonico della metropolitana di Siena, pei molto Reverendi signori sacerdoti dal 19 al 27 agosto, e pei signori secolari dal 29 agosto al 6 settembre. Chiunque aspira di concorrervi, anche avente diritto a piazza gratuita a carico del luogo pio, è pregato di dirigersi con una preventiva lettera d'avviso ad uno dei M. Rev.di sig. sacerdoti D. Giuseppe Neri, vicario foraneo, canonico prevosto di Varallo ed oblato D. Gaudenzio Rivaroli, rettore del collegio degli Oblati del santuario ed al Farm. Giacomo Boccioloni f. f. di fabbriciere pel Reverendo oblato D. Maurizio Pollini.

Le corrispondenze di Napoli. — Il *Movimento* ha una corrispondenza da Napoli che comincia così: « Avrei voluto con questa mia parlarvi di monete, cambio, acquedotti, strade, porti, commerci. Ma per sventura, sono costretto a riparlare del ferocissimo brigantaggio che ci distrugge ». Il male si è, aggiungiamo noi, che il povero corrispondente napoletano ne avrà ancora per un pezzo con questa omai tanto lunga e dolorosa storia.

Necrologia. — Il *Courrier des Etats-Unis* annunzia la morte di Monsignor Francis Patrick Kenrick, Arcivescovo di Baltimora e primate onorario dell'Episcopato americano. È morto a Ferrara il professore di anatomia fisiologica in quella Università libera cav. Leonello Poletti.

Un nuovo Salomone. — Leggiamo nel *Journal de Bruxelles*: « Il Re del Belgio è propriamente il Salomone del secolo XIX. Ogni giorno, per così dire, le nazioni ed i Re sottomettono alla sua decisione le difficoltà che li dividono. Si assicura che gli Stati Uniti e la Repubblica Peruviana abbiano ora sottomesso al suo giudizio un conflitto sorto tra loro a proposito della cattura d'una nave della flotta federale sulle coste del Perù.

Il libro del Renan in Torino. — Il libro del Renan, quel cumulo di bestemmie contro il santo Vangelo, trovasi pure nelle vetrine de' librai torinesi. Il corrispondente dell'*Union* dice d'essere entrato in uno di questi negozi, che è de' meglio avviati, e d'aver interrogato per curiosità il libraio sulla vendita di questo libro: « È troppo caro, rispose egli; e poi non so come, ma pare che questo nuovo romanzo non sia troppo interessante, dacchè il Vangelo è tanto vecchio ». Il fatto è che il libraio confessò con pena al corrispondente di non averne vendute più di sei copie, che avea poste in nota alle sue pratiche. In generale, segue a dire il corrispondente, quelli che ebbero la pazienza di digerirsi questa lungaggine mistico-romantica, ne provarono una vera noia, e non poterono interpretare la pubblicazione d'un tale *obbrobrio*; che come una speculazione sull'ignoranza dei lettori e sulle passioni.

Il *Daily-Telegraph*. — Il *Times* non è più il più gran giornale d'Inghilterra: esso fu sorpassato dal *Daily-Telegraph*. Sono nella stamperia di questo giornale tre macchine a vapore, ciascuna delle quali ne stampa 20,000 esemplari all'ora per ben tre ore, e tutti i 180,000 esemplari si vendono nella giornata. La carta bianca si paga 375,000 lire la settimana. In due giorni dopo il matrimonio del Principe di Galles sono stati venduti 312,000 *Daily-Telegraph*.

Le religioni della Nuova Zelanda. — Il governo della Nuova Zelanda ha pubblicato un *Blue Book*, che fa conoscere i progressi che ha fatto in dieci anni quella colonia, tal censimento, quantunque fatto già da un anno, tuttavia è il più esatto che si abbia. Noi senza più, attenendoci alla statistica religiosa, troviamo che, un anno fa, trovavansi nella Nuova Zelanda 10,500 cattolici romani; 44,000 anglicani; 21,000 presbiteriani scozzesi ed altri; 7600 metodisti wesleiani; 5000 indipendenti, battisti, metodisti primitivi e luterani; 325 ebrei; 70 amici e 4000 protestanti diversi. I maomettani, i buddisti e gli altri di culti difficili a classificare erano in numero di circa 5000.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1° di agosto 1863.

Presidenza **Cantelli.**

La tornata è aperta alle 8 e 1|2 mattutine colla lettura ed approvazione del processo verbale delle due tornate di ieri.

Ricciardi chiede la parola sull'ordine del giorno, e dice che se la Camera si separasse prima di aver presa una risoluzione qualunque sul disegno di legge relativo al brigantaggio, rimarrebbe compiutamente esautorata nelle provincie meridionali.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge concernente la convenzione Laffitte per le ferrovie calabro-sicule, e la cessione allo Stato della ferrovia *Vittorio Emanuele* (sezione Ticino) per parte della Società concessionaria della medesima.

Mordini pronunzia alcune brevi parole in favore del progetto di legge, dalla cui attuazione ne resteranno vantaggiati non solo la pubblica sicurezza, ma eziandio lo sviluppo economico del paese.

Quindi la discussione generale è chiusa, e sono successivamente e rapidamente approvati tanto i cinque articoli del progetto di legge, quanto i 39 articoli della convenzione.

Si apre la discussione sul disegno di legge relativo alle competenze dei tribunali militari e marittimi in ordine ai renitenti alla leva.

D'Ondes propone la questione sospensiva su questo progetto di legge. Signori, dice l'oratore, tutti i giorni il governo ci viene a presentare leggi che violano apertamente le leggi fondamentali che ci reggono. Ora tale si è la legge che ora noi siamo chiamati a votare. Con questa legge il signor ministro della guerra vorrebbe escludere la magistratura dal giudizio dei reati di renitenza alla leva per devolverli ai tribunali militari. Ciò è contrario allo Statuto: noi siamo qui in nome della libertà, e l'Italia si è pur fatta in nome di questo principio. Io credo inoltre che l'Italia sia retta con un reggime di libertà serio. Quindi prego la Camera a non voler approvare così all'improvviso questa legge, epperò la prego a rimandarne ad altro tempo la discussione.

Della Rovere, *ministro della guerra*. Questa legge non mira ad altro che ad accelerare i giudizi dei renitenti alla leva, i quali presentemente debbono stare troppo lungamente in carcere, prima che i loro processi possano essere terminati.

D'Ondes. Io lodo le buone intenzioni del signor ministro. Ma io amo meglio le lungherie dei tribunali, che veder violato lo Statuto e la libertà. Perchè inoltre, se vi sono lungaggini, perchè il ministro guardasigilli non le toglie, senza che la Camera sia invitata ad approvare leggi incostituzionali, come è questa? Le ragioni adunque del signor ministro non mi muovono punto, ed io insisto nella mia proposta.

Mordini si associa al deputato D'Ondes nel dichiarare che il progetto di legge attuale è la più manifesta violazione dello Statuto.

Peruzzi *(ministro dell'interno)*. Protesto caldissimamente contro le nuove teorie dei deputati D'Ondes e Mordini. Io credo che i tre poteri dello Stato, quali sono le due Camere e la Corona, abbiano il potere sovrano di sancire qualunque disposizione credano necessaria al pubblico bene *(Rumori prolungati a sinistra)*.

Mordini. Il signor ministro ha falsato la questione. Io non ho mai detto che non si debba rispettare qualunque deliberazione venga presa dalla Camera. Ma dico e sostengo che prima che la Camera abbia preso qualcLe deliberazione, ciascuno di noi ha il diritto di dirvi: Badate bene, questo progetto di legge che ci vien proposto, è contrario allo Statuto. Laonde io insisto nella mia proposta.

Lazzaro crede di trovare il signor ministro in contraddizione con quanto disse in altra discussione, quando cioè dichiarò di non credere che il Parlamento possa essere cambiato in una Costituente.

Peruzzi risponde che qui non si tratta di Costituente, ma solo di votare un progetto di legge.

Messa infine ai voti la questione sospensiva, non è accettata, e sono quindi discussi ed approvati gli articoli del progetto di legge, che tende a deferire ai tribunali militari i renitenti alla leva.

Parimente è approvato senza discussione il progetto di legge, che riguarda l'autorizzazione di una spesa per la costruzione di un bacino di carenaggio e di altri lavori nel porto di Livorno.

Pica. Propongo che la Camera, prima di separarsi, voglia almeno discutere 5 articoli da me proposti in compagnia di molti altri deputati, come progetto di emendamento alla legge sul brigantaggio, di cui essi racchiudono la sostanza.

Lazzaro. Io propongo che la Camera si dichiari in permanenza, finchè non sia risolta la questione riguardante la discussione della legge sul brigantaggio *(Bene!)*.

Peruzzi. Se i deputati, consultando se stessi, credono di poter fermarsi a Torino finchè non abbiano svolta tutta la discussione della legge sul brigantaggio, il governo non desidera nulla di meglio. Io dico schiettamente che sarebbe cosa altamente pregiudizievole, se dopo tutto quello che abbiamo fatto per risolvere la questione del brigantaggio, lasciassimo poi che le cose rimanessero nello stato in cui sono. I nostri nemici coglierebbero al certo questa occasione per accusarci d'impotenza. Quindi è che il governo desidera vivamente che la Camera approvi i 5 articoli proposti dal dep. Pica, i quali contengono le due seguenti disposizioni, che il governo crede sommamente utili, cioè 1° l'allontanamento momentaneo di quelle persone che si credono pubblicamente influire sul brigantaggio, e 2° la sostituzione della giurisdizione militare all'ordinaria per accelerare il giudizio dei reati di brigantaggio.

Conforti *(relatore)*. La Commissione propone che si sospenda la discussione sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio, ed accetta i 5 articoli proposti dal dep. Pica. Anzi noi crediamo che se non si approvano questi articoli, sarà esautorato il governo, sarà esautorato il Parlamento nelle provincie meridionali *(Bene)*.

Mordini. Io mi associo alle dichiarazioni del signor ministro e della Commissione *(Bravo!)*. Ma prego la Camera a non voler separarsi prima di aver votata la legge che concede la sovvenzione di 18,000,000 lire per le strade rotabili delle provincie meridionali *(Rumori)*.

Lovito rimprovera il signor Ministro di aver tardato sino a questo giorno a mettere in discussione il progetto di legge sul brigantaggio *(Rumori)*. Soggiunge di esser contrario ai 5 articoli del dep. Pica, perchè con questo nuovo progetto il ministro non è più obbligato a consultare apposite Giunte prima di applicare le misure di repressione contenute nell'art. 4.

Peruzzi dichiara che nominerà le Giunte, come desidera il deputato Lovito, e questi allora promette di votare anch'egli l'emendamento Pica.

Restelli propone che dopo la legge, accennata dal dep. Mordini, si discuta anche quella che concerne la facciata del palazzo Carignano *(Rumori)*.

Il Presidente, a forza di scampanellare, di ammonire, di riprendere e di scongiurare i deputati a fare un po' di silenzio, riesce alfine a mettere ai voti le proposte Pica e Lazzaro, le quali sono approvate.

Si procede quindi alla votazione segreta dei quattro disegni di legge ultimamente discussi. Eccone il risultato: 1° Dazio di consumo, presenti 200, votanti 199, voti favorevoli 143, contrari 56, si astenne 1; 2° Ferrovie calabro-sicule, presenti 200, votanti 199, voti favorevoli 174, contrari 25, si astenne 1; 3° Competenze dei tribunali militari, votanti 200, voti favorevoli 140, contrari 60; 4° Lavori nel porto di Livorno, votanti 200, voti favorevoli 190, contrari 10. La Camera approva.

Intanto gli onorevoli, benchè abbiano dichiarato la Camera in permanenza, pure se la svignano allegramente quasi tutti per recarsi a fare il loro asciolvere.

Sella e **De Cesare** propongono, il primo che sia discusso il progetto di legge concernente la convenzione col municipio di Torino per la costruzione di edifizi ad uso di dogane, e il secondo che sia discusso il disegno di legge relativo a spese per opere di ristauro al locale della manifattura dei tabacchi in Napoli. Queste proposte saranno messe a partito quando la Camera sarà in numero.

All'1 e 25 min. pom. il Presidente, nonostante il piccolissimo numero dei deputati presenti, dichiara aperta la discussione generale sul progetto di emendamento Pica.

Pica svolge la sua proposta, e dopo di lui parlano in vario senso il ministro Pisanelli e i deputati Conforti, Massari, De Cesare, e San Donato. Quindi la discussione generale è chiusa.

In questo momento (ore 1 e 50) il vice presidente Cantelli cede il seggio al presidente Cassinis, il quale dichiara aperta la discussione sull'art. 1° del progetto Pica, così concepito: « Fino al 31 dicembre nelle provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con decreto reale: i componenti comitiva, o banda armata, composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche strade o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici saranno giudicati dai tribunali militari, di cui nel Libro II, parte 2ª del Codice penale militare, e con la procedura determinata dal capo 3° del detto Libro ».

(La Camera si è di nuovo fatta assai numerosa).

Minervini e **Avezzana** propongono emendamenti, che non sono approvati. — È invece approvato l'articolo 1° surriferito.

Si legge l'art. 2° così concepito: « I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione ».

Ricciardi propone che alla fucilazione sia sostituita la pena della deportazione perpetua *(Ilarità prolungata)*.

L'oratore, svolgendo la sua proposta, riprova energicamente le fucilazioni, e dice di essere convinto che si fucilarono talvolta anche degli innocenti. Attribuisce l'aumento del brigantaggio alle misure adottate dal governo; incolpa il generale Lamarmora delle stragi dei nostri soldati, e accusa questi ultimi di essere indisciplinati.

Pica, **Massari** e **Peruzzi** *(ministro dell'interno)* protestano contro alcune parole del dep. Ricciardi.

L'emendamento Ricciardi è quindi posto ai voti e respinto.

Ranieri e **Mancini** propongono la seguente aggiunta: « O coi lavori forzati a vita, concorrendo circostanze attenuanti ». Quest'aggiunta è accettata dal Ministero e dalla Commissione.

Avezzana propone che i colpevoli del reato di brigantaggio siano puniti coi lavori forzati a vita fuori delle provincie meridionali. Si scaglia quindi contro le fucilazioni, le quali, dic'egli, sono indegne della nostra civiltà, indegne di una nazione com'è l'Italia. Ma siccome questa proposta è presso a poco identica a quella che avea fatto poc'anzi all'articolo 1°, così il Presidente dichiara non poterla neppure mettere a partito.

La Camera infine, dopo aver respinto anche un altro emendamento del deputato Minervini, approva l'articolo 2 del progetto Pica coll'aggiunta proposta dai deputati Ranieri e Mancini.

Mancini propone un'altra aggiunta in questi termini: « I ricettatori dei briganti, i portatori di viveri e di notizie, che non oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti coi lavori forzati a vita, e concorrendo circostanze attenuanti, col *maximum* dei lavori forzati a tempo ». La Camera approva anche quest'aggiunta.

L'articolo 3° è approvato nei seguenti termini: « Sarà accordata a coloro che si sono già costituiti, o si costitueranno volontariamente nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge, la diminuzione da uno a tre gradi di pena ». È pure approvata un'aggiunta proposta da qualche onorevole.

Dopo lunghissima e tempestosa discussione, l'articolo 4 è approvato nei seguenti termini: « Il governo avrà inoltre facoltà di assegnare, per un tempo non maggiore di un anno, un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, nonchè ai camorristi ed ai sospetti manutengoli, dietro parere di giunte formate dal prefetto, dal presidente del tribunale, dal procuratore regio, da due consiglieri provinciali, ed udito l'accusato e prese le opportune informazioni ».

Sono pure approvati due nuovi articoli proposti l'uno dal deputato Mancini e l'altro dal deputato Piroli. Non li riferiamo perchè il Presidente li legge con voce troppo sommessa e frettolosa.

Castagnola e **Lazzaro** propongono che dopo gli articoli approvati sia inserito l'articolo 8° del progetto di legge sul brigantaggio proposto dalla Commissione, col quale si accorda al governo del Re la facoltà d'istituire compagnie o frazioni di volontari a piedi od a cavallo, di decretarne i regolamenti, l'uniforme, ecc. — Questa proposta è approvata.

Sulla proposta del deputato Lovito si approva quindi anche l'articolo 10 della legge sul brigantaggio, che accorda pensioni, per cagione di ferite e mutilazioni, ai volontari e alle guardie nazionali adoperate in servizio della pubblica sicurezza.

Finalmente è pure approvato l'ultimo articolo del progetto Pica, così concepito: « In aumento del capitolo 95 del bilancio approvato sul 1863 è aperto al ministero dell'interno il credito d'un milione di lire per sopperire alle spese di repressione del brigantaggio ».

Bixio chiede di svolgere il suo ordine del giorno, col quale invita il governo a rompere le sue relazioni col governo francese, che coll'occupazione di Roma è la causa principale del brigantaggio. Ma la Camera invece approva la questione pregiudiziale su tale domanda.

Brida chiede al ministro della guerra se sia vero che intenda di trasportare la scuola militare da Ivrea a Colorno *(Rumori)*. Quando ciò fosse, fa osservare con parole assai risentite il danno che ne tornerà alla città d'Ivrea, la quale nel 1859 mostrò tanto patriottismo per difendere la capitale, e il cui municipio non solo ha offerto al signor ministro un convento per ampliare il locale di quella scuola, ma si dichiarò ancora pronto a fare qualunque spesa, acciò la scuola militare non fosse trasportata da Ivrea *(Rumori)*.

Bixio. Non si parla di Roma, e si parla d'Ivrea *(Ilarità)*.

Della Rovere dichiara che veramente egli farà trasportare la scuola militare da Ivrea a Colorno, ma che in compenso manderà ad Ivrea un deposito d'altri soldati. Protesta inoltre di non aver mai fatto alcuna promessa al municipio di Torino *(Bravo!)*.

Sono di poi approvati senza discussione i due seguenti progetti di legge: 1° Convenzione postale tra l'Italia e il Belgio; 2° Convenzione postale tra l'Italia ed il Portogallo.

Si discute infine in mezzo ai più grandi rumori il progetto di legge per la costruzione della facciata del palazzo Carignano.

Ricciardi è il solo che parli contro il progetto di legge. Egli dice che griderà sempre: *Delenda est Augusta Taurinorum, non sicut civitas, sed sicut metropolis Italiae.*

Ma dopo qualche replica del ministro Minghetti e dei deputati Rorà e Crispi, gli articoli del progetto di legge sono approvati.

Si procede alla votazione segreta dei quattro disegni di legge testè discussi. Eccone il risultato: 1° Legge sul brigantaggio, votanti 207, voti favorevoli 174, contrari 33; 2° Facciata del palazzo Carignano, votanti 207, voti favorevoli 177, contrari 30; 3° Convenzione postale tra l'Italia e il Belgio, votanti 207, voti favorevoli 190, contrari 17; 4° Convenzione postale tra l'Italia e il Portogallo, votanti 207, voti favorevoli 199, contrari 8.

Da ultimo si approvano, quasi senza discussione, i seguenti progetti di legge: 1° Concessione di una condotta d'acqua potabile a benefizio della città e del porto di Cagliari con voti 190 contro 13 su votanti 203; 2° Convenzione col municipio di Torino per la costruzione di edifizi ad uso di dogana, con voti 173 contro 30 su votanti 203. La Camera approva, e la tornata è sciolta alle 5 e 1/2. I deputati per la prima riunione saranno convocati a domicilio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 1 agosto.

Il *Moniteur* pubblica un proclama, col quale il generale Forey spiega le intenzioni dell'Imperatore circa la rigenerazione del Messico. Il proclama dice che ogni proprietà verrà rispettata: che verrà stabilita una buona legge d'imposte; che i proprietari dei beni nazionali acquistati regolarmente non saranno molestati; che verrà modificata la legge sulla coscrizione facendo d'ora in poi cessare l'odiosa abitudine di strappare i contadini indiani dalle loro famiglie.

La religione cattolica sarà protetta, ma soggiunge che l'Imperatore vedrebbe con piacere che si proclamasse la libertà dei culti, questo grande principio delle società moderne. Si organizzeranno i tribunali onde sia resa a tutti una giustizia imparziale; si reprimerà il brigantaggio, piaga del Messico. Il proclama termina col fare appello alla conciliazione di tutti i partiti.

Vienna, 1 agosto.

La visita dell'Imperatore al re di Prussia a Gastein avrà luogo nei primi d'agosto.

Shanghai, 5 giugno.

Terribile terremoto a Manilla: tre città furono interamente distrutte; 10,000 persone rimasero sepolte sotto le rovine.

Bombay, 9 luglio.

Nana Saib fu catturato nel tempio di Ajmere. Gli si trovarono addosso documenti che svelarono l'esistenza di una grande cospirazione che poteva disporre di grandi somme di danaro.

Isola della Riunione, 4 luglio.

Il raccolto dello zucchero è mediocre, attesa la malattia delle canne.

Duprè e Lambert arrivarono in quest'isola provenienti da S. Maurizio. Appena conobbero i fatti avvenuti nel Madagascar, tennero una conferenza col governatore per deliberare sulla condotta da tenersi. Dicesi che essi abbiano risolto di recarsi a Tananariva per chiedere la ratifica del trattato.

Parigi, 1 agosto.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)		luglio 31	agosto 1
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	66 85	66 75
Id. id. Fine corrente . . .	»	— —	67 —
Id. id. 4 1/2 0/0	»	96 —	95 70
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 1/8	93 —
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	71 35	71 30
Id. Chiusura in contanti . . .	»	71 45	71 35
Id. id. Fine corrente . . .	»	71 35	71 30
Prestito italiano	»	71 60	71 60

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1033	1032
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . . .	»	405	405
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	561	547
Id. id. *Austriache*	»	425	422
Id. id. *Romane*	»	411	407
Obbligazioni Id.	»	246	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	662	660
Credito mobiliare italiano	»	610	596

Parigi, 1 agosto.

La *France* assicura che Forey lascierà il Messico il 15 settembre, rimettendo il comando al generale Bazaine.

Lo stesso giornale ha da Londra: — Le trattative delle tre Potenze per combinare una comune redazione della risposta da spedirsi alla Russia sarebbero sul punto di riuscire. Si può considerare come assai probabile l'adozione d'una Nota, la quale metterebbe in rilievo nella maniera più categorica l'accordo delle tre Potenze non solamente con la manifestazione delle identiche vedute, ma anche con l'analogia delle frasi che si adopereranno.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 180 | Un Numero c. 10, le Feste c. 5. | MARTEDI' 4 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e S[illegible]
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre me[illegible] 0.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI SAN PIETRO

AL DEPUTATO VARESE

Nel numero precedente dell'*Armonia* abbiamo raccontato come S. Gregorio Magno ed altri Pontefici mandassero ai principi e personaggi di alta dignità un po' di limatura delle Catene di San Pietro, che ricevevano come un dono di grandissimo pregio. Il quale dono era pure un solenne avvertimento, perchè ricordava ai regnanti la fine di Erode, il risultato della sua persecuzione, e le glorie del Romano Pontificato procurate dagli stessi persecutori. Ora noi seguendo il nobilissimo esempio nell'ottavario delle *Catene di S. Pietro* manderemo un po' di questa limatura a que' deputati, che nelle ultime tornate della Camera levaronsi impudentemente contro il nostro Santo Padre Pio IX ed il Papato. E s'abbia il primo dono il deputato di Novi, medico Carlo Varese, che nella tornata del 31 di luglio aguzzò la sua lingua contro la S. Sede, e presi tutti in un fascio i Romani Pontefici, svillaneggiò « quella genìa di mettimale che sono i Papi (*Ilarità*) ». E disse che i briganti *ricevono benedizioni da un Papa, e le paghe dalle mani di Monsignori!* Ed aggiunse che Roma « non vergogna di mescolarsi all' ombra di un vessillo straniero colla feccia la più abbietta e vituperevole della società, tanto è basso caduta! » E conchiuse: « Bisogna sottrarre il popolo, i figli del popolo, vero nerbo della nazione, dall'influenza velenosa e micidiale dei preti (*Bravo!*), che io vorrei perciò esclusi, almeno sino a novelle prove, da ogni ingerenza nell' educazione e nell' istruzione elementare; perchè essi sono ancora troppo obbedienti al nostro eterno nemico » (*Atti Uff.*, N° 212, pag. 812, 813). Se la stenografia ci avesse conservato i discorsi di Erode a' tempi di S. Pietro, forse li troveremmo meno empii! Sempre il solito vezzo di voler far comparire Roma come il sostegno del così detto brigantaggio. Eppure lo stesso deputato Musolino, testimonio non sospetto, disse alla Camera il 3 dicembre 1861: « Certo Pio IX è amico di Francesco II e dovrebbero sostenersi a vicenda; ma nello stato attuale delle cose il Papa non ha interesse immediato, assoluto, necessario di mantenere il brigantaggio, *perchè egli ne raccoglie innanzi tutto lo svantaggio* » (*Atti Uff.*, N° 339, pag. 1311). Ma l'odio non ragiona. Si odia il Papa che si considera come l'*eterno nemico* della rivoluzione, epperò si cerca in ogni maniera di combatterlo e screditarlo. Ah! signor Varese, i vostri discorsi contro il Papato sono *un insulto di villana auretta* « d' abbronzato guerriero in sulla guancia ». Vedete queste Catene? Ebbene con esse Erode incatenò San Pietro che diceva egli pure il suo *nemico*, e lo chiamava un *mettimale* tra gli ebrei. E che cosa ne guadagnò il perfido? Egli finì assai male, e San Pietro regna in Roma, e le sue Catene sono venerate nella Basilica Eudossiana. Voi, signor Varese, insultando Pio IX lo glorificate, e come le Catene del Principe degli Apostoli sono oggidì il trofeo delle sue vittorie, così se la storia conserverà i vostri insulti a Pio IX, li conserverà unicamente a trionfo di quel santo e grande Pontefice che gli ha patiti.

Poggio-Renatico, diocesi di Bologna. Al Santo Padre Pio IX lire 10 — Carpi. Rassegnato pel presente, e nella speranza di un miglior avvenire, all'invitto Pontefice e Re Pio IX offre italiane L. 60 un sacerdote, che implora la Pontificia Benedizione — Una società di pie persone della diocesi di Ventimiglia, la quale a sopperire in qualche guisa alle strettezze del Santo Padre Pio IX si è tassata di lire annue 100, finchè durerà quest'andazzo di cose, offre la quota semestrale in L. 50, e genuflessa ne implora come in addietro l'Apostolica Benedizione, sicura per questa d'ottenere i tesori del cielo che di tutto cuore desidera — Trapani (Sicilia). Benedite, o Santo Padre, gli offerenti la tenue offerta di L. 51, e la vostra Benedizione li raffermi sempre costanti nella fede cattolica, ed affretti il trionfo della vostra causa ed il ritorno del loro Vescovo, pel quale incessantemente pregano — Alcune pie persone di Santa Croce di Magliano offrono per la seconda volta al Santo Padre ducati 38.

Un canonico della metropolitana di Milano offre pel Santuario della Beata Vergine presso Spoleto L. 20, pregando che la potentissima Ausiliatrice de' Cristiani sostenga e consoli il santo Arcivescovo Arnaldi nelle orribili vessazioni onde è fatto segno — In onore di Maria SS. la damigella G. R. offre L. 20 pel Danaro di S. Pietro, implorando umilmente dal Sommo Pontefice Pio IX l'Apostolica Benedizione — Vercelli. Due sacerdoti offrono L. 20, dieci al Santo Padre e dieci per la erezione del tempio a Maria Santissima presso Spoleto.

I tre canonici *civili* del duomo di Milano (poichè oltre il *matrimonio civile* vi è pure il *canonicato civile*) si sono rassegnati a ricevere le temporalità del canonicato, e in ciò non sono *antitemporalisti;* dippiù il reverendissimo monsignor sindaco capitolare ha dato ad essi persino la parte di *residenza*, a percepir la quale non basta nemmeno esser *canonico ecclesiastico*, cioè canonicamente istituito, ma richiedesi il possesso spirituale e l'esser messo, come dicesi, in residenza. E siccome la pensione residenziale si suddivide *super capita* tra' canonici effettivamente residenti, così il regalo fatto dal sindaco è una vera sottrazione incompetente e illegale, per la quale ognun de' danneggiati potrebbe aver azione anche al tribunale per causa *de meo et tuo*.

DIECI LEGGI VOTATE IN UN GIORNO!

In cauda venenum! L'ultimo giorno della Camera di Torino fu degno di tutta la sua vita. I deputati volevano por termine ai loro lavori, ma i ministri pretendevano che prima votassero alcune leggi. E il primo d'agosto ne votarono ben dieci tutte d'un fiato, senza quasi discuterle! « Quest'ultima tornata, scrisse la *Gazzetta del Popolo* del 2 di agosto, N° 211, può iscriversi fra le più deplorabili d'ogni Parlamento: vi dominò dal principio alla fine l' irritazione della canicola, e l' impazienza di finirla una volta. Basti il dire che la voce dei due presidenti fu sempre al *diapason* dell' urlo, non potendo essi farsi ascoltare a voce naturale, e che si terminò per votare le leggi a quattro a quattro, senza appello nominale, e *Dio solo sa con quale controllo!* ».

E che leggi! — La legge sanguinaria e ferocissima contro il brigantaggio, legge di sospetti, di deportazioni, di esigli, di galere, di morte. Legge *inumana ed atroce*, come fu detta dal deputato Avezzana, legge che piomberà terribile su quelle provincie napoletane che lo stesso Avezzana chiamava *infelici provincie*, *provincie desolate*. — La legge sulle ferrovie calabro-sicule, che aggrava di milioni e milioni il poverissimo erario, e prepara nuova eredità di prestiti, di debiti e d'imposte. — La legge di competenza dei tribunali militari e consigli marittimi nei reati di renitenza alla leva, legge di sangue, legge eccezionale che sovverte tutta l'economia giuridica, e si oppone direttamente allo Statuto. — La legge che ordina nuovi lavori nel porto di Livorno, e dà un'altra crollatina alle nostre finanze. — La legge sul dazio consumo che fa pagare agl' Italiani una goccia di vino che bevono, ed un boccone di carne che mangiano. E convenzioni col Portogallo e col Belgio, e costruzioni di edifizi e condotte d'acque, e che sappiamo noi, tutto fu votato a vapore!

A che dunque un Parlamento, se si votano le leggi in questa maniera? E quale guarentigia ottiene il popolo per simili votazioni? E quanto rispetto porterà alle leggi votate da siffatti legislatori? Non era meglio assai che i deputati lasciassero *nove* leggi da approvare, che approvarne *dieci* in quella guisa? E poi verrà fuori l'*Opinione* a parlarci delle grandi fatiche sostenute dagli *onorevoli*, e la *Gazzetta Ufficiale* ci darà il conto delle leggi approvate, come se la bontà di un Parlamento dipendesse dal numero delle leggi che approva!

Intanto con questa furia di votare e di approvare, veggiamo che vi sono leggi, le quali accennano ad altre leggi che più non esistono. Ne fu scandalizzata perfino la *Monarchia Nazionale*, che nel suo N° 210, del 2 di agosto, scrisse; « Non possiamo astenerci dall'esprimere sin da ora quel desiderio che proviamo nell'animo, che piaccia al Senato del Regno di prendere in serio esame le proposte di legge che escirono fuori in questi giorni dalle deliberazioni della Camera elettiva, e veda, per la dignità del Parlamento e pel decoro del sistema così insidiato da amici e da avversari, di correggere quegli errori che sono inseparabili in quella fretta straordinaria e perniciosa, colla quale si fabbricano le leggi ».

Ciancie! I Senatori avranno più fretta dei Deputati, e voteranno peggio. E noi poi saremo obbligati ad inchinarci a queste leggi, e guai a chi ne sparlasse! Si può negare l' infallibilità della Chiesa e la divinità di Gesù Cristo, ma bisogna fare di berretto ai decreti del Parlamento!

IL CARDINALE GOUSSET

E LA CONDANNA DEL ROMANZO DI RENAN

Traduciamo il mandamento che S. Em. il Cardinale Gousset, Arcivescovo di Reims, scrisse recentemente ai fedeli della sua diocesi, per condannare l'empio libro intitolato: *Vita di Gesù*, di Ernesto Renan. Eccolo:

« Voi avete letto nel Vangelo, Nostri Carissimi Fratelli, e avete inteso ripetere dall' alto della cattedra di verità le parole che il nostro Divin Salvatore indirizzò a' suoi Discepoli: « Guai al mondo per cagione degli scandali; perocchè è necessario che vi siano scandali; ma guai all'uomo, per cui viene lo scandalo: *Verumtamen vae homini illi per quem scandalum venit* » (Matth., cap. XVIII, v. 7). Guai adunque, tre volte guai a colui che si fa reo di scandalo con iscritti dove non si rispetta nè l' insegnamento tradizionale degli antichi Patriarchi, nè la missione sopran-

naturale di Mosè, il legislatore degli Ebrei, nè i divini oracoli dei Profeti, nè l'inspirazione dei libri santi dell'antico e del nuovo Testamento, nè la sacra autorità degli Apostoli, nè la credenza generale e costante dei popoli cristiani dell'Oriente e dell'Occidente, nè l'insegnamento unanime dei Padri e dei Dottori della Chiesa, nè la fede del Pontefice supremo e dei Vescovi sparsi in tutte le parti del mondo. È nostro dovere, Fratelli Nostri Carissimi, di premunirvi contro la lettura delle opere dirette a portare il turbamento nelle anime e a deporvi germi d'incredulità; perocchè il veleno dell'errore non è men pericoloso che la peste del cattivo esempio.

« L'autore del libro, che è l'oggetto di questo mandamento, non teme di scandalizzare i suoi fratelli, rinnovando e propagando le eresie di Ario, di Macedonio, di Nestorio, di Socino, e di Strauss. Egli ha osato prendere di mira la persona stessa di Gesù Cristo, negare la sua divinità e tutti gli altri dogmi che si rappiccano al mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo, del *Figliuolo di Dio fatto uomo*. Egli nulla si curò delle maledizioni del Salvatore contro lo scandalo, nè degli anatemi che i secoli cristiani hanno pronunziato contro gli antichi eresiarchi, di cui si è fatto il discepolo ed il continuatore. Contestare la divinità di Gesù Cristo era un obbligarsi a disconoscere ed a rigettare l'istituzione divina della Chiesa. Il sig. Renan ha accettato questa conseguenza; ma doveva egli obbliare che, per confessione di tutti quelli che hanno studiato la storia religiosa dei popoli, la Chiesa o la società cristiana è almeno la più grande autorità morale che sia comparsa nel mondo, in ordine alla religione, ai doveri, e ai diritti dell'uomo ed ai principii dell'ordine sociale?

« Vero è che, a differenza di Voltaire e della sua scuola, che trattavano Gesù Cristo da impostore ed *infame*, egli lo riguarda come il più grande tra i figli degli uomini, come il riformatore della legge di Mosè, come l'autore della fede cristiana e della rivoluzione più maravigliosa che abbia mai avuto luogo nell'*interesse dell'umanità*. Ma egli parla di Gesù come di chi non ha che *qualche cosa di divino*. « Questa sublime persona, dice egli, che ogni giorno ancora presiede al destino del mondo, è lecito chiamarla divina, non nel senso che Gesù abbia *assorbito tutto il divino*, o gli sia stato adequato (per usare l'espressione della scolastica), ma nel senso che Gesù è l'individuo che ha fatto fare alla sua specie il più gran passo verso il divino..... In lui si è condensato tutto ciò che vi ha di buono e di elevato nella nostra natura. *Egli non è stato impeccabile*; ha vinto le stesse passioni che noi combattiamo: nessun angelo buono l'ha confortato, se non se la sua buona coscienza: nessun Satana l'ha tentato, se non se quello che ciascuno porta nel suo cuore. A quel modo che molte delle sue grandi parti sono per noi perdute, colpa de' suoi discepoli, così egli è probabile che *molte delle sue colpe siano state dissimulate* » (1). D'altro lato: « L'onesto e soave Marco Aurelio, l'*umile e dolce* Spinosa, non avendo creduto al miracolo, sono stati esenti da alcuni errori, a cui ebbe parte Gesù » (2).

« Le bestemmie non costano nulla a certi filosofi del nostro tempo. Essi vi mettono tuttavia più di garbo che i Volteriani; il signor Renan vuole che ognuno s'inchini davanti Gesù e Çackia-Mouni come davanti a Semidei (3).

« Il signor Renan non poteva negare la divinità di Gesù Cristo senza negare in pari tempo la divinità del Santo Spirito e l'adorabile mistero della Santissima Trinità. Va anche più oltre; egli non riconosce nè rivelazione propriamente detta, nè alcun intervento di Dio nel governo del mondo, sia fisico e materiale, sia religioso e morale. Le profezie ed i miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento, in ordine a Gesù Cristo, contenendo prove irrecusabili della sua missione divina, avrebbe dovuto far impressione sull'autore della *Vita di Gesù*. Ma un uomo di sistema allontana e respinge tutto ciò che può contrariare il suo piano e le sue idee. I profeti non sono, agli occhi del sig. Renan, che visionari, e le loro predizioni, che sogni ed allucinazioni. Quanto ai miracoli, egli si sforza di rivocarli in dubbio, o di spogliarli di tutto ciò che hanno di soprannaturale. Si tratta, per esempio, della guarigione dei ciechi nati, di quella dei sordo-muti di nascita, della risurrezione dei morti e principalmente di quella del Salvatore? Egli prende il partito di dire, senza però darne alcuna prova, che gli Evangelisti e particolarmente l'Apostolo S. Giovanni, non hanno riferito esattamente i fatti quali accaddero, che si sono ingannati essi stessi, o che i loro scritti sono stati alterati sostanzialmente dai primi cristiani. Ma egli è di questa asserzione, come di mille altre dello stesso autore. Essa è così gratuita come temeraria, e tende nientemeno che a scalzare le basi di ogni certezza storica, ed a sostituire alle regole della sana critica lo scetticismo più desolante.

(1) *Vie de Jésus*, pag. 437.

(2) *Ibid.*, pag. 451. — L'*umile e dolce* Spinosa, che è lodato dal signor Renan per non aver creduto al miracolo, è il capo dei panteisti moderni. Secondo lui, tutto è Dio, salvo Dio stesso.

(3) *Vie de Jésus*, pag. 458.

« Non contento di togliere a Cristo la sua divinità, e di attribuire alla Chiesa il carattere di un'instituzione tutta umana, il signor Renan tenta di ridurre la nostra religione ad un *ideale* vago ed informe, senza culto e senz'altra espressione che quella che piacerà a ciascuno di darle. Racchiusa tutta nel sentimento del cuore, sarebbe lecito a ciascuno di praticarla secondo l'idea particolare che si è fatto della divinità: ogni uomo stabilirebbe le sue relazioni con Dio quale lo concepisce. « Prima di Gesù, dice egli, il pensiero religioso avea traversato molte rivoluzioni; dopo Gesù, esso ha fatto grandi conquiste; tuttavia non si è uscito, e non si uscirà dalla nozione essenziale che Gesù ha creato; egli ha stabilito per sempre l'idea del culto puro. La religione di Gesù, in questo senso, non è limitata. La Chiesa ha avuto le sue epoche e le sue fasi; essa si è rinchiusa in simboli, i quali *non hanno avuto o non avranno che un tempo*. Gesù ha fondato la religione assoluta, *non escludendo nulla, non determinando nulla, fuorchè il sentimento*. I suoi simboli *non sono dogmi immutabili*, ma immagini suscettibili d'*interpretazioni indefinite*. Invano si cercherebbe nel Vangelo una proposizione teologica. Tutte le professioni di fede sono travestimenti dell'idea di Gesù..... Se Gesù ritornasse fra di noi, riconoscerebbe per discepoli non coloro che pretendono racchiuderlo tutto intiero in alcune frasi di catechismo, ma quelli che lavorano a continuarlo » (1). Così, N. F. C., se si dovesse credere a lui, il sig. Renan avrebbe compreso il Vangelo meglio degli Evangelisti stessi, meglio degli Apostoli e loro successori, del Papa e dei Vescovi, degli Atanasii, e degli Ilarii di Poitiers, dei Gregorii Nazianzeni, dei Cirilli d'Alessandria, degli Ambrosii, dei Gerolami e degli Agostini; meglio insomma di tutti i dottori riuniti del mondo cristiano.

« Questa pretesa non è nè meno evidente, nè meno temeraria, quando in altri luoghi del suo libro dice: « Nessuno mai fu men sacerdote di quello che fu Gesù, nessuno mai più nemico delle forme che soffocano la religione sotto pretesto di proteggerla. Con ciò noi siamo tutti suoi discepoli e suoi continuatori; con ciò egli ha posto una pietra eterna, fondamento della vera religione, e, se la religione è la cosa essenziale dell'umanità, con ciò egli ha meritato il grado divino che gli si è attribuito. Un'idea assolutamente nuova, l'idea d'un culto fondato sulla purità del cuore e sulla fraternità umana, facea per lui il suo ingresso nel mondo, idea talmente elevata, che la Chiesa cristiana *dovea su questo punto* tradire *compiutamente* le sue intenzioni, e che ai nostri giorni *solamente alcune anime* sono capaci di acconciarvisi » (2). Che singolare religione è quella che è proposta all'umanità nel Vangelo del signor Renan! Essa non è compresa che da *alcune anime solamente*. L'idea ne sarebbe ancora *assolutamente nuova*. Non si trova infatti presso alcun popolo antico, nè è in uso presso alcun popolo moderno ».

(*Il resto a domani*)

PASTORALE DEL VESCOVO DI TRENTO

DOPO LE FESTE TRIDENTINE

A confondere viepiù i vili insulti e le triviali calunnie, onde la rivoluzione si adopera per oscurare la gloria della Chiesa nelle feste trisecolari di Trento, si levò opportunamente la voce autorevole di S. A. Monsignor Riccabona, pio e dotto Vescovo di quella città, indirizzando un'affettuosa lettera pastorale al suo Clero e popolo. Sopraffatto, com'egli stesso confessa, dallo spettacolo lietissimo delle celebrate solennità, tributa dapprima le meritate lodi al popolo tirolese per la splendida mostra che diede di sincera religione e di generosa ospitalità; pel trasporto ineffabile di fede, onde accolse l'inviato augusto del Sommo Pontefice; e pel profondo ossequio, col quale venerò negl'incliti Vescovi, che colà si recarono, Padri e maestri che Dio stabilì nella sua Chiesa. Ma la gioia dell'egregio Prelato ci pare più pura e più bella al rammentare, che i fedeli si trovarono sempre pronti ad assistere e sempre devoti a partecipare alle funzioni ecclesiastiche. « Che dirò, così prosegue, di quel concorso sempre floridissimo alla parola di Dio, che piena di tanta unzione fu annunziata da que' venerandi Pastori che ci onorarono? Che dirò di quella professione di fede così sublime, che si levò da tanti cuori unanimi e con tanta sincerità di affetto? Che di quella carità soavissima, che formava un cuor solo ed un'anima sola di tante migliaia di fedeli qua accorsi? Che dei voti fervidi e delle preghiere infocate, che si sono innalzate a Dio pel mantenimento di quella unità di fede, che è il sospiro più ardente di tutto il Tirolo? Che delle dimostrazioni di ogni maniera di affetto, che nella persona del suo rappresentante furono espresse al Sommo Pontefice, al Vicario di Gesù Cristo? È presente ancora ai nostri occhi (e lo sarà fino a che non si chiudano per mano di morte) quella moltitudine smisurata di popolo, che nel giorno dei Beati Apostoli Pietro e Paolo riverente, immota attendeva il favore della Benedizione inviataci dal Vicario di Gesù Cristo. Quanti affetti di riverenza e di amore agitarono allora i nostri petti! Quante lagrime di devozione sgorgarono dagli occhi! Quanto fuoco di vivissima fede divampò la vostra anima! Ah! giuraste, io nol dubito, in quel giorno di voler serbare intatta fino alla morte quella fede che vi appariva sì piena di maestà, sì ricca di consolazioni celeste, e vi stringeste viepiù alla Sede augusta di Pietro, che sperimentavate così amorosa. Noi abbiamo letto nella vostra riverenza, nella vostra compunzione, nelle vostre lagrime copiose tutte queste vostre fervide risoluzioni ».

Fatte quindi sincere congratulazioni e lieti augurii al Clero, alle autorità e ad ogni ordine di cittadini, Monsignor Riccabona esorta tutti a consevare intatta la fede e intemerato il costume col guardarsi in ispecie dalla lettura di libri perversi e di giornali libertini, e ne mostra loro il gran pericolo. « Vogliamo, così egli, o amatissimi figli, eccitare la vostra religione ad apprezzare quanto è giusto il pericolo che da qualunque lettura di libri e giornali perversi può sovrastarvi, giacchè se non apprendete il pericolo, difficilmente ve ne guarderete. Tenete adunque per fermo che niuna scienza, niuna virtù, niuna anche rettissima volontà vi può dar sicurezza, dove accostiate al labbro quel cibo velenoso. L'errore vi s'introdurrà a mano a mano nell'anima, e la corruzione guadagnerà il vostro cuore, e meno che ve l'aspettate, vi troverete nello spirito spenta o affievolita la fede, e furibonde le passioni nel cuore, come lo insegna una lunga e funesta esperienza. E ciò senza dir nulla della gravissima colpa, che incorre chi non dà retta alla Chiesa, la quale esercitando l'ufficio commessole dal Redentore, proibisce tali letture. Voi certo sapete che chi non ascolta la Chiesa, per sentenza divina si ha da tenere in conto di gentile o di pubblicano: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et pubblicanus*. Ed in che cosa l'ascolterete, se non l'ascoltate alloraquando essa insegna dove sia riposta la verità, dove l'errore? Non vi contentate adunque di non procacciare simili libri e giornali, ma abbominateli con tutto il cuore; non li accettate quando vi vengono offerti; non li imprestate, se vi vengono alle mani, per non farvi complici dell'altrui iniquità. *Qui cavet a laqueo, securus erit* ».

E siccome uno di questi lacci più disseminati nel Tirolo è il giornale: il *Messaggiere*, detto prima *Tirolese*, ed ora *di Rovereto*, così Monsignor Vescovo, sull'esempio di altri suoi colleghi del Veneto, dopo aver replicate altre volte e sempre inutilmente avvertita la Redazione del suddetto foglio ad emendarsi, lo condanna e lo proibisce con le seguente parole, onde chiude la sua lettere pastorale. « Memori dell'autorità che Dio ci ha conferita pel bene del popolo cristiano, memori del conto che dobbiamo dare a Dio della nostra pastoral vigilanza, decretiamo le cose presenti:

« 1° È proibito a tutti i fedeli della nostra diocesi, di qualunque grado e condizione, la lettura del giornale intitolato il *Messaggiere di Rovereto*;

(1) *Vie de Jésus*, pag. 446.

(2) *Ibid.*, pag. 90.

« 2° È proibito severamente a tutto il nostro Clero sotto vincolo di canonica obbedienza, oltre all'associazione e lettura di questo giornale, tutto ciò che può promuovere la diffusione e la lettura del medesimo fra il popolo;

3° È proibito al Clero della nostra diocesi il prender parte alla collaborazione del detto giornale sotto pena di sospensione *a divinis ipso facto* incurrenda e riservata a noi stessi ».

La fede e la pietà del popolo trentino, che fu ammirata da quanti ebbero la sorte di assistere alle feste trisecolari, è un pegno ben sicuro che lo zelo del suo Pastore sarà coronato di felicissimo risultato.

UN ATTENTATO SACRILEGO

NELLA DIOCESI D'IESI

L'Eminentissimo Cardinale Morichini, vescovo di Iesi, indirizzava il 28 di lugio al Prefetto di Ancona un suo solenne richiamo pel fatto seguente.

Una gravissima violazione del Tempio Santo avveniva nella scorsa domenica a S. Maria e S. Michele del Colle, parrocchia della diocesi d'Iesi. In giorno festivo di precetto, la tranquilla popolazione di quella Pieve rurale era raccolta nella chiesa ad udire la santa Messa, che celebrava il proprio parroco. Questi, secondo il costume, dopo letto il Vangelo, ne faceva la dichiarazione a que' buoni contadini, quando a un tratto è circondata ed invasa la chiesa dalla forza armata; si chiudono violentemente le porte e si ricerca dappertutto con indicibile sorpresa e spavento di tutta quella pacifica gente. Interrotto è il santo Sacrifizio, interrotto il sermone, e si leva in tutto il sacro tempio un bisbiglio, un rumore, un gridìo non più udito. Tanto scandalo e tanto sacrilegio accadeva per prendere alcuni giovani, che, sfuggiti alla leva, eransi recati ad udire la santa Messa. Parecchi di costoro ristretti in ceppi nella chiesa stessa n'erano tratti a viva forza. Nè poi si risparmiava di violare pure l'annessa casa del pievano, e ciò senza alcun risultamento, poichè questi non avea ombra di colpa in quel fatto.

« Pur troppo, scrive l'Eminentissimo Morichini al Prefetto d'Ancona, altre volte erano avvenuti nella diocesi simili inconvenienti, ma non mai con circostanze di luogo e di tempo sì gravi, che alcuno crederebbe non avere riscontro, se non ne' tempi delle persecuzioni de' primi secoli, o a dì nostri nelle parti selvaggie ed infedeli. Afflittissimo pertanto il sottoscritto, ed avendo inteso nel fondo dell'animo il gravissimo insulto fatto a Dio, alla sua Chiesa e nel momento del grande Sacrificio dell'altare, prega V. S. perchè avvisi ai mezzi che sì gravi sacrilegi più non avvengano, e sieno contenuti nel dovere almeno dalla civile autorità que' sciagurati, che, sebbene figliuoli della Chiesa, non ne temono quelle scomuniche, nelle quali incorrono per tanta profanazione. In ogni modo intende poi chi scrive di protestare ne' modi più solenni ed energici contro la gravissima ingiuria fatta a Dio ed alla religione santissima, che pure dovrebbe conoscersi essere il primo ed il più solido fondamento d'ogni civile consorzio. E si conferma

« Iesi, dall'Episcopio, 28 luglio 1863.

« *Servidore*

C. L. Cardinale Morichini, Vescovo ».

PERSECUZIONE DEI RELIGIOSI

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Un divoto amico dell'abito francescano lo prega ad inserire nel suo accreditato periodico dell'*Armonia*, unitamente a queste poche parole, i seguenti particolari dell'esilio e trattamento subìto dai Padri Riformati di Massa di Todi nell'Umbria e Sardegna per parte del governo.

È veramente maravigliosa la condotta che con questi poveri religiosi tenne il governo cotanto civile, come vantasi, giusto e rigeneratore. La mattina dell'11 maggio 1863 essendo ancora tutti occupati, sacerdoti e laici, nelle sacre funzioni della lor chiesa, furono sorpresi dalle autorità civili, cioè da un Delegato di pubblica sicurezza di Perugia e dal sindaco locale, causa principale di loro espulsione, accompagnati da circa 40 soldati, e senza alcuna dilazione di tempo obbligati a raccogliersi in una camera del convento e sottoscrivere un foglio del proprio esilio in Castel-Sardo di Sardegna da eseguirsi dopo giorni venti, benchè non vi fosse accusa di sorta, nè precedente voto di consiglio municipale, nè necessità di occupazione, in una parola nessun sospetto a carico dei religiosi, nè ombra di legalità e di giustizia per parte del governo: ma il solo *sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.* Quindi postergate tutte le buone pratiche, ragioni e reiterate proteste dell'innocenza contro l'illegalità, la sera del 28 dovettero cedere alla forza, che presentossi maggiore e più imponente, e abbandonare l'amato lor chiostro tra le lagrime ed i sospiri della buona e docile popolazione del paese, per trasferirsi al destinato luogo, dove, giusta le ripetute promesse del governo, assicuravansi che trovato avrebbero un bel convento piucchè comodo e fornito per una comunità religiosa, affine di starvi con tutta proprietà e decenza, e vivere secondo il proprio istituto.

Ognuno pertanto viaggiava come colui che nulla teme, e, dopo il viaggio di circa tre giorni, giunsero a Porto-Torres di Sardegna, e poi in Sassari. Dovunque transitarono questi esuli religiosi, dappertutto furono rimirati con occhio di cristiana compassione e segni di tenerezza. Presentatisi dinanzi alle autorità di Sassari, vennero allogati provvisoriamente in un convento dei PP. Osservanti in aspettazione del loro trasferimento a quello di Castel-Sardo; ma invece ebbero da quelle parti precisa relazione, che il destinato convento era sì esiguo e rovinoso per ogni angolo, che non potea rendersi capace in verun modo all'uopo suindicato, neppure con grosso ristauro. Informatosi il ministero da quel vigile Prefetto di Sassari, propose agli esuli Padri o che si trasferissero nell'antico regno, Genova e Piemonte, o rimpatriassero in abito secolare, senza diritto alla mendicazione e pensione per la futura sussistenza. — Poveri religiosi! L'aderire alla prima parte li espone a maggiori disastri di mare, di terra, di clima e di linguaggio più sconosciuto e difficile; appigliarsi alla seconda non è ben fatto, nè lice. Però scrivono, pregano, supplicano per una giusta modificazione; ma scorrono settimane, scorrono mesi, e non sono ascoltati, non sono provveduti nè di un locale e nè dell'occorrente pei loro bisogni, perchè dall'ultimo di maggio fino al 15 di luglio vennero alimentati e provveduti sempre dalla carità dei loro ospiti generosi.

Finalmente risponde il ministero, e fa loro la medesima proposta, che, non potendosi accettare in quanto alla seconda parte, li costringe ad appigliarsi alla prima, che è il prolungamento dell'esilio e dei disastri. Ma egli è chiaro che cotesti Francescani mandaronsi in esilio, si occupò il loro chiostro non per altra colpa che per essere vestiti dell'abito religioso, claustrale e penitente, perchè con questo non possono rimpatriare, ma senza di esso lo possono! La colpa dunque del loro esilio è l'abito che indossano. Se non vogliam dire ancora che si deportano qua e colà, e si gettano tra maggiori disastri di non conosciuta terra, e non mai sperimentato clima per isforzarli così a secolarizzarsi senza pensione di sorta, ed evitare, se fosse possibile, la riprovazione delle genti civili!

Ritrattazione. — Io sottoscritto apposi la mia firma all'indirizzo di Monsignor Vicario generale capitolare Tommaso Muzzetto di Tempio (Sardegna) diretto al Sommo Pontefice, sulla credenza che tale indirizzo non recasse alcun pregiudizio alla mia anima, pregandolo d'una cessione spontanea del suo dominio temporale. Ora essendomi noto che la Sacra Penitenzieria, in data delli 28 di maggio corrente anno, ha dichiarato d'essere incorsi nella censura della scomunica tutti i soscrittori di quell'indirizzo, protesto di cancellare la mia firma, giacchè come sono vissuto da sacerdote cattolico, così intendo di vivere e morire in grembo della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice Supremo Capo visibile, centro della cattolica unità, padre comune di tutti i fedeli, e legittimo Sovrano de' suoi Stati.

Coi sensi d'alta considerazione di V. S. Illma

Tempio (Sardegna), 27 luglio 1863.

Umil.mo servitore

Sac. Pietro Garruciu.

NOTIZIE VARIE

Viaggio del principe Amedeo. — Il principe Amedeo giunse a Stoccolma il 22 luglio alle ore 2 pomeridiane. Furono immediatamente a bordo per complimentarlo il marchese Taliacarne, ministro d'Italia, il luogotenente colonnello Dardel ed il luogotenente conte di Snoilsky, uffiziali destinati da S. M. il Re di Svezia ad accompagnare il Principe.

Pio IX e gli atti dei Martiri. — Nel N° 60 del nostro giornale annunciammo la raccolta degli atti autentici di alcuni Santi Martiri, fatta dal nostro bravo concittadino D. Bernardino teologo Alasia, preceduta da un discorso proemiale che rivela la sacra e profana erudizione, onde l'Alasia ha ricca la mente. Ora siam lieti di aggiungere che il nostro Santo Padre, a cui era intitolata l'opera, si degnò accoglierla coll'usata paterna sua benignità, facendo con apposita lettera assicurare l'autore della sua pontificia benevolenza e gratitudine. Annunciando questo nuovo tratto di sovrana bontà verso un ecclesiastico torinese non possiamo lasciar di raccomandare di nuovo, in ispecie al Clero giovine, l'acquisto di questa raccolta, perchè possa temprare nella lettura di essa lo spirito alle battaglie che deve sostenere ne' tristi tempi che corrono.

La riscossione delle imposte a Varsavia. — Il giornale officiale russo di Varsavia ha pubblicato un avviso concernente la riscossione delle imposte. « Per non lasciar accumulare gli arretrati », vi è detto, si manderanno a tutti i proprietari che non hanno ancora pagato tutti i termini delle loro contribuzioni sequestratori accompagnati da soldati. Coloro che pagheranno la dimane dell'arrivo del sequestratore non andranno soggetti ad altre spese; ma tutti gli altri dovranno alloggiare il sequestratore e la sua scorta fin tanto che le imposte loro non saranno integralmente pagate mediante la vendita degli oggetti sequestrati.

Prussia, Russia ed Austria. — Un ordine del comandante militare di Posen, riferito dal giornale di Vienna, *Le ultime notizie*, mette lo stato d'assedio in undici circoli del Granducato. La notizia di tal proclama avrebbe fatto gran sensazione nella capitale austriaca, perchè a giustificazione del suo ordine di stato d'assedio il generale prussiano invoca alcuni articoli della famosa convenzione dell'8 febbraio conchiusa tra i gabinetti di Berlino e Pietroborgo. È qui opportuno accennare che il *Moniteur Universel* di ieri copia da un giornale tedesco un articolo dove si fanno da un lato le congratulazioni all'Austria, perchè prende parte nella quistione polacca colle Potenze occidentali, e si biasima dall'altro la politica della Prussia, perchè con equivoca inerzia presta appoggio morale alla Russia.

Morte del principe Luigi di Prussia. — Il principe Federico Guglielmo Luigi di Prussia, cugino del Re, è morto il 27 luglio per nuovo insulto apopletico e dopo varii giorni di grandi patimenti. Nato a Berlino il 30 di ottobre 1794, il principe Federico era figliuolo primogenito al principe Federico Luigi Carlo e fratello al re Federico Guglielmo III. Nella guerra dell'indipendenza fu alle battaglie di Gross-Gotsche e Bautzen e a moltissimi fatti d'armi sino alla battaglia di Parigi ed ebbe nome di soldato arditissimo e valorosissimo.

Il luteranismo nella Svezia. — Gli Stati di Svezia hanno menato a fine la discussione di un nuovo Codice penale. In generale le Camere approvarono il disegno di legge che loro era stato presentato dal Comitato delle leggi, salvo alcuni articoli, sovra i quali non si potè giungere a risoluzione finale, e che saranno rinviati al Comitato perchè debba modificarne le disposizioni affine di conciliare le opinioni diverse che si produssero nei quattro Stati. Egli è ad ogni modo cosa da notare che dovunque il Comitato delle leggi proponeva una mitigazione qualunque al progetto governativo, lo Stato del Clero (luterano) vi si oppose sempre, costante nel suo proposito, come ne diede molte prove nelle ultime Diete, di considerare i rigori penali come una salvaguardia per il luteranismo.

La questione del Messico. — Il *Moniteur* e gli altri giornali di Parigi son pieni di particolari intorno agli ultimi avvenimenti del Messico, di cui ci recava testè notizie sommarie il telegrafo. Sappiamo già che l'amministrazione della cosa pubblica è a Messico nelle mani di un governo provvisorio composto del generale Almonte, dell'Arcivescovo di Messico e del generale Salas. A questo potere esecutivo il maresciallo Forey diede una Giunta composta di trentacinque membri, alla quale è deferita la cura di designare un'Assemblea di notabili di 215 membri, che pronunzieranno a maggioranza dei due terzi sulla forma del governo. Se tale maggioranza non si ottiene, la Giunta scioglierà l'Assemblea dei notabili, e ne formerebbe un'altra, la quale avrebbe facoltà di aggiungersi un numero indeterminato di membri della prima Assemblea. Una corrispondenza del *Times* pensa che ne uscirà la monarchia. Quanto ai Principii di governo scelga il popolo la forma monarchica o la repubblicana.

Guerre microscopiche. — Il Guatemale ha nuovamente dichiarato la guerra al Salvador. Il generale Raffaele Carrera, presidente della prima repubblica, si pose a campo con 5000 uomini, facendo assegnamento sull'alleanza del Nicaragua contro il generale G. Barrios, presidente del Salvador, il quale non ha che 2,000 uomini da opporgli.

La Costituente nella Grecia. — Da notizie di Atene, in data del 25 luglio, si ricava che la Costituente dichiarò proprietà nazionale i beni immobili di re Ottone, come il palazzo, il giardino, le scuderie, salvo i cavalli che son divenuti proprietà privata, senza pregiudizio dei diritti delle persone terze. La Camera diede inoltre facoltà al governo di riabilitare gl'individui condannati per motivi politici prima dell'11 ottobre, fra i quali anche il Dosios, noto per l'attentato contro l'exregina Amalia. L'Assemblea Nazionale doveva pure discutere il taglio dell'istmo di Corinto; ma tal discussione venne differita sopra domanda del ministro dell'interno, il quale disse avere su quella bisogna ricevuto nuove proposizioni da Londra. Avendo il ministro delle finanze dichiarato che il disavanzo saliva ad un milione e mezzo di dramme (1,350,000 fr.), la Camera fece provvedimenti per coprirne una parte.

Il Vescovo di Foggia prigioniero in Como. — Ci scrivono da Como: « Quando le piaccia ricordare nel suo giornale il Rev.mo Monsignor Frascolla, carcerato in questa nostra città, potrà dire a consolazione dei suoi ammiratori od amici, che il medesimo gode ottima salute, ed occupa il suo tempo in modo veramente degno di un Vescovo cattolico, fra lo studio e la preghiera. La sua modesta camera si è ormai trasmutata in una piccola biblioteca, che diverse persone ed istituti ben volontieri concorsero ad arricchire, affinchè l'egregio e dotto Prelato conducesse innanzi un suo lavoro sui Salmi, a cui pare di proposito applicato. Chiunque lo ebbe a visitare (e tra questi il Vescovo di Como e il prefetto Valerio) dovette ammirare le belle doti di mente e di cuore di Monsignore di Foggia, accompagnate da quelle altre esterne qualità che dànno tanto più luce alle prime. E qui bramerei per amore di giustizia sia accennato come il direttore delle carceri usi molte cortesie all'illustre prigioniero, tenendogli non di rado compagnia, e provvedendolo, ove possa, di quanto fa mestieri a' suoi studi. Una cosa sola rimane sempre a desiderare, che cessi cioè finalmente la quasi impossibilità di visitare il degnissimo Prelato. Possa la memoria delle catene di S. Pietro, che oggi veneriamo, spandere nell'anima di Monsignore le più soavi consolazioni, e rinfrancarne sempre più anche le forze corporali contro i patimenti del carcere ».

Proibizione di giuochi acrobatici. — Se v'ha cosa che ecciti a pietà è la condizione miserabile di quei poveretti che espongono in giuochi pericolosissimi la loro vita per divertire altrui; quanto questi pubblici spettacoli sieno alieni dallo spirito cristiano si conosce da ciò che i primitivi cristiani si astenevano con massima cura dal pur assistervi, esempio, che sarebbe bene veder seguito specialmente ai giorni nostri. Quindi degno veramente di lode è il municipio di Belston, il quale interdisse ai proprietari d'un circo un giuoco, in cui due donne partite dalle estremità d'una corda alta cinquanta piedi da terra dovevano riunirsi nel mezzo ed eseguirvi esercizi arrischiati. Invano ricorsero i proprietari ai magistrati della medesima città, chè questi si manifestarono contenti di tale interdizione ed espressero di più la speranza, che tutte le persone, che avessero terreni da pigionare per feste pubbliche, esigerebbero d'allora in poi che non si dessero tali rappresentazioni.

Il giornale più antico. — Il più antico giornale del mondo si pubblica a Pechino; si stampa sopra un gran foglio di seta gialla, e comparisce ancora nel medesimo formato, co' medesimi caratteri e sulla medesima stoffa di mille anni fa. Non vi ha di cangiato che i redattori. I costumi, le arti, l'industria e le istituzioni politiche e sociali del celeste impero si trovano ne' tempi più remoti, quali sono ora, senz'altri cambiamenti fuori di quelli introdotti da tre secoli, sia per la brutale invasione dei Tartari, sia pel lento e progressivo avvicinarsi delle nazioni europee.

Rivoluzioni nell'atmosfera. — Leggiamo nel *Nouvelliste de Rouen:* « I giorni canicolari, che cominciarono il 24 luglio, presentano in quest'anno variazioni bizzarre. Questo periodo, che è il più caldo dell'estate, coincide al contrario questa volta con un sensibile raffreddamento dell'atmosfera. Sembra però che questo fatto non dipenda da cause puramente locali, ma abbia origine da qualche grande fenomeno, su cui la scienza, ancor giovane della metereologia, dovrà fare curiose ricerche. Infatti sonsi prodotti nel granducato di Luxemburgo cambiamenti di temperatura proprio straordinarii. Dopo forti calori, la temperatura scese tosto al disotto del zero. Nevicò e agghiacciò, e si dovettero accendere i fuochi in luglio come in dicembre.

Belle arti. — S. E. il conte Giambattista Schiari faceva innalzare, a sue spese, in Viù una magnifica chiesuola in onore della Beata Vergine. Quei di Viù volendo testificargli la loro gratitudine, gli fecero coniare dal valente incisore, cav. Termignon, una medaglia, nel cui diritto vedesi l'effigie di Nostra Donna sotto il titolo di *Mater amabilis*, e nel rovescio si legge la seguente epigrafe latina del Vallauri:

I · BAPT · SCHIARIO
COMITI . V . EXC.
OB . SACELLVM
VIRGINI . MATRI . EXTRVCTVM
VIVCENSES
AN . MDCCCLXIII

DECRETO E REGOLAMENTO
DEL MINISTRO PISANELLI
SUL REGIO *Placet.*

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 di agosto contiene un decreto ed un regolamento pisanelliano sul regio *Placet*. Ecco il decreto. Domani daremo il regolamento.

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 18 dello Statuto; visto l'art. 1 del nostro decreto in data del 26 settembre 1860, n° 4314, in cui è determinato che il rilascio di beni di qualsivoglia beneficio dovrà essere preceduto sempre dal R. Placito; Volendo ridurre ad uniformità la concessione del R. Placito; preso parere dal Consiglio di Stato; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La facoltà di concedere o negare il R. Placito ai rescritti degli Ordinari diocesani portanti nomina a beneficii vacanti od altre disposizioni, che secondo le norme stabilite nelle diverse provincie del regno vi sieno soggette, è delegata ai nostri procuratori generali presso le Corti d'Appello nel modo espresso nel presente decreto e nell'annesso regolamento.

Art. 2. I nostri procuratori generali potranno impartire il R. Placito senza bisogno di farne precedente relazione al ministro di grazia e giustizia e dei culti, e di promuovere le nostre reali determinazioni in tutti i casi non espressi nel seguente articolo.

Art. 3. Dovranno i nostri procuratori generali prima d'impartire il R. Placito far relazione all'anzidetto ministro con un ragionato loro parere ed attendere le superiori determinazioni quando si tratti di rescritti degli Ordinari diocesani portanti nomina a dignità od a canonicati nei Capitoli delle chiese metropolitane, ovvero disposizioni risguardanti i beni ecclesiastici di un valore eccedente le L. 6,000.

Art. 4. Dovranno parimente i procuratori generali fare al ministro di grazia e giustizia e dei culti la relazione prescritta nel precedente articolo, semprechè siano d'avviso che il R. Placito debba essere negato.

Art. 5. Nei casi di cui è cenno nei due precedenti articoli, il ministro di grazia e giustizia e dei culti promuoverà le nostre R. determinazioni, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 6. Sarà in facoltà dei procuratori generali di riferire altresì al ministro di grazia e giustizia e dei culti quei casi, nei quali incontrino qualche novità od altra circostanza che loro sembri degna di essere sottoposta ad esame per le superiori determinazioni.

Art. 7. I nominati ad un beneficio in virtù di decreto regio o ministeriale, o di una provvisione ecclesiastica provegnente da autorità non residenti nel regno, che sia stata munita del regio *Exequatur*, non avranno bisogno di domandare la concessione del R. Placito.

Art. 8. Gli investiti di un beneficio non possono essere ammessi a goderne le temporalità prima che emani il R. Placito o quell'atto che ne tenga luogo, giusta l'articolo precedente.

Art. 9. Dalla data di concessione del R. Placito o di quell'atto che ne tenga luogo, giusta l'articolo 7, potranno i nominati ad un beneficio, che siano canonicamente idonei, essere ammessi al godimento delle temporalità del beneficio stesso.

Art. 10. I giudici di mandamento, i sindaci ed in genere tutti i pubblici funzionari, che per ragione dei loro uffici possono aver notizia dell'assunzione di possesso di un beneficio per parte di chi non abbia riportato il regio placito, dovranno denunciare il fatto al Procuratore generale (*Evviva le spie!*).

Art. 11. Nulla è innovato quanto all'esazione dei diritti che per legge od uso si sogliono pagare nelle diverse provincie del regno per la spedizione del R. Placito o della regia Cedola di nomina.

Art. 12. Sono abrogate tutte le disposizioni ed usanze precedenti in quanto siano contrarie al presente decreto ed all'annesso regolamento, che rimane approvato, e che sarà d'ordine nostro visto e firmato dal nostro ministro guardasigilli, ferme rimanendo nelle provincie siciliane le disposizioni colà vigenti, fino a che non vi sarà effettuata la istituzione dell'Economato generale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 luglio 1863.

VITTORIO EMANUELE.

G. Pisanelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 2 agosto.

Il *Moniteur* riproduce in caratteri spiccanti l'articolo del giornale il *Deutschland*, il quale si congratula con l'Austria di aver fatto più che mai causa comune colle Potenze occidentali, sia con gli ulteriori negoziati, che per l'accordo di adottare misure più severe.

Il *Deutschland* fa marcare il carattere politico antinazionale ed egoistico della Prussia, che dà un appoggio morale alla Russia con la sua equivoca inazione.

Nuova York, 22 luglio.

Continua l'assedio di Charleston.

Davis fece un proclama, che richiama sotto le armi tutti gl'individui dai 18 ai 40 anni.

Le armate di Johnston e di Bragg sono demoralizzate.

Parigi, 2 agosto.

Il *Mémorial diplomatique* dichiara di poter nuovamente affermare ch' l'invio a Pietroburgo d'una replica collettiva e identica è una cosa ormai stabilita fra le tre Potenze. Soggiunge che questa replica sarà accompagnata da Note separate destinate a chiudere ogni discussione con la Russia. Dice che le tre Potenze si daranno vicendevolmente in questi atti il titolo d'alleate, e dichiareranno di voler esporre per l'ultima volta le loro identiche vedute pel ristabilimento della legalità della Polonia. Quest'ultimo tentativo non avrà la forma offensiva di un *ultimatum*, ma ne avrà l'importanza e gli effetti.

Il principe di Metternich giungerà quest'oggi a Parigi per concertare con Drouyn de Lhuys sul tenore della replica e delle Note da spedirsi separatamente.

Lo stesso giornale riceve da Vienna la notizia che Metternich fu incaricato di fare al Gabinetto francese una proposta destinata a dare alle trattative un corso più rapido.

Il *Mémorial* smentisce formalmente che l'Italia debba partecipare all'unione delle Pontenze occidentali in previsione di future eventualità. Dice che l'Austria pagò assai caramente la sua condotta nel 1854, perchè abbia ora l'intenzione di rinunziare all'accordo intimo con le due Potenze.

Il viaggio del principe Amedeo in Isvezia è affatto estraneo alla politica.

Pietroburgo, 2 agosto.

Il principe Gortschakoff rispose alla Nota di Rechberg, in data del 19. Dice di essere sorpreso della interpretazione data alla Nota russa, la quale fu concepita con intenzioni amichevoli e conformemente alle relazioni e agli interessi che passano tra la Corte di Vienna e quella di Pietroburgo. Termina col dolersi della diversa impressione che ha prodotto a Vienna.

Nuova York, 23 luglio.

Meade passò il Potomac inseguendo i separatisti.

L'*Herald* dice che la coscrizione continuerà non tanto per poter vincere l'insurrezione, quanto per servire di minaccia all'Inghilterra se essa continui a permettere l'armamento dei corsari separatisti.

Berlino, 3 agosto.

Lettere giunte da Pietroburgo recano essere stato pubblicato in data del 1° un *ukase*, che dichiara proprietari liberi i due milioni di contadini affittaiuoli dei dominii della Corona.

Londra, 3 agosto.

Furono tenuti parecchi *meetings* in favore della causa polacca; si deliberò di sostenerla anche colle armi.

Parigi, 3 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 1°	3
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	L.	66 75	67 —
Id. id. 4 1[2 0[0 (*id.*)	»	95 70	96 —
Consolidati inglesi 3 0[0 (*id.*)	»	93 —	92 7[8
Consolidato ital. 5 0[0 (*apertura*)	»	71 30	71 30
Id. id. (*chiusura in cont.*)	»	71 35	71 70
Id. id. (*fine corrente*)	»	71 30	71 80
Prestito italiano	»	71 60	72 10

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1032	1040
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	»	405	405
Id. id *Lombardo-Venete*	»	547	547
Id. id. *Austriache*	»	422	421
Id. id. *Romane*	»	407	407
Obligaz. id. *Id.*	»	247	250
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	660	665
Credito Mobiliare italiano	»	596	602

Parigi, 3 agosto.

La *France* assicura che il gabinetto inglese, che sembrava aderire al progetto di una Nota identica in risposta alla Russia, esiterebbe ora d'impegnarsi in questa via, pensando che conviene lasciare alla Russia il tempo di riflettere, senza provocarne immediatamente una risposta.

La *France* dice che la risposta di Gortschakoff a Rechberg sembra essere una prova definitiva della rottura diplomatica tra la Russia e l'Austria.

Il dispaccio di Gortschakoff ha sollevato a Vienna uno sdegno generale. Il partito militare ed il costituzionale si mostrano offesi e consigliano l'Imperatore a persistere nell'alleanza con le Potenze occidentali. La freddezza fra le due Potenze sembra possa divenire cosa molto grave.

Lo stesso giornale dice avere notizie positive che l'insurrezione polacca ottenne grandi successi nel Palatinato di Lublino.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — 181 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MERCOLEDI' 5 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ubi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI S. PIETRO
AL DEPUTATO CASTAGNOLA

Nella penultima tornata della Camera, che si tenne il 31 di luglio, parlò a lungo del così detto *brigantaggio* il dep. Castagnola. Parlò, egli liberalissimo, in difesa d'una legge che chiamava *legge eccezionale*, *legge severa e rigorosa*, ma la riputò necessaria, « se noi realmente vogliamo che la venefica pianta del brigantaggio abbia del tutto a sradicarsi » (*Atti Uff.*, N° 212, pag. 813). E dicendo della *sbarbicazione del brigantaggio* e dei « rimedi, i quali debbonsi mettere in opera onde far sì che questa mal erba non abbia più a germogliare », pensate se risparmiasse Roma, il Papa, ed i preti! I briganti, dicea il dep. Castagnola, « ricevono le loro ispirazioni, ricevono aiuti, conforti, benedizioni, danaro, direzioni dalla Corte Romana ». E proseguiva affermando che i *comitati borbonici erano creati per mezzo del confessionale!* Gli *Atti Ufficiali* notano a questo punto *sensazione!* E ripeteva: « Riteniamo che le istruzioni che si *diramano (sic)* ai Vescovi non sono sempre dirette a parlare di cose spirituali, sono molte volte estranee a ciò, eccitano spudoratamente gl' individui alla rivolta ». E conchiudeva: « Ritenete quindi, o signori, che la prima cagione, la quale alimenta il brigantaggio, è la cagione politica, e si riassume in questa sola parola: *Roma (Bravo!)* » (*Atti Uff.*, N° cit., pag. 814).

— Un po' di limatura delle catene di S. Pietro al deputato Castagnola! Ciò che egli dice dei preti, del Papa, di Roma, a' tempi del Principe degli Apostoli fu detto dei cristiani. Mamacchi nelle *Origini ed Antichità Cristiane* riferisce i titoli d'ignominia che davansi ai primitivi fedeli. Essi erano detti *atei*, *malefici*, *prestigiatori*, *impostori*, *sofisti*, *seduttori*, *seguaci di malefica superstizione*, *barbari*, *demoni*, *parabolani*, *stolidi faziosi*, *oscurantisti*, *vili*, *asinai*, *sacrileghi*, *omicidi*, *incestuosi*, *nemici dei principi*, *dappoco*, *cristempori*, ossia negozianti di Cristo. Non vi par di udire il discorso di un deputato del regno d'Italia? E il Mamacchi soggiunge le accuse apposte ai primi cristiani, dividendole in ventiquattro capi, e molte sono quelle ripetute dal deputato Castagnola. La principale fu che i Cristiani odiavano il genere umano, il che significava odiare l' Impero. Imperocchè i Romani antichi dicevansi il *genere umano*, come gl'italianissimi diconsi l'*Italia*. Pisone afferma in Tacito: *Galbam consensus generis humani, me Galba Caesarem dixit.* E Gruner scrisse un libro: *De odio humani generis Christianis a Romanis obiecto* (Coburgo, 1755). — Ma ecco qui queste catene di San Pietro: esse vinsero tutte le menzogne, tutte le calunnie, tutte le persecuzioni. Caddero dalle mani di Pietro, e passarono sull' altare. Oh! avete pensato mai che cosa sia combattere un Papa che festeggia, venera, bacia le catene di S. Pietro? Quest'uomo è invincibile, o signori, perchè voi non avete che la forza materiale, e questa forza non serve a vincere, ma a glorificare il Papa. Quando avrete spogliato, tormentato, ucciso Pio IX, che cosa avrete ottenuto? Nulla, affatto nulla. Invece Pio IX avrà ottenuto tutto, e resterà nel novero de' più gloriosi Pontefici. Le persecuzioni che sostiene, i tormenti che soffre non fanno che accrescere la sua gloria; e i vostri discorsi, signor Castagnola, innalzano sempre più quell'altissimo piedestallo, su cui si asside il regnante Pontefice divenuto più gran Papa, e più gran Re dopo tre anni di tristissima persecuzione.

Salerno. Per riparare agli scandali ed alle bestemmie, con cui alcuni di questa città si scagliano contro Dio e la sua Chiesa; noi, ammaestrati dal Vicario di Gesù Cristo, Pio IX, diciamo di tutto cuore: Signore Dio Onnipotente, che permettete il male per ricavarne il bene, ascoltate le nostre umili preghiere, colle quali vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti e perseverare fedeli fino alla morte. Del resto dateci forza coll'intercessione di Maria SS. di poterci sempre uniformare alla vostra santissima volontà. Santo Padre, la vostra benedizione sopra gli oblatori e loro famiglie L. 100 — P. L. V. A. di C. nel Salernitano, oblatori mensuali dell'obolo di S. Pietro, offrono per la sesta volta e pei mesi di aprile, maggio e giugno 1863 L. 71. S. Padre, i suddetti hanno un' immensa fiducia nella vostra benedizione; epperò ve la domandano di tutto cuore, e vi pregano che vogliate con essa impetrar loro dal Signore quei beni celesti onde abbisognano. Viva Gesù, Viva Maria, Viva Pio IX — L. 40. Voi siete, o S. Padre, il vero successore di S. Pietro, pietra fondamentale della S. Chiesa, scoglio irremovibile contro cui s'infrangeranno tutti i flutti della rivoluzione e della nequizia. Chi rappresentate vi conservi per molti anni. Beneditemi e pregate per me, che ne ho grandissimo bisogno, Temistocle Cipollino — Diocesi di Avellino. In onore delle catene di S. Pietro *solve vincla reis*, *profer lumen caecis*. Alcuni divoti offrono al glorioso successore del primo Pontefice ducati 6, e chiedono l'Apostolica Benedizione — N. N. 20 franchi al S. Padre Pio IX e cinque franchi alla Madonna di Spoleto per una grazia spirituale — Chiavrie, Diocesi di Susa. Una persona divota, per una grazia ottenuta per intercessione di Maria SS. invocata sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, offre per la nuova Chiesa di Spoleto L. 10.

L'IMMAGINE DELLA LIBERTÀ
NEL REGNO D'ITALIA

« Vi sono dei momenti terribili, in cui è necessario di velare per qualche istante la statua della libertà ». Così il deputato Castagnola nella tornata del 31 di luglio (*Atti Uff. della Camera*, N° 213, pag. 816, col. 3ª).

« Io non temerei, per usare una frase sovente ripetuta, di gettare un velo sull'immagine della libertà ». Così il senatore Scovazzo nella tornata del 29 di luglio (*Atti Uff. del Senato*, N° 66, pag. 233, col. 2ª).

La libertà italiana è dunque una *statua*, secondo il Castagnola, un' *immagine*, secondo lo Scovazzo. È una statua, ed ha occhi e non vede, mani e non tocca, orecchi e non ascolta. La statua della libertà italiana non vede le illegalità e tirannie continue, e, fra cento altre, il Cardinale De-Angelis rilegato da tre anni in Torino senza sentenza, senza processo, senza accusa. La statua della libertà italiana non tocca le enormi imposte che già ci pesano sul gallone, nè le maggiori che ci sovrastanno, e lascia che noi, liberi, dobbiamo pagare perfino un' imposta per una goccia d'aceto. La statua della libertà italiana non ascolta nè le grida de' prigionieri, nè il pianto degli esuli, nè i lamenti degli affamati, nè il rimbombo delle fucilate, che freddano a centinaia i nostri concittadini.

La libertà italiana è *un' immagine*; non una realtà, non un fatto, ma un'apparenza, una vanità, una parola. Bravo il nostro senatore Scovazzo! Abbiamo in Italia l'*immagine della libertà*. Voi sapete che l'immagine di un uomo sembra un uomo e non è, si dice un uomo ed è un pezzo di tela. Così la libertà nostra chiamasi bensì libertà, ma della libertà è semplicemente l'*immagine*.

E tuttavia quest'*immagine* della libertà italiana, questa *statua* della libertà è velata. Ed i senatori ed i deputati che dovrebbero difendere la libertà, consigliarono ai ministri di velarla! E mentre prima di separarsi, i deputati ed i senatori avrebbero dovuto dire al ministero: badate bene di non toccare la libertà, invece gli lasciarono quest'avvertimento: di *gettare un velo sulla sua immagine!*

Dapprima i signori deputati e gli eccellentissimi senatori votarono un subbisso d'imposte; imposte sulla ricchezza mobile, imposte sulle carni, sul vino, sull'aceto, sul salame, sulle pecore, sulla birra, sull'acquavite; imposte di danaro, imposte di sangue. E per consolare i poveri contribuenti dicevano che se pagavano, almeno avevano la libertà, ed era cosa preziosissima, che nessuna imposta al mondo avrebbe potuto pagare quanto valeva. Bene, benissimo! Paghiamo pure: evviva la libertà!

Ma dopo che gl' Italiani hanno pagato per avere la libertà, i senatori e i deputati attestano che ne hanno soltanto l'*immagine*, e su questa immagine propongono ancora di *gettare un velo!* La libertà si vela a danno dei Vescovi, si vela per perseguitare la Chiesa, si vela per ispogliare i frati e disperdere le monache, si vela pel giornalismo cattolico, si vela per l'onesto e pacifico cittadino. Ma non si vela pel libertino che bestemmia, per l' usuraio che ruba, pel lascivo che scandalizza, pel forsennato che predica in mezzo alle strade di Torino.

Italiani cattolici, Italiani conservatori, voi avete già molto sofferto, perchè non voleste ascrivervi nelle file dei rivoluzionari, perchè vi chiariste amanti del diritto antico e della vera giustizia. Eppure assai più vi tocca a soffrire. A danno vostro soltanto fu velata la statua della libertà! Che non facevano già i ministri colla statua scoperta? E che non faranno colla statua velata? Almeno ricordiamoci le teorie dei libertini medesimi, ricordiamoci che « vi sono dei momenti terribili, in cui è necessario di velare per qualche istante la statua della libertà »; ricordiamocene quando ritorneranno i tempi nostri, e ritorneranno. Ma no, non ce ne ricorderemo; non ce ne ricorderemo, perchè fummo sempre buoni e troppo buoni; non ce ne ricorderemo, perchè siamo cattolici, e abborriamo dalle vendette; non ce ne ricorderemo, perchè noi siamo i veri liberali, *servi Dei*, e i nostri nemici sono ipocriti: *velamen habentes malitiae libertatem* (1ª *Petri*, Cap. II, vers. 16).

Ci giunge una bellissima risposta dell'Episcopato delle Marche al ministro Pisanelli sui decreti che riguardono il regio Placito, pubblicati nel marzo di quest'anno. La risposta giunge in buon punto, perchè serve pel nuovo decreto e pel nuovo regolamento del luglio. Oggi pubbli-

chiamo il regolamento, e domani stamperemo la risposta.

L'Arcivescovo di Spoleto è sempre nella rocca di quella città, e sa Iddio quanto dovrà ancora rimanervi! E poi parlano di giustizia, di progresso e di civiltà.

Abbiamo recentemente spedite alcune migliaia di lire per la fabbrica del nuovo tempio da elevarsi a Maria Santissima *Aiuto de' Cristiani*, presso Spoleto, cioè nel centro d'Italia. La fabbrica è già alta tre metri incirca. Prima della sua prigionia l'Em^mo e Rev^mo Monsignor Arnaldi, sempre intento a quella grand'opera, si procacciò dalla Santa Sede un rescritto di approvazione per una Giunta speciale, composta di probi sacerdoti e laici sotto la presidenza del Vicario generale, affinchè ogni cosa procedesse dietro le deliberazioni di detta Giunta, che si raduna ogni settimana. E di fatto tutto procede col massimo ordine ed economia.

Tra breve pubblicheremo una nuova lista di obblazioni giunte a Spoleto per la fabbrica della chiesa. La Vergine taumaturga continua ad operare grazie prodigiose, ed a suo tempo se ne farà la relazione.

Il nuovo Re di Grecia, Giorgio I, visitando la grande esposizione nazionale di Amborgo, si incontrò coll'antico re Ottone. Dicono che fosse più impicciato il nuovo Re che l'antico. Questi non parlò, ma portava scritto sulla fronte l'*hodie mihi, cras tibi.*

IL GIURAMENTO DI GIACOMO MONSIGNOR GENNARO

NEL SENATO DI TORINO

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 di maggio 1863, N° 123, recava la nomina di *Giacomo Monsignor Gennaro, Vescovo di Piedimonte*, a senatore del regno d'Italia. Il 29 di maggio l'*Armonia* scriveva nel suo N° 126 un articolo su questa nomina, e diceva: « Possiamo affermare, ed affermiamo senza tema di essere smentiti, che Monsignor Gennaro di Giacomo non entrerà nel Senato, non giurerà, non voterà ». Ma noi fummo smentiti! Giacomo Monsignor Gennaro il 3 di agosto entrò nel Senato, giurò e votò. Il senatore Vacca riferì sui titoli di Monsignore, e dimostrò che egli era degno di entrare nel Senato di Torino. La sua nomina venne convalidata, e Giacomo Monsignor Gennaro apparve nell'aula senatoria, prestò giuramento e votò sul riordinamento provvisorio del giuoco del lotto. Era il primo Vescovo che entrasse nel Senato dopo il 1859. Noi abbiamo errato dichiarando che non ci avrebbe posto il piede, e ce ne duole all'anima. Ma l'affermazione nostra fondavasi su buoni argomenti. Fondavasi sul giuramento che Monsignor Gennaro avea prestato a Pio IX il 22 dicembre 1848 giurando: « Io non entrerò in nessun consiglio....... in cui si macchini qualche cosa contro lo stesso nostro signore (Papa Pio IX) o la stessa Romana Chiesa ». Fondavasi su ciò che Giacomo Monsignor Gennaro avea scritto nel 1860 contro i nemici del potere temporale, chiamandoli *uomini perduti*, le loro aspirazioni verso Roma *empio ardimento*, le loro promesse, *inganni dell'uman genere.* Fondavasi sull'esempio di tutti gli altri Vescovi nominati senatori prima di Giacomo Monsignor Gennaro, che mai non vollero entrare nel Senato, nè prestar giuramento. E credevamo che Giacomo Monsignor Gennaro ne seguisse l'esempio. Ma non ci siamo apposti, e confessiamo l'errore. Giacomo Monsignor Gennaro ha giurato, e non tocca a noi giudicare il suo giuramento, sibbene di registrare i fatti quali sono. Monsignore ha giurato due giorni dopo che la Camera nostra risuonava delle più atroci calunnie contro il Santo Padre e l'Episcopato. Forse Giacomo Monsignor Gennaro giurò per poter difendere in Senato Pio IX, i Vescovi ed i sacerdoti. In questo caso ne udiremo la voce e ne riferiremo i discorsi. Quando trattasi di un Vescovo non c'è permesso di più. I fatti sono fatti, e non possiamo tacerli, ma li noteremo sempre col maggior rispetto. Però siccome ci sono alcuni che d'una minima cosa si spaventano e sconfortano, crediamo di poter dire che la causa della Chiesa, la causa di Pio IX non perde nulla pel giuramento di Giacomo Monsignor Gennaro, che anzi il giurare di un Vescovo fa sempre più risaltare tutti gli altri Vescovi che non hanno giurato. E basti di questo scabroso e doloroso argomento.

IL CARDINALE GOUSSET

E LA CONDANNA DEL ROMANZO DI RENAN

(Continuazione e fine, vedi il N. 180)

« Dopo aver citato alcune massime di Gesù, l'autore aggiunge: « Un culto puro, una religione *senza sacerdoti e senza pratiche esteriori*, tutta basata sui sentimenti del cuore, sull'imitazione di Dio, sulla relazione immediata della coscienza col Padre celeste, erano il seguito di quei principii. Gesù non indietreggiò mai dinanzi a questa ardita conseguenza, che facea di lui, in seno al giudaismo, un rivoluzionario di primo ordine. Perchè volere intermediarii tra l'uomo e suo Padre? » (1).

Il signor Renan va più in là degli Enciclopedisti del XVIII secolo. Costoro almeno ammettevano una religione come necessaria all'uomo ed alla società, e la facevano consistere, non solamente nel culto del cuore, ma ancora nel culto dello spirito e del corpo, nel culto dell'uomo intiero. « Dio unendo la materia allo spirito, dicevano essi, l'ha associata alla religione, e in un modo sì ammirabile, che quando l'anima non ha la libertà di soddisfare al suo zelo servendosi della parola, delle mani, delle prostrazioni, si sente come privata di una parte del culto che vorrebbe prestare; ma se essa è libera e quello che prova al di dentro la tocca visibilmente e la penetra, allora i suoi sguardi verso il cielo, le sue mani stese, i suoi cantici, le sue adorazioni diversificate in cento maniere, le sue lagrime, che l'amore e la penitenza fanno egualmente spargere, sollevano il suo cuore supplendo alla sua impotenza; e pare non esser tanto l'anima che associ il corpo alla sua pietà ed alla sua religione, quanto il corpo stesso che si affretta di venire in suo soccorso e di supplire a ciò che lo spirito non potrebbe fare; di guisa che, nella funzione, non solo la più spirituale, ma eziandio la più divina, si è il corpo che tiene il luogo di ministro pubblico e di sacerdote, come nel martire si è il corpo che è il testimonio visibile ed il difensore della verità contro tutto ciò che lo attacca. Quindi noi vediamo che tutti i popoli che hanno adorato qualche divinità, hanno annesso il loro culto ad alcune dimostrazioni esteriori, che si chiamano *cerimonie.* Dal momento che vi è l'interno, bisogna che l'esterno lo esprima e lo comunichi in tutta la società... Gli uomini convinti separatamente di ciò che devono all'infinito, si riuniranno per dargli pubblici segni dei loro sentimenti. Tutti insieme, come una grande famiglia, ameranno il Padre comune, canteranno le sue meraviglie, benediranno i suoi benefizi, pubblicheranno le sue lodi, l'annunzieranno a tutti i popoli, e brameranno ardentemente di farlo conoscere alle nazioni traviate, che non conoscono ancora o che hanno scordato le sue misericordie e la sua grandezza » (2).

« Per non lasciar nulla in piedi nell'edifizio religioso che combatte, abusando nella più strana guisa di alcuni testi sacri, che pretende capir meglio che tutta l'antichità cristiana, il signor Renan osa scrivere che Gesù sdegna ogni intervento dell'uomo presso Dio, che egli non ha istituito nè sacramenti, nè sacrifizio, nè sacerdozio, nè alcun ministero incaricato d'insegnare le verità della religione, di spiegare la morale evangelica, di amministrare le cose sante e di celebrare il culto divino (3).

« Considerando sotto altri rispetti la persona e la dottrina del Salvatore del mondo, egli non è meno empio ne' suoi apprezzamenti e ne' suoi giudizi. A suo avviso, Gesù sarebbe un nemico dei ricchi e del potere civile, un fautore d'anarchia. Così, mentre da una parte Gesù avrebbe abolito ogni autorità religiosa ed ogni vincolo esteriore d'obbedienza o di comunione tra i discepoli del suo Vangelo, dall'altra avrebbe voluto fare scomparire dalle società umane ogni specie di governo. « Ciò che distingue Gesù dagli agitatori del suo tempo e da quelli di tutti i secoli, dice egli, si è il suo perfetto idealismo. Gesù, sotto qualche rispetto, è un *anarchico*, perchè egli non ha alcun'idea del governo civile. Questo governo gli sembra puramente e semplicemente un *abuso.* Egli ne parla in termini vaghi e alla foggia di una persona del popolo, che non ha alcuna idea di politica. Ogni magistrato gli sembra un *nemico naturale* degli uomini di Dio; egli annunzia a' suoi discepoli delle contese colla polizia, senza pensare un momento che vi si sia in ciò di che arrossire. Mà giammai vedesi in lui il tentativo di sostituirsi ai potenti ed ai ricchi. *Egli vuole annichilare la ricchezza ed il potere*, ma non impadronirsene. Predice a'suoi discepoli persecuzioni e supplizi: ma neppure una sola volta si lascia travedere il pensiero d'una resistenza armata. L'idea che si è onnipotente colla pazienza e colla rassegnazione, che si trionfa della forza colla purità del cuore, è un'idea veramente propria di Gesù. Gesù non è uno spiritualista, perchè tutto riesce per lui alla realtà palpabile; *egli non ha la menoma nozione di un'anima separata dal corpo.* Ma è un idealista perfetto, la materia non essendo per lui che il segno dell'idea, ed il reale l'espressione vivente di ciò che non appare ».

« A chi dirigersi, su chi affidarsi per fondare il regno di Dio? Il pensiero di Gesù in ciò non esita punto. *Ciò che è alto per gli uomini, è in abbominazione agli occhi di Dio.* I fondatori del regno di Dio saranno i semplici. Non ricchi, non dottori, non sacerdoti; ma donne, uomini del popolo, umili, piccoli. Il grande segno del Messia si è la *buona novella annunziata ai poveri.* La natura idillica e dolce di Gesù ripigliava qui il sopravvento. Un'immensa rivoluzione sociale, dove i gradi saranno invertiti, dove tutto ciò che è ufficiale in questo mondo, sarà umiliato, ecco il suo sogno » (1).

« Questo passo contiene più d'un errore, più di un'eresia, più d'una bestemmia: ogni cristiano, per poco che conosca il Vangelo, lo noterà. No, il Figliuolo di Dio non è venuto per *annichilare la ricchezza e il potere* dei grandi della terra; egli vuole anzi che si dia a Cesare ciò che è di Cesare: *reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo* (Matth. c. XXII, v. 21). Si è conformemente alla sua dottrina, che l'Apostolo delle Genti scriveva ai Romani: « Ogni uomo sia sottomesso alle podestà superiori: perchè non vi ha podestà che non venga da Dio, ed è Dio che ha stabilito quelle che sono. Colui adunque che resiste al potere, resiste all'ordine stabilito da Dio, e quelli che vi resistono, si attirano la condanna sopra se stessi. Egli è dunque necessario che vi sottomettiate (ai Principi) non solamente pel timore del castigo, ma altresì per dovere di coscienza. Si è anche per ciò che voi pagate loro il tributo, perchè essi sono i ministri di Dio, occupati nelle funzioni del loro ufficio: date adunque a ciascuno ciò che gli è dovuto; il tributo a chi dovete il tributo; l'imposta a chi dovete l'imposta; il timore a chi dovete il timore; l'onore a chi dovete l'onore » (Rom. cap. XIII, v. 1, 2, 5, 6, 7).

« Noi ci fermiamo: perchè se rincresce al cuore di un Vescovo il tracciarvi i principali errori del sig. Renan, non rincrescerebbe meno a voi, a voi tutti che siete cristiani, l'udire tutte le empietà, di cui è ripiena la sua opera. Voi rimarreste stomacati, come noi stessi, delle bestemmie di questo scrittore, che nega la divinità di Gesù Cristo, che non riconosce niente di sacro nei nostri Libri Santi, che si esprime, in diversi luoghi del suo libro, in modo tale da farci dubitare se egli creda a un Dio creatore del cielo e della terra.

« Ciò nondimeno, poichè il titolo solo del libro, *Vita di Gesù*, unito al rumore che fa nel mondo, può sedurre la gioventù e le numerose persone, che non conoscono che imperfettamente le verità della religione, noi ci siamo fatto un dovere di condannare quest'opera e di proibirne la lettura ai fedeli affidati alla nostra sollecitudine pastorale.

« Per tali cause:

« Dopo aver esaminato noi stessi il libro intitolato: *Vita di Gesù*, per Ernesto Renan, membro dell'instituto: Parigi, 1863: invocato il santo nome di Dio: Noi abbiamo riprovato e riproviamo,

(1) *Vie de Jésus*, pag. 85, 86, 224.

(2) *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences*, etc; édition de Neufchâtel, 1765, art. *Religion.*

(3) *Vie de Jésus*, pag. 224, 225, *et alibi passim.*

(1) *Vie de Jésus*, pag. 127, 128 e 129.

condannato e condanniamo la suddetta opera come contenente un gran numero di asserzioni rispettivamente temerarie, empie, scandalose, sacrileghe, blasfeme, erronee, eretiche, colpite di anatema. Noi proibiamo agli ecclesiastici ed ai fedeli della nostra diocesi di leggere o di far leggere l'opera suddetta, sotto le pene canoniche stabilite contro quelli che scientemente leggono le opere degli eretici e degli apostati, *haeresim continentes aut de religione tractantes.*

« Sarà il nostro presente mandamento, ecc.

« Reims, 29 luglio 1863.

« † TOMMASO Cardinale GOUSSET
Arcivescovo di Reims ».

PROTESTA DEL GOVERNO PONTIFICIO
SULL'AFFARE DELL'*Aunis*

Troviamo nell'*Indépendance Belge* il sunto della Nota del Cardinale Antonelli ai rappresentanti della S. Sede all'estero sulla cattura fatta dal nostro governo di Cipriano La Gala e de' suoi compagni. In essa si dice che il governo pontificio era stato d'accordo colla Francia che i reazionari napoletani sarebbero stati rigorosamente sorvegliati in Roma, e che quindi la polizia romana aveva fatto sapere ad un buon numero di rifugiati, che non avevano però commesso delitto alcuno sul territorio pontificio, che sarebbero internati, pena 3 mesi di carcere a chi uscisse dal luogo assegnatogli. Cipriano La Gala e i suoi compagni, inviati su un luogo, lo abbandonarono per non trovarvi di che campare; per lo che imprigionati, dimandarono d'essere mandati a Barcellona, cosa che venne loro concessa dal governo romano, il quale, contento di sbrigarsene tosto, se la intese coll' ambasciatore spagnuolo, che loro firmò i passaporti. Non essendovi servizio marittimo tra Civitavecchia e Barcellona, si decise che, trasportati dapprima a Marsiglia, entrerebbero nel bastimento, che li condurrebbe in Ispagna. L'ambasciatore di Francia vidimò i passaporti, a condizione che questi uomini non isbarcherebbero nè a Livorno, nè a Genova, e che a Marsiglia non si fermerebbero. Così partirono La Gala e compagni con una lettera del delegato pontificio di Civitavecchia pel console romano a Marsiglia, in cui datasi spiegazione del fatto, s'insisteva sul non permettere il governo francese che i detti soggiornassero in Francia. Tali sono i fatti, che il governo pontificio racconta in questa sua Nota, nella quale dimostra che in tutto questo affare agì colla miglior buona fede e conforme alle convenzioni internazionali.

Dinnanzi alla quasi inconcepibile condotta del nostro governo nella violazione manifesta del bastimento francese ed alla genuina storia dei fatti, gli uomini che amano il vero e il retto, senza lasciarsi intimorire dai clamori, giudicano saviamente le cose pel loro verso. E mentre una turba di saccentuzzi la vogliono fare da dottori nel sentenziare contro il governo Pontificio, i dotti alzano la voce a lodarne la condotta ed a proclamare troppo mite la mortificazione toccata al nostro ministero. Il signor Hautefeuille, che l'*Opinione* del 3 agosto, chiama *uno de' più illustri scrittori di diritto pubblico internazionale*, *sempre meritevole d'attenzione*, nel fascicolo della *Revue Contemporaine* di Parigi del 31 luglio, pubblica un articolo, o meglio come la chiama l'*Opinione*, *una lezione di diritto internazionale*, in cui condannando affatto il procedere del governo nostro, trova che il governo francese avrebbe « potuto chiedere un'indennità per compensare le vittime di questo attentato dell'interruzione del loro viaggio, della loro prigione e di tutte le conseguenze dei fatti che le hanno illegalmente colpite, mentre esse dovevano credersi al sicuro sotto la bandiera di una nazione sovrana. Se queste indennità non sono state chieste, si è perchè il governo francese ha voluto usare riguardi all'amor proprio di una nazione amica. Finalmente, il governo francese poteva chiedere una riparazione morale per l'insulto recato alla sua bandiera; poteva esigere la disapprovazione e perfino la punizione del prefetto di Genova e di tutti i funzionari che hanno cooperato all'insulto; ma pare che si sia contentato di semplici spiegazioni. Ed anche in ciò ha dimostrata la propria magnanimità e benevolenza. Le sue esigenze sono state tanto più moderate in quanto che aveva da fare con una nazione di fresco emancipata sotto nostro patronato, e l'ha trattata con un'indulgenza affatto paterna ».

L'*Opinione* non potendo porre in dubbio nè la dottrina, nè il nome dell'illustre pubblicista, si lamenta al vederlo troppo rigorosamente attenersi alle teorie!

IL BRIGANTAGGIO NELL'AGOSTO DEL 1863

Abbiamo osservato una recrudescenza nel brigantaggio ogniqualvolta che il governo adottava qualche severa deliberazione per reprimerlo. Gran fracasso si fece di questi giorni nel discutere la legge repressiva dei briganti nel nostro Parlamento, e finalmente veniva tra le urla degli onorevoli e le scampanellate del presidente votata per sorpresa il 1° di agosto. Or bene le fucilazioni, le deportazioni, i lavori forzati minacciati ed approvati con tanta facilità metteranno un po' di spavento ne' briganti e ne' loro fautori? Noi vi risponderemo accennando, più che raccontando, dì per dì, i fatti che con dolorosa vicenda si succedono, ma brevemente per non annoiare con eterne ripetizioni i nostri lettori.

Abbiamo già fatto parola di quel terribile scontro, annunziato dal telegrafo, tra i 34 cavalleggieri di Saluzzo e 120 briganti, il cui risultato fu che 21 de' nostri perirono e 23 de' nostri cavalli divennero preda dei nemici. Il corrispondente napoletano del *Pungolo*, in data del 28 luglio, asseriva a tal proposito: « È cosa che fa pietà al solo pensarvi. Vi guarentisco pur troppo questa notizia ». — Un altro eccidio non meno grave si annunzia nella Terra di Lavoro verso i confini. Così il *Popolo d'Italia* del 29. — Lo stesso giornale ci parla pure di altri briganti in Colle S. Magno, e il *Nomade* dello stesso giorno accenna a fatti di brigantaggio avvenuti in Lauria (Basilicata) ed in Borgocollefegato (2° Abruzzo Ulteriore).

Mentre i giornali annunziano la distruzione totale, o *quasi* totale d'una banda, o l'arresto, o la fucilazione d'un capo, debbono confessare il formarsene che si fa di sempre nuove. Così il *Nomade* citato dice che in Terra di Lavoro, nelle vicinanze di Sessa, si è formata di recente una banda di malfattori, che rende affatto insicuro il transito da Napoli a Gaeta, e la *Borsa* del 31 luglio scrive: « Una nuova banda è apparsa, e dicesi numerosa, la quale, valicato il Liri tra Arpino ed Arce, si spinse, partita in due, sul territorio di Caianello, internandosi in ultimo nel bosco Paradiso, nel territorio di Roccamorfina. Un'altra banda, meno numerosa, si gettò sulle montagne di S. Padre. Il giornale della sera, che pubblica queste notizie, parla pure di una nuova banda, meno numerosa della prima, la quale, penetrata nel nostro territorio, prese la direzione delle montagne di S. Padre. Il generale Villarey si è recato a S. Germano per organizzare la persecuzione più attiva contro queste due nuove bande ».

L'*Opinione* ha un processo *per falso*; la *Nazione* un processo per calunnia; il *Cittadino d'Asti* un processo per diffamazione. Speriamo che questi tre giornali, prima di gridare contro i preti, i frati, i Vescovi ed il Papa, aspetteranno l'esito dei loro rispettivi processi.

La rivoluzione che cercò di contristare le feste di Trento ristampando un'opera del Rosmini, è ben lungi dal venerare la memoria del prete Roveretano. Un giornale rivoluzionario Milanese intitolato: *Giornale letterario politico per l'insegnamento libero* nel suo N° 15, chiama Rosmini un *pseudo-filosofo*, la sua filosofia *non robusta*, e dice ch'egli, *invece di pensare*, *buffoneggia!*

Dicono che il conte Pasolini, il famoso figlioccio di Pio IX, sarà mandato a Londra per sapere da lord Palmerston che cosa debba fare l'Italia.

Il nuovo Re di Grecia ricevè complimenti eloquentissimi. La Costituente ha celebrato la memoria del regicida Aristide Dossios.

Il *Moniteur* pubblicò un articolo del giornale *Deutschland* (La Germania). La *Gazzetta di Milano* stampò: « Il signor Deutschland ha avuto il coraggio di scrivere nel *Moniteur*... È assai caratteristico che fra i collaboratori di quel giornale non siasi trovato un nome francese da poter sottoporre ad un articolo in lode dell'Austria ». Oh che ingegni pelasgici!

Gli *italianissimi*, dopo di avere, secondo il sistema di tutti gli altri rivoluzionari d'Italia, strombazzato ai quattro venti l'*unanimità* e l'*entusiasmo* dei Lughesi per il nuovo ordine di cose, fanno oggi il processo nientemeno che a due terzi della guardia nazionale per avere mancato alla parata d'onore il giorno che si festeggiava lo Statuto. La maggiore solennità dell'Italia libera, una ed indipendente!...

NOTIZIE VARIE

Fucili per far l'Italia. — È autorizzata la spesa straordinaria di lire 18,661,332 per acquisto di fucili, all'oggetto di compiere l'armamento della guardia nazionale.

Invasione di conventi. — È fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il convento dell'Ordine dei Francescani, detto di Santa Maria del Gesù nella città di Modica per servizio civile, provvedendo, a termini dell'articolo 1 della legge suddetta, per ciò che riguarda il culto, la conservazione di opere d'arti e l'alloggiamento dei frati ivi esistenti.

Le allegrezze della *Gazzetta Uffiziale*. — Ecco come la *Gazzetta Uffiziale* parla della tornata del Senato del 3 agosto: « Il Senato nella tornata di ieri dopo la verificazione dei titoli e prestazione di giuramento del nuovo senatore Monsignor Di Giacomo ha proceduto alla relazione di petizioni, accogliendo senza osservazioni le conclusioni della Commissione sopra tutte quelle che vennero riferite, ed ha quindi approvato per articoli due progetti di legge relativi l'uno al riordinamento del giuoco del lotto, e l'altro alla concessione di un tronco di ferrovia da Gallarate a Varese, e si è aggiornato a giovedì per la loro votazione a squittinio segreto e per la discussione di quelli altri progetti che si troveranno in pronto.

Scandali di D. Ambrogio. — Domenica la processione della Porziuncola, solita a farsi con molta solennità dai Padri della Madonna degli Angeli, fu rattristata da uno scandalo. Il famigerato apostata D. Ambrogio volle prendere parte alla solenne funzione, ed ebbe la temerità di mettersi proprio in testa al Clero, con sommo scandalo dei divoti torinesi, che accorsero in gran folla e con grandissima divozione ad onorare il trionfo dell'Immacolata Madre di Dio. Perchè la pubblica autorità permette di cotesti scandali? Ci si dice che il missionario dei valdesi fosse attorniato da alcuni uomini della sua risma, tutti armati di bastone e pronti a difendere a furia di mazzicate il loro degno caporione. Questa circostanza aggrava il delitto della pubblica autorità, la quale dorme sempre allorchè si tratta d'impedire disordini cagionati dagli apostati, e solo ha gli occhi di Argo per punire gli innocenti ministri di quella religione, che pare non esser detta che per istrazio la religione dello Stato. Dopo la processione il D. Ambrogio fece ancora una delle sue solite cicalate contro il Papa e i più venerandi dogmi della Chiesa, ed un povero sacerdote che ebbe fortuitamente a passare presso il crocchio di persone che circondavano il sedicente oratore, fu caricato d'ingiurie e di villanie da qualche tristanzuolo là presente. Ecco i frutti della nuova religione predicata da D. Ambrogio. Ma non vi pare ancora tempo, o signori ministri, di por riparo a simili disordini?

I preti pisavillamariniani in Sicilia. — I nemici della Chiesa non sanno che fare dei preti; tuttavia conoscono che i popoli hanno bisogno del sacerdote, ed essi vanno colla lanterna a cercare que' sciagurati, istupiditi dalla rivoluzione, e loro affidano parrocchie e prebende a fine di seminare la zizzania tra il buon grano. La Sicilia pur troppo tra il lutto de' buoni vede questi lupi con pelle d'agnelli presentarsi ai rivoluzionari e domandar loro: *Quid vultis mihi dare et ego vobis eum tradam?* — Ed è naturale che, incarcerando ed esigliando i fedeli seguaci della loro vocazione, questi ne occupino di poi le cariche. Noi segnaliamo questo fatto con dolore per la sorte di quelle povere greggie di Gesù Cristo e per l'ignominia di quei novelli Giuda.

Esercizi pei sacerdoti. — Il 10 del prossimo settembre avranno principio nel V. Seminario dell'Isola di S. Giulio i santi spirituali esercizi pel Clero, dettati da due ecclesiastici bolognesi, e il giorno 24 dello stesso mese nel monastero o conservatorio delle Suore della Provvidenza di Borgomanero avranno luogo quelli per le maestre secolari, a cui potranno intervenire anche le signore che desiderassero profittarne.

Confutazioni del romanzo di Renan. — L'*Indépendance Belge* ha da Parigi che il libraio Dentu ha già posto in vendita 22 operette destinate a confutare la *Vita di Gesù* del signor Renan, e che questo numero sarà ancora sorpassato di molto. E così l'empio libro dello scrittore francese non servirà ad altro che a far sempre meglio conoscere ed amare il nostro Divin Salvatore, a cui non pochi forse da molto tempo non pensavano più che tanto.

Pio IX e il Capitolo di Nizza. — Il Santo Padre, per tratto insigne di sua paterna bontà e benevolenza, con venerato Breve del 14 dello spirato luglio si è degnato di accordare a tutti e singoli i membri titolari del Capitolo di Nizza e ai loro successori in perpetuo l'uso nelle sacre funzioni di una croce pettorale in argento dorato con in mezzo un medaglione portante da una parte la effigie di Santa Reparata Vergine e Martire, patrona principale della diocesi di Nizza, e dall'altra l'iscrizione: — *Munificentia Pii PP. IX A.* MDCCCLXIII. — Questa croce dovrà pendere dal collo per mezzo di un cordone a colori pontificii, bianco e giallo.

La festa di S. Ignazio. — I Padri Gesuiti celebrarono il 31 luglio la festa del loro glorioso Patriarca San Ignazio di Loiola. Per questa circostanza la chiesa dedicata al SS. Nome di Gesù fu messa nell'usato magnifico addobbo. Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, Vescovi, Prelati, Capi di Ordini Religiosi e Sacerdoti dell'uno e dell'altro clero vi si portarono a celebrare l'Incruento Sacrifizio; ed i fedeli vi concorsero numerosissimi a venerare le reliquie di un Santo, celebre per il bene che a maggior gloria di Dio seppe operare vivendo, e fece perenne nella Chiesa col mezzo dei suoi figli.

Annali cattolici. *Pubblicazione mensile.* — Sia lodato il Signore, che suscita tanto maggior numero di ottimi difensori della causa della giustizia e della Chiesa, quanto maggiore è il bisogno ed è più viva la lotta! Queste pensiero ci sorse spontaneo nella mente appena ci venne ricevuto il programma del nuovo periodico mensile genovese, intitolato *Annali Cattolici*. Esso si terrà estraneo alla politica propriamente detta, e mirerà particolarmente a far conoscere il movimento cattolico in tutte le parti del mondo civile, a promuovere anche fra noi quelle associazioni cattoliche che in altre nazioni hanno recato e recano tuttodì tanto vantaggio alla religione e alla civiltà, e per ultimo a difendere e propugnare ogni interesse religioso e tutti indistintamente i diritti dei cattolici e della Chiesa. Dio benedica il nuovo nostro commilitone, e gli dia un gran numero di associati, perchè possa condurre a buon fine la sua nobilissima impresa. Il periodico verrà in luce il venticinque del prossimo novembre, e si pubblicherà successivamente il 25 d'ogni mese, in due fogli di stampa. Il prezzo annuo è di lire 3. Dirigersi in Genova alla Tipografia della Gioventù.

Forey ai Messicani. — Dopochè la Giunta superiore del governo eletto dai notabili ebbe nominato per membri del potere esecutivo il generale Almonte, l'Arcivescovo di Messico e il generale Salas, il generale Forey diresse ai Messicani un proclama, dove dice fra le altre cose: « Messicani, la nazione ha pronunziato per la voce de' suoi rappresentanti istituiti col mio decreto del 16 di giugno. Il generale Almonte, il venerabile Arcivescovo di Messico e il generale Salas furono eletti nella giornata di ieri dalla Giunta superiore per essere incaricati del potere esecutivo e dirigere i destini del paese fino allo stabilimento di un potere definitivo. Vi sono conosciuti i nomi che ho citati. Essi godono dalla pubblica stima e della considerazione che si associa ai servizi resi ed all'onoratezza del carattere. Potete dunque stare tranquilli, come sono io stesso, sull'avvenire che vi sta preparando questo triumvirato, il quale prenderà le redini del potere cominciando dal 24 di giugno ».

La Polonia liberata coi *meetings!* — In Inghilterra si continuano *meetings* in favore della causa polacca. Il *Morning Post* fa osservare che lo stesso giornale l'*Invalido Russo* conferma le notizie di frequenti fatti d'armi fra gl'insorti ed i Russi presso Konlowa e Ruda in Lituania, in cui i primi furono vincitori. Gl'insorti comandati dal Balliew batterono i Russi ai 23 e 24 luglio presso Dobrzelin e Walewice. Ai 25, quantunque circondati da forze superiori, poterono ritirarsi senza combattimento.

Gli scismatici sono sempre scismatici. — Scrivono da Costantinopoli alla *France* che il Patriarca ecumenico greco è stato rivocato dalle sue funzioni in seguito a domanda del Santo Sinodo e dell'Assemblea laica della nazione greca. Questa misura è stata provocata dagli ostacoli che Monsignor Joachim opponeva all'esecuzione dei nuovi regolamenti proposti da questa Assemblea e sanzionati dalla Porta, concernenti le nomine dei Patriarchi, degli Arcivescovi, dei Vescovi, ecc., come pure le attribuzioni e le retribuzioni del Clero. L'Assemblea laica sembra voler proporre pel trono patriarcale l'archimandrita Nilos, appartenente alla comunione del Monte-Athos.

Disunione degli Stati Uniti d'America. — I dispacci di Nuova York annunziano nuovi successi dei federali. La presa di Vicksbourg e quella di Porto-Hudson hanno prodotto i risultati che se ne attendevano; nella notte del 16 il generale confederato Johnstone, non potendo difendere Jackson, capitale del Missisipi, si decise d'evacuare questa città che, secondo le voci sparse a Nuova York, sarebbe stata occupata dalle truppe del generale Sherman. Nel tempo stesso il generale in capo Meade aveva ripassato il Potomac, e inseguiva Leo che continuava a ritirarsi.

Imparate dallo Czar! — Si fa un gran gridare contro gli orrori della Polonia; ed a ragione. Tuttavia invitiamo i nostri signori, che sono al governo, a pigliar una lezione di umanità dallo Czar delle Russie. Si sa che il povero Arcivescovo di Varsavia, Monsignor Felinski, fu mandato in esilio a Jaroslaw; or bene, come rileviamo da una circolare del direttore generale della Commissione dell'istruzione pubblica e dei culti: « Sua Maestà ha dato ordine di lasciar godere l'Arcivescovo Felinski, finchè risiederà a Jaroslaw, di tutta la sua mensa arcivescovile con questa sola condizione di farsi rimettere in quella città ciò che gli è necessario, e incaricare persone da lui scelte a ricevere il rimanente in Varsavia ». Si fa anche così nel regno d'Italia? Se lo sanno que' poveri Pastori, che strappati violentemente alle loro diocesi sono costretti a campare dell'obolo della carità, mentre le loro rendite sono in bocca....... al regno d'Italia. Signori ministri, imparate dallo Czar a rispettare le proprietà, imparate a trattare più umanamente i Principi della Chiesa e gli altri illustri Prelati, imparate almeno a mantenerli esiliati, non ad esiliarli col solo scopo di spogliarli!

Il riscatto del pedaggio della Schelda. — Le varie Potenze europee che erano da gran tempo obbligate a pagare al Belgio un diritto di pedaggio sul fiume Schelda, si riunirono il 15 dello scorso luglio in conferenza a Brusselle pel riscatto del pedaggio medesimo. Nel momento della signatura accadde il seguente fatto. Dopo la lettura del disegno di trattato, il signor barone Hügel, rappresentante dell'Austria, credette dover protestare contro il titolo di rappresentante del Re d'Italia dato al conte di Montalto. Somiglianti riserve furono fatte nello stesso senso dal rappresentante della Spagna, appoggiato da quelli dell'Annover, della Prussia e di alcune altre Potenze alemanne. Il presidente della Conferenza, signor Rogier, ministro degli affari esteri del Belgio, giudicò allora opportuno di far osservare che il trattato non avea alcun carattere politico, e che in conseguenza non poteva alterare le relazioni dei diversi governi e dei loro rappresentanti, nè la rispettiva posizione delle Potenze contraenti. E citava in appoggio della sua opinione il fatto della presenza alla Conferenza dei rappresentanti dell'Inghilterra e del Brasile, benchè, in seguito agli ultimi conflitti, fossero interrotte le relazioni diplomatiche tra i due Stati. I rappresentanti delle sovraccennate Potenze consentirono a questo accomodamento, ma a condizione che si sarebbe fatta menzione delle loro riserve nel protocollo, locchè realmente ebbe luogo nella tornata del 16 di luglio.

IL REGOLAMENTO DI PISANELLI
SUL REGIO PLACITO

Nel nostro numero precedente abbiamo riferito un decreto del ministro Pisanelli sotto la data del 26 di luglio, relativo al R. Placito. Ecco ora il *Regolamento in esecuzione del Decreto* medesimo.

Art. 1. Saranno sottoposti al R. Placito: 1. Tutti i Rescritti o Decreti degli Ordinari diocesani, che abbiano la denominazione di Bolle od altra, portanti nomine a beneficii vacanti; 2. Tutti i Rescritti o Decreti degli Ordinari diocesani che inchiudono disposizioni sopra i beni ecclesiastici in quelle Provincie dov'è stabilito ch'esse non abbiano efficacia senza l'approvazione dell'autorità governativa.

Art. 2. Gl'interessati dovranno presentare in originale i detti Rescritti o Decreti al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello avente giurisdizione nel Circondario in cui sono posti il beneficio o i beni ecclesiastici con un ricorso in carta munita del competente bollo, nel quale, accennato l'oggetto del Rescritto o Decreto, si domanderà che gli sia concesso il Regio Placito.

Art. 3. Il Procuratore Generale, richiesto della concessione del Regio Placito, procederà tosto, ove ne sia il caso, alla occorrente istruzione informativa, e quando si tratti di Rescritti portanti nomina a beneficii, verranno all'uopo chiesti da esso gli opportuni ragguagli da Prefetti e Sotto-Prefetti.

Art. 4. Nei casi di cui è cenno nell'art. 3 del Decreto, il Procuratore Generale trasmetterà al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti i Rescritti degli Ordinari diocesani col ricorso degli interessati e con tutte le carte annesse, e nel suo ragionato parere esprimerà se avvisi doversi il Regio Placito concedere o negare.

Art. 5. Nei casi in cui il Procuratore Generale concederà il Regio Placito senza aver chieste le superiori determinazioni, la concessione sarà espressa a tergo o in margine o a pie' del Rescritto nella forma seguente: *Visto il Rescritto dell' Ordinario di* (se ne indicherà l'oggetto) *in virtù di Regia Delegazione si concede il Regio Placito.* Nei casi in cui il Procuratore Generale avrà chiesto le superiori determinazioni, dopo le parole: *In virtù di Regia Delegazione*, si aggiungerà: *ed in conformità delle intervenute superiori determinazioni.*

Art. 6. Il rifiuto del Regio Placito si farà trattenendo presso l'ufficio del Procuratore Generale il Rescritto o Decreto vescovile, e restituendo il ricorso con la seguente annotazione: *Non si fa luogo alla concessione del chiesto Placito.*

Art. 7. A tutte le concessioni di Regio Placito si apporrà sempre la seguente clausola: *Salve le leggi, gli usi e i privilegi del Regno, e le ragioni de' terzi.*

Art. 8. È rigorosamente vietato agli Economi Generali o Subeconomi dei beneficii vacanti di concedere la immissione in possesso di alcun beneficio se prima non si faccia loro constare dell'ottenuto Regio Placito.

Venendo a notizia dei detti Economi Generali o Subeconomi che alcuno siasi immesso di fatto nel possesso di un beneficio senza il Regio Placito, ne informeranno il Procuratore Generale per gli opportuni Provvedimenti.

Ogni concessione di Regio Placito sarà dal Procuratore Generale notificata al Prefetto ed al l'Economo Generale dei benificii vacanti della Provincia, al Giudice del Mandamento e al Sindaco del Comune, in cui il beneficio è situato.

Art. 9. L'esazione dei dritti, che in talune Provincie del Regno si sogliono pagare per la spedizione del Regio Placito o della Regia Cedola di nomina, si farà dai Subeconomi diocesani o di Mandamento, nell'atto che i nuovi investiti d'un beneficio presenteranno loro o il Regio Placito, o il Decreto di nomina Regia, o Ministeriale, o la Regia Cedola per essere ammessi nel possesso delle temporalità del beneficio.

Tali diritti saranno dal Subeconomo versati semestralmente nella Cassa della Direzione del Tesoro della Provincia.

Art. 10. Al fine di ogni quadrimestre i Procuratori Generali invieranno al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti uno stato dei Rescritti o Decreti degli Ordinari diocesani, ai quali sia stato concesso o negato il *Placito*, con succinta indicazione del loro oggetto e delle clausole, con cui il Placito sia stato concesso.

Torino, addì 26 luglio 1863.

Visto d'ordine di S. M.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia e dei Culti

G. PISANELLI.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 4 agosto.

Il *Monitore Prussiano* dichiara completamente falso il preteso ordine del generale Werder pubblicato da un giornale di Vienna.

Parigi, 3 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 3	agosto 4
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 —	67 15
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . . .	»	96 —	95 80
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . . .	»	92 7[8	92 7[8
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	71 30	71 75
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	71 70	71 75
Id. Id. *(fine corrente)*	»	71 80	71 75
Prestito italiano	»	72 10	72 05

Valori diversi

Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1040	1060
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	405	412
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	547	548
Id. Id. *Austriache* . . .	»	421	423
Id. Id. *Romane.*	»	407	415
Obbligaz. Id. Id.	»	250	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	665	665
Credito mobiliare italiano	»	602	605

Londra, 4 agosto.

Il *Times* si congratula con le parti interessate di aver fatto del taglio dell'Istmo di Suez un affare puramente commerciale, e fa voti per la riuscita dell'impresa.

Parigi, 4 agosto.

La *Patrie* afferma che la nuova attitudine dell'Inghilterra riguardo la questione polacca può aprire l'adito a nuove combinazioni, e produrre anche alcune modificazioni ministeriali.

La *France* dice che la risponsabilità della soluzione della questione polacca cadrà tutta sull'Inghilterra; la Francia non avrà mancato a nessun de'suoi doveri.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 182 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI' 6 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera:
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Un po' di limatura delle catene di S. Pietro al deputato Lazzaro — I Francesi cacciati da Roma per mezzo dei milioni cacciati dalla finestra — Protesta dell'Episcopato delle Marche contro il Regio Exequatur — Notizie d'Inghilterra — Quante interpellanze in due mesi! — Notizie — Garibaldi, Venezia e l'anniversario dell'agosto 1862 — Di un contratto giornalistico stretto dal marchese di Lajatico — Il brigantaggio nell'agosto del 1863.*

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI S. PIETRO

AL DEPUTATO LAZZARO

Il deputato Lazzaro parlando nella tornata del 31 di luglio invitò il ministero a seguire « una politica estera, tale che miri a ferire la serpe nel capo, cioè a Roma » (*Atti Ufficiali*, N° 213, pag. 818, col. 2ª). Eppure lo stesso deputato Lazzaro era stato obbligato a riconoscere che il così detto *brigantaggio* è minore nelle *provincie confinanti collo Stato Romano*. « Ho veduto, così il Lazzaro della Camera, che le provincie dove il brigantaggio è minore, sono Terra di Lavoro, gli Abruzzi, le Calabrie; quelle dove il brigantaggio è maggiore sono la Capitanata, la Basilicata, il Principato Ultra, Benevento ». E poi soggiungeva: « Le due prime provincie dove il brigantaggio è minore, cioè la Terra di Lavoro e gli Abruzzi, si trovano confinanti collo Stato Romano; le altre provincie, dove il brigantaggio è maggiore, non si trovano confinanti con esso, anzi sono per lo più provincie mediterranee » (*Atti Ufficiali*, N° cit., pag. 817, col. 2ª). La quale osservazione basterebbe per chiudere la bocca a coloro che accusano il governo Pontificio di fomentare il *brigantaggio* e fare spedizioni di *briganti*. Ognun vede che se i cosidetti *briganti* partissero da Roma le prime terre ad esserne inondate sarebbero appunto le più vicine agli Stati del Papa, mentre invece si verifica il contrario. Ma che volete? Si vuol insultare, si vuol calunniare il Papa e non ragionare. Laonde lo stesso Lazzaro da queste premesse conchiudeva doversi *ferire la serpe nel capo, che è a Roma!* Voltaire raccomandava di *schiacciare l'infame*, e Lazzaro raccomanda di *ferire la serpe nel capo!*

— Ah! Lazzaro, Lazzaro, vieni fuora e vedi queste catene! Con esse prima Erode e poi Nerone incatenarono San Pietro, e volevano distruggere il Cristianesimo nascente, e ferire proprio come tu dicesti, *la serpe nel capo*. Ma San Pietro ha resistito a Nerone e ad Erode colla prudenza del serpente e colla semplicità della colomba, e gli vinse amendue. E il governo d'Erode fu rovesciato e la Corona di Nerone venne infranta, e chi è che conservi un minuzzolo di quell'infame Corona? Per converso, o Lazzaro, osserva queste catene del Principe degli Apostoli; esse furono conservate per dicianove secoli, e durarono e dureranno gloriose finchè duri il mondo, e nel mondo la pietà verso i perseguitati. Ah! Lazzaro, Lazzaro, uomini più forti, più coraggiosi, più valenti de' nostri ministri cercarono di *ferire la serpe* sotto Domiziano, Trajano, Marco Aurelio, Massimino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, ma in mezzo alle persecuzioni il Papato si elevò a somiglianza del *serpente*, che Moisè avea elevato nel deserto. Come già ai serpenti velenosi ed infuocati che tormentavano gl'Israeliti, Dio contrappose il taumaturgo serpente di bronzo, e chi lo guardava viveva, così alla serpe rivoluzionaria che tormenta l'Europa, la Provvidenza ha contrapposto il Papato, *et qui percussus aspexerit, vivet*.

Col presente numero dell'*Armonia* i nostri associati riceveranno un Supplemento di *Danaro di S. Pietro*. Ci giunge dalla diocesi di Piacenza la somma di L. 1000 07, e ci riserviamo a pubblicare le relative offerte in un prossimo Supplemento — Crema. *Vita, dulcedo et spes nostra, salve*, L. 12 per la Madonna di Spoleto. O Maria, difendi quel Pio che ti ha proclamata concetta senza la macchia originale. Offerta di L. 3 al Pontefice-Re.

I FRANCESI CACCIATI DA ROMA

PER MEZZO DEI MILIONI CACCIATI DALLA FINESTRA

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*, del 4 di agosto: « L'altra notte, certo Ratti Gioachino, preso da subitanea mania, gettava, dalla finestra della propria abitazione, in via di S. Stefano in Borgogna, tavoli, vasi, scranne, quadri, tutto insomma che gli capitava nelle mani, gridando che liberava così Roma dai Francesi! Fu tosto tradotto all'ospedale ». L'*Opinione*, del 5 di agosto, raccontato il medesimo fatto, soggiunge: « Fu ventura se chi di là passava non ebbe rotta la testa ».

Pare a noi che il sig. Gioachino Ratti non dovesse essere *tradotto all'ospedale*, ma invece accompagnato gloriosamente in Torino, e creato presidente del ministero del regno d'Italia. Imperocchè egli non ha fatto altro che mettere in pratica quella sublime politica, che i nostri ministri professano, la quale consiste nel gettare dalla finestra i milioni del popolo italiano, per liberare Roma dai Francesi, e conquistare il trono del Papa-Re.

Ed a provare la verità di questa sentenza ci soccorre l'elenco dei progetti di legge presentati alla Camera, dal 25 di maggio al 2 di agosto, parte approvati, e parte ancora da approvare. Col bilancio delle spese pel 1863 i ministri gettarono dalla finestra un novecento milioni, sperando di andare a Roma. Il popolo italiano, che passava sotto alle finestre del ministero, si sentì cadere sul capo l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, la tassa governativa e il dazio comunale di consumo. Gettaronsi poi dalla finestra parecchi milioni per « autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra riflettenti il servizio del genio militare ». Altri milioni furono gettati *per dotazioni delle piazze forti*. Altri milioni caddero nei fiumi dell'Emilia, altri nel porto di Brindisi, altri nella rada di Bosa, altri nell'acqua potabile di Cagliari, altri nel porto di Livorno. Migliaia di lire gettate dalle finestre del palazzo Carignano andarono nelle tasche dell'*Emigrazione politica italiana*. Nuovi milioni gettaronsi per l'armamento della guardia nazionale, e i ministri e i deputati credettero di andare a Roma, e di cacciarne i Francesi ed il Papa, perchè avevano votato l'erario!

Ah, signor Gioachino Ratti, voi foste un gran politico! Avete fatto in casa vostra ciò che Marco Minghetti e compagni fanno nel felicissimo regno d'Italia. Essi gettarono milioni « per acquisto all'estero di grossi piroscafi »; essi hanno chiesto alla Camera di sancire « maggiori spese al bilancio 1861 del ministero della guerra »; essi vogliono che i deputati mettano un po' di sabbia sulle « spese nuove e maggiori spese sui vari bilanci del 1861 »; e poi « spesa straordinaria sul bilancio 1861 del ministero dei lavori pubblici »; e poi « maggiore spesa sul bilancio 1862 del ministero delle finanze »; e poi « spese sul bilancio 1862 del ministero della guerra per la demolizione di opere di fortificazione e per la costruzione d'una piazza d'armi in Messina »; e poi « spese sul bilancio 1862 del ministero di grazia e giustizia e culti per l'attuazione dei nuovi ordinamenti giudiziari nelle provincie lombarde e meridionali ». Oh viva la politica di Gioachino Ratti!

Questa è la politica dei Peruzzi, dei Minghetti, dei Pisanelli, gettare la mobiglia dalla finestra credendo con ciò di cacciare i Francesi da Roma. In conseguenza di questa politica fu chiesta alla Camera in pochi mesi « l'autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio 1862 del ministero delle finanze per provvedere alle esigenze dell'amministrazione del debito pubblico »; di più « la spesa straordinaria sul bilancio 1862 per l'impianto e l'attuazione delle nuove leggi d'imposta »; inoltre « pensioni per gli impiegati civili »; ed eziandio « l'autorizzazione di maggiori spese sui bilanci 1860 e 1861 del ministero dell'interno e 1862 dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici ».

Via i Francesi da Roma e pensioni vitalizie a Farini, al generale d'Apice ed agli ufficiali veneti Osenga, Regalazzo, Troier e Merlo. Via i Francesi da Roma, e « maggiore spesa sul bilancio 1862 della guerra per far fronte al pagamento di spese militari nelle provincie meridionali ». Via i Francesi da Roma, e « maggiori e nuove spese sui bilanci dei diversi ministeri, anni 1861 e 1862, e maggiori e nuove spese sul bilancio 1863 dei ministeri delle finanze e dell'interno ». Via i Francesi da Roma, e « stipendi da assegnarsi ai professori della scuola di applicazione di Napoli ».

Considerate l'elenco dei disegni di legge presentati alla Camera in questi due mesi, e non vi troverete che *spese nuove, spese straordinarie, maggiori spese, sussidii, pensioni, medaglie, stipendii*, tutti milioni cacciati dalla finestra. Sicchè noi abbiamo il diritto di protestare contro la soperchieria usata a Gioachino Ratti, che governò la sua casa come i nostri ministri governano l'Italia. Il Ratti si merita un monumento e non il manicomio. Egli dev'essere eletto deputato nel primo collegio vacante. Noi siamo pronti a fare un'eccezione al nostro principio *nè eletti, nè elettori*, purchè si elegga Gioachino Ratti. Quando noi voteremo, i nostri voti saranno per lui. È un'indegnità veder questo genio pelasgico condotto all'ospedale. O vi si conducano parimente tutti i nostri ministri, o si nomini subito presidente del ministero. Così vuole la logica, e così esige la giustizia.

Un Decreto Reale ha convocato il collegio elettorale di Capannori pel giorno 9 di agosto. Noi invitiamo quegli elettori a considerare la politica di Gioachino Ratti, e a vedere se non sarebbe conveniente che votassero tutti per lui senza che fosse necessario di riccorrere al ballottaggio come omai avviene generalmente nelle elezioni.

Ci dicono che il P. G. M. Caroli M. C. nell'opera che sta scrivendo contro il Renan dimostrerà come le verità cattoliche si concatenino, e chi si ribella al Papa in un punto solo, fosse pure *il potere temporale*, d'errore in errore, d'a-

bisso in abisso sia da una logica inesorabile trascinato fino a negare la divinità di Gesù Cristo.

Napoleone III offre all'Austria un'alleanza offensiva e difensiva fondata in Italia sul trattato di Villafranca, in Russia sui trattati del 1815. L'Austria ci pensa. Parlasi d'una lettera che il Bonaparte avrebbe scritto a Francesco Giuseppe. A Parigi si leva a cielo il *cavalleresco Imperatore*, come a' tempi della guerra di Crimea.

PROTESTA DELL'EPISCOPATO DELLE MARCHE CONTRO IL REGIO *Exequatur*

Raccontano che un grande personaggio, giorni fa, si lagnasse fortemente coi ministri, i quali omai non sanno mostrarsi coraggiosi che coi Vescovi, coi preti e coi frati, nè preparare altro di meglio che leggi contro la Chiesa. Quelle lagnanze erano ben giuste, ma non impedirono un nuovo decreto ed un nuovo regolamento del Pisanelli sul R. *Exequatur*. E siffatti decreti sono così frequenti, che i Vescovi non hanno ancora protestato contro l'antico, che già se ne veggono venir addosso un nuovo! Ma con ciò si ottiene questo vantaggio, che la protesta serve per tutti e due. E per gli antichi e pei nuovi decreti serve appunto il seguente richiamo dell'Episcopato delle Marche:

Al sig. Pisanelli, ministro di grazia e giustizia — *Torino.*

Eccellenza,

Un nuovo e gravissimo dolore ci arrecava la lettera di Vostra Eccellenza del 22 marzo trascorso, e l'acchiuso decreto e regolamento del 5 marzo stesso suo Regio Beneplacito, che dicono *Exequatur* nelle cose ecclesiastiche. Non ci affrettammo a rispondere, perchè già colle nostre protestazioni del 21 novembre 1860 avevamo pur toccato di questo danno, che vuole irrogarsi alla libertà della Chiesa; e d'altra parte per una triste esperienza di tre anni avevamo pur troppo conosciuto col fatto in qual conto si avessero i giusti reclami dell'Episcopato, anche nelle cose più importanti, che riguardano la nostra Religione Santissima.

Ma dappoichè molti dei Venerabili nostri Confratelli alzarono già la voce loro autorevole in difesa dei diritti della Chiesa, credevamo nostro dovere d'indirizzare ancor noi la presente risposta a Vostra Eccellenza onde non fosse male interpretato il nostro silenzio: ma sempre apparisse che non ommettiamo fare quel che per noi si può a tutela dei diritti e delle prerogative della cattolica Chiesa, facendo parte, sebbene immeritevoli, de' suoi sacri Pastori.

Cagione principale di questo, come di tanti altri mali che si arrecano alla Chiesa di Gesù Cristo, è l'erroneo concetto che si ha da parecchi, che pur si vantano cattolici, di ciò che è la Chiesa medesima. Essa è dunque la riunione di tutti i battezzati, i quali, quantunque sparsi per la terra tutta, riuniti si trovano in un sol corpo mistico, che ha per capo il Romano Pastore, Vicario in terra di Cristo. Egli la istituì come vera e visibile società destinata a dargli il debito culto, e condurre l'uomo alla felicità della vita avvenire coi mezzi e nei modi dallo stesso Dio stabiliti. Pertanto, siccome nella civile società vi ha un'autorità suprema che regge e governa i membri che la compongono, e con pieno potere detta leggi convenienti alla loro condizione senza dipendenza da altro umano potere, così al Capo della religiosa società si conviene pieno diritto di formar leggi conducenti al fine cui tendono i suoi figli, e definire e giudicare le controversie che sorgono in materia di fede, di costume e di disciplina, ed applicare ai trasgressori le pene colla potestà conferitale da Dio.

Ora cotesto triplice diritto, se volentieri si concede alla civile società, con qual ragione si potrà negare alla suprema autorità della società religiosa? E se il politico reggimento è libero ed indipendente nella sfera delle sue attribuzioni, quanto più dovrà essere libero ed indipendente il supremo potere della società religiosa, che fu costituito immediatamente da Dio? La Chiesa fu investita da Gesù Cristo stesso di diritti propri, naturali ed essenziali alla sua missione. Egli stabilì nel Romano Pontefice il Capo visibile con potere di suo Vicario in terra, sicchè i diritti della Chiesa e del suo Capo sono pure i diritti stessi di Cristo: diritti tutti inalienabili, indistruttibili, immutabili, perchè divini.

Se la Chiesa è una perfetta società che ha Dio stesso per suo autore con forma stabilita da Gesù Cristo, con immediato potere dato da questo a Pietro ed ai suoi successori Romani Pontefici, ne deriva per legittima conseguenza dover essa godere piena libertà e piena indipendenza nell'esercizio del suo potere, nello svolgimento dei suoi diritti e nell'attuare i suoi mezzi. Quindi è chiaro che nessuna umana autorità può toglierle od inceppare in alcuna parte il potere che Ella ha nell'amministrazione dei Sagramenti, nel reggimento de' suoi ministri, nella distribuzione ed applicazione dei beni che le appartengono: che nessuna umana autorità può troncare o impedire le scambievoli relazioni fra il capo e le membra, nè vincolare l'esercizio della giurisdizione concessale a vantaggio spirituale dei fedeli; ciò che avverrebbe se il valore e l'efficacia dei suoi atti dipendessero in qualsivoglia modo dalla esecuzione che loro accorda il civile reggimento. Se ciò fosse, apparirebbe chiara la violazione dei diritti della Chiesa, che sono diritti divini.

Dalle discorse cose è manifesto quanto grave errore sia quello di considerare la Chiesa quasi fosse una potenza straniera allo Stato, o come potenza nello Stato, che fa parte di esso e da esso dipende. No, la Chiesa non è potenza straniera allo Stato, perchè, siccome tenera Madre, accoglie tutti gli uomini e reggitori e sudditi, e massimi e minimi, e tutti educa, istruisce e vuole santificare coi mezzi che ella ha da Dio. No, la Chiesa non è potenza nello Stato con dipendenza da esso, perchè ha la Chiesa le sue pertinenze, e lo Stato le sue, e come lo Stato non soffrirebbe altrimenti, eccetto se altra Potenza che si aggirasse nella sfera delle sue medesime attribuzioni; così la Chiesa non può, nè deve in conto alcuno tollerare dentro sè qualsivoglia umano potere che ne impacci, ne regoli, ne limiti, ne impedisca la sua divina missione.

Il Papa quando ordina o provvede alcuna cosa pel bene de'suoi figli, non può dirsi che ordina o provvede come straniero o dipendente dallo Stato, essendo che la religiosa società, di cui egli è Capo supremo, e per divina istituzione, di tutti i luoghi e di tutti i tempi, come appunto indica la parola cattolica. Quindi è pure gravissimo errore limitare i pontificii diritti a ciò che riguarda solo gli spiriti, essendo che la Chiesa istituita per gli uomini è società visibile, e la sua potestà non concerne solo gli atti interni, ma gli esterni altresì in quello che riguarda il fine e i mezzi della sua celeste missione sulla terra.

Noi sino dal 21 novembre 1860 *protestavamo e ci richiamavamo con tutta l'energia del nostro spirito contro il decreto commissariale che sottoponeva alla laica potestà le Bolle, le Encicliche, i Rescritti e qualsivoglia altro atto dell'ecclesiastica autorità, perchè ciò paralizza, inceppa e manifestamente conculca il sacro ed essenziale diritto ed il primario officio attribuito ed affidato dal Divin Fondatore della Chiesa stessa a S. Pietro e agli Apostoli, d'insegnare cioè, dichiarare, difendere, propagare la dottrina evangelica.* E conchiudevamo che un decreto di quella fatta *vilipende, annienta, distrugge la originaria libertà, la inalienabile indipendenza della Chiesa, assoggetta la Regina al suddito, la Maestra al discepolo, la Madre al figlio, in una parola Cristo stesso, la sua Religione, la sua Sposa, il suo Vicario, i suoi ministri al potere secolare, allo Stato.*

E que' nostri sentimenti erano perfettamente analoghi a quanto fu insegnato e praticato nei quattro ultimi secoli dai Romani Pontefici in difesa dei sacri diritti della Chiesa con serie non interrotta di Bolle, Brevi, Encicliche ed ogni altra maniera di significazione, tanto che saremmo troppo lunghi a volerle noverare pur di volo.

E solo per allegarne alcune fra le moltissime, ecco come il Pontefice Innocenzo X scriveva al governatore delle Fiandre, perchè non si eseguiva la Bolla *In eminenti* del suo predecessore. « In verità cosiffatto eccesso non si può udire « senza raccapriccio. Imperocchè non si è inteso « mai che da Papa o Concilio sia uscito un tal « privilegio distruttivo della Potestà Apostolica. « Nè vi sia, aggiungeva, chi ardisca qui allegare « prerogative di Principe temporale, giacchè sa« rebbe ciò un arrogarsi temerariamente quel« l'autorità di legare e di sciogliere, che al solo « suo Vicario, e a verun altro, Cristo nostro Si« gnore ha concesso ».

E Papa Alessandro VII scriveva allo stesso governatore, quando sotto il pretesto dell'*exequatur* ritenevasi in Fiandra una sua Costituzione. « È « questa, diceva quel Pontefice, una presunzione, « che alla ragione, alla pietà, alla religione ri« pugna di Re cattolico, non potersi pubblicare « senza permissione o *placet* i decreti pontificii « riguardanti la salute delle anime, il buon co« stume e i regolamenti della Chiesa ». E Clemente XI, nella Costituzione *Nova semper*, diceva che moltissime, oltre gli altri canoni, sono le Costituzioni pontificie che condannano il *placet* con pene di scomunica. Così ancora il Pontefice Clemente XIII, nella sua Costituzione *Quam graviter*, chiedeva: che sarà dalla divina autorità della Chiesa, se quando stringa il bisogno di esercitare i propri diritti, e chiamare alla sua obbedienza i fedeli, debba dipendere dal cenno della potestà laicale, nè possa esigere dai fedeli soggezione maggiore di quella che piaccia alla medesima laicale potestà? E, per non moltiplicare citazioni, rapporteremo le seguenti parole del nostro Sommo Pontefice Pio IX, il quale, riprovando la temerità di coloro che nelle Indie Orientali avevano ricusato di sottomettersi ad alcuni decreti pontificii, diceva nella sua Costituzione *Probe nostis* del 9 maggio 1853: « Egli è « un sogno empio e schifoso che i diritti a que« sta Sede Apostolica conferiti, ed il supremo « governo della Chiesa di Cristo nostro Signore « a lei consegnato possano essere dai *placiti* e « dagli arbitri umani o ristretti, o prescritti, o « minuiti. Vanamente si gloria della comunione « cattolica chi alla Cattedra di Pietro ed al Ro« mano Pontefice non è unito. Chi non è con « lui sta contro di lui; ed è forza che dall'unità « della Chiesa si confessi diviso, perchè, chi non « raccoglie con noi, disperde ».

Dicemmo, che i Sommi Pontefici nei 4 ultimi secoli levarono alto la voce contro la pretensione del Regio placito, perocchè nei tempi anteriori, sebbene la Chiesa fosse angustiata da tante e tante varie persecuzioni, non conobbe però questa, e per quattro secoli liberamente comunicò con tutti i suoi figli senza cotesti nuovi impacci, come appunto Gesù Cristo aveva predicato senza chiederne permesso a Pilato o ad Erode, e gli Apostoli Pietro e Paolo in Roma senza il placito di Nerone.

Se non che è poco di dire che la Chiesa sarebbe guardata come Potenza straniera, se dovesse sottoporre i suoi atti alla civile potestà. Noi dovevamo dire che verrebbe considerata quasi nemica. Imperocchè se si crede che la Chiesa santa disponga sempre cose utili pel bene de' suoi figli, a che mai questo intromettersi del politico reggimento, a che questi ostacoli e queste catene? Dunque si pensa che possa essa ordinare cose dannevoli alla sociale convivenza, che è quanto dire, possa esserle nemica.

Non può farsi, egli è evidente, ingiuria maggiore a quella che per diciannove secoli è stata la sola e vera benefattrice dell'uman genere, come è provato dal grado di civiltà cui giunsero le società cristiane, e per contrario lo stato d'ignoranza, di abbiettezza e di barbarie di quei popoli, sui quali ancora non fu sparsa la sua celeste dottrina, e non risentirono gli effetti della sua benefica influenza.

Perchè dunque porsi in guardia contro la Chiesa, quasi che essa minacciasse un qualche danno? Ah! signor Ministro, non è da questa parte che ci vennero quei mali, che ora pesano sulla misera Italia. Sommo male è quella libertà che si accorda ai maestri dell'errore, quali, venuti da oltremonte e da oltremare, passeggiano impunemente per le contrade italiane, spargendo empi libri ed immorali, a piene mani, nelle città, nelle borgate e persino nelle campagne, a corrompimento della fede e del costume. Sommo male son quelle Cattedre di false dottrine che si eressero in più luoghi a scindere quell'unità religiosa rimasta intatta per 19 secoli, che forma il più bello, il più caro, il più glorioso vincolo di unione del popolo italiano. Sommo male sono gli spettacoli osceni, il pubblico dileggiamento delle più sacre persone, la licenza data al mal costume, e quella sfrenata e libertina stampa quotidiana, che bestemmia ogni cosa più santa. Quando i Vescovi chiesero che si ponesse freno a sì gran danni, si rispondeva ostare a ciò la libertà. E quella libertà, che sventuratamente si accorda all'errore ed al vizio, si negherà poi alla maestra della verità e della buona morale, che è la Chiesa? Noi confidiamo, signor Ministro, che ella darà opera affinchè il decreto tanto oltraggioso alla religione, tanto dannevole alla stessa civile convivenza sia revocato; e le coscienze cattoliche non soffrano lo strazio di doversi per forza adagiare ad eseguire una legge, la quale, ingiusta in radice ed ingiuriosa sommamente all'autorità della Chiesa ed alla sua divina Costituzione, non

potrebbe coll'andar del tempo e colla sua violenta applicazione acquistare allo Stato quei diritti che non ebbe mai, nè può avere, essendo che ogni umana prescrizione non può distruggere gli ordinamenti di Dio.

Accolga, ecc.

21 giugno 1863.

Firmati: † *Dom.* Card. *Lucciardi*, Arciv. Vescovo di Senigallia.
† *C. L.* Card. *Morichini*, Arciv. Vescovo di Iesi.
† *Ant. Bened. Antonucci*, Arciv. Vescovo di Ancona.
† *Alessandro*, Arciv. di Urbino.
† *Felicissimo*, Arciv. di Camerino, Amm.re di Treia.
† *Guerr. Ant.*, Vescovo di Urbani e S. Angelo in Vado.
† *Filippo*, Vescovo di Fossombrone.
† *Luigi*, Vescovo di Montefeltro.
† *Clemente*, Vescovo di Pesaro.
† *Filippo*, Vescovo di Fano.
† *Fedele*, Vescovo di Comacchio, Amm.re di Ripatransone.
† *Eleonoro*, Vescovo di Montalto.
† Fra *Elia Antonio*, Vescovo di Ascoli.
† *Francesco*, Vescovo di Sanseverino.
† *Amadio*, Vescovo di Tolentino e Macerata.
† *Antonio Maria*, Vescovo di Fabriano e Matelica.
† *Bart.* Arcid. *Cordella*, Pro-Vic. Generale di Fermo.
† *Francesco* Can. *Innocenzi*, Vic. Capit. di Osimo.
† *Dom.* Can. *Cavallini Spadoni*, Vic. Capit. di Cingoli.
† *Ant.* Arcid. *Pellegrini*, Vic. Capit. di Loreto.
† *Michele* Can. *Peri-Molini*, Vic. Capit. di Recanati.
† *Andrea* Prop. *Mochi*, Vic. Capitolare di Cagli.
† *Franco* Prev. *Sensi*, Vic. Capitolare di Pergola.

NOTIZIE D'INGHILTERRA

*(Corrispondenza particolare dell'*Armonia*).* I collegi cattolici per la gioventù vanno prosperando ogni dì più in Inghilterra; ed i giornali narrano per minuto le feste che ebbero luogo, pochi dì sono, in ciascuno di essi, in occasione della solenne distribuzione dei premii. Tra gli altri, quello di Oscott, i cui primordi datano dal principio di questo secolo, il 20 dello scorso luglio presentò un magnifico spettacolo, essendovi intervenuto S. E. il Cardinale Wiseman con gran numero di signori e signore, alcuni della prima nobiltà, oltre a varii antichi studenti del collegio; sicchè a pranzo si trovarono più di 70 persone sedute a mensa, ove la religione, le antiche memorie, e le affezioni di famiglia e di amicizia concorrevano a rendere la festa oltremodo cara e gioviale.

Anche il collegio di Ratcliffe, fondato dai Padri dell' Istituto della Carità, saranno 20 anni, a breve distanza dalla città di Leicester, una delle città romane d'Inghilterra, festeggiò con insolita solennità, il 14 scorso luglio, la chiusa del suo anno scolastico. Nel sito ove ne sorge la magnifica fabbrica, che costò già oltre 15,000 lire sterline, nei tempi antichi doveva essere un monastero di Benedettini; e da ciò gli allievi, che ora sommano oltre a 100, presero quest'anno il tema di alcune delle produzioni letterarie recitate in occasione di questa solennità. L'Ill[mo] e Rev[mo] Pietro Berretti, già canonico e rettore del Seminario vescovile di Tortona, ed ora preposto generale dell' Istituto, presiedeva alla distribuzione dei premii. Più di 100 visitatori vennero a partecipare della festa, la quale durò tutto il giorno, e si compose di tutti gli elementi immaginabili di una festa, cioè di letteratura, teatro, musica vocale ed istrumentale, passeggiate per il parco, banda militare, giuochi ginnastici, funzioni religiose, e fu tramezzata da uno splendido banchetto; conciossiachè in Inghilterra senza buccolica non sia mai festa alcuna, qualunque possa esserne la natura.

E dacchè vi parlo dell'Istituto della Carità, io posso assicurarvi che tutti i membri di questo Istituto sono dolentissimi della bricconeria commessa da que' sciaurati, i quali ebbero l'impudenza di fare ristampare le *Cinque Piaghe*, e mandarle ai Prelati intervenuti a Trento. Il piissimo abate Rosmini e in pubblico ed in privato non cessò dal manifestare la sua piena sommessione al decreto della S. Sede, che proibiva la lettura di quel libro: ed io vi so dire di un signore affigliato all'Istituto, il quale, essendo munito dalla Santa Sede della facoltà di leggere i libri proibiti, e venuto a Stresa, perchè l'abate Rosmini gl'imprestasse una copia di quel libro, benchè questo signore fosse legato in istretta amicizia col Rosmini, e gli mostrasse in iscritto la facoltà ottenuta, e ne lo pregasse caldamente, pure non potè mai impetrare il favore, di cui lo pregava. Ora i figli del Rosmini, fermi e costanti nel seguitare l'esempio loro dato di profondo rispetto ed umile e cieca sommessione a qualunque sia decreto dell'autorità pontificia, gemono di dolore, vedendo che i rivoluzionari d'oggidì fanno tale abuso e strazio del nome del loro venerato Padre per osteggiare e perseguitare il Vicario di Gesù Cristo: e pregano di cuore il Signore che cessi finalmente sì enorme malvagità.

Si ha bel fare quanto si vuole: ma le società religiose della Chiesa Cattolica non si possono distruggere. In Irlanda le monache non solo si sono già ristabilite, si può dire, in ogni città e villaggio di qualche importanza, ma cominciano già a introdursi nei ricoveri di mendicità e negli ospedali, ove sono chiamate dai direttori di tali Istituti, ed ove, s'intende, ricevono salario e mantenimento dal governo. Frattanto dal collegio di All-Hallows sei sacerdoti irlandesi partirono per le Missioni estere nella festa della B. V. del Carmine.

Nel Parlamento il 22 scorso luglio si è presa la determinazione di esaminare il *Libro degli statuti*, vale a dire le leggi dello Stato dall' anno 1236 al 1685, e rimuoverne tutte quelle che direttamente od indirettamente, o per il lungo disuso sono state abolite: locchè preparerà la via a fare un Codice civile.

I giornali d'Inghilterra sono pieni delle festose accoglienze, colle quali gli abitanti di Messico ricevettero le truppe francesi quali liberatori. Le vie erano messe a festa e adorne di archi trionfali: i mazzi di fiori cadevano in abbondanza sopra l'esercito a misura che questo inoltravasi verso la Cattedrale: acclamazioni di gioia risuonavano per ogni parte: il generale Forey circondato dal console francese e dai magistrati della città assistettero al *Te Deum* cantato nella Cattedrale colla massima solennità; e, fatta sera, fuochi d'artifizio, luminarie e bande musicali diedero compimento alla festa: avendo così i Messicani dimostrato quanto abborrissero dalla tirannia di Juarez.

QUANTE INTERPELLANZE
IN DUE MESI!

Pubblichiamo la lista delle interpellanze mosse nella Camera dei Deputati di Torino, dal 1° di giugno al 1° di agosto del 1863. Oh quante interpellanze!

— Sui volontari italiani accorsi in aiuto della Polonia, fatti prigionieri di guerra dalla Russia (deputato Mordini), 1° di giugno.

— Sulle norme seguite nello scioglimento di alcuni Consigli comunali, ed in ispecie di quello di Ruvo nel Barese (deputato Baldacchini), 3 di giugno.

— Intorno alla pubblicità dei dati statistici, commerciali e marittimi, che si riferiscono alle due convenzioni di navigazione e commercio stipulate colla Francia (deputato Bixio), 6 di giugno.

— Circa un dazio protettore nel commercio interno degli stracci, ancora esistente per alcune provincie del regno (deputato Sanseverino), 11 di giugno.

— Sopra alcuni arresti di operai fattisi in Torino (deputato Siccoli), 11 di giugno.

— Sopra la pubblica sicurezza in Sicilia (deputato D'Ondes), 11 e 12 di giugno.

— Intorno a documenti diplomatici comunicati dal ministero, e sullo scioglimento della società *La Solidarietà Democratica* in Genova (deputati Macchi, Ricciardi, e Bertani), 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 di giugno.

— Sulla cessione di un locale demaniale ad uso di scuole militari (deputato Alfieri Carlo), 17 di luglio.

— Sulla riproduzione fattasi nel foglio ufficiale della Nota del *Moniteur* relativa all'arresto eseguitosi a Genova a bordo dell'*Aunis*, e per informazioni sulla vertenza col governo di Francia in proposito del detto arresto (deputato Bargoni), 22 di luglio.

— Circa la liquidazione e il riconoscimento dei debiti contratti nel 1848 dal governo provvisorio di Lombardia, 28 di luglio.

— Sulla condizione della bassa Romagna, in seguito agli assassinii della banda Altini (deputato Mordini), 1° di agosto.

— Intorno al traslocamento della scuola militare da Ivrea a Colorno (deputato Brida), 1° di agosto.

È atteso a Vienna entro il mese d'agosto il Re Ferdinando di Portogallo. L'*Invalido Russo* conferma la vittoria ottenuta da' Polacchi presso Oclowa in Lituania. Si scoperse nel Caucaso una estesissima congiura contro i Russi.

Un proclama del governo nazionale polacco respinge ogni transazione, dichiara di voler l'indipendenza ed i confini del 1772, ed eccita all'insurrezione generale.

In Napoli fu sequestrata l'*Arca di Noè*, numero 210, per gli articoli: « All'Imperatore dei briganti » e « Il magnanimo brigante ».

NOTIZIE VARIE

Spropositi della *Gazzetta Ufficiale*. — La *Gazzetta Ufficiale* è degna del regno e de' suoi ministri. Non sa pubblicare un decreto senza commettere qualche sproposito. Quindi le correzioni. Ed ecco la correzione che stampa nel suo N° 184 del 5 d'agosto. « Nell'art. 3° del regio decreto 26 luglio 1863 inserto nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 agosto corrente, N° 182, dopo le parole: *nei Capitoli delle Chiese Metropolitane* si aggiunga *e Vescovili*.

Codice civile. — Il giornale la *Legge* ha cominciato la pubblicazione del progetto per l'approvazione del Codice civile pel *regno d'Italia*, presentato al Senato dal signor commendatore Pisanelli, ministro guardasigilli.

Il libro del Renan in Milano. — Ci scrivono da Milano: « Un editore milanese, tempo fa, declamò pubblicamente contro le oscenità che si stampano in quella città, sia di libri, sia d'immagini, per modo che i buoni genitori non solo devono vigilare sui libri che leggono i loro figliuoli, ma neppure condurli per le strade affinchè dalle *illustrazioni* esposte non imparino la malizia e la impudenza. Ora quell'editore, dopo pubblicati i *Miserabili* di Hugo, e la *Strega* di Michelet, pubblica la *Vita di Cristo* di Renan. E chi la traduce? un deputato. Quel libro è qui cercato, massime da donne! E per verità è un de' romanzi peggiori, e ben un nostro letterato disse che *Renan è il Rovani del Cristianesimo* ».

Un incendio in Torino. — Nella notte del 4 al 5 del corrente un incendio scoppiava nell'ampia fabbrica di mobili che i signori Lovera tenevano in via Tarino, in Vanchiglia. Coi pompieri gareggiarono di zelo i carabinieri e molti accorsi sul luogo del disastro. Ogni fatica fu inutile; l'edifizio intiero fu distrutto, e crediamo che de' mobili, stoffe e legnami entro stanti pochissima cosa siasi potuto salvare.

I biglietti di banca e la fotografia. — La Banca di Francia annunciava l'altro giorno che avrebbe emesso nuovi biglietti da 100 franchi e da 1000 franchi *bleus*. Il cambiamento di coloro è per impedirne la riproduzione fotografica.

Colloquio tra l'Imperatore d'Austria e il Re di di Prussia. — Il *Giornale di Verona* ha per telegrafo da Vienna, 3: *Gastein*, 2. L'Imperatore è qui arrivato, e fu accolto dalle entusiastiche acclamazioni della popolazione. Tosto il Re di Prussia, accompagnato dal generale Manteuffel, recossi da lui in carrozza per fargli visita. L'imperatore mosse incontro al Re fino allo sportello della carrozza. I due Monarchi si abbracciarono. Il Re rimase un quarto d'ora con S. M. Imperiale. L'Imperatore gli rese ben tosto la visita, e pranzò dal Re.

L'ordine in Grecia. — I giornali pubblicano la risposta diretta dal Presidente dell'Assemblea Nazionale di Grecia alla Nota collettiva che i ministri di Francia, di Inghilterra e di Russia gli avevano rimesso in occasione dei tristi avvenimenti che ebbero luogo ad Atene nei primi giorni di luglio. Il Presidente dell'Assemblea dopo aver ringraziato i rappresentanti delle tre Potenze protettrici per l'importante concorso prestato per ristabilimento dell'ordine, annuncia che la capitale ha ripresa la sua calma, che i partiti tendono a ravvicinarsi, e che il patriotismo riprende, a *quanto sembra*, il dissopra. La *Patrie* di Parigi annuncia essa pure che secondo un dispaccio telegrafico d'Atene, mandato il 29 luglio a Copenaghen, l'ordine era perfettamente ristabilito ad Atene. Il popolo greco attendeva con impazienza l'arrivo del Re Giorgio, e tutti i cittadini, senza distinzione di partito, si disponevano a riunirsi intorno ad un principe, di cui l'avvenimento al trono, mettendo fine a crudeli dissensioni, assicurerà la grandezza nazionale e la prosperità della Grecia!?!?!?

Debitori morosi. — Il 3 di agosto, in uno dei nostri ministeri non erano ancora pagati gli stipendi agli impiegati. In provincia si stanno 6, 8, fin 15 giorni qualche volta, senza avere in pronto di che pagare gli stipendi. La *Gazzetta del Popolo* nota: « In Austria non c'era esempio che l'impiegato soffrisse il ritardo di un'ora alla riscossione della sua mercede ».

Le nostre finanze secondo la *Presse*. — La *Presse* non è certamente un giornale ostile al governo di Torino. Ecco tuttavia quello che scrive sulla situazione finanziaria della nostra povera Italia: « L'imposta sulla ricchezza mobile produrrà 16 milioni all'anno; la legge sul dazio di consumo ne produrrà 35 circa: in tutto 51 milioni, non comprese le spese di riscossione, che sono sempre considerevoli in tale materia. Queste nuove rendite sgraziatamente non produrranno un notevole aumento nel bilancio dell'entrata, giacchè il prodotto delle contribuzioni indirette durante il primo semestre dell'esercizio corrente non ha risposto alle previsioni del signor Minghetti. Se il secondo semestre sarà simile al primo, vi sarà un disavanzo di 30 milioni circa sopra le sole contribuzioni indirette ». E qui la *Presse* spiega una tale differenza tra le previsioni e le entrate, dicendo che laddove il signor Minghetti sperava in quest'anno 45 milioni di prodotto dal registro, nei primi 5 mesi scorsi invece non ne ebbe che 9, il che suppone un disavanzo di 20 milioni su questo solo capitolo del bilancio. Povera Italia!

Il Concilio di Trento. *Riassunto storico* 1545-1563. Trento per Vincenzo Nani, editore, 1863. — In questi giorni, nei quali tutto il mondo cattolico ricorda con piacere le feste che si celebrarono a Trento in memoria del più grande fra i Concilii della Chiesa, sarà certamente letto con soddisfazione l'elegante volume che annuziamo, e che racchiude una breve storia non solo delle sessioni di quella veneranda assemblea, ma eziandio delle vicende che ne accompagnarono, o che in qualsiasi modo ne riguardarono l'andamento. Il dottor Carlo Perini compilò e pubblicò colle stampe questo suo lavoro prima ancora che cominciassero le feste trisecolari di Trento; ed il suo fu certamente un ottimo pensiero. Egli non poteva rendere un migliore omaggio alla sua patria, che ricordando i fatti relativi a quel Concilio, che rese non solo europea, ma universale la rinomanza della detta città. Possa la lettura di un tal libro infondere nel cuore dei fedeli un sempre maggior rispetto ed amore per le sanissime prescrizioni del sacrosanto Concilio di Trento. Dirigersi a Torino presso Marietti.

Pio IX nella chiesa del Crocifisso. — La Santità di Nostro Signore, sulle ore nove antimeridiane di domenica 2 agosto, lasciata l'Apostolica Residenza Vaticana, con treno nobile ed accompagnata dalla sua Corte, portossi alla chiesa del SS.mo Crocifisso delle Monache Cappuccine, presso al Quirinale. Ricevuta dal R.mo P. Ministro generale dell'Ordine, Sua Beatitudine ascoltò la S. Messa, che fu celebrata da uno dei suoi Cappellani segreti. Quindi compiuta la visita prescritta per lucrare la Plenaria Indulgenza, detta della *Porziuncula*, entrò nel Monastero, ammettendo al bacio del piede quelle Religiose, che lasciò consolate dell'Apostolica Benedizione. Dalle Cappuccine il Santo Padre fece passaggio al contiguo Monastero delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento, onorando dell'augusta presenza sua quel sacro chiostro e confortando le Suore della sua Benedizione.

L'Arciconfraternita di S. Pietro. — Quest'arciconfraternita, che celebra come sua festa principale la solennità dei Vincoli del Santo Apostolo, si riunì in Roma, secondo l'uso da tre anni introdotto, nella Eudossiana Basilica, ove l'E.mo e R.mo signor Cardinale Altieri tenne un ragionamento sul proposito di questa pia congrega, che, estesa omai per tutta la Chiesa, raccoglie l'*Obolo*, onde sollevare le angustie del successore di Pietro, e prega per la pace della travagliata società, per la conversione dei nemici di Gesù Cristo e per il trionfo della verità e della giustizia. Dopo il discorso si cantò l'Inno proprio del Santo Apostolo, e si chiuse la funzione colla trina Benedizione dal ricordato E.mo e R.mo signor Cardinale Titolare della Basilica, impartita coll'Augustissimo Sacramento all'accorsovi numerosissimo popolo.

Un giornale clandestino di musica a Varsavia. — Fra i giornali clandestini che si pubblicano a Varsavia se ne cita uno di musica. Egli è intitolato il *Cantore Nazionale*. Il primo numero conteneva la musica d'un canto intitolato: « Noi non vogliamo amnistia ». Il secondo quella di una poesia di Ujeski avente per intercalare: « Vergine, madre di Dio, gettate i vostri sguardi sul nostro paese ».

Le ciriegie in Inghilterra. — Bisogna che gl'Inglesi abbiano quest'anno preso un amore disordinato alle ciriegie, dappoichè si calcola che se ne sia spedito un terzo almeno più che l'anno passato, e le spedizioni non rallentano ancora. Ogni giorno le navi di Dunkerque e di Calais hanno i loro ponti coperti di ceste piene di queste frutta. Un commissario stima che il valore delle ciriegie da lui spedite nel 1863 in Inghilterra sorpassa le 200 mila lire.

GARIBALDI, VENEZIA
E L'ANNIVERSARIO DELL'AGOSTO 1862

Garibaldi nell'agosto del 1862 gridava *o Roma o morte*, e tutti sanno dove andasse a finire con quel grido. Fatto sta ch'egli cammina ancora oggidì sulle stampelle. Ora, nell'agosto del 1863, Garibaldi torna a gridare, ma non più *o Roma o morte*, sibbene *o Venezia o morte*. Il suo grido venne stampato nel *Diritto* del 3 di agosto, numero 213. Ed eccolo.

AL COMITATO D'AZIONE VENETO

La salute d'Italia sta nella virtù del suo popolo. Or son tre anni — un voto popolare spontaneo — unanime annunziava al mondo meravigliato il regno d'Italia. — Da quel giorno i liberi fratelli — aspettano coll'orecchio intento — un grido — che li chiami a Roma e Venezia — e quel grido non s'intese. — I codardi che dovevano iniziare hanno avuto paura — e nelle gozzoviglie di una vita infame — gli slanci generosi tarpano, ammiseriscono — vilipendono.

Bisogna rompere gl'indugi. — In ogni tempo è diritto dello schiavo di abbrancarsi al suo tiranno e strozzarlo. Non può tardare a sorgere il magnifico giorno, in cui ci troveremo ancora alle mani coi depredatori della nostra terra — ed allora non più come per il passato — ch'io chiamerei una burla. — Bisogna tutti stringere un ferro — e martellar senza posa — sinchè non sia in frantumi l'ultimo anello delle nostre catene.

Il vostro còmpito è sacrosanto — noi saremo con voi col braccio come lo siamo coll'anima. — Vi serva il nobile esempio del popolo polacco. — Cominciate come quello a far sentire ai predoni che comandate voi in casa vostra — che non vi lusinghino colle loro menzogne — che tra voi e loro non v'è patto possibile — oltre il ferro o lo sgombro.

Caprera, 24 luglio 1863.

Vostro G. GARIBALDI.

DI UN CONTRATTO GIORNALISTICO STRETTO DAL MARCHESE DI LAJATICO. — Alcuni giornali pretendono sapere un fatto curioso. È notissima la parte che il marchese Neri Corsini di Lajatico ebbe nella rivoluzione del 1859 a Firenze, da amico e ministro del Granduca, mutato improvvisamente in suo avversario. Appena fatta la rivoluzione fu mandato a Londra, dove morì; di che, cioè col morire, meritò che le sue ossa fossero trasportate in Santa Croce; e « ora fra quei grandi abita anch'egli ». Mentre (dicono) era a Londra, ebbe da Cavour l'incarico di comprare i grandi giornali, perchè creassero la gran potenza d'oggi, l'*opinione pubblica*, a favore dell'unità. Egli il fece, e vuolsi spendesse o promettesse 500 mila franchi. Ma l'istruzione per ciò non era abbastanza chiara, ed essendo egli morto, la sua vedova dovette cozzare a lungo per esserne rimborsata, e a fatica ottenne la metà da Cavour, che diceva, ridendo, poter bene casa Corsini attestare con un sacrifizio la sua devozione alla patria. Morto anche Cavour (e non portato nel tempio che accolte serba le itale glorie), non fu più possibile che la famiglia Corsini avesse altro rimborso, non potendosi provare che Don Neri ne avesse avuto ufficiale incarico. Ora pare che il *Daily News*, uno dei giornali che più toccarono di quelle larghezze, mova processo alla vedova per ottenere l'intero pagamento; e aggiungerebbero sia per ciò che ella ha venduto la magnifica villa di Mezzomonte. O va, e servi agli ingrati! — Se la cosa non fosse come viene raccontata, noi siamo pronti a rettificare le date notizie.

IL BRIGANTAGGIO NELL'AGOSTO DEL 1863.

È un'altra banda! È questa composta di spagnuoli e comandata dal colonnello Serragante. Ha già avuto diversi scontri colle guardie nazionali di San Germano e con distaccamenti di truppe e di carabinieri. La guardia nazionale di Colle S. Magno, il 26 luglio aggrediva una porzione di questa banda, e dopo un'ora di forza era fatto a viva forza prigioniero Lorenzo Lopez di Barcellona. Vuolsi che il Serragante fosse un tempo colonnello nell'esercito carlista in Ispagna. Un battaglione di bersaglieri partito da Capua portavasi a S. Germano per stringere in mezzo i briganti. Così il *Paese* del 1° agosto, il quale parla di altri briganti a Rocca di Mezzo (2° Abruzzo Ultra), che uccisero 26 pecore, sulle montagne di Bracigliano (Principato Citeriore).

I capitani Cernaro, Frasca, Facinelli mandarono la sera del 18 una corvetta di viveri a Calitri. Or bene, il *Nomade* del 1 agosto ci racconta, che la corvetta venne aggredita da Crocco con 100 uomini. Presasi dai granatieri della corvetta posizione difensiva, e sopraggiunta altra truppa, la banda internossi nelle foreste di Monticchio, e quindi si divise verso Castiglione e Lagopesole. — Il 29 scrivevano da Teano al *Popolo d'Italia*, che la banda Fuoco, unitasi a quella di Maccherone, forte di 80 uomini, trovavasi in quelle vicinanze minacciando per la prossima notte Roccamonfina. — Dalle rive dell'Ofanto poi scrivono alla *Patria*, che il brigantaggio da qualche mese ha mutato forma senza perdere nulla di gravità; le bande grosse si sciolgono e si moltiplicano a piccoli nodi numerosi, che disertano quelle contrade più fieramente di prima. La sicurezza pubblica è giunta a tal segno, che un buon numero di soldati scortano gl'ingegneri che compiono gli studi delle ferrovie da Foggia a Salerno. Lo stesso giornale parla di una banda che s'annida nel territorio di Arpino, di scontri e fucilazioni avvenute in Taverna, e di catture, grassazioni e ricatti operatisi altri in Cancellara (Patentino), altri in Palmira.

A proposito di *ricatti*, ecco una lettera appunto di ricatto che il capo banda Tamburino spedì alcuni giorni fa al proprietario Coniglia di Revisandoli. Noi la pubblichiamo sulla fede del corrispondente della *Patria*, alla quale da Lanciano ne trasmetteva copia il 29 luglio: — Capantonio Coniglia — « Mi potete mandare la « somma di ducati due mila, quattro vestiti di « castoro compiuti, quattro cappotti di castoro, « due camicie di *musola*, dieci paie di calzette, « quattro di scarpe alla prussiana, dieci fazzo« letti di seta, quattro cappotti di castoro alla « calabrese colle fettuccie raso di seta, quattro « camiciuole di flanella, una ripetizione d'oro « che sia di valore cento pezze, una *sama* di « vino, sessanta palata di pane che sia buono, « quattro presciutti e quattro paia di cacioca« vallo, dieci bottiglie di rummo, dieci paccotti « di sigari d'Avana, due scatole di tobbetti e « dieci rotoli di palle. Luigi Tamborino ».

La stessa banda commise il 25 luglio altri ricatti a carico dei proprietari Luigi Cardoni e Ferri, dai quali pretende un balzello di ducati 600 per ciascuno, più cappotti, soprabiti, pantaloni, oriuoli, catene d'oro, ecc.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 5 agosto.

Scrivono al *Moniteur* da Nuova York: Pare che il governo abbia rinunziato definitivamente alla coscrizione, che un decreto del giudice municipale di Nuova York dichiarò incostituzionale. Le idee pacifiche nel Nord vanno facendo grandi progressi.

Londra, 5 agosto.

Il *Globe* smentisce che Russell abbia promesso a Christie che non ritornerebbe più a Rio Janeiro.

Madrid, 5 agosto.

Fu accettata la dimissione del ministro delle finanze.

Londra, 5 agosto.

Il *Morning Post* combatte l'articolo del *Times*, il quale vorrebbe che l'Inghilterra si tenesse in un'attitudine riservata nella fase attuale della questione polacca. Dice che il *Times* dimentica come l'Inghilterra entrando nell'alleanza con le due Potenze avrebbe il diritto di esercitare un controllo, mentre tenendosi in disparte non avrebbe alcun diritto d'intervenire. È impossibile, soggiunge il *Morning Post*, permettere che la tirannide russa violi così apertamente i trattati. Circa la Nota che verrà spedita, si aveva proposto che essa fosse collettiva, ma poi si decise, che era meglio inviare tre Note separate ma identiche. Sarebbe un'onta per la nostra epoca se noi non ottenessimo senza guerra giustizia per la Polonia.

Parigi, 5 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 4	5
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 15	67 90
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	95 80	96 50
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.*	»	92 7[8	93 —
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	71 75	71 95
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	71 75	72 10
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	71 75	72 30
Prestito italiano	»	72 05	72 60
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1060	1127
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* . .	»	412	420
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	548	555
Id. Id. *Austriache*.	»	423	430
Id. Id. *Romane*.	»	415	422
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	665	710
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	605	605

Marsiglia, 5 agosto.

Il *Sémaphore* ha dall'isola della Riunione, in data 7 di luglio:

« Nel Madagascar continua la reazione contro gli stranieri. Il ministro che aveva firmato il trattato colla Francia venne assassinato. Fu proibito ai Francesi di prendere possesso dei terreni loro concessi. Il console di Francia, Laborde, fece levare lo stemma dalla sua residenza e ritirossi co' suoi compatrioti a otto leghe dalla capitale ».

Parigi, 5 agosto.

L'Imperatore arriverà questa sera a Saint Cloud. Domani presiederà il Consiglio dei ministri.

È inesatto che sia stato convocato il Consiglio privato.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

XX.

PIVS · IX · PONT · MAX ·

AD · MEMORIAM · FAVSTI · FELICISQVE · DIEI · VI · IDVS · DECEMBRES · AN · M . DCCC · LIIII
QVO · MARIAM · AVGVSTAM · AB · ORIGINE · LABIS · NESCIAM · RITE · PRONVNTIAVIT
IN · AREA · ANTE · EPHEBEVM · VRBANIANVM
COLVMNAM · MARMOREAM · BRACTEATAM · ERIGI · EIQVE · STATVAM · AEREAM · VIRGINIS · MATRIS · IMPONI · IVSSIT ·

DANARO DI SAN PIETRO

PIEMONTE

Trino. Per piacere a Gesù Cristo, il quale ci disse che i poveri avremmo sempre con noi, l'occasione poi di soccorrere lui non sempre; cattolici Romani, conoscendo e venerando nella Vostra Santità, o Beatissimo Padre, il Vicario di Gesù Cristo, e scorgendo con dolore continuare in voi il bisogno dei nostri soccorsi, compresi del nostro dovere, vi torniamo innanzi, col nostro secondo obolo trimestrale. Noi ve lo offriamo, o Beatissimo Padre, con animo e volontà di offrirvi il mondo intero, la vita, ogni cosa, se ogni cosa colla vita nostra e col nostro sangue vi potessimo offrire coi sentimenti espressi da tutto l'Episcopato cattolico. Bazzano D. Antonio Maria, vice-curato, lire 15 — Bazzano D. Carlo Maria, cappellano dell'ospedale, lire 15 — Bazzano Margarita, loro sorella, lire 6 — Un'eletta corona di cuori consacrati all'amore del vero sposo delle anime, Gesù Cristo, che pensano sempre a voi, o Beatissimo Padre, sospirano sempre con voi e vi amano quanto si deve amare il vero Vicario di Gesù Cristo e Pastore delle anime, vi offrono il loro obolo in lire 25 — Una grazia da voi, Santo Padre, per me, per la mia cognata — P. O. F., lire 5.

Costanzana. Son giovine, è tenue il mio borsellino, perciò appena vi posso offrire, o Beatissimo Papa, lire 1. Prando Pietro Paolo, chierico.

Sommariva-Bosco. Lire 3 per la chiesa di Spoleto ad onore della Santissima Vergine — Lire 3 per il Danaro di S. Pietro al grande magnanimo, clementissimo Pio IX Pontefice e Re. Il sacerdote N. N.

Prostrato a' vostri piedi, o Santissimo Padre, implora un povero parroco l'Apostolica Benedizione sopra di sè e de' suoi parrocchiani colla certa fiducia d'ottenere alcune grazie che molto desidera, lire 10.

« Melius est modicum iusto super divitias peccatorum multas ». Santo Padre, a titolo di giustizia vi sono dovute le lire 15, che un sacerdote della diocesi di Pinerolo depone a' vostri piedi per quarta offerta, essendo stato da Dio, mercè la vostra Benedizione, abbondevolmente compensate le perdite che ebbe a soffrire per assumere pubblicamente la difesa di tutte le dottrine insegnate dall'Apostolica Sede.

Vercelli. Un parroco della diocesi che pel trionfo del comun Padre e Re Pio IX, quotidianamente colla sua piccola famiglia avanti l'altare della Beata Vergine Maria recita la terza parte del Rosario, offre pel Danaro di San Pietro lire 10 20 — Una madre di famiglia, sua parrocchiana, manda alla Beata Vergine di Spoleto lire 3.

« Deus misereatur nostri et benedicat nobis » *(Ps. 66)*. Il sacerdote Cassiano Giovanni, lire 8 — Il chierico M. F., lire 1.

Una pia persona offre al Santo Padre Pio Nono lire 20.

Vacciago (Ameno, Orta). N. N., lire 3 50.

Un Brusaschese (Lovino) offre al forte, paziente e tribolato Pio IX le solite lire 10, con altre lire 5 alla Madonna di Spoleto per una grazia che dimanda.

Vigevano. Il sacerdote B. F. prostrato a' piedi del Santo Padre offre il suo obolo in lire 5, pregandolo della sua Benedizione perchè possa esercitare degnamente il sacrosanto ministero, di cui è insignito.

Pietro Torti di Castelnuovo Scrivia, circondario di Tortona, nell'atto che umilmente implora l'Apostolica Benedizione sopra di sè e della sua famiglia, dal più mite dei Pontefici Sommi l'Angelico Pio IX, offre lire 5 (5ª offerta) per ottenere le grazie spirituali e temporali ad intercessione di Maria Santissima Immacolata e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e prega altresì pel sollecito trionfo della giustizia personificata nell'amatissimo Pontefice e Re, e per il ravvedimento dei tristi ed ingrati suoi figli che ne amareggiano l'ottimo cuore.

Un sacerdote della città di Ventimiglia depone dinnanzi al trono dell'augusto Pontefice il tenue obolo di lire 10, implorando su di sè la Benedizione Apostolica — La stessa Apostolica Benedizione attende un altro sacerdote Ventimigliese, mentre offre egli pure lire 10, e fa voti pel trionfo della Santa Chiesa Cattolica sopra tutti i suoi nemici.

Bra. Il sacerdote Buzzani D. Giuseppe per onorare le Sante Catene manda al Danaro di S. Pietro lire 10.

Fontaneto, diocesi di Novara. « Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris ». Un padre di famiglia in tenue segno di riverenza, venerazione e di tenero affetto, lire 10 pel Danaro di S. Pietro, ed implora per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione.

Bistagno. Prego la S. V. Ill.ma a far pervenire la piccola somma di lire 5 a chi è destinata, cioè alla raccolta delle offerte per la Santissima Madonna di Spoleto. Poggio Carlo.

Bandita Cassinelle. Per la causa e per i bisogni del Santo Padre, lire 10 (12ª offerta). Benzi G. M., rettore.

Ormea. Per una grazia ottenuta per intercessione di Maria SS. si mandano lire 5 per la nuova chiesa.

P. B. A Maria SS. Auxilium Christianorum per una singolare grazia ricevuta, e per un'altra che confida di ottenere dal possente suo Patrocinio, lire 15.

Novara. Il sacerdote Codegone Giuseppe, parroco, offre al Santo Padre lire 5.

Due povere donne, Anna C. e Anna G. di Bogliasco, offrono alla Madonna di Spoleto lire 2.

D. Girolamo Celli e la Carolina Celli offrono per la quarta volta al Papa-Re lire 20 in attestato di filiale affetto e di profonda venerazione, implorando sopra di sè, sopra la vecchia madre, e i loro fratelli l'Apostolica Benedizione, e una particolare grazia del Signore. Davide Celli.

Pagliano Angelo offre lire 10 per la Madonna di Spoleto.

Da Chieri. N. N., lire 5.

Per il Danaro di San Pietro offerta di giugno, lire 17 65. N. N.

Lire 10 e due orecchini d'oro per la Madonna di Spoleto. N. N.

Mondovì. Un povero parroco della diocesi all'immortale Pio IX, lire 2 (quinta offerta).

LOMBARDIA

Milano. Ventesima offerta d'un antico milanese, che prostrasi ai piedi del Santo Padre, e ne chiede l'Apostolica Benedizione per sè e per tutti i suoi, e ra comandasi per grazie particolari, lire 100 — Per il tempio della Beata Vergine presso Spoleto Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Illos tuos misericordes oculos ad nos converte, lire 20 — Una donna ammalata implora la Benedizione del Santo Padre, ed offre lire 4 — Tre sacerdoti della pieve di Vimercate, M. G. L., in pieno ... l'Apostolica Benedizione, offrono lire 20 — M. G., parroco di Milano, per terza offerta dell'anno 1863. Degnatevi, Santo Padre, benedire me e la mia famiglia, L. 100 — Il chierico Carlo Colombo di Carocello, provincia di Milano, per impetrare una grazia speciale per la propria famiglia offre al santuario della Madonna di Spoleto L. 2 ed altre lire 2 per la celebrazione di una Santa Messa — Una madre di famiglia bresciana, per ottenere una grazia desideratissima, offre al Santo Padre lire 5, ed altrettante per la celebrazione di una Messa all'altare della Beata Vergine che si venera presso Spoleto — Per la festa delle catene di S. Pietro P. F. R. offre il proprio obolo di lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione — Lire 5 per limosina di una Santa Messa in onore della mia cara Madre Maria SS., implorando dalle di lei misericordie grazie spirituali e temporali — In attestato d'affetto e devozione al Papa Re un parroco di Milano offre lire 10 — Un ecclesiastico, che implora diverse grazie spirituali, offre per la Madonna di Spoleto lire 5 — Orbe exeundum ei qui forte volet explicare quae non ad tuam pertinent curam (Bern. de Consol., lib. 3). Santo Padre, abbiate cura di me; pregate pel vostro P. G. M., lire 5.

Milano. In ossequio e venerazione al Santo Padre nel giorno dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, L. M. lire 10 — Consolazione e trionfo al Beatissimo nostro Santo Padre Pio IX nell'atto di umiliare ai suoi piedi la tenue offerta di L. 6 — Un prevosto della diocesi, implorando l'Apostolica Benedizione per sè ed il suo popolo, L. 10 — Per la Madonna di Spoleto in ossequio al Reverendissimo Monsignor Arcivescovo la moglie di un alto funzionario presso i tribunali di Milano offre L. 5 — « Portae inferi non praevalebunt adversus eum ». L. 5 — En obtenant un prix que j'attendais pour un travail scientifique, j'aurais été à même de donner mieux que le double de 10 fr. pour le Denier de S. Pierre. Je soupir a l'instant de vous dévouer mes efforts personnels, Souvrain Pontife, ainsi que le regretté général Oudinot — 5 fr. à Notre Dame de Spoleto. Veuillez guérir, Sainte Vierge, les malades que je soigne charitablement — Prima domenica di luglio, festa del preziosissimo Sangue, anniversario dell'entrata dell'esercito francese in Roma. Lire 100, tenue offerta per tributo di riconoscenza all'altissimo pel ristabilimento del Trono Pontificio, e voto di F. C. per la sua perpetua durata — Un sacerdote della diocesi di Lodi in onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo offre L. 20 pel Danaro di S. Pietro, ed altre L. 20 unendosi alle acclamazioni cattoliche dei Prelati, Clero e popolo, raccolti in Trento per la celebrazione trisecolare del Concilio generale colà conchiuso l'anno 1563 — Groppello d'Adda. G. B., lire 30 — S. A., lira 1 — Una donna, che implora una grazia per mezzo di Maria Santissima di Spoleto, L. 3 — Lire 10, duodecima offerta di un prete trevigliese. La vostra Benedizione, o Santo Padre, sopra di me e de' miei, e mi ottenga dal Signore quanto desidero — Alcuni sacerdoti e laici di Treviglio, L. 52 — Alla gran Vergine Maria che in questi giorni dà nuove irrefragabili prove di sua potenza e bontà in Spoleto, L. 5, ed all'inspirato di Roma il Supremo Vicario di Gesù Cristo in terra altre L. 5, ed in ossequio ai propri legittimi ecclesiastici superiori L. 10, un coadiutore presso Milano — Italiane L. 5 che un coadiutore della diocesi di Milano offre al Santo Padre, implorando l'Apostolica Benedizione — In onore di San Pietro, di cui voi, Sommo Pontefice Re, siete degno successore, vi offro il piccolo obolo di L. 50, chiedendovi la vostra paterna Benedizione ed una speciale preghiera all'Immacolata Maria Santissima per un'importante grazia — Offro altre L. 10 pel santuario della taumaturga Beata Vergine vicino Spoleto, D. B. C. — Vi presento il tenuissimo dono di L. 10, o Sommo e pietoso Pio, ritenendo certo di far cosa grata al mio buon Dio. Degnatevi benedire la mia famiglia e la vostra serva, una nobile milanese — In ringraziamento a Gesù e Maria, che tanto mi assistono, offro per la quindicesima volta lire 30 al mio Santo Padre Pio IX, domandandogli la Benedizione Apostolica, S. B. E. V. S. V. — Il medesimo alle monache dell'Umbria perchè preghino in suo vantaggio, L. 10 — Santo Padre, benedite il devotissimo vostro figlio Pietro Bottolo, che sempre con tenerezza d'affetto ricorda quel gran giorno che fu ammesso a baciare il vostro santo piede, L. 5 — Un sacerdote che di buon grado assunse l'impegno di recitare un discorso in onore di S. Pietro, depone ai piedi del successore di esso Santo la mercede che gli fu data, L. 10. Possa, o Santo Padre, la vostra Benedizione ricondurre sulla strada che sola conduce a salvezza i tanto erranti ed i non pochi traviati sacerdoti che si sono staccati da voi, vera ed unica guida — Una giovine di Milano offre L. 2 per l'erezione della chiesa di Spoleto all'intento di ottenere la protezione della Vergine sopra di lei e della famiglia.

Valle Trompia. Un povero sacerdote spedisce a questa Direzione L. 5, delle quali L. 2 50 per l'Obolo di San Pietro, e le altre L. 2 50 per la Madonna di Spoleto, e ciò in rendimento di grazie per un favore speciale ricevuto e per ottenere dal Santo Padre l'Apostolica Benedizione e la protezione di Maria, Ausiliatrice dei Cristiani, per sè e suoi di famiglia — M. A. S., divota di Maria Santissima, spedisce L. 10 per la Madonna di Spoleto, in rendimento di grazie per la ricuperata salute da grave infermità, implorando pure la protezione della Vergine sopra di sè e sopra della propria famiglia.

C. L. T., sacerdote, dopo celebrata la Santa Messa pel trionfo del Papa-Re e di Santa Chiesa, e quattro altre persone del borgo di S. nel Tirolo italiano offrono fr. 16, metà per l'immortale Sommo Pontefice, e metà per l'edificazione del tempio di Spoleto, implorando la protezione della Santissima Madre di Dio per le preghiere e le tribolazioni del Santo Vicario del suo Divin Figliuolo.

Milano. Una signora di Milano che implora dal Santo Padre la Benedizione, L. 6 — Una signora di Milano che offre L. 5 per implorare essa pure la Benedizione del Santo Padre, ed altre L. 5 pel tempio della Beata Vergine a Spoleto — Una bambina offre centesimi 92 al Santo Padre, e centesimi 93 alla Madonna di Spoleto — Lire 3 alle Monache dell'Umbria, L. 1 50 pel tempio di Spoleto, L. 1 50 per una Messa alla Madonna di Spoleto. Un sacerdote di Milano.

Provincia di Milano. Tre giovani alla Beata Vergine di Spoleto, L. 20, domandando una grazia speciale per la intercessione di quella che è chiamata: « Mater divinae gratiae » — Altre L. 10 al Papa-Re Pio IX, dimandandogli la Benedizione, affinchè il governo italiano protegga il Cattolicismo.

Lodi. Un parroco al Santo Padre, L. 20. « Dominus, dat nobis suam pacem » — La sorella del suddetto, lire 2 50 al Santo Padre, implorando colla Benedizione del medesimo sul Clero e sul popolo lodigiano le grazie di stare uniti alla Santa Sede — Alla fabbrica del tempio di Maria Vergine a Spoleto, un parroco della diocesi di Lodi, L. 3, implorando la Benedizione della Madonna Santissima.

Brescia. A. C. A. protestando contro la carcerazione di Monsignor Arnaldi, di cui professa i principii religiosi, offre al Pontefice Re L. 2 50 — M. P. con Pietro e sempre con Pietro, L. 2 40 — Giovanni Consolini, maestro di musica, rinnova la solita offerta di L. 10, e supplica la bontà dell'amatissimo e veneratissimo Pontefice Pio IX a volerlo benedire unitamente all'intera sua famiglia, L. 10 — Un parroco bresciano si associa al

voto dei Vescovi e dei fedeli raccolti in Trento nel terzo centenario dalla chiusa del Concilio, offerendo al Pontefice-Re, L. 10 — Un parroco bresciano si associa di tutto cuore all'indirizzo de' Vescovi raccolti in Trento, ed offre al Papa-Re la tenue offerta di L. 10 — A. C. A. protestando contro la carcerazione di Monsignor Arnaldi, di cui professa i principii religiosi, offre pel santuario di Spoleto L. 2 50 — Un bresciano, bisognoso di tre grazie speciali, offre alla Beata Vergine di Spoleto L. 5. Viva la Vergine! Viva il Pontefice che la proclamava Immacolata! — Una inferma da 18 mesi, in voto alla Beata Vergine di Spoleto offre L. 10.

Il Clero di Gorno, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, aderendo pienamente al giuramento prestato da V. S. nel pregiatissimo di lei foglio l'*Armonia*, offre pel Danaro di San Pietro la piccola sua cordialissima somma d'it. L. 10, e prega V. S. a trasmetterla a Sua Santità Pio IX Pontefice e Re, implorando per sè, suoi parenti e pel suo caro popolo l'Apostolica Benedizione.

Un liberale di Albino, provincia di Bergamo, deplorando i danni morali e materiali della sua patria, offre all'immortale Pontefice e Re, unico centro della vera prosperità, fr. 5 — Più, l'offerta di una signora di Salò per la Madonna di Spoleto, cioè 20 franchi per la fabbrica della nuova chiesa, e 10 franchi per la celebrazione di otto Messe, fatta già sino dal giorno 26 dello scorso giugno.

L'arciprete Plebano V. F. di Berbenno in Valtellina, diocesi di Como (4ª offerta), L. 3 all'immortale Pio IX, chiedendone una particolare Benedizione per sè, e in attestato del proprio ossequio alla sacerdotale fermezza di Monsignor Calcaterra, già vicario generale della diocesi Comense — Il parroco di Pedemonte animato dai medesimi sentimenti, L. 1 (2ª offerta) — Il prevosto N. N. animato esso pure dai medesimi sentimenti offre Lire 2.

Lire 4, settima offerta del sacerdote Alberto Mondoni, parroco di Grevo (Valle Camonica) all'Angelico Pio IX Papa-Re.

Caslino Piano d'Erba. Per la fabbrica della nuova chiesa nelle vicinanze di Spoleto, in onore di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, L. 4 20.

Villa Cortese. Franchi 4 per la fabbrica della nuova chiesa dedicata alla Madonna Santissima di Spoleto *Auxilium Christianorum*, con preghiera di una Messa al di lei altare od anche altrove.

Zogno. P. R. G. B., che in attestato della sua riverenza ed ossequio al Sovrano Pontefice, ed a disprezzo delle stolte e petulanti critiche passagliane ripete il famoso detto: « Prima sedes a nemine iudicatur ». Offerta di lire 5 — O Dio onnipotente, « respice in faciem Christi tui ». Lire 5, offerta del parroco R. D. P.

Diocesi di Bergamo. Lire 6 pel Danaro di S. Pietro. Santo Padre, un requiem per una vostra divota, testè defunta — Lire 4, trigesima offerta d'un sacerdote che paga al comun Padre i regali che riceve dai fratelli — La prima libertà, dice Sant'Agostino, è l'astenersi dai peccati. L. 5.

Crema. Due cittadini in conferma dei sentimenti stati espressi nell'*Armonia* sotto il N° 150, 28 giugno p. p., ed in risposta di un articolo della *Gazzetta di Crema*, 3 luglio 1863, N° 27, offrono al Santo Padre altre L. 25.

— Il sottoscritto le trasmette con vaglia postale italiane L. 5 per il Danaro di S. Pietro allo scopo di ottenere dalla Beata Vergine Immacolata la grazia della guarigione della propria madre, già spedita dai medici, ma di somma necessità alla famiglia.

Bergamo. Lire 5 alla Beata Vergine di Spoleto per una grazia ricevuta, e L. 5 a Pio IX.

Un Parroco di montagna.

VENETO

Dal Veneto. Per l'erezione del nuovo tempio presso Spoleto, L. 20, P. Francesco Dalla-Tavola.

Verona. I discoli del pio istituto della Congregazione religiosa de' Figli di Maria. Santo Padre, il nome che portiamo indica i nostri passati trascorsi, ma in adesso ed a segnale del nostro sincero ravvedimento ed a solenne protesta che nulla abbiamo di comune co' vostri nemici, vi offriamo i tenui nostri risparmi, pregando assiduamente Gesù e Maria a consolare il Padre ed i figli, fr. 50.

San Michele di Verona. La prego di ricevere un pezzo da fr. 20 per essere spedito alla Madonna Santissima di Spoleto, unendolo alle offerte per la fabbrica del suo tempio, e toltone la conveniente elemosina per una Messa onde implorare da Maria la grazia di una guarigione a maggior sua gloria.

Lonigo. Lire 6 al Pontefice-Re, all'angelico ed immortale Pio IX: « Tu dux ad astra et semita..... sequar te quocumque ieris ».

Avio (Tirolo). Una pia persona manda alla Madonna di Spoleto ed offre L. 13 per la fabbrica del tempio, e lire 2 per la celebrazione di una Messa, onde ottenere una grazia speciale — Una pia persona in attestato di figliale affetto al Sommo Pontefice offre L. 5, e ne chiede l'Apostolica Benedizione.

Padova. La presidenza per la raccolta del Danaro di S. Pietro composta dai reverendissimi canonici Ignazio Spada, Matteo Lorenzoni, Andrea Co Maldura, e dai molto reverendi parrochi Lorenzo Covi, Agostino Finazzi, Francesco Grinzato, del rev. Anselmo Selmi, professore nel seminario, Giacomo Zago, vicario del Carmine, e del signor pietro Covi, coi sentimenti della più profonda venerazione manda questa quinta offerta di franchi 1052, raccolta nel mese di giugno ad oggetto di confortare l'amatissimo Santo Padre e Supremo Pastore Pio IX Papa-Re, e di alleggerire un poco i suoi affanni nelle presenti sue angustie e ristrettezze, implorando sopra tutti e ciascuno degli offerenti l'Apostolica Benedizione.

Illmo e Rev^{mo} Monsignor Federico de' marchesi Manfredini, Vescovo di Padova, ital. L. 79 60 — Monsignor Spada, canonico, L. 10 — D. Matteo Lorenzoni, canonico della cattedrale di Padova, lieto di vedere la Chiesa padovana assicurata dallo spirito delle altre Chiese d'Italia crescere nel santo impegno di sovvenire il Sommo Pio nella gloriosa sua povertà, aggiunge ad altre quattro l'offerta di fr. 40, nell'ardente speranza di vederne presto il tanto sospirato trionfo — Monsignor Co. Andrea Maldura, canonico, L. 40 — Monsignor Lodovico Simonetti, canonico, L. 2 50 — Monsignor canonico Fogazzaro D. Mariano, L. 1 87 — Besi Co. Antonio, L. 2 50 — Favaretti Antonio, L. 2 50 — Chinaglia D. Antonio, lire 2 50 — Parrocchia di Curtarolo, L. 10 25 — Parrocchia di Sannazzaro, L. 2 65 — Parrocchia di Pove, lire 10 — Parrocchia di Oliero, L. 6 75 — Parrocchia dei Carmini, L. 9 25 — Vicaria di S. P. Montagnon, lire 6 77 — Vicaria di Conselve, L. 20 12 — Parrocchia di Tiene, L. 74 02 — Parrocchia di Roncon, L. 2 30 — Parrocchia di Polverara, L. 23 90 — Parrocchia del Favo, L. 14 37 — Parrocchia di Caltran, L. 17 50 — Parrocchia di Cogolo, L. 5 — Parrocchia Arzergrande, Arzarello, Codevigo e Brenta, L. 10 — Signor Marco Lodoli, L. 15 — Parrocchia dei Servi, L. 3 45 — Parrocchia di Valnogaredo, L. 60 52 — Vicaria di San Bruson, L. 11 47 — Parrocchia di Brusegana, L. 1 30 — Sacerdoti della parrocchia di Vas, L. 15 — Parrocchia di Palluello, L. 4 37 — Vicaria di Arsè, L. 15 12 — Un sacerdote di Padova, L. 35 — Un figlio devoto del Santo Padre L. 20: Un amoroso vostro figlio implora, o Padre Santo, la vostra Benedizione per sè e tutta la sua povera famiglia, e la grazia d'essere sempre con voi adesso e per sempre. Così sia — Parrocchia di Valurbana, L. 2 80 — Vicaria del Ponte di Brenta, lire 25 55 — Signor Luigi Goretti per N. N., lire 20 — Alunni del seminario, L. 27 62 — P. Luigi Braghetta, Filippino, L. 2 50 — Signore Lugiati, L. 2 50 — Signora Laura Camporese, L. 5 — Parrocchia di S. Croce, offerta mensile, cassetta di chiesa ad associati, L. 27 77 Parrocchie di Masera e Carpanedo, L. 19 42 — Vicaria di Arzerprande, L. 18 — Parrocchia di Lovigiano, centesimi 87 — Parrocchia di Cortelà, cassetta di chiesa ed associati, L. 15 37 — Zattarin D. Luigi, vicario perpetuo della parrocchia di Meiadin S. Fidenzio, unito ai suoi buoni parrocchiani, mandano all'immortale Pio IX Pontefice-Re, ricavati dalla cassetta e dai poveri numerosi villici associati, L. 166 70: Salve gloria ed amor del popol santo - Primo d'Italia onor e primo vanto — Cassetta del Duomo, L. 10 — Parrocchia di S. Nicolò, lire 61 20 — Zanandrea coniugi Antonio e Catterina, implorando dal Sommo Pontefice-Re l'Apostolica Benedizione, L. 20 — Diversi ascritti, L. 6 50 — La signora F. R., lire 7 50, implorando l'Apostolica Benedizione — Il chierico Luigi Guadagnini, L. 2 50 — D. Alvise Ziche, L. 7 50 — N. N., lire 10 — N. N., lire 5 12 — B. G., un Crocifisso d'argento — Per la Beata Vergine di Spoleto L. 5, signor Marco Lodoli — Sacerdoti della parrocchia di Vas, L. 5.

— « Subesse Romano Pontifici est de necessitate salutis » (D. Thom. opusc. contra error. Graecorum). Per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo al Sommo Pontefice-Re Pio IX fr. 30, D. Francesco canonico Panella — All'amatissimo ed immortale Pio IX questo ricordo di giorni infelici offre un povero pensionato due pezzi da 5 franchi commemorativi della Repubblica Veneta del 1848 — Aderendo pienamente ai sentimenti espressi dall'*Armonia* nel N° 143, persona divota di Padova presenta alla Santissima Vergine di Spoleto l'offerta di fr. 150 non solo come un ossequio alla gran Madre, ma ancora come una protesta contro gli oltraggi e l'imprigionamento di quel venerando Arcivescovo, come un omaggio alla sua invitta fermezza, e come un voto, perchè venga al più presto rimesso in libertà a consolazione della sua diocesi, ed a confusione dei nemici della cattolica Chiesa — Pel nuovo tempio presso Spoleto in onore dell'immacolata Vergine Maria « Auxilium Christianorum », principale Patrona della nostra pia Società Preservatrice, fr. 20, D. Francesco Panella, canonico.

PARMA E PIACENZA

Diversi sacerdoti e secolari della città e diocesi di Parma, ad onore del Principe degli Apostoli S. Pietro, ed in ossequio dell'invitto successore di lui Pio IX, Pontefice e Re, oltre ad una doppia di Roma e scudi romani d'oro undici e mezzo, offrono lire it. 241 93, implorando l'Apostolica Benedizione — Alle religiose d'Urbania di Santa Chiara, lire 20 — Speranza e fede al Santo Padre, lire 20 — D. S. P. per la Beata Vergine di Spoleto, lire 5 — D. P. Z. allo stesso scopo, L. 5.

La contessa Anna Cesarini di Parma offre per la nuova chiesa di Spoleto dedicata alla Beata Vergine, sotto il titolo Auxilium Christianorum, lire 20 — Alcune pie persone pure di Parma offrono lire 15 alla Vergine Santissima Auxilium Christianorum di Spoleto per la fabbrica del nuovo tempio che le viene innalzato dalla sempre più crescente pietà dei fedeli, affinchè dal trono della sua gloria si degni gettare una sguardo di commiserazione su questa misera e straziata nostra Italia, e ci ottenga dal suo divin figlio la sospirata pace alla Chiesa sì crudelmente perseguitata, ed un affrettato termine alle grandi tribolazioni del mitissimo ed angelico Pio IX, Papa-Re — Quanto più gli empii e gl' ipocriti tentano con ogni arte volpina di oscurare le glorie del Sommo nostro Pontefice e Re Pio IX, tanto più Iddio stesso vigila sul suo Vicario in terra, e gli sta preparando quel finale trionfo religioso e morale fra tutti i popoli da ogni buon cattolico aspettato con tanto ardore. Questo dolce pensiero mi anima, o Santo Padre, a rinnovarvi l'offerta di lire 100, implorando l'Apostolica vostra Benedizione sopra di me e sopra i miei cari. — La stessa persona offre lire 20 per la fabbrica del santuario della Beata Vergine nelle vicinanze di Spoleto, in ringraziamento di avere ottenuto una grazia pel figlio suo, implorata umilmente da Maria Santissima il 16 maggio 1863.

Un Parmigiano, figlio devoto del Papa-Re, lire 5 — I coniugi L. C. B. di Parma offrono all'immortale Pio IX Papa Re lire 5, implorando la sua Benedizione sopra di essi e dei loro figli — Un Parmense, che nel ritornare col suo obolo a'vostri piedi, o Padre Santo, nella gloriosa ricorrenza di San Pietro in Vincoli, vi ripete non essere la sua più lieve tribolazione l'impotenza di soccorrere come vorrebbe l'augusta vostra povertà, e colla Benedizione vostra, che umilmente implora, confida di ottenere da Dio uno speciale aiuto, di cui abbisogna, lire 2 — I coniugi C. L. B. di Parma offrono lire 5 per l'erezione del tempio in onore della Beata Vergine in Spoleto, e in ringraziamento d'una grazia ricevuta e per ottenerne altre. — Nel dì 14 luglio, sacro in Parma alla Beata Vergine sotto il titolo Auxilium Christianorum, per ottenuta guarigione alla stessa Beata Vergine sotto lo stesso titolo venerata presso Spoleto, pel nuovo santuario lire 15 — La signora (M. C.) presenta l'offerta di una crocetta d'oro con granate, e di un braccialetto d'oro come protesta del suo attaccamento al Sommo Pontefice e Sovrano, dalla cui Apostolica Benedizione che implora spera di ottenere ogni bene.

La signora B. G., vedova G., di Parma, ed il suo figlio M. G. offrono scudi romani 5 7, ed implorano l'Apostolica Benedizione — F. P. D. A. S. P., lire 30. Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis — Offerta di lire 1 alla Beata Vergine di Spoleto Auxilium Christianorum, ora pro nobis — D. L. S. offre lire 15 in riparazione allo scandalo dato da dieci screditati sacerdoti Passagliani, quanto codardi piaggiatori, i quali non volendo ubbidire alla Sacra Congregazione dei Riti ed al proprio venerando Superiore Ecclesiastico, vollero nullameno presenziare la così detta festa dell'Unità Italiana, e per questa inqualificabile condotta furono colpiti dalla sospensione a divinis — Alcune povere orfanelle alla loro Madre Maria SS. di Spoleto offrono lire 14.

MODENA

Reggio di Modena. Nell'anniversario di segnalata grazia dalla divina misericordia ottenuta, il solito antico magistrato di Sua Altezza Reale il Duca di Modena insieme alla propria moglie offrono per l'undecima volta all'immortale Pio IX Pontefice e Re 5 marenghi (L. 100), ed 1 marengo (L. 20) per il tempio della Beata Vergine di Spoleto, sperando coll'invocata intercessione di questa, e coll'implorata preghiera di quello, di conseguire altra specialissima grazia — Degnatevi, Beatissimo Padre, aggradire il decimoquinto obolo (L. 10 che colla massima devozione, e con tutta umiltà e pienissima fiducia depone ai vostri santi piedi l'altro vecchio magistrato di Sua Altezza Reale Francesco V duca di Modena, e che prostrato al bacio dei medesimi, implora sopra di sè e la propria famiglia l'Apostolica vostra Benedizione: « Oremus pro Pontifice nostro Pio IX » — Al Santo Padre, quota mensile di alcuni divoti, L. 65 — Le ragazzine di una scuola veramente cristiana, L. 12 23 — Il canonico Giovanni Malaspina, L. 5 32 — La sua servente, L. 1 6 — Solita mensile offerta di un parroco, L. 12 66 — Altro parroco della diocesi di Reggio offre al Santo Padre Pio IX Pontefice e Re 1 scudo romano, implorando la sua Benedizione sopra di sè, dei suoi e della sua parrocchia — Altro parroco del Reggiano offre all'immortale Pio IX Pontefice e Re, L. 60 — I sacerdoti ed i parrocchiani di Paullo Reggiano inviano al Santo Padre L. 40 — Il parroco di San Michele di Sassuolo (diocesi di Reggio), nella sua ristrettezza offre L. 7, oltre l'applicazione di due Messe per i bisogni di Santa Chiesa — Ad onore di Maria Ausiliatrice di Spoleto, ed a suffragio dell'ora defunta Nanni Cleonice, L. 3 — Alcuni devoti Sassolesi, che implorano l'Apostolica Benedizione, L. 5 46 — Beatissimo Padre, un parroco del Correggiese, diocesi di Reggio, in ringraziamento al Signore per una grazia ottenuta, e per conseguire quest'altra di acquistare vigore ad adempire al proprio uffizio, umilmente vi offre L. 10 — Altro parroco del Correggiese, L. 10 — Altro ancora, L. 10 — Il suo curato, L. 5 — Un altro sacerdote, L. 2 66 — Una persona di servizio nel circondario Correggiese, per ottenere la santa Benedizione, L. 2 14 — Un povero contadino del medesimo circondario, L. 1 6 — Uno dei suddetti parrochi del Correggiese offre pure alla Madonna di Spoleto per una grazia, ed in ossequio al perseguitato, ma pure sempre venerando Monsignor Arnaldi, L. 2 22 — Un sacerdote del Correggiese offre abusive L. 5 22, per le monache dell'Umbria, pari ad effettive L. 4 59 — Sono L. 20, o Santo Padre, che il sacerdote D. L. C., di Reggio, vi offre unitamente ad alcune pie persone, che tutte implorano umilissimamente la paterna vostra Benedizione, L. 20.

Carpi. A Pio IX Pontefice Sovrano umilia la tenue offerta di ital. L. 5, una divota donna chiedente di venire benedetta — « Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos ». Un parroco della diocesi di Carpi, offre L. 5 al Sommo Pontefice Re Pio IX — Un

parroco offre L. 5 alla Madonna di Spoleto per la conservazione del gran Pontefice Pio IX, e per la propria salute a pro de' suoi parrocchiani.

L. 2 alla B. V. di Spoleto, col desiderio di una grazia dalla nostra celebrata Taumaturga.

ROMAGNE MARCHE ED UMBRIA

Città di Lugo. Beatissimo Padre, accogliete benignamente le offerte, che alcuni Lughesi depongono ai vostri piedi in onore di Maria Immacolata e dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Tenue è il tributo, ma offerto di gran cuore, e accompagnato dai più ardenti voti, che questo valga ad impetrarvi dalla Vergine e dai gloriosi Apostoli ogni più valido ed opportuno aiuto per vincere e trionfare dei molti nemici, che da tutte le parti vi circondano. Se i figli di Belial sedotti dal principe delle tenebre infernali hanno commesso il maggiore de' peccati, ribellandosi a voi, loro Padre, e contristando il vostro cuore, noi ci gloriamo di attestare in faccia all'universo la nostra sudditanza, la nostra devozione, il nostro attaccamento alla vostra augusta persona e alla Cattedra di Pietro, a cui ci protestiamo di volere sempre stare uniti fino all'ultimo respiro di nostra vita. Oh! come ci reputeremmo fortunati, se collo spargimento di tutto il nostro sangue ci fosse dato recare qualche conforto al vostro cuore, ed affrettare anche di un sol giorno il vostro trionfo per potere poi esclamare con Achimaas: « Salve, Rex......... Benedictus Dominus Deus tuus, qui conclusit homines, qui levaverunt manus suas contra Dominum regem » (2° Reg. XXVIII, v. 28). L. 40 — Un padre di famiglia offre spontaneo il tenue tributo di L. 10 in omaggio di sua fedeltà e devozione al Santo Padre, implorando per sè e pe' suoi figli l'Apostolica Benedizione — F. P. Quando la Chiesa di Gesù Cristo sembra vicina a cadere, è allora appunto che risorge più vigorosa, perchè il suo vigore viene dall'alto, L. 10 — N. N., padre di famiglia, offre con tutto l'affetto all'augusto Gerarca Pio IX L. 10, implorando una speciale preghiera pe' suoi bisogni sì di anima che di corpo, non che l'Apostolica Benedizione sopra di sè e de' suoi figliuoli — A. C. V. Santo Padre, pregate per me, perchè mi salvi, e pe' miei figli, affinchè il Signore li illumini a conoscere la loro vocazione, e dia loro ogni opportuno aiuto per santificarsi in quello stato, a cui li chiama. Sì, Padre Santo, una vostra fervente preghiera accompagnata dall'Apostolica Benedizione spero mi otterrà dal Signore quanto desidero, L. 5 32 — R. S., padre di famiglia. È nell'umiliazione, che i figli della Chiesa divengono perfetti; è nella persecuzione, che la Chiesa acquista una nuova forza, L. 5 32 — La Chiesa di Gesù Cristo fu avvezza a soffrire fino dai primi suoi anni; ma vide in ogni tempo cadere gli empii a suoi piedi, e dominò da Regina. S. T. che dimanda la Benedizione, L. 2 66 — Un povero artista, che fu e sarà sempre tutto di Pio IX, offre al gran Pontefice-Re il suo tenue tributo, ma con grande affetto implorando l'Apostolica Benedizione, L. 2 12 8 — S. T., inferma, implora una preghiera ed una speciale benedizione del Vicario di Dio in terra per ottenere la sospirata salute del corpo, qualora però sia questa espediente alla salute dell'anima, L. 2 66 — P. M. prega dell'Apostolica Benedizione, ed esclama: Viva l'unità italiana, ma non l'unità menzognera della rivoluzione, bensì l'unità vera nella fede cattolica e nell'amore al Pontefice Re Pio IX, L. 2 — L. S., pia giovine, offre al suo tribolato Padre L. 1 6 4, e prega perchè Iddio col soffio della sua infinita potenza disperda i voti degli empi nemici di Pio IX e goda il mondo gli effetti di una pace durevole ed universale — O cattolici pusillanimi al cospetto dell'empietà dominante, fate cuore, e pensate che la fede e la verità non solo si debbono mantenere nell'animo, ma confessare colla lingua, ma avvalorare con le opere, e sostenerla, quando occorra, anche col sangue. Una madre di famiglia che implora l'Apostolica Benedizione per sè e per i figliuoli, L. 18 19 4 — M. S. R. E. Z. P. « Haec est victoria, quae vicit mundum, fides nostra ». Viva Pio IX, Papa Re! L. 5 — Due sorelle prostrate al bacio del sacro vostro piede, o Pontefice-Re, vi chiedono l'Apostolica Benedizione, e vi offrono di cuore per soccorrere all'augusta vostra povertà, L. 8 2 6 — Una madre di famiglia, vedova, con un figlio da molto tempo infermo, prega il Santo Padre ad innalzare al Signore una qualche preghiera per impetrare a lei una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, ed al figlio la sospirata salute, L. 5 32 — Una persona religiosa. Le tribolazioni del giusto sono da preferire ai godimenti del perverso, L. 5 — L. Z. Empi, non menate festa dei vostri trionfi......... Verrà tempo, e presto, che il vostro riso si cangierà in pianto, poichè se Iddio pe' suoi giusti fini permette talvolta gli scandali nella sua Chiesa; non permette però mai che ne vadano impuniti gli autori, L. 2 66 — L. P. S. Io griderò sempre coll'*Armonia:* Viva il nostro Santo Padre! Abbasso coloro che l'offendono, abbasso! Essi sono i nemici della religione, i nemici d'Italia, i nemici della vera libertà ed indipendenza. Signore, umiliateli, e glorificate sempre più il Vicario di Gesù Cristo, L. 5 32 — Un padre di famiglia, tutto amore per voi, o Supremo Gerarca, si prostra in ispirito ai vostri piedi, e baciandoli riverentemente, implora sopra di sè e de' suoi figli l'Apostolica Benedizione, ed offre per l'obolo di S. Pietro, come attestato del suo attaccamento alla vostra causa, L. 7 98 — O Beatissimo Padre, ringraziate Maria Immacolata per me di una grazia ottenuta in questi giorni per di lei intercessione, e pregatela questa cara Madre, che mi assista, perchè non abbia mai ad abusarmene, ma invece ne approfitti, servendomene solo a maggior gloria sua e del suo Divin Figliuolo; ed io intanto, benchè indegnissima, non cesserò di pregare per voi, o Padre Santo, e di offrirmi vittima al Signore per le mani di Maria, affine di ottenere il sollecito trionfo della vostra causa, che è quella della Chiesa di Cristo, L. 10 64 — Una famiglia di Lugo, implorando l'Apostolica Benedizione, offre al Santo Padre L. 4 25 6 — Una madre prega il Santo Padre d'una Benedizione per giungere al cielo insieme con tutta la sua famiglia, L. 2 12 8 — Un fedele desiderosissimo del sollecito trionfo di voi, o augusto Pio, offre L. 1 6; degnatelo della vostra Apostolica Benedizione — Una madre di famiglia vi offre di tutto cuore, o immortale, o augusto, o gran Pio, L. 5, e prega di tutto cuore Iddio, per l'intercessione della Vergine da voi dichiarata Immacolata, a volere accelerare il vostro trionfo e quello insieme di tutta la Chiesa — N. N. offre per la quinta volta L. 2, chiedendo speciale Benedizione al S. Padre Pio IX per sè, pel marito e per la madre — Fate, o Signore, che io dia sì santo esempio - Che il buon migliori e si converta l'empio, L. 1 6 — Una madre di famiglia ad onore della Vergine purissima offre a voi, o augusto Pontefice-Re, L. 5, e vi prega a benedire lei, il marito ed i suoi tre teneri figliuoletti, affinchè non sieno guasti dalle ree massime del mondo sedotto e seduttore — Oh! come è grande la bontà di Dio pe' figli d'Israel, che intemerati serbano il core. N. N. offre L. 2 66 — Ad onore di Maria Immacolata due persone devotissime all'immortale Pio IX, perchè in esso riconoscono il vero rappresentante in terra dell'adorabilissimo Gesù, offrono la tenue somma di L. 3 2 6 con desiderio di dare mille volte di più se il potessero; oh! Padre Santo, degnatele d'una speciale Benedizione, e benedite insieme tutta la loro famiglia — Oh! quanto grande è la piena delle vostre dolcezze, o Signore, la quale riserbate per quei che vi temono. N. N. offre L. 5 — Una povera servente offre L. 1 6. Oh! Santo Padre, quanto volontieri vi darei di più per mostrarvi il mio attaccamento, se le deboli mie forze il comportassero. Voi gradite il mio buon desiderio, e degnatevi d'una speciale Benedizione, che mi dia forza a rassegnarmi in tutto al divino volere — Dio sorga, e tutti andranno i suoi nemici sfolgorati e spersi L. 0 20 — Santo Padre, ho bisogno di una vostra speciale Benedizione per me e per una cara mia amica, L. 2 12 8 — Non mai sepolta, o mio Signor, si stia - Fra l'ombra dell'error l'anima mia. A. P. offre al Pontefice Re L. 5, e lo prega di una speciale Benedizione — Muoia io piuttosto di quello che voi, o mio Padre, abbiate a cadere in mano ai vostri nemici. Una tenera fanciulla, che ad affrettare vieppiù l'unione della povera sua mamma allo Sposo Celeste, offre a voi di tutto cuore, o Padre Santo, l'umile dono di 2. 5 32 — Una madre di famiglia offre di tutto cuore, e con desiderio di dare più, se potesse, L. 1 6. Oh! Padre Santo, benedite lei e la sua numerosa famiglia — Ad onore dell'Immacolata Vergine Maria e ad esaltazione della Cattolica Chiesa D. A. B offre L. 3 19 2 al Santo Padre, Pontefice-Re, implorandone per sè e per la sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Signor, m'aita e libera - Da questo mar di pene. Una famiglia devota al Santo Padre offre L. 5 32 — Una persona di Lugo offre all'augusto Pio IX L. 2 66, e lo prega d'una speciale Benedizione. Oh! gran Pio, e quando sarà che ci troveremo liberi dalla dura schiavitù dei moderni rigeneratori? Oh! come è pesante la libertà del mondo; deh! venga, venga presto il vostro trionfo, e goda la Chiesa giorni di prosperità e di pace — E quei che furo alla sua legge avversi - All'apparir di lui si fuggiranno. N. N. offre L. 0 53 — Terza offerta di un devoto all'invitto Sovrano Pontefice, perchè interceda dal Signore il risorgimento della nazione polacca, qualora ne sia il principale motore il trionfo della cattolica religione in quel regno, L. 11 17 2 — Santo Padre, benedite me e la mia famiglia, L. 5 — Deus nobiscum....... quis contra nos? L. 3 — Due giovani per ottenere d'essere tutte di Gesù offrono al Sommo Pio, Vicario di Gesù Cristo in terra, L. 10. O Santo Padre, pregate per noi, e ci benedite d'una speciale Benedizione, affinchè nulla c'incolga di sinistro in questa valle di miserie, perchè ognora più si accresca nel nostro cuore l'amor di Gesù, e come siamo a voi unite in terra per affetto e per fede, così possiamo un giorno trovarci con voi in cielo a partecipare di quella gloria, che Maria vi tiene colassù preparata in compenso di quella che a lei rendeste col proclamarla immune dalla colpa di origine, L. 10 — Vergine Immacolata, salvate il nostro Pio! L. 15 — Tu terribilis es, et quis resistet tibi? L. 2 — Una persona di Fusignano si associa ai Lughesi per offrire il suo obolo al Santo Padre ad onore di Maria Immacolata e dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e nel desiderio ardentissimo di veder presto ridonata la pace alla Chiesa, ed umiliati i nemici di Pio IX, Pontefice-Re, implora l'Apostolica Benedizione, L. 21 6 — Et omnia cornua peccatorum confringam, et exaltabuntur cornua iusti, L. 5 — D. B. S. V. C., infermiccio da molto tempo, implora da voi, o Beatissimo Padre, la Benedizione Apostolica, ed una preghiera a Maria Immacolata per ottenere la sospirata salute, della quale promette servirsene solo a gloria di Dio e della Vergine, ed a vantaggio de' suoi prossimi, L, 5 32 — O Vergine Immacolata, o Santi Apostoli Pietro e Paolo, assistete, consolate il nostro Santo Padre Pio IX, e fate colla vostra possente intercessione che presto ei vegga il trionfo e l'esaltazione di tutte le eresie dalla mistica vigna del Signore, e la conversione di tutti i peccatori. Ah! perchè non ho io mille e mille vite, chè tutte le darei ben volontieri per affrettare al gran Pio questa consolazione, L. 5 46 6 — Varie persone religiose nella ricorrenza delle feste di Trento ripetono coi redattori dell'*Armonia:* Viva il sacrosanto ecumenico Tridentino Concilio! Confessiamo la sua fede, e sempre osserveremo i suoi decreti; sempre la confesseremo, sempre li osserveremo. Tutti così crediamo, tutti siamo dello stesso sentire, e tutti siamo pronti a sottoscriverla col sangue............ Amen, amen. Anatema a tutti gli eretici! - Anatema, anatema! - Anatema a tutti i rivoluzionari, a tutti i felloni, a tutti i traditori, a tutti gli apostati! Anatema, anatema! - Viva Pio IX, Pontefice e Re! L. 10.

Oggetti. Una signora di Lugo, tutto affetto e devozione pel Papa-Re, offre i seguenti oggetti: un anello d'oro; una piccola bottiglia d'oro per acque odorose; un agoraio d'argento a forma d'ombrellino, oggetto per me caro, perchè apparteneva a mia madre, di buona memoria; e due braccialetti di metallo dorato di poco pregio in sè, ma a me carissimi per essere memoria di una persona, alla quale aveva affezione, me ne privo però volontieri per farne un dono a voi, o Santissimo Padre, e solo mi dispiace la tenuità delle offerte. Beneditemi in unione alla mia famiglia, ed ottenetemi dalla Vergine Immacolata colle vostre fervorose preghiere le grazie, di cui abbisogno per l'anima mia — Fedeli, non prendete scandalo dal vedere la navicella di Pietro agitata a' dì nostri da aspra procella; rammentatevi, che le guerre mosse contro la Chiesa Cattolica, per fiere che sieno state, non fecero mai, se non illustrarne i trionfi. N. N. offre un libro di divozione legato in velluto con ornati di lamina d'argento dorato — Beatissimo Padre, accogliete il tenue dono, che una madre di famiglia vi offre, di una spilla d'oro con ismalto, e cinque giri di coralli piccoli con fibbia d'argento. Benedite, o Padre Santo, la vostre umile serva, non che due suoi figli, perchè crescano nel Santo timor di Dio e nell'affetto alla Chiesa — Una giovane di Lugo da lungo tempo inferma nella sua povertà vi offre un libro di divozione legato in velluto con ornati di lamina d'argento, e vi prega, o Padre Santo, di un *memento* speciale nella Santa Messa, e della Benedizione *in articulo mortis*, che le impetri dal Signore una perfettissima uniformità al suo santo volere, non che una grazia per persona a lei strettamente congiunta — O peccatori fratelli, deh! presto convertitevi al Signore, poichè l'ira di Dio sta per raggiungervi. Io veggo la spada ultrice delle divina vendette balenare terribile sul vostro capo Ah! guai!....... guai!....... a chi persevera ancora nemico del Vicario di Cristo in terra. N. N. offre due orecchini d'oro.

Ascoli-Piceno. Tutta la terra ascolti la tua voce, o Pio; te dall'orto all'occaso confessino tutte le nazioni; e la giustizia e l'abbondanza della pace inebrieranno il cuor de'mortali. Un divotissimo suddito, scudi 1 — Vèstiti di novella gloria e di splendidezza, o gran Pio; cingiti di luce come di vestimento; già, già te adorano tutti i Principi delle genti, e in te benedicono il Signore. Un giovine devotissimo al Santo Padre, che implora la Santa Benedizione per sè e per la sua famiglia, sc. 1 — Oh! date tutti laude al Signore con voce di giubilo, cantate tutti con voce di trionfo la gloria di lui in sempiterno. N. N., bai. 40 — Proteggitore del giusto è Iddio; Iddio di se medesimo a lui fa scudo; grande, onnipotente è il Signore. N. N., bai. 30 — Per i mesi di aprile, maggio, giugno, sc. 3, solita offerta di N. N. che implora la Santa Benedizione per sè e per la sua famiglia — Una persona che fa voti all'Altissimo pel trionfo della religione offre bai. 10 — Una povera giovine che vive del sudore della sua fronte si toglie di tutto cuore bai. 5 pel Santo Padre, implorando la Santa Benedizione — Un sacerdote (4ª offerta) sc. 1 — Un padre di numerosa famiglia che domanda la Santa Benedizione, sc. 1 — Per la chiesa della Madonna di Spoleto un divoto di Maria, sc. 2 — Una pia persona offre al Santo Padre bai. 30 — Altra devota, bai. 50 — Un sacerdote (terza offerta) sc. 1 — Altro sacerdote offre bai. 20 — Una povera inferma che chiede la Benedizione al Santo Padre, bai. 20 — Un capo di famiglia, bai. 10 — Un povero sacerdote offre al Santo Padre l'elemosina d'una Messa, bai. 15 — Altro padre di famiglia, bai. 40 — Una persona affezionatissima al Santo Padre, ma povera, bai. 1 — Una madre di numerosa famiglia offre, domandando la Santa Benedizione per sè e per tutti di sua famiglia (4ª offerta) bai. 20 — Un fedelissimo figlio del Papa-Re, sc. 1 (18ª offerta) — Gens et regnum quod non servierit tibi, peribit, bai. 40 — Ideo suscitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, bai. 20 — Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet, bai. 5 — Una povera vedova, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e pe'suoi figli, bai. 5 — Altra povera persona, bai. 5 — Altra per l'istesso titolo, bai. 5 — N. N., implorando la Santa Benedizione in vita e per la morte, offre di tutto cuore la tenue oblazione di bai. 20 — Luigi Bernardi-Olivieri all'amato ed immortale Pio IX per la sesta volta offre la tenuissima somma di bai. 50 — Perdam sapientiam sapientum, et prudentiam prudentium reprobabo, bai. 5 — Il Papa che comanda urbi et orbi non può essere suddito di veruno. Il sacerdote F. G., lire 5 — Amore e fedeltà al Papa-Re Pio IX, ecco le due caratteristiche d'una famiglia che cederebbe tutte le sostanze per far trionfare la causa della Chiesa, offre sc. 1 per l'obolo di San Pietro, e sc. 1 per la costruzione del nuovo tempio a Spoleto, pregando Maria SS. Auxilium Christianorum, perchè sia ridonato alla libertà ed all'amore de' cattolici l'illustre prigioniero e venerando Pastore di quella fortunata diocesi — S. Padre, degnatevi accettare l'offerta di sc. 3 per l'obolo di San Pietro, che un patrizio ascolano vi manda nella ricorrenza della festa del Principe degli Apostoli. Questa è l'undecima, ma vi so dire che non il cento per uno promesso da Cristo, ma infinitamente maggiore è stato

l prodotto del mio danaro!! Non solo, o immortale Pontefice, ho avuto da Dio grazie segnalatissime nel tempo, ma tanto accrescimento di fede che non posso assolutamente spiegarvelo..... Beneditemi, o Padre Santo, colla mia famiglia, e pregate per me onde perseverando sino all'ultimo possa per misericordia divina sentirmi a dire quando che sia..... Fides tua te salvum fecit, Amen. — Accettate, Beatissimo Padre, la tenue offerta di baiocchi 40 che diverse persone della città d'Offida vi offrono di spontanea volontà in attestato sincero di filiale amore, e pregano la Santità Vostra a voler benedire tutti loro e l'intera città.

Ascoli-Piceno. Alcuni operai all'amatissimo Pio IX Pontefice e Re, sc. 1 — Degnatevi, Santo Padre, di benedire una figlia, che si protesta di essere tutta vostra, per voler essere tutta di Dio, e vi prega d' intercedere dal Signore alcune grazie che ella desidera, e spera di ottenere mediante i vostri meriti e le vostre preghiere, una signora, sc. 1 — Santo Padre, sempre con voi sino alla morte! Una pia persona, bai. 40 — Un umile divoto dell' Immortale Pio IX, prostrato a' suoi piedi, domanda la santa Benedizione ed offre sc. 1 — Beatissimo Padre, una giovine di Apruzzo ultra 1°, prostrata innanzi al duplice vostro trono di Pontefice e Re, vi offre sc. 1, promessa fatta da lei per una grazia speciale, che otterrà certissimamente, mediante la vostra preghiera, al pari della sua germana, che non finì di chiederla, e l'ebbe ottenuta; per il che ella si affretta di soddisfare al voto inviando L. 1 — Un giovinetto Termano umilia ai piedi vostri santissimi, o invitto Pontefice e Re, carl. 6, frutto dei suoi risparmi. Beneditelo e pregate per lui, che confida nelle vostre preci, atte ad ottenere ogni grazia — Santissimo Padre, una povera donna, tocca di apoplessia, implora soccorso dalle vostre preghiere, ed offre carl. 2 — Santo Padre, raccomando alle vostre preghiere il mio consorte, i figli miei, me stessa, benediteci, e la vostra santa Benedizione discenda ancora su chi è già da me per nascere, piacciavi di gradire una medaglia ed un crocifisso d'argento, del valore di carl. 18; ma se ne sono ritratti carl. 17 e 1/2 — Il sacerdote G. Cappello, di M Prandone, oltre all'avere offerto il divin sacrificio per il vostro trionfo, o Santissimo Padre, il dì 24 maggio, ora, nelle sue ristrettezze vi presenta bai. 16, e vi prega di benedirlo unitamente a tutta la sua famiglia

La città di Lugo, al S. Padre, L. 300 — Un padre di famiglia, che avendo letto nell'*Armonia* che alcune monache dell' Umbria non avevano che un baiocco e mezzo al giorno di pensione, manda loro la piccola somma di lire 10 64.

Offerta del sacerdote G. F. di lire 6 per il Danaro di San Pietro, e lire 6 per la Madonna Santissima di Spoleto.

Tolentino. « Protector noster aspice, Deus; et respice in faciem Christi tui », A. E., lire 5.

D. D. R., di Rimini, vi offre, o Sommo Pontefice e Re, la somma di L. 2, non potendo per ora darvi di più; degnatevi benedirlo unitamente alla sua famiglia, e intercedergli dalla nostra cara Madre Maria Auxilium Christianorum le grazie che le chiede.

Maria, « Auxilium Christianorum, ora pro nobis »; sono lire 3 che D. D. R., di Rimini, invia per la costruzione del vostro sacro tempio, qual pegno di una maggiore offerta a voi promessa, o Vergine sempre cara, allorchè mi avrete esaudito delle grazie che vi chiedo, e che con viva fede attendo.

Belvedere, diocesi di Sinigaglia (Ottava offerta). Accogliete, o Santo Padre, queste poche e piccole offerte che in onore del Principe degli Apostoli vi fanno persone che vi amano con affetto da figli, e vi pregano a benedirle insieme colle loro famiglie e con tutti i loro concittadini:

Excita, Domine, potentiam tuam, et veni ut salvos facias nos, bai. 94 — Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?, bai. 60 — Domine Deus virtutum, convertere, respice de coelo, bai. 50 — Et vide vineam quam exterminavit aper de sylva, baiocchi 50 — Visita, et perfice eam quam plantavit dextera tua, bai. 50 — Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris, bai. 30 — Et inimici nostri subsannaverunt et subsannant nos, bai. 30 — Domine, ostende faciem tuam, et salvi erimus, bai. 40 — Altre pie persone unite insieme offrono scudi 2 60, ed esclamano con tutto l' affetto del loro cuore: « Fiat manus tua (Domine) super virum dexterae tuae, et super filium hominis quem confirmasti tibi (Ps. 79). — Un codinissimo che, secondo il vocabolario moderno, significa nemico d'Italia, secondo l'antico poi vero amico d'Italia, ed affezionatissimo a voi, o Santo Padre, vi offre la meschina somma di bai. 25.

Rimini. Un vaglia per lire 40, venti delle quali vorrà attribuire alla fabbrica per la B. Vergine Auxilium Christianorum presso Spoleto, e le altre 20 all'obolo pel nostro Santo Padre Pio IX. A. C.

Monteleone. Lire it. 5 alla Taumaturga di Spoleto per due grazie ricevute, e per altra spirituale che ardentemente desidera. N. N.

Infatua, Domine, consilium impiorum. Un arciprete e vicario foraneo della diocesi di Cesena pel Danaro di S. Pietro (6ª offerta) lire 4.

Un religioso sacerdote dell'archidiocesi di Fermo, Beatissimo Padre, offre bai. 55, pregando il Signore che illumini i viventi nell'ombra di morte, e fortifichi V. B. ne' tentativi che i filosofi fanno e sono per fare a danno del vostro trono — Quattro persone di S. Giusto, archidiocesi di Fermo, all'offerta già fatta di scudi 8, aggiungono un anello d'oro, e implorano di nuovo l'Apostolica Benedizione.

Il sacerdote A. M. di Fiuminata di Camerino, augurandosi che giunga presto il giorno in cui possa ripetere col Salmista: « Repleti sumus mane misericordia tua, et exultavimus; laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, quibus vidimus mala », offre al Papa-Re uno scudo romano.

In ringraziamento e per intercedere nuova specialissima grazia dalla Vergine Auxilium Christianorum, Paolo Graziosi, prete della soppressa Congregazione dell' Oratorio in Treja, offre sc. 1 50 per recare pur esso una pietruzza al tempio che le si edifica in Spoleto. Il medesimo al Beatissimo Papa Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, per venerazione ed ammirazione offre sc. 1, e lo supplica a benedirlo insieme cogli amati congiunti.

TOSCANA

Firenze. Dodicesima offerta di una Fiorentina per il Danaro di S. Pietro, in attestato di vera fede, di speranza, di carità ardente, implora l'Apostolica Benedizione per sè, suo marito, e per i suoi due piccoli figli, L. 84 — Il prete Taicchi, di Firenze, a Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX Papa e Re, domandandogli la sua santa Benedizione, L. 5 60 — Un parroco della diocesi di Fiesole offre umilmente alla Taumaturga Immagine della Madonna di Spoleto per ottenere una grazia speciale, L. 5 60 — Una persona inferma, per una speciale Benedizione offre per il Danaro di S. Pietro L. 12 20 — Alcune persone di Firenze raccomandano se stesse e le rispettive loro famiglie alle preghiere del S. Padre, e gli offrono per la 10ª volta L. 8 — Santa Boschi, L. 8 40 (3ª off.) — Per la chiesa di Spoleto, L. 2 80 — Il signor Girolamo Citerni, di Scansano, per grazia ricevuta dalla Taumaturga Vergine Santissima di Spoleto, offre, unitamente ad altre divote persone, L. 8 31 — Sempre e in tutto col Papa, L. 5 — All'amato Pio IX spedisce M. M. implorando la sua Benedizione, L. 50 40 — Una Messa all'altare della Madonna di Spoleto offre A. R., lire 5 60 — « Ut nos exaudire digneris ». Un padre di famiglia offre di nuovo a Pio IX, implorando per sè e sua famiglia l'Apostolica Benedizione, L. 5 — E per una Messa alla Santissima Vergine di Spoleto: « Auxilium Christianorum », dalla cui intercessione spera una grazia speciale, L. 2 — A. T. T., lire 2 80 — « Dixerunt impii: opprimamus virum iustum: contrarius enim est operibus nostris », L. 5 60 — Alcuni devoti di Pio IX, che si gloriano di non essere rivoluzionari, L. 3 25 — La rivoluzione m' impoverisce, ma finchè avrò un obolo voglio soccorrere la povertà di Pio IX, L. 5 35 — O Beatissimo Padre, o Pontefice della clemenza e del perdono, vero ritratto ed esemplare del Divino Maestro, benedite ai sottoscritti vostri figli umiliati, saldi e fermi nella fede di Pietro e vostra fino alla morte, C. B., di Firenze lire 16 80; Prop. S. B., del Suburbio, L. 13 20 — Sempre con i Beatissimi Apostoli Pietro e Paolo, e quindi con il S. Padre Pio IX, implorando la Benedizione per sè e i suoi nel giorno sacro alla morte di sì grandi Santi, i sottoscritti: Marchese sig. Tom Mannucci Benincasa Capponi, L. 40 — Marchesa Leopolda Mannucci Benincasa, nata Bittheuser, L. 10 — Montanelli Clarice, L. 4 — Annunziata Parenti, cameriera, per ottenere la grazia di un malato, L. 5 60 — Cav. S. R., patrizio fiorentino, lire 16 80 — A. D. S. R., lire 11 20 — Com. S. O. R. L. N., lire 3 — Contessa A. R. L., lire 10 — Giuseppa Michelozzi, nata Amerighi, L. 35.

Diocesi di San Miniato in Toscana. Oblazioni mensili per il Danaro di San Pietro del bimestre maggio e giugno: C. C. P., lire 2 — D. M. T., lire 1 — D. A. T., lire 1 24 — D. L. B, lire 1 12 — R. B., cent. 28 — A. Bagnoli, lire 1 — D. S. M., cent. 84 — A. Cennetti, cent. 56 — C. D. M. S., lire 2 — T. Brogi, lire 1 12 — « Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis », V. e Z. M., lire 3 — P. B. M., lire 1 68 — L. L., cent. 56 — P. G. C, lire 2 — D. N. Gozzassini, lire 6 — M. G., cent. 56 — P. G., lire 2 — D. A. Brogi, lire 1 68 — D. G. F., lire 1 — C. R. T., lire 2 — P. A. B., lire 2 — D. C. B., lire 2 — P. A. B., lire 2 — S. D. F., cent. 40 — R. O., cent. 28 — A. C., lire 1 — F. G., cent. 28 — G. B., cent. 28 — M. C., cent. 56 — P. B., cent. 40 — D. D. G., lire 1 12 — M. B., cent. 40 — Z. B., cent. 56 — C. S., cent. 56 — D. C., lire 1 40 — Una pia persona invia lire 8 per la Madonna di Spoleto, e lire 2 per una Messa alla medesima.

Una pia persona di Figline, in Toscana (diocesi di Fiesole), offre all'augusto Vicario di Gesù Cristo L. 20, implorando sópra di sè e de' suoi l'Apostolica Benedizione. Parimente offre L. 20 per il nuovo tempio che si va edificando presso Spoleto in onore della Beata Vergine Maria.

Un abitante del Mugello, in tributo di ammirazione, di fedeltà, e di ossequio al Santo Padre Pio IX, gli offre L. 20 invocandone la sua santa Apostolica Benedizione.

NAPOLI e SICILIA

Alcuni devoti Messinesi, prostrati ai piedi della Santità di Pio IX, Pontefice e Re, devotamente offrono in segno della loro leale adesione al sentimento dell' Episcopato Cattolico e dei veri cattolici, L. 484 58, ed incessantemente pregano Dio per la conservazione, prosperità e trionfo sui nemici del potere spirituale e temporale, implorando per sè e per le loro famiglie l'Apostolica Benedizione — Alcuni devoti offrono a Pio IX L. 24 5, desiderando la Benedizione — G. P. R., lire 5 e cent. 10 — Un devoto, L. 110, augurando il trionfo a Pio IX, Papa e Re — C. D. C., lire 5 10 — P. C. S., lire 5 10 — Un trafficante offre lire 127 50 a Sua Santità Pio IX, Papa e Re, chiedendo la Santa Benedizione — R. P. R., lire 5 10 — Un devoto, lire 5 10 — Santo Padre, taluni intendono insultare con dirmi papista, a questi tali ho risposto che papista vuol dire essere cattolico, e come cattolico offro lire 5 10 — C. S. A., lire 5 10 — Una povera donna dona lire 5 10 (totale suo avere), dicendo: « Mi contento soffrire, perchè li dono a Sua Santità — L. C. R., lire 5 — L. A. C., desiderosi pel bene della Chiesa, con incessanti preghiere aspettando il beato momento della esaltazione della fede, e il trionfo della Chiesa sui nemici di Dio e della società, offrono riverenti e devoti al Sommo Gerarca Pio IX, Papa e Re, implorando su di loro e suoi figli l'Apostolica Benedizione, lire 127 50 — Alcuni desiderando l'Apostolica Benedizione, offrono al Santo Padre lire 51 — Un devoto infine raccomanda al Santo Padre, che preghi il Signore per le due sue figlie, per sua moglie che abbia un felice parto, e per tutti i bisogni spirituali e temporali della sua famiglia.

Aquila. Una donna per lenire in qualche modo l'immenso dolore provato testè dall'angelico cuore dell' invitto Pontefice e Re, Pio IX, per l' infernale e stolto libro del sacrilego professore Renan, depone a' suoi piedi lire 10, implorandone l'Apostolica Benedizione.

Alcamo. Lire 5 per il nuovo tempio della Vergine Santissima di Spoleto, in aiuto dei veri cattolici e particolarmente dell' Italia.

Castelvetrano. Alcuni fedeli offrono al Santo Padre lire 12 75.

Vitantonio Deflorio di Noia, in provincia di Bari, offre all'immortal Pio IX (terza offerta) lire 10 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, per la sua famiglia, ed in suffragio de' suoi defunti, e particolarmente a ravvedimento di taluni del suo paese, che tanto odiano il dominio temporale del Santo Padre. Viva Pio IX, Pontefice e Re! Viva l'Eminentissimo Cardinele Antonelli! Viva il nostro paziente Diocesano, Arcivescovo Pedicini, assente per......... — P. Angelo Deflorio, Carmelitano (dello stesso paese). Affezionatissimo e Beatissimo Padre, tu sei la gloria, la letizia, l'onorevolezza di tutti i credenti, e Gran Pontefice e Re; a dispetto di tutto l' inferno, che sopra questa terra s' è scatenato contro il Cattolicismo, offre lire 10 20 — Carmela Deflorio offre al Santo padre lire 5 10, implorando la Papale Benedizione, e raccomandandosi per una grazia speciale, raccomanda pure l'anima della defunta sua madre — Giuseppe Luciannatelli (pure dello stesso paese) offre al Santo Padre la tenue offerta di lire 5 10, implorando la Papale Benedizione per sè, per sua famiglia e per le anime de' suoi defunti.

Lecce. Un avvocato, ducati 6 — Un canonico, ducati 3 40 — Un sacerdote e le sue persone di servizio. D. Q. C., ducati 3 70.

Renan bestemmia Gesù Cristo, negando la sua divinità, ed io, sacerdote Carlo Carmenta di Napoli, nel confessarla pubblicamente, dico con San Pietro: « Tu es Christus Filius Dei vivi », e presento al successore di Pietro ed al Vicario di Gesù Cristo in terra, l'angelico Pio IX, Pontefice e Re, la straordinaria offerta di uno scudo in ammenda di tanta bestemmia, oltre l'offerta ordinaria del mio scudo mensile.

Diocesi d'Otranto. Il canonico Domenico Zamboi da Galabina pregava e ripeteva dopo la Messa le litanie Lauretane appiè dell'altare dell'Immacolata Maria in ogni giorno per tutto il mese Mariano; celebrava Messa solenne nel giorno della Pentecoste; nel giorno della Santissima Trinità in conclusione di un mese di grazia; e nel dì 29 giugno, festività del Principe degli Apostoli S. Pietro: come nel dì 30 celebrava Messa piana a San Paolo al proprio altare nella cappella dedicata al Santo in attestato di filiale affetto e di sincero attaccamento alla Sede Apostolica, onde siano illuminati, « qui in tenebris et in umbra mortis sedent », per poter cantare: « Haec est victoria, quae vincit mundum fides nostra ». Infine offre per il Danaro di S. Pietro L. 5, quinta offerta, e ne domanda l'Apostolica Benedizione per sè e sua famiglia; e L. 5 pel tempio di Maria « Auxilium Christianorum ».

Palo di Colle. La donzella Carina, prostrata ai piedi di Sua Santità, di cui si gloria di essere affezionatissima figlia, offre pel Danaro di S. Pietro duc. 4 80, implorando l'Apostolica Benedizione per veder fiorire in sua casa il santo timor di Dio — Anna Rella offre pel Danaro di S. Pietro duc. 1, pregando Sua Santità a voler impartire speciale Benedizione a lei ed a' suoi per raddolcire le afflizioni in cui trovansi immersi — L'artista D. C., dolente di non poter fare un'offerta maggiore, offre grana 30 unitamente ad un'antica moneta d'argento per l'Obolo di S. Pietro, e col bacio de' sacri piedi prega S. S. a volerlo benedire con sua famiglia — Per mano del S. Ir. una pia persona offre duc. 1, colla preghiera dell'Apostolica Benedizione — Colletta di duc. 1 60, raccolta dal P. M, che, nell'offrirla pel Danaro di S. Pietro, implora l'Apostolica Benedizione a favore degli offerenti.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI N. 183 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* VENERDI' 7 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTE
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca. casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI S. PIETRO

AL MINISTRO PISANELLI

A voi, signor Giuseppe Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, a voi quest'oggi un po' di limatura delle catene di S. Pietro. Erode e Nerone pretesero d'avere il diritto del *Placet* governativo e dell'*Exequatur* imperiale. Erode negava il *Placet* al Principe degli Apostoli, e Nerone gli negava l'*Exequatur* in Roma. Ma San Pietro si rise delle proibizioni d'amendue. Egli rispose loro ciò che già avea risposto ai seniori ed agli scribi di Gerusalemme quando intimavangli di tacere: « Non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute ed udite » (*Act.* IV, 20). Il primo esempio delle pretese pisanelliane trovasi proprio negli *Atti degli Apostoli*. Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e gli altri della stirpe sacerdotale pretendono che San Pietro e S. Giovanni abbisognino del loro *Placet*, e lo rifiutano. « E, chiamatili, intimarono loro che in nessun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù ». Ma Pietro e Giovanni nobilmente protestano, e rispondono: « Se sia giusto dinanzi al Signore l'obbedire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi stessi ». Ridendosi delle minaccie, continuarono a predicare. E rivolti al Signore che fece il cielo e la terra, insieme co'fedeli, lo pregarono così: « Adesso, o Signore, bada alle minaccie che ci vengono fatte dai prepotenti, e concedi a'servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola». La libertà della Chiesa è il diritto che San Pietro difende in primo luogo. Egli vuole parlare con tutta fidanza la parola di Dio. Non soffre che questa parola riceva dapprima l'approvazione dei ministri. Chi sono essi, i ministri, da rivedere e licenziare la parola divina? È vero, l'indipendenza di S. Pietro lo conduce alla prigione. Erode e Nerone, non potendo incatenare quell' anima santamente libera, incatenano le mani e i piedi di S. Pietro. Ma con qual pro'? Il suono della sua voce si sparse per tutta la terra, e le catene del Principe degli Apostoli si venerano oggidì ancora nella Basilica Eudossiana. Ah! Pisanelli, Pisanelli, cercate pure d'incatenare il successore di San Pietro, ma voi non impedirete il trionfo della verità. La verità *piace* a Dio, e ciò che *piace* a Dio non ha bisogno del *beneplacito* degli uomini. L'Onnipotente *eseguisce* le sue promesse, e non va a mendicare gli *exequatur* dai ministri. Voi potrete fermare i decreti di Roma, ma vedrete eseguiti, ed eseguirete voi stesso, malgrado vostro, i decreti del Cielo.

Bergamo. Al Santo Padre Pio IX Papa e Re, ital. L. 80 — Id. Il giorno di S. Pietro, al gloriosissimo Pontefice Pio IX Papa e Re, un prevosto urbano, L. 5 — Due sorelle di Bergamo offrono al Santo Padre per i mesi di aprile e maggio, il povero loro obolo di L. 2 46 — Vi supplico, Santo Padre, di accettare questa mia offerta di L. 50, in attestato della mia fedeltà, e di darmi la vostra Apostolica Benedizione. Un Torinese — V. G. C. L. di F. offre lire 25 al Santo Padre, pregandolo della sua santa Benedizione per sè e per la sua famiglia — Un cavaliere Gerosolimitano offre al Santo Padre, in attestato di venerazione ed affetto, L. 40 — Viareggio. Un padre di famiglia, chiedendo la Benedizione del Santo Padre, L. 20 — Prato (Toscana). Offerta 18ª del Danaro di S. Pietro. Noi preghiamo e speriamo, o Beatissimo Padre, e tanto è salda la nostra fede, che pregustiamo la gioia di quel giorno, in cui la Chiesa intuonerà il cantico del ringraziamento per il vostro trionfo, che sarà la vera redenzione d'Italia, L. 328 40 — Pontremoli. « Domine, ne moreris ». Questa è la prece di una madre di famiglia, angustiata per la guerra che si fa alla religione ed al Pontefice Re, ai piedi del quale depone L. 10, e lo prega di benedirla in guisa che meriti di ottenere una grazia, che tanto le sta a cuore. A quest' oggetto offre ancora L. 10 per l' erezione del tempio alla Madonna di Spoleto — Alcuni individui, dello stesso luogo, per il Danaro di S. Pietro, L. 7, e supplicano l' adorato loro Padre, Pio IX Papa e Re, dell'Apostolica Benedizione — Un altro individuo, per il tempio alla Madonna di Spoleto, cent. 80 — Un altro individuo, L. 5 per l'erezione del tempio alla Madonna di Spoleto, coll' ingiunzione di due Messe per una grazia, che ardentemente implora.

L'Union del 5 di agosto mette a fascio i *Renanisti* e i *Passagliani*, e dice che fra loro *il n'y a que la main*. Benissimo detto! I *Renanisti* combattono Gesù Cristo, i Passagliani il suo Vicario; gli uni tolgono la divinità a Gesù, gli altri la corona a Pio IX; i primi dichiarano che Gesù fu un impostore, gli altri affermano che il Capo della Chiesa fu da dieci secoli un usurpatore.

L'Armonia pubblicherà ben presto alcuni articoli intitolati: *Renan l'Anticristo*. Siamo accertati che Renan, mentre scriveva il suo libro, si rallegrò assai, che D. Passaglia fosse uscito dalla *Compagnia di Gesù*, avesse abbandonato l' abito ecclesiastico e rotto guerra al Papa Pio IX. Certo che Ernesto Renan è tra coloro che approvano la condotta di Passaglia e de' Passagliani.

SIAMO TORNATI

AI PRIMI TEMPI DELLA CHIESA!

Uno de'casi più curiosi di questi ultimi giorni si fu l'udire la nostra Camera dei deputati piena zeppa di cospiratori, de'quali lo stesso Minghetti ebbe a dire: *siamo tutti rivoluzionari* (1), tuonare contro le cospirazioni, accusandone il Clero in generale, e particolarmente i Vescovi ed il Papa, che vennero pubblicamente tradotti come faziosi, i quali aizzano le popolazioni ad insorgere ed a ribellarsi contro il governo.

Tuttavia il caso non è nuovo. Era avvenuto lo stesso a nostro Signor Gesù Cristo, lo stesso agli Apostoli, lo stesso a'primitivi cristiani, parimente accusati di eccitare le rivolte, fomentare le resistenze e favorire il *brigantaggio*, e simili accuse partivano dai più spudorati e feroci cospiratori e rivoluzionari! Rechiamo le prove di questo fatto antico per confutare le imputazioni recenti, e consolare coloro che ne sono le vittime.

Nostro Signore non si oppose mai alla podestà degli Imperatori, anzi predicò sempre che si rendesse a Cesare ciò che era di Cesare (2), non impugnando, ma sostenendo la sovranità. Elesse d' esser povero, comandò l'obbedienza, predicò la mansuetudine. *Hoc est vere Caesarem non impugnare, sed iuvare*, scrisse S. Leone (1).

(1) *Atti Uff. della Camera*, N° 108, pag. 421, tornata del 27 giugno 1860.
(2) Matth. Evang., cap. XXII, 20.

Eppure fu detto nemico dell'Imperatore, e accusato d' avere proibito che si pagassero i tributi. E da chi gli toccò tale accusa? Dai farisei che favorivano i sediziosi come Barabba, *qui in seditione fecerat homicidium* (2); da'farisei che Giuseppe Ebreo chiamava « potenti massimamente nel fare contro i Re, e che apertamente si sollevano a combattere ed a nuocere » (3).

Lo stesso avvenne agli Apostoli, che pur raccomandavano di obbedire a'propri superiori, fossero anche discoli. Tuttavia furono spacciati come gente rivoltosa, che aizzava la plebe, e suscitava le sommosse. E da chi? Dagli Epicurei e dai Cirinei, che *non facevano verun conto della dominazione, e sparlavano della Maestà* (4).

Finalmente i primi cristiani patirono la medesima calunnia. Di costoro scriveva San Giustino martire: « Noi vi siamo, o Imperatori, più d'ogni altro di aiuto, e commilitoni per la pace, poichè insegniamo che un malefico, un avaro, un insidiatore non può restare in verun conto nascosto a Dio, e che ognuno avrà, secondo le sue buone o malvagie azioni l'eterna vita..... Laddove tra voi coloro i quali peccano, credono che basti di non essere scoperti da' vostri ministri e schivare così la pena da voi stabilita pei malfattori » (5). E nondimeno i cristiani erano detti felloni, nemici di Cesare, faziosi, cospiratori, e li accusavano di tali delitti quei medesimi che n'erano i più rei!

Ci venne letta di questi giorni una bellissima pagina dell'*Apologetico* di Tertulliano, e sembra proprio scritta in risposta ai discorsi detti ultimamente nella Camera, quando si trattò della legge contro il brigantaggio. Permetteteci di riferirvene qualche parola.

« Moltissimi di costoro, così Tertulliano, abbaiano contro i Principi senza che voi o presidi dell'impero ve ne risentiate, e non solamente non sono condannati alle fiere, *ma vengono anzi premiati con salarii e coll'ergere statue in loro onore* » (6).

Come quadrano bene queste parole al caso nostro! Tutti coloro che cospirarono contro i legittimi Principi, sono oggidì premiati: Gallenga che tentò uccidere Carlo Alberto è deputato, Melegari che lo raccomandò a Mazzini è senatore, Agesilao Milano ebbe medaglie e monumenti, e la memoria di Aristide Dosios, tristissimo regicida, fu testè benedetta in Grecia.

Eppure accusano i Vescovi di fellonia, essi ai quali si potrebbe dire con lo stesso Tertulliano: « Se non colle armi, almeno colla lingua siete sempre ribelli » (7). E i ministri e i prefetti e il fisco lasciano da parte i veri rivoluzionari per tormentare i cattolici. *Sed merito:* esclamava Tertulliano, *Philosophi enim non christiani cognominantur*. Sono italianissimi e basta!

Oh! se il fiero africano udito avesse i discorsi dei Varese, dei Castagnola, dei Lazzaro, avrebbe risposto alla lettera ciò che già diceva

(1) Serm. LIX *De Passione Domini*.
(2) S. Marco Evang., cap. XV, 7.
(3) *Antichità giudaiche*, cap. II.
(4) S. Giuda, Epistola, vers. 8.
(5) Apologia 1ª, N° XII.
(6) « Plerique etiam in principes latrant, sustinentibus vobis, et facilius statuis et salariis remunerantur, quam ad bestias pronunciantur ». *Apolog.*, cap. XLVI.
(7) « Si non armis, saltem lingua semper rebelles estis ». Lib. I *Ad Nationes*, cap. XVII.

ai Romani, sostituendo solo a questa parola l'altra d'*italianissimi*. « Non ci vogliono Italiani, ma ci dicono nemici dei Principi d'Italia! Ai Quiriti per altro, ed alla stessa domestica plebe dei sette colli io domando, se ad alcuno dei suoi Cesari la perdoni questa lingua *italianissima?* » (1).

E Tertulliano desiderava che al petto di questi accusatori e calunniatori dei cristiani fosse sovrapposto uno specchio che riflettesse gl'interni sensi del loro cuore, per vedere com'essi, mentre vantavansi amici del Re, già ne divisassero la rovina, e pensassero ad altri Re e ad altre foggie di governo! (2).

La qual cosa possiamo desiderare anche noi; imperocchè costoro, che oggi acclamano il *Re d'Italia*, avevano già acclamato il *Papa-Re*, con quale lealtà e sincerità, ognuno sel vede. E fra poco tempo chi acclameranno?

Dàlli ai Preti, dàlli ai Vescovi, dàlli al Papa, si grida ora in Italia, come già in Roma: *dàlli ai cristiani!* Solo i cattolici sono i nemici del Re? Tertulliano risponderebbe: « Non traspira nulla di nemico al Principe dal Senato, dal Cavaliere, dagli accampamenti, dai palazzi? Donde uscirono i Cassii, i Nigri, e gli Albini? *Donde coloro, che assediano Cesare fra due allori?* (Notate questa frase!). Donde coloro che si esercitano nella lotta, per opprimergli le fauci? » (3).

E noi potremmo dire: - Dove si stampano quelle dottrine che scalzano i troni? Da chi si predica quel nuovo diritto, che mette le corone nelle mani della mobilissima plebe? Donde uscirono i Pianori, gli Orsini, i Milano, i Dosios? Chi tradì il Granduca di Toscana, abbandonò il Duca di Modena, ribellossi alla Duchessa di Parma, mancò di fede a Pio IX, mercanteggiò Francesco II? Siamo dichiarati nemici del Re, nemici del popolo! Oh conosciamo, esclameremo con Tertulliano, conosciamo la fede degli *italianissimi* verso i Principi! Essi non hanno mai preso parte a nessuna congiura? Non hanno mai favorito il *brigantaggio?* (4).

Ed eccoci tornati ai primi tempi della Chiesa! Le stesse calunnie e le medesime apologie. Or siete contenti? Ebbene continuate pure a trascrivere da Celso le accuse contro i cristiani, dicendoli poco amanti di Cesare (5), trascrivete da Crescente le infami calunnie vomitate contro il martire S. Giustino (6). E noi dagli apologisti trascriveremo le difese, e vedremo dove andrà a riuscire la disputa.

I SEMINARISTI FIAMMINGHI NEL 1813

RACCONTO

Dedicato ai Seminaristi Italiani nel 1863.

I.

Il 30 di luglio di quest'anno 1863 celebravansi a Gand solennissime feste in onore dei seminaristi di quella diocesi, che, cinquant'anni fa, aveano sostenuto una terribile persecuzione, piuttosto che mancare di fedeltà al Papa, partecipare allo scisma, e unirsi coi preti apostati. Il valoroso giornale *le Bien Public* nel suo numero del 31 luglio ci raccontò quelle feste, e noi crediamo utilissimo riferirle ad edificazione de' seminaristi italiani, che possono correre gli stessi pericoli, e debbono seguire così gloriosi esempi. Mandiamo innanzi un racconto del fatto, prevalendoci di un'opera venuta in luce di questi giorni (1).

Era il 22 luglio del 1813, e il Belgio obbediva a Napoleone I, che, spogliato e imprigionato Pio VII, s'era creato da sè *Imperatore-Papa*, tiranneggiando la Chiesa e l'Impero. Eleggevasi in quel giorno a Vicario Capitolare della diocesi di Gand l'abate de la Brue, uno di quei preti intrusi, che servivano alla rivoluzione per ottenere qualche carica; ma la sua elezione veniva disapprovata da tutti i buoni, e massime da quei sacerdoti che, saldi ai principii cattolici, aveano imparato dalle passate avversità a sopportare qualunque danno, piuttosto che cedere di un passo ai nemici della Chiesa. E il fatto lo dimostrò; poichè tre giorni dopo questa intrusione, essendo appunto giorno di domenica ed onomastico del presidente del Seminario, signor Giacomo Van Hemme, circa le otto o nove ore del mattino sparsasi la notizia tra i seminaristi, che il nuovo eletto comparirebbe alla cattedrale come Vicario Capitolare nelle funzioni del coro, essendovi usanza che ogni domenica trentasei seminaristi intervenissero alla funzione, in quel giorno, senza alcun ordine o consiglio, trentadue d'essi rimasero a casa. La campana suonò per ben tre quarti d'ora, ma non giunsero che *cinque* canonici prevaricatori, che avevano assistito alla elezione del 22, *due* cappellani e *quattro* seminaristi. Uno però di questi ultimi interveniva per ignoranza, e nella funzione della sera rimase a casa cogli altri *trentadue*. De la Brue, rivestito degli ornamenti della carpita dignità, prese il posto destinato al Vicario Generale. Pieno di stizza, vedendosi intorno un seguito così scarso, non appena finì la funzione, mandò una lettera minaccevole, sottoscritta dai tre sedicenti Vicari Capitolari, al superiore del Seminario, ordinando di trovarsi al dopo pranzo al coro co' trentasei suoi allievi. Non gli fu data risposta, nè venne ubbidito. De la Brue non osò più ricomparire a vespro, di che aspettavasi una tempesta.

La tranquillità regnava nel Seminario fino alle 6 1/2 della sera, ma in quella che i seminaristi cantavano in cappella l'antifona del *Magnificat* dei secondi vespri degli Apostoli: *Estote fortes in bello et pugnate cum antiguo serpente*, eccoti entrare in Seminario due protesi vicari, De Meulenaere e De Loen, accompagnati da un De Pazzis, altro apostata. Il Pazzis, facendola da usciere, ordinò al portinaio, in nome dell'imperatore Napoleone e del tribunale di prima istanza, di chiudere le porte, e pigliate le chiavi, domandò del superiore, e mancando questi, del direttore. Venne il direttore, e sottopostolo ad una specie d'interrogatorio giudiziario, il De Pazzis gli chiese se riconoscesse l'autorità dei Vicari capitolari eletti, e n'ebbe per risposta un solennissimo NO. Nulla volendo a guadagnarlo, il De Pazzis interrogò i colleghi sul come potessero intrattenersi coi seminaristi; farli comparire uno alla volta era troppo lungo; epperò decisero di andarli a trovare in refettorio. Inutilmente il direttore, che prevedeva l'esito spiacevole di quell'imprudente procedere, fe' i suoi sforzi per istornarneli, che lo sciagurato apostata fu irremovibile, e solo aspettò il finir della cena.

L'entrar del De Pazzis in refettorio produsse una profonda commozione tra gli allievi; ma contennero tuttavia il loro sdegno. L'apostata diresse poche parole di rimprovero ai seminaristi, ma prevedendo ciò che poteva avvenire, si fe' più mite, e finalmente lasciò parlare il Meulenaere, il quale prese a dire in latino che il Papa non poteva fare sentire la sua voce, che il Vescovo era assente, e che il solo poter che restasse era il Capitolo. « Or, aggiunse egli, il Capitolo scelse per Vicari capitolari i signori De la Brue, De Loen, e me » (2). Ma qui il De Pazzis ripigliando la parola: « Domani, disse ai seminaristi, lo scandalo sarà riparato; voi tutti comparirete dinanzi a me, e ognuno dichiarerà per iscritto che riconosce l'elezione dei Vicari capitolari fatta dal Capitolo. E, soggiunse con tuono minaccioso, se alcuno ricusa di sottoscrivere, avremo cura che il suo nome sia mandato a chi di diritto. Voi vi sottometterete, o domani stesso lascierete il Seminario e sarete arruolati nella truppa.

A queste minaccie, che metteva i seminaristi nell'alternativa o di diventare scismatici, o di uscir dal seminario, l'indegnazione fino allora compressa, scoppiò, ed una voce universale gridò: *Noi partiamo, non domani, ma adesso. Piuttosto soldati che scismatici; partiamo!* Questo formidabile grido fe' tremare il refettorio; tutti col tovagliuolo in mano si slanciavano verso la porta, quando il direttore dall'alto d'un banco con un solo gesto di mano dominò il tumulto e con tuono calmo lor disse di sedersi. Fu obbedito e nello stesso istante un profondo silenzio succedè a questa tempesta. « Signori, diss'egli allora, voi conoscete i miei principii; abbiate confidenza in me ed io vi dirò ciò che avete a fare. Se farà d'uopo, io stesso lascierò il seminario insieme con voi ». Applausi vivissimi accolsero queste parole: di che il De Pazzis, fremendo di rabbia, se ne escì dal refettorio in silenzio coi suoi due accoliti. Il direttore tenuto lor dietro, disse: « Avete visto, o signori, dove vi ha condotto il vostro fare imprudente; il Seminario era in pace, e voi vi avete arrecato il disordine e la confusione. Ciò poi che maggiormente mi sorprende e compiango di più, si è che voi, signor De Meulenaere, voi l'amico e il benefattore del Seminario, abbiate oggidì cooperato a distruggerlo ». Ma qui il dolore strappò le lagrime al direttore, il quale, non potendo più proseguire, gli apostati discussero a lungo in presenza sua sul da farsi, finchè decisero che il Seminario sarebbe chiuso il dimani e che gli allievi potrebbero partire quella medesima sera.

Alle otto il direttore radunava i seminaristi nella cappella, comunicava loro la decisione che contro di essi avevano abbracciato e lasciava loro la scelta di partirsene di quella sera istessa, o di aspettare fino al domani. Alcuni partirono immediatamente; gli altri che vi rimasero la mattina vegnente erano nuovamente radunati nella cappella, dove ricevevano l'ultimo addio dall'ottimo direttore, che loro rivolse commoventi parole, affine di animarli a soffrire con gran coraggio e fiducia la persecuzione che Dio loro preparava: « Lasciate, egli terminando diceva, lasciate dunque, o signori, questo soggiorno da voi così teneramente amato, e in cui eravate di così tenero amore ricambiati; lasciate questa casa che non volete più abitare con detrimento della vostra coscienza; lasciatela per la gloria di Dio e per la difesa della Chiesa! » Un'ora dopo il Seminario era vuoto, ed ognuno trovavasi nel seno della propria famiglia.

Il 27 di luglio un violento decreto del prefetto ordinava ai seminaristi di recarsi in Bruges in un giorno stabilito; ed essi comparvero dinanzi al tribunale collo stesso coraggio che animava gli Apostoli quando comparivano dinanzi ai tiranni di Gerusalemme e di Roma. Il consiglio, al quale erano citati, si componeva del prefetto, di alcuni alti funzionari e di due medici; la sala era guernita di un gran numero di gendarmi; la presenza del prefetto solennemente imperiosa. Fatta a ciascuno de' seminaristi la stessa domanda: « Acconsentite voi a riconoscere il signor De la Brue e a rientrare in seminario? » Da tutti ottenne la stessa risposta, un energico NO. Questa disdetta fe' andare il prefetto fuor di sè. Un giovane d'Ipie allegava due ragioni, che l'esentavano dal servizio militare: l'essere cioè figliuolo unico di vedova e debolissimo di sanità. Il prefetto si contentò di rispondergli che la sua madre s'ingegnasse, e che, in quanto a lui, la sua sanità si fortificherebbe col reggime della caserma. — Un certo Van der Moere, oggidì Gesuita e autore dell'opera, da cui leviamo il presente racconto, che era allora tra i più giovani de' suddiaconi, avendo presentato al prefetto le sue patenti di ordinazione, questi slanciatosi con furore dal suo seggiolone lo afferrò pel collare affine di esaminarne la tonsura e guardandolo biecamente lo ricolmò d'ingiurie. — Un giovane, che, semplice studente di umanità, ancor non aveva usato al seminario, perdette il coraggio, si sottomise alle intimazioni del prefetto, il quale cogli altri funzionari, fortunati d'aver finalmente una preda tra le mani, lo accarezzarono e lodarono, dicendogli: *Proficiat! — Non proficiet!* soggiunse sdegnato il seminarista G. B. Boone, che stava dietro a lui. A queste parole, il povero studente disse al prefetto che era stato ingiuriato, e il prefetto condannò immantinente il coraggioso seminarista ad essere tamburino. « Piutto-

---

(1) « Nos nolunt Romanos haberi, sed hostes Principum Romanorum. Quirites, ipsamque vernaculam septem collium plebem convenio, an alicui Caesari suo parcat illa lingua Romana? » *Apolog.*, cap. XXXV.

(2) « Iam si pectoribus ad translucendum quamdam specularem materiam natura obduxisset, cuius non praecordia insculpta apparerent novi ac novi Caesaris scenam! »

(3) « Nihil hosticum de ipso Senatu, de Equite, de Castris, de Palatiis ipsis spirat? Unde Cassii, et Nigri, et Albini? Unde qui inter duos laurus obsident Caesarem? Unde qui faucibus eius exprimendis palestricam exercent? ».

(4) « Hostes populi nuncupamur... Agnoscimus sane Romanam in Caesares fidem! Nulla umquam coniuratio erupit? ».

(5) Vedi queste accuse riferite da Origene, lib. VIII, N.ri 63, 65, 73.

(6) S. Giustino, *Apol.*, II, N° 3.

(1) *Recit de la persécution endurée par les séminaristes du diocèse de Gand en 1813 et 1814 à Wezel, à Paris*, ecc., par le Père Van der Moere, Jésuite. I. vol. in-8°, Gand, chez J. et H. Van der Schelden, éditeurs, 1863.

(2) Ma qui il signor Vicario, nell'altezza della sua condizione, dimenticò le regole della grammatica, e disse: *Capitulum elegit dominum De la Brue cum domino De Loen et EGO!* Questo scappuccio destò l'ilarità di tutti i seminaristi.

sto tamburino, riprese questi, che cattivo prete ». E tosto munito d'un tamburo fu collocato in capo ai seminaristi quando vennero condotti dalla sala della prefettura alla caserma.

Finita appena la seduta del consiglio, mentre i seminaristi erano ancora innanzi alla sala tra due linee di gendarmi, il prefetto decise che il domani 28 di essi si sarebbero incamminati per alla volta di Parigi per esservi incorporati nella guardia imperiale, e che gli altri, in numero di circa 60, piglierebbero nella sua propria guardia il posto d'uno stesso numero di uomini che tutti i prefetti erano obbligati di mandare a Parigi per riempire i vuoti della guardia imperiale. Questi ultimi furono dunque tosto condotti alla caserma, ove cangiarono i loro abiti con vecchie assise di rifiuto, e nello stesso giorno si videro passare per la città carichi di viveri e attaccati ai carri. I buoni abitanti di Bruges, avendo pietà di questi giovanetti, li invitavano spesso alla loro tavola, ma, pervenuta tal cosa agli orecchi del crudele prefetto, aggravò di molto i loro esercizi militari, esponendoli anche agli ardori della canicola.

I poveri seminaristi provarono anche più crudeli vessazioni; perocchè, sperperati nello stesso anno, furono in parte carcerati alle prigioni di S. Pelagia a Parigi, e in parte mandati a Vincennes, a Bayonne, a Perpignan, a Cambrai e ad Arras, e finalmente tradotti in duro esilio a Wezel, dove i valorosi confessori della fede ebbero a sostenere lunghi patimenti. Ma cessato l'impero e rimessi in libertà, gli atleti di Cristo, lasciato il fucile e la sciabola, ritornarono nel campo del Signore, e vestirono la sottana che erano stati costretti a deporre.

IL DEPUTATO BORELLA E LE OCHE

Il deputato Borella crede d'avere verso l'*Armonia* il diritto d'interpellanza che gode nella Camera, e s'inganna. L'*Armonia* risponde e non risponde come le pare e piace. E quest'oggi invece di dare una risposta vuole muovere a sua volta un'interpellanza al Borella. — Signor Alessandro, la vostra *Gazzetta* conta sedici anni. Da sedici anni voi lavorate per togliere ai Piemontesi la fede; avete denigrato la confessione, avete protestato che non vi confessate, e che non vi confesserete nemmeno in fin di vita; avete chiamato l'Ostia Santa *un gnocco volante*, ed ora fatte il tenero sulla validità delle Messe! Signor Alessandro, noi troviamo spesso nella vostra *Gazzetta* articoli da voi scritti e sottoscritti col titolo: *Il tiracollo delle oche*, nei quali lasciate travedere che di *oche* sovrabbonda il Piemonte. Or ecco l'interpellanza: Perchè dopo sedici anni d'insegnamento del dottore Borella ci sono ancora tante *oche* tra i Piemontesi? E non è un'*oca* quel maestro che in sedici anni non sa far diminuire il numero delle *oche*? E se un lavoro di sedici anni vantaggiò così poco il dottor Borella, gli recherà maggior vantaggio il nuovo lavoro? E non si potrebbe dire che il Borella, volendo togliere i pregiudizi, contribuisca invece alla moltiplicazione delle *oche* nei paesi subalpini? L'uomo non diventa *oca* quando si leva contro Dio e bestemmia i Santi? Chi più *oca* dell'empio e dell'incredulo? — Ecco parecchie interpellanze in una sola. Quando il Borella avrà risposto alle nostre interrogazioni, vedremo se l'*Armonia* debba rispondere alla sua. Tempo già fu che la *Gazzetta del Popolo* aveva molti abbonati e pochi l'*Armonia*. Ed allora la *Gazzetta* raramente occupavasi del fatto nostro, per non distogliere i lettori dalla sua *bottega*, e non tentarli di leggere il nostro giornale. Oggidì le parti sono alquanto cambiate, ed alla *Gazzetta del Popolo* non restano che le *oche*, mentre i nostri abbonati crescono sempre più. Il dottor Borella, buon bottegaio, vorrebbe che l'*Armonia* desse a' suoi scempii articoli l'importanza che non hanno per sè. Ma *Giacomino* dopo sedici anni è diventato *Giacomo*, e le *oche* sono sempre *oche*.

RITRATTAZIONE

Riverito Signore,

Abbagliato dai nomi incantevoli d'indipendenza, di libertà, di amor di patria, io, giovane sacerdote inesperto, mi lasciai sedurre e tenni dietro alle corruzioni del presente secolo. Nel furore della mia cecità osai sottoscrivere indirizzi non accetti alla Santa Sede e all'Episcopato cattolico. Ora, punto dai rimorsi di mia coscienza, e mosso dalle autorevoli parole del Capo universale della Chiesa, il mio ravvedimento non poteva per me fallire, e l'ora del disinganno è giunta, sebbene inaspettata. Onde io faccio pubblica ritrattazione del mio passato, confesso ed affermo essere errore e temerità contraddire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, e non potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomissione all'autorità della Santa Sede, e perciò rispetto e mi uniformo a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del Sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l'intero Episcopato cattolico.

Ella, signor Direttore, si compiaccia inserire nel suo accreditato giornale questa memoria mia, chè io ho ferma speranza che Iddio, il quale legge nell'intimo della mia coscienza, vorrà perdonare le colpe della mia giovinezza, ed i sacerdoti che mi furono compagni nell'aberrazione della mente, potranno imitarmi nel ravvedimento.

Reggio di Calabria, 22 luglio 1863.

GIACOMO MEGULI, sacerdote.

LA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

REGINA DELLE DUE SICILIE

L'abate Guglielmo De Cesare, personaggio di insigne pietà e dottrina, postulatore della causa della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie, ne pubblicò in Roma la vita cavata dai processi per la sua beatificazione e canonizzazione. Ci duole che in quel libro prezioso sia incorso un errore nello scrivere un nome proprio, errore che s'incontra a pag. 16, 82, 87, 91, 92, 93, 94, 111, 112, 114, 116, 122, dove si parla degli esami sostenuti dalla Contessa Luigia Piossasco della Volvera, nata Birago di Vische. La Contessa della Volvera nella giovenile età di 24 anni era dama di Corte della Regina Maria Teresa madre della serva di Dio, e il Conte della Volvera n'era maggiordomo. La Contessa dovette sostenere un lungo esame presso la Curia Arcivescovile di Genova, per dire ciò che sapeva delle virtù manifestate dalla venerabile Maria Cristina. Ma come abbiamo notato, il suo nome trovasi nella vita scritta dal De Cesare quasi sembra sbagliato, ed essa è chiamata Birago de Vasche, Marchesa Birago, ecc. Trattandosi di nomi manoscritti era facile incorrere nell'errore, e siamo certi che il dotto autore vorrà rettificarlo nelle nuove edizioni del suo libro, scrivendo sempre *Contessa Piossasco della Volvera nata Birago*. Che se noi stessi abbiamo fatto pubblicamente tale rettificazione, si fu perchè, essendo omai pubblicato il libro, tutti coloro che lo possedono possano essi stessi correggere l'involontario errore.

I VESCOVI DEL BASSO CANADA' ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI. — I Vescovi del Basso Canadà, radunatisi in concilio provinciale per alcuni giorni a Quebec, vollero prima di sciogliersi mandare una parola di conforto e di congratulazione a Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, che da ben tre anni, strappato dal seno della sua amata greggia, soffre in Roma un doloroso esilio, grazie alla libertà promessa ed arrecata dal governo italiano. L'affettuosissima lettera, vera espressione della carità cattolica, che riunisce in uno tutti i cuori, e nobile attestato di episcopale fratellanza è pure diretta a tutti gli altri Vescovi del regno, scacciati dalle loro diocesi e costretti a vivere nell'esilio. Gli illustri e santi Prelati del Canadà nel mandare il fraterno saluto ai loro colleghi, che soffrono e combattono, ne ammirano e lodano la fortezza d'animo, e rendono a Dio grazie per i doni, che in tanta copia sparse in essi, e fanno voti perchè il misericordioso Iddio li liberi a tempo debito da tanti mali, e coroni di premii i meriti loro. — Quale conforto debbano provare a tali amplessi gli illustri esiliati, ben il comprende chi conosce come questi, in nulla simili ai freddi indirizzi, dettati dallo spirito di menzogna nel solo intento di riunire gli sforzi contrari alla verità ed alla giustizia, sono invece suggeriti da una vera ammirazione e da un sincero amore. Il nostro Santo Padre, esule e poi spogliato dei suoi beni, veniva salutato dalle più remote parti della terra con affettuose e spontanee lettere; ora che i Vescovi hanno seguito nella sventura il loro comune Pastore, è ben giusto che, come lui, ricevano dai più lontani fratelli quegli attestati di venerazione e di amore, che valgono a sostenerli nel loro cammino di dolore e rinvigorirli sempre più nel combattere sul campo della giustizia.

Corre voce che Napoleone III abbia ad andare a far visita al gran giudice di pace, il Re dei Belgi, tuttora ammalato.

Alcuni Vescovi messicani, rifuggiti in Francia per le persecuzioni di Juarez, partiranno con Monsignore Arcivescovo di Messico sul primo vapore da Saint-Nazaire per tornare alla loro diocesi.

Tutti i deputati dell'alta Italia hanno già fatto vela; non così quelli dell'Italia meridionale, i quali, grattandosi l'orecchio, si domandano come saranno ricevuti dai loro elettori!

Il governo di Torino, a detta del *Pungolo*, ha decretato una medaglia commemorativa delle campagne dell'Ungheria 48-49 per fregiarne tutti quegli Ungheresi, che ora si trovano al servizio nel nostro esercito!

Il deputato Antonio Greco pubblica nel *Diritto* una lettera, nella quale, affine di estirpare la piaga del brigantaggio, propone al governo di fare ogni sforzo, perchè il generale Garibaldi sia sostituito a Lamarmora nel comando del sesto corpo d'armata!

NOTIZIE VARIE

Storia Patria. — Alla Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per la Toscana e per l'Umbria sono aggiunte le provincie delle Marche con un vice-presidente da nominarsi per decreto reale.

Dove metteremo un Istituto? — Le sezioni di Filosofia e Lettere e di Giurisprudenza dell'Istituto degli studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze avranno stanza nella parte del palazzo Riccardi destinata a quelle dal ministro delle finanze.

Un po' di luogo ad una Società Reale. — La Società Reale di Napoli avrà sede nel palazzo dell'Università, e propriamente nella gran sala e nelle quattro stanze contigue dell'antico edifizio detto del *Salvatore*.

Gl'incendiari in Torino. — A proposito dell'incendio dello stabilimento Levera, corrono voci paurose, secondo le quali il fuoco non sarebbesi sviluppato fortuitamente, ma invece sarebbe stato a bello studio appiccato ai minuti legnami de' magazzini da un qualche malevolo. E dicesi di più, che sia stato preceduto dal furto di sette mila lire, commesso in due diversi giorni, nella cassa dello stabilimento, senza che siasi potuto avere indizio sul colpevole. Aggiungono poi, che quel disastro non dovea essere isolato, e che nell'istess' ora ed in locali non molto distanti dovea divampare un altro incendio.

Suicidio in Torino. — La mattina del 6 agosto, il signor G., impiegato temporariamente presso il ministero di finanze, si suicidò precipitandosi dalla finestra della sua abitazione sul lastrico della via di S. Tommaso.

Omicidio in Bologna. — Una lugubre scena ha funestato ieri gli abitatori della via Borgo S. Pietro di Bologna. Un giovane milite, venuto in permesso per tre giorni, si recava alla casa della sua amante posta in quella contrada, e trovatala sola la uccise; furente attentò poscia ripetutamente agli stessi suoi giorni. La giovine donna rimase istantaneamente cadavere; l'uccisore fu trasportato gravemente ferito all'ospedale maggiore.

Unità d'Italia! — Leggiamo nel *Pensiero* di Napoli del 3 di agosto: « Al momento di mettere in torchio ci giunge la notizia che alla Porta di Massa, in una rissa avvenuta per affari di famiglia, quattro fratelli si sono l'un l'altro scannati a colpi di coltello. Questo fatto che ci riempie di orrore e di raccapriccio, secondo quanto ci vien riferito, sarebbe avvenuto senza che nessuna delle tante guardie di pubblica sicurezza fosse accorsa allo strepito. Nel momento che si consumavano gli orrendi fratricidi, le guardie stavano forse a prendersi tranquillamente il *bicchierino* ».

Suicidi in Toscana. — Scrivono da Arezzo, 28 luglio allo *Zenzero*: « La scorsa settimana è stata feconda di fatti luttuosissimi. Il padre di uno dei nostri migliori giovani si suicidò sparandosi una pistola in bocca. Dal primo dell'anno ad ora, è il quarto caso di suicidio che si verifica in Arezzo, oltre tre tentativi che non furono per fortuna coronati di un esito sì disgraziato. Arduo sarebbe voler ricercare le ragioni di questa brutta mania, però io non sarei lontano dal credere che possa avervi in certo modo influito lo scoraggiamento e la disperazione che s'impadronisce degli animi degli onesti (e tali erano i suicidiati) per questi tempi tristissimi. La città era ancora addolorata per questo fatto, quando il rintocco funebre della campana della Misericordia annunziò una novella disgrazia. Poco dopo, due bare transitavano per le vie trasportando altrettanti uccisi in una rissa avvenuta sul far della sera in *via Cavour* ».

Austria, Francia e Inghilterra. — Mentre alcuni giornali dicono nate difficoltà tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria relativamente alla Nota da mandarsi alla Russia, la *Patrie* del 4 agosto assicura che il principe di Metternich, ambasciatore d'Austria a Parigi, ha avuto il 3 una lunga conferenza col signor Drouyn de Lhuys, allo scopo di concertare la risposta *identica*, che dovrà essere fatta al dispaccio del principe Gortschakoff del 14 luglio. « La buona intelligenza (*entente*), dice questo giornale, della Francia, Inghilterra ed Austria è intima più che mai ». Però la *France* del 5 sostiene che l'Inghilterra rinunziò all'invio di una Nota identica; ma ciò non implica l'abbandono dell'accordo fra le Potenze.

***Meeting* in Inghilterra.** — I giornali inglesi ci dànno i particolari del *meeting*, già annunciato da un telegramma, che ebbe luogo il 2 agosto a cielo scoperto a Black-heath, presso Londra, in favore della Polonia. Fra gli spettatori vi era un gran numero di soldati. La bandiera nazionale polacca era stata innalzata davanti alla porta del parco reale di Greenwich. Il Comitato era riunito intorno questo vessillo. Il signor Mac-Contrey fu eletto presidente. Nel discorso che pronunciò in questa occasione fece intendere che il *meeting* era stato convocato dal Comitato degli operai di Greenwich e di Woolvich per esprimere alla Polonia le simpatie inglesi ad eccitare il governo inglese a recarle soccorso. Il *meeting* durò due ore. Parecchi operai presero la parola. Tutto passò col massimo ordine. Il *meeting* si chiuse con tre entusiastici evviva in favore della Polonia.

Marineria austriaca. — Da una corrispondenza del *Giornale della Marina* ricaviamo che la flotta austriaca si compone di 135 legni di varia specie e di diversa forza, posti sia in alto mare, sia a difesa delle lagune, sia nel lago di Garda, sia sul Danubio. Questi 135 legni hanno un equipaggio di 10,302 uomini ed un armamento di 839 cannoni.

Sequestri di giornali nel mese di luglio. — Il fisco, che non ha mai occhi da vedere e punire quei giornali che vilipendono nei modi più infami quella religione, che pur è proclamata dallo Statuto religione dello Stato, quando poi si tratta di punire una paroletta men rispettosa pel sire di Francia, mostra un' alacrità, un' oculatezza ed un' energia superiore ad ogni elogio. Volete sapere quanti giornali ha sequestrato, e quasi tutti per offesa a Napoleone, nel solo mese di luglio? Non meno di 21 giornali, e fra questi chi una, chi due, chi tre e chi persino sei volte. Insomma il numero dei sequestri durante lo scorso mese ascende (salve le dimenticanze, come nota l'*Unità Italiana*) a trentasette!! Viva la libertà di stampa!

La polizia di Nizza e Garibaldi. — Si sa che Garibaldi è nato a Nizza. Molti dei suoi antichi amici, che abitano il quartiere del porto, dov'è la sua casa natale, ebbero l'idea di offerire una scialuppa al ferito d'Aspromonte. Messa insieme una certa somma, uno di essi, per nome Gazilla, chiese non solamente l'onore di costruire egli stesso la scialuppa nella sua qualità di legnaiuolo, ma ancora di andare in persona a offrirla al suo amico. Non l'avesse mai fatto! Perocchè, dice la *Gazette du Midi*, la polizia ha pregato sua moglie a scrivergli di non rientrare in Nizza, se non voleva vedersi ricondotto extramuros, cioè fuori delle frontiere. Avviso a coloro che volessero compiere l' armamento della scialuppa, nel caso che esso non fosse ancora compiuto.

Ahi! ahi! ahi! — Leggesi nell'*Opinione* del 6 di agosto: « Corre voce che nella verificazione fatta alla Cassa dell'Ordine Mauriziano siasi trovata una deficenza, che si fa ascendere ad oltre le centomila lire. Questo fatto è assai grave, inquantochè rivela molta trascuratezza nella sorveglianza della Cassa ed irregolarità nell'Amministrazione ».

La fotografia in Austria. — La società fotografica di Vienna diresse al Consiglio dell'Impero una petizione intorno al regolamento delle condizioni della fotografia nella legge sulla stampa, con cui si fa conoscere le diversità che passano fra la fotografia e le altre arti grafiche, siccome si fa la litografia, l'incisione in rame, ecc., colle quali non può in alcun modo porsi a paragone; per cui instano affinchè venga regolata la cosa in base ad una inchiesta officiale fatta da una Commissione composta di legali e da persone intelligenti della materia.

Statistica dei giornali di Parigi. — Una nota pubblicata recentemente dal *Petit Journal* porta a 609 il numero dei giornali che si pubblicano a Parigi. Questi giornali si suddividono come segue: giornali politici, 22; giornali d'istruzione, 17; giornali di medicina, 40; giornali militari, 10; giornali marittimi, 10; giornali agricoli, 30; giornali orticoli, 8; giornali scientifici, 24; giornali di teatri e d' arte, 52; giornali di storia e di geografia, 12; giornali d'architettura e meccanica, 27; giornali finanziarii, 15; giornali d'arti e mestieri, 51; giornali letterarii, 74; giornali di mode, 66; giornali di pesca, ecc., 10; giornali di biografia, 18; giornali di giurisprudenza, 40; giornali cattolici religiosi, 62; giornali protestanti religiosi, 18; giornali israeliti religiosi, 3.

L'Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia. — L'Imperatore d'Austria, dopo aver pranzato col Re di Prussia, ha lasciato Gastein il 3 corrente alle ore 8 di sera. L'indomani ha passato in rivista gli Usseri di Wels, ed è tornato la sera a Schonbrunn.

Prime conseguenze della questione dell'*Aunis*. — I giornali di Marsiglia annunziano l'arrivo in quella città del signor Limperani, console di Francia a Palermo, e nominato console generale a Genova, invece del signor Huet. Il signor Limperani si reca al suo nuovo posto. È questa una revoca? È un semplice ritiro provvisorio, che colpisce il signor Huet? Le opinioni sono divise: tuttavia si crede che egli sarà ben presto chiamato ad altre funzioni. Il signor Limperani è sostituito a Palermo dal signor Bruant, console ad Ostenda, e quest'ultimo posto è assegnato al signor Hennequin, console a Civitavecchia. Tali sono le prime conseguenze della questione dell'*Aunis*.

Brindisi russi. — « Alla salute del vice cancelliere, principe Gorciakoff, che nelle sue ultime risposte alle Note delle tre Potenze si è fatto così bene l' interprete del pensiero e del sentimento nazionale di tutta la Russia ». È questo il brindisi che si fece al gran banchetto datosi dal *club* di Mosca, e che venne telegrafato al principe Gorciakoff a Pietroburgo, dove altro banchetto aveva luogo al *club* dei mercanti e facevasi un brindisi quasi identico.

Il maresciallo Forey nel Messico. — Tutti hanno notato che il *Moniteur* non ha fin qui detto parola delle relazioni del signor Budin e dei decreti del maresciallo Forey sull'esportazione dell'oro e il sequestro dei beni dei Messicani che combattono l' intervento francese. Da ciò si trae la conseguenza, che la condotta del maresciallo non abbia l' approvazione del governo. Quindi si fa correre la voce essere stati spediti ordini per fare rivocare queste misure. — Si assicura che il generale di divisione Bazaine è chiamato al comando del corpo di spedizione del Messico in luogo del maresciallo Forey, richiamato in Francia. Gli ordini, con cui si prescrive questo mutamento, sarebbero già partiti otto giorni fa. Riferendo questa notizia, la *France* non vuole che se ne tragga la conseguenza che nel Messico non si abbiano più a temere complicazioni militari.

Prossime feste a Lisbona. — Il *Diario di Lisbona*, del 27 di luglio, annuncia che il Re D. Luigi ha sanzionato il decreto delle Cortes generali del Regno che autorizza il governo a mettere alla disposizione del Re la somma di venti milioni di *reis* per coprire le spese per le feste che si faranno all' occasione della nascita e del battesimo dell' erede presuntivo della Corona di Portogallo.

I SEQUESTRI IN LOMBARDIA NEL 1853 E IN NAPOLI NEL 1863. — Chi si ricorda come il paese bociò, e come tutta Europa fu convitata a bestemmiare con noi, allorchè, per gli assassinii del 6 febbraio 1853, l'Austria dichiarava sequestrati i beni di coloro che, emigrati in Piemonte, di là fomentavano la sommossa in Lombardia, legga il rapporto della Commissione sul *brigantaggio*. Ivi per difendere il sequestro dei beni mobili e immobili anche d'individui non annotati nelle liste come briganti, ma solo imputati di favorirli, si dice: « Vuolsi considerare che molti, i quali vivono in luogo sicuro, ove la legge non può raggiungerli, nutriscono le bande con le loro ricchezze e i loro mezzi. Mettere sotto sequestro i costoro beni torna lo stesso che togliere le munizioni al nemico! ».

BIBLIOGRAFIA

Istituzioni di filosofia morale pel canonico Pietro Tarino, dottore in teologia ed in filosofia, e professore di metodo. — Biella, 1863.

Annunziamo con piacere la pubblicazione del presente testo di filosofia morale, siccome già facemmo lo scorso anno per le istituzioni di logica e metafisica del medesimo autore.

Determinare i veri rapporti che legano l'uomo col mondo fisico e spirituale, naturale e sovrannaturale, stabilire le norme, su cui egli debbe regolare la sua condotta in queste molteplici relazioni, fermare sovra solide basi quegli eterni, immutabili principii di giustizia e di morale onestà, che formano l'unico criterio dei giudizi e delle operazioni degli uomini, e sono ad un tempo la sorgente più feconda di ogni verace e ben inteso progresso individuale e sociale, è lo scopo dell'etica secondo l'autore. E questo scopo, a cui egli intese in tutto il suo lavoro, pare a noi l'abbia sostanzialmente raggiunto.

I principii generali costitutivi della moralità vengono in questo libro trattati ampiamente, con abbondanza di dottrina e sodezza di ragionamento; la libertà e la legge studiate non solo in se medesime, ma eziandio nei loro rapporti con tutti gli esseri e le cause che possono influire sulla prima, e modificare o completare la seconda; le norme per valutare il grado di bontà o malizia dell' umano operare e della relativa imputabilità solidamente e chiaramente stabilite. I doveri e i diritti molteplici dell' uomo, come individuo e come membro d'una società religiosa, d'una famiglia e d'uno stato, non che i doveri e diritti risultanti dalle relazioni di vari stati fra di loro esposti con verità ed esattezza, e dimostrati e difesi con fatti e sicuri argomenti. La natura delle varie società, i loro mutui rapporti e molte questioni, divenute importantissime a' nostri tempi pei tanti errori che intorno alle medesime si vanno ogni giorno divulgando, vi sono trattate con ispeciale amore, e la giustezza delle vedute e la bontà dei principii svolti porranno i giovani in grado d'attingere e maturare di buon' ora sani concetti ed idee esatte sovra queste delicate materie. In ogni parte poi egli ha cura di metter in rilievo i rapporti dell'etica naturale colla morale divina e rivelata, dimostrando colla storia dei vari sistemi, e massime col raffronto delle varie società pagane colle cristiane quali siano i frutti di un'etica puramente naturale, e quale la necessità che questa si rafforzi, si universalizzi e si compia coi dettami di una ragione superiore.

Quanto al modo con cui conduce il suo lavoro, apparisce chiaramente dalla lettura del medesimo non aver egli perduto mai d'occhio lo scopo principale dei testi filosofici, i quali debbono trattar in poco di molte cose, essere concisi e pieni ad un tempo, affinchè gl' insegnanti trovino largo argomento di spiegazione, ed ampio pascolo alla riflessione gli studiosi. Le materie si veggono logicamente distribuite ed ordinate con quella severa maestria, per cui tutte le parti appaiono legate e dipendenti le une dalle altre, e riesce quindi molto agevole all' allievo il formarsi una sintesi chiara e compiuta dell'intero trattato. La forma del trattato robusta insieme e semplice, la lingua pura e ben significativa, lo stile piano, uniforme e scorrevole in modo da facilitare a' giovani l'intelligenza, e render loro dolce lo studio di queste pagine, che l' autore si compiace di abbellire tratto tratto con apposite citazioni del grande filosofo e moralista italiano, l'autore del divino poema.

Noi riputiamo quindi sommamente utile per l'istruzione della gioventù questo libro, e però ci gode l'animo che l' autore abbia di tal guisa completate le sue istituzioni filosofiche, e che, come vediamo annunziato, ne abbia già impresa la stampa della prima edizione latina, per cui i suoi testi di filosofia potranno altresì essere adottati e tornar utili nei Seminari, ove si conserva tuttavia l'uso dell'idioma antico del Lazio.

L' opera si vende in Biella dall' editore G. Amosso, ed in Torino da Giacinto Marietti, al prezzo di lire 3.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 5 agosto.

La *France* conferma che l'Inghilterra abbia rinunziato all'invio di una Nota identica. Questa deliberazione fu presa in seguito alla riunione di un Consiglio di gabinetto. Essa non implica l'abbandono dell'accordo fra le Potenze, ma solamente lascia alle trattative il carattere di un'azione separata come l'ebbero sino ad ora.

La *France* crede di sapere che non si tratti di modificare il gabinetto.

Il *Constitutionnel* dice che l' invio di tre Note separate non pregiudica l'unione delle vedute, dello scopo e dell'azione delle tre Potenze che sono più completi che mai.

Nuova York, 25 luglio.

I Francesi residenti a Nuova Orléans spedirono una petizione all'Imperatore chiedendo che venga inviata una nave da guerra nel Mississipì per servire loro di protezione e d'asilo nel caso di una insurrezione dei negri. I Francesi assicurano di trovarsi in una situazione assai pericolosa.

Parigi, 6 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 5	agosto 6
Fondi francesi 3 0[0 *(Chiusura)* . .	L.	67 90	67 80
Id. Id. 4 1[2 0[0	»	96 50	96 50
Consolidati inglesi 3 0[0, ...	»	93 —	93 1[8
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	71 95	72 35
Id. Id. *Chiusura in contanti*	»	72 10	72 35
Id. Id. *Fine corrente* . .	»	72 30	72 25
Prestito italiano	»	72 60	72 50

Parigi, 6 agosto.

La *France*, parlando sullo stato delle trattative, dice essere opinione del gabinetto inglese, che l'invio delle tre Note separate sia preferibile per i seguenti motivi:

1° Perchè non esiste ancora l'intenzione di un'azione comune, la quale dovrebbe necessariamente manifestarsi con un *ultimatum*, esponendosi alle evantualità di una rottura nel caso di un rifiuto della Russia.

2° Perchè ripugna al gabinetto inglese ogni passo che potrebbe condurre ad una guerra in favore della Polonia.

3° Perchè vi ha ancora speranza che la Russia dimostri disposizioni più concilianti.

La *France* parlando sulle voci di una nuova Nota russa destinata alla Francia, che esprimerebbe sentimenti più pacifici, dice che ciò non sarebbe improbabile.

Il Consiglio dei ministri durò due ore.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863 — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 184 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 8 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca. casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

SOMMARIO. *Un po' di limatura delle catene di S. Pietro a Marco Minghetti — I Renanisti ed i Passagliani nemici di Gesù Cristo — I seminaristi fiamminghi nel 1813, racconto dedicato ai seminaristi italiani nel 1863 — L'abate Oriani — Scappucci storici del deputato Varese — Il ministro Peruzzi e gli esercizi virili — Notizie — Il brigantaggio nell' agosto del* 1863.

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI S. PIETRO

A MARCO MINGHETTI

La *Perseveranza* e l'*Opinione* del 7 di agosto ci dànno la *consolante* notizia, che Marco Minghetti, presidente del ministero, è *partito per la sua villeggiatura, ove si tratterrà alcuni giorni*. Bravo Marco! avete gettato sulle spalle dei poveri Italiani cento imposte, ed ora voi, riscosso il vostro stipendio ministeriale di *venticinque mila lire*, ve l'andate a godere nella vostra villeggiatura. Bella cosa, o Marco, è la *libertà* e la rigenerazione italiana, non è vero? Oh! bella, bellissima per voi. In Sicilia si scannano, in Napoli si fucilano, in Toscana si suicidano, in Piemonte si abbruciano, in Lombardia impazziscono, e Marco Minghetti se ne va in villeggiatura! Esattori, riscuotete, smungete, sequestrate; Cardinali e Vescovi, soffrite nel carcere, lontani dalla vostra patria e dalla vostra sede; prigionieri, aspettate un giudizio, che non viene mai; padri di famiglia, consegnate i vostri figli; contadini, versate nel sacco pertugiato, che chiamasi pubblico erario, il frutto de' vostri sudori. Marco Minghetti se ne va al fresco! Ebbene, Marco, nella solitudine della vostra campagna pensate un po' alle catene di San Pietro. Voi pure cercaste e cercate d'incatenare Pio IX, a cui una volta avete giurate fedeltà; nel che siete peggiore di Erode e di Nerone, che non avevano mai giurato fedeltà a San Pietro. Pensate, o Marco, dove riuscirono que' miseri! Pensate alla vittoria del Principe degli Apostoli! Pensate che la potenza dell'empio e dell'ingrato dura un giorno! Pensate che questo giorno già volge a sera! Pensate..... Ma voi pure, o Marco, siete incatenato, e tanto ignobili sono le catene vostre, quanto gloriose furono e sono quelle di S. Pietro. Marco è incatenato dall' ambizione, dalla superbia, dalla vanità; è incatenato dalle società segrete, e dalle minaccie della rivoluzione; Marco è incatenato dai deputati furibondi, e dai giornalisti maledici. Povero Marco! Egli ha l'anima incatenata, e schiava la coscienza. Passeggia pei viali della campagna e sembra sciolto, ma è servo; servo di Francia, servo di Mazzini, servo d'Inghilterra, servo di tutti coloro che possono sbalzarlo dal seggio. Laddove S. Pietro in mezzo alle catene fu libero, fu indipendente, fu grande, come grande, indipendente, libero è Pio IX, suo glorioso successore. Oh benedette le catene di S. Pietro! Noi le veneriamo prostrati a terra, noi le baciamo con riverenza ed amore, esclamando: *libertà e pace!* Ma le catene di Marco Minghetti ci fanno ribrezzo, perchè lo tengono fin d'ora in durissima schiavitù, e gli preparano una schiavitù che non avrà più fine.

M. C. P. spediva da Brescia, il 28 di maggio 1863, lire 40 pel Danaro di S. Pietro qual caparra di L. 1000 che offrirà dopo aver ottenuto uno speciale favore — Quantunque non l'abbia ancora ottenuto, pure la sua fede non venne meno, e spedisce altre L. 20, umiliandole ai piedi di S. S., certo di averlo per la Benedizione del Pontefice-Re (23ª offerta) — Ai piedi del luogotenente di Gesù Cristo, Pio IX Pontefice e Re, umilmente e riverentemente depone L. 20 un parroco della diocesi di Pinerolo, implorando per sè e suoi parrocchiani l'Apostolica Benedizione — Diocesi di Tortona, vicariato foraneo di Viguzzolo. A. G. M. per grazia ricevuta offre all'immortale Pio IX Pontefice e Re L. 20, e L. 10 per la fabbrica della chiesa a Maria *Auxilium Christianorum* presso Spoleto — Torino. Una signora molto tribolata implora da S. S. la Benedizione, affine di poter sopportar in pazienza le sue tribolazioni, se non è ancora meritevole di esserne liberata, offerendo il piccolo obolo d'uno scudo in protesta della sua fede e venerazione al Papa-Re. G. G. S. — Diocesi di Saluzzo, Lagnasco. Un sacerdote che di tutto cuore ama il Sommo Pontefice Papa-Re, e che per sua condizione non agiata, non potè ancora, dopochè il Papa si trova nelle strettezze, offrirgli che due volte L. 6 caduna, ora gli offre L. 10, ed offre anche L. 5 alla Madonna di Spoleto per ottenere speciale protezione dalla SS. Vergine e la Benedizione del Santo Padre — Teresa Camusso offre pure al Santo Padre L. 2 — Una signora di Ferrara, F. M., lire 10 pel Santo Padre.

I giornali rivoluzionari sono desolatissimi, perchè sir James Hudson, che rappresentava da tredici anni l' Inghilterra in Torino, venne richiamato, e gli fu sostituito invece sir Elliot, già rappresentante l' Inghilterra presso Francesco II, re di Napoli.

I RENANISTI ED I PASSAGLIANI

NEMICI DI GESU' CRISTO

I seguaci di Ernesto Renan e di Carlo Passaglia si dànno la mano, sono amici, commilitoni, fratelli, mirano allo stesso scopo, e combattono lo stesso nemico, che è Gesù Cristo. I renanisti negano la divinità di Gesù, e lo dicono un semplice uomo. I passagliani negano l'autorità del Papa, l'autorità dell'Episcopato cattolico, e pretendono che il regnante Pontefice e centinaia di Pontefici suoi predecessori abbiano voluto e vogliano ciò che è contrario alla Chiesa. Tanto la sentenza dei primi, quanto quella de' secondi riesce alla distruzione del Cattolicismo.

E notate una curiosa particolarità. Passaglia e Renan son due apostati. Del Passaglia tutti conoscono vita, virtù e miracoli; tutti sanno che egli uscì dalla Compagnia di Gesù; che egli prima difese, poi rinnegò il dominio temporale del Papa; che, prete, veste da laico; che gli fu proibito di celebrare la S. Messa, e di predicare; che venne colpito dalla scomunica, e vi marcisce da un anno. Ora chi *insordescit* nelle censure, dicono i Canoni, è sospetto di eresia, e può procedersi contro di lui come eretico (1).

Ernesto Renan si confessa apostata sul cominciare della sua *vita di Gesù Cristo*, e dichiara d'avergli creduto una volta ed ora di non credergli più (2). E protesta che « per iscrivere la storia d'una religione è necessario primieramente d'aver creduto in questa, in secondo luogo di non crederle più d'una maniera assoluta ». Donde deriva che la prima qualità di uno storico del Cristianesimo si è l'apostasia, e che a Giuliano l'apostata dobbiamo chiedere notizie di Gesù Cristo, e a Carlo Passaglia informazioni su Pio IX! Che se Giuda Iscariote non

(1) Vedi *Concilio di Trento*, sess. 25ª, cap. 5°. Liguori, *Op. Mor.*, l. VII, n° 157. Scavini, *Theol. Mor.*, vol. I, pag. 649; ediz. del 1862.
(2) *Vie de Jésus*, Introd., pag. LVIII.

si fosse impiccato, a lui, e non agli altri Apostoli sarebbe toccato d'interpretare l'Evangelio. Il Renan glorificando così l'apostasia si rende largamente benemerito de' passagliani.

La prova che costoro, combattendo il Papa come Re temporale, riescono a distruggere Gesù Cristo a somiglianza del Renan, sapete chi ce la somministrerà? Passaglia medesimo. Egli ha detto e dimostrato nel 1860, che se il Papa cessasse di essere Re, ciò « potrebbe divenire infausta cagione di scandali e di scismi nella chiesa di Dio » (1); ha dimostrato che tutto l'Episcopato cattolico *in un sol tuono* dichiarò necessario il dominio temporale (2); ha dimostrato che *censessantasette* Papi, « quanti ne vissero da Leone III, che pel primo salì a grado di terreno dominatore, fino al regnante Pio IX », difesero il temporale dominio (3); ha dimostrato insomma che la *ragione cattolica* vuole il Pontefice anche Re, e che spogliato il Papa dell'autorità temporale, *scemerebbe notabilmente nei suoi effetti* l'autorità spirituale.

Ciò posto, domandiamo noi: come si può sostenere che il dominio temporale sia un errore, senza incolpare di questo 167 Papi e tutto l'Episcopato cattolico? E se l'Episcopato cattolico e 167 Papi errarono, la Chiesa di Gesù Cristo errò parimente, e Gesù mancò alla sua parola. E se Gesù mancò alla sua parola, non può essere Dio. Ecco adunque la divinità di Gesù negata necessariamente dai passagliani, come dai renanisti. Quest' argomento non ammette replica. Passaglia si protesta bensì cattolico ardentissimo; ma anche Renan, mentre distrugge Gesù Cristo, gli attesta il suo *amore!* (4).

Noi abbiamo letto il libro di Renan, e leggiamo la *Pace* di D. Passaglia. Raramente parliamo di questa, perchè ogni giorno essa parla di noi. E poi il nostro confratello, lo *Stendardo Cattolico*, ne rivede le buccie, e non dobbiamo rifare ciò che gli altri fanno a meraviglia. Oggi però diciamo e siamo pronti a recarne le prove, che il Renan è meno empio e spudorato del Passaglia, e che le dottrine di questo distruggono Gesù Cristo come le teorie del romanziere francese. Il Renan si sarebbe vergognato di scrivere che i Vescovi cattolici sono *protettori di ribalderie* (5), ch'essi mostransi *superbi procaccianti, epuloni, spogli di cristiana mansuetudine* (6), che come « baroni si vendicano sui preti loro vassalli della servitù in cui li tiene il loro alto signore », cioè il Papa (7), che hanno privata la religione d'ogni sua efficacia, facendola strumento d'una politica barbara ed antinazionale » (8); che « dimentichi della santità del loro uffizio, non si vergognano di approvare gli errori, gli equivoci, le immoralità...... e di farsi fomentatori del disordine, della violazione delle leggi, dell'anarchia, dell'assassinio » (9). Nulla di simile si trova nel libro di Renan, ed egli si sarebbe vergognato di scrivere una sola delle linee citate.

Nè il Passaglia si tiene pago di svillaneggiare

(1) Passaglia, *Dialoghi*, pag. 10.
(2) Passaglia, *Dialoghi*, pag. 12.
(3) Passaglia, loc. cit.
(4) *Vie de Jésus*, pag. LIX.
(5) *La Pace*, N° 15 del 1863.
(6) *La Pace*, N° 147.
(7) *La Pace*, N° 146.
(8) *La Pace*, N° 132.
(9) *La Pace*, N° 147.

i Vescovi. Egli viene fuori e dice: « Noi non temiamo le ire, le congiure, le maledizioni dei preti briganti e del Papa-Re » (1). Egli dichiara che « il Papa si è trasformato in un capo di fazione » (2). Egli afferma che « nella Chiesa di Dio lo scisma è fatto » (3). E lo scisma consiste in ciò che da una parte sta il Papa, i Cardinali, i Vescovi, e « dall'altro canto sta un certo D. Passaglia » (4).

Ora chiediamo nuovamente: Se la Chiesa di Gesù Cristo, col Papa, coi Cardinali, e coi Vescovi, potè essere ridotta allo stato, in cui trovasi, secondo D. Passaglia; se questa Chiesa si inganna, e non *aspira* ad altro che *a dispoteggiare*, *a perseguitare*, *ad opprimere*, come mai Gesù Cristo può essere Dio? O il Passaglia è un calunniatore impudentissimo, o la Chiesa di Gesù Cristo non esiste, e Gesù medesimo non può essere Dio. Ecco come i renanisti e i passagliani si dànno la mano, secondo la bella osservazione dell'*Union* di Parigi. E D. Passaglia pretende di rispondere al Renan? D. Passaglia, che ha gettato le premesse, mentre Renan tira le conseguenze? D. Passaglia difendere la divinità di Gesù, mentre ogni giorno lo schiaffeggia nella persona del suo Vicario? Ah! Se D. Passaglia credesse che Gesù è Dio, si ricorderebbe della terribile minaccia che lanciò contro coloro che ne offendono i ministri, e non chiamerebbe il Cardinale Matthieu *un sofista*, il Cardinale De Angelis *un despota!!!* il Cardinale Bedini *un briaco*, il Vescovo di Bertinoro *un volpone*, quel di Mondovì *una testa di legno*, Monsignor Caccia *un idrofobo*, Monsignor Zinelli *un ministro delle tenebre*, il Vescovo di Nicastro *uno scellerato*, e l'Arcivescovo di Spoleto *peggiore del boia*. Se D. Passaglia credesse nella divinità di Gesù, penserebbe a quelle sue tremende parole: *Vae homini illi per quem scandalum venit*, e invece di fare il giornalista si chiuderebbe in un chiostro a piangere per evitare la maledizione che gli sovrasta. È impossibile che un sacerdote creda alla divinità di Gesù, e scriva e sottoscriva ciò che scrive e sottoscrive D. Passaglia. Noi ne appelliamo a tutti, a coloro che credono, e che non credono.

(1) *La Pace*, N° 130.
(2) *La Pace*, N° 10.
(3) *La Pace*, N° 35.
(4) *La Pace*, N° 84.

I SEMINARISTI FIAMMINGHI NEL 1813

RACCONTO

Dedicato ai Seminaristi Italiani nel 1863.

II.

Parlando fin qui dei valorosi seminaristi di Gand non abbiamo fatto cenno del loro degno pastore, che, precedutili nei patimenti e nell'esiglio, avea ispirato la loro nobile e generosa confessione. Era questi monsignor Maurizio di Broglia, il quale, essendo uscito da un'illustre famiglia del Piemonte, deve destare il più vivo interesse nei lettori del nostro giornale. I suoi antenati però essendosi trasferiti in Francia sotto il regno di Luigi XIII, monsignor Broglia nacque in Normandia nell'anno 1766. Avuta dai suoi parenti un'educazione eminentemente cristiana, ben presto si svolsero in lui i germi d'una sincera vocazione allo stato ecclesiastico, per cui fu mandato a Parigi nel Seminario di S. Sulpizio. Ma scoppiata la rivoluzione, nel 1790 ritornava presso il suo padre, veniva nel 1792 ordinato prete e poco dopo passava alla Corte di Berlino. Fatto nel 1793 prevosto di Posen nella Polonia Prussiana, conservò questo benefizio finchè durarono in Francia le turbolenze. Stretto il concordato, ritornò e si stabilì nel 1801 a Parigi. Napoleone, allora primo console, desiderando di vedere attorno al suo trono i rampolli delle più antiche famiglie di Francia, nominò Maurizio Broglia a suo elemosiniere con 20,000 franchi all'anno, e poco di poi Vescovo d'Acqui in Piemonte. Consacrato nel 1804, prese possesso della sua sede, della quale, passati appena pochi mesi con notabile indebolimento della sua salute, chiese ed ottenne d'essere trasferito in un'altra diocesi. Gli fu assegnata quella di Gand, dove arrivò nel 1807, trovandola oltremodo fiorente. Applicossi con zelo indefesso al bene sempre maggiore della sua greggia, edificando ognuno colla sua esimia pietà e facendosi ad un tempo amare e rispettare da quanti trattavano con lui. Dotato di molto ingegno e di belle doti per la predicazione, aveva una vivissima fede ed amava molto la preghiera: era di più affabile nelle sue relazioni, spiritoso nel conversare, e pieno di franchezza con tutti ed anche coi ministri dell'Imperatore.

Un giorno il ministro dei culti voleva levargli il vicario, dicendogli: « Ve ne darò un altro al mio ritorno, che varrà due volte il vostro ». — « Quand'anche mi deste un Ambrogio od un Agostino, rispose il Prelato, non l'accetterò ». — E perchè, ripigliò il ministro? — « Perchè, rispose il Vescovo, la scelta e la nomina dei Vicari vescovili non competono a voi. — Un'altra volta monsignor Broglia avendo manifestato al ministro il suo desiderio di avere per abitazione, invece di una casa appigionata dal governo e senza giardino, una casa stabile ed appropriata, gli venne risposto che gli Apostoli erano ben lungi dall'aver un palazzo come il suo — « Ah! riprese Monsignore, se volete ritornare ai tempi degli Apostoli, cominciate dal deporre i vostri beni ai piedi dei Vescovi ». Il ministro, sorpreso, ritirò la sua risposta, confessando che piuttosto che passare per quella via era meglio alloggiare i Vescovi secondo il loro grado. Colla stessa franchezza governavasi verso l'Imperatore medesimo, di cui godè per molto tempo il favore, fino al punto d'essere da lui designato pel cappello cardinalizio. Più tardi, quando rifiutò la croce della Legion d'onore a motivo del giuramento che si esigeva dai decorati, Napoleone irritato gli disse: « Vi ho fatto mio elemosiniere, vi ho nominato Vescovo, e come tale siete divenuto *barone dell'Impero*; senza di me, che sareste? » — « Sarei *principe* di mia casa » gli rispose Monsignore; e l'Imperatore rimase ammutolito.

Ma le persecuzioni dovevano ricompensare specialmente il suo zelo per la fede e per la disciplina. Nel Concilio di Parigi, egli più di tutti contribuì a far prevalere i veri principii cattolici con dotte elucubrazioni, intorno a cui lavorò egli stesso insieme ai più profondi canonisti della sua diocesi. La quale costante opposizione gli procurò dapprima la prigione a Vincennes, poi l'esilio a Beaune, e infine la rilegazione nell'isola di S. Margherita. In questo periodo di tempo avveniva lo scioglimento in Gand del suo seminario e la valorosa confessione che noi abbiamo raccontato, e di cui celebrossi testè a Gand il cinquantesimo anniversario. Ed eccoci a dire di questa lietissima festa.

Il 30 luglio 1863, verso le nove e mezzo del mattino, i venerabili sacerdoti che sopravvissero alla persecuzione del 1813, si trovavano riuniti in numero di circa cinquanta nel grande seminario di Gand. Contavansi fra questi 45 parrochi, 7 Padri della Compagnia di Gesù, un canonico, il vicario generale della diocesi di Gand, un protonotario apostolico e un prosegretario della diocesi di Bruges. Quasi tutti avevano tenuto l'invito del Vescovo di Gand; solo sette mancarono, il R. P. De la Croix, che sta in Roma rettore del Collegio Germanico, ed altri che furono trattenuti o dalla vecchiezza o da malattia. — I *Wezeliani* (ci sia lecito così chiamarli) furono ricevuti nel gran salone del seminario dal Vescovo, dove vennero presentati al principe Alberto di Broglia, venuto col figliuolo e con un altro membro dell'illustre famiglia, il marchese Murat, a celebrare la memoria del suo eroico zio. — I venerabili sacerdoti si recarono poscia processionalmente alla cappella del seminario, e quivi il Vescovo riceveva dalle mani dell'abate Van Healst, compagno d'esilio di Monsignor Broglia, il cuore dell'illustre Prelato, preziosa memoria, che, deposta nel seminario, ricorderà ai giovani leviti l'eroico coraggio e le virtù veramente sacerdotali del prigioniero di Vincennes.

Poco dopo la processione si dirigeva verso la Cattedrale, dove si dovevano celebrare sontuosi funerali pel riposo delle anime di Monsig. Maurizio di Broglia, delle autorità ecclesiastiche che si segnalarono nel 1813 per la loro fermezza e costanza nella fede, di tutti i seminaristi allora espulsi che o morirono a Vezel o dappoi nell'esercizio del santo ministero. — Non si può descrivere quale commozione provassero tutti i cuori, quando i confessori di Wezel entrarono nella Cattedrale; la folla che riempiva la chiesa contemplava con pia venerazione questi sacerdoti dai bianchi capelli, curvi sotto il peso degli anni e delle fatiche sacerdotali: al loro passaggio, molti piangevano, e le palme e le foglie d'alloro, che due giovani leviti spargevano dove passavano i cinquanta Wezeliani, simboleggiavano la grandezza singolare di questi illustri trionfatori.

Nel coro, dove erano stati riservati, ai piedi dell'altare, i posti per la famiglia Broglia e pei santi vegliardi, già trovavansi i membri del Capitolo e un numeroso Clero, alla cui testa stavano i rappresentanti della diocesi di Bruges. V'erano pure rappresentati i diversi Ordini religiosi, e tra i laici notavansi i membri del Consiglio centrale della Società di San Vincenzo de' Paoli, e il comitato diocesano dell'opera del *Danaro di San Pietro*. Qua e là pel coro su funerei drappi appese corone d'alloro, e nell'ingresso del santuario leggevansi scritti a grandi caratteri i nomi di *Wezel*, *S. Pelagia*, *Parigi e Vincennes* in memoria dei patimenti e delle lotte de' confessori della fede. Un catafalco sormontato dalla croce s'innalzava in faccia al trono del Vescovo, e diversi cenotafi collocati all'ingresso del coro portavano in latino ed in fiammingo l'iscrizione seguente tolta dall'Epistola di San Paolo agli Ebrei: *Ludibria et verbera experti*, *insuper et vincula et carceres..... Egentes*, *angustiati*, *afflicti..... Et hi omnes testimonio fidei probati.* Intorno all'altare spiccavano sui drappi da un lato gli stemmi di Pio VII e di Monsignor Broglia, dall'altro quei di Pio IX e di Monsignor Delbecque, oggidì Vescovo di Gand.

Finito il santo sacrifizio della Messa, pontificalmente celebrato dal Vescovo, questi stesso parlò in latino; ed in una allocuzione diretta al Clero toccò a grandi tratti la storia della persecuzione religiosa scoppiata sul finire dello scorso secolo e sul cominciar di questo, e il magnifico spettacolo che allora offerse la Chiesa Cattolica nelle Fiandre. Celebrò le magnanime virtù del Vescovo Maurizio di Broglia e la fede, di cui i seminaristi di Gand diedero così nobile esempio. Discorrendo poi delle cose presenti, l'oratore ricordò le dure prove, a cui va oggidì soggetta la Chiesa di Gesù Cristo e i mali più grandi, onde è minacciata per la corruzione del secolo, ed il torrente invasore delle perverse dottrine. « Vegliate adunque e pregate, carissimi fratelli, egli disse, sotto lo scudo della fede, e confidate nel soccorso della Santissima Vergine Madre di Dio; siate forti nella battaglia, e non temete quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima (Matt., x, 28); poichè Colui, nelle cui mani è consegnata ogni podestà nel cielo e sulla terra, ci grida per farci animo: Non temete, ch'io ho vinto il mondo!..... *Confidite, ego vici mundum!* » (Ioan., xvi, 33).

All'uscire dalla chiesa la famiglia Broglia e gli eroi di Wezel furono accolti con applausi dai membri del Clero e dagli allievi seminaristi; ed a queste acclamazioni il principe di Broglia e il marchese di Murat risposero rivolgendo parole di ringraziamento ai numerosi testimoni di questa commoventissima scena. Il vasto seminario era stato addobbato superbamente; orifiammi, emblemi religiosi, cronogrammi, iscrizioni, tutto concorreva a festeggiare e ricordare le glorie de' venerandi Wezeliani. Al tocco il Vescovo radunava i suoi ospiti ad un banchetto nel vasto refettorio del seminario, in quella stessa sala in cui il 25 luglio 1813 i seminaristi di Gand respinsero le proposte dell'apostata De Pazzi, segretario del Vescovo intruso, e gridarono: « *Piuttosto soldati che scismatici.* Verso la fine del pranzo il Vescovo di Gand si alzò, e, pronunziate poche ma affettuose parole, fece un brindisi alla famiglia Broglia e ai sopravvissuti di Wezel; a lui rispose con parole non meno eloquenti uno de' veterani del 1813, Monsignor Van den Hecke, il quale aveva avuto tanta parte ne' casi di quel tempo, e imprigionato da prima a S. Pelagia in Parigi, veniva poscia incorporato nell'esercito di Catalogna. Profonda fu la commozione prodotta dal suo discorso, e i suoi colleghi trovarono in lui un eloquente interprete dei loro sentimenti di gratitudine.

Verso le ore quattro un'ultima funzione destinata a coronare la festa, radunava tutti nel vestibolo del seminario. La tornata s'aprì colla esecuzione d'un coro, che fu vivamente applaudito; quindi un seminarista in nome de'suoi compagni espresse, con un linguaggio pieno di fede, i sentimenti che animano le giovani pianticelle del santuario di fronte ai gloriosi esempi de'loro predecessori; seguì una cantata intitolata: *Leviti fedeli*; la poesia fe' seguito alla musica, poi le acclamazioni a Pio IX, al Vescovo di Gand, ai Wezeliani, con tale una festa generale, che i venerandi vegliardi ne piangevano di tenerezza,

ed uno fra essi diceva: « Posso cantare con gioia il mio *Nunc dimittis*, vedendo la vigna del Signore confidata a tali mani! »

Le feste cristiane non sono feste di un solo paese e di una sola nazione; chiunque ha la fede in petto partecipa alla gioia dei fratelli, ed anche di lontano sente il bisogno di unirsi con loro nella gioia, nei conforti e nelle preghiere. Di che ci permettano i valorosi confessori della fede, che, noi ammirando la loro costanza e fortezza, possiamo col buon popolo di Gand esprimere nel modo più sincero questa nostra profonda ammirazione, ed esultare, perchè il Signore siasi degnato di manifestarsi ne' suoi servi. Il loro glorioso esempio non andrà perduto tra noi, quando al rombare della tempesta chi è in città dovrà fuggire al monte. E se Dio vorrà ancora aggravare la sua mano sulla povera Italia, come abbiamo festeggiato coi valorosi cattolici fiamminghi, così sapremo resistere patire, morire al grido di Viva i Wezeliani! Viva Pio IX!

L'ABATE ORIANI

Cesare Cantù nella *Rivista Contemporanea* pose due articoli sulle vicende dell'*Istituto di scienze lettere ed arti*, che prima fu nazionale, poi lombardo-veneto, poi lombardo, e ora si vuol ridurre semplicemente milanese. Vi sono fatti curiosi sulla questione del Monti colla Crusca, e sulle relazioni favoleggiate del Cantù coll'arciduca Massimiliano. Vi è resa giustizia a molti valentuomini, e fra altri all'abate Oriani, povero fanciullo, educato per carità dai frati della Certosa di Garignano, e divenuto quel famoso astronomo che ognun sa. Il Cantù insiste a mostrare con che dignità egli si portasse rimpetto ai rivoluzionari, come rimpetto ai potenti.

Il Direttorio di Francia, dice il Cantù, che nel suo uffizio di restauratore volea parere anche fautore degl'ingegni, ordinò al generale Buonaparte di carezzare Mascheroni, Gregorio Fontana e Oriani. A questo scriveva esso Buonaparte, appena giunto a Milano: « Le scienze che onorano lo spirito umano devono essere specialmente onorate nei governi liberi. Tutti gli uomini di genio, tutti quei che hanno un posto distinto nella repubblica delle lettere sono francesi, di qualunque paese nascano. I dotti di Milano non godeano la dovuta considerazione: ritirati al fondo del loro studio, credevansi felici *se i re e i preti non gli facesser del male*. Ora non più: il pensiero è divenuto libero in Italia, non più inquisizione, nè intolleranza, nè dispotismo. Io invito i dotti a riunirsi, e propormi i modi per dare alle scienze e alle arti novella vita. Siate, o cittadino, l'organo di tali sentimenti presso i dotti e artisti di Milano ».

Questa lettera sta nel carteggio di Napoleone, che ora si pubblica per cura dell'imperiale nipote. Ma non v'è la risposta datagli dall'Oriani, il quale non cercava gli applausi che la ciurma prodiga a chi vilipende il nostro passato quasi promessa di miglior avvenire; mentre denunzia per traditore chi confessa i meriti d'un governo caduto. L'astronomo dunque rispose una lettera, la quale dal generale Despinoy, commissario di guerra, fu trovata troppo viva, e dovette essere modificata in questo tenore:

« Generale, la lettera che mi faceste l'onore di dirigermi fu stampata ne' fogli pubblici, onde io mi credo in dovere di farvi una risposta. I letterati a Milano non erano sprezzati o negletti dal governo: al contrario, godeano, ciascuno nella lor professione, un onesto assegno e una considerazione proporzionata al merito. Nella guerra attuale, benchè tanto dispendiosa, gli appuntamenti furono pagati regolarmente; e sol da poche settimane cessarono, e non si sa quando ripiglieranno. In molte famiglie di letterati portò vera costernazione il mancar di sussistenza pel presente e per l'avvenire. Parmi che l'unico modo di far cessare le loro calamità e ispirar affetto per la Repubblica, sia di nutrirli, facendo pagar gli assegni del mese passato e del corrente. Spero che il generale in capo attribuirà questi sentimenti all'amore che porto per la verità e la giustizia. Chè quanto a me, avendo pochissimi bisogni, saprei vivere in qualunque paese: e anche in questo momento dipende da me l'accettare una carica onorevolissima in una delle più celebri università d'Europa con lauti appuntamenti. ORIANI ».

L'Oriani, quando non poteva di meno di recarsi da que' generali, presto ne fuggiva, e salvava la sua dignità non meno a fronte delle lusinghe che delle prepotenze. Quando il Baldironi fu incaricato dal Direttorio di esigere da tutti gl'impiegati il giuramento di odio ai governi monarchici, o destituirli, Oriani gli scrisse:

« Barnaba Oriani, astronomo della specola di Brera, stima e rispetta tutti i governi bene ordinati, nè sa comprendere come, per osservare le stelle e i pianeti, sia necessario di giurare odio eterno a questo o a quel governo. Egli è stato in età di ventitrè anni impiegato nella specola di Brera da un governo monarchico, e si acquistò qualche nome coi mezzi che gli vennero dal medesimo governo accordati per venti anni continui. Egli sarebbe dunque il più ingrato degli uomini se ora giurasse odio a chi non gli ha fatto che del bene. Pertanto egli dichiara che, non potendo giurare odio al governo dei Re, si sottomette alla legge che lo priva del suo impiego alla specola di Milano, e malgrado questo castigo egli non cesserà mai di far i più fervidi voti per la prosperità della sua patria. Salute e rispetto ».

Dell'Oriani stesso abbiamo una lettera del 22 piovoso, ann. VII, al Pioltini, ministro di polizia, ove, a nome suo, del Parini, del Reggio, del Brambilla, si lagna delle prepotenze che ai professori di Brera usava un uffiziale della guardia nazionale per obbligarli a montare di sentinella e pagar doppia tassa come *così detti preti*.

Nè egli, nè Reggio, nè De Cesaris vollero giurare, e persone la cui prima virtù è la prudenza, cioè il far la volontà dei vincitori di ciascun giorno, gli esortavano a cedere; v'andò perfino il ministro dell'interno, ma non ottenne se non che giurerebbero fedeltà al governo stabilito. Questa fermezza valse all'Oriani ne' successivi rapidi cambiamenti d'esser rispettato da tutti i partiti.

Chi non ammira se non la forza e il sussiego, ride ancora perchè, quando in una comparsa, Napoleone gli domandò come stava, esso gli rispose: « Così, così. Ho qualche doloretto di pancia, e sta notte non mi lasciò dormire ». Poi quando Napoleone gli domandava cosa potesse fare per lui, esso gli chiedeva o un cronometro, o qualche altro stromento per la specola. Vero è che non gli mancavano anche lauti assegni, e nella corrispondenza di Napoleone col vicerè Eugenio, sotto il 19 giugno 1805, è lettera di quello da Mantova, ove dice: « Les huit milles livres de pension accordées à M. Oriani sont comme récompense des services rendus: les quatre milles livres qu'il reçoit comme professeur, il doit les conserver tant qu'il exercera ses fonctions. Les quinze cents livres qu'il touche pour la carte *(la mappa del regno)* il doit les conserver également pendant son travail, qu'il conviendrait peut-être de réunir au cadastre. Les quinze cents livres qu'il reçoit comme membre de l'Institut, il doit les conserver également: ainsi il gardera les quinze mille livres dont il jouit ».

SCAPPUCCI STORICI DEL DEPUTATO VARESE. — Al deputato Varese mandammo un poco della polvere delle catene di S. Pietro per le brutalità che disse contro il nostro S. Padre. Gli mandiamo anche una lezione di storia, tacendo altri errorucci suoi. Disse dunque che Elisabetta Farnese era di casa austriaca-spagnuola. Diascolo! Un Italiano non doveva ignorare che i Farnesi sono razza italianissima, e che dominavano a Parma, non legati nè con Austria, nè con Spagna, se non sia per le parentele, per le quali nessuno vorrebbe dire austriaci i nostri augusti regnanti. Elisabetta sposò un francese, che aveva sbalzato di trono gli austro-spagnuoli.

Soggiunge: « Ferdinando IV (non parlo di suo padre, Carlo Borbone, il quale ha regnato pochi anni) ».

Carlo Borbone regnò 25 anni; *grande mortalis aevum*, dal 1735 al 1759; cominciò il regno e la sua dinastia dallo sconfiggere i Tedeschi a Velletri; e seppe fare quello che non sanno fare i rivoluzionari, organizzare insignemente quel regno, farne laute le finanze, prospera l'agricoltura, fiorenti le arti, contente le popolazioni. Dove era allora il brigantaggio, che il sig. Varese vuol dare come endemico nel Napoletano? Perchè non parlò di quello splendido regno?

IL MINISTRO PERUZZI E GLI ESERCIZI VIRILI. — Ubaldino Peruzzi non trova in Italia di che occuparsi, epperò consacra i suoi ozii ministeriali a fare ricerche storiche sugli *esercizi virili in uso da remoti tempi presso il popolo italiano!* Ecco la Circolare peruzziana:

Torino, addì 21 luglio 1863.

Fra gli esercizi virili in uso da remoti tempi presso il popolo italiano, l'istituzione del Tiro a segno è pure tale per la sua importanza, da meritare che si procuri di rintracciarne l'origine, e di conoscere i progressi che andò via via facendo.

Per conseguire questo scopo, torna essenzialmente opportuno di raccogliere le notizie che potessero trovarsi depositate negli archivi delle Prefetture e dei Comuni, o registrate negli annali particolari di determinati luoghi, o custodite in pubbliche o private biblioteche.

Epperò, facendo assegnamento sullo zelo, dal quale i signori prefetti si mostrano ognora animati per tutto ciò che ha tratto al buon andamento del pubbligo servizio, il sottoscritto li prega di accingersi alla ricerca delle nozioni che possono esistere nelle rispettive provincie, e di riferirgli il risultato delle loro indagini.

E confidando inoltre che il cómpito delle Autorità provinciali sarà per essere agevolato dallo spontaneo concorso sì dei municipii, che dei cittadini, il ministero si lusinga di ricevere quanto prima precisi ragguagli attinti a sicure fonti.

Il ministro PERUZZI.

L'autore della *Vita di Gesù* ha per amico e collega nel collegio di Francia il signor Ernesto Havet, che nella *Revue de deux mondes* prodiga al suo amico i più grandi elogi con una sola restrizione, rimproverando cioè al Renan d'aver dimostrata troppa bontà e troppa compiacenza pel nostro Signor Gesù Cristo! Secondo l'Havet, Gesù Cristo è appena degno d'esser posto tra i grandi uomini. Nella sua morte e nella sua passione Gesù Cristo è molto al dissotto di Socrate! Il professore Havet insegna che il Cristianesimo e la società cristiana sono l'effetto *dell'illusione e della poesia*; e fa lo stesso caso del *sogno individuale della immortalità dell'anima!* Oh questo sì che è parlar chiaro! Non si tratta più del dominio temporale del Papa: ma del Cattolicismo, dell'immortalità dell'anima, di Gesù, di Dio!

NOTIZIE VARIE

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 4 di agosto: « La gendarmeria pontificia, nella notte dal 31 luglio al 1° agosto, sorprendeva ed arrestava al passaggio del fiume Liri, detto *le Scalette*, il sedicente colonnello Saracante mentre dal limitrofo regno di Napoli s'introduceva nello Stato Pontificio, ove da parecchi giorni una banda d'individui armati, che lo riconosceva per capo, faceva delle apparizioni e disturbava la pace. Questa banda sembrava destinata a servire di tema alle solite calunnie contro il governo Pontificio, mentre dalle informazioni avute la stessa banda non era ricercata con grande attività e premura dalla forza militare che domina nel regno di Napoli. Il Saracante era latore di passaporto piemontese rilasciato a Napoli sotto il nome di Casa Giovanni, li 28 maggio 1863 per Barcellona, e vidimato quivi per Roma parimenti al Consolato piemontese, li 6 giugno 1863.

Il Senato, il lotto, i briganti e il caldo. — Il Senato del Regno nella tornata del 6 ha proceduto alla votazione segreta delle due leggi discusse nel a seduta precedente, l'una relativa al riordinamento del giuoco del lotto e l'altra per la concessione di un tronco di ferrovia da Gallarate a Varese, adottandole a grande maggioranza. Ha quindi discusso e adottato senza grave discussione i seguenti progetti di legge: 1° Competenza dei Tribunali militari e Consigli di guerra marittimi pei reati di renitenza alla leva; 2° Leva militare dei nati nel 1843; 3° Repressione del brigantaggio. — I senatori avevano caldo, ed hanno votato a rompicollo. Il peggio è che il collo ce lo rompiamo noi!!!

O Venezia o Morte! — Il *Diritto*, del 7 di agosto: conferma le voci sparse di un colpo di mano per parte dei mazziniani e garibaldini su Venezia. Nel suo primo articolo domanda perchè nel proclama ai Veneti, Garibaldi non iscrisse il nome del Re? E risponde che Garibaldi lo fece per molte ragioni, ma specialmente perchè i garibaldini « vogliono fare il debito loro; vogliono, se venga l'ora opportuna, aiutare la Venezia insorta, senza portare con loro nel pericolo la responsabilità del Regno d'Italia ». Però il *Diritto* soggiunge: « Noi non vi diciamo: Questo faremo domani. Vi diciamo: Faremo quando i Veneti faranno. E hanno dovere di fare ».

Amenità giornalistiche. — A Palermo si stampa un giornale serio, intitolato *Unità e libertà*, in cui troviamo un appello all'insurrezione ed alle barricate contro i Piemontesi. Per averne un'idea di questo organo basta il periodo seguente: « Si è voluto imporre l'elemento piemontese — Iusarcheranre (*sic*) tutte le officine (*sic*) con eccesso in ragione di riparto (*sic*) — La qual cosa fabile (*sic*); è uno sfreggio (*sic*) alle capacità nostre; e noi pazientemente abbiamo accettato questi novelli *mastri di scuola* (*sic*) coi loro barbarismi (*sic! sic!*) come Telemaco sommessi al patrocinio di Mentore (*sic! sic! sic!*) E il già detto non è che uno screzio delle *carezze governative*; la consorteria piemontese è un *fac simili dei decembristi e dei caporalisti* — Saint Arnaud, Maupas, Morny, Magnan, Fartoul, Ruher (*sic*), i Fuld (*sic*) e quante (*sic! sic!*) sono bastardi, vagabondi, spiantati, scrocconi, riepilogano i nostri eroi della Mecca (*sic*). Non va (*sic*) delitto contemplato nel codice penale, *di cui non è* (*sic*) lorda la falange degli onorevoli. *Sono decembristi avventurieri*... L'epitoto (*sic*) è buono ».

Una sinagoga in Torino. — Con reale decreto del 30 luglio ora corso venne approvato il progetto e disegno del tempio israelitico, che deve erigersi lungo la via Montebello, disegno proposto dal cavaliere professore Antenelli.

Ladre nei bagni. — Il 6 di agosto, verso le 4, una signora, di aspetto e di vestito elegante, era sorpresa mentre tentava di esportare, da uno degli stabilimenti balnearii del Po, un lenzuolo. Venne immediatamente arrestata e condetta alla sezione di Borgo Nuovo. Il suo passaggio nella quieta strada di S. Lazzaro destò così grande scalpore, che alle 7 non eransi sciolti ancora i capannelli delle comari.

Le bestie del Regno d'Italia. — Il prefetto di Napoli, visto che la malattia delle bestie bovine continua ad infuriare, ha scritto una nuova circolare a tutti i sindaci della provincia, inculcando loro la più attiva sorveglianza per impedire lo smercio delle carni infette, e prescrivendo nello stesso tempo nuove e precise norme per circoscrivere il male.

Che guardie briganti! — Dalla *Nuova Daunia* apprendiamo che in Cerignola (Capitanata) la sera del 27 luglio battutasi la generala per una spedizione contro i briganti, di 600 guardie nazionali non una rispose all'appello!

Malversazioni del danaro pubblico. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*: « Ci si scrive da Bologna (noi non notiamo che poche cose fra le molte che ci si scrivono, persuasi che il ministro delle finanze potrà saperne di più) che nello scorso anno 1862 si è verificato nell'amministrazione della tenuta di Torre-Coceno, che è proprietà dell'Università, un *deficit* di L. 4609. Quali sono le cause di questo *deficit?*

Festa della S. Infanzia in Sassari. — Domenica, 5 del mese di luglio, si celebrava nella chiesa di Gesù Maria, ora parrocchia di Santa Catterina, la festa della S. Infanzia di Gesù. La folla numerosa di divoti accorsi alle solite funzioni della mattina e della sera, il numero sempre crescente di fanciulle e giovanetti, che a gara si associano alla santa opera, la premura colla quale i pii genitori vengono ad inscrivere i loro piccoli, fan ben comprendere che il popolo Sassarese non è ad altro inferiore nello spirito di religione e di carità. Sua Eccellenza Reverendissima lo zelantissimo Monsignor Arcivescovo alle ore 8 del mattino celebrava la Santa Messa, e per ben tre quarti d'ora amministrava la Santa Comunione al popolo divoto, ed a cento e più fanciulli dell' uno e dell' altro sesso, che per la prima volta si accostavano alla divina mensa. La processione della sera non riuscì meno splendida. Rallegrata dalla musica militare, che la precedeva, seguivano i diversi drappelli di giovanette e di fanciulli coi loro rispettivi stendardi, ed i vari cori, che colle innocenti ed armoniose voci invitavano al soccorso dei cari bambini degl' infedeli. La chiudeva un numero ragguardevole dei piccoli alunni del Seminario Tridentino, i quali portavano il simulacro del Bambino Gesù.

Le Congregazioni religiose in Francia. — Il *Monde* risponde nel modo seguente alle finte doglianze dell'*Indépendance Belge*: « L'*Indépendance Belge*, che riceve le corrispondenze da qualche prete spretato, si lagna amaramente del numero delle Congregazioni religiose in Francia. E si sente mossa a pietà di quei religiosi, che uno scoppio di malcontento popolare potrebbe ridurre al niente. Lord Palmerston raccontò un giorno alla Camera dei Comuni, che un mariuolo avendolo avvertito che il suo moccichino stava per cadere, gli rispose: « Caro mio, il mio moccichino starà nella scarsella se tu non ne lo farai uscire ». Non è il popolo parigino che hanno a temere le case religiose; esse hanno solo a temere i filantropi, i democratici, i liberali, ed altri sedicenti amici della libertà. Tutti i delitti della rivoluzione furono commessi coll' aiuto di una debole minoranza di uomini del popolo; ma questa minoranza era aizzata da persone abili ».

Viaggio dell'Imperatore di Russia. — La *France* del 5 corrente dà nuovi particolari sulla partenza dell'Imperatore di Russia per la Finlandia. L'Imperatore, lasciando il 27 luglio Pietroburgo, ha preso passaggio sopra il yact imperiale *Standart*. Egli era accompagnato dai granduchi Alessandro e Vladimiro Alessandrovitc; dal principe Nicolà Massimiliano, duca di Leuchtenberg; dal ministro della guerra, aiutante di campo generale militare; dal direttore interinale del ministero della marina; dal ministro segretario di Stato del granducato di Finlandia. Il yacht imperiale era accompagnato dalla fregata a vapore *Olaff*. Si cercava, dice la *France*, a dare a questo viaggio una grande solennità ed una grande significazione. Lo stesso giornale, parlando della flotta russa, fa osservare che la Russia in questo momento fa grandi sforzi per ingrandire ed estendere la sua marina.

Ponte di ferro sul Tevere. — Fra le principali opere di arte che si incontrano nel lungo tratto di strada ferrata, destinato a congiungere la linea di Civitavecchia con la stazione centrale delle ferrovie Romane posta presso le terme Diocleziane, quella che incontrastabilmente merita una maggior considerazione si è il ponte di ferro, costrutto sul tronco inferiore del Tevere, alla distanza di circa un chilometro e mezzo dal porto di Ripagrande. Questo ponte che misura una lunghezza di metri centocinque, è sostenuto da sedici grandi tubi in ferro ripieni di muramento e si compone di due travate fisse laterali della luce libera ognuna di metri quarantatrè, e di una terza travata centrale corrispondente al mezzo dell'alveo, della luce di metri tredici, mobile onde potere essere alzata pel passaggio dei bastimenti che navigano questo tronco inferiore del Tevere. Ognuna delle due travate fisse ha per principali membri due grandi travi in ferro disposti nel senso longitudinale, costruiti a croce detta di Sant'Andrea, ad imitazione del sistema americano, cui si connette l'impalcato pure in ferro, sul quale sono portati due binarii ».

Gl'imbrogli del Madagascar. — Si sono ricevute delle notizie di Madagascar, e sono le prime che sieno pervenute in Europa dopo la sanguinosa rivoluzione che ebbe luogo il 12 maggio a Tananariva. Secondo un dispaccio di Trieste era voce che una parte delle popolazioni malgache non voleva riconoscere il nuovo governo, che un tentativo di controrivoluzione era scoppiato il 6 giugno, ma che era stato represso senza effusione di sangue. Il *Moniteur* tuttavia pubblica nel suo bollettino delle notizie arrivate al ministero della marina, le quali non fanno alcuna menzione dei suddetti incidenti. Anzi il console di Francia, M. Laborde, scriveva il 12 giugno al capitano di vascello Dupré, comandante la divisione delle coste orientali d'Africa, che la situazione di Madagascar era divenuta più favorevole; che a quanto sembrava si desiderava il ritorno del comandante Dupré, portatore del trattato di commercio.

Il terremoto di Manilla. — I particolari che si hanno intorno al terremoto seguito a Manilla il 3 giugno sono veramente spaventevoli. Durò appena un minuto, ma in queste breve tempo quasi tutta la città fu ridotta in rovina. I morti si dicono ascendere a 1000, e a 1000 pure i feriti. Non v'è quasi edificio in cui qualcuno non sia rimasto o morto o ferito. I preti, i coristi, i sagrestani e i fedeli che assistevano ai vespri furono soffocati sotto le rovine della cattedrale. La sola chiesa rimasta incolume è quella di S. Agostino, che resistette anche al tremendo terremoto del 1645. Il palazzo governativo e quasi tutti gli edifici pubblici, privati e commerciali furono atterrati o scossi dalle fondamenta.

IL BRIGANTAGGIO NELL'AGOSTO 1863

Si è fatto un gran dire sui briganti spagnuoli, capitanati dal Serragante; ora si vuole che la banda sia sciolta, e si cerca di scusarne le intenzioni, dicendo *essere stati ingannati*; anzi, il *Popolo d' Italia*, nel suo N° 212, racconta come i cittadini di Colle S. Magno, « convinti e commossi per tale inganno, ebbero pietà ed anche simpatia (?!?) per essi, vittime di un insidioso intrigo, e loro prestarono ogni soccorso, sicchè nel dipartirsi che fecero per passare al carcere di Roccasecca, *piansero per commozione* »!! Lo stesso giornale soggiunge: « Il loro capo colonnello Serragante si trova libero a Sora; ed al proposito havvi un *mistero*, che sveleremo unitamente a tutti i ragguagli, mistero che riesce non troppo lodevole per il signor generale La Marmora »? ? — Lasciando stare il *mistero* poco lodevole per il La Marmora, che ne dicono i nostri lettori della *simpatia* dei cittadini di Colle S. Magno per i briganti? Un altro caso di simile *simpatia* è avvenuto a Cerignola (Capitanata), dove, come attesta la *Nuova Dannia*, la sera del 27 di luglio, battutasi la generale per una spedizione contro i briganti, *di 600 guardie nazionali, non una rispose all' appello!* Trovasi questo fatto riportato dal *Nomade* del 3 di agosto.

Ciò posto, non è a stupirsi se i giornali si concordino nell' attestare che la recrudescenza nel brigantaggio è una verità fatale e dolorosa. Lettere da Lecce descrivono con neri colori lo stato di quella provincia, infestata da grosse e minute bande. Continuano i ricatti, continuano le imposizioni, a cui tengono dietro i saccheggi e gl' incendi, per chi non paga i tributi.

Un dispaccio governativo racconta, in data di Avellino 2 agosto, che il mattino del 30 passato mese le bande riunite di Crocco, Schiavone, forti di 120 briganti a cavallo tutti armati, si fermarono nelle masserie del piano Rinaldi verso Andretta. Rubarono e mangiarono quattro pecore; e divisi in drappelli, si diressero sull'imbrunire, parte pel tenimento di Andretta, parte per Bisaccia. Sei donne, reduci dai lavori campestri, furono disonorate a forza da quei ladroni, i quali minacciarono di morte chiunque avvertisse l'autorità di loro presenza. — Lo stesso giorno, in cui avveniva il fatto accennato, succedeva ad otto miglia da S. Giovanni in Fiore un combattimento tra un drappello di bersaglieri ed una banda di briganti, con danni da entrambi le parti. Così scrive il *Paese* del 3; il quale riferisce pure la *fucilazione* in Frasso (Beneventano) di un evaso dalle prigioni di Benevento, ed in Spinazzola di 3 briganti, fra i quali il maggiore d'età era di anni 22!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Pietroburgo, 6 agosto.

Fu pubblicato un dispaccio di Gortschakoff a Budberg, col quale si confutano le opinioni espresse da Drouyn de Lhuys circa la risposta russa.

Gortschakoff combatte l'impressione che la sua Nota produsse nel gabinetto francese; nega di aver rifiutati i sei punti facendo sembiante di aderirvi; ha solo espresso lealmente il pensiero che sia impossibile porre in esecuzione i sei punti prima che l'ordine venga ristabilito.

Egli non intese mai d'accusare il governo francese per le permanenti cospirazioni che l'emigrazione polacca organizza all'estero, ma è impossibile contestare le deplorabili mene che da Parigi alimentano l'agitazione e forniscono risorse materiali all'insurrezione.

Gortschakoff ripete le sue osservazioni circa la sospensione delle ostilità. Bisogna o che i ribelli depongano le armi o che il governo abdichi ad ogni autorità.

La proposta di una Conferenza preliminare delle tre Corti individenti venne suggerita dal senso del trattato del 1815.

L'opinione espressa da Drouyn de Lhuys, soggiunge la Nota, conferma la nostra convinzione, che questa questione produsse delle difficoltà perchè venne male intavolata, e che queste discussioni offendono la dignità dei gabinetti. La nostra proposta venne ispirata dal desiderio di conciliazione. Deploriamo l'opinione di Drouyn de Lhuys sul tenore della nostra Nota, e siamo pure penosamente sorpresi dell'impressione da essa destata.

Il senso generale di quel nostro dispaccio non conteneva alcuna idea nè d' ironia, nè di provocazione, ma soltanto nell'espressione del nostro pensiero si potrebbero scorgere i sentimenti della dignità offesa. Era impossibile disconoscere la forza del sentimento nazionale, che si espresse così energicamente in presenza dell' oltraggio, che credette gli fosse stato fatto. Il governo si sforza di calmare, d' illuminare e di raffrenare lo spirito pubblico così profondamente ferito. È dovere del governo e della diplomazia di lasciar da parte nel trattamento degli affari tutte le idee appassionate, che non fanno che complicare le questioni, e potrebbero essere un pericolo pel mantenimento della pace.

Noi abbiamo la coscienza di nulla aver negletto per ottenere una riconciliazione e per ristabilire un accordo che sia conforme alle nostre relazioni con quelle del governo dell'imperatore Napleone. Speriamo che esso nutra a nostro riguardo le identiche disposizioni. Il nostro còmpito è difficile se la Francia disconosce le necessità che ci vengono imposte dal sentimento nazionale che si compenetra nelle tradizioni e negl'intessi vitali del paese.

Parigi, 7 agosto.

Notizie di Borsa.
(Chiusura)

		agosto 6	agosto 7
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	67 80	67 35
Id. id. 4 1/2 0/0	»	96 50	96 40
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 3/8	93 1/8
Id. id. Fine settembre. . .	»	93 3/8	— —
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	72 35	72 —
Id. Chiusura in contanti . . .	»	72 35	72 20
Id. id. Fine corrente . . .	»	72 25	71 95
Prestito italiano	»	72 50	72 20

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1117	1035
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . . .	»	418	410
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	555	551
Id. id. *Austriache*	»	432	427
Id. id. *Romane*	»	422	417
Obbligazioni Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	700	685
Credito mobiliare italiano	»	—	665

Napoli, 7 agosto.

Ieri avvenne uno sciopero degli operai di Pietrarsa. Essi circondarono la casa del direttore dello stabilimento, domandando un aumento di stipendio e diminuzione delle ore di lavoro. Accorse da Portici una compagnia di bersaglieri con alquanti carabinieri per sedare il tumulto; furono accolti con insulti e sassate. I soldati usarono delle armi, e gli operai ebbero due morti ed alcuni feriti.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 185 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* DOMENICA 9 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.

Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

UN PO' DI LIMATURA DELLE CATENE DI S. PIETRO

AI DEPUTATI ED AI SENATORI

Signori Senatori, signori Deputati, conchiuderemo questo nostro ottavario delle catene di S. Pietro con un ammonimento a voi, onorevoli membri della *bassa* e dell'*alta* Camera. Un antico poeta cristiano disse che la fede di Roma si consolidò colle catene di S. Pietro, che per queste catene si perpetuò la romana salute, e finalmente che, circondata da queste catene, Roma sarà sempre libera (1). Pare poesia ed è storia! Dove sono Gerusalemme, dove la Roma dei Cesari, i cui padroni incatenarono S. Pietro? Esse scomparvero. Non vive che Roma cristiana, quella Roma fondata dal Principe degli Apostoli incatenato. E questa nuova Roma sarà sempre salda, sempre grande, sempre libera, perchè le catene di S. Pietro la stringono al Papa, e il Papa a Roma. Pio IX e i Romani sono incatenati fra loro colle catene di S. Pietro. Quelle catene le sciolse un Angelo nella prigione, perchè le avea strette il perfido Erode. Ora è la Provvidenza di Dio che se ne è voluta servire per collegare insieme il Papato e Roma, e, signori Senatori, signori Deputati, state pur certi che nessun Angiolo del cielo, e nessun uomo sopra la terra basteranno a sciogliere quelle catene che riuniscono il Papa con Roma, e Roma col Papa, e fanno della Chiesa Cattolica la *Chiesa Romana*. I mazziniani, garibaldini, minghettisti, passagliani, renanisti, con tutte le loro arti, con tutte le loro congiure non separeranno mai il Papa da Roma, nè Roma dal Papa. Pensateci, signori Deputati, pensateci, signori Senatori, e a bel rivederci!

Torino. L. 20. Offerta mensile di G. e G. C. a Pio IX Papa e Re, pregandolo della santa Benedizione — Cuneo. « Bellabunt adversum te, et non praevalebunt », L. 10 di un sacerdote della diocesi che implora la preziosa Benedizione del gran Pontefice Pio IX (3.a offerta) — L. 30 di un altro ecclesiastico della stessa diocesi (18ª offerta): « Confundantur, et convertantur, qui te persequuntur ». Santo Padre, la vostra Apostolica Benedizione — Alcuni giovani cuneesi, in detestazione delle empietà che si dicono e si stampano dai moderni figliuoli di Belial contro la Santa Madre Chiesa e l'augusto suo capo, offrono al Santo Padre L. 10, implorandone genuflessi la santa Benedizione — Da Pistoia, alla costanza di Pio IX Papa e Re, L. 57 45 — Id. Per la costruzione del tempio di Spoleto, L. 11 20 — Id. Per una Messa all'altare della Madonna, L. 2 80 — L. 3 per il Danaro di San Pietro; L. 2 per la Madonna di Spoleto. Un sacerdote fossanese — Valenza. « Domine, salvum fac Regem », L. 6 50 — Diocesi di Cremona. Una fanciulla, in occasione della sua prima comunione, manda, come segno di filiale devozione al Santo Padre, L. 10, implorando sopra di sè e dei suoi cari genitori l'Apostolica Benedizione — Tre decine di persone unite insieme per l'obolo mensile offrono per il mese di agosto L. 20 — In ringraziamento a Dio del conforto che ai Vescovi esuli d'Italia porgevano i Vescovi del Basso Canadà. Terza offerta di un sacerdote per quest'anno, L. 4 60 — « Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi; ego autem orabam » (Ps. 108, 4), G. B., che chiede la Benedizione per sè e per la sgraziata sua famiglia — Alessandria. S. R. C., lire 20 per il Danaro di San Pietro — Una divota, per la chiesa della Madonna di Spoleto, L. 1 60 — Da Torino. Ottenuta la pacificazione di due fratelli, C. C., lire 5 — Credera, mandamento 1° di Crema. L. 10 (4.a offerta), con preghiera al Santo Padre che si degni benedirlo in un co' suoi parrocchiani. Rossetti Carlo, parroco.

(1) His solidata fides, his est tibi, Roma, catenis
Perpetuata salus; horum circumdata nexu
Libera semper eris . . . . .
Haec invicta manu vel religioso triumpho
Moenia non ullo penitus quatietur ab hoste;
Claudit iter bellis qui portam pandit in astris.

I CONCLAVI E PETRUCELLI DELLA GATTINA

Petrucelli della Gattina non potendo più miagolare nella Camera dei Deputati, s'è dato a scrivere colla sua solita buona fede una *Storia diplomatica dei Conclavi*, e ognuno può immaginarsi che cosa debba riuscire! Ma Petrucelli della Gattina, in mezzo ai documenti che cita, ne ignora uno assai importante, e relativo al Conclave, da cui uscì la Santità di Pio IX. Carlo Luigi Farini nel suo *Stato Romano*, vol. I, pag. 154 e 155, dopo d'aver riferito come nell'ultimo Conclave « gli ambasciatori e ministri stranieri facessero in Roma loro pratiche consuete per istudiare modi d'ingerimento nell'elezione del Papa », conchiude con queste parole, che dedichiamo a Petrucelli della Gattina: « Quando il Sacro Collegio è congregato, la prudenza vince in esso gli affetti privati e gli spiriti di parte, molto più di quello che si creda comunemente ». E ciò che Farini chiama *prudenza*, è lo Spirito Santo, spirito di pietà, di sapienza e di consiglio.

LA PREGHIERA DI PIO IX

AL NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO

In uno di que' sublimi momenti, in cui l'anima santa di Pio IX sente tutto il dolore che gli arreca l'iniquità, e accesosegli in cuore più infocato l'affetto verso quel Gesù, di cui è Vicario sulla terra, gettasi nel suo privato oratorio, e davanti la SS. Eucarestia cerca tregua all'affanno, sfogo all'amore, consolazioni pel presente e speranze per l'avvenire, in uno di que' sublimi momenti a cui solo gli Angioli assistono, e di cui gli Angioli soltanto saprebbero raccontare la storia, noi abbiamo supposto che intervenisse il seguente dialogo tra il divino Maestro e il suo rappresentante in sulla terra:

Pio IX. Ah, mio buon Gesù! l'anima mia è contristata sino alla morte: cessate, ve ne prego, cessate questo grande dolore che mi stringe il cuore. Cessatelo per quell'agonia che voi soffriste nel giardino degli Olivi, e per l'amore che portate all'Immacolata vostra Madre Maria.

Gesù. Che è egli mai, o Pio, che ti dà tanto affanno? Forse tu piangi per qualche prete che ti ha tradito, che ha cercato di venderti, e che dimentico de' tuoi benefizi, de' suoi doveri e delle mie minaccie, tuttavia ti maledice?

Pio IX. Questo m'ha afflitto e mi affligge, o buon Gesù; ma ne sopportai e ne sopporto la pena, pensando che anche voi foste tradito da Giuda Iscariote, uno de' dodici Apostoli, il quale vi vendè alla sinagoga, e vi consegnò ai Giudei.

Gesù. Che altro ti affligge, o Pio? Forse il vederti abbandonato da tanti tiepidi figli, che nel giorno degli applausi ti stavano intorno agitando le palme e gridando evviva, ed ora fuggono e ti lasciano solo in mezzo ai nemici?

Pio IX. Vi confesso, o Gesù, che tanta codardia ed ingratitudine m'amareggiò vivamente; ma corse tosto a consolarmi il pensiero, che voi pure vedeste pochi discepoli seguirvi da lontano, i più fuggire per timor de' giudei, e vi trovaste solo davanti ad Anna, a Caifa, ad Erode ed a Pilato.

Gesù. Che è dunque egli mai, o mio dolcissimo Pio, che ti dà tanta stretta? Si è forse il vederti spogliato de' tuoi dominii, delle tue rendite, de' tuoi popoli? Il vederti ridotto ad accattare l'obolo, tu Vicario di colui che coi miracoli pasceva le migliaia di persone e trovava i danari perfino nel ventre dei pesci?

Pio IX. Certo mi addolorò il sacrilegio di coloro che mi spogliarono e siffattamente mi impoverirono; ma non tardai a consolarmene pensando che anche voi nasceste povero in Betlemme, che talvolta non ritrovaste una pietra, su cui riposare il capo affaticato, e, confitto nudo in sulla croce, vedeste appiedi di questa i manigoldi giuocarsi a' dadi le vostre vestimenta.

Gesù. Che altro allora ti può tanto costernare, il mio carissimo Pio? Ah! mel so; si è la lunghezza della tua passione che dura omai da quattro anni, e vorresti che finisse una volta, e facessi intendere ai tristi che *est Deus in Israel.*

Pio IX. Oh! Gesù, che sono egli mai quattr'anni di tormenti in confronto de' trentatrè anni del vostro patire, quanti ne corsero da Betlemme al Golgota? Anche il dolore è dolce, o Gesù, quando si soffre per voi, quando, soffrendo, si guarda con rassegnazione e con amore il Crocifisso. Se è voler vostro e del vostro Eterno Padre che la prova si prolunghi ancora, io chino il capo e non me ne lamento, pronto sempre a servirvi ne' gaudii e nelle angosce, ne' trionfi e nelle umiliazioni.

Gesù. Di' dunque, o Pio, dillo pure con confidenza, dillo al tuo Gesù: qual'è la cagione principale delle tue amarezze, qual'è?

Pio IX. È la guerra feroce, la guerra scellerata, che hanno mosso direttamente a voi. A voi, o Gesù, di cui Ernesto Renan scrisse una *vita* la più empia e sacrilega. A voi, che Ernesto Havet dichiara un impostore. A voi, che Filippo De Boni si appresta a denigrare in Italia, dove risiede il vostro Vicario. Questo, o Gesù, mi rende inconsolabile, e non v'ha dolore che eguagli il mio dolore. Oh! gli empi si fossero pure levati contro di me, m'avessero tolto quel po' di terra che ancor mi rimane, e per sodisfare la loro rabbia si fossero perfino dissetati del sangue mio, pazienza! ma rispettassero almeno il buon Gesù, lo risparmiassero in questa guerra infernale, ed entrati in cielo, non osassero strappargli di capo la corona della divinità.

Gesù. Tu mi ami, o Pio, mi ami, mi ami, ben lo veggo, e te ne so grado. E l'amor tuo mi compensa largamente dell'odio, non so se debba dire crudele o stolto degli uomini, dirò ad un tempo crudelissimo e stoltissimo. E sappi, o Pio, sappi ch'io sento più l'amore di un solo, che l'odio di cento mila.

Pio IX. Ma levatevi, o Gesù, levatevi a difendere la vostra causa. Impugnate i flagelli, di cui già vi armaste per purgare il vostro tempio, e proferite quell'*Ego sum* che stramazzò nell'Orto i vostri assalitori. Ai Renan, agli Havet, ai De Boni che negano la divinità vostra, rispon-

dete queste due parole: Io son Dio; *ego sum*, e cadano a terra per adorarvi pentiti. Ditelo, e ditelo presto, o Gesù! Lasciate pur me nelle angustie e nella miseria; ma non permettete che più a lungo s'insulti la vostra divina persona.

Gesù. Ti risponderò, o Pio, quello che già risposi alla mia e tua Santissima Madre, là nelle nozze di Canaan: *Nondum venit hora mea*. L'ora mia non è ancor giunta. Questa grande *ora*, l'ora della mia potenza e della mia misericordia, l'ora della pietà e della vendetta si avvicina bensì, e l'affrettano anche coloro che mi rinnegano, ma non è suonata ancora. Aspettala con pazienza, o Pio: continua ad amarmi, e spera.

Pio IX. Che diceste, o Gesù? Diceste che i tristi, negando la vostra divinità, affrettano l'ora vostra? Ah Gesù, io non invoco che l'ora della vostra pietà, l'ora del vostro perdono, l'ora delle vostre beneficenze.

Gesù. Ebbene, si è appunto quest'ora che si avvicina. Gesù era dimenticato in sulla terra, e tutti omai parlano di Gesù, gli uni per assalirlo, gli altri per difenderlo. Il mondo adunque pensa a Gesù, e tutti studiano Gesù. Quel giornalismo, che una volta non osava stampare il mio nome per non entrare in sacristia, ora mette il nome di Gesù sotto gli occhi de' suoi lettori. Questo movimento verso Gesù non fa che accelerare il mio grande trionfo sopra la terra.

Pio IX. Ma parlano di Gesù per insultarlo, per negarlo, per dirlo un semplice uomo, che ha gabbato gli uomini durante lo spazio di dicianove secoli, finchè sorsero i Renan, gli Havet, ed i De-Boni a disingannarli!

Gesù. Lasciali fare, o Pio; essi escono per maledirmi, e, senza saperlo, mi faranno benedire. Anche gli Ebrei conservano l'antico Testamento per oppugnarmi e mi difendono. Mi posero in Croce, e, senza badarci, mi confessarono loro Re. Nel momento istesso, in cui spirai l'anima, i manigoldi, che mi avevano ucciso, esclamarono: *Veramente Figliuolo di Dio era costui!* Tu lo sai, o Pio, la vita della Chiesa è la riproduzione della stessa mia vita. Per mezzo dei patimenti essa giunge ai trionfi. Colle persecuzioni e colle eresie la Chiesa non si vince, nè la fede si offusca, ma l'una si accresce e l'altra si rischiara.

Pio IX. Ah Gesù, vi ringrazio di queste dolcissime parole. Aspetto con rassegnazione l'ora vostra; ma intanto, io che rappresento gli uomini davanti a voi, come ho l'altissimo onore di rappresentare voi davanti agli uomini, colla faccia per terra vi chiedo perdono dell'umana ingratitudine, della cecità di questi nuovi filosofi, che fanno consistere tutto il loro sapere nel negare la luce del mondo, e nel diffondere sopra la terra le tenebre del dubbio, e le desolazioni dello scetticismo. Ah Divino Maestro, perdonate agli sciagurati, che ignorano quel che si fanno. Vendicatevi da Dio, e da assalitori convertiteli in apostoli. Io intanto ed i miei vi ameremo così come vi odiano i vostri nemici, vi confesseremo così coraggiosamente come essi impudentemente vi negano, e la nostra parola sarà sempre quella di Pietro: *Tu sei Cristo, Figliuolo di Dio*.

IL *DIAVOLO* E IL FISCO

Parliamo di un giornaletto di Torino intitolato *Il Diavolo*, il quale nei numeri 47 e 48 del 19 e 22 luglio scorso conteneva nel primo una litografia rappresentante l'imperatore Napoleone III, che guida una barchetta in forma di pantofola carica di briganti. La vignetta è completata da altri accessorii, meno direttamente influenti sulla causa, e che perciò trascuriamo.

Nel secondo degli accennati numeri, uscito dopo il sequestro del primo, fu incriminato un articolo intitolato *Il Diavolo e il Fisco*, che commenta la caricatura dell'antecedente numero stesso, dicendo fra le altre cose che il remigante dalla perizia che addimostra nell'uso dei remi, si dà a conoscere per un galeotto. Questo è il fatto principale per cui il gerente del *Diavolo* fu chiamato innanzi al tribunale.

Gridò contro il *Diavolo* il R. fisco rappresentato dal cavaliere Serra, e si dolse che la penna e la matita servissero ad infamare il nostro magnanimo alleato Napoleone III. Sostenne che il prestigio del principio di autorità e la tutela delle buone relazioni fra governi reclamano che siffatte intemperanze non vadano impunite. Confortò le sue parole con l'esempio dell'Inghilterra, che inflisse una grave punizione a lord Giorgio Cordon per avere in un opuscolo ardito dire che Maria Antonietta era alla testa della reazione in Francia; e che non meno severamente punì un emigrato francese, Peltier, per avere scritto contro il primo console; e conchiuse eloquentemente con le parole del giudice Ahsurts: « Se simili scritti non venissero puniti, il governo che li tollerasse verrebbe sospettato d'esserne l'ispiratore ».

Fermiamoci qui. Sa egli, il fisco, che cosa prova la sua citazione? Prova ch'egli dee procedere contro tutti que' giornali che infamano e calunniano la regina Maria Sofia, il re Francesco II, e principalmente il Santo Padre Pio IX. Ma il fisco non si cura di costoro, perchè sono deboli, e se Napoleone III fosse debole come Pio IX, od esule come Francesco II, il fisco non se ne curerebbe nemmeno. Intanto il *Diavolo* fu condannato ad un mese di prigione, e ad una multa di L. 200.

Sta vera la sottrazione di oltre a *cento mila lire* dalla cassa dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Ora il primo ufficiale del Gran Magistero annunzia che la *cassa fu pienamente reintegrata*.

PIO IX, L'*UNITÀ CATTOLICA* E IL TIROLO

In questa settimana incominceremo la pubblicazione di alcuni articoli sulla questione dell'Unità Cattolica nel Tirolo, questione che non è particolare ad una sola terra, ma che estendesi a tutte, e merita di venir ben meditata dai credenti e dai governanti. Stimiamo però conveniente di mandare innanzi due preziosi documenti che ci vennero tra le mani in seguito al nostro viaggio di Trento, e meritano di vedere la luce come che il primo abbia una data un po' antica.

I.

Ai Diletti Figli Giacomo Saxl, Giuseppe Kögl, B. Hec-Kenbleickner, ed agli altri Deputati dei paesi tirolesi.

Inspruch, il 5 di settembre 1861.

PIO PP. IX.

Diletti figli, salute ed apostolica Benedizione. Tra le grandissime tribolazioni, da cui siamo da ogni parte oppressi, Ci tornò di somma consolazione la vostra lettera in data del 1° del p. p. mese di luglio, che fu a noi spedita anche a nome di codesti fedeli popoli del Tirolo, e che abbiamo testè ricevuto. Imperocchè dalla stessa lettera abbiamo sempre meglio conosciuto, che così a voi, diletti figli, come ai popoli anzidetti, nulla sta più a cuore, che il veder conservata in codeste contrade pienamente intatta ed inviolata la fede, la religione e la dottrina cattolica, come pure perfettamente chiuso ogni adito a qualunque altro falso ed erroneo culto. Sappiamo altresì con quanta insistenza non abbiate ommesso di adoprarvi presso la stessa imperiale ed apostolica Maestà, affinchè, secondando le pie e giustissime petizioni vostre e di tutti i Tirolesi, lasciasse costì fiorire e dominare, salva sempre da ogni menomo danno, la sola Chiesa e dottrina cattolica. E voi stessi potete immaginare di quanta allegrezza non ci sia stato cagione, in tanta iniquità di tempi e in sì rea guerra contro Cristo Signore e la sua Chiesa, questo egregio e certamente lodevolissimo zelo vostro e dei fedeli Tirolesi nel professare e difendere la nostra Religione. Ora come noi dobbiamo per ragione del nostro apostolico ministero con ogni opera e sforzo propugnare e difendere la causa a noi divinamente commessa della Chiesa cattolica, così non abbiamo tralasciato di favorire al possibile le vostre giustissime domande. Faccia Iddio, nelle cui mani stanno i cuori dei Re, che le nostre sollecitudini ottengano l'esito e da noi e da voi desiderato. Intanto noi preghiamo e supplichiamo nell'umiltà del nostro cuore il clementissimo Padre delle misericordie, acciò custodisca sempre più stabili ed immoti nella sua santissima Religione voi ed i fedeli popoli del Tirolo, e acciò sempre propizio sparga sopra voi e gli stessi popoli tutte le ricchezze della sua grazia divina. E come attestato di questo superno aiuto e come pegno della singolare nostra paterna benevolenza, affettuosissimamente impartiamo dal più profondo del cuore l'Apostolica Benedizione a voi stessi, diletti figli, ed a tutti i sacerdoti e fedeli laici Tirolesi.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 5 di settembre dell'anno 1861, decimosesto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

Pubblicheremo nel seguente numero un'altra lettera di Pio IX al Vescovo di Bressannone, e poi molte preziose notizie che ci vennero inviate dal Tirolo tedesco.

I PARROCCHIANI LOMBARDI E IL PARROCO VILLAMARINA. — Moltissime parrocchie della Diocesi Milanese rimangono da quasi un anno vedovate dei Pastori, per l'ostinato diniegarsi del placito governativo. E dicesi che il ministero non sarebbe alieno dal cessare sì crudele e irreligiosa enormezza, se non temesse dare disgusto al nobilissimo sig. Prefetto di Milano, il quale vuole con questa *nobilissima* vendetta ricattarsi del fiasco de' tre suoi *canonici civili*, ai quali non può colle sue benedette mani mettere in capo (se non forse nel suo proprio salone) la mitra canonicale. Lo spettacolo di tante cattoliche popolazioni sì offese e danneggiate in ciò che hanno di più caro e prezioso, la religione, destò l'estro malinconico di un verseggiatore. Ci è capitata tra le mani una delle sue ottave. Eccola. Ognuno però potrà da sè comprendere da quanto orrore noi siamo presi per ciò che l'allusione pratica ha di offensivo contro la persona sì rispettabile di un Prefetto, che per di più si fa chiamare Eccellenza.

> Al possente signor de la *marina*
> Fean mille e mille pecore lamento,
> Chè i lor pastor ad impedir si ostina
> Che le guidin pasciute a salvamento.
> Ma non cura colui tanta ruina,
> E il flebile belar disperde il vento.
> Ah! non udite, o illuse, un urlar cupo?..
> Mercè chiedeste, pecorelle, al lupo.

I BRIGANTI NELLA CAMERA DEI DEPUTATI! — Nella tornata del 31 luglio il deputato Lazzaro raccontava: « In una provincia, dei giovani generosissimi, dei giovani liberalissimi, avendo arrestato una donna, la quale portava UN PEZZO DI PANE ad un suo figlio che era O SI CREDEVA fra i briganti..., presa questa infelice madre, la legarono, la fecero inginocchiare, ed essi medesimi ordinarono il fuoco e la fucilarono » (*Atti del Parlamento*, pag. 818). Capite? un tozzo di pane era l'oro che loro inviavano Francesco II e il Papa. E il deputato Miceli soggiungeva: « Furono fucilati dei miserabili, degni di compassione e disprezzo. Uno di costoro non aveva fatto che rubare una pecora. Taluni dei fucilati erano in tale miseria, che mentre andavano al supplizio, uno si tolse la scarpe, e disse ad un AMICO: Porta queste scarpe al mio povero padre; un altro si spogliò del giaco, perchè si desse ad un suo figliuolo ».

Ecco l'oro di Roma! E continuava il Miceli: « Ho la nota dei briganti uccisi spietatamente e senza ombra di giudizio per colpe leggere: ho nota delle case abbattute, delle case saccheggiate, il giorno dell'esecuzione, i paesi, e persino i nomi dei muratori che distrussero quelle case ».

LA SALUTE D'ITALIA IN UN SACCHETTO! — Tutti i giorni si annunzia con esultanza lo scoprimento d'un segreto convegno borbonico, d'un nascondiglio di cospiratori, d'una corrispondenza che rivela e schiarisce ogni cosa. Ora sono frati, ora sono preti, ora antichi agenti del governo di Francesco II, ora sono i nomi de' motori, ora le insidie tese, le trame ordite; e si strombazza ai quattro venti la scoperta fatta con un trionfo ed un rumore da assordare. E poi, dopo tante vittorie, a che punto siamo? Se fosse vera la metà solo delle tante corrispondenze e congiure scoperte, non esisterebbe più traccia di reazione, ma il fatto sta invece che ogni dì più aumenta e rincrudisce; converrà dunque supporre che certi giornali per amor di novità vadano spacciando tali bubbole in difetto di altra merce. Ora si fa un chiasso dell'altro mondo per un sacchetto di pelle che la banda spagnuola di Sergante ha lasciato a Colle San Magno. Grandi rivelazioni si contengono in quel sacchetto! Note di congiurati, elenchi dei fautori della reazione,

i nomi di briganti, lettere ai frati, ecc., ecc. Fortunato sacchetto, che arrecherà il colpo di grazia alla reazione napoletana! Noi vogliamo sperare pel bene del nostro povero regno, che, dopo avere con quell'esito che ognuno sa incarcerati e fucilati tanti briganti, voglia ora trovare la sua salute nel sacchetto degli Spagnuoli, quando meno se l'aspettava! — Una cosa sola ci stupisce, ed è che dopo tanti arcani spiegati da quelle carte parlanti del prezioso sacchetto, *i rapporti delle autorità non siano ancora concordi*, come dice il corrispondente del *Pungolo* sul numero dei briganti spagnuoli, perocchè alcuni parlano d'una banda sola di 30 uomini, altri invece di due, l'una di 30 e l'altra di *sessanta* persone!!

PROGRESSI DEL CATTOLICISMO IN INGHILTERRA. — Andiamo raccogliendo con iscrupolosa diligenza quanto si riferisce ai progressi rapidi e straordinari del Cattolicismo in Inghilterra, perchè sappiamo di quanta confusione riescano per i nemici della Chiesa, e di quanta consolazione ed edificazione al cuore di tutti i buoni cattolici. Ci sia adunque permesso trarre da corrispondenze inglesi i seguenti particolari: — Il 22 di giugno, festa del protomartire d'Inghilterra, Sant'Albano, Monsignor Grant, Vescovo di Sonthwark, benedisse la cappella e l'orfanotrofio, nuovamente fondato presso Hastings, pei ragazzi; sono essi sotto la direzione dei Fratelli Saveriani e sotto la sorveglianza di un cappellano, ed occupano una spaziosa casa nel più bel porto della costa, che guarda la Francia. Un altro orfanotrofio sta per aprirsi in una direzione opposta, affine di raccogliere le povere orfanelle esposte o perdute tra quella popolazione anticattolica e materialista. Il reverendo P. Hermann predicava, poche domeniche sono, nella cappella francese di Londra in favore di questa buona opera.

Il 2 luglio Monsignor Ullathorne, Vescovo di Birmingham, pose la prima pietra d'una nuova chiesa a Stourbridge, nel Worcestenshire, sul luogo stesso dell'antica cappella cattolica di quella città. La nuova chiesa deve contenere 1200 persone. I fedeli di Stourbridge deposero 1250 franchi sulla prima pietra della loro nuova chiesa.

Il *Bristal Mercury* del 27 annunzia che cinque religiosi francesi della Visitazione per cura di Monsignore Clifford, Vescovo di Clifton, furono installati nel convento di Connington. Il giorno dopo della installazione la nuova comunità già ammetteva una figlia del colonnello Graham di Bristol qual novizia dell'Ordine, come pure una Suora conversa. — I giornali cattolici contengono il programma di un nuovo orfanotrofio fondato a Lanark, in Iscozia, da uno dei più ragguardevoli fra i convertiti di questo paese, qual si è il signor Robert Monteith. Questo stabilimento è sotto la direzione delle Suore di Carità e dei RR. PP. Lazzaristi, che servono la parrocchia di quella città.

IL BRIGANTAGGIO NELL'AGOSTO DEL 1863.

Le *pecore* del Regno d'Italia sono quelle che più a diritto possono gridare contro il brigantaggio; il fatto è che se ne sono omai fatte tali stragi, che noi non sapremmo se più vittime contino le guerre di tutti i secoli in Italia, o pecore uccise il povero reame di Napoli. Sono a 500, a 1000 per giorno, con una vicenda che non finisce più, a segno che ben possiamo dal numero di questi macelli dedurne il numero esorbitante e sempre crescente dei reazionari, i quali appunto uccidono in proporzione delle bocche. Così, solo nei giornali d'oggi ne troviamo *sessanta* uccise in un tenimento, e in un altro *cinquecento cinquantotto!* Se andiamo avanti di questo passo l'Italia, fra pochi anni, non avrà più *pecore!*

Ma lasciando le bestie, daremo anzitutto alcuni schiarimenti sul combattimento di Venosa, avvenuto la sera del 26 p. p. mese, terribile avvenimento, di cui abbiamo fatto cenno. Ecco a tal proposito un carteggio di Venosa, riferito dall'*Omnibus* del 4 agosto: « Il signor luogotenente Borromeo fu pervenuto trovarsi ottanta briganti al ponte Sguzzi e di unirsi al distaccamento di Lavello, ed agire. Il signor Borromeo telegrafò a Melfi per sapere se la truppa partiva da quel paese, e ricevuta risposta affermativa, partì seguito da 35 cavalleggieri. Non avendo però ben calcolata la distanza che doveva percorrere la fanteria, si trovò dopo alquanto cammino solo contro una ventina di briganti. Attaccatili all'istante, i malandrini presero la fuga per sentieri aspri e tortuosi, che dovevano naturalmente stancare i cavalli degl'inseguenti cavalleggieri. I briganti ottenuto ciò che era il loro scopo, si diressero verso una gola: sessanta dei loro compagni imboscati, non appena ebbero a mezzo tiro la truppa, scaricarono le armi, cosicchè, presi i cavalleggieri alla sprovvista, dopo resistenza furono costretti a sbandarsi. Ma era talmente aspra e difficile la località, che venti rimasero cadaveri, dopo lottato eroicamente contro un numero sì sproporzionato di briganti. Uno fu perduto, e l'uffiziale con dodici cavalleggieri salvaronsi ».

Le bande che hanno alla Rendina aggredito questi Usseri sono quelle di Caruso, Schiavone e Ninco-Nanco: avrebbero, secondo alcune corrispondenze, attraversato l'Ofanto verso Calitri, e si troverebbero ora nella provincia di Avellino tra Bisaccia ed Andretta; dopo essersi tutte riunite sulla sponda dell'Ofanto con 100 cavalli circa, e sotto il supremo comando di Crocco. I calori eccessivi ne rendono sempre più malagevole la caccia.

Piccoli scontri parziali non mancano mai, e la *Patria* del 5 accenna ad uno in Potenza, in cui la guardia nazionale, catturati due briganti, li *fucilava*, e ad un altro in Pietragalla. Il *Giornale di Napoli* parla di un altro conflitto fra due guardiani e quattro briganti nel territorio di Gizzeria (2ª Calabria Ultra), di un'aggressione in Sant'Arsenio fatta da cinque briganti, e dell'arresto e *fucilazione* d'un evaso dalle carceri.

Da Ariano scrivono alla *Borsa* del 5, che il 18 luglio un tal Girolamo Ansani ed un Lusi, col suo figliuolo, recavansi in un podere, quando, sorpresi dalla banda Schiavone, furono catturati e condotti nel bosco della Sterpaia. I briganti esigevano dapprima 30,000 ducati, ma si contentarono di soli due mila, ma in moneta d'oro. Spedito uno de'catturati per riunire questa somma, ritornava poco dopo con 1400 ducati, promettendo fra poche ore di riportare gli altri 600. In questa sopraggiunse un drappello di cavalleggieri d'Aosta, alla cui vista i briganti presero la fuga, lasciando liberi lo Ansani ed il figliuolo del Lusi; ma i cavalleggieri aveano già fatto fuoco, e le vittime furono i due liberati, rimanendo i briganti illesi!!

La stessa corrispondenza afferma che il brigantaggio *incrudelisce* in quelle contrade!

Il conte Pasolini sta a Londra parlando, pregando, offerendo, vendendo, comprando, perchè a Londra si negozia sempre. Dicono che Pasolini offerisse a lord Palmerston, in caso di guerra, *duecento mila soldati*. Lord Palmerston sorrise, e gli rispose: *L'Italia ne ha bisogno in Napoli ed in Sicilia*.

Napoleone III il 3 di maggio 1859 diceva al popolo francese: « Bisogna o che l'Austria domini fino alle Alpi, o che l'Italia sia libera fino all'Adriatico ». Napoleone III avendo abbandonato la seconda parte del dilemma, or si appiglia alla prima per mezzo di un'alleanza austro-franca.

Nel celebre discorso di Bordeaux del settembre 1852 Napoleone, presso a divenir Imperatore, dicea di *voler conquistare alla religione tanti che conoscono appena i precetti di Cristo*. Ma nel 1863 noi veggiamo in Francia, sotto lo stesso Napoleone III, impunemente negata la divinità di Gesù Cristo medesimo.

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* annunzia che Sua Maestà l'Imperatore, con lettera autografa, del 31 di luglio, indirizzò a tutti i Sovrani ed ai Senati delle città libere della Confederazione germanica, l'invito di radunarsi personalmente in un'Assemblea, per deliberare sulla questione del riordinamento della Confederazione germanica, conforme al bisogno del tempo. L'Imperatore propone Francoforte come il luogo ove tenere tale Assemblea, e determina il 16 di agosto come il tempo della sua apertura.

A Cracovia si fecero arresti; fu assalito e ferito da alcuni giovinastri un soldato di polizia. Notizie di Nuova York annunziano che il generale Lee minaccia il Maryland e Washington; dicesi essere caduta in potere degli unionisti l'isola Morris.

Gli ebrei, come abbiamo annunziato ieri, avranno anch'essi fra poco un pubblico tempio lungo la via Montebello in Torino. Eppure il nostro collaboratore Luigi Cibrario ci assicura che gli ebrei furono solo ammessi nella nostra città l'anno 1424, « affinchè conversando coi cristiani, dall'esempio di questi e da divina ispirazione fossero tocchi a riconoscere i loro errori, a pigliar la via della salute, e adorare il loro Re Gesù Cristo » (*Storia di Torino*, vol. I, pag. 392).

NOTIZIE VARIE

L'ultima tornata del Senato. — Il Senato del Regno, nella sua tornata del 7, ha discusso ed adottato senza grave opposizione i seguenti progetti di legge: 1° Convenzioni postali col Portogallo e col Belgio; 2° Cessione allo Stato della ferrovia Vittorio Emanele (sezione Ticino), e concessione delle strade ferrate Calabro-Sicule; 3° Nuova distribuzione di fondi per lavori al porto di Livorno; 4° Convenzione col Municipio di Torino pel compimento del palazzo Carignano. Nella stessa seduta il ministro dell'interno presentò due progetti di legge d'iniziativa al Senato, relativo l'uno all'estensione a tutto il regno della legge di pubblica sicurezza, e l'altro alla riforma delle carceri di pena. Per la prima adunanza il Senato sarà convocato a domicilio.

Un decreto di Manna, già ambasciatore di Francesco II. — A datare dal giorno della promulgazione del presente decreto (2 agosto) le monete divisionarie d'argento porteranno sul rovescio, in luogo della attuale impronta, nel mezzo l'indicazione del rispettivo valore, fra due rami d'alloro, e superiormente nell'esergo la leggenda: *Regno d'Italia*. La nuova impronta sarà riprodotta in piombo e depositata presso la direzione generale degli archivi del regno.

L'*Enciclopedia* dell'Ecclesiastico. — È uscita la prima dispensa di questa *Enciclopedia*, la cui pubblicazione fu coraggiosamente intrapresa dall'editore Pietro di Giacinto Marietti. Essa è degna dell'illustre abate Vincenzio d'Avino che la scrive, e risponde pienamente all'universale aspettazione. A' tempi nostri, in cui si parla di tutto, e tutto non si può studiare, le Enciclopedie riescono indispensabili. Ma esse sono generalmente pericolose e dispendiose, due pericoli evitati dall'*Enciclopedia* pubblicata da Pietro di Giacinto Marietti, la quale costa L. 1 20 ogni dispensa, e il cui prezzo totale non oltrepasserà le L. 90.

Memorie per la storia de' nostri tempi. — In questa settimana verrà pubblicato il settimo quaderno, che è il primo del secondo volume. Questo quaderno contiene i prodromi della guerra del 1859, le Note del conte di Cavour e conte Buol, una *Storia della pace nel* 1849, il racconto delle dispute sul colore della nostra bandiera, un articolo intorno due discorsi sul Papato detti da Kossuth e dal P. Christie, e poi articoli di molta importanza, le statistiche criminali in Piemonte, le modificazioni al Codice penale, la libertà della bestemmia, gli ebrei, le strade ferrate romane, e alcuni giudizi del conte di Cavour, il Gallicanismo, il protestantesimo, la rivoluzione, Pio IX e il Vangelo, e via via. Il primo volume di queste *Memorie* si vende a parte, e costa L. 6. I due volumi per associazione non costano che L. 10, da spedirsi con vaglia postale alla Direzione dell'*Armonia*.

Arresti nel Salernitano. — Leggesi nel *Popolo d'Italia* del 4 di agosto, che nella scorsa settimana furono eseguiti numerosi arresti nel circondario di Vallo, provincia di Salerno, per una vasta congiura che si è scoperta, tendente a ripristinare il governo borbonico. In tutto gli arrestati oltrepassano il centinaio, parte galantuomini (come si dicono) e parte contadini, e sono stati spediti al carcere di Salerno. Tutti costoro aspettavano uno sbarco di briganti in una spiaggia del Salernitano, e vi lavoravano per apparecchiare il terreno.

L'Italia dei ladri. — Il *Popolo d'Italia* del 4 di agosto, racconta che un certo Giuseppe Marino mentre passava nella sera di sabato scorso per la via Toledo, che è la più bella di Napoli, innanzi al nuovo bazar, rimpetto alle finanze, si vide stretto da due individui che indossavano l'uniforme di soldati, i quali gli rubarono destramente l'orologio con la catena d'oro, e poi se la svignarono Dio sa dove. Il Marino andò immediatamente alla questura, dichiarando che due soldati gli avevano strappato l'orologio di tasca!

Un apostata omicida. — Ci scrivono da Palermo, 2 di agosto: « I giornali libertini non mancheranno di gridare contro l'omicidio tentato da un prete di Palermo sulla persona di un altro prete. Ma ritenete e fate conoscere a tutti che l'omicida è un apostata, un prete spretato, un prete traditore del proprio dovere, che già da più anni è stato espulso da tutte le case, dove recavasi a dar lezioni di grammatica e di belle lettere, per le scandalose e scellerate massime del protestantesimo che vi andava insinuando. Ritenete e fate conoscere a tutti che questo apostata ferì d'un colpo di pugnale l'arciprete Filippo Evola, rettore della Casa Professa d. C. d. G. non per altro che per essere stato una volta da lui ripreso di alcune bestemmie, che avea avuto l'ardire di pronunziare nella sagrestia di detta chiesa contro Gesù Cristo medesimo; bestemmie che mossero a sdegno tutti gli astanti, e che furono la causa, per cui la deputazione che amministra i beni di quella chiesa, gli vietò di celebrare ulteriormente nella medesima. Sì, l'omicida è un apostata, un bestemmiatore della divinità di Gesù Cristo, come il Renan; egli è uno di quei preti insomma, a cui tanto applaude la rivoluzione. Ecco però di che sono capaci i preti traditori della propria coscienza! »

Garibaldi guarito. — Il *Precursore* di Palermo, del 3 di agosto, annunzia che i cittadini palermitani più cospicui hanno diretto a Garibaldi, per la sua ricuperata

salute, il seguente indirizzo: « Generale! I fervidi voti de' nostri amici sono stati esauditi: la vostra guarigione genera gaudio e coraggio, e noi abbiamo fiducia, e più d'ogni altro speriamo, che l'istoria nostra conti fra breve altre vostre glorie, e che il desiderio di più secoli per opera vostra diventi realtà. — Accettate, o generale, le sincere congratulazioni dei vostri amici, e vivete felice, come noi viviamo nella speranza di potervi riabbracciare. Palermo, 31 luglio 1863 (Seguono le firme) ». Lo stesso giornale aggiunge che pel paese circola pure un altro indirizzo di donne siciliane, il quale è già coperto da molte firme.

Morte di un convertito. — Il 16 scorso luglio moriva a Londra il signor Calcutt, deputato al Parlamento inglese, ricevuto nel seno della Chiesa Cattolica, or son pochi mesi. Assistito ne' suoi ultimi momenti da Monsignor Manning e dal Rev. Padre Ermanno Pont, spirava stringendo amorosamente al suo seno il Crocifisso, e pronunciando il santo nome di Maria, nella quale aveva posta tutta la sua confidenza. Ci ricorda che nella sua entrata al Parlamento inglese, essendo ancor protestante, ebbe il non comune coraggio da dichiarare che egli non presterebbe il giuramento protestante, il quale condanna la religione cattolica come perversa ed idolatra, ma adottava la formola solita usarsi dai cattolici. Era uno fra i pochi proprietari irlandesi, i quali ricercassero la prosperità ed il benessere dei loro coloni.

Dove s'impara la vita di Gesù. — Leggiamo nel *Journal des Villes et des Campagnes* che un giorno entrava in un albergo del quartiere latino uno studente col libro della *Vita di Gesù* sotto il braccio e al fianco una giovane di cattiva condotta. — Che cosa è questo? domandava la povera giovane guardando l'opera del Renan. — Lascia stare, disse con tuono sdegnoso il giovane *Renanista;* è un libro che tu non comprendi. — Ma la povera creatura, sfogliato il libro, lo rigettò dicendo: «*Sono infamie senz'altro! La vita di Gesù non s'impara che in chiesa*».

La chiesa di S. Pietro in Roma. — La *fabbrica di S. Pietro*, ossia l'amministrazione per la conservazione di quell'immenso edifizio della chiesa di S. Pietro in Roma, sta facendo grandiosi ristauri ne' giganteschi mosaici dell'interno della cupola, lavoro di grande spesa, che dimostra quanto poco Roma si spaventi delle minaccie rivoluzionarie. La costruzione della Basilica costò circa duecento milioni di franchi, e la cura di conservare questo colossale capolavoro in uno stato tale da durare fino alla fine dei secoli, esige sacrifizi di danaro continui, di cui sola è capace la carità cristiana. Che cosa or sarebbe di questa Basilica e di tanti altri monumenti d'arti, che esistono in Roma, se la rivoluzione s' impadronisse dell'eterna città? Il mondo tutto concorse ad edificarli, e quindi ha su queste ricchezze un diritto inalienabile, che non cederà giammai in grazia della rivoluzione; Roma senza il Papa o diverrà spoglia d'ogni bellezza, o diverrà un campo allagato di sangue; perocchè il mondo armato o correrebbe a riprendere le sue proprietà, o a vendicarne la profanazione.

Il Ministro dei culti all'Episcopato francese. — Il signor Baroche, guardasigilli e ministro della giustizia e dei culti, ha spedito agli Arcivescovi e Vescovi di Francia una Circolare, per invitarli ad ordinare in ciascuna parrocchia delle rispettive loro diocesi il canto del *Tedeum* per il 15 di agosto. Il ministro prega il Clero a voler chiamar in tal giorno le benedizioni del Cielo sull'Impero e sul Sovrano, che presiede sì gloriosamente ai suoi destini. E soggiunge che le popolazioni affrettano il momento di ringraziare la divina Provvidenza delle recenti vittorie dei soldati francesi, i quali sostengono nobilmente al di là dei mari la causa della civiltà, gl'interessi della religione cattolica e l'onore della Francia.

Birrarie in Inghilterra. — Secondo una recente statistica esistono nella Gran Bretagna 2489 birrarie e 93,856 spacci di birra. La sola Inghilterra annovera 2294 fabbriche e 64,923 taverne e vendite di birra. Un anno per l'altro impiegansi nella fabbricazione di tal bevanda 14 milioni e mezzo di ettolitri di orzo. Quanto all'esportazione, ascese nel 1861 a 365,000 barili, dei quali la Francia ne ebbe 5498, cioè per una somma di oltre 300,000 franchi.

Una questione canina. — La diplomazia è in moto a Parigi; un cane è stato la causa di nuovi protocolli e processi verbali. Il signor Hildyard, addetto alla legazione inglese a Parigi, possiede un bulldog che si chiama Towler. Il collettore delle tasse sui cani, veduto quell' animale, lo impose a ragione di 10 franchi, e il signor Hildyard rifiutò di pagare quella tassa. L'affare fu portato a cognizione del signor Margueire, professore di diritto internazionale. Comparso il signor Hildyard avanti di esso con il cane, dopo lunga discussione il professore decise che, non pagando questi animali veruna tassa in Inghilterra, per diritto di reciprocità l'inglese non doveva esser tassato per il proprio cane. Il signor De Guigne confermò il primo giudicato, dichiarando che quell'ambasciata era per finzione legale territorio inglese, e Towler essendo inglese e su quel territorio era esonerato da quella tassa francese. — Si dice che, se questo affare non avesse avuto quest'amichevole soluzione, sarebbero stati richiamati i cani di ambedue le ambasciate.

La potenza marittima dell' Inghilterra. — Lord Palmerston ha posto, il 5 di agosto, la prima pietra dei fabbricati che debbono servire d' ingrandimento all'asilo dei marinai a Dock-Street. S. S. è stata ricevuta dall'ammiraglio Bowley, presidente dell' istituzione, dai vice presidenti e da un gran numero di fondatori dell'opera. Una tenda, elegantemente ornata delle bandiere di tutte le nazioni, era stata espressamente innalzata sul luogo. L'ammiraglio Bowley ha presentato un rapporto intorno questa istituzione, che dalla sua fondazione sino ad oggi ha ricevuto 139,180 marinai. Lord Palmerston ha pronunciato un discorso, dicendo, fra le altre cose: « La nostra posizione insulare ci rende necessariamente una nazione tutta marittima; posso quindi proclamare che la nostra indipendenza nazionale è essenzialmente legata al sapere, all'attività, ed all' intrepidità dei nostri uomini di mare. Grazie ai principii della libertà di commercio, largamente sviluppati, il nostro commercio è cresciuto su tutti i mari, ed è dal nostro commercio che dipende lo incremento della nostra industria nazionale. Ma non si tratta solo d' interessi commerciali; vi sono più alte considerazioni che ne fanno apprezzare tutta l' importanza. Certamente, circa 30 milioni di uomini non potrebbero ricevere la legge di un' invasione sopra le nostre coste; ma se noi dovessimo perdere la sovranità dei mari, noi potremmo essere bloccati, perchè c' intercetterebbero i nostri approvigionamenti dall'estero. Il nostro commercio di esportazione trovandosi forzatamente diminuito, saremmo ridotti a ben triste estremità ».

Chi è l' autore? — L' opuscolo *L'Empereur, la Pologne, et l'Europe* non si sa a chi attribuirlo; nessuno ne è autore. Fu messo dapprima sul conto del signor Grennier de Cassagnac, poi su quello del Grandguillot; ma sì l'uno che l'altro negarono di averlo fatto. La cronaca pertanto è andata a cercare l' autore nell' uffizio della *Patrie*, ed ha denunziato il signor Grennier, come quello che è l'editore risponsabile di quest'opuscolo, che levò tanto rumore per la sua eccentricità.

Guerra fra due Repubbliche. — La repubblica Argentina e quella di Montevideo sono venute alle ostilità. Dopo lo sbarco del Flores sul territorio di Montevideo, il vapore argentino *Salto* fu sequestrato dalle autorità di Montevideo per avere a bordo delle armi. Per rappresaglia il governo argentino sequestrò il legno da guerra di Montevideo, *Generale Artigas*. Furono quindi incontanente rotte le relazioni ufficiali. Secondo notizie di Montevideo del 30 giugno, il Penaloza, sostenuto segretamente dall'Urquiza, sarà tra pochi giorni alle porte di Buenos Ayres. Pare che la guerra civile si prolungherà indefinitamente.

La guerra degli Stati Uniti. — Le notizie di Nuova York vanno sino al 25 luglio. Un'energica resistenza incontrava la coscrizione nel Maryland. L'armata di Meade ha passato il Potomac e s'avanza sul lato orientale della Montagna Bleu. I confederati erano il 24 con grandi forze presso Front-Royal. I movimenti di Meade sembrano però intesi ad impedire che Lee riguadagni Richmond. La lotta è ancora dubbia a Charleston. Dicesi che tutta l' isola Morris sia in potere dei federali. La navigazione del Missisipì è incominciata. Un corpo di cavalleria federale ha distrutto la ferrovia di Virginia al Tennessee presso Wytherville. I confederati hanno perduto in questo affare due cannoni e 200 prigionieri.

La festa del 15 agosto in Francia. — Il guardasigilli, ministro della giustizia e culti, ha mandato la solita circolare agli Arcivescovi e Vescovi. Essa porta la data di Parigi, 1 agosto 1863, e dice fra le altre cose: « La Chiesa inviterà fra poco i fedeli a celebrare una delle sue grandi solennità religiose, divenuta la festa nazionale della Francia. Godo, Monsignore, d'essere l'interprete dei sentimenti che inspira a S. M. il ritorno di questo anniversario, e vengo a chieder al Clero d'invocar in questo giorno le benedizioni del cielo sull'Impero e il Sovrano, che presiede sì gloriosamente ai destini di esso. Le popolazioni si associeranno con gioia a questo glorioso pensiero: tarda loro di ringraziare la Provvidenza delle recenti vittorie dei nostri soldati, che sostengono nobilmente oltremare la causa della civiltà, gl'interessi della religione cattolica e l'onore del nostro vessillo ».

Ambizione dei Vescovi scismatici. — Non è molto che il Vescovo Doroteo, bulgaro d'origine, privato dal patriarca greco del Vescovato di Sofia, si offerse per essere patriarca dei Bulgari uniti, con condizione che gli si pagherebbero i suoi debiti, che erano grandi, che gli si assicurebbe una buona pensione. Avendo poscia sentito a Costantinopoli che tutta l'unione bulgara non avea ricevuto dall'Occidente tanto denaro, quanto egli solo ne domandava, si gettò nuovamente ai piedi del patriarca scismatico, ed ottenne un nuovo Vescovato. Si trascinò pertanto nella sua apostasia cinque giovani bulgari già pronti a partire per Roma, dove dovevano compire i loro studi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 7 agosto.

La *Patrie* osserva che il nuovo dispaccio di Gortschakoff non fa alcuna ulteriore concessione.

Il dispaccio venne letto martedì a Drouyn de Lhuys.

La *Patrie* crede sapere che il governo francese sia disposto a considerare questo dispaccio come destinato a rinnovare presso la Francia il tentativo fatto a Vienna per separarla da' suoi alleati.

L'invio delle risposte delle tre Potenze è assai prossimo. Esse conterranno paragrafi identici.

La *France* constata che il dispaccio di Gortschakoff è cortese nella forma, ma nulla cambia al fondo delle cose. La situazione è tale oggi quale era ieri; resta sempre da regolarsi una questione europea. La Francia non si isolerà in quest'affare. Il dispaccio di Gortschakoff ha procurato di dare soddisfazione alla nostra suscettibilità nazionale, ma esso non può indebolire l'accordo che ci unisce all'Austria ed all'Inghilterra.

Il *Pays* e la *France* credono che le notizie del Madagascar, pubblicate dal *Sémaphore*, sieno inesatte.

Assicurasi da buona fonte, che venerdì prossimo l'Imperatore passerà in rivista la guarnigione di Parigi e la guardia nazionale.

Costantinopoli, 7 agosto.

Sono smentite le notizie di modificazioni ministeriali.

Parigi, 8 agosto.

Il *Moniteur* pubblica il testo del dispaccio di Gortschakoff in data del 30 luglio, di cui si ebbe ieri un'analisi da Pietroburgo.

Corfù, 1° agosto.

Fu sciolto il Parlamento. Il nuovo Parlamento verrà convocato fra quaranta giorni.

Berlino, 8 agosto.

La *Gazzetta Crociata* dice che la Prussia ricuserebbe di aderire all'invito dell' Austria di riunire un congresso di Sovrani per decidere sulle questioni federali.

Lo stesso giornale ha da Varsavia in data del 5: Innanzi le porte della città gl'insorti fecero dei segnali con razzi. La guarnigione fu posta sotto le armi. Innanzi le stesse porte s'impegnò un piccolo combattimento.

Londra, 8 agosto.

Per via d'Avana si hanno le seguenti notizie da Vera-Cruz in data 13 luglio:

I Francesi preparono una spedizione contro Tampico.

Dicesi che la popolazione di S. Luiz di Potosi siasi dichiarata contro Juarez, il quale sarebbe fuggito a Monterey.

Scoppiò un terribile incendio in Avana.

Per la stessa via si hanno notizie da Messico in data del 10: Il Consiglio dei notabili del paese dichiarò che la nazione messicana col mezzo de' suoi rappresentanti sceglieva l'impero come forma di governo, e proclamava Imperatore l'Arciduca Massimiliano d'Austria. In caso di rifiuto dell'Arciduca, il Consiglio sollecitava l'imperatore Napoleone a nominare un personaggio che godesse maggiormente la sua confidenza, perchè occupi il trono messicano.

La proclamazione dell'impero ebbe luogo pubblicamente il giorno 10.

Nuova York, 29 luglio.

Il bombardamento del forte di Wagner non diede alcun risultato. Fu respinto l'assalto dei federali, i quali ebbero a soffrire gravi perdite.

Lee attraversò il passo di Chester, dirigendosi verso Culpepper.

L'*Herald* assicura che Seward rese avvertito lord Russell che, se i corsari del Sud continuano a salpare dall'Inghilterra, i vascelli federali non avranno più alcun riguardo verso i porti inglesi, siccome quelli che proteggono i corsari. L'*Herald* teme che scoppi una guerra tra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra prima ancora che sia repressa la ribellione.

Parigi, 8 agosto.

Notizie di Borsa.

(Chiusura)

		agosto 7	agosto 8
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura) . . .	L.	67 35	67 45
Id. id. 4 1/2 0/0	»	96 40	96 45
Consolidati inglesi 3 0/0	»	93 1/8	93 1/8
Id. id. Fine settembre. . .	»	— —	— —
Consolidato italiano 1861 5 0/0 (apert.)	»	72 —	71 80
Id. Chiusura in contanti . . .	»	72 20	72 10
Id. id. Fine corrente . .	»	71 95	72 —
Prestito italiano	»	72 20	72 30
Valori diversi.			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1035	1077
Id. Str. ferr. *Vittorio Eman.* . . .	»	410	410
Id. id. *Lombardo-Ven.* . . .	»	551	550
Id. id. *Austriache*	»	427	426
Id. id. *Romane*	»	417	412
Obbligazioni Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	685	687
Credito mobiliare italiano	»	665	602

Londra, 8 agosto.

Il *Daily News* ha in data di Nuova York, 29 luglio, la notizia che il presidente Davis spedì un messaggiere all'imperatore Napoleone incaricato di proporgli un' alleanza offensiva e difensiva colla Confederazione del Sud.

Il governo del Sud riconoscerebbe il protettorato francese nel Messico, e prometterebbe di modificare le istituzioni relative alla schiavitù.

Il *Corriere* degli Stati Uniti crede che il voto dei notabili di Messico abbia ad essere ratificato da un plebiscito.

Il *Times* giudica la risposta di Gortzchakoff all'Austria e alla Francia come un punto conciliativo.

Lo *Standard* dice che si fanno molti arruolamenti per la Polonia nella città di Londra.

Posen, 8 agosto.

Ieri gl'insorti hanno respinto i Russi sul territorio prussiano.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 186 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MARTEDÌ 11 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37, Sei mesi L. 19, Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Offerte alla Madonna di Spoleto dedicate a Napoleone III salvato a Spoleto da Pio IX — L'Anticristo Renan e le sue bestialità — La legge sul brigantaggio — Pio IX, l'unità cattolica e il Tirolo — Il riordinamento della Confederazione germanica — Notizie — Viaggio in Oriente.*

OFFERTE ALLA MADONNA DI SPOLETO

DEDICATE A NAPOLEONE III

SALVATO A SPOLETO DA PIO IX

Napoleone III fin dal primo di agosto ordinò al signor Rouher, suo ministro di grazia e giustizia e dei culti, di scrivere ai Vescovi che nel giorno 15 di agosto, festa di Maria SS. Assunta in Cielo, « invocassero le benedizioni celesti sull'Impero e sul Sovrano che presiede sì gloriosamente al suo destino ». E, tra le altre cose, il ministro diceva a'Vescovi che ringraziassero Dio, perchè Napoleone III *difende gl'interessi della religione cattolica*, e pregassero il Re dei Re « a continuare la sua protezione sull'Imperatore e sulla famiglia imperiale ». Siccome omai l'Italia è uno spartimento francese, così anche noi dobbiamo considerare il 15 di agosto come la *nostra festa nazionale*. E siamo ben lieti d'essere riuniti alla Francia nell'onorare e venerare la gran Madre di Dio! Per secondare adunque i desiderii dell'augusto Imperatore, ogni giorno di questa settimana noi pubblicheremo in capo all'*Armonia* qualche pensiero relativo alla festa del 15 di agosto. Ma i nostri lettori debbono secondarci collo spedire larghe offerte pel *Danaro di S. Pietro*, destinate a soccorrere Pio IX, a glorificare Maria SS. ed a dare opportuni avvertimenti all'Imperatore dei Francesi. E fin d'oggi vogliamo incominciare la nostra preparazione alla gran festa, pubblicando un supplimento di oblazioni a Maria SS. *Auxilium Christianorum*. Le quali oblazioni dal 7 gennaio al 10 giugno 1863 vennero spedite a Monsignor Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, e poi, essendo stato l'illustre Arcivescovo messo in prigione, dall'11 di giugno al 31 di luglio vennero inviate al suo Provicario generale Monsignor Priore D. Luigi Profili. Questo supplimento è dunque dedicato a voi, Napoleone III, a voi che vi gloriate di *sostenere gl'interessi della religione cattolica*. Date uno sguardo alla divozione che gl'Italiani portano a Maria SS., ed ammiratelì; considerate la fermezza, la costanza, la rassegnazione dell'Arcivescovo di Spoleto, e dite una parola in suo favore. Ricordatevi, Napoleone III, che quando nel 1831 voi foste cogl'insorti a Spoleto, l'Arcivescovo di quella città vi accolse caritatevolmente, e vi salvò. Quell'Arcivescovo ora si chiama Pio IX (1). « Monsignor Arnaldi, scrisse l'anno passato Edmondo Lafond, si mostrò in parecchie occasioni un degno successore di Pio IX nell'Arcivescovato di Spoleto » (2).

(1) Leggi *Pie IX* par M. de Saint-Hermel.
(2) *Lorette et Castelfidardo*, Paris, 1862, pag. 39.

Ci sono alcuni che vogliono l'*unità* d'Italia con Venezia, ma questi *unitarii* si dividono in *due*, e si schiantano gli occhi a vicenda, come fanno appunto certi comitati *unitarii* in sul Tevere. *Disuniti* fra loro ci daranno l'*unità* alla patria?

L'*Armonia* dichiara che le parole stampate nel N° 108, 2ª col., non sono di D. Masserano, ma dell'*Armonia* medesima; e quindi se il fisco ha qualche cosa da dire, si rivolga a noi e lasci in pace il prevosto D. Carlo Masserano.

L'ANTICRISTO RENAN

E LE SUE BESTIALITÀ.

« Bestia quae ascendit de abysso ».
(APOCAL., cap. XI, v. 7).

I.

Chiamiamo il francese Ernesto Renan col doppio titolo d'*Anticristo* e di *bestia*, e siccome è mente nostra di non iscrivere una sentenza sola senza provarla, così incominceremo dal dimostrare che il Renan è una *bestia* ed un *Anticristo*. Egli pubblicò, non ha molto, in Parigi un volume di 462 pagine, intitolato *Vita di Gesù* (1). L'esemplare che abbiamo sotto gli occhi porta *terza edizione*, ma è la prima, coll'aggiunta di queste due parole. Il libro del Renan ha in sè stesso un gran rimedio per impedirne la diffusione: costa in Torino *nove* lire! Il membro dell'Instituto nelle sue 462 pagine vuol provare che Gesù Cristo non è Dio, ma un semplice uomo, che *non fu impeccabile*, che anzi « molti de' suoi errori vennero dissimulati » (2), che cadde poi nel gravissimo errore d'aver creduto ai miracoli, errore da cui andarono esenti « l'onesto e soave Marco Aurelio e l'umile e dolce Spinoza » (3). Ma Renan questo solo prova all'evidenza, ch'egli è una *bestia* ed un *Anticristo*.

« L'uomo, *dacchè si distinse dall'animale*, fu religioso », così Renan esordisce il suo libro (4). E vuol dire che vi fu un tempo, in cui l'uomo non fu *religioso*, nè *si distinse dall'animale*. E questo tempo non è ancora passato per Ernesto Renan! Il quale conchiude il libro medesimo dicendo: « L'umanità nel suo insieme offre un cumulo di esseri bassi, egoisti, *superiori all'animale in ciò solo, che il loro egoismo è più meditato* » (5). Salva adunque la *riflessione dell'egoismo*, gli uomini sono bestie, ciò che sarebbe verissimo se tutti gli uomini si chiamassero Renan! E nessun venga a seccarci col volgare rimprovero che noi diamo della bestia pel capo ad un *membro dell'Instituto* di Parigi, e che ciò non corre in buona educazione. Ecchè? Il Renan potrà venir fuori e stampare ogni iniquità contro il nostro buon Gesù, potrà insultarlo, svillaneggiarlo, schiaffeggiarlo, sputargli in faccia, crocifiggerlo, ucciderlo una seconda volta, e noi dovremo discorrere del nuovo deicida con i maggiori riguardi, fino a ritenerci dal regalargli quel titolo che egli stesso si attribuisce, e che le sue bestialità gli confermano?

Ah! noi parliamo senza pelo in sulla lingua. Davide non disse dell'uomo, che non intese, perchè non volle intendere, che si *fe' simile ai giumenti?* (6) San Bernardo, il *mellifluo*, non appellò Arnaldo uno SCORPIONE, *quem Brixia evomuit?* (7). E Sant'Ambrogio non paragonava Gioviniano e i suoi *ai lupi arrabbiati?* (8) E S. Gregorio Nazianzeno non definì i nemici di San Basilio *leoni ruggienti?* (9) E Sant'Ignazio martire non dichiarò i novatori dell'età sua *bestie di forma umana?* (1) Eh! lasciateci trattare egualmente Ernesto Renan. Egli è un Anticristo, ossia contrario ed opposto a Gesù Cristo (2). Chi più Anticristo di colui che spaccia Gesù come un impostore e come un semplice uomo, dopo d'avere premesso per giunta, che gli uomini sono bestie? (3) S. Cipriano vedeva in Antioco *espresso l'Anticristo* (4). Erode, Simone Mago, Barchocheba, Apolonio Tianeo, Nerone, Diocleziano e Giuliano l'apostata vennero detti parimente Anticristi. E molti sono diventati Anticristi, scriveva San Giovanni fin da' suoi tempi (5).

Renan stesso chiamandosi apostata, anche sotto questo rispetto si dichiara Anticristo. Egli dice di possedere le condizioni necessarie per iscrivere di Gesù avendo creduto una volta in lui, ed ora non credendoci più in modo assoluto, e soggiunge che questo richiedesi in chi vuole scrivere la storia d'una religione (6). Solenne bestialità, la quale, se fosse vera, proverebbe che, per iscrivere la storia di Francia, bisogna non essere francese, e rinnegare l'Italia per favellare delle cose italiane! Ma noi non ci vogliamo fermare su questo punto, sibbene sull'*apostasia* del Renan, che è il carattere dell'Anticristo. San Paolo scrive ai Tessalonicesi: « Il giorno del Signore non verrà se prima non sia seguita la ribellione (*Apostasia*) (7). S. Giovanni Crisostomo commenta: « Che cosa è quello che qui l'Apostolo chiama apostasia? E l'Anticristo stesso, come quegli che dee essere l'autore ed il principio di una grande apostasia » (8). E il Malvenda avverte che quest'apostasia dee principalmente avvenire per una ribellione « dall'obbedienza e dalla soggezione al Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo » (9). Or dite un po' se i Passagliani possono rispondere al Renan ed al suo libro, che il Vescovo di Nîmes chiama egregiamente un *monumento di apostasia?* Il Renan studiò nel Seminario di S. Sulpizio, e vestì l'abito clericale. Poi apostatò dal Cattolicismo, e fe'apostatare la sua sventurata sorella, cercando la fama d'Erostrato e conficcando la sua penna infernale nel costato di Gesù Cristo. Lupo non mangia lupo, nè gli apostati combattono da senno gli apostati. Nella questione del Monotelismo S. Massimo, monaco di Costantinopoli, avvertiva i difensori del tipo di Costante, ch'erano i *Passagliani* di que' tempi: « Badate che *sotto pretesto di* PACE non cadiamo nell'apostasia, la quale, secondo l'Apostolo, dee precedere l'Anticristo » (10). Come apostata adunque, e come fautore di apostasia il Renan si merita questo nome.

Ma chi è Anticristo è bestia in pari tempo, perchè l'Anticristo viene chiamato da San Giovanni *bestia quae ascendit de abysso* (11). Dal che risulta

(1) *Vie de Jésus, par Ernest Renan, membre de l'Institut*, Paris, Michel Levy Frères, 1863.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 458.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 451.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 2.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 457.
(6) Salmo XLVIII, v. 12.
(7) S. Bernard., *Epist.* CXCVI, pag. 82.
(8) Epist. XLII, pag. 1040.
(9) Orazione XX in lode di S. Basilio.

(1) *Ad Smyr*, N° IV, pag. 43.
(2) « Nominis Antichristi proprietas est Christo esse contrarium ». Hilar., *Ad Cath. Episcop. cont. Arian.*
(3) « Latine Antichristus contrarius est Christo ». August., *Trac. III in 2.am Joan. Ep.lam.*
(4) Cyprian. *in exhort. ad Mart.*, c. II.
(5) 1ª Joan. II, 18. Vedi pure v. 22 e IV, 3; e 2ª Joan., vers. 7.
(6) *Vie de Jésus, Introd.*, pag. LVIII.
(7) S. Paol. 2ª ad Thess. II, 3.
(8) *Chrysost. in 2ª ad Thess.*
(9) *De Antichristo*, lib. V, cap. 32.
(10) *Act. S. Maximi.*
(11) Apocalyps., Cap. XI, v. 7. Cornelio A Lapide: *Bestia haec est Antichristus.* Com. in Apocal., pag. 1208, vol. X. Lugdun., 1840.

con quanta ragione abbiamo intitolato i nostri articoli: *L'Anticristo Renan e le sue bestialità.* E noi verremo enumerando le più solenni bestialità, che trovansi nella pretesa *Vita di Gesù*, e lo faremo sovrabbondando nelle citazioni, non già per dimostrare una erudizione, di cui siamo privi, ma per insegnare a' babbei, che si spaventano delle citazioni del Renan (1), quanto sia facile largheggiare in queste anche ad un povero giornalista, che dee scrivere quotidianamente l'*Armonia* dal primo articolo alle ultime notizie: pensate a Renan che scriveva insieme con sua sorella la *Vita di Gesù* « nelle lunghe giornate di Ghazir! » (2).

Pei Piemontesi non sono nuove le bestemmie del membro dell'Istituto. Ce le regalava fin dal 1853, all'ombra del vessillo tricolore, il famigerato Bianchi-Giovini (3), e gli rispondeva in quattro volumi un dotto teologo di Casale, il canonico Giuseppe Gatti (4). Noi potremmo rimandare gl'Italiani a questa risposta, che serve benissimo pel Renan, ed ha il merito d'avere preceduto di parecchi anni l'accusa. Ma siccome gli empi non si stancano di ricopiare gli errori degli eretici che li precedettero, così noi non dobbiamo stancarci di ristampare le apologie del Cristianesimo. Lo stesso Renan invita i suoi lettori a consultare la *Vita di Gesù* scritta dal dottore Strauss, e tradotta in francese dal Littré, membro egli pure dell'Istituto. Tuttavia, con enorme malafede, non dice una sola parola delle vittoriose risposte che lo stesso Strauss s'ebbe in Germania. Anzi, mentre il Renan invoca lo Strauss, senza addarsene ne distrugge tutto il sistema. Imperocchè il critico tedesco, per aver agio di formolare i suoi pretesi *miti*, stabiliva l'origine degli Evangeli a mezzo il secondo secolo, e su questo perno raggiravasi tutta la sua teorica; teorica che per sua medesima confessione cadrebbe, qualora gli scrittori del Nuovo Testamento, invece d'essere lontani di cento anni dai fatti che raccontano, ne fossero stati essi stessi i testimoni oculari. Or bene, il Renan ammette quest'ultimo punto, e dice proprio « che verso l'anno 100 tutti i libri del Nuovo Testamento erano sottosopra fissati nella forma, in cui li possediamo presentemente » (5). Ma se questa dichiarazione distrugge del tutto l'ipotesi di Strauss, come poi il Renan può appoggiarsi sul suo libro? *En vérité*, esclameremo con Pascal, *il est glorieux à la religion d'avoir pour ennemis des hommes si déraisonnable!*

Del resto Renan, negando spudoratamente la divinità di Gesù, non ha solo offeso la verità cattolica e conculcato l'Evangelio, ma ha nello stesso tempo insultato la Francia, l'Italia e il mondo intero. Il libro di Renan viene a dire che i Francesi da Clodoveo a Napoleone III furono tutti imbecilli, perchè credettero Gesù Figliuolo di Dio; imbecilli i Crociati e il Capitano, « che il gran sepolcro liberò di Cristo »; imbecilli Pascal, Fénélon, Bossuet e tanti illustri Francesi. Essi tutti vissero nelle tenebre, perchè non era ancora nato Renan ad illuminarli! E imbecilli furono tutti gl'Italiani che da tanti secoli credono alla divinità di Gesù; imbecilli i Santi Padri, imbecille Tommaso d'Aquino, imbecille Dante Alighieri, imbecilli i nostri più valenti filosofi e più profondi pensatori. E siccome oggidì v'hanno nel mondo trecento milioni di persone che confessano Gesù Figlio di Dio, così essi sono tutti imbecilli, tutti, salvo Renan che scrive, e Filippo De-Boni che traduce il suo libro!

L'ex-seminarista di San Sulpizio nega i miracoli ed afferma magistralmente che tra quelli raccontati dagli evangelisti non ve ne ha un solo di vero (1). Ma ogni uomo di buon senso troverà più facile ammettere che un paralitico guarisse istantaneamente, e un cieco riacquistasse la vista, e un sordo l'udito, piuttosto che supporre la più gran parte dell'uman genere per dicianove secoli in mezzo alla più crassa ignoranza ed al più fatale errore fino alla venuta nel mondo di . . . Ernesto Renan. Ed è curioso che costoro, i quali divinizzano l'umanità, glorificano il popolo, e indiano l'opinione pubblica, costoro vengano a dirci che Gesù Cristo ed i suoi Apostoli hanno gabbato tanti milioni di persone, e per tanto tempo; e che senza miracoli un semplice uomo fu creduto, e si crede un gran Dio. Il Renan, negando i miracoli, ne stabilisce uno più strepitoso di tutti (2).

Il membro dell'Istituto vorrebbe vedere un miracolo, come desiderava di vederlo Erode quando Pilato mandò Gesù al suo tribunale. Ma il Renan è ancora più esigente. Egli chiede che un taumaturgo operi un miracolo davanti ad una Commissione, e operatolo una volta, ritorni a riprodurlo davanti ad un'altra Commissione (3). Ebbene noi vogliamo compiacerlo, e gli mostreremo il miracolo prodotto e riprodotto davanti ad una Commissione così numerosa come l'uman genere in una sala così vasta come il mondo. Il miracolo è la dispersione dei Giudei che negarono la divinità di Gesù e lo crocifissero. Questi Giudei sono numerosi, ricchi, potentissimi. Or si provino a riunirsi, a formare nuovamente un popolo colle loro leggi, col loro tempio, col loro sacerdozio. Si provino tutte le Potenze dell'universo a ricostituire la nazione deicida. Non ci riuscirono altra volta, e non ci riusciranno mai più. E questo è un miracolo grande, un miracolo innegabile, un miracolo continuo.

(1) Ecco un saggio delle citazioni di Renan. A pag. 328 volendo descrivere le diverse classi de' farisei, dichiara che ha creduto suo dovere di consultare il Talmud di Gerusalemme e il Talmud di Babilonia. Un orientalista francese, l'abate Frappel, li ha consultati a sua volta, e trovò: 1° Che ne' luoghi dove Renan ha visto *sei* categorie di farisci, i due Talmud ne mettono *sette*; 2° Che egli non ha saputo leggervi le due categorie che vi sono: dei farisei del timore (Mijirah) che si propongono Giobbe per modello, e de' farisei dell'amore (Meahabah), a' quali Abramo serviva d'esemplare; 3° Che piacque al Renan di inventarne una classe, ch'egli dice *pharisiens teints*, i quali non trovansi in nessuno de' luoghi indicati del Talmud di Gerusalemme o di quello di Babilonia. E qui vuolsi notare un vezzo particolare del Renan nel citare il Talmud. Invece d'indicare il trattato, il foglio, *recto* o *verso*, e mandare, ad esempio, il lettore al trattato *Berakoth*, fogl. XIII *verso*, come farebbe chi s'intende un po' di tali materie, Renan scrive a pag. 328: *Berakoth* IX *sub fin.* Proprio come chi citando l'Evangelio, dicesse: *Vedi S. Matteo, foglio* IX, *recto.* Premeva al Renan che non si potessero facilmente consultare le sue citazioni.

(2) *Vie de Jésus*, Dedica.

(3) *Critica degli Evangelii*, vol. I, cap. V, e *passim.*

(4) *Cristologia evangelica proposta in conferenze apologetiche contro la nota critica degli Evangeli e gli altri recenti errori.* Quattro volumi. Torino, 1853.

(5) *Vie de Jésus*, Introd. pag. IV.

(1) *Vie de Jésus*, Introd., pag. LI.

(2) *Vie de Jésus*, Introd., loc cit.

(3) Renan, anni fa, disse impossibili i miracoli (Vedi i suoi *Etudes d'Histoire religieuse*, pag. 139). Nella *Vie de Jésus* a pag. 51 dell'Introduzione dichiara: *noi non diciamo il miracolo impossibile*; diciamo: *non vi fu finora un miracolo constatato.* E poi a pag. 41 della *Vita* afferma che « la nozione del sovrannaturale, *colle sue impossibilità*, non appare se non il giorno, in cui nasce la scienza sperimentale della natura ». Quante contraddizioni!

LA LEGGE SUL BRIGANTAGGIO

Pubblichiamo la famosa legge che tanto la Camera dei Deputati, quanto il Senato del Regno approvarono in questi giorni a precipizio per reprimere il così detto brigantaggio. Essa consta solamente di 9 articoli, ma oh quali articoli! Eccoli:

Art. 1. Fino al 31 dicembre del corrente anno nelle provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con decreto reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche strade, o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai tribunali militari, di cui nel libro II, parte II del Codice penale militare, e con la procedura determinata dal capo 3 del detto libro.

Art. 2. I colpevoli del reato del brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o coi lavori forzati a vita, concorrendovi circostanze attenuanti.

A coloro che non oppongono resistenza, non che ai ricettatori e somministratori di viveri, notizie ed aiuti di ogni maniera, sarà applicata la pena dei lavori forzati a vita; e concorrendovi circostanze attenuanti il *maximum* de' lavori forzati a tempo.

Art. 3. Sarà accordata a coloro che si sono già costituiti o si costituiranno volontariamente nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge, la diminuzione da uno a tre gradi di pena.

Tale pubblicazione dovrà essere fatta per bando in ogni comune.

Art. 4. Il Governo avrà pure facoltà, dopo il termine stabilito nell'art. precedente, di abilitare alla volontaria presentazione col beneficio della diminuzione di un grado di pena.

Art. 5. Il Governo avrà inoltre facoltà di assegnare, per un tempo non maggiore di un anno, un domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli, dietro parere di Giunta composta del Prefetto, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re, e di due Consiglieri provinciali.

Art. 6. Gli individui, di cui nel precedente articolo, trovandosi fuori del domicilio loro assegnato andranno soggetti alla pena stabilita dall'alinea 2 dell'art. 29 del Codice penale, che sarà applicata dal competente Tribunale circondariale.

Art. 7. Il Governo del Re avrà facoltà di istituire compagnie o frazioni di compagnie di volontari a piedi od a cavallo, decretarne i regolamenti, l'uniforme e l'armamento, nominarne gli ufficiali e bass'ufficiali, e ordinarne lo scioglimento.

I volontari avranno dallo Stato la diaria stabilità per i militi mobilizzati; il Governo però potrà accordare un soprassoldo, il quale sarà a carico dello Stato.

Art. 8. Quanto alle pensioni per cagioni di ferite o mutilazioni ricevute in servizio per la repressione del brigantaggio, ai volontari ed alle guardie nazionali saranno applicate le disposizioni degli articoli 3, 22, 28, 29, 30, 31 e 32 della legge sulle pensioni militari del 27 giugno 1850. Il Ministero della guerra con apposito regolamento stabilirà le norme per accertare i *fatti* che danno luogo alle pensioni.

Art. 9. In aumento del capitolo 95 del bilancio approvato pel 163 è aperto al Ministero dell'interno il credito d'un milione di lire per sopperire alle spese di repressione del brigantaggio.

PIO IX, L'UNITÀ CATTOLICA E IL TIROLO

Come abbiamo promesso nel nostro ultimo numero, pubblichiamo oggi la lettera che il nostro Santo Padre Pio IX indirizzò al Vescovo di Bressannone relativamente alla questione religiosa del Tirolo. Ecco il prezioso documento:

II.

Al Venerabile Fratello Vincenzo,
Vescovo di Bressannone.

Bressannone, il 9 di marzo 1863.

PIO PP. IX

Venerabile Fratello, salute ed Apostolica Benedizione. In mezzo alle gravissime nostre tribolazioni abbiamo provato somma allegrezza, quando dal Venerabile Fratello Antonino, Arcivescovo di Tarso, Nunzio nostro e di questa Apostolica Sede presso l'Imperiale Apostolica Maestà, ricevemmo copia della dichiarazione e protesta emessa da Te e dagli altri Venerabili Fratelli Vescovi della provincia tirolese nel recente congresso provinciale che ebbe luogo a Inspruch. Da quella copia infatti Noi abbiamo compreso, Venerabile Fratello, con che singolare cura episcopale e con quale studio Tu e gli altri Venerabili Fratelli, giusta i nostri desiderii, abbiate valorosamente propugnato la causa ed i diritti della Chiesa Cattolica, e con quale zelo sacerdotale, veramente degno di Prelati cattolici, abbiate domandato che nella provincia del Tirolo fosse mantenuta illibata ed inviolata l'unità e l'integrità della santissima nostra fede, e pienamente chiuso ogni adito a qualsiasi setta e culto acattolico. Noi impertanto ci congratuliamo di cuore con Te e cogli stessi Venerabili Fratelli, e tributiamo le meritate lodi all'egregia sollecitudine e costanza tua e loro sì nel difendere la nostra divina religione, sì nel procurare la salute del proprio gregge. Imperocchè nulla può essere a noi più

caro, nulla possiamo desiderare di vantaggio, che il vedere, in questa sì grande cospirazione d'inimici uomini contro la Chiesa Cattolica, e in tanta iniquità di tempi, tutti i Venerabili Fratelli Vescovi chiamati a parte della nostra sollecitudine, combattendo intrepidamente con Noi la buona battaglia, difendere virilmente la causa di Dio e della sua Santa Chiesa, provvedere con ogni zelo alla incolumità dei fedeli, e guardarli dalle prave insidie ed errori dei loro avversari. Quindi ci fu ben grato il sapere che tu e gli altri Vescovi della sullodata provincia avete con ogni studio presentate al carissimo nostro figliuolo in Cristo, Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, le debite preghiere e petizioni intorno ad un affare di tanto rilievo. E noi speriamo certamente che lo stesso religiosissimo Principe, secondando le giustissime brame e petizioni nostre, tue e dei medesimi Venerabili Fratelli, non vorrà mai permettere che nella provincia tirolese abbia a soffrire alcun detrimento la religione cattolica e la sua salutare dottrina, che i popoli della medesima provincia, con somma loro lode e pari consolazione dell'animo nostro, si gloriano di unicamente professare, e vivamente desiderano di conservare integra ed inviolata. E questa nostra speranza cresce tanto più, quanto che il piissimo Imperatore non può ignorare che la Chiesa cattolica e la sua dottrina giovano grandissimamente così alla vera prosperità e tranquillità dei popoli, come alla felicità e stabilità dei regni. Intanto non tralasciamo di pregare e supplicare nell'umiltà del nostro cuore il clementissimo largitore di ogni bene, Iddio, acciò gli piaccia annuir benignamente ai desiderii nostri, e tuoi e degli altri venerabili Fratelli, e concedere un lietissimo e desideratissimo successo ad una cosa di tanto momento. Sarà poi tua cura di comunicare queste nostre lettere ai medesimi Venerabili Fratelli, Vescovi della provincia tirolese. Finalmente cogliamo con grandissimo piacere anche questa occasione per attestarti di nuovo e confermare la singolare nostra benevolenza verso di te. Della quale altresì vogliamo che sia pegno certissimo l'Apostolica Benedizione, che dal profondo del cuore impartiamo affettuosissimamente a te, ed ai medesimi Venerabili Fratelli, ed a tutti i sacerdoti e fedeli laici affidati alla tua e loro vigilanza.

Dato a Roma appo S. Pietro, il 19 di marzo dell'anno 1863, decimosettimo del nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

IL RIORDINAMENTO

DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA

Riferiamo nella sua integrità la Nota della *Wiener Zeitung* risguardante l'invito dell'Imperatore d'Austria ai governi della Germania: « Sua Maestà I. R. A. ha diretto una lettera autografa in data di Vienna, 31 luglio, a tutti i Sovrani tedeschi, come pure ai Senati delle quattro Città libere, per invitarli ad un'assemblea, ove si riunirebbero personalmente gli alleati tedeschi di Sua Maestà, allo scopo di discutere le questioni d'un riordinamento della Confederazione, secondo i bisogni del tempo. Sua Maestà ha proposto la città federale di Francoforte come sede di tale assemblea, e come epoca della riunione il 16 del mese d'agosto ».

La *Corrispondenza Generale Austriaca* su questo proposito si esprime così: « Siccome i voti del popolo tedesco si manifestano vieppiù instantemente ed universalmente nel senso che la Costituzione federale germanica si perfezioni, secondo i bisogni del tempo, e d'altra parte le complicazioni quotidianamente crescenti delle relazioni internazionali in Europa giustificano pienamente il desiderio, che gl'interessi della Germania sieno assicurati e tutelati, Sua Maestà I. R. A. si è creduta in obbligo di dare a se stessa ed alla Germania una prova decisiva, che l'Austria partecipa a' voti dei suoi popoli tedeschi, e che è pronta a deferirvi in quanto può.

« Sapendo per esperienza quanto sia lento e penoso il corso dei negoziati diplomatici concernenti una quistione di tal natura, la quale abbraccia i più disparati interessi, e persuasa che uno scambio d'opinioni immediate tra i rappresentanti supremi di quegli interessi potrà colla massima facilità e rapidità rimuovere gli ostacoli incontrati finora per aprire la via ad uno sviluppo regolare e non interrotto della Costituzione federale, Sua Maestà I. R. A. è indotta a pensare che non potrebbe dar meglio cotesta prova, che invitando tutti i Sovrani della Confederazione a deliberazioni immediate da prendersi a Francoforte sul Meno. Sua Maestà ha approfittato della sua visita fatta, il 2 corrente, a Sua Maestà il Re di Prussia a Gastein per recare personalmente tale invito al primo de' suoi confederati tedeschi.

« A questo straordinario avvenimento si raccomanda la certa speranza che il popolo germanico vedrà infine condurre ad una soluzione definitiva il più importante problema della sua esistenza; perchè è indubitabile che i Principi germanici infonderanno nei loro popoli la convinzione, che i loro interessi sono sicuramente posti nelle mani di coloro, i cui veri interessi non ponno essere che identici ai loro ».

Il sedicente colonnello Saracante arrestato dalla gendarmeria pontificia nel momento che entrava nello Stato Romano, sarà imbarcato a Civitavecchia, perchè possa recarsi a Barcellona, dove, secondo il passaporto avuto a Napoli, egli era diretto. Quantunque egli fosse capo banda dei reazionari, che stanno ai confini pontificii, se nel suo viaggio toccasse i porti di Livorno e di Genova, non avrebbe timore d'essere catturato, come i *briganti* che stavano a bordo dell'*Aunis*, perchè è munito di un passaporto dato non dalle autorità pontificie, ma di un passaporto italiano rilasciato a Napoli il 28 maggio 1863.

Da alcuni giorni si parla molto di un prodigio che avrebbe luogo a Vicovaro, grossa terra posta fra Tivoli e Subiaco. L'immagine della Santissima Vergine, che si venera in un tempietto, moverebbe gli occhi. Molti andati espressamente a Vicovaro e lettere di persone autorevoli di Tivoli e di Subiaco annunciano come vero il fatto. Lasciando che tutto l'accaduto sia provato dal regolare processo ordinato dalla Curia vescovile di Tivoli, noteremo che l'immagine per ordine del Vescovo diocesano è stata trasportata nella Chiesa principale, e che grande è il concorso dei devoti che vi accorrono anche processionalmente.

Il Santo Padre volendo abbellire la porta Pia, ha ordinato che vi siano collocate in apposita nicchia due statue in marmo, rappresentanti una Sant'Agnese, e l'altra il Papa Sant'Alessandro, perchè fuori di questa porta si trova la basilica della Vergine martire Sant'Agnese restaurata con tanta munificenza dal Papa Pio IX, e più lungi si trovano le catacombe di Sant'Alessandro scoperte nel 1853. Le due statue sono colossali, e quella di Sant'Agnese è stata già collocata al suo posto, e Sua Santità nei passati giorni si è degnata di andare a vederla.

I restauri della Basilica costantiniana di San Lorenzo, fuori delle mura, continuano con grande alacrità sotto la direzione del valentissimo architetto conte Vespignani. Essi sono grandiosi, e questa Basilica sarà un perpetuo monumento della pietà e della munificenza del Sommo Pontefice Pio IX, il quale non cessa di abbellire Roma nonostante le angustie finanziarie, in cui l'hanno posto la rivoluzione e le *invasioni* armate.

Lettere di persone di Parigi assai bene informate annunciano che Napoleone III avrebbe già incominciato ad agire a favore della Polonia, se fosse più sicuro dell'Inghilterra e dell'Austria. Egli spera di poter ottenere buone guarentigie da queste due Potenze: ma finora niente è fatto, e la Francia non vuole combattere sola.

I Polacchi che stanno a Parigi pretendono che se Francia e Inghilterra si decidessero a mandare due squadre nel Baltico prima della fine di ottobre per costringere la Russia ad entrare nei suoi porti e così poter sbarcare armi e munizioni, la insurrezione polacca basterebbe a se stessa per tutto l'inverno.

Nel porto di Castellamare il giudice faceva arrestare a bordo d'un legno greco un marinaio venuto a rissa con un altro della ciurma; il console greco ha chiesto la consegna per l'arbitrario arresto. È la seconda dell'*Aunis!*

NOTIZIE VARIE

Convenzione consolare col Brasile. — Piena ed intiera esecuzione sarà data alla Convenzione consolare conchiusa tra l'Italia ed il Brasile, sottoscritta a Rio de Janeiro, addì quattro febbraio mille ottocento sessantatrè, le cui ratificazioni furono ivi scambiate il 24 aprile stesso anno.

Nuove evasioni. — Una novella evasione da aggiungersi a quelle che periodicamente si succedono. Da Castelcapuano sono fuggiti tre malfattori.

Diplomatici presso la S. Sede. — Il *Giornale di Roma* annunzia che il marchese Ferdinando de Lorenzana rimise al Papa, in udienza del 3 agosto, le lettere del presidente della repubblica di Bolivia, che lo accreditano ministro plenipotenziario di quel governo presso la Santa Sede.

Lettera del Cardinale Arcivescovo di Napoli. — Il coraggioso e piissimo Cardinale Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, ha scritto testè dal suo esiglio di Roma una forte ed affettuosissima lettera al Clero ed al popolo della sua diocesi. Dopo aver ricordato l'ingiustissima violenza che lo tiene lontano dalla sua sede, il degno Prelato lamenta i danni che dal nuovo governo furono recati alla religione nel reame di Napoli, specialmente colla pubblicazione dei decreti del 17 febbraio 1861, con cui, fra gli altri sacrilegi, si sanzionava quello di poter sopprimere i religiosi, e soppressi, poter togliere le loro chiese dalla giurisdizione dei rispettivi Ordinarii. L'Eminentissimo Porporato enumera quindi le chiese che sono di tal guisa divenute case di profanazione. Esse sono le seguenti: Santa Brigida, Gesù Nuovo, Santa Maria dei Monti, Nunziatella, S. Francesco di Paola, i cui rettori, come ognun sa, non ebbero mai altra giurisdizione, fuorchè quella che accordò loro l'antipapa Pisanelli. Quei rettori sono adunque intrusi e scismatici, epperò a norma dei sacri canoni egli dichiara « sospesi *a divinis ipso facto* tutti gli ecclesiastici, che, sventuratamente per essi, esercitino qualunque regime nelle dette chiese, come tutti quelli che vi predichino, vi confessino o vi celebrino: anzi tutti coloro che in qualunque siasi modo, per diretto o per indiretto, cooperino o si associno a cotesti o ministri o ministeri di profanazione », e prega al tempo stesso tutti i suoi diocesani a tenersi lontani da cotesti preti e frati apostati, siccome quelli che « non sono che maestri di errori, almen coll'esempio e coi fatti, e forse debbono essere coloro che costà, a mezzo d'un popolo che è tutto cattolico, hanno avuto l'ardimento di aprire scuole protestanti, col bel titolo di scuole o chiese evangeliche ». L'esule illustre termina col dare ai suoi figli altri ammonimenti, tutti opportunissimi alle speciali condizioni, in cui versa la Chiesa cattolica nelle provincie napoletane.

Letture della domenica. — Riceviamo i due primi numeri di queste care *Letture della domenica*, che si stampano nella dotta e cattolica Bologna. Noi ripetiamo quel che abbiamo già detto altra volta, cioè che esse sono degnissime di essere diffuse in tutte le famiglie italiane, dove non mancheranno di portar seco la luce del Vangelo, l'amore alla virtù, il rispetto ai ministri di Dio, la grazia e le consolazioni del Santo Spirito. Ivi infatti, non ostante la ristrettezza del foglio, una breve e sugosa spiegazione evangelica; ivi scelti brani di storia ecclesiastica; ivi istruzioni sulle feste occorrenti; ivi confutazione degli errori più in voga; ivi esempi e fatti edificanti; ivi preghiere e massime; e tutto ciò scritto con una tale naturalezza, semplicità, brio ed unzione, da farci sicuri che questa pubblicazione sarà veramente benedetta da Dio e feconda di copiosissimi frutti. Ecco di bel nuovo i patti dell'associazione. Ogni settimana si pubblica un foglio o esemplare di 32 pagine diviso in 8 foglietti contenente le stesse materie. L'associazione obbligatoria per un anno importa per Bologna L. 4 pagabili anticipatamente od in una sola rata annuale, o in rate semestrali di L. 2, o trimestrali di L. 1. Per lo Stato un solo esemplare lire 5, due esemplari L. 9; per l'estero il prezzo di Bologna, più l'aumento postale. Dirigersi alla Direzione delle *Letture della Domenica*, Bologna, via Malcontenti, numero 1797.

Respice finem, messer Giorgio! — Il nuovo Re degli Elleni, Giorgio I, che sarà fra breve in Atene, non porterà in Grecia, come il re bavaro, Ottone, Corte e guardia straniera. Egli si affida al suo popolo, sceglierà i ministri fra i suoi sudditi, e l'esercito nazionale sarà l'unica sua guardia.

Un atto di giustizia dell'Imperatore d'Austria. — Sotto questo titolo leggesi nei giornali di Vienna il fatto seguente: « Mercoledì, l'Imperatore Francesco Giuseppe, nel recarsi a Reichenan per cacciare, incontrò una giovinetta colle vesti lacere che piangeva amaramente. L'Imperatore non sì tosto ebbe veduta la giovinetta, che fermò il suo cavallo e domandò alla fanciulla perchè piangesse. La poveretta rispose che essa era venditrice di ciliegie e che era stata allora allora la vittima di un odioso attentato. Il miserabile, diceva essa, mi ha posto il coltello alla gola, poi mi ha spogliata di tutto il mio avere, che ammontava a 4 fiorini. — Che strada ha preso lo scellerato, replicò vivamente Francesco Giuseppe, e che figura ha egli? — Avendo la giovinetta dato le spiegazioni volute, l'Imperatore andò egli stesso in traccia del colpevole e non cessò le sue esplorazioni che dopo averne riconosciuto l'assoluta inutilità. Ma S. M. non si tenne pago di ciò. Egli diede gli ordini più rigorosi ai gendarmi perchè arrestassero il reo, e i gendarmi, dopo due giorni d'incessanti ricerche, riuscirono a mettere le mani sull'infame aggressore, che non è novizio nella carriera del delitto, e fu consegnato alla giustizia. Quanto all'infelice giovinetta, il monarca la regalò in modo da alleggerire almeno, se non a farle obbliare tutte le sue pene ».

Un cattivo giornale e il Vicario Apostolico di Luxembourg. — Leggiamo nel *Vœu National* di Metz: « Un processo che fece gran rumore nel granducato di Luxembourg, ha avuto testè la sua soluzione davanti il tribunale di prima istanza. Il *Courrier*, giornale rivoluzionario del granducato, aveva pubblicato una serie di articoli evidentemente contrari ai dogmi della Chiesa

cattolica. Monsignor Adames, Vescovo di Halicarnasse, vicario apostolico a Luxembourg, riguardò come pericolose le pubblicazioni del *Courrier* e le ha canonicamente condannate. Questo giornale allora, fondandosi sul fatto che questa censura dell'autorità ecclesiastica gli avea recato pregiudizio diminuendo il numero de' suoi associati e de' suoi annunzi, intentò al venerabile prelato un processo in riparazione del danno allegato. Non occorre dire che il direttore del *Courrier* si vide respinta la sua domanda ».

Spiegazione di alcuni misteri napoleonici. — Una corrispondenza torinese ad un foglio di Vienna ci reca la notizia d'un fatto, che merita di essere notato. La corrispondenza afferma che, quando, dopo la defezione anglo-spagnuola, il generale Forey doveva assumere la direzione della guerra nel Messico, domandò all'Imperatore una cosa, senza la quale i Francesi nel Messico si sarebbero trovati in mezzo ad una generale sollevazione, come in Ispagna nel 1808. Ciò che domandava il generale Forey era che la Francia si separasse dal Piemonte, e si dichiarasse il sostegno incrollabile del Papa. L'Imperatore annuì, il ministero Thouvenel fu congedato, e riposto in seggio Drouyn de Lhuys. In tal modo il generale Forey ottenne la simpatia del Clero, onnipotente sul popolo, come pure sulle classi de' borghesi e de' nobili. Napoleone non può cedere Roma senza perdere ogni cosa nel Messico; ma senza la cessione di Roma le armi sarde in una eventuale guerra contro la Russia non si associeranno alle armi francesi, nè la flotta sarda alla flotta francese. Perciò le navi comandate da Provana non andranno a Cherburgo, e i malumori tra le Corti di Torino e di Parigi cominciano a dar segno di vita.

I canonici di Caserta. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 6 di agosto: «Nella prima sessione della Corte di Appello, annullata la sentenza del tribunale di Santa Maria, è stata resa giustizia ai canonici di Caserta per l'eredità loro testata da suor Maria Varrone».

Strani divertimenti. — Scrivono da Lipsia: « Uno degli esercizi più curiosi che ebbe luogo nella gran festa dei ginnasti alemanni, i quali il 1° del corrente agosto si riunirono in numero di oltre a 18,000 nella nostra città, fu quello dei ginnasti guardie da fuoco Si è costrutto sulla gran piazza della festa un edifizio di quattro piani, nel quale entrò un certo numero di ginnasti. Si chiusero quindi le porte, e si appiccò il fuoco alla casa Le guardie da fuoco riunite ebbero allora ad operare la salvezza dei loro compagni chiusi nella casa incendiata ».

Malattia del Vescovo d'Orléans. — Scrivono da Parigi che lo stato di salute di Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, dà in questo momento qualche inquietudine. Il Prelato, recatosi a Parigi per consultare il dottore Cruveilher, ne ebbe l'invito di rinunziare ad ogni sorta di lavoro sotto pena di gravi conseguenze. Noi facciamo voti che Dio voglia presto ridonare la salute ad un sì valoroso campione della Chiesa e del Papato.

Una vecchia sdentata ed i cani. — Leggesi nei giornali di Nizza: « Miss W..., ricca inglese, già settuagenaria, che abita Nizza da otto anni, è stata vittima, giorni sono, d'un accidente deplorabile. Essa non ha per compagnia, nella casa in cui abita, che una serva e due cani, che per paura dei ladri, senza dubbio, essa ha avvezzato ad abbaiare contro le persone di cattivo aspetto. La venerabile damigella porta abitualmente trentadue denti magnifici. Diciamo abitualmente, perchè essendo artificiali, essa se li toglie nella notte; ma quando al mattino trascura di rimetterseli, essa è così cambiata e sfigurata, che i suoi cani non vogliono più riconoscerla, ed abbaiano dietro a lei. Avendo avuto la disgrazia di discendere nel suo cortile senza ciò che ella deve all'arte dei Dorigny e degli Evans, i suoi cani disconoscendola, si lanciarono su di lei e la morsero crudelmente, ad onta delle sue grida strazianti. Fortunatamente numerosi vicini accorsero per salvarla dai denti de' suoi troppo vigili custodi. Le ferite sono molte, ma per buona sorte poco profonde ».

Comitato per i viaggiatori dal Belgio a Roma. — A Brusselle si è formato recentemente un comitato, il quale ha per iscopo di rendere alle persone che ne accettano il patrocinio, il viaggio dal Belgio a Roma più piacevole, più istruttivo e meno spendioso, e di aumentare così il numero di coloro che visitano la capitale del mondo cristiano. La durata del viaggio sarà di un mese, il soggiorno a Roma di venti giorni, durante i quali bisognerà conformarsi esattamente all'itinerario e al regolamento stabiliti preventivamente dal comitato. La partenza avrà luogo il 29 del corrente agosto sotto la direzione d'un presidente eletto dal comitato fra i viaggiatori medesimi.

Onori ad una virtuosa fantesca. — Il *Monde* racconta che, giorni sono, si festeggiò in una famiglia cristiana il cinquantesimo anno dei servizi d'una fedele e virtuosa ancella. Sono cinquantadue anni che la Nanetta partì con sei altre compagne del villaggio, ove la Senna ha la sua sorgente, alla volta di Parigi. Passati i due primi anni in una casa, donde fu costretta uscire per le durezze, a cui la condannavano, ritornò per consiglio dei medici al proprio paese, affine di ristabilirsi in salute. Ma fatto quindi ritorno alla gran città, entrò in una famiglia cristiana; in quella stessa famiglia che ora per gratitudine festeggia il suo cinquantesimo anno di servizio. Dai punti più lontani gli assenti si erano data la posta, e fin dal mattino tutta la famiglia si era radunata per ascoltare una Messa di ringraziamento. Rientrati in casa, ciascuno ha offerto i suoi regali consistenti in memorie del cuore, in oggetti di abbigliamento, in provvigioni, ecc. Dopo un gran pranzo, in cui la buona figlia occupava il posto d'onore, si lanciarono diciannove piccoli palloni portanti il nome di ciascuno dei fanciulli, che hanno ricevuto l'assistenza della tenera e vigile ancella. Alla sera si accesero fuochi artificiali, in cui si succedettero le più ingegnose sorprese. La buona Nanetta passa ora il suo tempo tra la preghiera e le cure che presta all'ultimo nato.

VIAGGIO IN ORIENTE

Dopo d'avere, or è poco tempo, annunziata la partenza della Carovana francese del passato settembre per Terra Santa, ci affrettiamo di far conoscere una nuova nostra partenza per l'Oriente nel prossimo inverno, che mentre ci darebbe agio di studiar meglio la Palestina e la Siria, avrebbe pure lo scopo di portarci nell'alto Egitto e nella Nubia fino alla prima o seconda cateratta, per correre quindi nel ritorno la penisola arabica del Sinai e i suoi deserti, recandoci per Hebron a Gerusalemme. Lì se non ci falliscono gli accordi, ci uniremmo alla Caravana francese nella perlustrazione ordinaria dei Santi Luoghi, per poi compirla coll'aggiunta ancora della visita al Libano, a Baalbek, Palmira, Babilonia e Ninive con toccare il litorale dell'Asia Minore, Costantinopoli e Grecia.

Potremo sperare d'aver compagni dalla nostra dotta Italia? Ne avremo dall'estero? Vogliamo lusingarci; per questo abbiam fatto parola a Parigi al comitato di Terra Santa, per questo ne facciamo per tempo la grida con questo foglio in Italia, troppo importando non solo l'aver socii, coi quali dividere le gioie, i pericoli e le spese, ma più per aver uomini che ci facciano a parte dei loro studi, pel cui unico scopo ci mettiamo altra volta a peregrinare. Nei viaggi, suol dirsi, si trova quel che si porta; ma chi non sa, che se prima di tutto bisogna portare salute, coraggio, esperienza e monete, sopra ogni cosa ha da avere il primato lo studio? Ora dei tre primi requisiti, *bisurillah*, rendiam grazie a Dio di averne un tantino; lasciamo a sua provvidenza fornirci il gruzzolo ben infarcito che forma il quarto; chè del resto se non possiamo vantare capacità, mente privilegiata, profondi studi, ci vantiamo però *in Domino* di un cuore avidissimo di sapere, di un immenso, di un insaziabile desiderio di far qualche cosa per la gloria di Dio e di abbastanza di coscienza di nostra pochezza, per cui beato il momento che potremo da altri imparar qualche cosa; e questo speriamo che basti, perchè il nostro progetto non venga stimato follia. — Ricordiamo sull'opera dei pellegrinaggi in Terra Santa, di cui facciamo parte, le care parole detteci dal Santo Padre in Imola quando avemmo l'onore d'essergli presentati nel 1857, con nostra barba orientale, e quelle espressioni non dimentichiamo più mai. Sappiamo che è nell'Egitto la terra classica, la venerabile culla delle scienze e delle arti, dove andarono a fare i loro studi i sapientissimi fra i Greci Solone, Talete, Platone, Pitagora, e che il divino Mosè si disse erudito *in omni sapientia Ægyptiorum*. Sappiamo che è nell'Egitto dove da più di un secolo continua a fare suoi filosofici pellegrinaggi l'Europa sapiente, che è là fra i resti ciclopici di antiche città, che toccano quasi al diluvio e in mezzo alle tombe silenziose e millenarie, dove vanno a dissotterrare armi viete e irruginite che raffazzonano e forbiscono alla meglio collo studio perverso di maneggiarle a far guerra a Dio e alla Chiesa.

Ebbene noi andremo coll'Affro S. Cipriano a rovistare anche noi se qualche cosa si può ancora trovare, se qualche cosa possa servire per la difesa della gloria di Dio e della travagliata sua Sposa. Non abbiamo mestieri d'andare fino ai monti della luna a riconoscere le sorgenti del Nilo, ma troveremo sufficienti ricchezze a destra e a sinistra del regal fiume rimontandolo oltre al gran Cairo per un cinquecento o seicento miglia; nè presumiamo far grandi scoperte, nuovi Danieli, come i Champollion, e il toscano nostro Rosellini a diciferare e far parlare i massi e le colossali rovine di Tebe, Karnah e Lougfor; ma e perchè non potremo almeno raccogliere per terra qualche erba odorosa, qualche fiore peregrino, e quello portare a casa per farne presente ai nostri altari, o un po' d'incenso da Saba per farlo ardere in grato profumo? Raccogliere una pietra scritta, un coccio d'un canopeo, una medaglia semicorrosa, e da quelle avere una data, aggiungere una mezza prova alla verità della cronologia sacra del Codice divino? Ah! *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens... in terram alienigenarum gentium pertransiet, bona enim et mala in hominibus tentabit*, dico lo Spirito Santo, e vuol dire che maledetto in giornata chi sta colle mani alla cintola, mentre si batte in breccia la rôcca della casa di Dio; e che bisogna attaccarci a tutto per salvare questo infermo frenetico d'un mondo che da tanto tempo delira; e chi sa se nella patria d'Esculapio non troveremo qualche cosa che ci faccia del bene?

Trattiene tanti da un viaggio simile il pensiero dei pericoli, del tempo e della spesa. Vane paure. Si muore nei pericoli, ma e non si muore anche senza pericoli, e in casa e in un morbido letto, nel quale uno si è coricato stando benone? E non si sa che si fa ora in tre, quattro mesi quello che poc'anzi si faceva in un anno? E per cui le spese sono diminuite fuor di misura, massime viaggiando in società? — Ecco dunque alzata la bandiera, Chierici o secolari, Italiani, Francesi, Belgi o Spagnuoli, ecc., non facciamo differenza, purchè con noi uno solo sia il fine, riceveremoli a braccia aperte. Chi fa il secondo? Chi fa il terzo? Chi fa il quarto? Basta, basta, n'abbiamo assai; quando saremo in quattro, ci conteremo come partiti. Abbiamo relazioni in tutte le parti. L'itinerario si studia in dettaglio; l'economia vi presiede, ma la sicurezza e lo studio non si lascieranno prendere la mano.

Dirigersi franco a

D. Teodoro Dalfi,
parroco di Casanuova (Carmagnola).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 8 agosto.

L'Imperatore è partito per le corse che devono avere luogo a Pin-au-Haras, ritornerà lunedì a Parigi.

Assicurasi che l'Imperatore e l'Imperatrice spedirono le loro congratulazioni all'arciduca Massimiliano per la sua elezione al trono del Messico.

Dalla *France*. Una Deputazione di cinque membri del Consiglio dei notabili di Messico partì il 12 luglio per l'Europa onde recare all'arciduca Massimiliano il decreto che lo nomina Imperatore del Messico.

La *France* e il *Pays* assicurano che le Note delle tre Potenze sono state spedite a Pietroborgo.

La Baviera, la Sassonia e il Wirtemberg hanno aderito alla proposta dell'Austria di riunire a Francoforte un congresso di Principi tedeschi per trattare sulla riforma federale.

Parigi, 9 agosto.

Un dispaccio spedito dal console generale francese in Avana conferma che l'Arciduca Massimiliano fu proclamato Imperatore del Messico.

Dal *Mémorial diplomatique*. L'andata dell'Imperatore d'Austria a Gastein dimostra la sua intenzione di continuare le pratiche, onde realizzare una riforma federale con o senza il concorso della Prussia.

L'Imperatore ha egualmente insistito sulla necessità di un perfetto accordo tra la Francia e l'Austria come la più efficace garanzia per la pace del mondo, mentre che la Prussia, ponendosi dal lato della Russia, contribuirà a provocare una situazione piena di pericoli per la Germania.

Londra, 9 agosto.

Il *Corriere degli Stati Uniti* annunzia che sopra 135 membri componenti l'Assemblea dei notabili messicani, 133 votarono per l'impero e in favore dell'Arciduca Massimiliano; crede che questo voto verrà sottoposto alla ratifica del suffragio universale: dice che la proclamazione dell'impero fu accolta con entusiasmo; conferma la notizia che Juarez sia stato scacciato dalla popolazione di S. Luis di Potosi. L'esercito messicano, eccettuate alcune centinaia di soldati, seguì l'esempio del paese.

Berlino, 10 agosto.

Undici giornali vennero sequestrati per avere riprodotto il proclama del Comitato polacco.

Parigi, 10 agosto.

Lettere da Roma in data del 5 affermano che l'arciduca Massimiliano siasi rivolto al Papa domandandogli, pel caso ch'egli fosse eletto Sovrano del Messico, d'inviare colà un uomo di sapere e d'intelligenza coll'incarico di dare assetto alle cose della religione.

La *Patrie* assicura che l'arciduca Massimiliano subordinò la sua accettazione del trono messicano all'assenso di suo fratello l'Imperatore.

La *France* dice di non dubitare che la proclamazione dell'arciduca Massimiliano venga ratificata da tutti gli Stati del Messico, poichè 15 Stati sopra 18 si sono già pronunciati a favore dell'intervento francese. Se l'arciduca Massimiliano accetta, la Francia e l'Inghilterra lo riconosceranno immediatamente, e le altre Potenze non tarderanno anch'esse di seguirne l'esempio.

L'Imperatore è ritornato a St-Cloud.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

OBLAZIONI A MARIA SANTISSIMA

Auxilium Christianorum

Nota delle pie oblazioni direttamente versate nelle mani di Sua Ecc. R.ma Monsignor GIOVANNI BATTISTA ARNALDI, *Arcivescovo di Spoleto, dal giorno 7 gennaio 1863 a tutto il 10 giugno detto anno per la fabbrica del nuovo tempio in onore di Maria Santissima sotto il titolo:* Auxilium Christianorum.

D. Giovanni Guala, arciprete e vicario foraneo di Caluso (Piemonte) in nome di varie persone offre L. 40 — D. Pietro, arciprete Tilli di Fraine (Napoli) per grazia ricevuta, L. 17 — D. Michele Ungaro di Scorrano (provincia di Bari), in nome di varie persone, L. 14 — Canonico D. Giovita Riva di Crema (Lombardia), L. 5 — Canonico D. Emilio Viara, segretario del ricovero Capra di Fossano (Piemonte), in suo nome e di varie persone, L. 80, da cui detratte L. 6 per tre Messe, restano per la fabbrica, L. 74 — D. Vincenzo Adami di Faenza, in nome di varie persone, scudi 5 68 — Signora Mariangela Righini di Ferrara, in nome di una amica, L. 20, detrattene due per una Messa, restano L. 18 — D. Luigi Bersani, parroco di Cassino d'Alberi (Piemonte), L. 20 — P. Michelangelo da Pistoia, guardiano dei Cappuccini, di Modigliana, in nome dei PP. Cappuccini di Pistoia, L. 34 74 — Terzo invio di oblazioni raccolte dal Padre Michelangelo da Pistoia, guardiano dei Cappuccini di Modigliana, L. 50 — Il P. Gio. Giuseppe Ghisotti, guardiano de' Minori Conventuali di Bagnacavallo, per offerte raccolte in Bagnacavallo ed in Lugo, L. 9 58 per cinque Messe, e L. 76 42 per la fabbrica — D. Bartolomeo Mantovani di Villanova di Denore presso Ferrara, in nome di una pia persona, L. 5 — D. Domenico Caroli di Castel Bolognese, per parte di una devota famiglia, L. 53 — D. Giuseppe Bertalmio di Frossasco presso Pinerolo (Piemonte), in nome di varie persone, L. 12 50 — Signora Artemisia Dacuzzi di Pistoia, L. 2 per una Messa, e L. 2 per la fabbrica — Signora Adele Cecconi di Firenze, L. 18, detratte L. 6 per una Messa, restano L. 12 — Signora Donna Giulia Gazzoli di Terni, per offerte raccolte da varie persone, scudi 5 — D. Giuseppe Martelli, coadiutore a Santa Maria del Carmine in Milano, in nome di cinque pie persone, L. 118 26. Più per altra offerta L. 4, in tutto L. 122 26, detratta l'elemosina d'una Messa in L. 1 50, restano L. 120 76 — Don Savino Savini di Reggio nell'Emilia, in nome del sig. canonico D. Giovanni Batt. Caselli, L. 69 62, detrattene 35 per sette Messe, restano L. 34 62.— Signora contessa Antonietta Vianssenpente, nata Carrega di Mombasiglio, L. 20 — D. Concetto canonico Focaccetti d'Imola, in nome di pia e devota persona, L. 5 32 — Signora Caterina Marcandino dal Pio Orfanotrofio d'Asti, Lire 36, detrattene 6 per due Messe, restano L. 30 — Il suddiacono Giulio Matteoli di Castelfranco di Sotto (Toscana), L. 1 per una Messa, e per la fabbrica L. 1 80 — D. Arcais, missionario di S. Vincenzo de' Paoli, L. 20 — Suor Angelica Pizzarello, superiora delle Ospedaliere di Fuligno, per grazia ricevuta, L. 20 — D. Girolamo Guerrini, parroco di Monachino (diocesi di Pistoia), L. 10 — Antonia Palazzo di Sepuccio di Sant'Agata, L. 3 — D. Agostino canonico Ferrari di Piacenza, L. 80, e L. 20 in nome del signor arcidiacono Gemmi, detrate L. 2 per una Messa secondo l'intenzione del primo, restano in tutto L. 98 — Signor Luigi Giovanelli di Saludecio presso Rimini, L. 21 — D. Luigi canonico Pellini, professore nel seminario di Tortona, L. 40 — Il P. Odoardo M. Sbertoli Servita in Sansepolcro, col mezzo di Monsignor Belli di Città di Castello, L. 20 — Teologo Don Felice Golzio di Torino, in nome di tre devote persone, L. 250, detrattene 6 per tre Messe, restano L. 244 — Il curato D. Gio. Battista Albini di Cigole (Brescia), in nome di due persone L. 1 50 per una Messa, e L. 1 85 per la fabbrica del tempio — Una povera famiglia di Gavardo (provincia di Milano), L. 3 — Il parroco Don Francesco Pelli di Torre d'Isola (provincia di Pavia), in nome di pia persona inferma, L. 20 — Reverendo Don Arcangelo Gatti, priore dei canonici regolari Lateranensi in Bologna, in nome di quattro persone, L. 25, detrattene due per una Messa, restano L. 23 — Il canonico D. Vincenzo Addessi di Fondi di Gaeta, in nome d'una pia donna inferma, L. 255 85, detratte L. 40 85 per il novenario, e nove Messe, restano L. 215 — R.mo Don Arsenio Rosset-Casel, Abbate Cassinese in Modena, per offerte raccolte dal giornale il *Difensore*, L. 540, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 538 — D. Giuseppe Magna, vice-curato di S. Giorgio in Fossano, in nome d'una inferma, L. 10 — Signora Camilla Bono di Voltri (provincia di Genova), inferma L. 70, detrattene 20 per un triduo con Messa, più altra Messa di L. 3, restano L. 50 — D. Carlo M. Bazzano di Trino presso Vercelli, in nome di varii offerenti, L. 30 80, detratte L. 11 80 per otto Messe da celebrarsi *ubique*, restano L. 19 — D. Luigi Locatelli, parroco di Sant'Agata del Carmine di Bergamo, per grazia ricevuta, L. 10, e L. 5 in nome di una povera donna, detratte L. 4 per una Messa, restano L. 11 — Un sacerdote di Crema (3ª offerta), L. 5 — Una devota persona di Montenovo N. N. L., 5 32 — D. Giovanni Riva di Lugano, in nome di due persone per grazia ricevuta, L. 11, più in nome di due poveri sacerdoti L. 7 80, in tutto L. 18 80 — Alcune persone della diocesi di Borgo San Donnino, L. 40, detratte L. 2 per un Messa, restano L. 38 — Una pia vedova fiorentina, 16 80 — Canonico D. Carlo Candiani di Monza presso Milano, in nome di alcuni devoti, L. 110 — Monsignor Forde per le mani del signor professore Smith offre L. 2 sterline, pari a L. 50 — Monsignor Venanzo Mebili, in nome di due devote persone, scudi 10 — Il P. Guardiano de' Cappuccini di Montemalbe di Perugia, a nome suo e de' suoi correligiosi, L. 26 60 — G. Giovanni Gaveglio, parrocco di Loreto (Piemonte), L. 30 — D. Pietro dal Poggetto, maestro del seminario di Lucca, L. 88, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 86 — D. Grosso M. Marchese vice-curato della Metropolitana di Torino, in nome di varie devote persone, L. 95, detratte L. 5 per tre Messe, restano L. 90 — Canonico D. Ernesto Benucci di Balvi di Narni, in nome anche di due altre persone, L. 6 — D. Rocco Antelmy di Ceglie, provincia di Lecce nel Napoletano, in nome suo e di altri pii oblatori, lire 170, detratte L. 5 per una Messa, restano L. 165 — Canonico D. Ferdinando de' Conti Capponi di Firenze, in nome di pia persona, L. 67 e cent. 20 — Un pio signore Luganese, per mezzo di D. Giovanni Riva, offre una scatola d'argento venduta L. 40, detratte L. 8 per quattro Messe, restano L. 32 — Canonico D. Luigi Gavino-Pilo-Quesada di Sassari, in nome del signor cav. Gavino Cugia, L. 5 — Signora Caterina Bona di Asti, L. 10 — Reverendissimi canonici D. Luigi Fondelli e D. Paolo Ferrini, professore nel seminario di Volterra, L. 50 — Alcune pie persone di Borgo San Sepolcro, per mezzo del P. Ugolino Rosi Minor Osservante, L. 30 — D. Antonio Graziani di Gioia (Abruzzo), in nome di pie persone in tre vaglia, Lire 73 20, detratte L. 2 per limosina di una Messa, restano L. 71 20 — D. Giuseppe M. Capponi d'Ascoli, L. 10 — D. Giovanni Olives Cisterciense in Chiaravalle con una pia persona, per grazia ricevuta, L. 2 per una Messa e L. 4 per la fabbrica — D. Tomaso Ribecci di Firenze, in nome della signora Contessa P. B., lire 5 60, detrattene 2 per una Messa, restano L. 3 60 — D. Savino Savini di Reggio nell'Emilia, in nome del professore D. Giuseppe canonico di quel seminario, L. 9 75, detrattene 2 per una Messa, restano L. 7 75 — Il signor Giovanni Rosa di Amelia, per grazia ricevuta della guarigione istantanea di una bambina appena toccata colla sacra immagine offre scudi 2 — Una pia persona di Finale Marina, L. 2 — Reverendissimo professore Don Gaetano Maini, rettore del venerando seminario di Carpi di Modena, per offerte raccolte da divote persone, Lire 90 35, detrattene 8 per quattro Messe, restano L. 82 35 — D. Giuseppe Martini di Pescia, in nome di due persone, L. 3 80 — Il P. Guardiano de' Cappuccini di Savona, in nome di due devote persone, Lire 30 — Il prevosto D. Carlo Pellegrinetti di Sillicano, in nome della signora Angela Bertagni, L. 10 — D. Ambrogio Garoni, coadiutore in Masnago presso Varese di Lombardia, L. 10, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 8 — La signora Emilia Vichi Ruspoli, nata Chigi da Siena, L. 16 80, detrattene 2 per una Messa, restano L. 14 80 — Il P. Paolo da Torriglia Cappuccino in Genova, in nome di pia persona, L. 13 — Signora Anna Sanlorenzo d'Asti, L. 10 — D. Gavino Luigi Pilo-Quesada, canonico in Sassari, in nome della signora Angelina di San Saturnino, L. 10 — Alcuni fedeli della diocesi d'Acqui, per mani della signora Cecilia Solia, L. 18, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 16 — D. Vincinzo Adami di Faenza, per offerte raccolte, Lire 39 25 — Reverendissimo D. Giacomo Margotti, per offerte raccolte dall'*Armonia*, L. 1275 59, detratte Lire 72 65 per num. 29 Messe, restano L. 1202 94 — Offerte raccolte dallo *Stendardo Cattolico* di Genova a tutto dicembre 1862, L. 515 14, detratte L. 18 per num. 9 Messe, restano, L. 497 14 — D. Giuseppe Martelli, coadiutore a Santa Maria del Carmine in Milano, in nome di varie persone, L. 62, detrattene 2 per una Messa, restano L. 60 — D. Gustavo Vallini di Pisa, in nome di pie persone, L. 16 80 — Canonico D. Giovanni Ballotti di Siena, in nome di pia persona, L. 16 80 — Il Padre Pio Mauri Barnabita da Monza, L. 5 — Una persona devota della Madonna dalla Toscana, L. 104 15 — Don Michele Cuomo di Gragnano (Napoletano), in nome di una pia signora, L. 40, detrattene 4 per 2 Messe, restano L. 36 — Canonico Don Antonio Bertini di Sant'Angelo in Vado, in nome suo e di altra pia persona, L. 32 — Don Luigi Bertoli di Cernusco Lombardone, e tre altre pie persone, L. 27 40 — Il Padre Anton Mª. da Cavinana, guardiano de' Cappuccini di Pistoja, in nome di varie persone, L. 84 — Il sacerdote Don Giulio Cesare Corneliani di Terruggia (Piemonte), in nome di pia persona, L. 10, detrattene 3 per 2 Messe, restano L. 7 — Varie persone di Torino per mezzo di F. G., L. 40 — Sua Eccellenza il signor Marchese Brignole Sale di Genova, L. 100 — La signora contessa Laura Pietrobelli vedova Baglioni di Bergamo, per mezzo del parroco di Sant'Agata nel Carmine, Don Luigi Locatelli, L. 50 — Il signor Paolo Varese di Porto Maurizio, in nome di devote persone, L. 41 05, detratte lire 3 05 per due Messe, restano L. 38 — Il chierico Pietro Ventavoli di San Miniato in Toscana, L. 3, detrattene 2 per una Messa, resta L. 1 — Don Savino Savini di Reggio nell'Emilia, in nome di Teresa Ghidozzi, L. 25 — Don Francesco Domenichini, abate parroco a San Giuliano in Bologna, L. 40 — Signora Emilia Grottanelli di Siena, in nome suo e di altre persone, L. 50, da cui detratte per 4 Messe lire 10, restano L. 40 — Un Ferrarese devoto di Maria, per mezzo del signor Don Antonio Franchini, L. 39 60 — Una pia persona di Cesena, per mezzo del signor Don Pietro Trampetti di Fuligno, L. 10 — Un Ferrarese padre di famiglia, col mezzo del signor Don Antonio Franchini, L. 30 — Due pie persone di Porotto ferrarese, L. 5 — Natale Marani e Marco Negrini ferraresi, L. 5 32 — Una povera persona ferrarese, centesimi 40 — Altra pia persona di Ferrara, L. 2 66 — Altre tre povere persone di Ferrara, offrono due orecchini d'oro, un'anello ed una corona con due piccole medaglie d'argento, il tutto venduto, L. 8 25 — Signor Francesco Maestrami di Bologna, col mezzo del signor canonico Luzi di Spoleto, L. 7 — Il padre Enrico Sordini del SS.mo Redentore dell'Aquila, L. 40 — Don Giovanni Acquaderni di Bologna, L. 15, detrattene 2 per una messa, restano lire 13 — Signora Camilla Sempronio di Fermo, L. 25, detrattene 5 per una Messa, restano lire 20 — Monsignor Don Giovanni Mª Teloni di Venezia, in nome della signora contessa Amalia Jacobazzi, L. 20 — Monsignor Vescovo di città della Pieve, scudi 4, ed in nome di Monsignor Vescovo di Chiusi, scudi 5 — Signor Pietro Rocchi di Sambenedetto nelle Marche, L. 71 88, detrattene 2 66 per una Messa, restano lire 69 22 — Signora contessa Rachele della Sala di Milano, L. 10 — Canonico Teologo Don Giovanni Ricci di Acqui, L. 25, detrattene 2 per una Messa, restano lire 23 — Canonico Don Carlo Candiani di Monza, in nome di una pia signora cremonese, L. 39 35 — Don Giovanni Riva di Lugano, in nome di due persone inferme, L. 24 70 — Canonico Don Paolo Desantis di Rieti, in nome di una signora reatina, scudi 5, ed altri scudi 50 in nome del sacerdote Don Luigi Faraglia di Lugnano, in tutto scudi 55 — Don David Beneforti preposto di Sant'Angelo a Pevvica presso Pistoja, L. 28 — Canonico Don Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome della signora Girolama Manca, L. 11 48, detrattene 2 per una Messa, restano lire 9 48 — N. N. di Cannobbio (Diocesi di Novara), in nome di varie persone, L. 10, detrattene 4 per due Messe, restano lire 6 — P. D. Mauro Maria Campodonico Olivetano di Monte Oliveto Maggiore in Toscana, L. 15 — Don Francesco Polli parroco di Torre d'Isola (Provincia di Pavia), in nome di pia persona per grazia ricevuta, L. 6 — Signor Pietro Salvadori di Casa Nuova, in nome di varie persone, L. 11 — Don Vincenzo Adami di Faenza, L. 18 62, detratta lira 1 60 per una Messa, restano lire 17 02 — Don Giovanni Fulceri di Volterra, L. 11 20, detratte lire 3 per una Messa, restano lire 8 20 — M. canonico Tommaso Menichelli vicario capitolare di Nocera, offerte dal medesimo raccolte, scudi 55 — Don Domenico Caroli di Castel Bolognese, per grazia ricevuta da una famiglia di detto luogo, in nome del capo di famiglia coll' onere di due tridui, L. 200, da cui avrebbe dovuto detrarsi l'importo di un quadretto rappresentante la grazia ricevuta, il quale essendo stato fatto gratis dal P. Ronchini Servita, restano tutte a vantaggio della fabbrica — Il sacerdote Don Cristoforo Assumma del fu Luigi di Reggio di Calabria, in nome di varie persone devote di Maria, lire 132 22, detrattene 2 per una Messa, restano lire 130 22 — P. Alfonso Maria Gagliotta di Serungherina presso Fano, scudi 2 — Canonico Don Francesco Del Grande da Bientina in Toscana, L. 11 20 — Signor Antonio Albertucci di Urbania, in nome di pia persona per grazia ricevuta, L. 5 32 — Reverendo Don Arcais missionario in Perugia, offre lire 6 — Reverendo Don Arsenio Rosset-Casel, Abbate Cassinese in Modena, per offerte raccolte dai Modenesi e Reggiani, L. 575 50 — Signor Pasquale Cattani di Faenza, in nome della famiglia Debolini di Montevarchi in Toscana, per grazia ricevuta, L. 33 90, più per altre persone, lire 3 30, in tutto lire 37 20; da cui detratte lire 5 65 per una Messa per la famiglia suddetta, restano lire 31 55 — Monsignore Vescovo di Casale in Piemonte, L. 50 — Alcune pie persone di Casale offrono col mezzo del signor Giuseppe Lovisolo, L. 90, detratte lire 30 per 16 Messe, restano lire 60 — La signora Adele Cecconi di Firenze, in nome della signora Leopolda Ciaccheri, L. 29 20 — Don Savino Savini di Reggio nell'Emilia, L. 4 56, detratta lira 1 56 per una Messa, restano lire 3 — Signor Gaetano Taruffi di Firenze, in nome di sua moglie e fratelli, lire

11 20, detratte lire 5 60 per due Messe, restano per la fabbrica, L. 5 60 — Teresa Pergami di Urbino offre per grazia ricevuta un cuore d'argento, e più lire 4 30 — Una religiosa domenicana guarita da malattia offre un cuore d'argento, più baj 50 — Signora Paolina Tonella in Airolo (Svizzera) offre, per grazia ricevuta, lire 20 — Don Giuseppe Mª Capponi di Ascoli, in nome di varie devote persone, L. 36 17 — Signor Nicola Gurrieri di Campi nel Napolitano, L. 5 50 — Signor Luigi Mª Personè di Giuseppe di Nardò (Provincia di Lecce), L. 25 50 — Don Gio. Batt. Teologo Mandillo, prevosto e vicario foraneo di Villafalletto, Diocesi di Fossano, lire 20 — Alcuni devoti di Borgo San Donnino, L. 41, detratta lira 1 50 per una Messa, restano L. 39 50 — Una pia persona G. B. M. F. di Montecasciano nelle Marche, scudi 3, pari a lire 15 96 — Una pia persona di Roma per le mani del signor Francesco Cuzi di Spoleto, L. 10 64 — Il signor Domenico Caroli di Castel Bolognese, in nome di varie persone, L. 25 — Don Luigi Bersani, parroco di Cassino d' Alberi (Piemonte), L. 22 — Padre Paolo di Torriglia, predicatore Cappuccino di Genova, in nome di due devote persone, lire 10, detrattene 2 per una Messa, restano lire 8 — Don Pietro arcidiacono Bonaccorsi di Pergola, in nome di un sacerdote e di altre pie persone, L. 12 77 — Signor Giuseppe Cattaneo di Monza, L. 4 70, detratta lira 1 70 per una Messa, restano 3 — Varie persone di Bologna, per le mani delle sorelle Pierantoni, offrono scudi 16 71, pari a lire 88 89, detratte lire 12 per 6 Messe secondo l' intenzione della signora contessa Malvasia Massari Antonietta, restano lire 76 89 — Una pia persona di Faenza G. B. C. offre scudi 5, pari a lire 26 60, detratta lira 1 60 per una Messa, restano L. 25 — Reverendo Don Giacomo Margotti da Torino, per offerte raccolte dal giornale l'*Armonia*, L. 1442 85, detrattene 91 20 per Nº 34 messe, restano lire 1351 65 — Don Gaetano Faroni di Brescia, in nome di due pie persone, lire 4 per due Messe, e L. 6 per la fabbrica — Don Antonio Devia di Urbino, in nome di varie persone, L. 21 28 — Don Savino Savini di Reggio nell'Emilia, L. 6 06 — Una pia persona di Arezzo, L. 16 80, meno lire due per una Messa, restano lire 14 80 — Una pia persona della Diocesi di Cesena, per mezzo del signor Don Luigi Dusi, L. 4 63 — Don Vincenzo Naso di Castel Vetrano in Sicilia, L. 22 40, detrattene 2 per una Messa, restano L. 20 40 — Don Giuseppe Cirronis di Mogoro in Sardegna, L. 5, detrattene 2 per una Messa, restano lire 3 — Alcune povere persone di Pergola, baj 60 — Signor Pasquale Ojetti di Roma, scudi due — N. E B A. di Roma, scudo uno — Don Giuseppe Vizzini di Caltanisetta, in nome di più persone, L. 10 50 — Reverendo Don Carlo Maria de Vera priore in Monte Cassino, L. 100 — Don Donato Meoni di Castiglion Fiorentino, in nome suo e di altre pie persone, L. 30 — Don Luigi Locatelli parroco di Sant'Agata nel Carmine di Bergamo, in nome di un' afflitta madre, L. 5 — Don Pietro dal Poggetto di Luca, L. 22 — P. Pio Mauri Barnabita di Monza, L. 5 — Signora contessa Rachele della Sala di Milano, L. 3, e lire 5 il segretario Carlo Perroni — Signor Tommaso Marcheselli di San Giovanni in Persiceto, in nome di varie persone, L. 34 04, detrattene 2 12 per una messa, restano 31 92 — Don Carlo Danzena di Vercelli, in nome suo e di altre devote persone, L. 56 — Reverendo Don Gavino Luigi Pilo-Quesada, canonico della primaziale di Sassari, L. 30, detratte lire 5 per una Messa secondo l'intenzione degli oblatori coniugi D. Ignazio e Dª Rita Conti Quesada, restano lire 25 — Don Giovanni Roggero vice-parroco di Fontanile (Piemonte), in nome di varie persone, L. 10 — Il signor cancelliere Vesete di Parma, in nome di varie persone, L. 160, detrattene 25 50 per 6 Messe secondo l'intenzione di alcuni offerenti, restano lire 134 50 — Canonico Don Francesco Ostacchini, segretario vescovile di Piacenza, in nome di varie devote persone, L. 87 50, meno lira 1 50 per una Messa, restano lire 86 — M. canonico Innocenzi di Osimo, per devote persone col mezzo del signor priore Ergasti di Spoleto, L. 11 70, detrattene 2 12 per una Messa, restano lire 9 58 — Canonico Don Antonio Vitali professore nel seminario di Majano in Sabina, L. 5 32 — Signor Angelo Cecchi di Palaja in Toscana, L. 25, detratte lire 4 per due Messe, restano lire 21 — Don Felice Teologo Golzio in nome di devota persona, L. 50. — Don Giovanni arciprete Guala di Caluso, in nome di tre devote persone, L. 15 — Il parroco di Colla in Toscana Don Luigi Bacci in nome suo e di altre due persone, L. 20 — Don Vincenzo Maria Germanò di Oppido di Calabria, in nome di una signora per grazia ricevuta e di altre pie persone, L. 2 50 — Signora contessa Marianna Guidalotti-Fava di Bologna, per mezzo del signor Ponziano Castagnoli assistente al santuario, offre in nome di pie persone, L. 50, detratte per limosina di 8 Messe lire 19 50, restano L. 30 50 — Il signor conte Baldeschi Eugeni da Firenze, in nome di due persone, L. 25 60 — Canonico Don Carlo Candiani di Monza, in nome di due persone, L. 25 — Canonico Don Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome di pia signora, L. 5 — Don Giuseppe Martelli coadiutore a Santa Maria del Carmine in Milano, per mandato di varie persone, lire 76 50, detratte L. 4 per due Messe, restano 72 50 — Don Giacinto Bianchi di Scandolara Zavara (Provincia di Cremona), L. 10 — Reverendissimo P. Don Eldrade Defazy, Abbate Cassinese di Santa Maria del Monte sopra Cesena, L. 20 — Canonico Don Luigi Papini di Pescia in Toscana, in nome di due coniugi, offre L. 20, detratte lire 2 per una Messa, restano L. 18 — Signor Filippo Merlini di Montalto delle Marche, L. 25 — Don Vincenzo Toccafondi, parroco di Luogomano presso Prato, in nome di due persone, L. 3 70 — Don Giovanni Gaveglio, priore di Loreto presso Fossano (Piemonte), L. 25 — Reverendo P. Gio. Francesco da Genova, cappuccino nel convento di Porto Maurizio, per mandato di pia persona, offre un anello d' oro con 5 diamanti, venduto 71 82 — Una catena d' oro offerta col mezzo di monsignor Vescovo di Macerata da un giovane maceratese come alla precedente nota, è stata venduta scudi 14 — Don Giuseppe Spagnoli, arciprete di Fitto di Cecina, in nome di varie persone L. 6 80 — Don Carlo Maria Bazzano, rettore spirituale dell'ospedale di Trino (Piemonte), in nome di varie persone, L. 74, detrattene 39 per 26 messe, restano lire 35 — Don Ferdinando D. Massi, parroco e professore di teologia dommatica in Fano, L. 05 — Don Benedetto Naccarini di Castelnuovo di Garfagnana, a nome di due inferme, L. 6 60 — Una pia signora N. N. di Bologna, offre una busta contenente una forma di orecchio di argento, cui sta appeso un orecchino di forma antica a tre gocce con 9 pietre granate, cioè 5 piccole e 4 più grandi — Canonico Don Concetto Focaccetti d'Imola, in nome di due devoti, L. 8, detrattene 2 66 per una Messa, restano lire 5 34 — Don Marone Leopoldo, vice-curato di Mango Alba, in nome di pia persona, L. 15, detratte L. 3 per una Messa, restano lire 12 — Signor Vincenzo Spezi di Fuligno, in nome di un devoto per grazia ricevuta, scudi 10 — Signor Don Antonio Scuoda, vicario in Sant'Andrea Apostolo in Venezia, in nome di pie persone, L. 85 — Reverendissimo Don Gavino Luigi Pilo Quesada, canonico della Primaziale di Sassari, L. 5 in nome della nobil donna Raimonda Cugia; lire 3 60 della signora Maria Grazia Meloni, e lire 3 60 delle signore Barbara Melis e Barbara Serra — Don Giuseppe preposto Federici di Doccia d'Imola, L. 5, detratte lire 2 per una Messa, restano lire 3 — Don Candido Sertori, arciprete di Montefiore, Diocesi di Rimini, L. 7 98, meno lira 1 60 per una Messa, restano lire 6 38 — Monsignor Teloni di Venezia, L. 30 — Pievano di Mansuè nel Veneto, e fratelli Arrigoni per mezzo di monsignor Teloni, L. 30 — Monsignor Vescovo di Modigliana in Toscana, L. 168, meno lire due per una Messa, restano L. 166 — Il prefato monsignor Vescovo di Modigliana, in nome di alcuni suoi diocesani, L. 87 71, detratte lire 2 per una Messa per uno degli offerenti, restano lire 87 71 — Alcuni chierici del seminario di Crema, L. 13 — Signor Luigi Buffoni di Sant'Agata Feltria, in nome di varie persone, L. 24, detratta lira 1 60 per una Messa, restano L. 22 40 — Don Matteo Mattei di Cerreto presso Prato in Toscana, in nome suo e di altre pie persone, L. 50 — Don Michele Calvi, prevosto vicario foraneo di Oneglia, L. 5 — Una donzella N. N., devota di Maria «Auxilium Christianorum», L. 25, detratte lire 5 per tre Messe, restano L. 20 — Canonico Don Antonio Costa d'Imola, L. 5 32, detratta lira 1 60 per una Messa, restano lire 3 72 — Don Pietro Salvadori di Laterina in Toscana, in nome di varie persone, L. 39 — Arciprete Don Giuseppe Spagnoli, in nome di Mariano Lotti di Fitto in Toscana, L. 11 20 meno lire 2 per una Messa, restano lire 9 20 — Canonico Don David Trappolini di Montefano (Marche), L. 2 65 — Canonico Focaccetti d'Imola, in nome di una pia signora bolognese per grazia ricevuta, L. 10 — Don Giuseppe Martelli di Milano, in nome di varie persone, L. 140, detratte lire 6 per tre Messe, restano L. 134 — Reverendo Don Carlo Teologo Ferreri, direttore dell'Apologista in Torino, offre un buon numero di opuscoli intitolati: Fiori di Maria da vendersi a vantaggio del Santuario, più L. 40 — Signora marchesa Ricini di Venezia, in nome suo e di altre persone, L. 100 — Arciprete Don Benedetto Meoni di Castiglion Fiorentino, in nome di due persone, L. 10 — Don Giuseppe Martelli di Milano, in nome del signor conte Luigi Confalonieri-Strattman, L. 300, e per altra povera persona, centesimi 65 — Canonico Don Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome della signora Elsa Berlinquer, L. 25 — Don Carlo Danzena di Vercelli, offre in nome di varie persone, L. 53 — P. Domenico Sollini Minore Conventuale di Assisi, per parte di pia persona di Loreto, L, 15 96 — Signor Gaetano Conigli di Jesi, per commissione dell'Eminentissimo Cardinale Morichini, L. 12 77, detratte 3 per 2 Messe, restano lire 9 77 — Prezzo di 4 medaglie di argento donate al Santuario da diverse devote persone come alla precedente nota, vendute scudi 3 85 — Priore Don Filippo Mataloni di Sant'Anatolia nelle Marche, offre una medaglia d'argento, venduta scudi 1 10 — Reverendissimo canonico Don Achille Albanara da Bologna, offre in nome di varie pie persone, L. 738, detrattene 14 80 per 6 Messe, restano lire 723 20 — Signora Emilia Grotanelli di Siena, in nome anche di due altre persone, L. 40, detrattene 10 per due Messe, restano L. 30 — Monsignor Vescovo di Pescia in Toscana, in nome di un giovane suo diocesano per grazia ricevuta, L. 5 60 — Una pia persona di Arezzo in Toscana, offre una scatola d'argento, venduta L. 20, ed un anello d'oro, venduto L. 10 — La stessa devota persona, offre L. 8 40, detratta lire 2 80 per una Messa, e lire 2 per altra Messa, restano L. 3 60 — Reverendissimo Don Abbate Ancajani per mezzo del signor Serafino Tortelli di Spoleto, scudi 3 21 — Don Custode Guerrini di Fussignano (Romagne), L. 10 — Don Antonio Colombo di Como, in nome di varie persone devote, L. 100 — Arcidiacono Don Girolamo Orlandi, in nome di 3 signore di città della Pieve, un vezzo di corallo con fermezzina d'oro, due spille con cerchio d' oro, una di conchiglia, l' altra di corgnola, il tutto venduto, scudi 9 — P. Agostino Virgini, priore degli Agostiniani in Palermo, offre L. 113 40 — Monsignore Gaetano Carli, Vescovo di Almina in partibus da Livorno, in nome di pia persona, L. 25, detratte lire 5 per una Messa, restano L. 20 — Signor Pasquale Cattani di Faenza, L. 5 — Canonico Don Giovanni Ricci di Acqui, L. 30, detrattene 2 per una Messa, restano lire 28 — Signor Sartori da Modena, L. 40 — Canonico Don Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome di 5 devote persone, L. 68 20 — Un sacerdote di Paciano D. F. P. della Diocesi della Pieve, L. 6 39 — Don Giuseppe Martelli di Milano, in nome d'una piissima famiglia milanese, L. 100, detrattene 2 per una Messa, restano lire 98 — Offerte raccolte dal *Difensore* di Modena pel Santuario nell'intervallo di poco più di un mese, L. 525 — Signora Mariangela Righini di Ferrara, L. 30, detrattene 2 per una Messa, restano lire 28 — Arciprete Don Francesc'Antonio Maderni di Ossola, in nome anche di altro sacerdote, L. 20 — Arcidiacono Don Girolamo Gemmi di Piacenza, in nome suo e di altre pie persone, L. 97, detrattene 4 per 2 Messe, restano L. 93 — P. Luigi Hermes Min. Conventuale, penitenziere della Santa Casa di Loreto, L. 100 — Una pia persona di Terni, per le mani, del signor cav. Gazzoli, L. 8 — Signor Pietro Tamburino di Mineo in Sicilia, provincia di Catania, L. 15 — Un sacerdote di Crema in Lombardia, L. 10 — Don Gio. Batt. Aviena, priore e vicario foraneo di Torre Pellice, Diocesi di Pinerolo. L. 4 — M. canonico vicario capitolare di Fiesole, L. 22 40 — Signora Teresa Coletti di Firenze, L. 37 60, detratte lire 4 per due Messe, restano L. 33 60 — Canonico Don Carlo Candiani di Monza, in nome della signora marchesa Bolognini-Stanga, L. 100 — In nome di altre 4 pie signore, L. 45 meno lire 6 per 4 Messe, e L. 20 in nome suo — Il padre Enrico Sordini del Santissimo Redentore, in nome di pia persona per grazia ricevuta, L. 85 10 — Signor conte Alessandro Baldeschi Eugeni da Firenze, in nome di pia persona, L. 10 — Signora Emilia Vichi Ruspoli nata Ghigi di Siena, lire 16 80, detrattene 4 per due Messe, restano L. 12 80 — Padre Erminio di Vallata Minore Riformato, L. 7. ed il padre Agostino da Pietra de' Fusi, L. 8 50 — Don Antonio Brembille di Bergamo, in nome di pia persona, L. 5, detratte L. 2 per una Messa, restano lire 3 — Il padre Antonio Pucci, priore dei Serviti e parroco di Sant'Andrea, in nome anche de' suoi parrocchiani, L. 40 — Don Giovanni del Bianco, pievano di Fossato, in nome del signor Pasquale Bruschelli, L. 20 — Don Giuseppe Elice di Loano nel Genovesato, per grazia ricevuta, L. 10 — Canonico Don Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome di tre devote persone, L. 5 80 — Don Michele Ponte vicario foraneo di Caccamo (Sicilia), in nome di una devota persona per grazia ricevuta, L. 12 75 — Canonico Don Gaetano Nicolini di Rimini, L. 17 02, detrattene 1 50 per una messa, restano lire 15 52 — Canonico arciprete Don Giuseppe Maria Cantù, cancelliere vescovile di Tortona, in nome suo e di altre 2 devote persone, offre L. 50, detratte lire 6 per 4 Messe, restano L. 44 — Canonico Don Antonio Madagnini di Apiro nelle Marche, in nome d'una sua sorella monaca, per grazia ricevuta, scudi due, detratti baj 50 per una Messa, restano scudo 1 50 — Canonico Don Francesco Andrè di Tortona, in nome di alcune pie persone, L. 40 — Canonico Gio. Batta Nicolanti, in nome di un suo parente in Toscana, scudo uno — Don Antonio Franchini di Ferrara, in nome di due pie persone, L. 7 98, meno lire 3 98 per due Messe, restano L. 4 — Don Guglielmo Gambera, Oblato della Congregazione de' SS. Eusebio e Carlo di Vercelli, L. 12 — Arciprete Don Giovanni Guala, vicario foreneo di Caluso, in nome suo e di altre pie persone, L. 20 — Le sorelle Annunziata e Giuseppina Pierantoni di Bologna, L. 5 — P. Filippo Maria Grassi de' Servi di Maria, parroco di Santa Maria in Via di Roma, L. 40 — Arciprete Don Giovanni Leonardini di Fontana Fredda in Piacenza, L. 40 — Un devoto di Maria Santissima da Perugia, L. 10 — Don Giuseppe Grossi di Pizzighettone, offre per la povera sua madre, L. 5 — Signora Maddalena Gori di Volterra in Toscana, L. 8 — P. Luigi Dadesso, Oblato di Maria Vergine da Torino, offre per la guarigione di un suo confratello, L. 20, detrattene 5 per una Messa per l'infermo, restano lire 15 — Signor Pietro Porcelli di Roccalbegna in Toscana, L. 5 60, meno lira 1 60 per una messa, restano lire 4 — Una pia persona di Meldola (Romagna), baj 50 — Canonico Don Giovanni Ricci di Acqui, L. 23, detratta lira 1 50 per una Messa, restano L. 21 50 — Signor Luigi Solimani di Fermo, per offerte raccolte da varie persone, L. 300, detratte lire 5 32 per 2 Messe, restano L. 294 68 — Reverendissimo Don Giacomo teol. Margotti per offerte raccolte dall'*Armonia*, L. 1994 43, detratte lire 169 63 per 66 Messe, restano L. 1824 80 — Offerte elargite dagli Anconitani nelle mani del Reverendissimo signor Canonico Don Eugenio Luzi di Spoleto in occasione della predicazione quaresimale, scudi 233 09 — Don Samuele Viscardi di Bergamo, L. 22, detratte lire 3 per 2 Messe, restano L. 19 — Don Achille Costagli pievano di Rivalto, L. 6 — Signor A. Francesco Imberciadori di Pienza in Toscana, in nome di due persone, L. 22 40, meno lire 3 per due Messe, restano L. 19 40 — Il rettore del Seminario di Crema in Lombardia, offre in nome del Vescovo, di qualche prete e chierico, L. 25 — Una pia persona di Terni PP., per mezzo del padre Raffaele di Perugia, cappuccino, scudi 5 — Signora Carolina Lazzari di città della Pieve offre per mezzo del detto padre Raffaele un piccolo cuore di filigrana d'argento e baj 50 — Stefano Lazzari, figlio della suddetta, offre baj 20 — Signor Francesco Negroni di Terni, baj 20 — Varie devote persone di Prato in Toscana, per le mani del signor Matteo Mattei, L. 6 — Signor priore Tonini di Felline, per le mani del predetto Don Matteo Mattei, L. 5 60 — Don Carlo teologo Ferreri, direttore dell'Apologista in Torino, per offerte raccolte, L. 60 — Signor Vincenzo De Muro fu Gennaro di Canosa di Puglia, L. 12 75, detratte lire 4 50 per

3 Messe, restano L. 8 75 — Don Giuseppe Monari, priore parroco di Santa Maria Maddalena in Bologna, L. 5 — Signor Marco Emaldi di Lugo, in nome di varie persone, L. 8, detratte lire 5 per tre Messe, restano L. 3 — Un sacerdote di Crema, L. 8 — Canonico Don Pietro dal Poggetto di Luca, L. 41 — Signora Paola Baratti Negri di Forlì, per offerte raccolte da pie persone, L. 83 52, detratte lire 6 per 4 Messe, restano L. 77 52 — « Pro nostra omniumque salute » S. L., offre una medaglia d'argento venduta lire 7 18 — Signor Paolo Varese di Porto Maurizio, in nome di alcune persone, L. 76 — Don Carlo Piccoli, parroco in Fano, in nome di un infermo, L. 10 64, detratta lira 1 60 per una Messa, restano lire 9 04 — Il padre Pio Mauri, Barnabita da Monza, L. 5 — Un sacerdote Lodigiano per grazia ricevuta, L. 4 — Don Vincenzo Adami di Faenza, L. 69 53, meno lira 1 60 per una Messa, restano lire 67 93 — Reverendissimo Don Giacomo teol. Margotti, direttore dell'*Armonia*, per offerte raccolte, L. 1948, detrette lire 29 90 per 15 Messe, e lire 12 per un triduo, restano lire 1906 10 — Signor Gaetano Taruffi di Firenze, per grazia ricevuta, L. 16 80, detrattene 5 60 per 2 Messe, restano lire 11 20 — Don Cosimo Canonico Manca di Brindesi, in nome di pia persona, L. 51 — Don Carlo Danzena di Vercelli, per offerte raccolte, L. 184, detratte per 3 Messe lire 8, restano L. 176 — Canonico prevosto Don Innocenzo della Chiesa di Cervignasco da Saluzzo, L. 45, ed altre lire 15 in nome di due pie persone, da cui detratte lire 5 per 2 Messe, restano in tutto, L. 55 — Don Vincenzo Maria teologo Germanò di Oppido di Calabria, L. 52 95 — Signor Felice Lombardi di Lucca offre un piccolo anello d'oro, venduto lire 3 75 — Don Pietro Pistolozzi di Arcidosso in Toscana, in nome di sei persone, lire 25 20, detratte lire 3 20 per limosina di due Messe, restano L. 22 — Canonico Don Concetto Focaccetti di Imola, in nome di un devoto infermo, L. 5, detrattene due per una Messa, restano lire 3 — Reverendissimo Don Mauro Maria Capodonico Olivetano, in nome di un monaco suo confratello, L. 10, e lire 15 in nome di Monsignore Vescovo di Montepulciano — Canonico Decano Gianfacondo Ficai di Arezzo, offre L. 10 64, detratte lire 4 per due Messe, restano L. 6 64 — Canonico Carlo Candiani di Monza, in nome di 3 persone, L. 50 — Signor Luigi De Martini coll'obbligo di un triduo, L. 20 — Eminentissimo Cardinale Deangelis da Torino, in nome di pia persona inferma, L. 100 — Signor Marchese Teodoro Ferrari di Castelnuovo da Torino, L. 50 — Signora Emilia Vichi Ruspoli nata Ghigi da Siena, in nome suo e di altra signora, lire 11 20 — D. Giovanni Riva di Lugano in nome di pie persone, L. 27 30, meno 3 per due Messe, restano L. 24 30 — D. Domenico Piegai, parroco di Rustignano, presso Cortona, in nome di tre persone, L. 16 — D. Giuseppe professor Vizzini di Villalba, per offerte in Caltanisetta, L. 14 — Canonico D. Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome di sette pie persone, L. 20 56 — D. Carlo Lucca di Brescia, L. 13. detrattene 3 per una Messa, restano L. 10 — Un parroco della diocesi di Camerino, per grazia ricevuta, scudi 10; per le mani del signor D. Caterino Valentini, L. 53 20 — Signor Arciprete D. Michele Ricci di Borghi (Romagna) offre scudi 25 — Prevosto D. Giovanni Bado, vicario foraneo di Pietra, diocesi di Albenga, in nome di una desolata famiglia, L. 15 — Signor D. Pietro Chiaf, professore di filosofia nel Seminario di Brescia, in nome d'una pia giovane, L. 9 60, detrattane 1 e cent. 60 per una Messa, restano L. 8 — Avvocato Giuseppe Bragazzi di Fuligno, in nome di un devoto, per grazia ricevuta, L. 21 28 — D. Tommaso Comucci, parroco di S. Tommè, presso Montevarchi, offre in nome suo e di una pia vedova, L. 28 — D. Gaetano Furoni di Brescia, L. 20, meno 3 per una Messa, restano L. 17 — Canonico D. Carlo Candiani di Monza, in nome della signora marchesa Stanga, per grazia ricevuta, L. 40; ed altre L. 20 in nome del signor Luigi Sfrondini — P. Enrico Sordini, del Santissimo Redentore, dall'Aquila, L. 100 — Una giovane Ferrarese e la superiora del Conservatorio della Consolazione offrono, col mezzo del signor D. Antonio Franchini, L. 10 64; detratte L. 3 20 per due Messe, restano L. 7 44 — Signora Lauretana Morandi Barittoni di Fusignano, L. 8, detrattene 4 per una Messa, restano L. 4 — Domenica Taddei di Fara, presso Rieti, offre un piccolo cuore d'argento e baiocchi 25 — Il P. Giacomo M. Gerbino, Domenicano, di Noto di Sicilia, L. 5 10 — Canonico D. Antonio Madagnini di Apiro offre, per l'inferma sua sorella monaca, L. 5, detratta L. 1 60 per una Messa, restano L. 3 40 — D. Giuseppe Lovisolo di Nizza Monferrato, L. 10 — D. Achille Costagli di Rivalto, in nome di pia persona, L. 6 — Signor conte Vincenti di Rieti, scudi 50 — Altri della detta famiglia Vincenti, cioè i figli, scudi 17 52 — Le figlie del prefato signor conte Vincenti, un braccialetto d'oro — Il parroco di Gaggio (diocesi d'Imola) D. Filippo Cenni, scudo 1 — Una pia persona d'Ancona, E. M., per mezzo del signor canonico Luzi di Spoleto, L. 20 — Una pia persona di Fuligno, che implora una grazia per sè e sua famiglia, scudi 2 — Una pia persona di Bologna, col mezzo del signor canonico Luzi di Spoleto, L. 2 66 — D. Angelo parroco Battelli, per offerte raccolte in Gubbio, scudi 7 50 — I signori conte e contessa De Doulaincourt di Francia, L. 20 — Sette pie persone di Parma, col mezzo del cancelliere vescovile, L. 49 50 — Alcune pie persone di Lugo, col mezzo del P. Benedetto da Lugo, Cappuccino, L. 355 98 — Il Padre Guardiano dei Cappuccini di Alessandria, per mezzo del P. Paolo di Torriglia, L. 14 — Canonico D. Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari, in nome di cinque devote persone, L. 15 60, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 13 60 — La signora Celestina Scarabelli di Bologna, in nome di devota persona, L. 12 — D. Natale Arnoni di Como, L. 10, detrattane 1 50 per una Messa, restano L. 8 50 — D. Antonio Colombo di Como, per offerte raccolte, L. 60, detratte L. 2 per una Messa, secondo l'intenzione delle Monache Salesiane, restano L. 58 — D. Attilio Scotti di Castiglionfiorentino, per mandato di pia persona, L. 5 60 — D. Giuseppe Spagnuoli di Fitto in Toscana, in nome del sig. Mariano Lotti ed altri, L. 24, da cui detratte L. 2 per una Messa, restano L. 22 — Canonico D. Maringelo Biondi di Sepino, in nome suo e di altre persone, L. 22 — Alcuni devoti di Maria Santisssima, « Auxilium Christianorum », di Ascoli, per mezzo della signora contessa Teresa Bardi Marcatili, L. 109 30, detratta L. 9 30 per una Messa, restano L. 100 — D. Giuseppe Melli di Brescia, in nome d'una giovine inferma, L. 5, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 3 — D. Giuseppe Martelli di Milano, in nome di pie persone, L. 27 20 — D. Antonio Giacomo Baldissera di Gemona Veneto (Friuli), L. 25, detratte L. 6 per una Messa, e per altri oggetti di divozione, libretti e figure, restano L. 19 — Canonico D. Francesco Sacripanti, rettore del Seminario di Terni, scudo 1 — Rev. P. Ausano Molinelli Ag., prior parroco di S. Gemini, scudo 1 — Una pia persona, G. S., di S. Gemini, baiocchi 50 — D. Tobia Berti di Faenza, L. 10 — Monsignor Vescovo di Savona, in nome della Superiora del Conservatorio di S. Rosa in Finalborgo, L. 15, meno L. 2 per una Messa, restano L. 13 — Signor Pietro Nicolò Tamburino di Minco in Sicilia, L. 25 e cent. 50, detratte L. 4 per due Messe, restano L. 21 50 — Signora Lelia Capra di Omegna, L. 35, detrattene 10 per due Messe, restano L. 25 — D. Luigi Locatelli, parroco di Sant'Agata nel Carmine di Bergamo, in nome di due persone inferme, L. 10 — Signor Francesco Paolo Lecurcio di Sant'Agata nel Napoletano, in nome di pia persona, L. 5 — Signor Filippo Corradini di Fara, scudi 3 21 — Una pia persona di Monte S. Savino, in Toscana, L. 3, meno 2 per una Messa *pro infirma*, resta L. 1 — Signora contessa Elisa Fioravanti, per mezzo della signora Righini di Ferrara, L. 20, detrattene 7 per una Messa, restano L. 10 — Suor Angelica Pizzarello, superiora delle Ospedaliere di Fuligno, L. 10 — Signor Paolo Tarnassi da Roma, per le mani del signor Nicola Stefanelli, scudo 1 80 — D. Benedetto Sestini di Campogialli, in Toscana, per offerte raccolte, L. 17 16 — D. Emanuele Cipollina di Palma di Sicilia, L. 4 — Prevosto D. Leto Basilio di Trino, in nome del signor D. Gambera, L. 10 — L'Eminentissimo Cardinale Lucciardi, Vescovo di Sinigaglia, in nome di più persone di Monsanvito, L. 28 78 — Canonico D. Concetto Tocaccetti d'Imola, in nome delle Suore Domenicane di Castelbolognese, L. 42 56, e più lire 5 di un devoto di Fossignano — D. Arsenio Rosset-Casel, Abbate Cassinese di Modena, per offerte raccolte dal giornale il *Difensore*, L. 600 — Arcidiacono D. Giovanni Battista Andrucci di Colle, in Toscana, per offerte raccolte, L. 34 54, meno L. 5 per una Messa per una ragazza cieca, restano L. 29 54 — La signora Virginia Gilodi di Vercelli, L. 2 per una Messa, e L. 3 per la fabbrica — Canonico D. Gio. Facondo Ficai di Arezzo, in Toscana, in nome di pia signora, L. 2 per una Messa, e L. 3 per la fabbrica — D. Bartolo Brunelli di Gavardo di Brescia, L. 5, detratte L. 2 50 per una Messa, restano L. 2 50 — Canonico D. Giovanni Battista Capararo di Sondrio (Lombardia), per offerte raccolte, L. 34, detratte L. 2 per una Messa, restano L. 32 — Un padre di famiglia di Ferrara, per grazia ricevuta, offre col mezzo del signor D. Antonio Franchini L. 10 — Le Monache Benedittine, di S. Grato in Bergamo, per mezzo di D. Rinaldo Rossi, confessore, L. 40, detrattene 3 per due Messe, restano L. 37 — Canonico D. Pietro dal Poggetto di Lucca, L. 20, detrattene 5 per due Messe per due inferme, restano L. 15 — Cav. Giuseppe Avvocato Bastia, direttore dell'*Osservatore Romano*, ha spedito in conto delle offerte raccolte dal detto giornale scudi 500, detratti scudi 3 20 per cinque Messe, restano scudi 496 80 — Rev.mo signor canonico Pierallini, Vicario Capitolare di Prato, in nome di pia persona, L. 5 — D. Carlo Giuseppe Vaschetti, vicecurato di Beinasco, in nome di sua madre, per grazia ricevuta, L. 3 — D. Carlo Pelini di Cesena, per la fabbrica scudo 1, più baiocchi 25 in nome di pia persona — Signor Luca Petrignani di Amelia, in nome di pia persona, scudi 10 — Due pie persone, per mezzo del professore signor Petrignani, scudo 1 — Una pia persona di Marradi, in Toscana, L. 30, detratte L. 8 40 per tre Messe, restano L. 21 60 — Sig. Franc. Grilli di Lugo, L. 20, ed altre L. 20 in nome d'un suo amico — Signora Antonia Biagi di S. Ginesio, scudi 3 — D. Giuseppe Martelli di Milano, in nome di pie persone, L. 203, meno L. 2 per una Messa, e L. 10 per altra Messa e Benedizione, restano L. 191 — Una madre milanese, L. 3, ed altra pia persona di Milano, L. 1, in tutto L. 4 — Canonico D. Giovanni Ricci d'Acqui, L. 20, detratta L. 1 50 per una Messa *pro infirma*, restano L. 18 50 — Canonico D. Luigi Papini di Pescia in Toscana, in nome di pia signora, L. 20, meno L. 1 50 per una Messa, restano L. 18 50 — Un religioso Dottrinario, G. G., offre una scatola d'argento venduta scudi 8 — D. Bartolomeo Calesti di Carpi di Modena, L. 20, e L. 10 in nome del signor Luigi Artioli — Sig. Pietro Salvadori di Casanuova in Toscana, L. 23 60, detratta L. 1 60 per una Messa, restano L. 22 — D. Michele Ungaro di Scorrano, provincia di Bari, per offerte raccolte, L. 46 75, detratta L. 1 75 per una Messa, restano L. 45 — Canonico D. Antonio Madagnini di Apiro, in nome di una religiosa, L. 5, detratta L. 1 60 per una Messa, restano L. 3 40 — Signor Tommaso Marcheselli di S. Giovanni in Persiceto, in nome di devote persone, scudi 6 e bai. 50 (pari a L. 34 58), detratte L. 2 66 per una Messa, restano L. 31 92 — Signor Giuseppe Marcheselli di S. Giovanni in Persiceto, in nome di vari devoti, L. 13 20 — Signor Giovanni Pierini di Firenze, per offerte raccolte dal giornale la *Vera Buona Novella*, L. 76 50 — D. Giuseppe Audena, coadiutore di Lodivecchio, insieme ad altre persone, L. 13 — Signor Francesco Franco novarese, cameriere del signor marchese Spinola, L. 5 — Signor Paolo Varese di Porto Maurizio, per una povera monaca, L. 10, detratte L. 2 per una Messa, restano per la fabbrica L. 8 — La signora Costanza Albini di Bologna, in nome di M. P. P., lire 40 — Conte Giuseppe Fioravanti di Ferrara e suo fratello Federico, L. 80 — D Pietro De Alexandris di Brosolo (Piemonte), insieme ad altri devoti, L. 15 — D. Geremia Bonomelli, professore nel Seminario di Brescia, L. 5 — Un devoto di Maria, G. L. di Fontanafredda di Piacenza, L. 60 — D. Giovanni Gaveglio, parroco di Fossano (Loreto), L. 15.

D. Carlo Lucca di Brescia in nome d'una devota famiglia, lire 20, meno lira 1 60 per una Messa, restano lire 18 40 — Canonico D. Pietro Damiani insieme ad altra pia persona di Volterra in Toscana, lire 44 80 — Rev.mo canonico D. Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari in nome di sette devote persone, lire 21 10 — D. Paolo Codibò di Pisa per offerte raccolte da devote persone, lire 201 60, meno lire 16 per otto Messe, restano lire 185 60 — Signor Giuseppe Beltrani di Solaroro, lire 5, meno lira 1 50 per una Messa, restano lire 3 50 — D. Savino Savini in nome di pia persona per la corona alla taumaturga Immagine, lire 40, e in nome di due pie persone, lire 11 30 — M. Vescovo di Pescia in Toscana in nome di tre pie persone di sua diocesi, lire 29 40, detratta lira 1 60 per una Messa, restano lire 27 80 — Signor Giuseppe Zonghi Lotti di Fabriano in nome di divota persona, lire 5 32 — Arciprete D. Angelo Busatti di Sorano in Toscana in nome di D. Vincenzo Becheri, lire 3 36 — D. Francesco Borghini in nome di pia persona di Gravedona, lire 10 — Canonico D. Eugenio Cecconi di Firenze, lira 1 60 per una Messa, e lire 5 40 pel tempio — La signora Anna Nicoli di Bologna per le mani del signor D. Giovanni Battista Mora di Ferrara, lire 100 — D. Giuseppe Martini di Pescia in Toscana in nome suo e d'una pia signora inferma, lire 14, meno lire 2 per una Messa, restano lire 12 — D. Giovanni Taccardi di Brescia in nome d'una madre di famiglia, lire 5 — N. N. d'Imola, lire 20 — Arciprete D. Antonio Benini di Castelnuovo in Toscana in nomo suo e d'una pia signora che implora la guarigione, lire 25 20 — D. Giulio Cesare Mola, prevosto parroco di Mulazzano (Lombardia), in nome suo e di una sua parrocchiana, lire 2 per una Messa, e lire 10 per la fabbrica — D. Vincenzo Del-Prete di Campi nel Napoletano, lire 5 — D. Antonio Brembilla di Bergamo in nome di varii devoti, lire 4 per due Messe, e lire 13 pel tempio — D. Domenico Ciacchi di Pienza in Toscana in nome di varie persone, lire 12 — D. Cesare Orlandi di Scandriglia in nome di devota persona, lire 5 30, meno 2 65 per una Messa, restano lire 2 65 — Don Gustavo Vallini di Pisa in nome di pia persona, lire 10, ed in nome di una povera vedova, lire 20, delle quali lire 10 per un triduo, e lire 10 per la fabbrica — Reverendissimo D. Mauro M. Campodonico, segretario generale degli Olivetani, da Monteoliveto Maggiore, in nome di M. Vescovo di Montepulciano, lire 15, di un monaco Olivetano, lire 10, e per altri devoti, lire 8 30 — Don Antonio Pacchiani di Copernico di Colorno di Parma, per grazia ricevuta, lire 86, meno lire 2 per una Messa, restano lire 84 — Marchese Cesare Bevilacqua di Bologna per mezzo del signor conte Baldeschi di Firenze, lire 30 — Canonico D. Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari in nome di quattro devote persone, lire 11 80 — Signor Giuseppe Marcheselli di S. Giovanni in Persiceto, lire 5 32 — Signor conte Giacinto Vincenti di Rieti in nome di un padre di famiglia dimorante in Napoli, lire 29 per la fabbrica, e lire 5 per una Messa — D. Giovanni Riva di Lugano in nome di varii devoti, lire 29 — D. Giovanni Battista Panichi, parroco di Castiglion Fiorentino in nome di alcuni suoi parrocchiani, lire 17, e lire 8 40 in nome del signor D. Donato Meoni — D. Secondo Ellena, vicecurato a Mombello presso Chieri, per grazia ricevuta, lire 10, meno lire 2 per una Messa, restano lire 8 — D. Giovanni Battista Vitalini di Furva, lire 20 — Venti ecclesiastici della città e Vicaria di Trevi, che hanno celebrato al Santuario N° 20 Messe, han rilasciato la totale elemosina a pro della fabbrica in lire 100 90 — Arcidiacono D. Giovanni Battista Andrucci di Colle in Toscana in nome di varie persone, lire 10 40, meno lire 2 24 per una Messa, restano lire 8 16 — Signora Emilia Grottanelli di Siena con altre due persone, lire 30 — Signora Letizia Vinciguerra di Sant'Agata nel Napoletano, lire 5 — Varie devote persone di Reggio di Calabria, lire 147 45 pel tempio, e lire 6 55 per tre Messe — Una pia persona di Castiglion Fiorentino, A. M., lire 10, meno lire 2 per una Messa, restano lire 8 — Signora Giuseppina Pierantoni di Bologna in nome di dieci divote persone, lire 33 66 — Una pia persona di Rimini col mezzo di M. priore Profili di Spoleto, sc. 1 20 — D. Leto Basilio, teologo prevosto di Trino, in nome di due persone, lire 20, meno lire 5 per una Messa per la superiora delle Suore di Carità inferma, restano lire 15 — D. Francesco Pellegrini, parroco di Torricella di Voghera, lire 30, meno lire 4 per due Messe, restano lire 26 — D. Domenico Mergoni di Pieve Tignago, in nome della vedova Angela Maria Mergoni, lire 5 — Signora Giuseppina Pierantoni di Bologna in nome di varie persone devote, lire 33 66 — Signor Antonio Bonucci di Casole d'Elsa in Toscana, lire 2 80 — Un sacerdote del Napoletano, lire 20 — Signor Rocco Masi-Gambetti di Mercatino in Marecchia (Romagna), scudi 6, meno sc. 1 per due Messe, restano sc. 5 — D. Domenico Piegai, parroco di Cortona, in nome di tre devote persone, lire 28 — Rev.mo D. Arsenio Rosset-Casel, Abbate Cassinese in S. Pietro di Modena, per offerte raccolte dal giornale il *Difensore*, lire 600 — Monsignor Vescovo di Macerata, lire 47 12 — Signor marchese Francesco Patrizi di Roma, lire 100, detratte lire 6 per tre

Messe, restano lire 94 — D. Giacomo Bolognesi della archidiocesi di Bologna, lire 11, meno lire 4 per una Messa, restano lire 7 — D. Domenico Caroli di Castelbolognese, in nome di varii sacerdoti, lire 20 — Signor Paolo Varese di Porto Maurizio per parte d'alcune persone, lire 20 50 — D. Felice teologo Golzio di Torino in nome di pia persona, lire 20 — D. Giuseppe Martelli di Milano in nome di varii devoti, lire 45 50 — Reverendissimo canonico D. Achille Manara di Bologna per offerte raccolte nella massima parte dalla Direzione delle Piccole Letture Cattoliche, lire 800, detrattane 28 25 per limosine di 10 Messe ed un triduo, restano lire 771 75 — Signor Marco Emaldi di Lugo in nome di due persone inferme, lire 2 per una Messa, e lire 2 pel tempio — D. Filippo Elti, arciprete di S. Daniele presso Udine, in nome d'una persona inferma, lire 4 — Signora Sofia Cecconi di Firenze per parte d'una pia signora che implora la guarigione d'un suo piccolo ed unico figlio, lire 50, detrattene lire 10 per un triduo e Messa, restano lire 40 — Un persona della diocesi d'Acqui, lire 10 — Signora Marina Cavignari di Fiorenzuola Piacentina per grazia ricevuta, lire 3 — Un sacerdote ed una pia donna di Pergola col mezzo del signor arcidiacono Bonaccorsi, lire 3 18 — D. Sebastiano Panaro di Alberabello nel Napoletano, lire 2 50 — Canonico D. Giuseppe Fiorentini, penitenziere nella cattedrale di Narni, lire 5 32 — D. Giuseppe Perucchi di Stabio nel Canton Ticino Svizzero in nome di pie persone per l'erezione del tempio, lire 26 — D. Girolamo Ferri di Montescudo presso Rimini in nome per la sua madre inferma, lire 5 32, e lire 5 32 per Matteo Fantini infermo, detratte lire 5 32 per due Messe, restano lire 5 32 — Rev.mo D. Giacomo teologo Margotti per offerte raccolte dal giornale l'*Armonia* ha inviato lire 1797 84, da cui detratte lire 214 98 per N° 83 Messe, restano lire 1582 86 — Signora Maria Angela Righini di Ferrara in nome della sua figlia Rosina, lire 5, e per parte di due signore, sue amiche, lire 10, da cui si sono detratte lire 2 per una Messa — Monsignor Vescovo di Modigliana in Toscana in nome suo e di alcuni diocesani, lire 63 52, detrattene 5 per una Messa, restano lire 58 52 — Rev.mo priore D. Roberto Cittadini di Terni in nome di pia persona, lire 5 32 — D. Prospero Curti, segretario arcivescovile di Modena, lire 40 — P. Giuseppe M. Filanti Min. Conv., parroco di S. Nicolò in Carpegna, lire 20 — Padre Eminio di Vallata, Min. Rif. in Paduli, in nome di alcuni sacerdoti della diocesi di Ariano, lire 13, e per parte di pie persone della diocesi di Benevento, lire 15 — Canonico D. Gavino Luigi Pilo Quesada di Sassari per parte di nove persone, lire 33 10, detrattene lire 2 per una Messa, restano lire 31 10 — Signor Vincenzo Carapia di Faenza, lire 2 per una Messa, e lire 5 pel tempio — D. Stefano Toti, canonico in Figline (Toscana), lire 16 80 — P. Giovanni Maria Wiegand Carmelitano di Senigallia in nome di pia persona, lire 18 62 — Canonico D. Carlo Candiani di Monza, offerte raccolte, lire 300, detrattene lire 6 per quattro Messe, restano lire 294 — Arciprete D. Giovanni Guala, vicario foraneo di Caluso, in nome di tre devote persone, lire 15 — P. Enrico Sordini del Santissimo Redentore dall'Aquila, lire 60 — Varie pie persone di Firenze col mezzo del signor D. L. R., lire 22 40, meno lire 2 80 per una Messa, restano lire 19 60 — D. Guglielmo De Prati di Sassello, lire 6 — Cav. Domenico Petrucci di Terni, lire 100 — D. Matteo Mattei, parroco di Cerreto presso Prato in Toscana, in nome suo e di altra devota persona, lire 10.

Seguono le offerte pervenute nelle mani di Monsignor Priore D. Luigi Profili, Provicario Generale di Spoleto, dal giorno 11 giugno 1863, cioè dopo la carcerazione di Monsignor Arcivescovo, a tutto il 31 luglio detto anno.

D. Carlo M. Bazzano di Trino presso Vercelli, per offerte raccolte da molti divoti, lire 112 30, detrattene lire 6 30 per tre Messe, restano lire 106 — D. Giovanni can. teol. Ricci d'Acqui, lire 22, detrattene lire 2 per una Messa, restano lire 20 — Signor Anacleto Ceccherini di S. Vincenzo in Toscana, lire 5 — Arcidiacono D. Giovanni Battista Andrucci di Colle in Toscana, in nome di alcune pie religiose offre lire 39 20, meno lire 2 20 per una Messa, restano lire 37 — Signor commendatore Francesco Ceva Grimaldi in nome di diverse persone, lire 43, meno lire 3 per una Messa, restano lire 40 — D. Attilio Scotti di Castelfiorentino, lire 8 40, detrattene lire 2 80 per una Messa, restano lire 5 60 — D. Giuseppe Vizzini di Caltanisetta in nome di varie persone devote, lire 33 50 — Signora Gioconda Vecchi di Novellara per grazia ricevuta, lire 5 32 — Un pio ecclesiastico di Bergamo, lire 40, detrattene lire 2 per una Messa, restano lire 38 — D. Giovanni Francesco arciprete Dominici di Macerata Feltria in nome di una comunità religiosa, lire 5 — D. Vincenzo Foce della Missione in nome d'un pio sacerdote di Sarzana, lire 20 — D. Gaetano Taroni di Brescia in nome di tre devoti, lire 40, meno lire 2 per una Messa, restano lire 38 — D. Giovanni Acquaderni (offerte raccolte dal Giardinetto di Maria), lire 110 — Signor Alessandro Bichi Ruspoli di Siena in nome suo, della sua consorte e sorella, lire 303 52, detrattene lire 6 per tre Messe, restano lire 297 52 — D. Pietro Cremascoli con altra pia persona di Piadona nel Cremonese, lire 13 — D. Marone Leopoldo di Mango Alba, lire 15, detrattene lire 3 per una Messa, restano lire 12 — Canonico Filippi Allegri di Albenga in nome di diverse persone, lire 40, meno lire 2 per una Messa, restano lire 38 — Signor Ignazio Farroni di Sant'Angelo in Pontano, lire 10 — D. Giovanni Riva di Lugano in nome di due distinti signori, lire 99, detrattene lire 4 per due Messe, restano lire 95 — Rev.mo D. Arsenio Rosset-Casel, Abbate Cassinese, per offerte raccolte dal *Difensore* di Modena, lire 600 — P. Enrico Sordini del SS. Redentore dall'Aquila in nome della famiglia Rivera, lire 140 75, e da altra persona, lire 23 — Signor Pietro Nicolò tamburino di Mineo in Sicilia offre in nome suo e di altri devoti lire 18 — Un devoto di Maria Ausiliatrice per mezzo del P. Terenzio da Montecchio, Min. Rif., lire 5 60 — Signor Giovanni Battista Verona di Cingoli, lire 5 32 — D. Bartolo Brunelli di Gavardo presso Brescia in nome di alcuni devoti, lire 23, detrattene lire 3 per una Messa, restano lire 20 — D. Arcangelo Noto di Bisacquino per mezzo del P. Deodato Leone Agostiniano in Palermo, L. 25 50 — D. Savino Savini di Reggio nell'Emilia in nome d'una pia contessa, lire 10 29, detrattene lire 5 per una Messa, restano lire 5 29 — D. Giuseppe Martelli di Milano in nome di varii devoti, lire 78 50, meno lire 4 50 per tre Messe, restano lire 74 — Rev.mo can. D. Achille Manara di Bologna, lire 65 32 — Arciprete D. Vincenzo Tito di Sansevero presso Bari in nome di varii devoti, lire 34 — Un devoto piacentino, R. V., offre come ossequio a Maria Santissima, come una protesta contro l'imprigionamento del venerando Arcivescovo di Spoleto, come un omaggio alla sua fermezza, e come un voto perchè venga al più presto rimesso in libertà, lire 5 — D. David Celli di Piacenza per una pia Comunità, lire 19 80, meno lire 1 80 per una Messa, restano lire 18 — D. Cristoforo Maria Assumma del fu Luigi per offerte di vari devoti, lire 102 43, detratte lire 2 per una Messa, restano lire 100 43 — D. Giulio Cesare Cormeliani di Terruggia in nome di 3 persone, lire 10 — Fratel Casimiro delle Scuole Cristiane in Torino, lire 20, detrattene 10 per 2 Messe, restano lire 10 — Canonico D. Gavino Luigi Pilo-Quesada di Sassari in nome di 3 pie persone, lire 15 — Una pia persona di Livorno per mezzo di D. Enrico Possenti di Spoleto, lire 18 — Signora Marietta Onori in Tanquini di Viterbo col mezzo della signora contessa Aldegonda Zacchei-Travaglini-Piccolomini di Spoleto, sc. 53 — Quattro pie persone di Dego (Acqui), lire 23, meno 2 per una Messa, restano lire 21 — D. Domenico Bartolucci di Celle in Toscana, lire 5 60 — D. Antonio Prata, Oblato Missionario di Rhò, in nome di Rosa Benzi per grazia ricevuta, lire 20, ed in nome di altro devoto per grazia ricevuta, lire 5 — Monsignor Arcivescovo di Modena per grazia ricevuta, lire 300 — D. Achille Costagli di Rivalto in Toscana per devota persona, lire 6, meno 2 per una Messa, restano lire 4 — Avvocato Pietro Pellegrini di Macerata per conto del sig. D. Antonio Scuoda di Venezia, lire 25 — Canonico D. Luigi Papini di Pescia in nome d'una pia signora, lire 20, meno 2 per una Messa, restano lire 18 — Canonico D. Vincenzo Valli di Faenza in nome d'una pia signora inferma e di altre due persone, lire 63 84, da cui detratte lire 2 66 per una Messa, restano lire 61 18 — Una pia persona di Alessandria per mezzo del sig. canonico Braggiano, lire 20 — Preposto D. Giovanni Battista Pastel di Calcinato in nome di Grippa Gaetano, lire 5 — Giovanni Battista Martini, ex-sindaco di Perinaldo, lire 20, meno lire 2 per una Messa, restano lire 18 — Marchese Carlo Borbon del Monte d'Ancona, lire 39 90 — Signor Angelo Vignuzzi di Ravenna, lire 60 — Don Carlo Poloni, arciprete di S. Mauro di Cesena, in nome di varie persone, lire 32 — Padre Narciso Pinna, Minore Osservante di Itiri (Sardegna), lire 10 — Sig. Enrico Grillo di Coreglia, diocesi di Genova, lire 02 — Salvatore Rosso di Andria nel Napoletano per grazia ricevuta, lire 12 75 — D. Giuseppe Mogna, vice-curato di Fossano, in nome d'una pia signora, lire 5 — D. Tommaso Camucci, parroco di S. Tommè presso Montevarchi, lire 16 80 — D. Raffaele Mazzi di Bonconvento in Toscana, lire 3 30 — P. Enrico Sordini del SS.mo Redentore dall'Aquila, lire 50 — Canonico D. Concetto Focaccetti d'Imola in nome di pie persone, lire 20 — Padre Paolo da Torriglia, Cappuccino di Genova, in nome di un povero infermo, lire 10, detratte lire 2 per una Messa, restano lire 8 — D. Carlo Danzena di Vercelli in nome di pie persone offre per il tempio lire 57 30 — Canonico D. Francesco Ostacchini, segretario vescovile di Piacenza, in nome di vari devoti, lire 350, detrattene 8 per 4 Messe, restano lire 342 — Prevosto D. Cesare Blasi di Macerata in nome di più persone, lire 15 96, detrattene 5 32 per due Messe, restano lire 10 64 — D. Diodato Leone Agostino di Palermo in nome del signor dottore D. Arcangelo Noto (2ª offerta) lire 25 50 — D. Giorgio Zola, parroco di S. Giovanni in Nizza Monferrato, lire 10 — Sig. Luigi Giovannelli di Saludecio, lire 20 — D. Pacifico Dezano di Roatto d'Asti, lire 5 — D. Antonio Squarcia, parroco di Stellata presso Ferrara, lire 5 — D. Giuseppe Martelli di Milano in nome di devote persone, lire 150, meno lire 4 per limosina di due Messe, restano lire 146 — D. Marco Ancella di S. Angelo Maxhen presso Girgenti, lire 16 — Signora contessa Antonietta Ponte, nata Carrega di Mombasiglio, lire 60, meno lire 5 per una Messa, restano lire 55 — D. Francesco Cugia, canonico di Alghero, lire 5 — Don Giuseppe Spagnuoli di Fitto di Cecina in nome di varie persone, lire 5 80 — D. Sebastiano Badengo di Casale Monferrato in nome di altro sacerdote, lire 20, meno lire 2 per una Messa, restano lire 18 — P. Terenzio da Montecchio, Min. Riform., in nome di pie persone di Rocca S. Casciano, lire 23 79 — Sig. Paolo Varese di Porto Maurizio, lire 37, meno lire 2 per una Messa, restano lire 35 — D. Pietro Ronchi, parroco di Levenone nel Bresciano, in nome di due suoi parrocchiani, lire 5 — Canonico D. Carlo Candiani di Monza, lire 10 — Signora Adele Cecconi di Firenze, lire 14, meno lire 2 per una Messa, restano lire 12 — Sig. Stefano Margotti da Torino per offerte raccolte dall'*Armonia*, lire 500 — D. Francesco Mazzoni di Ravenna, lire 10, detrattene 2 per una Messa, restano lire 8 — Sig. Pasquale Cattani di Faenza, lire 15 32, meno lire 2 per una Messa, restano lire 13 32 — Quattro pie persone di Cannobbio (Novara) offrono lire 17, meno lire 2 per una Messa, restano lire 15 — D. Giovanni Maria Serafini, parroco di S. Feliciano al Trasimeno, lire 5 32 — D. Savino Savini di Reggio nell'Emilia in nome di devota persona, lire 10 29, detrattene 3 29 per due Messe, restano L. 7 — Don Michele Zoppis di Trasquera (Ossola), lire 10 40 — Canonico Don Camillo Venzi di Bellinzona (Svizzera), in nome di un monastero di monache Benedettine di Santa Maria sopra Claro, lire 40, meno 2 50 per una Messa, residuano a lire 37 50 — Don Pietro Cremascoli di Piadena nel Cremonese, in nome di tre devoti, lire 19 61 — Lorenzo Mencotti di Avellana, lire 3 60 — Gioconda Vecchi di Novellara inferma, lire 5 32 — Signora Emilia Vichi Ruspoli nata Ghigi, in nome di pia persona, lire 6 — Una pia persona di Este, L. 5 — Signor conte Alessandro Baldeschi Eugeni di Perugia, in nome suo e di altri due devoti, lire 40 — Canonico Don Pietro dal Poggetto di Lucca, per offerte raccolte, lire 68, più due biglietti di rendita sullo Stato Pontificio, certificato N° 8546, di scudi 4 65 — Signora Mariangela Righini di Ferrara, lire 10 — P. Benedetto Bini de' Servi di Maria da S. Sepolcro, per 3 persone, lire 14 66, meno lire 2 66 per una Messa, restano lire 12 — Una pia dama di Firenze, scudi 4 20 — Una pia persona N. N., lire 20 — Signor Giuseppe Valmigli di Modigliana, per mezzo di Gioachino Muzi, L. 9 — Signor Francesco Maestrami di Bologna, col mezzo del signor canonico Luzi, lire 4, meno lire due per una Messa, restano lire 2 — Arcidiacono Don Giuseppe Colosso di Ugento, in nome di varie persone, lire 63 75 — Don Gio. Batta Arnaldi di Balme di Vigone, in nome di Catterina Caramassia, lire 5 — Don Nicolao Teologo Ruggero, prevosto vicario foraneo di Lù in Piemonte, in nome di varie persone, lire 34 50, meno lire 2 per una Messa, restano lire 32 50 — Don Giovanni Ciattino arciprete di Maretto d'Asti, lire 3 — Don Antonio Fossi di Firenze, per seconda offerta d'una famiglia fiorentina, lire 75 — Canonico Don Tommaso Pierarzoli, Canc.re Vesc.le di Modigliana, per un povero chierico, lire 10 — Don Arcangelo Gatti, priore dei Canonici Regolari di Bologna, per varie persone, offre lire 40 — Canonico Don Giuseppe Maria Cantù, arciprete della Cattedrale di Tortona e Cancelliere Vescovile, lire 50 — Un devoto di Maria dalla Calabria, lire 5 — Un Ferrarese padre di famiglia, per mezzo del signor Don Antonio Franchini, lire 10 — Don Carlo Poloni, arciprete di San Mauro di Cesena, in nome suo e di altri sacerdoti, lire 26 50 — Reverendissimo Don Arsenio Rosset-Casel, Abate Cassinese, per offerte raccolte dal benemerito giornale il *Difensore* di Modena, lire 600, detrattene 15 per N° 7 Messe, restano 585 — Reverendissimo Don Domenico Canonico Zauli, priore di Modigliana, in nome suo e di altra pia persona, L. 16 80, meno lire 4 per due Messe, restano lire 12 80 — Padre Benedetto Bini de' Servi di Maria di San Sepolcro, in nome di pie persone, lire 21 56 — Don Bartolomeo Zapelloni di Borgomanero, in nome di pia persona, lire 10 — Monsignor Vescovo di Modigliana, lire 80, coll'onere di un triduo e tre Messe, ed in nome di altra persona, lire 20, coll'obbligo di una Messa, in tutto, lire 100, detrattene 8 per le 4 Messe, restano lire 92 — Una pia persona di Modigliana, lire 4 25 — Signor Canonico Don Francesco Ostacchini di Piacenza, in nome di varie persone, lire 123 34, detrattene 8 per 4 Messe, restano lire 115 34 — Una povera donna inferma, Carolina Giusti di Pescia in Toscana, per grazia ricevuta, lire 2 — Don Angelo Riboli per la sua madre inferma da Crema, lire 10, meno lire 5 per due Messe, restano lire 5 — Il padre Tommaso Pischeddu prefetto dell'Oratorio di San Filippo Neri in San Gerolamo di Carità in Roma, offre una coperta di damasco rosso, più scudi 12 — Il signor Stefano Margotti da Torino, per offerte raccolte dall'*Armonia*, lire 3311 60, detratte lire 208 44 per limosina di N° 80 Messe, restano lire 3103 16 — Don Giuseppe Vizzini di Caltanisetta, in nome di pie persone, lire 19 — Signor Angelo Vignuzzi di Ravenna, lire 42, meno lire due per una Messa, restano lire 40 — Canonico Don Antonio Magistris di Cannobbio (Diocesi di Novara), in nome di varie persone, lire 17 03, detratte lire 4 per due Messe, restano lire 13 03 — M. Canonico Don Tommaso Menichelli, vicario capitolare di Nocera, per offerte raccolte dai devoti della sua Diocesi (2ª Colletta), scudi 50 83 — Una pia persona di Perugia, per mezzo del signor Don Federico Foschi, offre scudo 1 50, più una fede d'oro apprezzata baj 50 — Signor Luigi Buffoni di Sant'Agata Feltria, per offerte raccolte da pie persone, lire 88 55, detratte lire 5 per una Messa, più lire 4 66 per altre due Messe, restano lire 78 89 — Signora Elena De Medici Morosini di Firenze, lire 10, meno lire 2 per una Messa, restano lire 8 — Don Luigi Piovani, in nome di due devoti, lire 6 83 — Una pia persona di Roma, per grazia ricevuta, ha offerto una crocetta di oro con 5 perline, più un filo di N° 21 perline.

Spoleto, 31 luglio 1863.

Luigi Priore Profili, Pro Vicario Generale.

Clara Giambattista, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 187 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MERCOLEDI' 12 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 23
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. — *A Napoleone III in preparazione alle feste del 15 agosto — L'Anticristo Renan e le sue bestialità — Corrispondenza di Napoli — Le scuole sublimi — Il testamento dei moribondi di piazza Carignano — Notizie — Le acque Albule presso la via Tiburtina.*

A NAPOLEONE III
IN PREPARAZIONE ALLE FESTE DEL 15 AGOSTO

Primo giorno del Triduo.

Appena, o Sire, voi saliste all'impero, incaricaste il P. Gioachino Ventura di predicarvi il quaresimale nella cappella delle Tuileries, santo costume che sgraziatamente durò pochissimo. Questo ricordo dà coraggio all'*Armonia* di rivolgervi la parola in questi tre giorni che precedono la festa vostra del 15 d'agosto, festa pur di quella Vergine che venne esaltata sopra i cori degli Angioli, perchè fu umile, e magnificava Iddio che esalta gli umili e *depone i potenti dalle loro sedi.* Non vi sfuggano, o Sire, dalla memoria i motivi che indussero vostro zio a decretare la festa del 15 di agosto. Questi motivi furono tre: 1° Celebrare il ristabilimento in Francia del Cattolicismo; 2° Il Concordato stretto col Papa Pio VII; 3° La nascita di Napoleone I. I volteriani aveano creduto di *schiacciare l'infame*, o distruggere Gesù in Francia; ma in capo a pochi anni Gesù ritornò trionfante sulle rive della Senna. Questo Gesù è oggidì impunemente svillaneggiato a Parigi. E vi par egli che questa sia una buona preparazione alla festa del 15 di agosto? Pensate, o Sire, se vostro zio non fosse più grande quando stringeva un Concordato con Pio VII, che non in que' cinque tristissimi anni, in cui lo tenne prigioniero a Savona e a Fontainebleau! E pensate pure, o Sire, le vicende che corse la festa del 15 di agosto, perchè decretata primieramente dal potere civile. Un decreto del 19 di febbraio 1806 la stabiliva, ed un' ordinanza reale del 16 di luglio 1814 la sopprimeva. È bene che voi, o Sire, festeggiate la nascita del fondatore della vostra dinastia, ma non sarà male che pensiate anche al giorno della sua caduta, ed al tempo, ed al luogo della sua morte. Vostro zio a S. Elena parlava di Gesù, ma ne parlava un po' meglio di Ernesto Renan. « Ancora un momento, diceva egli, ed io assassinato dall'oligarchia inglese muoio prima del tempo, e il mio cadavere sarà consegnato alla terra per diventarvi il pascolo dei vermi. Ecco il destino vicinissimo del grande Napoleone!... Quale abisso tra la profonda mia miseria e il regno eterno di Cristo predicato, incensato, amato, adorato, vivente in tutto l'universo!..... Si è questo un morire? Non è piuttosto vivere? Ecco la morte di Cristo! Ecco quella di un Dio » (1). Meditate, o Sire, queste parole di vostro zio, amate Gesù, il cui impero dura eternamente, e proteggete, difendete, rispettate il suo Vicario sulla terra, il grande, l'immortale Pio IX, a cui gl'Italiani mandano le loro oblazioni.

Ci scrivono da Genova: « La prego a voler mettere i 100 franchi che le invio fra le oblazioni pel Danaro di S. Pietro, nel mentre chiedo al Santo Padre la sua Benedizione pel mio diletto figliuolo e per me. Marchesa Isabella Gavotti vedova Lamba Doria — Macerata. Nell'approssimarsi la ricorrenza dell'Assunzione in cielo di Maria Santissima, N. N. offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX L. 53 20, e prostrato ai suoi santissimi piedi ne implora l'Apostolica Benedizione, ed offre del pari alla Madonna di Spoleto onde ottenere una grazia speciale L. 20 — Aggradite, Santo Padre, l'offerta tenue, ma cordialissima di L. 20, che un parroco pone ai vostri piedi in segno del caldo suo affetto e profonda devozione verso di voi, Sommo Pontefice e Re — Una pia persona offre L. 30 per l'obolo di S. Pietro, e L. 20 per la Madonna di Spoleto con preghiera che venga celebrata una Messa secondo la sua intenzione innanzi la taumaturga Immagine — Lire 2, offerta mensile pel Danaro di S. Pietro d'un parroco al Santo Padre devotissimo — Lire 5, un parroco al Santo Padre in attestato dell'affetto e devozione sua al Sommo Pontefice e Re — All'immortale Pio IX, in onore di Maria Santissima Assunta in cielo, L. 15. E fino a quando inulti fian, Signore, i tuoi servi? - E fino a quando orgogliosa si andrà l'empia baldanza? Girolamo Bertolle — Buriasco. D. Avvaro Simone, vicecurato, manda pel Danaro di S. Pietro L. 5, implorando umilmente dall'angelico Pio IX, Papa e Re, sopra di sè e di sua famiglia l'Apostolica Benedizione, sesta offerta — Merlo Catterina nata Avvaro di Bricherasio spedisce L. 2 per una Messa alla Madonna di Spoleto, *Auxilium Christianorum*, per grazia ricevuta — La signora Rachele Brera di Milano offre L. 5 pel Santuario di Maria Vergine presso Spoleto, implorando la guarigione di un suo congiunto. La medesima aggiunge L. 5 per le povere monache dell'Umbria — Una signora milanese offre lire 5 pel Danaro di S. Pietro, pregando per la sua città molestata da' protestanti e da parecchi sacerdoti cattolici di nome e scismatici nelle opere — Vico di Mondovì. Aggradite, Santo Padre, la quinta offerta in L. 3, che in ringraziamento di grazia avuta vi offre il sacerdote G. B., il quale pure offre L. 3 per la costruzione del nuovo tempio della Beata Vergine di Spoleto, supplicandola con viva fede pel conseguimento di grazie particolari, sicuro di essere esaudito. « O Maria, Auxilium Christianorum, ora pro me » — Madre mia, io non cesserò dal pregarvi sino a che mi avrete ascoltato. Sesta offerta di L. 5 al Santo Padre in onore della Madonna.

(1) *Sentiments de Napoléon sur le Christianisme*, par le chev. de Beaterne, chap. VI, pag. 111.

I nostri giornali rivoluzionari sono addolorati ed arrabbiati terribilmente. Volevano distruggere l'impero e l'Imperatore d'Austria, e veggono invece nel Messico nascere un nuovo impero ed un nuovo Imperatore austriaco. La repubblica era un' utopia nel Messico ch'ebbe sempre istinti e tradizioni monarchiche, e l'idea di dare ai Messicani un Re di Casa Austriaca è molto più antica di Napoleone III.

Una volta i Re se n'andavano; ora i Re ritornano e si moltiplicano. Quel di Grecia piglierà il nome di *Giorgio I re eletto dagli Elleni.* Il Turco non volle che si chiamasse *Re de' Greci.*

L'ANTICRISTO RENAN
E LE SUE BESTIALITÀ.

II.

La storia bibliografica della *Vita di Gesù* di Ernesto Renan è la seguente. Il Renan, membro dell'Istituto Francese, fu incaricato dal governo di Napoleone III di recarsi ad esplorare l'antica Fenicia. Condotto dallo scopo della sua missione, com'egli stesso racconta, a risiedere sui confini della Galilea vi viaggiò frequentemente. Egli avea attraversato in tutti i sensi la provincia evangelica, visitato Gerusalemme, Hebron, Samaria, e ritrovato dappertutto una sublime armonia dei testi che raccontano la storia di Gesù coi luoghi che ne furono il teatro (1). Ma sopraggiunta l'estate Renan non potè sostenere i calori formidabili del cielo d'Oriente, e cercò nelle montagne l'ombra e il riposo. Andò sul Libano, Ghazir gli prestò un momentaneo asilo, e là egli scrisse o almeno ideò la sua *Vita di Gesù* in compagnia di sua sorella Enrichetta: morta a Byblos il 24 settembre del 1861 (1). Ernesto scriveva, Enrichetta leggeva e rileggeva lo scritto. Una sera fratello e sorella furono colpiti dalla febbre, ed Ernesto al mattino si risvegliò solo, perchè sua sorella era morta. E oh Dio! che morte! Morta quando aiutava il fratello a combattere quel Gesù che è *la via, la verità e la vita!* (2).

(1) *Vie de Jésus*, Introd., pag. LIII.

Renan dedica alla sorella la vita di Gesù, e le dice: « Tu dormi ora nella terra di Adone, presso la santa Byblos e le acque sacre con cui le donne degli antichi misteri venivano a frammischiare le loro lagrime. *Rivelami, o bon genio,* rivela a me che amasti quelle verità che dominano la morte ». E qui nota, o lettore, parecchie cose. Nota che Renan non evoca sulla tomba della sorella nessuna idea cristiana, ma tuttavia, abbisognando d'un linguaggio religioso per parlare ad una morta, ricorre al paganesimo. Nota inoltre che Renan invoca la memoria di Adone, e l'invoca sulla tomba d'una sorella ch'egli ha chiamato *anima pura*, e ne mette la memoria all'ombra d'un semidio disonorato, simbolo delle più brutali passioni, e di cui arrossisce la stessa mitologia. Nota di più che Renan mette sua sorella con quelle donne fenicie, la cui castità non trionfava certamente tra gli orrori degli antichi misteri! Nota da ultimo che Ernesto Renan invoca le *rivelazioni del buon genio* della defunta sorella al cominciare di un libro diretto a screditare i miracoli, ed a negare ogni principio di soprannaturale! Tu vedi adunque che le contraddizioni incominciano fin dalla dedica del libro.

Il quale può assommarsi in due parti distinte; nell'una di queste il Renan ti mostra quel Gesù che s'è foggiato, non colla storia, nè colla critica, ma colla sua fantasia da romanziere; nell'altra poi ti espone ciò che ha fatto questo stesso Gesù, e racconta la grandezza e la magnanimità delle sue imprese, i cui effetti perdurano tuttavia. La prima parte serve di confutazione alla seconda, e la seconda alla prima, e chi ha letto attentamente il libro del Renan è costretto a conchiudere: o che Gesù non è quale se lo finse il romanziere, o che non potè operare quelle grandi cose che racconta, perchè l'effetto sarebbe mille volte maggior della causa. A mettere in chiara luce quest'argomento riassumeremo il libro del Renan, dicendo dapprima colle sue parole, spoglie d'ogni poesia, chi fosse il suo Gesù; e di poi esponendo che cosa operasse e prima e dopo la sua vita mortale.

L'esistenza di Gesù, secondo Renan, è certa. I suoi storici sono autentici o quasi (3). Ma Gesù non nacque a Betlemme, nè di famiglia nobile (4). È dubbio che conoscesse la lingua ebraica; è certo che non aveva principii d'esegesi (5); nè sapeva il greco. Non intese nulla nè degli Esseni, nè di Filone, nè dell'Oriente. Ma Hillel fu il suo vero maestro. E perchè? Ecco la bella prova che ne dà il Renan: *perchè non si può sup-*

(1) Vedi la dedica all'*anima pura di mia sorella*, che sta in fronte alla vita di Gesù del Renan.

(2) Di queste circostanze parlò eloquentemente il Vescovo di Nimes nella sua *Instruction pastorale de Monseigneur l'Evêque de Nimes au Clergé de son diocèse contre un ouvrage intitulé:* Vie de Jésus par Ernest Renan.

(3) *Vie de Jésus*, Introd., pag. XXXIII.

(4) Non fu figlio di Davide? *Filii David*, Matth. Cap. I, vers. 1.

(5) *Vie de Jésus*, pag. 30.

porre che i principii di Hillel fossero sconosciuti a Gesù! (1). Di Roma nulla seppe fuori del nome di Cesare; e non concepì la corte e la società aristocratica, che come un giovine e semplice villano (2). Non seppe nulla di Lucrezio, dell'*ammirabile* Lucrezio! Calpestò tutto ciò che è dell'uomo, il sangue, l'amore, la patria. Così Renan a pagina 43. Ma con enorme contraddizione a pagina 51 soggiunge che « Gesù non pensò che alla sua opera, alla sua stirpe, all'umanità! » Se non pensò che alla sua stirpe, come calpestò la sua patria? Gesù non ebbe nessun dogma, nessun sistema, ma solo una risoluzione personale fissa (3). Non si è mai detto Iddio, ma *s'è creduto* figlio di Dio, e si *è sentito con Dio.* E come? Come le donne, per una perpetua attenzione a loro stesse, ed un'estrema suscettibilità personale (4).

Gesù nella sua morale rende nuovi antichi aforismi e certe massime tolte a' suoi *predecessori.* Così dice Renan a pag. 84, ma prima a pagina 34 avea detto che Gesù non conobbe nulla fuori del giudaismo, e nulla seppe de'suoi predecessori, se ne togli Hillel. Come dunque poteva rubar loro le massime e gli aforismi senza conoscerli? A' tempi di Gesù esisteva un uomo bizzarro, chiamato Giovanni. Egli dovea essere geloso, ma riconobbe in Gesù uno spirito *analogo al suo* (5). E qui nuove contraddizioni del Renan. A pagina 115 dice S. Giovanni Battista *fort different* da Gesù, e a pagina 194 ci parla del *triste Giovanni,* mentre a pag. 189 scrive di Gesù che « non avea alcuna mostra di austerità, e non fuggiva la gioia ». Or come questo si può combinare col giudizio che porta a pag. 106, dicendo che Giovanni *riconobbe in Gesù uno spirito analogo al suo?* Andiamo avanti. Gesù dinanzi a Giovanni non isvolse che *timidamente* il suo genio (6), e *cedette molto all'opinione.* Renan lo afferma, e si dimentica d'avere scritto a pag. 76, parlando di Gesù, « che il nostro rispetto dell'opinione altrui, che è una parte della nostra impotenza, non potea essere il fatto suo ». Gesù fu un *rivoluzionario trascendentale* (7), e fondò la grande dottrina del *trascendentale disdegno.* — Ciò che voi farete al minimo de'miei, l'avrete fatto a me stesso. — Quale disdegno, signor Renan!

Gesù « non aveva alcuna nozione dell' anima separata dal corpo » (8). Si disse il *figlio dell'Uomo,* ma *con piacere si lasciò* chiamare figlio di Davide (9). Tolse per suoi discepoli alcuni uomini ed alcune donne, e, per ritenerli, usava artifizi, fingeva di sapere, dissimulava, ecc. (10). Vedendo che i ricchi ricusavano di seguirlo, divenne sempre più rivoluzionario. Si fe' lodare dalle donne e dai fanciulli. Fortunati coloro che potevano partecipare a questa *illusione!* (11). Andava ogni anno a Gerusalemme, ed offeso dalla volgarità religiosa, vi attinse la convinzione che dovea abolirsi la legge antica (12). E qui incomincia la leggenda di Gesù, frutto d'una *grande cospirazione tutta spontanea*, che si lavora intorno a lui (13). Ma egli non pensò mai a farsi passare per Dio (14). Annunziò imminente l'ultimo giudizio, ed accettando le utopie del suo tempo, le convertì in alte verità, *grazie a fecondi equivoci* (15). Fondò la Chiesa, ma in una maniera vaga. Parve istituire l'Eucaristia, ma quest'*aneddoto* non è sicuro (16). Condannò la proprietà e il matrimonio, predicò la guerra alla natura, e *non fece alcuna concessione alla necessità* (17). Eppure Renan a pag. 107 avea scritto: *Jésus ceda beaucoup à l'opinion!*

(1) *Vie de Jésus*, pag. 35.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 40.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 46.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 76.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 106.
(6) *Vie de Jésus*, pag. 107.
(7) *Vie de Jésus*, pag. 116.
(8) *Vie de Jésus*, pag. 128.
(9) *Vie de Jésus*, pag. 132.
(10) *Vie de Jèsus*, pag. 162.
(11) *Vie de Jésus*, pag. 194.
(12) *Vie de Jésus*, pag. 222.
(13) *Vie de Jésus*, pag. 240.
(14) *Vie de Jésus*, pag. 242, 244.
(15) *Vie de Jésus*, pag. 284.
(16) *Vie de Jésus*, pag. 301.
(17) *Vie de Jésus*, pag. 309.

Gesù concepì forse il disegno di farsi uccidere (1). Talvolta sarebbesi detto che egli perdeva la ragione; mostravasi di pessimo umore e commetteva atti *assurdi* (2); conveniva che la morte mettesse termine ad *una situazione eccessivamente tesa* (3). La sua vita vagabonda gli pesava, e la passione, *che stava nel fondo del suo carattere*, trascinavalo alle più ardenti invettive. Egli pose i germi del fanatismo (4), e provocò un'opposizione formidabile, opposizione che gli dispiaceva, perchè egli non aveva nessun'idea del mondo, e gli sfuggivano continue *scempiaggini* (5), e nelle dispute avea *une sorte d'inferiorité* (6). Si ritirò in Betania, dove avvenne *qualche cosa* che fu creduta *una risurrezione* (7). Lazzaro e le sue due sorelle aiutarono l'effettuazione del miracolo (8), e questo fatto portò la morte di Gesù. Il quale, salito nel giardino degli Olivi, forse prese a dubitare dell'opera sua (9), e ricordò... Che cosa ricordò Gesù nel giardino degli Olivi, secondo Renan? Perdonateci, o Signore, se lo trascriviamo: « Ricordò le giovinette che avrebbero forse consentito ad amarlo! » (10). Fu tradito da Giuda, ma Renan piglia le difese del traditore: « Noi crediamo che le maledizioni onde venne caricato Giuda abbiano qualche cosa d'ingiusto. *Il y eut peut-être dans son fait plus de maladresse, que de perversité* » (11). Sempre così questi apostati. Essi danno addosso a Gesù e difendono Giuda! Bianchi-Giovini osò levarsi contro il Redentore, perchè conoscendo Giuda, « invece di consigliarlo, di ammonirlo, o d'impedirgli di consumare quell' infame azione, è egli stesso che lo punge con mordacità indirette e poco savie; le quali sono ancora più insultanti nel quarto Evangelio, ove Gesù pare si compiaccia di spingerlo sulla via del delitto » (12). Gesù *morde* Giuda, mentre nell'atto stesso del tradimento non gli nega un bacio, e gli dà il nome di *amico!*

Il Gesù del Renan sostiene il suo processo e muore. Pilato che lo condanna è un galantuomo: « Egli non poteva fare se non ciò che fece » (13). Pilato, violate tutte le forme giuridiche, pronunzia contro coscienza un giudizio capitale per compiacere ad una fazione, e, secondo Renan, *non potea fare se non ciò ch'egli fece!* (14). Giuda e Pilato ecco gli eroi de' moderni progressisti! Gesù morto è fatto passare come vivente e consolatore. La forte immaginazione della Maddalena rappresenta su questo punto la parte principale, e la *passione di un'allucinata dà al mondo un Dio risuscitato* (15). Questo è il Gesù di Renan, Questa la *causa* che produce gli *effetti* che noi veggiamo ancora oggidì, e che lo stesso Renan confessa. Riferiamoli.

Questo Gesù « produce una rivoluzione nelle parti più nobili dell'umanità, e getta le fondamenta della fede futura dell'uman genere » (16). Questo Gesù « è l'onore comune di tutti coloro che portano un cuore d'uomo. La storia intera senza di lui rimane incomprensibile » (1). Questo Gesù « è l'uomo incomprensibile, a cui la coscienza universale ha decretato il titolo di figliuolo di Dio, e *giustamente*, perchè fece dare alla religione un passo, a cui nessun altro non può e probabilmente non potrà giammai venir paragonato » (2). Questo Gesù « dirige ancora oggidì i destini dell'umanità » (3). Se le idee di Gesù fossero praticate dagli uomini, « il paradiso sarebbe trasportato sopra la terra » (4). Imperocchè « la morale evangelica è la più alta creazione che sia uscita dalla coscienza umana, il più bel codice della vita perfetta che alcun moralista abbia tracciato » (5). Per Gesù « un'idea assolutamente nuova, l'idea di un culto fondato sulla purità del cuore e sulla fraternità umana ha fatto il suo ingresso nel mondo » (6). E Renan continua: « Nella morale, come nell'arte, dire è nulla, fare è tutto..... La palma appartiene a colui che fu potente in parole ed in opere, che ha sentito il bene, ed al prezzo del suo sangue l'ha fatto trionfare. Gesù sotto questo doppio punto di vista è senza eguale, la sua gloria resta intiera e sarà sempre rinnovata » (7). E Renan soggiunge: « Ciò che Gesù ha fondato, ciò che resterà eternamente di lui si è la dottrina della libertà delle anime. Che importa al cristiano il padrone passeggiero di questa terra che non è la sua patria? La libertà per lui si è la verità » (8). E Renan ripiglia: « Grazie a Gesù l'esistenza la più scolorita, la più assorta da tristi ed umilianti doveri ha il suo rifugio in un angolo del cielo » (9). E Renan osserva « di Gesù che l'aver fatto della povertà un oggetto di amore e di desiderio, l'aver elevato il mendico sull'altare e santificato l'abito dell'uomo del popolo è un colpo da maestro, da cui l'economia politica può non rimanere guari tocca, ma davanti il quale il vero moralista non può rimanersi indifferente » (10).

(1) *Vie de Jésus*, pag. 316.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 319.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 320.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 325.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 338.
(6) *Vie de Jésus*, pag. 340.
(7) *Vie de Jésus*, pag. 360.
(8) *Vie de Jésus*, pag. 362.
(9) *Vie de Jésus*, pag. 378.
(10) *Vie de Jésus*, pag. 379.
(11) *Vie de Jésus*, pag. 382.
(12) Vedi *Cristologia Evangelica* del canonico Gatti, vol. III, pag. 219, dove troverai una bella confutazione di queste parole.
(13) *Vie de Jésus*, pag. 410.
(14) Vedi su quest'argomento Dupin, *Jésus devant Caïphe et Pilate*, in risposta a ciò che avea scritto Salvador nella sua *Histoire des Instit. de Moïse*, tom. II, lib. 4, cap. 3. Vedi pure *Annali di Scien. Eccles.* di Roma, fascic. 53, vol. 18, Perrone, *De Incarnatione*, parte 1ª, cap. 3, prop. 3ª. Mamachi, *Orig. et Antiq. Eccles.*, vol. I, pagine 281-82, e Gatti, *Cristologia*, vol. III, conferenza LIX.
(15) *Vie de Jésus*, pag. 434.
(16) *Vie de Jésus*, pag. 1, 2.

Che ve ne pare di questo secondo Gesù del Renan? Non è egli del tutto opposto al primo? Può non esser Dio quel Gesù che è « il Creatore della religione eterna dell'umanità? » (11) Può non esser Dio « il modello perfetto che tutte le anime sofferenti mediteranno per fortificarsi e consolarsi? » (12). Può non essere Dio quel Gesù, a cui Renan dice: « Mille volte più vivente, più amato dopo la tua morte, che durante i giorni del tuo passaggio quaggiù, tu diventerai in tal guisa la pietra angolare dell'umanità, giacchè strappare il tuo nome da questo mondo, sarebbe scuoterlo fino dalle fondamenta? » (13) Può non essere Iddio colui del quale Renan conchiude: « Tutti i secoli proclameranno che tra i figli dell'uomo nessuno nacque più grande di Gesù? » (14) Ah la più bella confutazione del Renan trovasi in Renan istesso. L' incredulo è spesso in lui soffocato dal seminarista di S. Sulpizio, e se gli può applicare quel detto del suo maestro Voltaire, a proposito degli increduli: « Ils ne forment qu' une armée d' enfants lançant contre la religion des milliers de volumes qui ne font pas plus de mal que de pelottes de neige n'ébranleraient des murs d'arain. La religion est le temple de la Divinité... Ce qui est plus etonnant encore, la plume des incredules est comme la lame d' Achille qui guerissait les blessures qu'elle faisait » (15). Augustino Cochin

(1) *Vie de Jèsus*, Int., pag. LIX.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 18.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 46.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 81.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 84.
(6) *Vie de Jésus*, pag. 90.
(7) *Vie de Jésus*, pag. 93.
(8) *Vie de Jésus*, pag. 122.
(9) *Vie de Jésus*, pag. 177.
(10) *Vie de Jésus*, pag. 184.
(11) *Vie de Jésus*, pag. 332.
(12) *Vie de Jésus*, pag. 379.
(13) *Vie de Jésus*, pag. 426.
(14) *Vie de Jésus*, pag. 459.
(15) *Œuvres complétes des Voltaires*, Edit. de Kehl' vedi T. 89, pag. 12; T. 46, pag. 334; T. 82, pag. 317.

diceva perciò giustamente ad Ernesto Renan: « Il vostro libro mi conduce appiè dell'altare di Gesù Cristo... Le vostre negazioni cadono sotto le vostre confessioni, e se Gesù non è Dio, io non ho che a stracciare la metà del vostro volume » (1).

CORRISPONDENZA DI NAPOLI

Mentre a Torino si preconizza l'abolizione della pena di morte, a Potenza abbiamo avuto lo spettacolo d'un'appiccatura: la quarta esecuzione capitale dopo il ministero Pisanelli. A Cosenza l'Arcivescovo avea negato al prefetto la licenza di frangere la clausura del monastero delle Clarisse. Già l'aveano abbastanza perlustrato il Comune, il demanio, il genio militare per vedere se addatto agli usi ch'essi voleano. Pure il prefetto ordinò la violenta invasione del chiostro, penetrandovi gli agenti del governo con grande apparato di forze, e immenso disgusto del popolo tutto e anche di alcuni *galantuomini*.

Una delle grandi tirannie del governo borbonico era il proibire che si slanciassero in aria *palloni spiritosi*, portanti razzi e candele romane. Ora la libertà ne caccia in alto tutte le sere, con sospese figure che rappresentano or Garibaldi, or un brigante appiccato o una donna con gran crinolino. Ma ne seguirono casi tristissimi. Un pendolo acceso staccatosene, mise il fuoco a un pagliaio presso all'Arenelle con gran terrore del vicinato. Due caddero sopra due fregate nel porto. Altre sopra legnami che incendiarono: viva la libertà!

Credendoci della pasta dei Milanesi, ci mandarono qui da Milano un giornalista e un caricaturista, pagati profusamente (quest'ultimo avea 400 lire il mese), perchè facessero il *Pulcinella*, che versando il ridicolo su tutto, scassinasse quel che ancor resta di fede, di pudore, di riverenza. Ma non attecchirono, ed ora spiantano le tende per tornar a Milano, terreno più acconcio.

Di Milano ci arrivano balle dei libri i più ribaldi, delle figure più oscene, che abbian potute ideare l'Aretino o Bianchi-Giovini. E si parla della nostra immoralità!

E anche tra noi, come in Lombardia, comincia o peggiora l'irruzione dei Veneti e Trentini ai posti più comodi e più ambiti. Un Trentino, stato sempre a servizio di un ministro austriaco, fu nominato rettore di un collegio milanese tolto ai Barnabiti. Fece prova infelicissima, talchè fu duopo sospenderlo; ed ecco ce lo mandano qua, niente meno che bibliotecario della grande nostra biblioteca. Questo disgusta più che il *brigandaggio*, e lo alimenta.

Così ci disgusta l'insegnamento gettato nella nostra Università, che abbuia colle formole tedesche la limpidezza, a cui ci aveano avvezzi il Genovesi, il Galluppi, il Mancini; e con un empio scetticismo sconvolge le credenze avite. Intanto il De-Sanctis andrà ad arricchire l'Accademia scientifica milanese, dove i cittadini son contenti di qualunque mediocrità, purchè non sia del loro paese. Quell'aunichilamento, a cui la consorteria ridusse i Milanesi, non potrà mai ottenersi a Napoli, attaccato a belle e care tradizioni, rispettoso de' suoi illustri anche quando l'intrigo li deprime e gli allontana, e persuaso che mal si fa l'Italia collo scassinare ciò che v'ha di più italiano.

LE SCUOLE SUBLIMI

Si è esclamato contro il gran numero di università nel regno, deplorando che così non poteansi avere professori degni in ognuna, nè organizzarne una sola, modello e norma alle altre. E intanto se ne crearono due nuove. I Toscani, quando formavano l'Italia, com'essi se ne gloriano, per aver primi rinunziato all'autonomia, si affrettarono di far leggi e istituzioni, dicendo: « Almen queste ci resteranno ». Fu in questo solo spirito che il marchese Ridolfi piantò gli *studi superiori*, e vi annicchiò tutti gli amici suoi, a costo di far dei doppi, e di istituire, p. e., un professore di lingue indo-europee, uno di sanscrito e uno di filologia comparata. Venuto al ministero il signor Matteucci, conobbe l'assurdo, e cercò far morire la barocca istituzione a ghiado, mandando parte dei professori a Pisa, parte attaccando alla biblioteca, parte al museo. Un di que' professori era l'Amari; e venuto ministro alla sua volta, per seguitar la solita fatica di Penelope, restituisce gli *studi superiori*, e fa decretare dal Re il palazzo ove risederanno, senza avervi uditori di certo. Dica l'Amari quanti n'abbia avuti lui!

Quando voleasi dare *medicatis frugibus offam* a Milano spodestata, vi posero la Corte di Cassazione, che trattasse precisamente gli affari di ogni altro paese, fuorchè della Lombardia; e una accademia scientifico-letteraria, vi applaudirono tutti quelli, cui essa forniva tanti stipendi, aggiunte ai vecchi stipendi, e principalmente ozio, perocchè nessuno v'andava; sicchè molti professori non fecero mai lezione, gli altri a 5, a 8, i più a 16 scuolari. Che importa? 5,000 franchi di stipendio si toccavano, e il bilancio paga.

Matteucci volle riparare anche a questa assurdità, e vari professori mandò a Pavia; gli altri passeggiarono tutto l'anno i lastroni di Milano senza avere, non che scuolari, neppure il luogo ove dar lezione. Ora Amari, per far l'eguale di Firenze, ripristina l'accademia, e richiama parte de' professori, parte ne nomina de' nuovi. Per secondare le passioni milanesi, o per mortificare quei che ancora amano il campanile, tutti i professori erano non milanesi: non v'era un cittadino che il meritasse! Ma ora ne apparirà uno, ed è Giuseppe Ferrario: gli starà a fianco Ausonio Franchi, tolto così dalla posizione precaria e dal ristretto teatro che aveva a Pavia: coronerà l'opera il De Sanctis, che farà anche da preside. Ecco un'utile cooperazione ai preti villamariniani. Ecco un nuovo campo di spese al Municipio, del quale il deputato Finzi, nella seduta del 31 luglio, diceva che « dal 1859 al 1863 fece debiti per oltre 13 milioni, malgrado aumentasse SMISURATAMENTE TUTTE le tasse, sulle quali gli era riserbato facoltà di farlo ».

IL TESTAMENTO
DEI MORIBONDI DI PIAZZA CARIGNANO

Nei fasti parlamentari resterà famosa l'adunanza del 1° agosto, dove si discussero e votarono a vapore dieci leggi, fra cui alcune importantissime, e tutte importanti. Gridavasi: « È un'ingiustizia — È una violazione dello Statuto — È una ladronaia »: n'importa; il ministro ne conveniva; ma il danaro ci vuole; ma le discussioni si faranno quando avrem tempo; intanto decretate di pagare. E il *servum pecus*, malgrado che alcuno s'avventurasse a belare lamenti, votava in favore; e il bastoniere di quell'armento, il Massari, proferiva che colà si discute, non si protesta: cioè i rappresentanti della nazione non hanno tampoco il diritto, che ha ogni oppresso, ogni vittima; il diritto di protestare.

Ma poichè anche dal caos possono raccogliersi alcune combinazioni di elementi, se non altro segni del tempo, noi notammo che il Sella, l'Atlante di quelle discussioni, ripetè che si va alla bancarotta a gambe levate; che è inutile star a discutere, quando non si è ancor riusciti a trovar modo di diminuire di un soldo il disavanzo di 380 milioni (più di un milione al giorno), regalo di sposa della giovine Italia.

Il deputato D'Ondes-Reggio disse: « Noi qui non facciamo ogni giorno se non che mettere da parte la libertà del regime costituzionale (*Forti esclamazioni:* No! Sì, sì! È vero!) ».

E l'onorevole Minervini: « Signori, ogni giorno noi facciamo un passo retrogado (*Si ride*!?!?), e ogni giorno annullando o violando un principio, volgiamo la cosa pubblica in anarchia e in disordine. Non dissimuliamcelo ».

Se queste verità le proferisse l'*Armonia!* Ma non facciamo che raccogliere, e basta.

La magistratura francese crede generalmente che la Corte imperiale di Ciamberì, chiamata a deliberare sulla domanda di estradizione formolata dal gabinetto di Torino contro La Gala e i suoi compagni, si pronunzierà negativamente. La ragione si è, dice il *Mémorial Diplomatique* del 9 di agosto, che i cinque arrestati non intendevano già di rifuggirsi in Francia, ma bensì a Barcellona, essendo ora ufficialmente constatato, che si è il governo pontificio che li ha fatti imbarcare a bordo dell'*Aunis*, dopo averne prevenuto l'ambasciatore di Francia a Roma, ed ottenutone regolarmente il *visto* per Marsiglia a destinazione di Barcellona. Inoltre diplomatici autorevoli sono convinti che La Gala e i suoi compagni finiranno per essere trasferiti in Ispagna. Allora il gabinetto di Torino dovrà riprodurre la sua domanda d'estradizione davanti la Corte di Madrid.

Il *Giornale di Roma* pubblica un elenco di offerte al Danaro di San Pietro. Fra gli offerenti troviamo: *La Società centrale coll'amministrazione generale delle ferrovie romane del sig. Salamanca*, per 50 scudi al mese.

Il *Diritto* pubblica un indirizzo, che il generale Garibaldi ha diretto *in nome del popolo italiano* al Presidente degli Stati Uniti d'America: l'indirizzo, oltre al nome di Garibaldi, è firmato: *I liberali italiani.* Tra le altre cose, v'è detto che « l'America sbalordisce il mondo co' suoi giganteschi ardimenti », e vi si parla « degli Epuloni del dispotismo (*che*) intuonano la bacchica ode », e « degli arcani paralleli della storia », e « della camitica stirpe... » e del presidente Lincoln fatto « navicellaio della libertà...! »

Giunse a Parigi un emissario del Comitato centrale di Wilna, coll'incarico di procurarsi dal Comitato polacco istruzioni, danaro ed armi. Questo emissario è una giovane di 16 anni, la quale in grazia della sua età e del suo sesso è riuscita a eludere la vigilanza delle autorità russe.

La notizia dello sciopero di Pietrarsa fu data con molta moderazione; i morti sono 7, e i feriti da 15 o 16!

In una corrispondenza da Napoli del *Times* è severamente biasimata la condotta del generale Lamarmora. Vi si legge perfino cotesta frase: *Il generale Lamarmora stesso non sa dove sieno le sue truppe.*

Vi era in Napoli una magnifica zecca. Il governo doveva fare coniare parecchi milioni di moneta di bronzo, la zecca di Torino non poteva servire a quest'ufficio, perchè occupata ad altri bisogni dello Stato. Che fece il ministero? Lasciò sul lastrico i poveri lavoranti napoletani, e fece coniare la moneta in Isvezia!

NOTIZIE VARIE

Elezioni politiche. *Votazione del 9 agosto.* — Collegio di Capannori. Fu dichiarato doversi procedere a ballottaggio fra Orsetti e Massei. E sempre, sempre ballottaggio!

La legge sulla leva. — La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 di agosto pubblica la legge seguente: Art. 1. È devoluta ai tribunali militari la cognizione dei reati di renitenza alla leva per l'armata di terra. La renitenza alla leva di mare appartiene alla giurisdizione dei Consigli di guerra marittimi. Art. 2. Sono pure soggetti alla giurisdizione dei tribunali militari e dei Consigli di guerra marittimi rispettivamente tutti coloro che abbiano cooperato al reato di renitenza in alcuno dei modi espressi nell'articolo 178 della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito, e dell'articolo 135 della legge 28 luglio 1862 sulla leva di mare. Art. 3. L'osservanza della legge in data del 27 luglio 1862 relativa alle diserzioni militari è protratta sino al 1° agosto 1864. Art. 4 Le disposizioni contenute nell'articolo 1 e 2 della presente legge avranno effetto per anni due, dal giorno in cui verrà posta in esecuzione. Sono sospese le disposizioni alle medesime contrarie.

Disordini presso a Torino. — Da alcuni anni era invalso nel comune di S. Giusto (Ivrea) l'uso di seminare a riso. Il divieto fattone fu in sulle prime osservato, ma nella scorsa primavera però gran parte della detta popolazione volle ritornare allo stabilimento delle risaie. Riesciti vani tutti gli sforzi dell'autorità per indurre quegli abitanti a desistere dai loro propositi, essa fu costretta a spedire in questi ultimi giorni un distaccamento di truppa. Questa fu ricevuta con un contegno così ostile, che si vide obbligata a chiedere rinforzi. Altre truppe di fanteria e cavalleria furonvi immediatamente spedite.

Invenzioni ed esperimenti. — Nello stabilimento Westerman a Sestri Ponente venne fatto il giorno 3 il primo esperimento all'applicazione dell'elice alle locomotive per superare le forti pendenze sulle ferrovie, d'invenzione del dottore Grassi di Milano. La prova riuscì a maraviglia. Quanto prima verrà applicata sul tronco di strada da Camerlata a Como.

La festa del 15 agosto. — L'Arcivescovo di Parigi ha diretto al suo Clero una lettera pastorale per comunicargli la circolare del ministro dei culti relativamente alla festa del 15 di agosto. Dopo aver parlato della spedizione del Messico, l'Arcivescovo soggiunge: « Possano le nostre recenti vittorie pesare sui consigli ove si decidono in oggi i destini d'un popolo eroico ed infelice, e ricordare a quelli che abusano della forza, che la nostra magnanima spada non ha mai protetto invano il debole ed il diritto ».

Strade ferrate romane. — L'*Opinione* di ieri si lagna, perchè la società Salamanca delle ferrovie romane ha licenziato un numero cospicuo di impiegati in quella amministrazione, e dice che i licenziati erano tutti ita-

(1) *Quelques mots sur la Vie de Jésus par Renan.*

liani, i quali furono surrogati « da legittimisti francesi o reazionari conosciuti ». Termina assicurando che il ministero dei lavori pubblici si prese a cuore questa cosa e vedrà, farà, provvederà... Baie! esclama lo *Stendardo Cattolico*, il signor ministro non farà nulla: 1° perchè è falso che i licenziati siano stati surrogati; 2° perchè i licenziati sono i meno abili a qualunque nazione appartengano.

I garibaldini in Polonia. — Un dispaccio telegrafico in data di Londra annunzia arruolamenti fatti in quella città per la Polonia. Già da qualche tempo si ordinava, per cura del governo nazionale polacco, una spedizione, o piuttosto una serie di spedizioni, delle quali sperasi un esito più felice di quello del colonnello Lapinski, che poco fa arrecò sulle coste della Svezia. Questi corpi di volontari sono composti in gran parte dagli *escurzionisti*, così chiamati dai giornali inglesi, che partirono tre anni fa per la Sicilia, sotto pretesto di fare l'ascensione dell' Etna, ma in realtà per congiungersi a Garibaldi, con cui combatterono finchè l'esercito piemontese obbligò Francesco II a chiudersi in Gaeta. Oggidi questi antichi fratelli d'armi delle camicie rosse nient'altro domandano che d'andar a combattere a favore della Polonia; ma tutti gli antichi uffiziali vi si oppongono, perchè gli arruolamenti si fanno per ordine del partito moderato polacco, il solo che lotti presentemente contro l'oppressione moscovita, il solo che sia veramente degno di lottare per la liberazione del suo paese. Essi vorrebbero che i loro antichi soldati aspettassero che il partito rivoluzionario pigliasse le mosse, e si ponesse alla testa dell'insurrezione, sotto la dittatura di Mieroslawski, cosa che sperano veder presto effettuata, se l'Europa non si fa troppa premura di venire in soccorso della Polonia.

Una condanna e un'assolutoria. — A Bologna è stato condannato un tale per parole pronunziate contro la persona del Re, e a Firenze è stato assoluto uno che ora imputato di avere offeso la religione dello Stato.

Furti sacrileghi. — Siamo sempre alle solite. Nella notte dal 4 al 5 del corrente i ladri da una finestra entrarono nella chiesa di Sant'Anna presso Lucca, sfondarono il Ciborio, dispersero le sacre particole e portaron via la coppa della pisside ch'era d'argento. Entrarono in sagrestia, e rovistarono tutto. Il danno recato è di poca entità, ma è enormissimo il sacrilego attentato. Anche nella chiesa pievanale di Diecimo è avvenuto il medesimo furto sacrilego.

Pio IX e il Cardinale Corsi. — Il Santo Padre ha mandato in regalo al Cardinale Cosimo Corsi, Arcivescovo di Pisa, il bel pastorale donato un tempo all'illustre Arcivescovo di Torino, e che questo invitto confessore della fede legò, morendo, al Santo Padre. Sua Santità dice di aver voluto dare un tale attestato della sua soddisfazione all'Em^mo Corsi in premio della sua fermezza e costanza nel difendere i diritti e la libertà della Chiesa.

L'impero del Messico. — Il *Moniteur* conferma in questi termini la notizia della proclamazione dell'Impero del Messico: Il ministro degli affari esteri ha ricevuto dal console generale di Francia all'Avana il seguente dispaccio trasmesso da Queenstown l'8 agosto: « Avana, 21 luglio. Col *Milan*, arrivato questa notte, ho avuto notizia che il 10 luglio l'arciduca Massimiliano è stato proclamato Imperatore dall'Assemblea dei notabili riunita a Messico ». La *France* aggiunge che l'Imperatore e l'Imperatrice dei Francesi hanno fatto pervenire all'arciduca Massimiliano le loro felicitazioni.

Il re Leopoldo e la questione americana. — Un cittadino americano si è recato recentemente nel Belgio per pregare il re Leopoldo a voler impiegare i suoi buoni uffizi per metter fine al conflitto sanguinoso che lacera gli Stati Uniti. Il Re ha dato a Ostenda un'udienza a questo negoziante ufficioso, e un telegramma pubblicato dall'*Etoile Belge* fa conoscere nei seguenti termini l'opinione espressa da Sua Maestà: « Ostenda, 6 agosto. Il re Leopoldo ha ricevuto oggi in udienza il sig. Jewett, il mediatore americano, e, dopo averlo ammesso ad esporre le sue vedute, gli ha detto che egli credeva che un equo arbitrato era il solo mezzo di ristabilire la pace nella Confederazione americana: la schiavitù dovrebbe essere abolita poco per volta: l'America dovrebbe intendersi coll'Europa per assicurare la posizione dei Negri. La mediazione proposta non sarebbe un intervento. I governi non sono mal disposti ad unirsi alla Francia per far negoziati in favore della pace. Il Re ha promesso di discutere questa quistione colla Regina d'Inghilterra e col gabinetto inglese.

Importanza di una virgola. — Un negoziante prussiano, Gasparo Lange, che viaggiava pe' suoi traffici nei Ducati tedeschi della Danimarca, è stato arrestato nella città di Schleswig, perchè le parole di Schleswig-Holstein, che portava il suo passaporto, erano unite con un tratto d'unione, invece d'essere separate da una virgola. Essendo stato per questa ragione dichiarato nullo il passaporto, il negoziante fu sostenuto in prigione e condannato ad una multa, perchè non era munito di carte regolare provanti la sua identità. Questo fatto è annunziato dalla *Gazette du Peuple*. Un altro giornale appone a questa notizia un commento, che riduce l'eterna questione dello Schleswig-Holstein alla seguente: La Danimarca vuole che l'Holstein e lo Schleswig sieno disgiunti da una virgola, e l'Alemagna vuole che sieno congiunti con un tratto d'unione!

Fuoco e fiamme. *Pensieri sacerdotali dedicati al Clero italiano.* — È un libriccino di sole 40 pagine, ma la cui sostanza corrisponde benissimo al titolo sovraccennato. Eccovi per saggio due parole che togliamo dalla prefazione: « Pensieri staccati, disordinati, confusi, fogli volanti, scheggie di croce formano questo libro, Leggere due pensieri in un giorno è già troppo. Si ha più bisogno di meditare che di leggere. Sacerdoti! Voi siete uomini di Dio ed uomini del popolo. *Dio e popolo*, ecco la menzognera divisa degl'impostori; sia pure la vostra in verità ed in senso cristiano! » Dirigersi alla tipografia di Giulio Speirani e figli. Torino, presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, prezzo cent. 40.

Progressi del Cattolicismo in Inghilterra. — Leggesi nel *Daily Telegraph*: « Il Cardinale Wiseman presiedette il 6 del corrente agosto alla cerimonia del collocomento della prima pietra d'una nuova Chiesa cattolica romana e di un monastero domenicano a Southampton Reard, Haverstock Hill. L'Arcivescovo eletto di Porthom di Spagna (Trinidad) ha celebrato. Dopo le cerimonie che si sogliono fare in tal caso, la prima pietra è stata posta. Il dottore Mouning ha predicato: egli si rallegrò col suo uditorio pel ritorno dell'Ordine dei Domenicani, i quali debbono consacrarsi alacremente alla opera delle missioni a Londra, dopo un'assenza secolare. La chiesa sarà gotica: l'architetto è il signor Gibbert Blount ».

Eccentricità inglese. — A Vichy, dove i bagnanti si disputano i posti, una signora inglese, prevedendo questa affluenza e questa mancanza di locale, portò le sue vesti ed i suoi abbigliamenti in una immensa cassa piegata di zinco. In questa cassa ella prende i suoi bagni, e un foro praticato nella parte inferiore serve a vuotare questo bagno di nuovo genere.

Disordini a Milano. — La *Politica* di Milano, uno dei più sucidi giornali che si stampino in Italia, dopo aver raccontato una guerra di sassi, combattuta da tre falangi di giovanetti, sulla piazza d'armi, dopo aver soggiunto che, quando a Dio piacque, quindici di quei combattenti vennero finalmente arrestati, e che fra questi uno portava una bandiera, un altro una pistola, e quasi tutti bastoni più o meno grossi, ha la mutria di attribuire simili tafferugli alla malevolenza dei preti. Ma su qual fatto fonda essa la sua asserzione? Su nessuno. Qual prova adduce in appoggio dell'iniqua imputazione? Nessuna. Si contenta di dire che « i clericali sono capaci di questo e di altro ». Oh sì davvero! I clericali sono capaci di ridersi di queste e di altre simili calunnie della *Politica*.

L'assemblea reale di Francoforte. — I giornali di Parigi e di Londra considerano come un fatto importante la convocazione a Francoforte pel 16 corrente di tutti i Sovrani tedeschi e dei Senati delle città libere: convocazione dovuta all'iniziativa dell'Imperatore d'Austria. Secondo la *Scharf*, le conferenze saranno pubbliche per quanto lo consentirà lo spazio del locale, in cui si terrà la riunione. I corrispondenti dei giornali riceveranno biglietti speciali. L'Imperatore aprirà la sessione con un discorso d'inaugurazione. Il Re di Prussia ha ricusato d'intervenire a quest'Assemblea Propone che la riforma federale sia stabilita anticipatamente in una conferenza di ministri, nella quale è pronto a farsi rappresentare. Intanto il governo prussiano ha fatto sequestrare undici giornali, perchè avevano riprodotto il proclama del Comitato polacco.

LE ACQUE ALBULE

PRESSO LA VIA TIBURTINA

La Santità di Nostro Signore che innumerevoli opere di pubblica utilità, nel glorioso Pontificato, ha per sua munificenza compiute, o col suo patrocinio ed incoraggiamento promosse, fino dall'anno 1856, benignamente annuì ai desiderii che le furono umiliati sulla ripristinazione dei bagni termali delle acque Albule, che scaturiscono da presso la via Tiburtina, al decimoterzo miglio da Roma. Ed una Commissione venne allora dal Santo Padre nominata (1), la quale doveva studiare e riferire sul modo più acconcio per tornare a pubblica utilità quelle acque encomiate, siccome rimedio efficacissimo in molte malattie, da Strabone, da Plinio, da Svetonio, e che dai laghetti, in cui sorgono, lasciavansi scorrere inutili per il canale che nel 1549 scavò il Cardinale Ippolito d'Este.

Molte cagioni concorsero a far sì, che le benefiche intenzioni, che Sua Santità erasi per quella disposizione proposte, non sortissero l'effetto che aveane bramato. Tuttavia avendo essa ridestata la memoria dell'uso che gli antichi delle Albule facevano, delle magnifiche terme che vi aveano edificate d'attorno, nella vicinanza in che sono della metropoli, dopo gli esperimenti fattine dal celebre Davy, e le spese sostenute dall'erario pontificio per renderle facili ad essere frequentate, sollevarono nel pubblico il desiderio di tornarne a provare la efficacia, ed il concorso vi si fece ogni anno maggiore.

Incoraggiati da tale successo alcuni ragguardevoli cittadini Romani e Tiburtini sono venuti nella determinazione d'innalzare un ben ordinato edificio laterizio che, sostituendosi ai casolari posticci di legno, porga agiatezza di comodità a quanti vogliono usare delle Albule. E siccome hanno divisato di condurre l'opera formando una società anonima per azioni di scudi cinquanta ciascuna, onde riunire un capitale non minore di scudi dodicimila, quanti si stimano necessari per terminarla sul disegno dell'architetto signor Vincenzo Martinucci, supplicarono a Sua Santità perchè approvando il progetto rendesse privilegiata l'impresa a seconda della legge e del costume. Nel concedere però l'implorato privilegio erano da osservare i diritti della città di Tivoli, atteso il divisamento che anch'essa avea concepito di riedificare le terme ed il possesso che ha del terreno da ambedue i lati del canale, ove le medesime debbonsi costruire. Il Santo Padre che vuol mantenuto il diritto di ciascuno, commise a' suoi ministri dell'interno e del commercio di procurare l'accordo fra la città di Tivoli ed i promotori della Società anonima, ed insieme di concedere quelle approvazioni e quei privilegi che si convengono al buon esito dell'impresa. Il retto giudizio di ambedue i ministri seppe condurre a conciliazione le parti e concedere quei privilegi, diritti e titoli che sono accomodati a rendere agevole la fondazione della Società e la costruzione della fabbrica.

Il desiderio poi che nutre Sua Beatitudine di vedere sollecitamente tornata a comodo uso la virtù di queste acque, e la generosità del suo cuore benefico sono apparse dall'avere al Comune di Tivoli donato del suo privato peculio la somma di scudi 1000 da erogarsi nell' acquisto di venti azioni della Società, e dalla condizione posta a tale atto munifico. La quale ha consistito nel disporre che allorquando al dominio diretto delle nuove terme si riunirà, come è preveduto nell'accordo, anche il dominio utile a favore del Comune di Tivoli, questo sia tenuto annualmente ed in perpetuo corrispondere un canone di 50 scudi in sussidio dell' ospedale di S. Giovanni in quella città. Così le provide disposizioni del Santo Padre faranno sì che presentemente si potrà vedere cominciato, ridotto a termine, e provveduto di quanto è necessario un edificio termale, che a quanti avranno bisogno della cura salutare delle Albule, ed ai malati del Tiburtino ospedale di S. Giovanni, ricorderanno una delle innumerevoli munificenze dell'ottimo Padre e Sovrano.

(1) Vedi *Giornale di Roma*, N° 193, 6 maggio 1856.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Francoforte, 11 agosto.

Il Principe reale di Prussia si recò a Gastein presso suo padre.

Vienna, 11 agosto.

I governi di Brunswick e di Sassonia Coburgo aderirono alla riunione del Congresso dei Sovrani tedeschi.

Parigi, 11 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 10	agosto 11
Fondi francesi 3 0|0 *(chiusura)* . .	L.	67 20	67 45
Id. Id. 4 1|2 0|0 *(id.)* . .	»	96 20	96 40
Consolidati inglesi 3 0|0 *(id.)* . .	»	93 1|4	93 1|4
Consolidato ital. 5 0|0 *(apertura)*	»	72 —	71 85
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	71 90	72 —
Id. Id. *(fine corrente)*	»	71 85	72 05
Prestito italiano	»	72 10	72 25
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1058	1072
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	407	405
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	548	550
Id. Id. *Austriache* . . .	»	423	427
Id. Id. *Romane*.	»	410	411
Obbligaz. Id. Id.	»	246	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	670	677
Credito mobiliare italiano	»	605	605

Napoli, 11 agosto.

Bari, 11. Ieri il maggior De Marco del 50° reggimento attaccò nel tenimento di Ruvo la banda Crocco forte di 130 briganti; quattro briganti furono uccisi e tre feriti. Nella sera la stessa banda di Crocco fu nuovamente battuta presso Venosa.

Parigi, 11 agosto.

Domani l'Imperatore presiederà il Consiglio dei ministri.

Sabato mattina S. M. riceverà i ministri, il corpo diplomatico e i corpi costituiti; dopo il ricevimento verrà cantato il *Te Deum*.

Alla sera Drouyn de Lhuys darà un grande pranzo diplomatico.

Assicurasi che le Note delle tre Potenze verranno rimesse a Gorstchakoff soltanto lunedì o martedì.

La *France* parlando dell' invio di queste Note a Pietroburgo, dice che se la Russia rifiuta formalmente di dare ascolto ai reclami delle Potenze, si può considerare il periodo delle trattative come terminato. Lo stesso giornale assicura che l'Imperatore passerà venerdì nel Campo di Marte una grande rivista della guarnigione di Parigi e della guardia nazionale.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 31, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 188 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI 13 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca. casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Be'ani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *A Napoleone III in preparazione alle feste del 15 agosto — L'Anticristo Renan e le sue bestialità — Giacomo Monsignor Gennaro e il suo giuramento nel Senato del Regno — L'Arcivescovo di Varsavia e l'Arcivescovo di Fermo — L'Arciduca Massimiliano imperatore del Messico — Il brigantaggio nell'agosto del 1863 — Notizie — Bibliografia.*

A NAPOLEONE III
IN PREPARAZIONE ALLE FESTE DEL 15 AGOSTO
Secondo giorno del Triduo.

I Re francesi, o Sire, e la *dolce Francia*, come la chiamavano gli antichi poeti, furono devotissimi di Maria SS.[ma] S. Luigi recavasi a Nazareth per visitarvi la Casa della Vergine; la regina Margherita di Provenza avea per impresa: *Regina della terra serva della Regina del cielo*; nel 1571 Luigi di Borbone, duca di Montpensier si facea dipingere sotto le ali di Maria in una tavola d'argento, dove si vedea inginocchiato davanti la sua protettrice. Le grandi vittorie di Bouvine, di Mons-en-Puelle e di Cassel furono riconosciute dalla protezione di Maria, a cui s'erano raccomandati Filippo Augusto, Filippo il Bello e Filippo Valois, e la Vergine di Donremy liberava la Francia dagli Inglesi gridando *Gesù e Maria*. Luigi XIII, riconoscendo tanti benefizi dalla Madre di Dio, per chiamarne sempre più sulla Francia il potentissimo patrocinio, consacrò solennemente alla Regina del cielo la sua corona e il suo regno. Il dì 15 agosto, scrisse Augusto Nicolas, festa della celeste Assunzione di Maria, fu il giorno commemorativo di questo voto nazionale che la Francia compie ancora tutti gli anni, dopo tanti sconvolgimenti e commozioni, ed a cui forse essa deve la sua preservazione e la sorte delle sue armi. Da questo voto, nel tempo in cui fu fatto, sembrò nascere il gran secolo. La pietà che avealo ispirato apparisce in tutti i bei genii che portarono allora così alta la gloria dello spirito umano, e i cui primogeniti, Corneille e Bossuet, furono i più umili servitori di Maria. — Sire, voi volete seguire le tradizioni francesi, e fate bene. Il *Moniteur* del 10 di agosto, N° 222, ci dice che sabato, 8 di agosto, *avete assistito alla Messa alle dieci ore del mattino*, e vi lodiamo. Ma non potete ignorare, o Sire, che oggidì in Francia il figliuolo di Maria è nuovamente crocifisso, e Gesù negato e svillaneggiato. Non sentite che l'insulto fatto a Gesù ricade sulla sua Madre, su di voi e sulla Francia intera? Mentre punite una semplice parola contro l'Imperatore, permettete poi la libertà della bestemmia? Sire, in questi giorni tutti fanno qualche cosa per onorare Gesù, e per confessarlo in mezzo a coloro che lo rinnegano. Non sarebbe bene che voi pure il 15 agosto mostraste ai Renan ed agli Havet la vostra fede? Pensateci. I cattolici italiani ci pensano e confessano Gesù Cristo soccorrendo Pio IX suo Vicario sopra la terra.

Torino. Per la ricorrenza dell'Assunzione di Maria Vergine un sacerdote offre pel *Danaro di San Pietro* L. 20 — Sciacca (Sicilia). Alcune pie persone offrono al Santo Padre Pio IX L. 100 — Diocesi di Ventimiglia. Il sacerdote Raineri G. B. offre L. 10 al Santo Padre — Vercelli. Pollo D. Flaviano con alcune pie persone, pel Santuario della Madonna di Spoleto, L. 7; e L. 3 pel *Danaro di San Pietro* — Asigliano Vercellese. In onore di Sant'Eusebio, campione di Gesù Cristo e della sua Chiesa, al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, L. 20 — Diocesi di Girgenti. Alcuni sacerdoti e fedeli di Girgenti, caldamente implorando dalla Vergine trionfante in Cielo la vittoria vicina della Chiesa e dell'amatissimo Pontefice, chiedono l'Apostolica Benedizione, ed offrono L. 30 60 — Un gentiluomo girgentino offre L. 12 75 pel *Danaro di S. Pietro*, implorando per sè e per sua famiglia l'Apostolica Benedizione; e L. 12 75 pel tempio della Vergine Taumaturga di Spoleto, in omaggio alla vittima gloriosa della rivoluzione, l'illustre Monsignor Arnaldi — Una madre, per grazia ottenuta, alla Vergine di Spoleto L. 10 20 — Aragona. Signora T. B. R., L. 5 10 alla stessa Vergine di Spoleto — Monza. Un sacerdote offre L. 5 pel *Danaro di S. Pietro*, e prega che la Benedizione del Santo Padre impetri a parecchi sacerdoti milanesi la forza di togliersi dalla loro sì schifosa servilità, e in particolare al povero abate Avignone, un tempo pur buono e illuminato — Diocesi d'Acqui. Il sacerdote Traversa Domenico per ottenere una grazia speciale dalla gran Vergine Maria, *Auxilium Christianorum*, offre L. 2 50 per recare una piccola pietra al tempio, che si sta edificando in Spoleto. Il medesimo offre al S. Padre Pio IX. 2 50, pregandolo a benedirlo co' suoi congiunti.

L'ANTICRISTO RENAN
E LE SUE BESTIALITÀ.

III.

Dopo avere esaminato l'insieme della *Vita di Gesù* esposta da Ernesto Renan, ed aver dimostrato, che una parte di questa distrugge l'altra, e che riconoscendo un grande effetto, il Renan rigetta la causa che l'ha prodotto; — dopo avere messo in rilievo il contrasto tra la *vita* di Gesù, oscuro terrazzano, e l'*opera* sua che trasforma le anime, il culto, le leggi, la società, e rinnova il mondo; dopo aver chiarito l'opposizione tra il piccolo Giudeo e l'immenso Riformatore, opposizione che ci condusse a conchiudere, o che Gesù non aveva fatto le grandi cose confessate dal Renan, o che Gesù era Dio; passiamo ora ad una critica particolare, toccando degli errori, delle falsificazioni, delle menzogne, delle ommissioni, della mala fede, che si riscontrano nel libro del *membro dell' Istituto* di Parigi. Invitiamo ogni onesto lettore a giudicare il tristissimo procedimento del nemico della divinità di Nostro Signor Gesù Cristo. Sono tali e tante le falsificazioni e le bugie che noi troviamo ad ogni pagina del libro, da non sentirci il coraggio di riferirle tutte, nè di classificarle. Ne daremo un saggio citando così alla rinfusa.

« Per Gesù, dice Renan, il battesimo non ha che un'importanza secondaria » (1). E Gesù invece protestava che chi non sarà battezzato non potrà entrare nel regno di Dio, che per salvarsi bisognava credere ed essere battezzati, e spediva gli Apostoli « *a battezzare tutte le nazioni della terra* » (2). « Per essere discepoli di Gesù, scrive Renan, non richiedevasi che una cosa sola, unirsi con lui ed amarlo » (3).

Falsissimo mentre Gesù invece diceva: se non fate penitenza morrete tutti; chi non rinunzia a ciò che possiede non può essere mio discepolo, chi vuol seguirmi si tolga in sulle spalle la sua croce (4). Gesù *riconobbe per superiore* il Battista, dichiara il Renan (5), e i quattro Evangelisti attestano invece tutto il contrario (6). Gesù secondo Renan, « non ebbe la menoma nozione di un'anima separata dal corpo » (7). E invece Gesù disse: « non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima » (1). « Gesù curavasi poco del digiuno », scrive Renan (2). Eppure cominciò la sua missione con un digiuno di quaranta giorni e di quaranta notti, e promise la ricompensa celeste a quanti praticheranno l'astinenza corporale (3). Renan osa attribuire a Gesù l'insegnamento « che i poveri soli saranno salvi » (4). Solenne calunnia e grande assurdità. Zaccheo ritiene la metà de' suoi beni, e tuttavia è lodato dal Salvatore del mondo (5). E come mai Gesù potea raccomandare l'elemosina, se avesse proibito la proprietà? Renan pretende che « la proprietà fosse interdetta nella prima generazione cristiana » (6). Enorme strafalcione! S. Pietro non ha detto ad Anania e Zaffira che non erano obbligati nè a vendere le loro terre, nè a deporne il prezzo a'piedi degli Apostoli? (7) Renan sentenzia che Gesù non ha mai parlato dell'incarnazione di Dio in lui (8). Invece Gesù cento volte si disse Dio ed uno col Padre (9). Gli stessi Giudei non volevano lapidare Gesù perchè *si faceva Dio?* (10). « Si è *soltanto*, scrive Renan, nell'Evangelio di Giovanni che Gesù si serve dell'espressione di *figlio di Dio* o di *figlio*, parlando di se medesimo » (11). E questo pure è falsissimo. Gesù si serve di questa espressione in San Matteo, in S. Luca ed in S. Marco, ed ognuno può riscontrarlo nei passi che citiamo appiè di pagina (12).

(1) *Vie de Jésus*, pag. 225.
(2) S. Giovanni III, 5; S. Marco XVI, 16; S. Matteo XXVIII, 19.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 46.
(4) S. Luca, XIII, 3, 5; XIV, 33; S. Matt., XVI, 24; San Giovanni XII, 25.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 107.
(6) S. Matt., III, II; S. Marco, I, 7; S. Luca, III, 16; S. Giovanni, I, 27.
(7) *Vie de Jésus*, pag. 128.

E basti per ora delle sentenze di Renan contrarie agli Evangelii, di cui riconosce l'autorità (13). Diamo un saggio delle sue contraddizioni. Già ce ne vennero accennate parecchie, ma la merce sovrabbonda. Chi ha il volume del Renan confronti, e poi dica se falsifichiamo o calunniamo. Renan, parlando delle popolazioni della Galilea, attribuisce loro *una facoltà illimitata di credere* (14). Ma poco prima avea parlato dell'*incredula Nazareth*, notando che « Gesù si lagnava sovente dell'incredulità e della durezza di cuore che incontrava » (15). Come dunque potea il Renan affermare « che l'obbiezione non avea accesso presso le buone e dolci popolazioni della Galilea? » (16). Con quale logica asseri questo, dopo aver premesso l'*opposizione* fatta a Gesù, e detto ch'egli « non poteva accogliere l'opposizione colla freddezza del filosofo? » (17). Nella stessa guisa Renan ti dice che « i Farisei erano i veri Giudei, il nerbo e la forza del

(1) S. Matt., x, 28. Vedi pure S. Luca, XII, 20.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 224.
(3) S. Matteo, VI, 17, 18.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 173, 179.
(5) S. Matteo, XIX, 21.
(6) *Vie de Jésus*, pag, 307.
(7) *Atti degli Apostoli*, v, 4,
(8) *Vie de Jésus*, pag. 75, 242.
(9) S. Marco, IX, 36, 40; VIII, 35 — S. Matt., XIX, 29, X, 37, XIII, 41; S. Luca, XXI, 15; S. Giovanni v, 19, 21, 23; VI, 35, 51, 55; VIII, 25; IX, 25; XVII, 5.
(10) S. Giovanni, v, 18; x, 33.
(11) *Vie de Jésus*, pag. 245.
(12) S. Matt., XI, 27 — S. Luca, x, 22 — S. Matt., XXVI, 63 — San Marco, XIV, 62 — San Luca, XXII, 70 — San Matteo, XXVIII, 19.
(13) « En somme, j'admets comme authentiques les quatre évangiles canoniques. Tous, selon moi, remontent au premier siècle, et ils sont à peu près des auteurs à qui on les attribue » *(Vie de Jésus*, Introd., pag. XXXVII.)
(14) *Vie de Jésus*, pag. 339.
(15) *Vie de Jésus*, pag. 323 E Renan citava le minaccie di Gesù a Chorazin ed a Betsaida (Matt. XI, 21-24; Luca x, 12-15.
(16) *Vie de Jésus*, pag. 337.
(17) *Vie de Jésus*, pag. 324-25.

Giudaismo « (1). E poche pagine dopo asserisce che *i veri Giudei erano i Sadducei* « che rigettavano, come Gesù, le tradizioni de' Farisei » (2). Se i veri Giudei erano i Farisei, come potevano esserlo i Sadducei, che de' Farisei rigettavano le tradizioni? Un'altra volta Renan pretende che Gesù *avea poco da aggiungere alla dottrina della Sinagoga*, e che la morale evangelica *era poco originale in se stessa* (3). E poi, sul finire del suo libro, loda *la grande originalità* di Gesù! (4). Dunque la *grande originalità* consiste, sig. Renan, nell'essere *poco originale?* Il Gesù di Ernesto Renan è un *rabbi le plus charmant de tous* (5), *una natura idillica e dolce*, ma in seguito diventa *rozzo e bizzarro*, e i suoi discepoli « provano davanti a lui una specie di timore » (6). Il Gesù del Renan in una pagina crede vicina la fine del mondo (7); in un'altra, la sua morale « non è quella degli entusiasti che credono il mondo presso a finire, e si preparano coll'ascetismo ad una catastrofe chimerica » (8). È questo il libro, questo l'uomo che vuol togliere la divinità a Gesù, e persuadere il mondo che fu gabbato per dicianove secoli!

Mentre Renan nega la divinità di Gesù, con enorme contraddizione stabilisce la divinità di tutti gli uomini, professando il panteismo, cioè la dottrina empia ed assurda che tutto nel mondo è Dio. Egli fa consistere l'*alta coscienza religiosa* nel credere che « la natura e lo svolgimento dell'umanità non sono regni *limitati* fuori di Dio » (9). Sentenzia « che Dio non è un essere determinato fuori di noi », afferma che « *la più alta coscienza di Dio,* che abbia esistito nel seno dell'umanità fu quella di Gesù » (10), parla « delle manifestazioni spontanee di Dio nascosto nel fondo della coscienza umana, di queste apparizioni passeggiere, nessuna delle quali esaurisce la divinità » (11); e conchiude che « Dio abita nell'uomo e *vive per l'uomo* nel modo istesso che l'uomo abita in Dio, e vive per Dio » (12). E qui Renan cita gli *Atti degli Apostoli*, cap. XVII, vers. 28, e pretende d'aver San Paolo con sè! Ma S. Paolo dice bensì che *noi viviamo in Dio*, non già che *Dio viva in noi*. Il romanziere francese vuole regalarci il panteismo d'Hegel, teoria che è molto utile nella pratica, giacchè, se noi siamo Dio, o se Dio è noi, se tutto è Dio, ne consegue che tutto è permesso, che non v'ha più nè bene, nè male, che quanto facciamo opera Iddio, nè può chiederci conto di ciò che fa egli stesso. Filosofia così terribile nella pratica, come assurda nella dottrina, perchè riesce ad un pretto ateismo, e tanto vale sostenere che tutto è Dio, quanto asserire che Dio non esiste. E l'ateismo è il sistema che venne abbracciato dal Renan qualche anno prima ch'egli dettasse la sua *Vita di Gesù Cristo,* avendo scritto queste infami linee: « Dio, Provvidenza, anima, sono altrettante buone vecchie parole, un po' pesanti e materiali » (13). Ah! il Renan non si tien pago di negare la divinità di Gesù; egli vuol dire agli uomini che non c'è nè Dio, nè Provvidenza, nè altra vita, che tutto finisce colla morte, e che dobbiamo perciò incoronarci di rose avanti che marciscano. Il quale pensiero fu messo in chiara luce da un collega ammiratore e commentatore di Ernesto Renan, il sig. Ernesto Havet. Questi trovò il Renan troppo *compiacente* verso Gesù, che può appena venire classificato fra i grandi uomini, e la cui passione e morte è assai al disotto di quella di Socrate. L'Havet insegna che il Cristianesimo, è la società cristiana e la stessa istoria, da diciotto secoli in qua, non sono che il *prodotto dell'illusione e della poesia,* e giudica egualmente *il sogno individuale dell'immortalità dell'anima* (1).

Riassumiamo le contraddizioni del Renan. Gesù calpestò la patria, dice Renan. — Gesù non pensò che alla sua stirpe, soggiunge Renan. — Gesù non conobbe le dottrine de' suoi predecessori, dice Renan. — Gesù rese nuovi certi antichi aforismi tolti a suoi predecessori, soggiunge Renan. — Gesù trovò nel Battista uno spirito analogo al suo, dice Renan. — Il Battista era differentissimo da Gesù, soggiunge Renan. — Gesù cedette molto all'opinione, dice Renan. — Gesù non rispettò l'opinione altrui, soggiunge Renan. — Gli abitanti della Galilea credevano tutto, dice Renan. — Gli abitanti della Galilea erano duri di cuore e non volevano credere, soggiunge Renan. — I Farisei erano i veri Giudei, dice Renan. — I veri Giudei erano i Sadducei opposti ai farisei, soggiunge Renan. — Gesù era poco originale, dice Renan. — Bisogna ammirare la grande originalità di Gesù, soggiunge Renan. — Gesù avea una natura dolce ed incantevole, dice Renan. — Gesù era rozzo e bizzarro, soggiunge Renan. — Gesù credeva vicina la fine del mondo, dice Renan. — Gesù non era di coloro che credono il mondo presso a finire, soggiunge Renan.

L'apostata francese non ha scritto il suo libro per coloro che pensano e per coloro che sanno, ma pei semplici che leggono e credono. Egli non vuole mica spiantare la fede dal cuore dei cristiani, ma fare in guisa che non credano a Gesù, ma a Renan; non all'Evangelio, ma al suo libro. E noi dimostreremo che è più facile, più logico, più conforme al buon senso il credere all'Evangelio, che al libro del Renan; giacchè la Chiesa Cattolica può bensì insegnarci cose superiori all'umana ragione, ma non contrarie; laddove le ipotesi e i sistemi di Ernesto Renan sono pienamente assurdi, e non possono venire accettati, se non da colui che abbia perduto il senno, ed a cui la passione, la sfrenatezza, la lascivia abbiano velato il giudizio, abbassandolo alla vile condizione de' ciacchi e de' giumenti.

(1) *Vie de Jésus*, pag. 327.
(2) *Vie de Jésus*, pag. 347.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 84.
(4) *Vie de Jésus*, pag. 455.
(5) *Vie de Jésus*, pag. 91, 128.
(6) *Vie de Jésus*, pag. 319.
(7) *Vie de Jésus*, pag. 272-73.
(8) *Vie de Jésus*, pag. 79.
(9) *Vie de Jésus*, pag. 246.
(10) *Vie de Jésus*, pag. 74, 75.
(11) *Vie de Jésus*, Introd., pag. LIX.
(12) *Vie de Jésus*, pag. 244.
(13) « Dieu, Providence, âme, autant de bons vieux mots, un peu lourds et matériels ». Renan, nel giornale intitolato *Liberté de Penser*, N° del 2 settembre 1850.

(1) *Revue de Deux Monds*, tom. XLVI, 1° agosto 1863. Vedi pure il *Journal des Villes et des Campagnes*, 6 agosto 1863. Ernesto Haville insegna nel collegio di Francia con uno stipendio annuo di L. 7,500!

GIACOMO MONSIGNOR GENNARO
E IL SUO GIURAMENTO NEL SENATO DEL REGNO

A completare la notizia riguardante il giuramento prestato da Giacomo Monsignor Gennaro eletto a Senatore, pubblichiamo l'atto di adesione che in forma g....... lo stesso inviava alla Sacra Congregazione, in data de' 13 maggio, quando cioè aveva già avuto ragguaglio della sua nomina a Senatore del Regno, nomina pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 25 stesso mese.

In Napoli tale indirizzo va per le mani di tutti ed è autentico. La copia ci fu spedita da autorevolissima persona. Egli ha notato certe restrizioni di Giacomo Monsignor Gennaro, epperò il solo carattere corsivo non è nell'originale. Colla pubblicazione del detto indirizzo si potrà meglio conoscere chi sia il lodato Giacomo Monsignor Gennaro e il glorioso acquisto fatto dal Senato del Regno d'Italia.

Adesione all'indirizzo fatto dai Vescovi il dì 8 giugno 1862 al Sommo Pontefice Papa Pio IX.

La mente dei Vescovi della chiesa di Gesù Cristo, i quali sono in comunione colla Chiesa Romana, non può discordare dalla mente del Supremo Gerarca della Chiesa che ha il primato di dritto divino tra gli altri Vescovi, ed al quale debbono i Vescovi essere solidalmente uniti: — E questo è il Vescovo di Roma sedente nella cattedra di Pietro: legittimo suo successore — Centro dell'unità di nostra fede. — La mente del Supremo Gerarca della Chiesa, Capo visibile di essa e Vicario del Capo invisibile Gesù Cristo non può discordare dalla *mente della Chiesa Sposa di Gesù Cristo*, formata collo sborso del prezioso suo sangue. E la mente della Sposa di Gesù Cristo non può discordare dalla mente del suo Sposo celeste Gesù Cristo. Ciò posto: Nell'indirizzo a Pio Papa Nono fatto dai Vescovi nel di 8 giugno 1862, quanto è contenuto *in questo senso* deve formare materia di necessaria adesione per ogni Vescovo cattolico che sia in comunione colla Chiesa Romana come si augura di essere il sottoscritto, il quale perciò aderisce esplicitamente, come aveva implicitamente aderito.

In ordine a tutt'altro che si appartiene alla *redazione di quell'atto*, redazione alla quale si deve avere necessario ricorso per la condizione dell'umana miseria, ove cosa in esso si contenesse che agli occhi di chi vede superficialmente, e non sa elevarsi a conoscere secondo la fede potesse sembrare mal conveniente a conciliare sempre maggior venerazione alla inintelligibile dignità del Romano Pontefice, Vicario vero di Cristo in terra che da Gesù Cristo riconosce la sua potestà senza limiti sino alla infallibilità: per tal cosa il sottoscritto si limita a rispettare chiunque abbia una intelligenza molto alla sua superiore. Basta per lui il ritenere per dogma che Gesù Cristo niente volle scindere nel costituire il Vicario nella sua Chiesa; e tutto comunicò a lui, tranne la sua divinità ed impeccabilità con le conseguenze che ne derivano. Al quale difetto si riserbò di supplire colla sua sapienza e potenza infinita secondo i tempi e le circostanze. Quindi:

Ogni questione teoretica che si voglia elevare su questa riserba fatta da Gesù Cristo, supera ogni umana prudenza. È d'uopo riempire l'intelletto della cognizione della volontà di Dio: e secondo la divina volontà deve muoversi la volontà dell'uomo — Alla gloria della Chiesa un potere temporale *quando*, *come e sino a quanto* debba contribuire l'esaminarlo, spetta esclusivamente alla teologica prudenza del Supremo Gerarca, il quale *penserà* sempre bene, *parlerà* sempre bene, *opererà* sempre bene, *quando* in lui penserà il Crocifisso, parlerà il Crocifisso, agirà il Crocifisso.

Piedimonte d'Alife, 13 maggio 1863.

GENNARO DI GIACOMO, Vescovo di Alife.

A commento dell'indirizzo di Monsignor Di Giacomo riferiamo le seguenti parole del *Diritto* dell'11 di agosto, N° 221: « Perchè un vecchio Vescovo delle provincie meridionali..... venuto in Senato giura fede all'Italia ed al Re, ecco che subito si sognano espedienti per riconciliare la Chiesa allo Stato ». Ma « una rondine non fa primavera... e per quanto ci sia amaro distruggere le illusioni del Vescovo di Piedimonte d'Alife e di quanti altri..... credano possibile la concordia fra Roma cattolica e l'Italia (intendi *rivoluzionaria*), siamo costretti a ripetere che quella concordia è IMPOSSIBILE ».

« A noi non piace mentire, soggiunge il *Diritto:* quando la *Civiltà Cattolica* dice che l'ultimo fine della rivoluzione italiana è la distruzione della Chiesa, ha torto rispetto alle intenzioni degli uomini, di cui la maggior parte, anche senza credere, reputano dover mostrarsi rispettosi della *superstizione romana* (*sic*): ma HA RAGIONE rispetto alla legge storica del nostro movimento..... Noi, ogni colpo di cannone che traggiamo contro l'austriaco, ogni atto che facciamo per compiere la nostra unità, ogni passo che facciamo verso la libertà, è un passo, un colpo che facciamo CONTRO LA CHIESA CATTOLICA..... La rivoluzione italiana deve compiersi, il suo fine ultimo deve raggiungersi..... Nè il giuramento del Vescovo di Piedimonte d'Alife potrebbe impedirlo ».

L'ARCIVESCOVO DI VARSAVIA
E L'ARCIVESCOVO DI FERMO

I giornali rivoluzionari parigini sono indegnati per l'esiglio di monsignor Felinski, Arcivescovo di Varsavia. Il *Journal des Débats* nel suo numero dell'11 agosto si scandolezza che questi trovisi detenuto *sans avoir été jugé!* cosa che, secondo il medesimo giornale, è *contraria ai principii* dallo Czar stesso *proclamati e a quelli consecrati nella coscienza e nel rispetto di tutte le nazioni incivilite.* Noi siamo ben lungi dallo scusare l'inumanità dell'autocrate delle Russie; ma noteremo questo fatto che nè il *Journal des Débats*, nè altro giornale del partito rivoluzionario ha giammai, per tacere di tanti altri, parlato con ugual sentimento di compassione e di sdegno sull'esiglio lungo e doloroso dell'Arcivescovo di Fermo, Cardinale De Angelis. Eppure da tre anni è pri-

gioniero in Torino, da tre anni aspetta indarno un processo, che finora, nè gli fu fatto, nè sembra volersi fare, e intanto, lontano dal suo amato gregge, soffre tutte le noie ed i patimenti dell' esiglio, con nessun altro conforto al mondo, che quello del testimonio d' una coscienza intemerata e della fiducia nella protezione della Divina Provvidenza.

Eppure, quale delitto hanno commesso Monsignor Felinski e il Cardinale De-Angelis? Il primo fu esiliato in Russia per non aver dimenticato d' essere polacco, cercando di porre un termine alle calamità della sua nazione col riconciliarla colla dinastia e farvi rivivere e trionfare il Cattolicismo. — La fedeltà al Sommo Pontefice e lo zelo della causa cattolica procurarono al Cardinale De-Angelis l'esilio di Torino. Il governo dello Czar vedeva nel coraggioso Arcivescovo un appoggio troppo forte pei cattolici, e il governo italiano temeva nel Principe invitto di Santa Chiesa un oppositore troppo gagliardo alle sue vessazioni. Ecco il tutto; toltosi egli dinanzi questi predicatori di verità e di giustizia, o tolto loro il potere di aprir la bocca, speravano i novatori di poter operare a loro talento.

Tuttavia il *Journal des Débats*, che mena sì grande strepito per la condanna, senza processo, del Filinski, dovrebbe osservare che all'Arcivescovo di Varsavia, quantunque esiliato, nulla fu tolto della sua mensa arcivescovile, e che anzi un decreto del governo russo davagli facoltà di scegliersi un agente che in Varsavia amministrasse i suoi beni, facendone a lui pervenire i proventi; non così del Cardinale De-Angelis, che, esiliato senza processo, fu pure spogliato d' ogni suo avere. Noi abbiamo già fatto cenno di ciò, e avevamo invitati i nostri umanissimi ministri ad *imparare dallo Czar!* Ma v'ha di più! Monsignor Filinski, strappato dalla sua sede, trovasi ora, secondo un dispaccio governativo, « installato nel palazzo di Jatchino con tutti i riguardi dovuti alla sua condizione ». Or quando mai il nostro governo potè dire altrettanto non che di Monsignor De-Angelis, ma di un solo fra tanti Vescovi e Arcivescovi da lui incarcerati ed esiliati? Noi non negheremo che al governo russo convenga annunziare con bel garbo al mondo politico la prigionia dell'Arcivescovo di Varsavia, ma il fatto sta che presso di noi un Principe della Chiesa abita da tre anni l'umile cella d'un convento, nè in tutto il regno d'Italia si è mai trovato un italianissimo, a cui prendesse pietà dell'illustre Prelato ed *avesse riguardo alla sua condizione!*

E il *Journal des Débats*, che trova la condotta dello Czar verso Monsignor Felinski contraria ai *sacri principii delle nazioni incivilite*, consideri con occhio calmo la condotta del nostro governo verso l'Eminentissimo De Angelis, e giudichi dove più questi *sacri principii* siano dimenticati e conculcati; e mentre esso denunzia alla sua generosa nazione le calamità della Polonia e le crudeltà dell' autocrate Russo, non dimentichi che sotto cielo più clemente ed in un paese, che dicesi centro della civiltà europea, non hanno maggior valore i principii elementari della giustizia. Noi ben sappiamo che i nostri reclami non avranno presso gli scrittori del giornale rivoluzianario maggior peso di quello che ebbero presso il nostro governo, a cui da tanti anni mostriamo l'ingiustizia del suo procedere; ma essi troveranno bensì un'eco ne'cuori ben fatti, che tanti pur ve n'ha ancora, ed affrettiamo dalla Divina Provvidenza quel soccorso che imploriamo a confusione dei superbi ed a trionfo del Cattolicismo!

L'ARCIDUCA MASSIMILIANO,

IMPERATORE DEL MESSICO

Il 10 dello scorso luglio l' arciduca Massimiliano fu proclamato Imperatore del Messico. Su 135 notabili messicani, 133 votarono per la creazione di un trono imperiale a suo favore. Questo voto, dice la *France*, venne accolto con entusiasmo dalla popolazione. Alla sera la città fu illuminata, e al domani si cominciò a firmare un indirizzo all'Assemblea per ringraziarla della decisione che avea preso.

L' Imperatore e l' Imperatrice dei Francesi si affrettarono di spedire all' eletto le loro congratulazioni, e la risposta dell'Arciduca è concepita nei termini più riconoscenti non solo per l'Imperatore, ma anche per l' Imperatrice. Egli non ha ancora dichiarato di accettare la Corona offertagli. Tuttavia si crede che l'accetterà. Alcuni pensano che questa nomina faccia parte del disegno attribuito alla Francia, di stringere un'alleanza segreta coll' Austria per la ricostituzione della Polonia. Ma perchè questa opinione potesse avere qualche carattere di verosimiglianza, bisognerebbe che la nomina dell' arciduca Massimiliano non fosse un disegno di molto anteriore all' insurrezione polacca, e nello stato di fatto compiuto prima delle Note del principe Gortschakoff.

Checchennessia, certo è che i nostri italianissimi ne sono sbalorditi. Mentre essi vedono tutto giorno sempre più avvilita e disprezzata la loro opera rivoluzionaria, ecco che l'Austria va ognora più crescendo nella stima delle Potenze europee, ecco che va procacciandosi una forza ed un'autorità morale sempre maggiore.

L'arciduca Ferdinando, Giuseppe, Massimiliano è nato il 6 di luglio 1832, ed è fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe. Egli è vice-ammiraglio, membro del consiglio dell'ammiragliato, comandante della marina austriaca, proprietario del reggimento dei Lancieri austriaci, N° 8, e capo del reggimento prussiano dei dragoni di Neumark, N° 3. Sposò il 27 di luglio 1857 l'arciduchessa Maria Carlotta, figlia di Leopoldo I, re dei Belgi.

IL BRIGANTAGGIO

NELL' AGOSTO DEL 1863

I giornali napoletani sono quest'oggi pieni di una rivoluzione avvenuta in un opificio di Pietrarsa giovedì scorso, 6 del corrente mese. Fu un vero sciopero di operai, ma poichè non mancarono le grida e dimostrazioni reazionarie, la cronaca del brigantaggio crede dover riferire la narrazione di questi deplorevoli fatti. L'opificio di Pietrarsa conta da 800 operai, a cui procura lavoro per toglierli dalla via del male e dalle strettezze della miseria: or bene vuolsi che un Jacopo Bozza, direttore dello stabilimento, negasse agli operai un aumento di salario, in proporzione dell'aumento di lavoro che loro aveva fatto; di che ammutinatisi, suonarono a rivolta la campana dell'opifizio e innalzarono grida tumultuarie. Il Bozza ne fece avvertito il comando di truppa in Portici, e giunti prontamente i soldati trovarono il cancello chiuso con trecento operai, ch'eransi di dentro aggruppati gridando. Due carabinieri di fuori si adoperavano a persuadere acciò si aprisse. Il maggiore ordinò si circondasse l'opificio. Un tenente fattosi al cancello chiese si aprisse, e ciò fu fatto. Gli operai allora rimasero in attitudine dubbia e non ben definibile in quel momento. Essi attendevano l'esito della Commissione. Crediamo non mancasse qualcuno che facesse qualche insulto ai soldati, i quali per le esagerate prevenzioni avute, e perchè loro si era detto che gli operai erano tutti armati, all'ordine del tenente caricarono a colpi di baionetta e a fucilate. Il capitano Ferreri, facendo prova di grande coraggio ed abnegazione, si slanciò in mezzo col kepì in mano, gridando che in nome del Re si cessasse dall'assalto. Due operai rimasero morti all'istante, un altro morì poco dopo, ed una decina rimasero quale più, quale meno gravemente feriti. Alcuni impauriti dall'attacco inaspettato si gettarono a mare, cercando di salvarsi a nuoto. Due dei feriti menati all'ospedale sono morti, due sono usciti e gli altri continuano ad essere curati.

Così leviamo dal *Paese* dell' 8 e dalla *Patria* del 9 agosto, la quale aggiunge che si udirono grida sediziose (intendi *reazionarie*) e fu trovato scritto sulle mura col carbone: *Viva il governo dei preti, viva Francesco II, abbasso il governo italiano!* Il *Giornale di Napoli*, giornale governativo, raccontando l'avvenuto, parla del *prete che avea soffiato dentro*; ma questa volta la putida calunnia fa schifo perfino al *Popolo d'Italia*, che soggiunge sdegnoso: « Solito ritornello, ritrovato « per scusare fatti che sono da per sè ingiusti- « ficabili. Dov'è questo prete? Come si chiama « egli? Cel dica il *Giornale di Napoli!* ».

Il giorno 3 del corrente mese i briganti, a poca distanza da Gioia (Terra di Lavoro) sequestrarono nella sua tenuta un Antonio Cassella; lo legarono, e condottolo in luogo remoto, gli mozzarono orecchie e naso, dicendogli poscia: *puoi tornartene pei fatti tuoi.* Così sulla fede della *Campana del Popolo* del 9 agosto. Il *Nomade* parla pure d'una banda di 25 uomini, che assassinò e incendiò nel territorio di Spezzano Grande (Calabria Citra), e di due altri briganti arrestati e *fucilati* in Pisciotta nel Principato Citeriore.

Sono già parecchi giorni che assistiamo ad una curiosa polemica tra la *Monarchia Nazionale* e la *Stampa*. Si tratta di un fatto che non poteva, non doveva succedere che nel felicissimo regno d' Italia. La *Monarchia Nazionale*, ne' suoi numeri del 27 di luglio e del 10 di agosto, rivelò che tra gl'impiegati al ministero dell'interno ve n'ha uno, il quale non conta che *tredici* anni, e che tuttavia si becca, oltre lo stipendio mensile di ducati 9, anche la mensile indennità di alloggio di L. 40. La *Stampa* conferma il fatto, solo dice che il ragazzo è sedicenne e non tredicenne, e che non fu chiamato dal presente ministro dell'interno, ma dal signor Rattazzi, come risulta da un regio decreto in data del 25 luglio 1862, firmato Capriolo. Checchè sia di ciò, a noi basta sapere che quel ragazzo, per nome Silvio Abbondati, trovasi ancora nella stessa posizione, in cui l'aveva lasciato l' amministrazione precedente: a noi basta sapere insomma che nel beatissimo regno d'Italia uno degl'impiegati al ministero dell'interno è un fanciullo di 13 o di 16 anni!

In Inghilterra non esiste alcun partito che voglia la guerra: lo stesso partito liberale vuole la pace. Le sue ragioni sono che l'Inghilterra dubita della sincerità del programma della Francia, la quale potrebbe bene avere un secondo scopo differente dall' indipendenza della Polonia.

A Modena un attruppamento di popolo formossi al grido: « Viva la Polonia! Viva la guerra! »; e percorse per alquanto tempo le vie della città.

I Granduchi di Baden e di Mecklemburgo-Strelitz, ed i Duchi di Brunswick e di Coburgo accettarono l'invito pel Congresso di Francoforte.

NOTIZIE VARIE

Proroga parlamentare. — Al Senato nella seduta dell'11, venne data comunicazione del decreto reale di proroga dell'attuale sessione. Dal ministro dell'interno venne comunicato alla Camera dei deputati un decreto reale, che proroga l'attuale sessione parlamentare a tempo indeterminato.

Invasione di Conventi. — È fatta facoltà al ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il convento di S. Salvatore in Forlì, provvedendo a termini dell'articolo 1° della legge suddetta per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei Monaci ivi esistenti.

Nuova invasione di Conventi. — È fatta facoltà al ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il convento delle Grazie in Corleone, provvedendo, a termini dell'articolo 1° della legge suddetta, a ciò che può riguardare il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei Monaci ivi esistenti.

L'Ingenua. — S. M. la Regina di Portogallo, a cui il Municipio di Palermo fece dono d'una statua in marmo rappresentante l'Ingenua, — lavoro dell'artista Delisi, — ne ha esternato il suo cordiale gradimento.

Viaggio della Regina d' Inghilterra. — Si annunzia pel 15 agosto l'arrivo a Francoforte della Regina d'Inghilterra. Essa deve abitare il palazzo del Granduca d'Assia, il quale arriverà a Darmstadt il 13, di ritorno dal suo viaggio in Baviera.

I Francesi a Nuova Orléans. — Un dispaccio telegrafico annunziava, non è molto, che i Francesi residenti a Nuova Orléans avevano indirizzata una supplica all'Imperatore Napoleone pregandolo a mandar legni da guerra nel Missisipì, affine di dar loro protezione e asilo nel caso in cui venissero minacciati dai negri. L'*Opinion Nationale* pubblica il testo di questo documento, che consiste in una lettera diretta al vice-console di Francia.

Centenario in onore di Shakespeare. — L'Inghilterra si prepara per celebrare non solo a Londra, ma eziandio in tutti i suoi possedimenti coloniali il trecentesimo anniversario della nascita di Shakespeare, che occorre il 23 aprile del 1864. Sarà eretto nel quartiere più elevato di Londra un monumento commemorativo. Questa festa nazionale sarà posta sotto il patrocinio di S. M. la Regina e sotto la presidenza di S. A. R. il principe di Galles, assistiti da tutti i poeti e da tutti gli ammiratori del famoso tragico, che stanno nel regno unito, nelle colonie britanniche e nei paesi stranieri.

Novena in onore del B. Labre. — Secondo il *Propagateur* di Lilla, durante la novena ch'ebbe luogo nel villaggio di Amettes (Passo di Calais), patria del beato Benedetto Labre, grandissima fu la folla de' pellegrini. Se ne contarono fino a due mila. Così Iddio si degna di glorificare il suo servo, che vissuto povero e negletto sulla terra ora attira a sè le benedizioni di tutti gli uomini. L'esempio della vita del B. Labre dimostra ad evidenza in che consista la vera grandezza.

Verdi a Parigi. — Leggiamo in una corrispondenza parigina la seguente rivoluzioncella, che gli artisti parigini fecero contro il nostro bravo maestro Verdi in una prova dei *Vespri Siciliani*. Il signor Verdi devea aver avuto qualche leggiero dissapore con quei signori musici. Or bene un giorno che avea preso per un momento la

direzione dell'orchestra per far ben eseguire un pezzo che non camminava a suo grado, dopo finito il pezzo, il signor Verdi disse ai musici: « Ricominciamo, signori e sopratutto rallentiamo la misura. Piano, vi prego, piano! » Il maestro dà il segnale... Perfetto silenzio intorno a lui. Egli si rivolge: tutte quelle figure erano serie; tutti gli occhi fissi con raccoglimento sulla propria parte; tutte le mani in movimento; tutti gli archetti si agitavano a battuta, ma si agitavano nel vuoto a una distanza rispettosa dalle corde. Il maestro si sforzò di prendere la cosa come uno scherzo. Fe' segno alla orchestra silenziosa di tacere. Le mani e gli archetti ripresero la loro immobilità. « Signori, diss'egli, io avea detto piano! ma credo che potete senza inconveniente fare un poco più di rumore..... Ripigliamo! » E pronunziando queste parole dà un nuovo segnale. Gli archetti si agitarono di nuovo, ma il maestro non udì che il rumore di alcuni manichini sfioranti qua e là il legno di un violone. Non era uno scherzo, era una beffa. Il compositore uscì senza far motto..

Società per impedire gl'infanticidi. — Il *Morning-Herald* annunzia che deve formarsi a Londra una società, il cui scopo sarà di ricercare i mezzi di prevenire gl'infanticidi, i quali diventano ogni giorno più frequenti.

Lettera pastorale dell'Arcivescovo d'Utrecht. — Circa un mese fa, noi annunziammo l'assassinio commesso sulla persona di Monsignor Zwyzen, Arcivescovo d'Utrecht. Le notizie che demmo allora erano ben tristi; tutti i giornali e i telegrammi che ci venne fatto di leggere, davano come imminente la morte dell'egregio Prelato. Oggi però siamo ben lieti di poter annunziare che il pio vegliardo non solo è guarito, ma ha anche già scritto a' suoi diocesani una lettera pastorale, per ringraziarli dell' affetto dimostratogli nella sua sventura, per dichiarare che attribuisce alle loro preghiere il gran benefizio del suo pronto ed inaspettato ristabilimento, e per pregare infine i rettori delle parrocchie a voler celebrare una messa solenne in rendimento di grazie per la sua guarigione.

Una nuova festa. — La Santità di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante si degnò ne' scorsi mesi approvare come protettori della primaria e matrice chiesa di S. Martino in Vallecorsa (archidiocesi di Gaeta), e della Confraternita del SS. Sagramento di detto luogo gli esimi porporati Em^mo signor Cardinale Prospero Caterini, prefetto della S. Congregazione del Concilio per la prima, ed Em^mo signor Cardinale Anton Maria Panebianco per la seconda. Dopo tale faustissimo annunzio, il degno arciprete di quell'inclito Comune, signor D. Filippo Giuliani procurò tutti i mezzi possibili per celebrare con conveniente decoro il possesso delle prefate protettorie, epperciò nel 21 prossimo passato giugno, giorno anniversario della coronazione della lodata Santità Sua, fece nel mattino innalzare sulla porta maggiore del tempio gl'illustri stemmi di que' Principi e membri del S. Collegio, in mezzo ad una popolazione esultante, tra il fragor dei tamburi, il suono di campane, lo sparo de' mortari, e gli evviva de' cittadini tutti. Poscia ad ora competente nella chiesa adorna di eleganti damaschi e di numerosi lumi, presenti le autorità governativa, municipale e militare, dal rispettabile Clero si cantò la Messa solenne col *Te Deum*. Nella facciata del sacro tempio vi era questa epigrafe con lettere dorate: « Viva IX Papa e Re, e gli Eminentissimi Protettori di S. Martino »! Si compì il festeggiamento del lietissimo giorno con una brillante luminaria nella sera e con una gioia veramente generale. E siccome in ogni quarta domenica di luglio nella sullodata chiesa di S. Martino, per decreto della S. Congregazione de' Riti, si celebra la festa della traslazione del corpo di quel S. Patrono, così il popolo di Vallecorsa in detto giorno rinnovò il tripudio, la gioia e l'esultanza. Dunque non è vero che l'Italia non ami preti, Cardinali e Papa, e non è sola l'archidiocesi di Gaeta che fa queste solenni dimostrazioni.

La propaganda protestante in Lisbona. — La propaganda inglese agisce a Lisbona a cielo scoperto e coi mezzi più scandalosi. Si sono denunziati al Cardinale Patriarca alcuni tentativi compiuti in seno all'esercito e promesse di procurare l'avanzamento ai soldati distributori. Nei primi giorni di luglio due soldati della guardia municipale appartenenti alla 6ª compagnia ed abitanti presso il palazzo del Re, distribuivano a vil prezzo bibbie ed opuscoli protestanti nelle vie e persino nelle botteghe. Alcuni giorni dopo, un'altra guardia municipale del 16° reggimento vendette una ventina di queste pubblicazioni all'uffiziale comandante la guardia del palazzo, il quale non le comprò che per distruggerle. Si è riconosciuto che i miserabili soldati che si fanno distributori di questa derrata protestante ed inglese, hanno ricevuto la promessa di una protezione efficace per il loro avanzamento nell'esercito. Così i gradi dovranno diventare il prezzo dell'apostasia, e noi non abbiamo motivo di esserne sorpresi, quando un primo ministro non ha conservato il suo portafoglio, che a prezzo di persecuzioni contro le Suore di Carità francesi.

Buone parole. — Il granduca Costantino, in occasione che il 3 di agosto si celebrava la festa di madama la Granduchessa, e v'era grande ricevimento al castello, nel ricevere il Clero greco e cattolico, diresse all'uno e all'altro un discorso, nel quale, ringraziando delle felicitazioni fatte a lui ed alla sua consorte, lodò con viva soddisfazione i loro sentimenti verso la famiglia regnante. Il Granduca domandò poi Dio in testimonio di non aver mai approvato nessuna usurpazione dei diritti della Santa Chiesa Cattolica, e chiese ai cattolici di dirlo apertamente, se fossero stati offesi in qualche maniera, promettendo di riparare immediatamente ad ogni inconveniente. Egli terminò promettendo non solo giustizia, ma speciale protezione ai cattolici.

L' unione germanica. — Il *Moniteur* ha una lettera da Francoforte, nella quale è detto che il disegno da proporsi dall'Austria si appoggierà sui principii fondamentali della Confederazione attuale, e li svolgerà in un senso più liberale, salvando l'autonomia di ciascuno Stato. Si formerebbe un'Assemblea di delegati con mandato esecutivo più pratico dell' attuale. Questi delegati sarebbero scelti in certe categorie, e nominati dalle Camere con certe restrizioni destinate ad impedirli di tramutarsi in Parlamento tedesco.

Scavi di Pompei. — Sonosi sterrate cinque nuove camere a Pompei, nell' isola che è stata scoverta questo anno, tra la *Via dell'Abbondanza* e la *Via dell'Augusto*, non lungi dal Foro. In queste camere s'è trovato un gran numero di pezzetti di pane, che dovevano essere avvolti in alcuni tovaglini, di cui il tessuto s'è perfettamente conservato. Vi si è anche trovato un elegante sigillo col motto ANI MO, che viene interpretato per un nome proprio: *Anicetus Modestus*.

Le Suore del Preziossimo Sangue in Inghilterra. — L'inclito istituto delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., Istituto nato nella Campagna di Roma, e in breve diffuso in varie parti d'Italia, Francia, Germania, America, ora si trapianta in Inghilterra mercè le cure di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Wiseman, e del suo degno amico Sua Eccellenza Reverendissima monsignor Giorgio Talbot, esimio lord inglese. Il quale eccelso personaggio, presi i concerti colla direttrice generale delle Suore, Maria de Matthias, predispose il tutto per la partenza di alquante di esse da Roma per Londra. Escirono dunque tali egregie Donne dirette da Suor Pierina Ralston dalla città de' Sette Colli, li 30 luglio 1863, e già si hanno notizie che le medesime hanno toccato il territorio della capitale dell'Impero Brittannico. Lo scopo dell'illustre Istituto è, come si legge nelle sue regole, « D'ISTRUIR LE FANCIULLE nella tenera età; di « PREPARARLE SUCCESSIVAMENTE A BEN RICEVERE IL PANE DE- « GLI ANGELI, ED ASSISTERLE quando cresciute in età, cre- « scono i pericoli, e maggiore è il bisogno; ad ASSUEFARLE « ALL'ESERCIZIO DE' DOVERI E FACCENDE DOMESTICHE, AL VI- « VERE DIVOTO, modesto, disinvolto, e circospetto, e sopra- « tutto alla obbedienza ».

BIBLIOGRAFIA

Morali Conferenze e riflessioni dirette a ristorare ed a custodire lo spirito e le pratiche di religione in famiglia del M. R. P. Cirillo della SS. Annunciazione, Carmelitano Scalzo, Missionario Apostolico. Piacenza, dalla tipografia di Francesco Solari, 1863.

Il solo titolo di questo libro, che annunziamo con piacere ai nostri associati, basta per farne conoscere l'importanza e l'opportunità. Chiunque infatti si faccia ad indagare le cause di quel deplorevole scadimento di costumi e di quel funesto indifferentismo religioso, che stende ogni dì più le sue conquiste e reca tanti mali alla società e alle cristiane famiglie, converrà facilmente col pio e dotto autore di queste Conferenze, che se ne vuole in gran parte accagionare la rilassazione dei religiosi e domestici vincoli, e la totale o quasi totale cessazione della paterna e materna autorità nel richiamare in rispetto ed in piena osservanza le massime cristiane, e le pratiche di pietà in famiglia. Per rannodare adunque questi vincoli preziosi e reintegrare queste provvide barriere contro la licenza delle passioni e dei traviamenti umani; per ritirare le presenti e future generazioni dal fatale rovinoso cammino, nel quale vanno sempre più inoltrandosi lontane da Dio, l'autore pose mano alle sue Conferenze, colle quali si propone di promuovere nel santuario domestico ed in tutti i membri della famiglia il santo ritorno ad un felice avanzamento in religione e nelle pratiche di una soda pietà, che abbraccia tutti quei doveri che costituiscono l' uomo onorabile e caro a Dio ed alla patria.

Che l' autore abbia additato il vero rimedio delle piaghe più profonde che divorano la moderna società cristiana, e raggiunto in gran parte il suo scopo, ne fan fede il manifesto favore, onde queste Conferenze vennero accolte in molte provincie d'Italia, ed i luminosi suffragi che riportarono dai più dotti ed autorevoli personaggi, non solo del Clero, ma eziandio del laicato cattolico.

La lettura di queste Conferenze viene scompartita in otto giorni, oltre i due della introduzione e della chiusura, per dar luogo così a poter fare un corso privato di santi, spirituali esercizi. Le istruzioni sono concatenate in modo che l'una serva di passo regolare all'altra, e si diano vicendevolmente la mano. Le Conferenze si trovano divise in due serie: la prima (da servire di religiosa e morale istruzione e riflessione al mattino) contiene i punti fondamentali di religione e di morale, indispensabili a credersi e praticarsi da ogni buon cattolico, e fa seguito a ciascuna Conferenza un'appendice di riflessioni dirette a constatare, se tanto individualmente, quanto in famiglia, sia ben conosciuto ed osservato quel tale articolo di religione, ed il complesso dei relativi doveri. La seconda serie (da leggersi la sera) contiene l'esposizione della dottrina evangelica seguendo quel gradato sviluppo, con cui la venne proclamando il N. D. Salvatore.

Con questi cenni noi crediamo d'aver dato una sufficiente idea di questo bel lavoro del dotto Carmelitano; in esso si trova una novità e sovente una profondità di vedute sull' importanza delle verità religiose, e sulla loro pratica applicazione ai doveri della vita domestica e civile, un'unzione, una cordialità, per dir così, che t' innamora, ed il tutto esposto con uno stile semplice e piano, ma non privo di originalità.

Aggiungeremo infine, che tutta la serie delle Conferenze si acchiude in un bel volume in-8° di fogli ventinove, nel quale il bravo editore piacentino Francesco Solari nulla lascia a desiderare, sia per la carta, pel carattere, per la correzione, come per la modicità del prezzo. Trovasi vendibile in Torino presso il signor cavaliere tipografo Pietro di Giacinto Marietti, piazzetta della Madonna degli Angeli, al prezzo di sole L. 3; affrancato per tutto lo Stato, L 3 40.

Presso lo stesso tipografo trovansi pure vendibili le opere complete della serafica Santa Teresa di Gesù in un colla vita della medesima Santa scritta dal P. Federico di S. Antonio, Carmelitano Scalzo. Sei grossi volumi in-8° al prezzo di L. 15; franchi di posta per tutto lo Stato, L. 16 50. Si possono anche avere separatamente i due primi volumi contenenti la vita della Santa per L. 6 50; e franchi di posta, L. 7; — e le sole opere formanti i quattro ultimi volumi, per L. 9 50; ed affrancate per posta, L. 10 50.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 12 agosto.

Il *Sémaphore* di Marsiglia ebbe un'ammonizione per aver dato la falsa notizia d'uno scambio di corrispondenze tra l'imperatore Napoleone e lo Czar.

Costantinopoli, 10 agosto.

Il vecchio serraglio è stato interamente distrutto da un incendio; molti oggetti storici e preziosi rimasero preda alle fiamme. Alcune persone perirono.

Londra, 12 agosto.

Dietro domanda del console russo fu arrestato il luogotenente Styles per aver fatti arruolamenti di volontari destinati per la Polonia.

Parigi, 12 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 11	agosto 12
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 45	67 45
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 40	96 50
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 1[4	93 3[8
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	71 85	72 10
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	72 —	72 15
Id. Id. *(fine corrente)*	»	72 05	72 15
Prestito italiano	»	72 25	72 30

Valori diversi

Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1072	1078
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	405	410
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	550	548
Id. Id. *Austriache* . . .	»	427	426
Id. Id. *Romane*.	»	411	413
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	677	677
Credito mobiliare italiano	»	605	605

Parigi, 12 agosto.

Un avviso dello Stato Maggiore della guardia nazionale previene che l'Imperatore, a motivo del grande calore e nell'interesse della guardia nazionale e dell'esercito, diede ordine che sia sospesa la rivista.

La *Patrie* dice che l' Imperatore verrà a Parigi il 15 corrente. Venerdì sera vi sarà ricevimento intimo a Saint-Cloud; il numero degli invitati è ristretto; saranno invitati i soli capi delle ambasciate.

La *France* annunzia che il voto dei notabili messicani non verrà sottoposto alla ratifica del suffragio universale, ma a quella dei 6000 municipi del Messico.

Il Consiglio di Stato, dietro rapporto di Suin, ha ammesso l'appello per abuso di potere nell'inchiesta sull'affare dei Vescovi.

La *France* assicura che l'arciduca Massimiliano accettò il trono del Messico.

Le condizioni imposte dalla Francia sono che le vengano pagati in dieci anni i crediti che professa verso il Messico, comprese le spese della spedizione e che il Messico paghi inoltre le truppe francesi che verranno lasciate in quel paese.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 189 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* VENERDI' 14 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio ... rispettivo di cent. 50 mensili

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *A Napoleone III in preparazione alle feste del 15 agosto — Il Congresso cattolico di Malines — L'Anticristo Renan e le sue bestialità — La libertà della Chiesa in Bologna — Giacomo Bobone Domenicano, e Girolamo Bobone Passagliano — Pisanelli studia sul patrimonio delle Confraternite — Morte dell'arciprete di Caluso — Come si diventa professore nelle Università d'Italia — Bibliografia — Notizie — Un miracolo di S. Luigi Gonzaga.*

A NAPOLEONE III

IN PREPARAZIONE ALLE FESTE DEL 15 AGOSTO

Terzo giorno del Triduo.

Sire, il telegrafo ci annunzia che « il Consiglio di Stato, dietro rapporto di Suin, ha ammesso l'appello per abuso di potere nell'inchiesta sull'affare dei Vescovi ». Permetteteci, o Sire, di dirvi candidamente che questa non è una bella preparazione alla festa del 15 di agosto. Se voi trattate in tal modo l'Episcopato, come volete poi che i cattolici ringrazino Iddio e benedicano l'impero? Considerate, o Sire, che vostro zio addì 14 giugno 1810 facea condannare per abuso il Vescovo di Savona, e il 26 di marzo 1812 facea condannare per lo stesso motivo il Vescovo di Parma. Ma poi venne il 1814 e il 1815, e vostro zio fu per abuso condannato a Sant'Elena. Considerate, o Sire, che il 10 gennaio 1825, sotto Carlo X, fu condannato per abuso l'Arcivescovo di Tolosa, e prima il 23 dicembre 1820, sotto Luigi XVIII, condannavasi per lo stesso motivo il Vescovo di Poitiers. Ma poi vennero le tre giornate di luglio del 1830, e la dinastia di Carlo e di Luigi furono condannate per abuso, con un nuovo e solennissimo abuso ch'era la rivoluzione. Considerate, o Sire, che sotto Luigi Filippo le condanne di Vescovi col pretesto di abuso sovrabbondarono. Fu condannato il Vescovo di Moulins (4 marzo 1835), l'Arcivescovo di Parigi (21 marzo 1837), il Vescovo di Clermont (21 dicembre 1838), il Vescovo di Châlons (8 novembre 1843) e il Cardinale di Bonald, Arcivescovo di Lione (9 marzo 1845). Ma poi nel 1848 fu condannato per abuso lo stesso Luigi Filippo, sbalzato dal trono e cacciato in esilio, dove morì. Pensateci, o Sire, pensateci seriamente. Il potere che condanna la Chiesa, si mette al rischio d'essere condannato egli stesso. Come volete, che il buon Dio, che la Vergine Santissima proteggano il vostro governo, se questo insorge contro l'Episcopato! Le condanne dei Vescovi, o Sire, piacciono alla rivoluzione, perchè essa ben sa come dopo simili condanne vengano sempre le condanne dei Re, e degli Imperatori. Ah! voi non dovevate permettere che nella vigilia della vostra festa il telegrafo recasse a Roma una cattiva notizia al nostro Santo Padre Pio IX. Noi ci preparavamo già a cantare il *Te Deum*, e invece ci giunge da Parigi un nuovo argomento di dolore! Volendo intanto consolare il nostro Santo Padre, mentre voi, o Sire, gli mandate così brutta novella, noi mettiamo a suoi piedi le nostre oblazioni, simbolo della nostra fede, della nostra devozione e del nostro amore.

Milano. Il Giardinetto di Maria esorta i suoi associati a fare la novena dell'Assunta, affinchè Maria SS. sempre più protegga il suo Pio IX, ed io, ad onore della gloriosa Assunzione della Immacolata Vergine Maria e dell'augusta vostra povertà, o Sommo Pontefice e Padre, il vostro devotissimo C. F. di Milano, vi prego di accettare l'umile offerta mensile di L. 100 — La sua sorella G. F. vi unisce L. 10 per lo stesso fine e col medesimo cuore — M. M. vedova C. offre per la festa delle catene di S. Pietro L. 20, implorando sopra di sè e della sua famiglia l'Apostolica Benedizione — Una dama lombarda, che ripetendo il suo contributo in sussidio del Santo Padre, ne invoca sempre le preziose benedizioni L. 10 — « Exurge, Christe, adjuva nos, et libera nos propter nomen tuum » salga propizio al trono della divina misericordia questa mia preghiera avvalorata dall'Apostolica Benedizione, che genuflessa umilmente imploro dalla Santità Vostra e mi sia pegno altresì e conforto a sperare prossimo l'avvenimento del trionfo di Vostra Santità e della Chiesa universale, N. N. milanese L. 80 — Un religioso barnabita offre al Papa-Re L. 5 pei suoi estremi bisogni e della Chiesa, e L. 5 alla B. V. di Spoleto per la celebrazione di una Messa — Un devoto al Santo Padre gli offre lire 10, ed altre L. 10 offre per l'erezione del tempio della Madonna di Spoleto, chiedendo dal Sommo Pontefice la Santa Benedizione a seconda delle sue intenzioni.

È certo che Gioachino Pepoli non ci rappresenterà più a Pietroburgo. Egli ha avuto colà tutti i malanni fisici, politici e morali. Più d'una volta disse: Oh! si vede proprio che le ribellioni contro il Papa non portano fortuna! Intanto il Pepoli si aspetta a Torino. La miglior parte di sè e della legazione è già arrivata. Ed è il cuoco; un piccolo Napoleone in cucina.

Dicono che Oddo Russell debba venire segretario di Legazione in Torino. Dicono che sir Hudson andrà a stabilirsi in Firenze. Dicono che se i cinque napoletani dell'*Aunis* non verranno *estraditi*, Visconti-Venosta farà l'*estradizione* del portafoglio degli esteri.

Il nostro ministero sta facendo serii studi, studia e fa studiare, ed ha anzi spedito un uffiziale superiore a visitare le Isole mediterranee, e cercarvi un *luogo di deportazione*. Chi l'avrebbe detto nel 1860, quando tutti votavano pel *sì*, e c'era tanta concordia e tanta unanimità! Prima della sua rigenerazione l'Italia non avea bisogno di *luoghi di deportazione*, e la stessa parola mancava alla nostra lingua per indicare un luogo simile. Ora siamo rigenerati, e come!

IL CONGRESSO CATTOLICO DI MALINES

I cattolici della Germania costituirono nel 1848 un'assemblea generale delle associazioni cattoliche, pie, di carità, ecc., che esistono nei diversi Stati tedeschi, assemblea che da quell'anno in poi si riunì ogni anno ora in questa, ora in quella delle principali città della Confederazione Germanica. La sua decimaquarta adunanza generale si tenne l'anno passato in Aix-la-Chapelle, e produsse ottimi frutti, riscuotendo gli applausi di tutti i cattolici dell'Universo. I cattolici della Svizzera fondarono nel 1857, collo scopo medesimo, l'Associazione di Pio IX (*Pius-Verein*), che radunasi ogni anno, e s'è posta in relazione coll'Associazione tedesca. Il Belgio, ricco di tanta fede, e caldo di sì vivo amore verso il Papato, volle esso pure associarsi in difesa della Chiesa; e sotto gli auspizi del Cardinale Arcivescovo primate del Belgio fu costituito un Comitato, che decise di convocare in Malines un Congresso, il quale sarà aperto il 18 di agosto e durerà fino al 22 dello stesso mese.

Il Comitato ordinatore del Congresso venne composto dai più insigni personaggi del Belgio. Vi sta alla testa il barone di Gerlache, primo presidente della Corte di Cassazione, antico presidente del Congresso nazionale, e membro dell'Accademia reale. Ne sono membri Ducpetiaux, il barone d'Anethan, Dechamps, Maurizio di Robiano, il conte di Theux, tre ministri di Stato, e senatori e deputati del Parlamento. Furono invitati anche molti cattolici forastieri, ed il Direttore dell'*Armonia* fin dal 25 di maggio riceveva dal barone di Gerlache una lettera che gli recava il gentilissimo invito d'intervenire al Congresso di Malines. Dolenti di non poter partecipare a quell'illustre Assemblea, ci abbiamo però inviato un nostro corrispondente, che vi rappresenterà il nostro giornale, e ci spedirà quotidiane relazioni de' lavori del Congresso.

Il Congresso di Malines è estraneo alla politica propriamente detta, e sollevandosi sopra le lotte dei partiti tende innanzi tutto a riunire le forze ed i voleri per la difesa ed il trionfo degl'interessi e delle cattoliche libertà. A tal fine studia tutti i grandi problemi sociali e religiosi, riunisce i materiali che possono aiutare la loro soluzione, esamina le condizioni delle opere pie, caritatevoli, educatrici, che hanno la loro origine, e trovano il proprio alimento nel Cattolicismo, e cerca i mezzi di proteggerne, svolgerne, estenderne i benefizi; da ultimo cerca d'incoraggiare e diffondere la cultura delle arti e delle lettere nella loro relazione col Cristianesimo.

Il primo pensiero dei cattolici del Belgio fu di rivolgersi a Pio IX, ed ottenere, come ottennero, l'approvazione del Santo Pontefice, a cui Iddio confidò il governo della sua Chiesa. Alla approvazione di Pio IX tennero dietro l'adesione di molti Vescovi e gli applausi di tutti i cattolici. La sede del Congresso fu stabilita a Malines, e combinato il tempo colla celebrazione della gran festa centenaria di Nostra Signora d'Hanswyck. Dopo le solennità di Trento il Congresso di Malines sarà uno de' fatti più importanti del 1863, e, speriamo, un nuovo argomento di consolazioni pel nostro Santo Padre Pio IX, come dimostreremo nel primo articolo di domani.

L'ANTICRISTO RENAN

E LE SUE BESTIALITÀ.

IV ed ultimo.

Ernesto Renan non ammette nessuno de' miracoli dell'Evangelio; non dice però che i miracoli sieno impossibili; dice solo che « finora non vi ebbe alcun miracolo constatato » (1). Or veggiamo come spiega *naturalmente* alcuni fatti evangelici, e si farà manifesto essere più ragionevole ammettere il miracolo che accettare l'interpretazione del Renan. Non potendo dire di tutti, sceglieremo alcuni fatti principali, e dapprima la moltiplicazione dei pani riferita nello stesso modo dai quattro Evangelisti (2). Sapete che cosa ne dice il Renan? Gesù si ritirò nel deserto: « gran popolo lo seguì. Grazie ad un'*estrema frugalità*, la turba ci visse, e si credette *naturalmente* di vedere in ciò un miracolo » (3). Cinque mila persone senza numerare, come osserva S. Matteo, donne e fanciulli, furono saziati con cinque pani e due pesci, grazie ad un' *estrema frugalità!* E de' frammenti avanzati di questi cinque pani d'orzo, grazie ad un'*estrema frugalità* si ricolmarono dodici cofani! Benedetta frugalità! Essa è più portentosa del miracolo istesso che pretende spiegare naturalmente. Quanto a noi siamo più facili a credere che Gesù moltiplicasse cinque pani e due pesci per saziarne cinque mila persone, che supporre col Renan una *frugalità* sì *estrema* da saziare cinque mila persone con due pesci e cinque pani, rimanendo ancora dodici cofani ripieni dei frammenti. Il miracolo di Gesù non è con-

(1) *Vie de Jésus*, pag. 51.
(2) S. Matt. XIV, 15; S. Marco VI, 35 e seg.; S. Luca IX, 11 e seg.; S. Giovanni VI, 2 e seg.
(3) *Vie de Jésus*, pag. 198.

trario alla ragione, ma è assurda invece la spiegazione *naturale* del Renan (1).

Colla stessa assurdità il Renan spiega le guarigioni miracolose operate da Gesù. « La medicina scientifica, egli dice, fondata dopo cinque secoli dalla Grecia, era ai tempi di Gesù sconosciuta ai Giudei della Palestina. In tale stato di cognizioni la presenza di un uomo superiore, che trattava l'infermo con dolcezza, e gli dava con qualche segno sensibile l'assicurazione del suo ristabilimento, è sovente un rimedio decisivo » (2). Dunque Gesù diè la vita a' ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, e raddrizzò le gambe agli storpii *naturalmente* con un atto di dolcezza, con un *sorriso!* E perchè mai questo modo di curare andò perduto? Il signor Renan saprebbe citarci qualche caso di *ciechi,* che abbiano riacquistato la vista con un *sorriso?* Il nostro dottore Sperini ha mai provato il vantaggio che reca a' ciechi il sorridere? Quanto a noi, amiamo meglio ammettere i miracoli, che le istantanee guarigioni coi sorrisi e colle dolcezze. Del resto il Renan rilegga l'Evangelio, e ci troverà che anche i Giudei della Palestina avevano medici ai tempi di Gesù. L'Emoroissa « avea speso tutti i suoi beni in medici, e non era riuscita ad ottenere la guarigione » (3).

Nè meno assurda è la spiegazione che Renan ci dà della risurrezione di Lazzaro in Bettania. *Pare che Lazzaro fosse ammalato;* Gesù, avvertitone dalle sorelle, corse a vederlo, e la gioia del suo prossimo arrivo *potè ricondurre,* traduciamo letteralmente, *Lazzaro alla vita, put ramener Lazare à la vie* (4). Ma se Lazzaro non era morto, come potea venir *ricondotto alla vita?* Lazzaro, ricondotto alla vita, continua Renan, si fa fasciare come un morto, e chiudere nel sepolcro di sua famiglia. Gesù giunge, va al sepolcro, Lazzaro risuscita, ed è fatto il becco all'oca. Ma vorremmo sapere come il Renan spiega la circostanza, che già da quattro giorni Lazzaro era sepolto, e il suo corpo incominciava a corrompersi? Per noi, torniamo a ripetere, è più facile ammettere Lazzaro miracolosamente risuscitato da Gesù, che ammettere un ammalato guarito improvvisamente per la notizia d'un prossimo arrivo, che ammettere un'impostura così ben combinata, che ammettere un vivo che giace per quattro giorni nel sepolcro e si corrompe, che ammettere un mondo di popolo che s'inganna considerando *come una risurrezione* una semplice impostura.

E potremmo dire lo stesso di tutti gli altri fatti miracolosi del Salvatore e delle naturali spiegazioni che ne dà Renan. Il suo *naturale* è sempre più incredibile del *sovranaturale*, e costa meno il credere che il negare. L'opera del Renan non è un'opera seria, ma un vero romanzo. Chi avesse la pazienza, lo spazio e il tempo sarebbe cosa agevolissima il confutarla fino all'ultima sillaba. Ma un giornale come il nostro non è atto a ciò. Ci basti l'aver dato un saggio della sua logica e della sua slealtà. Potremmo continuare, e ci basterebbe trascrivere. Imperocchè il Renan non fe' che riprodurre in gran parte gli errori altrui, errori cento volte confutati. Per esempio, il Renan assale l'autenticità del Pentateuco. Ora sovrabbondano, massime in Germania, le opere che vittoriosamente la dimostrano, e a noi basterebbe tradurre Michaëlis, Eichhorn, Rosenmüller, Hœvernik, Rancke, De Drechsler, Haneberg, Scoltz. Renan nega che la seconda parte del libro d'Isaia sia proprio d'Isaia. E noi potremmo ribatterlo riproducendo i lavori di Herbst, di Askermann, di Hengstenberg, di Kleinert, di Moeller, di Hensler. Renan nega l'autenticità della profezia di Daniele, e non ci sarebbe difficile convincerlo d'errore colle prove recate da Jahn, da Pareau, da Hug, da Steudel, da Œhler. Con Graetz potremmo confutarlo su ciò che dice di Hillel e di Schammaï, e per ribatterlo su quanto afferma dell'Evangelio di San Giovanni ci somministrebbero abbondante materia Bertholdt, Hug, Credner, Gueriche, Neudecker, Kücke, Olshausex, Schlecker, Susskind, Wegscheider, Van Gruithuysen, Crome ne'suoi *Probabilia haud probabilia,* Hauff, Fromman, Bucher, Mayer.

Ed omai il Renan istesso è già stato confutato da tanti, che nulla di più facile il rispondergli. Noi conosciamo le belle risposte che gli hanno dato Freppel, Loyson, Marin de Boysleve, des Granges, Potrel, Laurentie, Poujoulat, Hello, Cochin, Chrelier, Plantier, ecc. Perchè rifare il lavoro altrui? E rifarlo su di un giornale che non può nemmeno tener dietro a' quotidiani avvenimenti politici? Tuttavia bisognava dirne una parola, per confessare Gesù, mentre gli altri lo negano; per metterne in avvertenza i gonzi, che credono più a Renan che alla Chiesa, e per rispondere indirettamente ai superbi, che diconsi i soli capaci di confutare le eresie. In Europa tutto il giornalismo cattolico levossi contro il Renan, nè poteva tacere l'*Armonia.* Il Renan, è vero, ne acquistò celebrità, ma è la celebrità di Giuda, di Pilato, di Caifas; la celebrità di Nerone, di Caligola, di Giuliano apostata; la celebrità di Lutero, di Calvino, di Passaglia; la celebrità di Dosios, di Orsini, di Pianori e di Agesilao Milano; la celebrità dello scandalo, dell'insolenza e del deicidio.

(1) La migliore spiegazione del prodigio è quella di Sant'Agostino, tratt. 24 in Ioan. « Unde multiplicat (Deus) de paucis granis segetes, inde in manibus suis multiplicavit panes: potestas enim erat in manibus Christi ».

(2) *Vie de Jésus*, pag. 260.

(3) S. Marco v, 26, S. Luca VIII, 43. Strauss e Bauer ricorsero al magnetismo per ispiegare questo fatto. Forse al Renan non piacque il ripiego. Noi qui citeremo un'autorità non sospetta, Bianchi-Giovini, *Storia degli ebrei e delle loro sêtte*, lib. v, cap. 2°, il quale scrisse così: « Gesù non era nè un magnetizzatore, nè un cerretano; e i suoi miracoli tutti rivolti ad uno scopo benefico si operarono senza apparato meccanico, senza misteriosi preamboli, ma semplicemente colla parola o con un atto della volontà: l'effetto fu pronto, non limitato ad un'illusione istantanea dei sensi, ma di un risultato permanente e palpabile ».

(4) *Vie de Jésus*, pag. 360.

LA LIBERTÀ DELLA CHIESA IN BOLOGNA

Da che la Chiesa è Chiesa, i parrochi, i rettori, i cappellani tutti, in tutte le parrocchie, oratorii e cappellanie raccolgono, mediante collettori le offerte de' fedeli in onore di Dio. Onde il parroco D. Camillo Azzaroni della parrocchia suburbana di Sant'Egidio di Bologna mandava a raccogliere il suo campanaro certo Chelli con una cassetta, e secondo la consuetudine raccoglieva anche fuori della chiesa, nella via vicina. Or bene l'altra festa venne avvertito dalle guardie di pubblica sicurezza a desistere. Il parroco si recò dal questore Pinna, e questi gli disse che era proibita la questua e la mendicità, e tirò fuori la legge: poi soggiunse che non poteva far nulla, che frattanto munisse il collettore di un suo certificato. Il parroco andò poi dal procuratore del Re, avvocato Borgnini, e questi candidamente dichiarava non parergli essere il caso di questua e mendicità. Il parroco munì il collettore del certificato opportuno. Pendevano sempre le trattative, e il questore dichiarava come egli non fosse dell'avviso del pubblico ministero, che secondo lui sarebbe stata non legale la questua anche in chiesa! Che conveniva lasciar procedere e poi risolvere la cosa nelle vie legali! Il questore intendeva di dire si arresti, si faccia il processo, poi si vedrà. Per iscioglere una questione arrestare un innocente? Eppure la sera dell'11 agosto venne arrestato il campanaro e messo in prigione. Si ricorse al questore ed ha risposto come prima! Dunque la Chiesa è mendicante? Dunque è oziosa e vagabonda? Ecco come sono eseguite le leggi, e in mani di chi siamo caduti!

Giacomo Bobone Domenicano, e Girolamo Bobone Passagliano. — Tra il numeroso Clero secolare e regolare di San Remo trovossene un solo che in questi tristissimi anni diè nel reprobo, e fu certo Girolamo Bobone, uomo vanitoso per quattro cognizioni ragunaticcie, il quale si fe' passagliano, e venne meritamente sospeso *a divinis* e cacciato dall'Ordine de' Predicatori. Il Girolamo Bobone mandò in luce due scempie scritture, e n'ebbe in premio la croce di S. Maurizio e Lazzaro. Ma sorse un suo parente, il P. Giacomo Bobone, che onorando se stesso, l'Ordine di S. Domenico, a cui appartiene, e la patria coraggiosamente, dottamente, eloquentemente rispose ai due scritti dello sciagurato cavaliere Girolamo. La prima risposta apparve l'anno passato, e la seconda testè col titolo: *Il carattere dei preti passagliani delineato dal P. Giacomo Bobone in risposta al cav. Girolamo Bobone.* Essa è dettata con quell'ardore che ad un cuore ben fatto ispira la religione offesa, il Santo Padre amareggiato, la fede oltraggiata, la patria disonorata, un nome intemerato reso spregievole e ridicolo. Iddio, la patria, la famiglia, resero eloquentissime le pagine del Padre Giacomo Bobone. Ed ognun vede quanto sia più ammirabile costui, che, in simili momenti, senza nulla temere, e senza nulla sperare sta col Papa spogliato e perseguitato, che il Cavaliere di San Maurizio schieratosi dalla parte de' potenti, perchè hanno in mano decorazioni e stipendi. Il Padre Giacomo Bobone dedicò la sua risposta al P. Girolamo Pio Saccheri, suo confratello e concittadino, un di que' San Remesi che in Roma servono la religione ed illustrano se stessi e la patria. E noi sentiamo crescerci in cuore l'amore del loco natio, pensando a quella colonia san remasca che nell'Eterna Città leva bella fama di sè nelle scienze e nelle belle arti, e molto più nella fedeltà e nell'affetto a Pio IX; e siam superbi di dirci San Remesi quando abbiamo concittadini i Gandolfi, i Modena, i Borgogno, i Taggiasco, i Carli, i Giordano, i Ghersi, i Saccheri, e il P. Giacomo Bobone.

PISANELLI STUDIA
SUL PATRIMONIO DELLE CONFRATERNITE

Pubblichiamo la seguente circolare della Regia Prefettura di Ancona, la quale circolare dimostra che il ministro Pisanelli sta meditando la conquista non di Roma, nè di Venezia, ma del patrimonio delle Confraternite.

REGIA PREFETTURA D'ANCONA — Ancona, 25 luglio 1863.

Prot. N° $\frac{10778}{1064}$ Div. II.

Circolare N° 87

Oggetto
Confraternite erette in titolo

Con nota del 13 andante, N° 53037, Div. III, il Ministero di grazia e giustizia avvisava questa Prefettura, che, a completare esattamente la statistica delle Confraternite erette in titolo, gli occorrono precisi ragguagli in ordine alla natura, ed entità del patrimonio, e dei redditi fissi delle medesime.

S'interessa quindi quest'Ufficio Municipale a volere raccogliere siffatti ragguagli circa le Confraternite erette in titolo nel Comune, ed a volerli con sollecitudine trasmettere in questa Prefettura unitamente ad una copia degli statuti di esse.

Pel Prefetto
Il Consigliere Delegato Spada.

MORTE DELL'ARCIPRETE DI CALUSO

Il 9 del corrente mese l'arciprete di Caluso, D. Giovanni Guala, saliva sul pergamo per la solita istruzione della domenica. Con maraviglia di tutto l'uditorio esordì con maggior forza che il solito, ed accennando alla prossima festa dell'Assunzione di Maria Vergine SS., inveì nel suo santo zelo contro qualche disordine de' nostri tempi. Finito l'esordio, divenne pallido e languente, e colle mani giunte movea in vario modo le pupille verso il cielo ed i suoi parrocchiani. Un bisbiglio, un prolungato susurramento, come natura vuole, si levò subito per la chiesa, mentre un sacerdote, asceso il pulpito, l'esortava a discendere, e l'arciprete rispondeva che non era niente, che non faceva bisogno, e continuava a predicare. Allora il sacerdote discese, e si ritirò in un canto non lungi dal pulpito per bene osservare ogni cosa. Predicava quel sant'uomo, ma non era inteso. Quella voce debole per natura, debolissima in quel triste frangente, non giungeva più a' suoi uditori, non articolava più parole, ma erano accenti di santo zelo, di sviscerato amore, erano le ultime espressioni di

un'anima affievolita per l'amor di Dio, di un padre a' suoi figli. Chiuse gli occhi, si aggrappò al pergamo e stava per cadere; ma prima il già lodato sacerdote, poi un altro gli sono a' fianchi, ed aiutati da altri lo portano in letto. La desolazione de' parrocchiani in quell'istante è cosa da immaginarsi, non da descriversi. Molti si abbandonano a dirotto pianto, e persone, le più distinte del paese, oppresse dal dolore lasciano immantinenti la chiesa per ritirarsi alle loro case. Intanto fu un momento, in cui parve che l'infermo si riavesse. Aprì gli occhi, ma li chiuse subito, mettendo le mani in atteggiamento di preghiera, e non proferì parola. Alle ore 10 di quella stessa sera rese l'anima a Dio.

Vi sarebbe molto a dire solo che si volessero accennare le sue virtù. Da diciassette anni s'era fatta costrurre la cassa che dovea poi racchiudere le sue ossa. Per attestato delle persone di servizio, presso quella s'inginocchiava soventi volte e meditava sulla morte, alla quale aveva ognora il pensiero così fisso, che mai non gli poteva tornare improvvisa, come improvvisa non gli tornò nell'accidente d'apoplessia che lo colse. Imperocchè in quarant'un anno che fu parroco, di quando in quando disponeva del suo particolare patrimonio, e nell'ultimo testamento, rogato da tre anni, lasciava erede principale del suo avere l'asilo infantile di questo luogo, fondato per sua cura nel 1851, non dimenticando nella sua saggezza quello di Chivasso, sua patria, con molte eccezioni in favore dei poveri e di altre pie istituzioni. Alla sepoltura e Messa solenne, ch'ebbe luogo la mattina dell'11 corrente, intervenne a pregar pace e riposo all'anima del giusto numerosissimo popolo, il municipio, la società filarmonica del paese, il collegio-convitto, i cento e quaranta bimbi dell'asilo infantile, e l'amministrazione tutta di esso asilo. Caluso conosce d'aver perduto un uomo grande, un grande benefattore, e nel piangerne la morte fa voti, affinchè si degni Iddio di far sì che il suo successore nel santo uffizio di parroco gli succeda altresì nelle virtù.

Come si diventa professore nelle università d'Italia!!! — Uno, professore in uno stabilimento pubblico delle antiche provincie, sapendo che non s'ottiene se non per raccomandazioni, interessò un impiegato alto, perchè lo raccomandasse onde ottenere il posto di professore di filosofia della storia nell'università di.........! L'impiegato gli rispose, che il posto non era niente al disopra de' suoi meriti e scientifici e politici, ma che era già destinato a uno che, a Londra, stampò opere contro il Papato. Tali meriti doveano andar avanti a qualunque altro; ed egli, l'aspirante, non avea nulla di simile da contrapporvi. Si rassegnasse dunque. L'aspirante deluso si allestisce a non lasciarsi cogliere un'altra volta sprovvisto, e preparò un *opus doctum, iupiter! et laboriosum*, intitolato il *Papamastige* (Vi ricordate dell' *Omeromastige* o flagello di Omero), ossia *Efemeridi del Papato*, ove ne dirà delle cotte e delle crude, e potrà allegarlo alla prima vacanza d'una cattedra di filosofia della storia o di storia della filosofia; nè l'arabo Amari potrà negare di associarlo a Giuseppe Ferrari e ad Ausonio Franchi.

La Corte d'Assisie di Benevento sarà chiamata fra breve a trattare le cause delle reazioni di Pietralcina, Paduli, Pontelandulfo (quattrocento imputati) ed Airola. Aveano tutti votato pel sì!

Tristany arrivò a Marsiglia da Roma con la scorta di gendarmi francesi. Partì l'11 agosto, alle 11 ore di sera, per Nevers, ov'è stato internato. Perchè Visconti-Venosta non ne dimanda l'estradizione?

L'Arcivescovo di Messico destò molta simpatia alle Tuileries. L'Imperatore, che l'ha veduto dopo il suo ritorno da Vichy, l'ha nominato commendatore della Legion d'onore.

Il generale Fleury sarà, dicesi, nominato generale di divisione e grande cacciatore dell'Imperatore, carica che non fu occupata dopo il maresciallo Saint-Arnaud.

Il signor Thiers prepara un opuscolo, che porterà per titolo: *l'Austria e le sue riforme*.

Dicesi che al governo francese sia giunta la notizia che l'emiro Abd-el-Kader fosse caduto gravemente ammalato alla Mecca, dove si è recato in pellegrinaggio.

Il *Times* esulta all'idea d'una colleganza tra il Messico e gli Stati confederati d'America, protetta dalla Francia, dicendo: « Alla domanda del governo degli Stati Uniti, che la Francia lasciasse il Messico, la Francia ha risposto dichiarando il Messico impero. Queste burbanzose domande sono i sogni della vanagloria e della follia, sono l'eco d'un paradiso di mentecatti. Ma, in loro dispetto, qualche bene uscirà dalla proposta di Jefferson Davis all'imperatore Napoleone. Il popolo francese non è così scioccamente sordo alle ingiurie e alle minaccie mandate dagli Americani settentrionali, come il siamo noi Inglesi. Una colleganza tra il Messico e gli Stati confederati, protetta dalla Francia, sarebbe secondo i disegni del governo francese in quella parte del mondo. Insino ad ora nulla è deliberato, ma tutti si rallegreranno se così fosse ».

BIBLIOGRAFIA

Il Curato d'Ars, Vita di Giambattista Maria Vianney per l'abate Alfredo Monnin. Cremona, tip. erede Manini, 1763. — Quando avremo detto che di questo magnifico lavoro dell'abate Monnin si sono in poco più di un anno spacciate in Francia sei edizioni; quando avremo detto che la traduzione italiana, che ora annunziamo, è già stata fatta sulla 7ª edizione francese; quando avremo detto infine che insieme a questa 7ª edizione se n'è ancora pubblicata un' altra più breve a comodo del popolo, la quale ha già avuto l'onore di essere tradotta in ispagnuolo, in inglese, in tedesco; che cosa potremmo aggiungere per invogliare i cattolici italiani a procacciarsi un libro così importante, così edificante, così istruttivo, e al tempo stesso così piacevole? Ah chi può leggere quest' opera senza sentirsi crescere in cuore la fiducia nella divina bontà e il desiderio di farsi migliore? Chi può pigliare in mano questo libro senza provare il piacere che si prova nel vedere un carissimo amico? E si noti che la traduzione italiana non è per nulla indegna dell'originale francese. Questa traduzione è fatta in buona lingua, e se non potrà contentare pienamente i puristi, basterà però a contentare i discreti lettori. L'opera è divisa in due volumi, ciascuno de'quali costa L. 3 50. Dirigersi al cavaliere tipogr. Pietro di Giacinto Marietti, via Carlo Alberto, N° 2.

NOTIZIE VARIE

Nuova legazione permanente nella capitale provvisoria! — S. M. il Re Federico Cristiano di Danimarca ha testè stabilito una sua legazione permanente in Italia, nominandovi a titolare il signor barone Iver Holger Rosenkrantz, suo ciambellano, col grado d'incaricato d'affari. Il medesimo presentò al ministro degli affari esteri signor cav. Visconti-Venosta le lettere che lo accreditano in tale qualità.

Scandali in Firenze. — Aggiravansi da lungo tempo per la città di Firenze orde di perturbatori, che credevansi di poter impunemente insultare la popolazione calma ed onesta, e percorrere le vie a venti, a trenta per volta cantando le più oscene e ributtanti canzoni. Accorsa in uno de'giorni scorsi la polizia per arrestare gli autori di queste scene di disordine, ne nacque un conflitto sanguinoso a segno che, essendovi feriti da una parte e dall'altra, dovette intervenire a sedare il tumulto una forte squadra di carabinieri e di guardie nazionali. Non è molto, una di queste orde, incontrata sulla piazza Madonna, verso le 8 di sera, una Suora di Carità, che usciva dall' ospizio, la attorniò, e, dopo averla caricata d'ingiurie e sottopostala ad ogni specie di maltrattamenti, la lasciarono pesta dai colpi e lacerata nelle sue vesti. Alcuni giorni dopo questi stessi recatisi sotto le finestre del convento di S. Domenico, chiamarono ad alta voce la Superiora e diverse Suore di quel monastero, invitandole a scendere a far un'orgia con loro. Questa scena scandalosa, che obbligò perfino il vicinato a chiudere le finestre per non sentire tante oscenità, si prolungò assai, senza che un solo agente di polizia intervenisse a fare cessare tanto scandalo!

I nuovi Iconoclasti in Sicilia. — Scrivono da Palermo, 5 di agosto: « Diversi prefetti di Sicilia, volendo fare i zelanti contro la religione, hanno ordinato per decreto che venissero tolte le statue di Santi che si trovano nelle nostre strade; giacchè non havvi una sola casa che non abbia almeno una nicchia contenente l'immagine della Vergine o di un Santo qualunque. Ma in diversi luoghi la popolazione si è opposta all'esecuzione di questa misura, e l'autorità ha dovuto desistere dal suo disegno ».

Brigantaggio di Chieti. — Scrivono da Vasto al *Gladiatore*: « Or dodici giorni, con un dispendio di molte migliaia, ha fatto il giro di questo circondario una colonna di circa mille uomini, tra guardie nazionali e truppe, senz'alcun risultato. I briganti sono per le vigne e per i dintorni dei paesi, mentre i comandanti percorrono le strade; la massa cresce alla giornata; si verificano ricatti da per ogni dove; tutti i contadini, che potevano spendere qualche cosa, sono stati tosati. Eppure, lo credereste? Il sotto-prefetto, in data del 15 passato mese, segnalava al governo di Torino l'immaginario successo di questa vanissima perlustrazione con un telegramma così grazioso e romantico, che non posso fare a meno di trascriverlo testualmente per divertimento vostro e dei lettori del vostro giornale; « Ottimo risultato « perlustrazione Generale Circondario, condotta Coman- « dante Militare signor Gorcea, con seicento G. N., 200 « Truppe, Carabinieri, Delegati di P. S., Sindaci e pro- « proprietari. Inseguiti briganti, fugati, dispersi: trovati « viveri, armi, munizioni, e cadavere famigerato Capo- « banda Forgione. Spirito pubblico rilevato. Continua « perlustrazione. Tutti han gareggiato per buon volere ed « energia »».

Un duello terribile. — In Trapani Turillo Malato, ex aiutante di Garibaldi, ora direttore del giornale *Il Caprera* accettò per un articolo sull'esercito una sfida alla sciabola da sei ufficiali e da cinque sotto-uffiziali — Tirato a sorte, il primo toccò al luogotenente Nicolosi, ex uffiziale garibaldino — Le condizioni del duello furono che questo dovesse proseguire fin quando una ferita mortale inutilizzerebbe uno dei due duellanti — La mattina del 5 i combattenti si ritrovarono sul luogo stabilito, ove uno squadrone di cavalleria e quasi tutti gli uffiziali della guarnigione circondavano il terreno della sfida. Dei Trapanesi nessuno, fuori che il secondo ed i due testimoni. In tre ore circa di combattimento vi furono quattordici assalti interrotti da brevi riposi — Il luogotenente Nicolosi non aveva riportato che due lievissime ferite, una alla mano e l'altra alla gamba, mirando ambedue solo alla testa ed alla faccia. — La stanchezza non li vinceva — Un colpo del Malato diretto alla faccia dell'avversario fu riparato, ma preso da questo tutto intiero dal braccio. La ferita fu grave, che l'arteria e sei tendini del braccio furono recisamente tagliati.

Sull'iscrizione della tavola di Porcevera. *Studi del canonico Luigi Grassi.* Genova, stabilimento tipografico di Giacomo Caorsi, 1863. — Raccomandiamo questo bel libretto a tutti gl'Italiani amanti della scienza archeologica. Esso è frutto di alcuni profondi studi fatti dall'illustre canonico Luigi Grassi intorno alla sentenza pronunziata dai Minucii, arbitri romani, nella causa di confine tra i Gennati o Genovesi ed i Langesi Veturii, l'anno 117 avanti Gesù Cristo, sentenza che trovasi inscritta nella tavola di rame detta di Porcevera, la quale venne scoperta nel 1506 da un contadino mentre lavorava la terra nel distretto dell'attuale parrocchia di Pedemonte. Questa pubblicazione, estratta dalla *Liguria*, si vende all'ufficio del medesimo periodico in Genova, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina, n° 5, al prezzo di L. 1.

Associazione di carità dei feriti. — Il sig. Henry Dunant pubblicava, non è molto, un'opera intitolata: *Souvenir de Solferino*, in cui manifestava il pensiero di creare società permanenti destinate a soccorrere i feriti in tempo di guerra a qualunque nazione appartengano. Lo scrittore ha messo in esecuzione il suo progetto e il suo libro tradotto in inglese, in italiano, in olandese gli ha fruttato numerosi addetti. Nella seduta del 9 febbraio la società d'utilità pubblica ginevrina risolvè di concedere il suo alto patrocinio a questa importante questione mettendola all'ordine del giorno del Congresso internazionale di Berlino, che deve aprirsi nella prima settimana del prossimo settembre. Intanto più Sovrani e Principi annunziano fin d'ora l'intenzione di proteggere le associazioni, che con tale scopo si formerebbero. Già il pensiero del signor Dunant ha attraversato l'Atlantico, fin dove l'accanita e terribile lotta, che scoppiò tra il Sud ed il Nord, ha coperto di lutto le due fiorenti contrade. Vi funzionano già due associazioni volontarie ed indicibile è la popolarità che acquistarono coi loro sacrifizi nell'esercito americano. Si spera che ciò che allignò sì bene nell'altro emisfero, riuscirà molto meglio in Europa.

L'Arcivescovo di Varsavia. — Il *Courrier du Dimanche* ha ricevuto da Berlino un altro dispaccio dal principe Gortschakoff, diretto sin dal 12 giugno scorso agli agenti della Russia all'estero. Questo documento si riferisce alla deportazione dell' Arcivescovo di Varsavia, Monsignor Felinski. Il ministro si adopera a giustificare la condotta del governo rispetto a quel Prelato. Si legge fra le altre cose in questo dispaccio: « Quando nel mese di febbraio di quest'anno molti membri del Consiglio di Stato presentarono la loro dimissione, Monsignor Felinski credette doverne seguire l'esempio, sebbene avesse un carattere di evidente opposizione politica. Le rimostranze affettuose, ma pressanti che monsignor il granduca Namiestnik gl'indirizzava sulla gravità di quest'atto, lo indussero a ritirar la sua dimissione. Ma pochi giorni dopo l'Arcivescovo di Varsavia rivenne da questa sua determinazione con un fatto più grave ancora. Egli presentò a Monsignor il Granduca una lettera indirizzata a S. M. l'Imperatore, nella quale, sebbene parlasse in nome della religione, tracciava un vero programma politico. Egli dichiarava che la Polonia non poteva contentarsi delle istituzioni date dall' iniziativa sovrana, che aveva bisogno d'una attività e di diritti politici più estesi, e che una indipendenza assoluta, senz'altro legame coll'Impero che quello dell' augusta dinastia imperiale, era la sola soluzione che potesse mettere un termine alla penosa situazione del momento.

La Dieta di Transilvania. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica un proclama dell'Imperatore Francesco Giuseppe concernente la Dieta di Transilvania. L'Imperatore ordina nuove elezioni per surrogare i Magiari dimissionari; insiste sulle intenzioni concilianti del governo; invita gli elettori a partecipare in gran numero al voto, e combatte i timori che si hanno nel paese di Szekbrs.

Dispotismo ministeriale. — Il Consiglio comunale di Trino, circondario di Vercelli, fu sciolto con decreto 25 luglio; letto al Consiglio comunale il 29 dello stesso mese. Volete saper il motivo? Ubaldino Peruzzi elesse a sindaco persona intrusa nel Consiglio, inviso alla popolazione, genero del tesoriere comunale; e doveva far il capitombolo dietro a parere del Consiglio di Stato a classe riunita, ma per non veder fare una brutta figura al suo innamorato, intenerito fino al midollo delle sue lagrime, il Peruzzi sciolse l'intero Consiglio; ed ora si fa correre voce che si aggraverà la mano sui Trinesi, se il sindaco non sarà rieletto. Evviva la libertà d'Italia!

Un altro Congresso. — Ai tanti Congressi che si debbono tenere nel mese di agosto e di settembre ne dobbiamo aggiungere un altro. Il 21 e 22 agosto, qualche giorno dopo il Congresso dei Principi, avrà luogo a Francoforte una riunione dei deputati di tutti i paesi costituzionali della Germania. Si tratterà quasi esclusivamente delle riforme e delle risoluzioni, che saranno state discusse nel Congresso dei Principi.

Necrologia. — Il Vescovo di Soissons soccombette nella notte di domenica (9) al lunedì ad una violenta malattia che l'avea assalito da pochi giorni prima. Monsignor Giovanni Giuseppe Christophe era nato a Rochesson (Vosges) il 16 aprile 1803; e da soli due anni occupava la sede di Soissons. La morte di Monsignor Christophe fu quella d'un Vescovo; i cattolici raccolsero con gradimento una tra le ultime parole che pronunziò: « Io muoio sottomesso alla Chiesa e in unione intima col Santo Padre.

Il Superiore generale de' Missionari. — I RR. Signori delle Missioni hanno fatte le loro elezioni per la nomina del loro superiore generale. I voti caddero sull'abate Lemené, nomina accolta con favore da tutto il Clero francese e da quanti conoscono le doti sublimi dell'eloquente oratore cristiano.

Matrimonio reale. — Si tratterebbe seriamente, se si ha a credere alla *Presse*, d'un matrimonio, che ecciterebbe grande stupore. È questo il matrimonio della Regina d'Inghilterra col Re non regnante di Portogallo, quello che rifiutò il trono di Grecia. Questo matrimonio col re Ferdinando avrebbe per ispiegazione il suo titolo di zio del defunto principe Alberto, marito della regina Vittoria.

Vita di Cesare. — Si dà per certo che fu inviato dall'Imperatore dei Francesi nella reggenza di Tunisi un ingegnere di Parigi, signor Daux per farvi ricerche tipografiche destinate a rischiarare certe parti della vita di Cesare.

Un'eroina messicana. — I giornali francesi annunziano l'arrivo in Francia d'una prigioniera del Messico. È una giovine indiana di 23 anni, che era luogotenente colonnello del reggimento di Zacatecas, e che nello spazio di sette anni fu innalzata a tutti i gradi dal suo valore militare. Maneggiando destramente la spada, avea saputo non solo farsi rispettare, ma anche temere, e i suoi soldati la consideravano come un essere soprannaturale. Il suo ordine d'imbarco porta il suo grado, che le dà diritto alla tavola degli uffiziali superiori.

Come s'intende la libertà di coscienza presso i protestanti. — In diversi giornali alemanni troviamo il seguente fatto: « AEderan (Sassonia Reale) si era formata una comunità della setta battista, che il governo sassone fece sciogliere nel 1861. Nulladimeno i settari persistevano nella loro insubordinazione versa la Chiesa ufficiale. Uno di essi, di professione tessitore, ricusò energicamente di far battezzare suo figlio, nato il 4 febbraio di quest'anno. Egli subì diverse condanne, ammende, prigione, ecc. Finalmente l'autorità superiore decise di procedere colla forza, e fece battezzare il bambino il 14 dello scorso luglio dal Pastore del paese e nella chiesa ufficiale del luogo. Se un sacerdote cattolico avesse fatto questo, i giornali liberali non avrebbero mancato di darci una seconda edizione delle imprecazioni onde si è fornito il loro arsenale al tempo dell'affare Mortara, e di cui essi hanno probabilmente conservata la composizione stereotipata ».

UN MIRACOLO DI S. LUIGI GONZAGA

Nella provincia dell'Umbria a mezzo di quella via che dalla città di Norcia mena a Cascia stanno posti quasi congiunti tra loro due piccoli villaggi di nome l'uno Avendita, l'altro Colle d'Avendita. Il morbo detto da' medici angina cotennosa aveva preso da nove mesi a fare strage sì cruda nell'una e nell'altra terricciuola, che venticinque persone e tutte giovani d'anni erano già uscite di vita (1). Quando di questo male appunto da tutti que' paesani abborritissimo, cadde inferma nel lunedì 13 aprile del presente anno 1863 Rosa de Carolis, giovinetta di presso a venti anni. La violenza della malattia cresceva per forma che in capo al terzo giorno fu forza amministrarle il viatico. Nella sera del sabato il medico che dalla vicina città di Cascia veniva a Colle d'Avendita per curarla, al tutto la diè per ispedita, e tornato in città a chi gliene chiedea disse aperto che se la mattina seguente si fossero mossi per andare, come volevano, all'inferma, l'avrebbero trovata morta, o senza fallo moribonda, e dicea vero; poichè il male stringeva tanto che avanti al tramontare del sole la povera giovinetta nemmeno poteva più prendere le medicine ordinate dal medico: i dolori poi per tutte le membra, e sopratutto l'enfiagione alla gola ed al petto erano cresciuti fuor di modo, onde muoverla era una tribolazione, e ricoprirla co' lenzuoli, o toccarla leggerissimamente in sul petto, comechè difeso dall'empiastro, era un farla morire di spasimo. Non rimanendo dunque che fare, se le amministrò l'estrema unzione.

Andavano a questa maniera le cose, quando in sulle dieci della notte la giovinetta che era ascritta alla Congregazione di S. Luigi Gonzaga, e professava all'angelico giovine una tenerissima devozione, meglio co' cenni che colle parole domandò una immagine del Santo chiusa in un quadro di tavola ben grande. Le fu presentato il quadro; ed ella recatoselo al petto forte ve lo venne premendo sopra per un quarto d'ora; e non ne sentiva nè spasimo, nè fastidio. Stavano presenti don Felice de Carolis suo zio, don Isidoro Ricci, parroco d'un vicino villaggio, ed Angela Emili infermiera, i quali tutti e tre te nevano in lei rivolti gli sguardi, curiosi di vedere dove quella novità andrebbe a riuscire. E l'inferma a loro: *S. Luigi sorride:* quindi con voce fioca soggiunse allo zio: *Andate, cenate e riposate, perchè m' ha detto il Santo che poco dopo la mezzanotte sarò guarita, e che mi faccia monaca; onde io stessa od altra persona ve ne porterà la notizia.* Tutti giudicarono che delirasse, epperò lo zio a non contraddirla le rispose che sì: guarirebbela S. Luigi tra non molto da ogni male in paradiso. Le tolsero quindi il quadro di mano, perchè con quel tanto stringerselo affettuosamente al petto non s'accelerasse la morte; e così da un lato glielo collocarono sul guanciale.

Intanto crescevano le smanie e già vicinissima parea la fine, a tale che presso alla mezzanotte lo zio in vedendola tanto patire, *Rosa*, le disse, *in luogo di migliorare tu hai peggiorato fuor di misura: ma prendi animo che S. Luigi ti farà una grazia maggiore; ti menerà seco in paradiso.* E l'inferma: *non abbiate fretta, chè tra poco, come ho detto, sarò guarita.* Allora lo zio le porse a baciare l'immagine di S. Filomena, dicendo che si raccomandasse a lei in cui riguardo Dio operava tanti miracoli. Alle quali parole l'inferma rispose: *non incomodiamo altri Santi, perchè certa sono che S. Luigi mi farà la grazia.* Tra queste cose lo zio si raccolse in una stanza vicina a prendere un poco di riposo, e Rosa pervenuta alle ultime strette cominciò ad agonizzare. In sull'entrar poi della mezzanotte, perduto affatto l'uso de' sensi, e per un tenuissimo respiro dando appena segno di vita, il signor don Isidoro Ricci vedendola più simile a morta che a moribonda, prese a raccomandarle l'anima. E così recitando insieme con Angela Emili le preghiere usate, pervenne a quella che dice *proficiscere, anima christiana, de hoc mundo.* E qui fosse per istanchezza, fosse pel dolore, si sentì mancare la lena, onde gli fu forza levarsi ed uscire per poco di quella stanza. Ed ecco maravigliosa mutazione di scena: Rosa si riscuote e tutta con impeto si commuove; Angela corre per don Isidoro; questi torna incontanente alla stanza, e vede Rosa seduta sul letto, la quale colorita e bella in viso, amorevole sorridendo, con voce chiara e ferma dice: *Vedete che io sono guarita?* Alle voci di letizia corre lo zio ansioso di sapere che fosse mai; e la giovinetta a lui: *Non v'aveva io detto che S. Luigi m'avrebbe fatto la grazia? Ecco di per se stesso si discioglie e cade dal petto l'empiastro.* E sì dicendo a far manifesta fede che più non sentiva dolori, forte si batteva co' pugni là dove poco dianzi era peggio afflitta dal male.

Sopravvennero intanto tutti gli altri del parentado, e pieni di stupore chiedevano a Rosa come ciò fosse. Ai quali lieta rispondeva la giovinetta che s'era intesa come staccare di tratto dalla gola non sapeva dire qual cosa, che essendo quella calata giù nello stomaco, ella di moribonda si era trovata sana. Levatasi pertanto di letto, se ne andò tra' suoi nella sala di casa, dove, chiesto mangiare e bere, con tanta avidità si assise a mensa, che in ultimo fu forza negargliene, per timore che non le avesse a nuocere. Fatto giorno, da Cascia tornò il medico per vedere se fosse o no passata, e trovatala così sana e robusta, fu infinita la maraviglia che ne provò. Pure un due giorni almeno volle che sostenesse in letto, per osservare se rimanesse ancora vestigio alcuno o germe occulto di quel gran male. Ma la cura fu vana: chè la giovinetta Rosa de Carolis si conserva fino al presente in perfettissima sanità, nè altro sospira meglio che rendersi monaca, secondo l'ordine che n'ha ricevuto da S. Luigi.

Accaddero queste cose nella notte del 18 aprile all'entrare del 19, che in quest'anno 1863 fu giorno di domenica, riuscito veramente giorno del Signore. Poichè per mezzo dell'angelico suo servo Luigi Gonzaga Dio glorificò se medesimo in solennissimo modo, racchiudendo con divina sapienza tre grandi meraviglie in un avvenimento solo. La prima meraviglia è una giovinetta moribonda, a dispetto delle leggi ordinarie della natura, di subito levatasi di letto sana e salva; la seconda meraviglia è un giovanetto Gesuita a dispetto di ciò che si vuol chiamare pubblica opinione, entrato a parlare ed operare da padrone in paesi interdetti alla Compagnia di Gesù; la terza meraviglia è una voce celeste a dispetto di tutti gli empii venuta a farci fede che ed in Italia e nel mondo v'hanno da essere ancora e monache e religiosi.

Nella relazione autentica mandata per la festa di S. Luigi in Collegio Romano seguono le firme di mano propria coll'ordine che segue. La signora Rosa de Carolis risanata miracolosamente; il padre e la madre di lei, il curato assistente, il fratello e lo zio dell'inferma, ambidue sacerdoti, ed in ultimo l'infermiera. Quindi viene la deposizione dell'arciprete che si recò in sul luogo a prendere cogizione giuridica del fatto: in ultimo ogni cosa viene chiusa dalla firma di Monsignor Raffaele Bachettoni, Vescovo di Norcia.

(1) Strage di vero considerevole in due borgate che, riunite insieme, daranno poco oltre a trecento anime.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 13 agosto.

Il *Moniteur* pubblica una lettera da Pekino, in data 1° giugno, la quale annunzia essere scoppiata un'insurrezione nei distretti settentrionali; il governo troverebbesi in grave imbarazzo.

Dispacci da Koenigsberg recano nuovi atti di crudeltà commessi dai Russi presso Grodno per ordine di Mourawieff.

Parigi, 13 agosto.

Dal *Journal des Débats:* Lettere da Vienna parlano di un progetto posto innanzi da alcuni uomini di Stato austriaci per appianare le difficoltà della questione polacca mediante un accordo delle Potenze.

Notizie di Borsa.

		agosto 12	agosto 13
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*	L.	67 45	67 50
Id. id. 4 1[2 0[0 *(id.)*	»	96 50	96 50
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)*	»	93 3[8	93 3[4
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	72 10	72 20
Id. id. *(chiusura in cont.)*	»	72 15	72 25
Id. id. *(fine corrente)*	»	72 15	72 15
Prestito italiano	»	72 30	72 35

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1078	1083
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	»	410	410
Id. id *Lombardo-Venete*	»	548	548
Id. id. *Austriache*	»	426	427
Id. id. *Romane*	»	413	415
Obligaz. id. *Id.*	»	247	247
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	667	680
Credito Mobiliare italiano	»	603	—

Senza affari.

Londra, 13 agosto.

Il *Morning Post* attacca vivamente il ministero pel mutamento stabilito nella legazione inglese a Torino, e qualifica questo fatto di cosa vergognosa. Soggiunge che lord Russell non potrà sostituire convenientemente alcun altro personaggio a sir James Hudson.

Parigi, 13 agosto.

È morto Eugenio Delacroix.

La *France* smentisce la notizia della morte di Abd-el-Kader. — L'Imperatore ricevette l'Arcivescovo di Messico; questi partirà il 15 corrente.

Il *Constitutionnel* annunzia come positivo, che la Nota francese partì il 1° per Pietroburgo.

Quelle dell'Austria e dell'Inghilterra furono spedite soltanto martedì.

Ciascuno dei tre gabinetti risponde specialmente ai punti che lo riguardano in particolare; però tutte le tre Note terminano con un paragrafo identico, il quale conferma una volta di più l'unità delle vedute delle tre Potenze.

L'Imperatore recherassi il 17 al campo di Châlons.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 190 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* SABATO 15 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca. casa Birago, Nº 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario Nº 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, Nº 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

A NAPOLEONE III

NELLA SUA FESTA DEL 15 DI AGOSTO

Sire, i Bonaparte furono divoti di Maria, o almeno mostrarono di esserlo. Vostro zio, non sappiamo se per divozione, il 16 febbraio del 1797 rubava la Madonna di Loreto. Ma Napoleone I riparava il sacrilegio del Bonaparte, e restituiva la Madonna l'11 febbraio del 1804. Carolina Bonaparte, il 19 di luglio 1808, offeriva alla Madonna un ostensorio d' argento. Amelia di Baviera, moglie di Eugenio Beauharnais, il 9 settembre del 1814, le regalava un magnifico calice. Murat medesimo le facea dono di un altro calice che si conserva a Loreto, e porta scritto: *Gioachino Napoleone, re delle Due Sicilie*, 28 *gennaio* 1809. Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia, presentava a Maria il 16 aprile 1809 un calice d'argento ed un incensiere. Siate voi pure, o Sire, siate divoto della Vergine, ma siatelo sinceramente. Questo secolo verrà forse un giorno chiamato il *secolo di Maria*, come vaticinò il venerabile di Montfort, e ripetè il Cardinale Donnet, Arcivescovo di Bordeaux, dopo l'8 dicembre del 1854. Un'altra volta il mondo sarà salvo per la Vergine Immacolata.

Ricordatevi, o Sire, del 1831. Vostra madre, la regina Ortensia, cercava salvarvi dopo che voi avevate impugnato le armi contro il Papa. Essa era dolente per la perdita di vostro fratello morto, dolente pel timore di perdere anche voi. E giunse a Loreto, e andò nella chiesa della Madonna in vostra compagnia. Essa pregò, e voi pregaste con lei. Nelle sue *Memorie* dice quanto sia dolce pregare Maria dopo una disgrazia e nelle ore del pericolo (1). O Sire, pensate a que' momenti, e ricordate quelle preghiere. Voi siete Imperatore, ma noi abbiamo tutti la medesima Madre. In nome di Maria, nostra e vostra Madre, vi raccomandiamo, o Sire, di non affliggere il Romano Pontefice, di non contristare la Chiesa, di non favorire la rivoluzione, di non lasciare libera carriera all'empietà. Fate un buon proponimento, o Sire. Come un vostro predecessore, abbruciate ciò che finora adoraste, ed adorate ciò che finora abbruciaste. Possiamo sperarlo, o Sire? Oh! quanto sarebbe bella la vostra festa, se essa segnasse un gran punto nella storia del vostro impero, e si potesse dire: il 15 di agosto del 1863 Napoleone III, Imperatore dei Francesi, prostrato davanti a Maria SS., le promise di consolare Pio IX, di riparare le ingiurie che egli ha sofferto, di confortare i cattolici, di rasciugare le lagrime della Chiesa, di dissipare le lusinghe dei nemici di Dio, di seguire i gloriosi esempi di Carlo Magno e di San Luigi! La storia potrà dir questo? I fatti risponderanno. Intanto, mentre aspettiamo che voi facciate il debito vostro, noi compiamo al nostro, che è di celebrare, amare, difendere, soccorrere, consolare Pio IX, spogliato, afflitto, povero, perseguitato, e mettiamo a' suoi piedi le seguenti oblazioni.

Fusignano, diocesi di Faenza. Eccoti, o gran Pio Pontefice e Re, la tenue oblazione che alcuni Fusignanesi t'inviano. Vivi, trionfa, regna, a salute e sostegno della Chiesa, ad umiliazione de' tuoi nemici, che nemici pur sono di Dio, ed a bene dei popoli, L. 60 — Tropea. Cavaliere Saverio Toraldo fu Giuseppe, prodigiosamente liberato da mortale e disperata infermità per l'intercessione di Maria Santissima *Auxilium Christianorum*, offre in adempimento del suo voto ducati 60 per la costruzione del tempio — Teresa Toraldo per la ricuperata salute del medesimo suo fratello offre alla Vergine di Spoleto ducati 3 60 — Un altro devoto offre ducati 1 20. « Auxilium Christianorum, ora pro nobis » — Da Catanzaro. Beatissimo Padre, l'Apostolica Benedizione. Suor Maria Luigia de' Montemagor, chiarista; Chiarista Suor Maria Francesca Grimoldi, implora per sè e per la carissima mamma inferma l'Apostolica Benedizione del Sommo ed invitto Pio IX Pontefice-Re, insieme, L. 27 32 — Montecosaro (nelle Marche). Padre Santo, benedite alcuni Montecosaresi che vi offrono L. 20 nella festa del loro protettore S. Lorenzo Diac. e Mart., di cui sì luminosamente ritraete in voi la fede, la fortezza, la pazienza e la carità — Cagliari. Il can. Giuseppe Taras, L. 20 per la quarta volta, ed altre L. 5 al nuovo tempio della Madonna di Spoleto sotto il titolo *Auxilium Christianorum* (pro gratia accepta) — La signora Lucrezia Sbarba assieme a Pasqua Gamba e Maria Dannasi di S. Martino Gusnago, frazione di Ceresara Lombarda, offrono L. 11 61 pel Danaro di S. Pietro all' immortale Pio IX, supplicandolo della sua Benedizione — Santo Padre, ho pregato la Beata Vergine di Spoleto *Auxilium Christianorum*, che per amor vostro mi liberasse da gravi dolori. Subito la ringraziai del sollievo. Di questa piccola offerta di L. 20 sia per mano vostra a parte la Beata Vergine, e per amore di lei benedite me, mia madre e la mia parrocchia — Una madre di famiglia del circondario di Pinerolo offre L. 5 alla Madonna di Spoleto per una grazia ricevuta — Santa Lucia in Sicilia. Alla Vergine Santissima di Spoleto per una grazia ottenuta. « Sub tuum auxilium confugimus, Sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, ducati 30. M. M. S.

(1) *Mémoires de la Reine Hortense*, pag. 136-139.

Il signor Thiers, reduce dalla Germania, afferma che l' Austria e l'Inghilterra sono strette in un'alleanza fortissima, e ciò spiega il richiamo di Sir Hudson dall'Italia.

Oggi si canta sui teatri di Parigi una canzone allusiva alla festa del 15 di agosto. Dicono che il governo abbia permesso il seguente verso. Accennandosi all' esercito francese, dicesi che oggi marcia verso il Sud e domani verso il Nord: *Aujourd'hui vers le Sud et demain vers le Nord.*

PIO IX E IL CONGRESSO DI MALINES

Martedì, 18 di agosto, verrà inaugurato il Congresso cattolico di Malines nel Belgio, e la sua prima opera, la sua prima parola sarà un indirizzo al Santo Padre Pio IX. Proponendosi quel Congresso « la difesa ed il trionfo degl'interessi e delle libertà cattoliche », drizzerà innanzi tutto lo sguardo a Roma, centro del Cattolicismo, a Roma, dove gli empii, combattendo il Papa-Re, combattono gl'interessi e le libertà di tutti i credenti, a Roma, dove gloriosamente risplende Pio IX, il gran capitano dell' esercito cattolico, colui che c' insegna a combattere, a pregare ed a soffrire.

I cattolici del Belgio nel Congresso di Malines intendono studiare i mezzi per difendere la Chiesa, sostenere e propagare le opere di carità, provvedere all' istruzione pubblica ed all'educazione cristiana, incoraggiare le belle arti considerate principalmente nelle sue attinenze col Cattolicismo, procacciare la libertà della Chiesa. E per raggiungere questi santissimi intendimenti, i cattolici del Belgio si mettono innanzi agli occhi il grande esemplare del Vaticano, e vogliono perciò *osservare* Pio IX, e *fare* secondo il suo esempio. *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est.*

Chi più costante e imperterrito nel difendere i diritti della Chiesa del nostro Santo Padre? Chi più benefico, caritatevole, generoso di lui? Dove sono sì numerose le istituzioni di beneficenza come a Roma? Chi ne fondò e soccorse tante, quante ne soccorse e fondò il regnante Pontefice? Chi più amico dell'istruzione e dell' educazione cristiana? Chi protesse maggiormente gli artisti? Chi meglio e più trionfalmente sostenne la vera libertà religiosa? Bello e grande è l'esemplare, e noi ci congratuliamo coi promotori del Congresso di Malines del felicissimo pensiero ch'ebbero di pigliar le mosse da un indirizzo al nostro Santo Padre Pio IX. Questo concetto è tutto un programma. Esso dice che cosa vuol essere il Congresso, che cosa vuol fare, quale dottrina, quale libertà, quale civiltà sostenere e diffondere; esso promette che il Congresso di Malines riuscirà ad un nuovo e solenne trionfo del Papato e del Cattolicismo.

Validissimi aiuti s' ebbe Pio IX dai cattolici del Belgio, e que' suoi dilettissimi figli gli diedero, in questi ultimi anni, segnalati argomenti di devozione e di amore. Il Belgio somministrò al Papato dotti ed eloquenti difensori col mezzo della penna e della parola. E, senza parlare de' Vescovi, a chi non sono noti i discorsi e gli scritti dei Deschamps, dei Gerlache, dei Malou, dei Ducpetiaux, dei de Haerne, dei Lefèbvre, dei Perin, dei Thonissen? Chi non conosce que' valorosi giornali cattolici, che sono il *Journal de Bruxelles*, il *Bien Public* di Gand, la *Gazette de Liège*, la *Belgique*, lo *Spettatore Belga*, e cento altri?

Ma oltre alle apologie ed agli ottimi libri il Belgio mandò a Roma molti milioni per provvedere all' augusta povertà di Pio IX, milioni spediti dai Belgi che soccorrevano il Papa col *Danaro di S. Pietro* (1), e milioni pagati per prendere larga parte ai prestiti Pontificii. I Vescovi del Belgio fin dal 3 di novembre 1859 aveano scritto al Santo Padre: « Il popolo belga tutto intiero partecipa all'afflizione di Vostra Santità, e resta unito dal fondo delle sue viscere all'augusta persona del Vicario di Gesù Cristo. Il rispetto e l'amore per la Santa Sede sono ereditari nel seno delle nostre famiglie cristiane, e gli ultimi avvenimenti non gli hanno menomamente alterati. Parecchie di queste famiglie ricordano con piacere, e come un titolo di gloria le consolazioni e i soccorsi che esse poterono offerire al vostro immortale predecessore Pio VII, e noi lo affermiamo, esse si terrebbero fortunate di venire insieme coi loro primi Pastori in aiuto di Vostra Santità, se giorni peggiori fossero per nascere. Lungi dal diminuire, la loro devozione s'infiamma sempre più alla vista delle vostre sofferenze » (2).

I giorni peggiori sorsero per Pio IX; e i Belgi restarono fedeli alla parola che aveano dato al Papa i loro Vescovi. Il Belgio fornì a Pio IX un ministro delle armi per sapere, coraggio, pietà, ardore, segnalatissimo, il quale onorò sempre più ed onora il nobile nome che porta. La misura dei meriti, del valore, della gran-

(1) Uno dei primi lavori del Congresso di Malines sarà di studiare « le condizioni, la regolarità e l' estensione dell'Opera del *Danaro di S. Pietro* ».

(2) Questa lettera al Papa era sottoscritta dal Cardinale Arcivescovo di Malines e dai Vescovi di Tournay, di Namur, di Gand, di Bruges.

dezza di Monsignor di Merode, non può trovarsi altrove che nella rabbia feroce, nella calunnia spudorata, nell'insulto plebeo che gli prodigano quotidianamente a piene mani i diarii della rivoluzione. Compagno al Cardinale Antonelli nella fedeltà e nell'amore a Pio IX, Monsignor de Merode gli è pure compagno nel sofferire i vilipendii dei traditori e dei felloni.

E dietro a Monsignor de Merode corsero a Roma per difendere il Papa i giovani più valenti e più nobili del Belgio, i quali col loro sangue confermarono ciò che già avea scritto Giulio Cesare: *Gallorum omnium fortissimi sunt Belgae* (1). I Zuavi franco-belgi avranno una bella pagina nella storia della Chiesa. Questa ha già scritto con riconoscenza i nomi di Giorgio Guelton, morto per la sede di Pietro (2), e dei feriti Federico di Bosscher, di Liminghe, di Pietro Laigneil, di Gustavo Capétius, di Ghyselinx, di Timmelmans. Ha scritto come il belga Poncin de Casaqui portasse a Loreto la bandiera pontificia squarciata da cento palle, e staccatone lo stemma del Papa lo dividesse ai compagni che voleano tutti conservare un pezzo della gloriosa reliquia. Ha scritto come il battaglione franco-belga composto di 280 uomini dopo il combattimento fosse ridotto a 90, tutti gli altri caduti *pro sede Petri*.

Oggidì il Belgio dà nuovi combattenti, nuovi aiuti alla S. Sede col Congresso di Malines, il quale fa un bellissimo riscontro colle feste di Trento celebratesi nel giugno passato. A Trento era l'Episcopato, il sacerdozio, che consolava Pio IX proclamando la fede tridentina, e applaudendo il regnante Pontefice; a Malines è il laicato cattolico, che difende i diritti del Papa, ne onora la costanza, ne celebra l'eroica resistenza. A Trento la S. Sede veniva difesa in nome della fede; a Malines viene glorificata in nome della scienza dagli uomini più dotti che conti l'Europa. A Trento dicevasi al mondo, che la Chiesa non muta col mutare dei tempi, che la sua dottrina è sempre la stessa. A Malines si dice che i progressi del sapere, che il crescere della civiltà, che il diffondersi dei lumi, ben lungi dal recar danno al Cattolicismo, lo difendono e lo aiutano potentemente. A Trento Pio IX riceveva gli omaggi dei rappresentanti l'autorità; a Malines riceve gli omaggi d'una vera, sincera, onesta, ben intesa libertà.

Oh! ringraziamo il Signore, che nella sua misericordia procura sempre nuovi sussidi alla Chiesa, nuovi conforti al nostro Santo Padre. Non vedete come il tempo è per noi? Non toccate con mano i guadagni, che ogni giorno fa la causa nostra, che è la causa del Cattolicismo? La rivoluzione quotidianamente s'indebolisce, si snerva, si uccide da sè; e la Chiesa cresce di vita ad ogni nuovo assalto che soffre, e ad ogni nuovo dolore che patisce. I fautori dell'Italia rivoluzionaria stomacati l'abbandonano, lasciandola nel più umiliante isolamento, mentre i difensori della S. Sede non danno mai indietro, caldi sempre di nuovo affetto e pieni di sempre maggiore energia. Fra poco tempo non resterà nulla della presente rivoluzione, infuori delle rovine ch'essa ha fatto e delle stragi che ha prodotto; ma resteranno sempre i benefici effetti delle feste di Roma, di Trento e di Malines.

(1) Fra i zuavi pontificii nativi del Belgio v' ebbero, scrisse il P. Bresciani, « nomi insigni, prodezze eroiche, e virtù ammirande ». *Olderico, ovvero il Zuavo Pontificio*, Roma, 1862, pag. 434.

(2) Di Giorgio Guelton un belga scriveva: « C'était bien un fils des croisés; Godefroid et Baudouin lui eussent dit: *Venez avec nous en Palestine* » (Lettre de M. Poncin de Casaqui).

L'EMINENTISSIMO DE-ANGELIS

ARCIVESCOVO DI FERMO E LA *Monarchia Nazionale*

La *Monarchia Nazionale* fu tocca dal nostro confronto tra l'Arcivescovo di Varsavia e l'Eminentissimo Arcivescovo di Fermo, e tentò una risposta nel suo N.° 223 del 14 di agosto. Ma vi sono argomenti che non ammettono replica, e allora come si fa? Si saltano! Il *Journal des Débats* l'11 agosto levavasi contro lo Czar, perchè l'Arcivescovo di Varsavia era detenuto *sans avoir été jugé*, senza essere stato giudicato; cosa, diceva il *Journal des Débats*, che è « contraria ai principii consacrati nella coscienza e nel rispetto di tutte le nazioni incivilite ». Noi abbiamo domandato: E l'Eminentissimo Arcivescovo di Fermo non è da tre anni rilegato in Torino *senza essere stato giudicato?* E questo non è contrario *ai principii consacrati nella coscienza e nel rispetto di tutte le nazioni incivilite?* La *Monarchia* salta a pie' pari questo punto!

Noi invitiamo la *Monarchia* a leggere un libro stampato testè in Londra *(Results of Victor Emmanuel's Rule)*. Qui a pag. 165 parlasi a lungo del Cardinale Deangelis, e dicesi che egli « fu trascinato da soldati fuori del suo palazzo senza verun processo, e neppure semplice legale accusa *(without any legal process or even a legal acusation)* ». E notasi che « questo è il più dispotico esercizio di potere che mai possa immaginarsi *(This is the most despotic exercise of power that can possibily be imagined)* ». Lo scrittore inglese in nome della libertà è altamente indegnato di sì tristo procedimento. « Qui trattasi, così egli, di un venerabile ecclesiastico da 20 anni Vescovo a Fermo, per carità e pietà esemplarissimo, senza verun processo e neppure semplice legale accusa privato delle sue rendite, rimosso dalla sua diocesi, e il governo gli nega il diritto concesso al più volgare de' rei, il diritto cioè di essere giudicato dalle leggi del suo paese! » A questo risponda la *Monarchia*. Qui sta il punto del nostro confronto tra l'Arcivescovo di Fermo e quel di Varsavia. Non dissimulate, non battete la campagna; rispondete. L'Eminentissimo De-Angelis è reo? Di che cosa? Chi l'ha accusato? Chi l'ha processato? Chi l'ha condannato?

La *Monarchia* nota tre *differenze*, e dice 1° che l'Arcivescovo di Varsavia fu condannato perchè *patriota*, e invece il Cardinale De Angelis fu rilegato « perchè della religione faceva strumento a combattere la patria ». Ma dove sono le prove? dove il processo? dove la condanna? La ragione della *Monarchia* è quella stessa che arreca Gorciakoff contro Monsignor Felinski. Ah tutti i despotismi si dànno la mano! Lo Czar dice: la patria son io. E gl'italianissmi ripetono: la patria siamo noi. E tuttavia anche contro di voi che cosa ha fatto il Cardinale De Angelis mentre lo arrestaste appena giunti a Fermo? Non potrebbe supporsi che aveste COMBINATO di *arrestarlo anche prima di conquistare le Marche?*

La *Monarchia* dice 2° che il governo russo invia l'Arcivescovo di Varsavia là dove manda i condannati politici, « e il governo italiano fa tradurre l'Arcivescovo di Fermo a Torino, e *lo circonda d'ogni maniera d'agi* ». Ma la *Monarchia* non sa leggere: l'Arcivescovo di Varsavia *fu installato nel palazzo di Satchino*. I condannati politici in Russia si mettono nei palazzi? L'Arcivescovo di Fermo è in un convento e vive come un membro della Comunità religiosa, con cui si trova. Ma qui non è questione di *agi*. È questione di giustizia e di libertà. Avete rilegato da tre anni un cittadino senza processo e senza giudizio. Circondatelo pure *d'ogni maniera d'agi*, ma voi sarete sempre tiranni, sempre crudeli, sempre despoti.

La *Monarchia* dice 3° che Monsignor Felinski *dal fondo della sua prigionia geme e prega per la redenzione della sua patria*, e invece il Cardinale De Angelis è *centro di un conciliabolo*. Qual è questo conciliabolo? Chi lo compone? Perchè almeno non si fa il processo all'Eminentissimo Arcivescovo di Fermo pel *conciliabolo* che tiene nel *ritiro dei Missionari?* Anche lo Czar chiama conciliabolo i *gemiti e le preghiere* di Monsignor Felinski. Oh! mandate allo Czar le vostre congratulazioni, che se le merita. Solo egli non vi ha ancora imitato del tutto: perchè voi avete tolto all'Arcivescovo di Fermo le sue rendite, e lo Czar le ha conservate e le conserva all'Arcivescovo di Varsavia.

La *Monarchia Nazionale* parla del *buon senso delle popolazioni* e del *nostro buon amico De-Angelis*. Il *buon senso* delle popolazioni risulta dai continui omaggi, offerte, indirizzi che il Cardinale De-Angelis riceve in Torino da suoi diocesani, i quali ben veggono e capiscono chi sieno i così detti *liberali*, e dove consista la loro *Italia*. E noi siamo ben lieti di potere di tanto in tanto recare i nostri ossequi all'illustre rilegato, e unirci con tutti i buoni nel celebrarne le impareggiabili virtù. Non avremmo mai avuto l'ardimento di chiamare *nostro buon amico* l'Eminentissimo Porporato; ma poichè la *Monarchia* ha scritto la frase, le ne sappiamo il massimo grado. Oh! sì, proprio: voi siete amici di chi comanda e tiene in mano la borsa, e noi ci onoriamo d'essere *buoni amici* dei rilegati, degli spogliati, dei perseguitati. Continui pure la *Monarchia* a parlare del *nostro De-Angelis*, ch'egli è davvero il *nostro* per tanti titoli, e tra questi anche perchè lo veggiamo bistrattato da un impudentissimo giornalismo. E chi ci toccherà il *nostro* Cardinale De-Angelis, si avrà sempre da noi la meritata risposta, da noi che abbiamo saputo rifiutare le *grazie* del conte di Cavour, ma non cesseremo mai di celebrare coloro che soffrono per la giustizia, e sono le vittime dei despoti mascherati da liberali.

LA PROBITÀ PROFESSIONALE

SCOPERTA DA UN MINISTRO FRANCESE

Correndo migliori tempi, tempi di progresso e di civiltà, tutte le cose hanno cambiato di aspetto e di nome e si è preso a chiamar bianco il nero, ordine la rivoluzione, uomini onesti i ladri, e così via via. Non fa dunque stupire che siasi scoperto una nuova *probità*, destinata forse a sostituire l'antica, che si è fatta omai logora e non più conveniente all'*altezza de' tempi*. La famosa scoperta è dovuta al ministro della pubblica istruzione di Francia, al signor Duruy, il quale in un'arringa agli studenti nella Sorbona, esortava la crescente generazione a porre al di sopra *del talento, dello spirito e della scienza ciò che tutto il mondo può darsi, la* PROBITÀ PROFESSIONALE! Sentiamo alcuna volta parlare della *scuola professionale*, dell'*insegnamento professionale;* ma la *probità professionale* è qualche cosa di più recente, anzi è affatto nuova nel linguaggio moderno. È un pezzo che si muovono lamenti che la scienza morale non fa progressi, che i comandamenti son sempre comandamenti; ma ora non si dirà più così: l'invenzione è fatta e la probità è cangiata.

Noi Italiani che dalla Francia nutriti, *liberati*, educati, ci siamo fatti suoi umili discepoli e servitori, impareremo dal signor Duruy la *probità professionale*, e quando ci diranno che le fucilazioni, che le condanne senza processo, che gli esigli e le carcerazioni dei Vescovi, che le invasioni dei conventi, che la permissione e promozione di certi libri e stampe, che certe annessioni spontanee sono contro il quarto, quinto, sesto e settimo comandamento, risponderemo: *probità professionale! probità professionale!* — E s'intenda come si vuole questa *probità*, il ministro della pubblica istruzione non nè dà spiegazione alcuna. — Ben apparisce però dove accenni il Duruy da tutto il discorso, in cui manifesta idee materialistiche, e in cui parlando di tutto non fa parola nè di religione, nè di Dio! Ei si contentò solo di dire, rivolgendosi ai giovani professori: « Non separate mai l'educazione e l'istruzione, poichè è poco per l'età de' nostri giovani il solo sapere, Vauvenargues scrisse che i grandi pensieri vengono dal cuore ». Ma quest'*educazione* sarà l'educazione cristiana, fondata sui principii dell'antica morale? Ben si sa non esservi, nè potersi dare altra educazione; ma sembra dubitarne il Duruy, che invocando il nome di Vauvenargues, dimentica quello di Dio, e non fa parola della morale cristiana per inculcare una *probità professionale!*

DICHIARAZIONE

Pregiatissimo sig. Direttore dell'Armonia,

La prego di pubblicare nel suo stimato giornale l'*Armonia* questa mia dichiarazione:

Uomini con Cesare e del par con Dio cattivi, uomini perversi hanno sparso voce aver io firmato l'indirizzo del Passaglia al Romano Pontefice. Per ovviare a questa calunnia, che molto denigrerebbe un parroco in esercizio, dichiaro solennemente di non aver mai nè conosciuto, nè firmato indirizzo alcuno, e di essere stato sempre fedele osservatore di quanto è stato dichiarato e deciso dal SS. Pio Papa IX, intendendo in tutto e per tutto uniformarmivi.

Le anticipo i dovuti ringraziamenti, e con istima mi dico

Acri, li 6 agosto 1863

LUISE FALCONE
Parroco di San Pietro.

La Regina d'Inghilterra è giunta ad Anversa il 12: è sbarcata immediatamente. Il Re dei Belgi è andato ad incontrarla.

A MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO

—

CARME

Chè non m'è dato, Vergine gloriosa,
Levarmi a vol d'un Serafin sull'ale,
Ad offerirti cantica amorosa,
Di tempera immortale?

Chè non poss'io, l'occhio fissando e'l core,
Ne' pregi tuoi sì nitidi e perfetti,
Recarti al piede, simbolo d'onore,
I più graziosi affetti?...

In questo giorno, l'universo echeggia
Del nome tuo: colle terrene genti,
Gli abitator de la celeste reggia
Alternano concenti.

Viva Maria! s'ode gridar, che Figlia,
E Sposa e Madre, al Sir eterno, splende:
Colei, ch'ogni ragion di maraviglia,
E vertice, trascende.

Viva la profetata Eva novella!
Che altutto illesa da la colpa antica,
Non isdegnò, col titolo d'ancella,
Gli stenti e la fatica.

O Vergine, gloriosa al par che umile,
Oggi, commosso ricordar m'è grato,
Che il viver tuo, quasi germoglio vile,
Un dì, crescea celato.

Chi figurar potea, dentro l'oscura
Stanza di Nazarette, aula divina:
Chi scorgere il Signor de la natura,
In povera officina?...

Quanti, al vederti, con Gesù, la via
Calcar, che lo menava al sagrifizio,
Creduto avran, da te scontarsi ria
Parte di malefizio.

Ma la gemma del ciel più non dovea,
D'ombre folte, accecar i suoi splendori:
Trono per lei l'onnipotente ergea,
Degli angioli sui cori.

Il Cristo vincitor che, preda a Morte,
Non volle abbandonar l'esangui spoglie,
Il tuo virgineo fral, con braccio forte,
Alla tiranna toglie.

Da breve sonno, l'anima si desta,
Fra le delizie dell'eterna vita:
Vedesi intorno la corporea vesta,
Insiem con lei salita.

Salve, o prodigio del sublime Empiro!
Quanto di sè può darti, Iddio ti dona:
Ben più che d'adamante e di zaffiro,
Hai triplice corona.

Mentre benedicendo, e Cielo e Terra,
In bella gara d'onorarti, stanno,
I mostri pur, ch'il cupo inferno serra,
Tremando onor ti fanno.

Un tuo gesto, uno sguardo, una parola,
Spesso, da' figli tuoi, lunge li caccia:
Spesso, tua man, di vittime a lor gola
Serbate, i nodi slaccia.

Deh, taumaturga Vergine sovrana,
Poichè 'l successo ogni tua brama appaga,
Di quest'età, ben tu lo puoi, risana
La cancerosa piaga!

Idra di cento capi e mille artigli,
Ecco, quaggiù, signoreggiar Licenza:
Calpesti, ecco, e derisi, arti e consigli
D'altissima sapienza.

Lurida Voluttà, meta suprema
Di focosi desir, pubblico ha culto:
Sul rivelato Ver, lingua blasfema
Gitta beffardo insulto.

Ah! mal frenarsi può cristiano sdegno,
All'udir quale, in furibondo metro,
Ingorda Fellonia contrasti il regno,
Al Successor di Pietro.

Deh! muovanti, o Signora, il prego e 'l pianto,
Di chi non idolatra in Israele.
Deh! non s'aderga mai, sul loco santo,
Satanica Babele.

Non possano giammai, Vergine invitta,
Banchettar Oloferni in Campidoglio:
Ti veggano lassù, forte Giuditta,
Di Pio guardar il soglio.

A lui, soccorso regalmente pieno,
Tu porgi, o Donna, nella prova amara:
I triboli, per te, lo pungan meno,
Ond'irta ha la Tiara.

Deh, colmo di favor, spegni la face
Di ribellion che i popoli consuma:
Sete di carità, giustizia e pace,
In tutto l'orbe alluma!

A. D. B.

Oggi, sabato, alle ore nove antimeridiane, avrà luogo nella cappella regia una delle più commoventi funzioni religiose. Un giovine moro, di religione maomettana, che trovasi al servizio di S. M. in qualità di palafreniere, riceverà il Santo Battesimo. Il sacro rito si celebrerà con gran pompa religiosa, e due nobili e distintissimi personaggi furono pregati da S. M. di servire da padrini al fonte battesimale.

Leggesi nel *Paese* del 10 che il giorno 8 recavasi nella chiesa di S. Brigida di Napoli un dono misterioso. Fu portata una cassa piena di arredi sacri al rettore di quella chiesa, pel valore di 15 mila ducati. Chiedendosi chi fosse il donatore, fu risposto che non era necessario di saperlo, e che bisognava solo che il rettore rilasciasse una ricevuta della cassa. Tutte le congetture fatte non hanno menato a scoprire chi fosse il misterioso donatore. Il *Paese* aggiunge che si pensa dai più che sia un qualche *scrupolo di coscienza;* noi, parlando più cristianamente, diremo che forse fu un frutto della confessione, che dagli spiriti forti si sprezza e si deride. Se i rivoluzionari tengono che l'obbligo di restituzione sia uno *scrupolo di coscienza,* si rallegrino i ladri, che hanno trovato i loro patrocinatori.

Esiste in una delle diciannove università del *regno d'Italia* una scuola ed una cattedra, la quale costa al bilancio annue lire 43 mila, ed è frequentata da tre studenti!

NOTIZIE VARIE

Annegati. — Scrivono da Bellaggio, 11, alla *Lombardia:* « Domenica 9 corrente, verso le 4 pom., 14 giovanetti dai 15 ai 22 anni, compreso un brigadiere ed una guardia di finanza, stavano sul lago di Lugano, in vicinanza di Porlezza, in una barca, zingottando (*sic*) per passatempo in allegra compagnia. Ma avendo essi spinta di troppo l'altalena, la barca si capovolse, sommergendo tutti nelle onde, e coprendoli sotto di essa. Dieci riuscirono a salvarsi, ma quattro si annegarono, cioè la guardia, il brigadiere di finanza, un sarto ed un barcaiuolo. La guardia è di Pavia, il brigadiere siciliano, gli altri due di Porlezza. Anche il lago di Como volle una vittima. Ieri, lungo la nostra riviera, si rinvenne un giovinotto annegato, ignudo: s'ignora chi sia, e se si annegò per caso o per meditato disegno in quel dì o prima. Ieri ed oggi venne esposto, ma nessuno seppe dare indizio della sua persona ».

Aggressione. — Certo Giuseppe Cordini che col suo veicolo recavasi da Milano a Segrate, fu sulla strada comunale aggredito da quattro individui armati di pistole che lo spogliarono completamente, e quindi gl'ingiunsero di continuare la strada senza volgersi indietro sotto pena della vita.

Suicidio. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 13 di agosto: « Ieri certo Angelo Pizzigone d'anni 24, in un campo fuori di porta Romana, attentava ai suoi giorni, tagliandosi con un falcetto la gola. Un prete che vide quell'infelice nell'atto di ferirsi, gli fu sopra, e lo trattenne dal compiere quella funesta risoluzione. Ma la ferita che si fece è grave, e il Pizzigone fu trasportato all'ospedale in uno stato deplorabile. Egli ripete che è deciso di morire, perchè i suoi compagni lo tacciarono di furto ».

Vendetta. — Abbiamo parlato dei fatti di Pietrarsa: i giornali napoletani ne fecero un finimondo; e noi in mezzo a tanto frastuono abbiamo potuto con difficoltà cavarne netto il fatto. Ora leggiamo che il signor Jacopo Bozza, concessionario dell'Opificio di Pietrarsa, sulla cui persona si volle versare tutta la colpa dell'avvenuto, mentre domenica scorsa, circa le 11 1/2 a. m., transitava in carrozza per la strada Marinella, fu da uno sconosciuto ferito nell'avambraccio con un colpo di pistola. Il feritore davasi alla fuga. Com'è facile a supporre, questo fatto si collega coi doplorevoli avvenimenti di Pietrarsa.

Suicidio a Firenze. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 13 di agosto: « Alessandro Pucci, d'anni 23, negoziante di cuoiami, presso S. Felice in Piazza, si toglieva nel dì 11 corrente la vita, tirandosi un colpo di pistola nell'orecchio destro in una stanza attigua alla propria bottega. Dissesti economici, a quanto sembra, lo mossero a quella fatale risoluzione ».

La *Stella dell'Umbria.* — Ecco un nuovo periodico cattolico. Sia il benvenuto, e Dio lo benedica per guisa che possa lungamente e coraggiosamente combattere i nemici della Chiesa e della giustizia. Noi lo raccomandiamo caldamente. Si ricordino i cattolici che questo è tempo di lotta e di sacrifizi. Coraggio adunque e disinteresse, e così sostenendo la buona stampa, propugneranno anch'essi la causa di Dio e parteciperanno ai meriti di chi scende e sta al suo posto nell'arena per combattere. La *Stella dell'Umbria* pubblicherà un fascicolo ogni mese, e il prezzo d'associazione in tutto lo Stato sarà il seguente: Per un anno antic. L. 7 20, per un sem. L. 3 70, per un trim. L. 2, franco di posta. Dirigersi alla Direzione della *Stella dell'Umbria* — Amelia per Lugnano.

L'assedio di Charleston. — Il corriere d'America porta nuovi particolari dell'assedio di Charleston. Gli assalti dell'armata federale sono stati respinti con grande energia, e sino alle ultime date il bombardamento non era riuscito a far gran danno al forte Wagner. Intanto la squadra degli Stati Uniti continuava l'assedio senza rallentare gli attacchi.

Napoleone III e il troppo caldo. — A Parigi si fanno preparativi per la festa del 15 agosto. In questa occasione l'Imperatore dovea passare una rivista della guardia nazionale e delle truppe della guarnigione. L'eccessivo caldo di questi giorni ha fatto sospendere questa rivista. Vi sarà ricevimento a Saint-Cloud la sera del 14 e l'indomani si canterà un solenne *Te Deum* alla Cattedrale di Parigi.

Viaggi principeschi. — Si continua ad attribuire una grande importanza al viaggio del Principe reale di Prussia a Gastein ove si trova il Re Guglielmo. Dicesi che il Principe vorrebbe indurre il padre a recarsi al Congresso di Francoforte. Altre voci però lascierebbero credere che il Re di Prussia resista sempre, a costo anche di separarsi dalla Confederazione.

Il Congresso di Francoforte. — Un manifesto del Senato di Francoforte affisso in questa città e nei dintorni il 12 agosto, invita i cittadini a unirsi al Senato per ricevere degnamente l'Imperatore d'Austria e gli altri Principi e i rappresentanti delle città libere della Germania. Scrivono da Copenaghen il 14, che il Re ha rifiutato di assistere al Congresso di Francoforte.

Almeno Murawieff ha un po' di pudore! — Pare che sia stato ordinato al generale Murawieff di rispettare le apparenze, mentre troviamo nel *Corriere di Vilna* una sua circolare, nella quale ingiunge a' suoi subordinati di non impiccare o fucilare gl'insorti che fanno atto di sommissione, ma invece di applicare con tutta la severità la legge marziale ai nobili, ai proprietari ed ai preti sospettati d'avere prestato soccorso alla rivoluzione. La circolare scende inoltre a determinare tutti i casi, in cui i proprietari saranno assoggettati alla confisca dei loro beni.

La guerra è inevitabile? — Scrivono al *Siècle* che un gran numero di famiglie svedesi lasciano Pietroburgo. Pare che in tutto il Nord si consideri la guerra come inevitabile, ed i giornali svedesi fanno conoscere che in seguito al colloquio del Re di Svezia col Re di Danimarca si è formato un Comitato di Danesi, Svedesi e Norvegi per deliberare sull'organizzazione d'una difesa marittima comune ai tre Stati scandinavi.

Gli ubbriachi in Inghilterra. — Dal gennaio a S. Michele dell'anno scorso 94,908 persone, 200 per giorno, vennero citate ai tribunali in Inghilterra siccome ubbriache ed esaltate, e 63,255 di esse furono riconosciute colpevoli. La massima parte fu solamente ammonita, ma 7,000 circa furono condannati alla prigione. Vi fu dunque un grande aumento sull'anno precedente, durante il quale solamente 82,196 persone furono accusate d'ubbriachezza, e più di 10,000 furono riconosciute colpevoli. Fra il numero totale degli accusati l'anno scorso vi erano 22,560 donne, e più di 10,000 furono riconosciute colpevoli. Le ricerche del coroner, per l'anno 1862, hanno trovato 211 verdetti di morte per ubbriachezza; 145 uomini e 66 donne hanno terminato così i loro giorni.

La salute del Vescovo d'Orléans. — Leggesi negli *Annali religiosi di Orléans:* « Alcuni giornali si divertono a far viaggiare Monsignor d'Orléans un po' per tutti i paesi. Uno racconta che assistè alle feste di Trento, dove realmente non fu; un altro annunzia che parte per la Spagna, un terzo per l'Irlanda, un quarto pel Belgio. Il *Journal de Loiret* ha detto perfino che l'eminente prelato era andato a vedere la sua signora madre, che perdette quindici anni fa. La verità è che il Vescovo d'Orléans, dopo gli stragrandi lavori, a cui si consacrò, massime in questi due ultimi anni, non si è ancora ristabilito, e che dopo un troppo breve riposo sulle montagne della Savoia ritornò in diocesi così mal fermo in salute, che non potrà neppure andare al congresso cattolico di Malines. In quanto alla Spagna, si sa che da molto tempo Monsignor Dupanloup s'occupa di una vita di Santa Teresa, e che sempre finora rimandò d'anno in anno il progetto di un viaggio nella patria di questa grande santa.

Festa musicale. — Tre mila suonatori, componenti ottanta società musicali devono prendere parte alla festa musicale di Rouen. Doveasi celebrare il 30 d'agosto, ma essendo stata fissata per quel medesimo giorno l'apertura della caccia, la Commissione l'ha prorogata fino al sei o sette di settembre.

Il libro di Renan e i protestanti. — Il libro di Renan è combattuto anche dai protestanti. Un foglio di Ginevra, il *Journal des découvertes,* annunzia la prossima pubblicazione di una « nuova raccolta delle opinioni degli scrittori più stimati e d'altri uomini eminenti e popolari, che si sono espressi sulla divinità di Nostro Signor Gesù Cristo ». Questa raccolta comparirà dapprima in lingua francese, poi in altre lingue, se le domande bastano a coprire le spese di un numero assai grande di copie. Il prezzo, dice l'*Union*, non sarà che di una lira per copia, e meno, se sarà possibile.

L'uomo volante. — Giorni sono, a Milano, nel teatro di Porta Ticinese, una ragazza, che facea parte di una compagnia di acrobatici, rappresentava l'*uomo volante*, quando perdette l'equilibrio, cadde dall'alto della sua corda, ed essendosi rotto un braccio, venne trasportata all'ospedale in uno stato assai grave.

I Sovrani tedeschi a Francoforte. — Le notizie di Vienna portano che finora venti Sovrani tedeschi hanno accettato l'invito dell'Imperatore d'Austria pel Congresso di Francoforte. Pare che le riforme che saranno proposte saranno contenute in sei articoli, fra quali uno parlerebbe di una rappresentanza del popolo, e sarebbe chiamata Consiglio Federale; un altro costituirebbe una Camera alta, detto Consiglio del Principe; ed un terzo sarebbe concernente l'esercito federale.

Armamenti in Russia. — Scrivono da Helsingfors (Finlandia) il 30 luglio, che l'Imperatore Alessandro appena giunto in questa città è partito pel campo di Parola. Si spingono innanzi gli armamenti con molta attività. Erano più giorni che s'imbarcavano truppe sopra battelli a vapore da guerra, diretti per Pietroburgo. Il reggimento dei granatieri Principe Barclay de Tolly era giunto a Helsingfors e si diceva che una divisione di granatieri sarebbe qui riunita come all'epoca della guerra di Crimea. Sulla costa come nell'interno del paese si stabilivano telegrafi atmosferi ed elettrici.

Anno ecclesiastico greco-slavo. — Il P. Gagarin aveva dimandato se la Russia diventerebbe cattolica, e dimostrò quanto una soluzione affermativa sarebbe desiderabile non solo avuto riguardo ai suoi destini eterni, ma eziandio sotto l'aspetto dei loro destini sociali e politici. Un suo collega, il P. Verdière, provò in seguito che la Russia fu cattolica, costantemente cattolica in tutte le sue origini, almeno fino al tempo delle Crociate. Ora il P. Martinof corrobora questi lavori colla storia, pochissimo nota dei Santi slavoni, il cui culto è dalla Chiesa autorizzato. Il dotto agiografo volle innalzare un monumento in memoria del giubileo millenario de' Santi Cirillo e Metodo, che il sommo Pontefice fe' celebrare il 5 luglio scorso, e pubblicò un *Annus ecclesiasticus graeco-slavicus* (Bruxelles, presso Goemere, in-foglio): libro che deve far parte della continuazione dei Bollandisti.

Un'inchiesta canonica sopra un miracolo. — Leggesi nella *Correspondance de Rome* dell'8 di agosto: « Si aprirà senza dilazione un'inchiesta canonica a Roma per un miracolo di bilocazione della seconda specie, avvenuto, si assicura, per l'intercessione della venerabile Maria Cristina di Savoia, regina di Napoli. Il miracolo avrebbe avuto luogo, a quel che si dice, la vigilia delle festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella Basilica del Vaticano, dove molte persone della più distinta condizione, le quali si dispongono a comparire come testimoni, assicurano di aver veduto alla processione ed ai primi vespri un personaggio non meno distinto, che in quel momento era certissimamente assente da Roma, come si proverà con altri testimoni degni di fede. Noi non sapremmo più annunziare il risultato dell'inchiesta, ma possiamo dire che il fatto della bilocazione, se è constatato, sembra offrire qualche correlazione cogl'incidenti che hanno contrassegnato l'ultimo Concistoro pubblico, davanti il quale venne dibattuta la causa della venerabile Maria Cristina ».

Decimaquinta assemblea generale delle associazioni cattoliche dell'Alemagna. — Nei giorni 21, 22, 23 e 24 del prossimo settembre si terrà a Francfort-sur-le-Mein la decimaquinta assemblea generale delle associazioni cattoliche dell'Alemagna. Le proposte che si vorranno fare all'assemblea generale devono essere presentate per iscritto al Comitato centrale; così pure si dovranno indicare gli argomenti, sui quali si vorrà discorrere. Il resoconto di tutte le discussioni sarà stampato durante l'assemblea, per essere distribuito otto giorni dopo la chiusura. I discorsi stenografati si troveranno sino alle 19 antimeridiane del dì seguente nell'ufficio, dove i loro autori potranno correggerli.

L'ordine in Atene. — Il telegrafo non fa altro che dire che l'ordine, la pace regnano in Atene, ecco come il ministro greco dell'interno va d'accordo colle notizie che si spandono: « ... Dopo gli ultimi avvenimenti, diceva egli dalla tribuna, le passioni e le pretensioni personali non fanno che aumentare ..... Come sperare il ritorno dell'ordine, se l'esempio della divisione e della discordia si dà in questo recinto? Il governo comanda e i soldati non vogliono ubbidire, i sindaci e prefetti fanno lo stesso, i più bassi impiegati credonsi esenti da ogni sommissione. Sapete fino a qual punto è spinta l'insubordinazione? Gl'impiegati del telegrafo han dato le loro dimissioni in massa per la sola ragione, che il governo non volle nominar direttore un uomo che piaceva a loro. Per tal guisa, o signori, finchè dura un tale stato di cose, *ogni governo diviene impossibile*. Accettate adunque la mia dimissione ». In Cariystia ricominciarono le lotte intestine con nuova violenza. Tutto il paese è in armi, e quelli che voleano difendervi il governo furono obbligati ad allontanarsi. Nell'isola d'Hydra accaddero fatti non meno gravi; indarno il governo tentò di agire, che l'isola non gli die' retta, e rimase in potere della insurrezione!

La stampa inglese e la nomina dell'arciduca Massimiliano. — I giornali inglesi applaudono tutti, eccetto il *Daily News*, all'elezione dell'arciduca Massimiliano al trono del Messico, e si comprende perchè essi avevano tanta paura che il Messico diventasse terra francese. Leggendo le seguenti parole del *Sun*, si saprà ciò che dicono tutti i giornali di Londra: « L'elezione dell'arciduca Massimiliano d'Austria sul trono del Messico è eminentemente soddisfacente sotto alcuni rispetti. Eleggendo questo principe, il Messico cattolico si è assicurato un Sovrano cattolico. Un principe cattolico è stato eletto nel Messico nel momento stesso in cui il governo di Vienna comincia ad essere riguardato con gran favore in Europa, tra i fautori più ardenti della monarchia costituzionale, come la migliore di tutte le forme di governo. Per le lacere istituzioni repubblicane dell'America del Nord la notizia della trasformazione del Messico in Impero, sotto lo scettro di Sua Maestà Massimiliano I, non può essere riguardata altrimenti, che come un colpo terribile ed un grande scoraggiamento. Quanto all'Austria stessa, l'effetto di questa elezione di uno degli Arciduchi a Imperatore futuro d'uno Stato conquistato dalla spada della Francia, non può che tendere a stringere di più e con maggiore armonia l'Austria e la Francia. Risultato molto favorevole sicuramente ai Polacchi. Ecco le principali ragioni (e ve ne ha ancora molte altre), per cui crediamo di essere in diritto di riguardare con soddisfazione l'elezione dell'arciduca Massimiliano all'impero del Messico ».

LE TRIBOLAZIONI DI MILANO

(*Nostra Corrispondenza particolare*). Il Procuratore del Re, De Ferrari, incaricato di trattare col Vescovo Caccia per la ricognizione dei tre canonici del duomo, nominati fuor della proposta, non riuscì a nulla. Questi benedetti preti si trincerano nel diritto, e quel che è peggio, nel diritto vecchio, cioè nella giustizia assoluta e nelle convenzioni: vecchiaggini che dovrebbero dar luogo al diritto nuovo del Mamiani, cioè alla volontà dei padroni, sieno questi i ministri o gli armeggioni d'un giornale. Questi preti rispondono: lei non ha diritto di voler questa cosa: io non ho il diritto di concedergliela, e credono definito tutto. Nel caso concreto, entra poi una pretensione papale. Il Papa dice che egli aveva fatto coll'Imperatore d'Austria un concordato, pel quale concedeva a questo la nomina de' canonici del duomo; e il concordato è un patto, ove una parte cede una cosa, l'altra cede un'altra, e così transigendo ciascuno, si viene ad un accordo che ciascuno ha e dovere e interesse a conservare. Ora il patto conchiuso coll'imperatore d'Austria non può tenere a fronte di altre dinastie o autorità, colle quali non si patteggiò o non a quel modo. Cessato che abbia di dominar in un paese quel tal potentato, il paese rientra sotto la legge comune, riguardo a un terzo, e rivivono le consuetudini ed i diritti che stavano avanti il patto da cui erano modificati. Anche qui c'è da indispettirsi colla logica; altra ubbia de' vecchi.

La società di S. Francesco di Sales (un Vescovo caro agli antichi duchi di Savoia) si estende, e fa fare alcune conferenze intorno a punti dommatici, e pubblicherà libretti che elidano le leggerezze e le empietà del canonico A.... e dell'abate V.....

Un decreto ministeriale resuscita la neonata e neomorta *Accademia Letteraria Scientifica*, dove ci insegneranno Storia moderna il comico Ferrario, filosofia della Storia Giuseppe Ferrari, Storia della filosofia Ausonio Franchi, Letteratura comparata il Desanctis; oltre quei rinomatissimi Nannarelli, Picchioni, Longoni, Biondelli, Rota, che devono essere il fior d'Italia, le più gran cime di uomini, se sono eletti tutti di fuori, a insegnare nella città, che poc'anzi intitolavasi l'Atene d'Italia. Qual'umiliazione per noi Milanesi! e quale scuola per la gioventù! Non potrebbesi, come nel Belgio ed in Inghilterra, opporvi una scuola di valentuomini che fossero anche cattolici? Ma chi l'oserebbe sotto il torchio dell'onnipotente consorteria?

Questa fu guerra a morte ad un'altra istituzione patria, il regio Istituto lombardo di scienza e lettere; e si tratta di togliergli anche il titolo, acciocchè nulla ricordi le divisioni d'un tempo di straniera dominazione. Quasi che la Lombardia cominciasse nel 1815 e possa esser finita ad un cenno del Correnti o del Giulini! Ma il bello è questo: che, distribuendo esso Istituto i premi d'industria per l'ultima volta, il ministro Manna vi andò a recitare un discorso, ove parlava del grande avvenire che si prepara a quel Corpo, or che la grande Italia è fatta, ed esortava i membri di quello a studiare e farsi onore. Ora credo che il membro più giovane abbia almeno 50 anni. Pensate se la consorteria rise!

Non so se abbia riso anche quando, la sera del 7, gridavasi per le vie: *Viva il Papa-Re*, *Viva Francesco II!* e morte a non so chi. Il giornale la *Politica del Popolo*, che racconta per filo il fatto, dice che molti furono arrestati; e condotti a S. Margherita, il commissario stupì quando vide che erano tutte *persone in buona posizione sociale*.

Ma per tornare ai miei montoni, dirò che l'autorità intende procedere contro Monsignor Caccia, ma legalmente, *dulciter cum bonis modis*, come diceano quei della tortura; e obbligarlo prima a sloggiar dal Seminario col farlo occupare dai bersaglieri; poi dalla diocesi, dove così il Capitolo potrà *liberamente* eleggere il suo Vicario; quel Capitolo che deve intendersi fosse sotto la raspa quando per la nomina del Vicario esitò, con voci pari, tra il Caccia e il Ballerini. Escluso il Caccia, non sottentrerebbe il legittimo Arcivescovo?

Intanto nell'appartamento arcivescovile, nelle camere di S. Carlo, di Federico, del Pozzobonelli alloggia, mangia, dorme, come l'economo generale, così il suo segretario Fontana colla famiglia. Non è di qui, ma d'un uffizio congenere quell'impiegato che, pochi giorni fa, esortava un sindaco a dar opera, perchè i signori facessero legati pii e istituissero beneficii, onde riesca più pingue la messe che lo Stato coglierà nella meditata incamerazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 14 agosto.

Situazione della Banca: Diminuzione numerario milioni 14 1|3; anticipazioni 25.

Copenaghen, 14 agosto.

Il Re rifiutò d'assistere al Congresso di Francoforte.

Vienna, 14 agosto.

La *Presse* dice essere stati distribuiti in Polonia numerosi indirizzi firmati da patrioti russi. Dopo aver detto che la Polonia nulla ha da sperare dall'intervento delle Potenze, s'invitano i Polacchi ad unirsi strettamente e sinceramente con la Russia. In questa guisa potranno assicurare una esistenza separata dalla Polonia, poichè l'avvenire appartiene agli Slavi, di cui lo Czar è il rappresentante.

Posen, 14 agosto.

La *Gazzetta Tedesca* annunzia che i quattro corpi di armata riuniti a Posen, verranno posti sotto gli ordini di un comandante generale.

Londra, 14 agosto.

Il *Morning Post* attribuisce una grande importanza alla spedizione del Messico per aver abbattuto la dottrina di Monroe, che stabilisce il non-intervento dell'Europa negli affari d'America.

Gli Stati Uniti non l'avrebbero tollerata, senza l'insurrezione del Sud. È probabile che l'occupazione del Messico produca un'alleanza della Francia cogli Stati separatisti, la quale eserciterebbe una grande influenza sulle istituzioni americane, e massime su quelle del Sud.

Lord John Russell si rifiutò di ricevere la Deputazione del *meeting*, il quale adottò una deliberazione a favore dell'intervento armato dell'Inghilterra in Polonia.

Parigi, 14 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 13	agosto 14
Fondi francesi 3 0|0 *(chiusura)*	L.	67 50	67 40
Id. id. 4 1|2 0|0 *(id.)*	»	96 50	96 50
Consolidati inglesi 3 0|0 *(id.)*	»	93 3|4	93 1|4
Consolidato ital. 5 0|0 *(apertura)*	»	72 20	72 10
Id. id. *(chiusura in cont.)*	»	72 25	72 25
Id. id. *(fine corrente)*	»	72 15	72 10
Prestito italiano	»	72 35	72 30

Valori diversi.

		13	14
Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1083	1077
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	»	410	410
Id. id *Lombardo-Venete*	»	548	547
Id. id. *Austriache*	»	427	427
Id. id. *Romane*	»	415	412
Obligaz. id. *Id.*	»	247	247
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	680	678
Credito Mobiliare italiano	»	—	605

Pietroburgo, 13 agosto.

L'imperatrice parte domani per la Crimea. L'Imperatore l'accompagnerà sino a Nijnii Novgorod; si fermerà due giorni a Mosca, e quindi ritornerà a Tzarskoe-Selo.

Costantinopoli, 13 agosto.

Gussein rimpiazza il ministro della guerra, il quale assume il comando del campo d'osservazione a Schumla.

Parigi, 14 agosto.

La *France* annunzia essere scoppiati dei dissensi tra i capi polacchi. È probabile che il partito avanzato assuma la direzione del movimento.

Lo stesso giornale dice che le Note verranno rimesse lunedì a Gortzchakoff e pubblicate immediatamente.

Tiflis, 20 luglio.

L'insurrezione va crescendo nel Schirwan e nel Daghestan.

Clara Giambattista, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 191 | *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* | MARTEDI' 18 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIATIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
SAP. VIII.

SOMMARIO. *Il Danaro di S. Pietro offerto a Pio IX — Il Congresso di Francoforte — La partenza di sir Hudson rappresentante dell' Inghilterra a Torino — Le vittime della libertà nel regno di Napoli — L'arciduca Massimiliano accetta l' impero del Messico — La venerabile Alacoque — Lealtà de' preti liberali — Notizie — Il brigantaggio nell' agosto del 1863.*

IL DANARO DI SAN PIETRO
OFFERTO A PIO IX

Uno de' fatti principali de' giorni nostri, un vero miracolo in questo secolo d' egoismo, un solenne plebiscito nell'età de'subdoli e falsi plebisciti si è il *Danaro di S. Pietro*, che cominciò ad offerirsi a Pio IX dal giorno in cui egli ebbe bisogno dei soccorsi de' propri figli, e continuò, e continua e continuerà, finchè non cessino le cagioni che ne provocarono la santissima istituzione. Il *Giornale di Roma* di tanto in tanto ci dà la somma totale di questo danaro giunto a Roma, e ciò fa nel suo numero 182 del 13 di agosto, annunziando le *ottanta mila* lire spedite ultimamente dall'*Armonia*. Ecco l' articolo del diario romano.

« Le spontanee oblazioni dei popoli fedeli per sopperire ai gravi bisogni del pontificio erario non sono state interrotte. L'*Obolo di San Pietro*, questa meravigliosa riproduzione di un tributo della fede dei nostri maggiori ridestata con provvidenza prodigiosa in un tempo, nel quale si credeva d'impossibile effetto, vive sempre, e di giorno in giorno prospera con la Benedizione del cielo, e manda a depositare ai piedi del Vicario di Gesù Cristo l'oblazione del ricco e del povero, del nobile e del plebeo, del potente e del debole.

« Di tal guisa da ogni parte del mondo, e dal giorno in cui la prima somma pervenne al nobile e santo scopo fino al presente dì, *sei milioni di scudi romani*, pari a franchi 32,257,800, sono entrati nell' erario pontificio. In questa somma non si comprende il valore dei volontari doni mandati dai fedeli in *oggetti preziosi*.

« L'*Armonia* di Torino, che l'*Obolo di S. Pietro* raccoglie da ogni parte d'Italia, ha fatto pervenire a questi giorni i franchi *ottanta mila*, la cui trasmissione aveva annunziato nel suo numero 179, ed i quali restano nella suindicata somma compresi. Di più ha mandato ancora, e si è ricevuta, una cassa di *oggetti preziosi*. Belle testimonianze che pervengono al Santo Padre a provargli di quanto lo amino gli abitatori di questa classica terra, e come l' affetto per lui e per la Cattedra Romana non sia qui minore che nelle altre nazioni, dalle quali riceve somiglianti significanze.

« E la Santità Sua ne loda e ne benedice il Signore, fonte di ogni consolazione; e dal Cielo invoca ogni bene su tanti amati figliuoli, chiamandone interceditrice la Vergine Santissima nel glorioso trionfo che di lei andiamo a celebrare, e a tutti, come pegno di tanta ricompensa, compartе con effusione di cuore l' Apostolica Benedizione ».

Sono dunque più di *trentadue milioni* che già i cattolici deposero in pochi anni appiedi di Pio IX, e noi andiamo lieti di potere soggiungere che una trentesima parte di questa somma è partita da Torino, dalla sede della rivoluzione, e l'*Armonia* ebbe la bella sorte di raccoglierla e di spedirla a Roma. È un MILIONE e *cento sessanta due mila cinquecento settanta* lire e *trent' otto* centesimi, che produsse, in soli danari, la colletta dell' *Armonia* pel nostro Santo Padre. In quest' anno abbiamo già raccolto un *duecento mila* lire, e se si unissero con questa somma le offerte per la Madonna di Spoleto, la cifra crescerebbe assai più. Noi siamo ben contenti che gli Italiani mandino danaro per fabbricare nel centro d'Italia un sontuoso tempio a Maria SS. *Aiuto de' Cristiani;* ma non vorremmo che queste offerte fossero a scapito del *Danaro di S. Pietro*. Bisogna fare una cosa e l'altra: onorare la Madre nostra Immacolata e soccorrere il nostro Santo Padre povero e spogliato dalla rivoluzione.

Ora v'è una nuova ragione per moltiplicare nelle offerte a Pio IX, e consiste nel dovere che hanno tutti i cattolici di protestare contro il libro infame di Ernesto Renan. Noi abbiamo dato un saggio di quel libro che nega la divinità di Gesù Cristo, e distrugge le basi del Cristianesimo. Tocca presentemente agl'Italiani di farlo servire d' occasione e d' incentivo ad un'opera santa. Quando Gesù è negato, noi dobbiamo confessarlo. E quale miglior mezzo per confessare Gesù che il soccorrere l'augusta povertà del suo Vicario sulla terra? I primi fedeli non confessavan Gesù deponendo i loro beni a' piedi degli Apostoli?

Incominciamo adunque una serie di offerte a Pio IX per confessare Gesù Cristo. Omai si vede dove vogliano riuscire gli spogliatori del Papa. Non hanno ancora finito di togliere di capo al Romano Pontefice la reale corona, e già tentano di negare la divinità del figlio di Dio! Confessiamo Gesù, soccorriamo Pio IX. Quando Angiolo Brofferio tentò di arrestare le oblazioni del *Danaro di S. Pietro*, noi gli rispondemmo procurando che le sue bestemmie servissero ad incremento di quelle stesse oblazioni. E la cosa riuscì a meraviglia. Abbiamo praticato lo stesso contro i Petrucelli della Gattina e i Thouvenel di Francia. Ora viene la volta di Renan. Costringiamo il nemico di Gesù Cristo a divenire il benefattore del *Danaro di S. Pietro*.

Milano. Una divota del Santo Padre gli offre L. 20, ed altre L. 10 consacra all'erezione del tempio della Beata Vergine presso Spoleto, nel mentre implora l'Apostolica Benedizione del Santo Padre, secondo le sue intenzioni — Degnatevi, o magnanimo Pontefice e Re, e tenerissimo Padre, darmi la vostra Benedizione, acciò serva a rinvigorire sempre più la mia affezione per voi. Vi offro poco, ma di cuore, L. 10. Una nobile milanese — *Auxilium Christianorum.* Un signore di Milano, per grazia ricevuta ad intercessione della Beata Vergine, offre per il nuovo tempio di Spoleto L. 50, dedotta la limosina di pratica per una Santa Messa in quell'edicola — Alla Madonna di Spoleto. Un sacerdote di Milano, per grazia ricevuta, e perchè i frutti di questa grazia abbiano a perseverare, offre pel nuovo tempio L. 10 — Alla Madonna di Spoleto un'inferma, L. 3 — Implorando la vostra Santa Benedizione, o Santo Padre, vi mando il mio tenue obolo mensile di cent. 50. M. P. — Per l'erezione del nuovo tempio presso Spoleto a Maria SS., *Auxilium Christianorum*, due sacerdoti della Pieve di Casorate, della provincia di Pavia, offrono L. 4 — Tirolo. Rovereto. Una giovane di Rovereto affezionatissima al S. Padre Pio IX offre L. 20 pel Danaro di San Pietro, implorando la Benedizione per sè e la sua famiglia, ed offre pure L. 20 pel nuovo tempio presso Spoleto in onore di Maria SS., *Auxilium Christianorum*.

Un sacerdote Modenese offre al Santo Padre Pio IX, Papa-Re, il giorno dell' Assunzione di Maria SS. al Cielo, it. lire 30, protestando di voler star sempre unito al Sommo Pontefice ed al suo zelantissimo Arcivescovo, pel quale implora un perfetto ristabilimento in salute. — Offre altre lire 20 a Maria SS. di Spoleto per una grazia che ardentemente implora e spera per di lei intercessione.

I nobili coniugi, Luigi e Camilla Brambilla, offrono a voi, Santo Padre, lire 200, implorando dal Signore in questo giorno dedicato a Maria Santissima esaltata in cielo che affretti il trionfo sopra i nemici della Chiesa, ed invocando l'Apostolica vostra Benedizione. — Il nobile Luigi Brambilla dava questa disposizione qualche ora prima che Dio a sè lo chiamasse poco più che quarantenne. La vedova, immersa nel dolore per tanta perdita, invoca dal Santo Padre una Benedizione speciale, che affretti al compianto marito i gaudii celesti, ed ottenga a sè quel vigore perseverante che valga a sorreggerla nell' immensa sventura.

IL CONGRESSO DI FRANCOFORTE

Oggi, 18 di agosto, s' inaugurano due Congressi, l'uno pienamente politico a Francoforte, l' altro totalmente cattolico a Malines; i quali però debbono amendue rallegrare i conservatori ed i credenti, perchè, mentre il Congresso di Malines mira a studiare i mezzi più acconci per raggiungere il trionfo della Chiesa, quello di Francoforte tende a consolidare su di una Potenza cattolica la supremazia della Confederazione Germanica, distruggendo le speranze della Prussia protestante.

L'Imperatore d'Austria è già arrivato da qualche giorno a Francoforte, e un dispaccio annunzia « grande entusiasmo dappertutto dove si presenta ». La rivoluzione soleva insultare Francesco Giuseppe per le patite sventure, e diceva che l'essere stato fedele al Papa, l'avere stretto un Concordato colla S. Sede, il rispettare le leggi di Dio e della Chiesa, insomma il suo Cattolicismo l' avea condotto all'ultima rovina. Ma se il Signore volle mettere a prova la costanza e la religione dell' Imperatore austriaco, non lasciò a lungo che i nemici di Dio si prevalessero delle sue disfatte per argomentare contro la Provvidenza. Oggidì l'Austria è il più grande Potentato dell' Europa; e noi vogliamo sperare che l'Imperatore, ben lungi dall'inorgoglirsi della sua grandezza, continuerà a piegare umilmente la fronte davanti il Vicario di Gesù Cristo.

Il Cattolicismo è tutta la gloria e tutta la forza dell'Austria. Per questo risiede ancora negli Hasburgo quella vitalità, che manca agli Hohenzollern. Per questo l'Austria, un giorno presso a finire, il giorno seguente si ristora, si rifà, risorge dalle sue rovine più forte che mai. Si è alla regnante dinastia austriaca che risale la memoria d'una pace e d'una concordia tristamente spezzata dal protestantesimo. La Germania ci pensa oggidì che vede la Prussia infeudata alla Russia, e lo scisma collegato coll' eresia, epperò rivolge all' Austria i suoi affetti e le sue speranze. Francesco Giuseppe sta per diventar Imperatore di Germania e mentre Napoleone I conquistava Vienna, Napoleone III offre riverente un nuovo Impero al fratello dell'Imperatore!

Noi aspetteremo i risultati del Congresso di Francoforte prima di proferire il nostro giudizio. Finora abbiamo scarse notizie sugli intendimenti dell'Austria e sullo scopo dell'adunanza de' Principi Tedeschi. Secondo la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte Francesco Giuseppe porporrebbe l'ordinamento della Germania sulle basi seguenti: 1° Due Camere federali con voce deliberativa; 2° Un direttorio esecutivo presieduto

dall'Austria e composto di sette membri scelti dagli Stati Tedeschi divisi in sette sezioni; 3° Dissoluzione della presente Dieta; 4° Riforma dell'organamento militare della Confederazione; 5° Abrogazione dell' articolo del patto federale che esige l'unanimità dei voti per le decisioni relative alle istituzioni organiche, ed alle risoluzioni d'utilità generale.

L'Austria non si prevale dell'affetto che i Tedeschi portano alla loro nazionalità, e del desiderio che hanno dell'unità, per isbalzare dal trono i principi legittimi. Al contrario essa dimostra che una nazione può essere una, avendo anche nel suo seno diversi governi, autonomi e confederati. Del che gli italianissimi si offendono assai, ed hanno ragione, perchè si sentono feriti nel cuore.

Il *Giornale di Francoforte* del 12 pubblica il proclama seguente dei borgomastri e del Senato della città libera di Francoforte:

« Cittadini,

« Ci avviciniamo ad un momento d'alta significanza per tutta la patria tedesca. L'Imperatore d'Austria ha invitato i suoi confederati, i principi tedeschi e le città libere dell'Alemagna a recarsi nella nostra città per una deliberazione comune sulla Costituzione federale.

« La scelta del luogo per questa riunione importante è tanto più significativa per noi in quanto che S. M. l'Imperatore ha riconosciuto con benevolenza che la nostra città natale non ha mai smentito la sua patriotica devozione alla causa comune dell'Alemagna. Questa scelta fa tanto più onore alla città nostra in quanto che S. M. l'Imperatore ha fatto sapere al Senato che egli si reputerebbe felice di visitare questa città libera in un'occasione come questa sì degna della sua ospitalità.

« Concittadini, unitevi al Senato nel voto che la prossima riunione personale dei governi dell'Alemagna nella nostra città sia fruttifera per la causa comune della patria. Riceviamo in un modo degno della nazione tedesca e della nostra città l'augusto Sovrano, a cui casa imperiale fu legata sì strettamente ai monumenti più gloriosi e alle memorie più preziose dei nostri antenati, del pari che i principi e le città libere che vogliono unirsi per un còmpito sì importante e sì difficile. Possano i giorni a cui ci avviciniamo essere per sempre memorabili nella storia dell'Alemagna e nelle ricordanze della nostra città natale!

« Francoforte l'11 agosto 1863.

« *I Borgomastri e il Senato della città libera di Francoforte* ».

LA PARTENZA DI SIR HUDSON

RAPPRESENTANTE DELL' INGHILTERRA A TORINO

Le cose italiane non si fondano sui principii, ma sugli uomini, epperò la rivoluzione, quando sta per perdere uno di questi uomini, piange, s'arrabbia, dispera. La morte del conte di Cavour fu considerata dai più come la rovina della nuova Italia, e nella nostra Camera venne parecchie volte accennato, che tutto andrebbe a rompicollo dove morisse Napoleone III. Per la stessa ragione ora si fanno grandi piagnistei, perchè sir James Hudson, rappresentante da tredici anni l'Inghilterra in Torino, venne richiamato dal suo governo. I rivoluzionari sanno quello che perdono, ed essi, più di qualsiasi altro, sono in grado di apprezzare il danno che patiscono. Nella carriera diplomatica di sir Hudson ci sono molti misteri, che non tocca a noi rivelare, ma che col tempo si verranno a conoscere. Tuttavia è facile immaginarne qualche cosa, rileggendo il seguente brano di un articolo del *Morning Post* del 13 di agosto, il quale chiama una *nazionale calamità* per l'Italia il richiamo di sir Hudson. Noi compiangiamo quell'Italia che ha tanto bisogno di persone, e di persone forestiere. L'Inghilterra si vergognerebbe, se taluno dicesse che la partenza da Londra d'un ambasciatore estero è una *calamità nazionale*. I nostri invece vanno superbi dell'articolo del *Morning Post*, e con una sottoscrizione intendono confermarne i giudizi! Ecco una parte di quest'articolo:

« L'Italia è riconoscente a sir James Hudson per i vantaggi che le conferì l'ardita ed antiveggente sua diplomazia. Tutto ciò è ben naturale. Per tredici anni sir James Hudson apparve presso i diplomatici esteri come il buon genio del governo e del popolo d'Italia. Egli ispirò coraggio al popolo italiano ne' suoi più tristi momenti quando l'Austria e Francia sembravano collegarsi per calpestare le sue libertà nascenti. Si fu egli appunto che passati quei tristi momenti propose al conte di Cavour durante la guerra di Crimea un passo, dal quale indietreggiò anche la grande audacia dello statista italiano, di rispondere cioè alle imperiose domande dell'Austria collo spedire un contingente di truppe sarde a far parte dell'esercito alleato di Francia ed Inghilterra; nè fu sua colpa se alla testa di quelle truppe alla Tchernaya non vi fu il Re stesso di Sardegna. Quando poi la morte inferociva sì crudelmente contro la Real Casa di Savoia, fu nel petto di sir James Hudson che il re Vittorio Emanuele sfogò il suo dolore di sposo e di fratello.

« Se i consigli di sir James Hudson fossero stati seguiti o le sue asserzioni credute dai ministri che cercarono di guidare la nostra politica nel 1859, la quistione italiana sarebbe stata risolta in altro modo che non sia la guerra e la rivoluzione; ma lord Malmesbury ed il signor Disraeli erano tanto convinti che non vi avrebbe avuto rivoluzione italiana, che l'esercito francese sarebbe sceso in Italia, e quindi, incominciata la guerra, che l'esercito austriaco sarebbe rimasto vittorioso, ch'essi furono tolti alle loro illusioni soltanto dal fragore del cannone di Magenta e di Solferino. Le condizioni della pace di Villafranca esposero l'Italia al pericolo di dover sottostare ad un protettorato francese, anzichè ad una dominazione austriaca. Se questo pericolo fu scongiurato, se fino ad ora esso non sconvolse le sorti della Penisola italiana, tutto ciò è dovuto in gran parte alla sagacià, fermezza, tatto politico, morale coraggio e personale influenza di sir James Hudson. Mai per lo innanzi un ministro inglese presso un governo estero aveva, per quanto ci consta, a sua disposizione, mezzi d'informazione sì vasti, sì largamente ramificati, sì varii e sicuri come quelli che possedeva sir James Hudson. I membri dell'antico partito costituzionale di Cavour che, diviso per qualche tempo da Rattazzi, si può dire essere stato riunito sotto i suoi auspicii; deputati della destra, deputati della sinistra, deputati del centro non in altro d'accordo che nella prontezza con cui nell'ora dei disinganni a lui ricorrevano per averne consigli e conforto; Garibaldi che nel momento stesso, in cui Rattazzi voleva farsene uno strumento pe' suoi progetti di rivoluzione in Oriente, gli dava spontaneamente la sua parola d'onore, ch'egli non avrebbe mai turbata la pace della Porta Ottomana alleata dell'Inghilterra; i capitalisti milanesi vedono ben volentieri l'alleanza fra l'Inghilterra e l'Italia sempre più rassodarsi, perchè le loro fortune crescono o diminuiscono secondo il crescere e diminuire delle sete nei mercati di Londra, gli agricoltori toscani che dietro consiglio dell'ambasciatore inglese coltivarono con successo, mediante aratro a vapore, le per lo innanzi improduttive loro maremme; gli emigrati veneti e romani che sapevano di trovare nel cuor suo generoso la compassione ed il sostegno a gravi loro dolori; lo stesso pescatore del Lago di Garda che gli portava a casa le trotte od il cacciatore delle Alpi che lo accompagnava nei pericolosi passi del Monviso; questi, tutti questi, il popolo italiano in massa, furono i membri di quel sistema, per il quale i desiderii ed i bisogni, le difficoltà ed i pericoli del popolo italiano erano noti a sir James Hudson più ch'essi nol saranno a qualunque altro ministro inglese gli possa mai succedere in avvenire. Che questo grande uomo, che questo grande diplomatico, che questo abile rappresentante dell'Inghilterra debba essere in tal modo rimosso dal teatro de' suoi trionfi, gli è questo un fatto, di cui noi non possiamo abbastanza capacitarci ».

Anche il *Times* discorre a lungo della surrogazione di Sir Hudson, e incomincia così: « Ognuno si maraviglierà sentendo che sir Giacomo Hudson sarà surrogato in Torino dal signor Elliot. La maraviglia non nascerà già dal nome del successore. Lord Russell è ministro delle cose di fuori, e gli Elliot non possono essere evitati.

« secondo il comune procedimento delle faccende del *foreign office* che un Elliot entri ovunque v'è un luogo vuoto da occupare. Ma che si renda a bella posta vuoto un luogo, e che uno dei più sperti nostri diplomatici sia per ciò rimosso in tempo di grande rivolgimento europeo, questo è ciò che farà tutti stupire.

« La diplomazia inglese non è sempre bene avventurosa. Il principe Gorciakoff ora appunto confonde i nostri scrittori di dispacci con una forza di stile ed arte di dire, a cui essi non possono aspirare. Pochi sono i diplomatici, ne' quali noi possiamo confidare; pochi che con la sagacia e la sapienza unita all'interezza e bontà porgano sicurezza e fede alla nazione. Ma se uno ne troviamo, volenteroso di ben servirci, teniamolci caro. Tra questi pochissimi è sir Giacomo Hudson. Egli è uno di quei che ha ogni qualità voluta per esser utile: perchè dunque sostituirgli un Elliot? Nè noi udiamo che l'opera di sir Giacomo è abbisognata altrove; noi non sentiamo che il suo accorgimento diplomatico dev' essere adoperato in qualche altra malagevole impresa. Egli è semplicemente surrogato dal signor Elliot.

« Questo fatto sarebbe in ogni tempo oltraggio all'uomo insigne; ma nel temo presente è ancora a tutti di pericolo. Il nome di sir Giacomo è collegato strettamente con l'Italia. Ebbe la fortuna di poter vegliare alla culla dell'indipendenza italiana e porgerle le sue cure e i suoi consigli come pietoso educatore sin ch' essa diventasse grande e robusta ».

Avendo annoverati, a modo del *Post*, i molti e grandi servigi renduti da sir Giacomo Hudson all'Italia ed al suo popolo, il *Times* conchiude:

« Non diciamo queste cose per contrarietà al signor Elliot. Non v'è nulla a dire contra di lui. Con molta lode egli fu ministro in Napoli, allorchè Napoli entrò nell'Italia; ha avuto poi qualche parte nel rivolgimento greco. Egli è atto ad adempiere bene ogni officio affidatogli per li buoni intendimenti che vi adopera; il che è la miglior qualità de' nostri diplomatici. Niuno si sarebbe doluto che gli si fosse offerto alcun luogo vacante. Se quel di Torino fosse divenuto per caso o natura abbandonato, noi ci saremmo rammaricati di non aver un secondo sir Giacomo Hudson; ma non già che il signor Elliot vi fosse entrato. Ma nulla giustifica il togliere quel posto a sir Giacomo Hudson. Nè l'Italia, nè l'Inghilterra può fare a meno dei suoi servigi in questi tempi gravissimi; e privarne i due popoli per far luogo al signor Elliot, è cosa troppo vergognosa ».

LE VITTIME DELLA LIBERTÀ

NEL REGNO DI NAPOLI

Nella tornata del 31 luglio il deputato Lazzaro e il deputato Miceli parlavano con orrore del modo arbitrario, con cui si fucila in Napoli, dove il solo *dubbio* di favorire il brigantaggio basta a costituire un reato degno della pena di morte. Gli uomini onesti raccapricciarono alle dichiarazioni degli onorevoli, e impararono ogni volta più ad apprezzare il pregio della felicità arrecata ai popoli meridionali. Eppure il sistema di sangue colà vigente non è cosa di oggi, nè di ieri: sono tre lunghi anni che le più incredibili atrocità si vanno moltiplicando con una vicenda quanto più dolorosa, tanto meno degna del governo, che o non vi bada o acconsente.

L'*Unità Italiana* pubblica la cronaca delle fucilazioni dei mesi scorsi, di giugno e luglio. Questa cronaca, compilata sulle relazioni de' giornali napoletani, dà *ventidue* fucilazioni militari pel mese di giugno, e *trent'una* pel mese di luglio. In totale *cinquantatrè* fucilazioni in giorni *sessent'uno!!* Ora i giornali per lo più non parlano che delle fucilazioni fatte con qualche apparato di processo e di condanna, converrà dunque aggiungere alla suddetta cifra le fucilazioni arbitrarie, quelle che in sì gran numero e così frequente vennero deplorate in Parlamento.

Il *Contemporaneo* del 14 d'agosto 1861 pubblicava una statistica de' fucilati in *nove mesi*, e il numero loro ascendeva a *nove mila e quarantaquattro!*, tra i quali 1841 fucilati immediatamente, 7127 dopo poche ore, 54 sacerdoti e 22 frati. Più, la stessa statistica contava *dieci mila seicento quattro* feriti! Ora chi darà alla reazione del 1863 le proporzioni ancor piccole, ch'essa aveva nel 1861?

Nel 1862 si osservava una recrudescenza nel brigantaggio, e si erano tentate dalle nostre truppe, con esito però infelice, aggressioni ge-

nerali per la sua distruzione. Intanto i briganti sbarcavano a trecento alla volta (*Stella del Sud* del 2 febbraio), e non si poteva capire come con tanta truppa e nonostante le *molte fucilazioni* non si potessero sbaragliare i briganti. Così il *Paese* in una sua corrispondenza del 28 gennaio.

Nel 1863 il brigantaggio è di molto aumentato, e al dire degli stessi giornali devoti al governo non mai ebbe tanto di vita quanto al presente. Chi potrà dunque numerare le vittime della libertà in quelle desolate provincie? — Le fucilazioni però, quantunque numerosissime, sono ancora poca cosa in confronto a coloro che, sia tra i nostri, sia tra i reazionari, soccombono nei combattimenti sempre atrocissimi; le prigionie, gl'incendi, le fatiche incredibili sono altri efficaci strumenti di morte, che travagliano i popoli napoletani, i quali proveranno sempre maggiori vessazioni tostochè loro verranno applicate le leggi di orrore e di sangue, che in nome della libertà approvò la Camera per reprimere la reazione!

Oh ci vengano ancora a parlare di *unanimità!* Dove sono quei *sì?* Domandatelo ad un *mezzo milione* di vittime, ed a quei tanti che si aggirano senza tetto, senza difesa, senza sostentamento tra i briganti e gli assedianti, incerti se cadranno sotto le accette degli uni o sotto i fucili degli altri!

L'ARCIDUCA MASSIMILIANO ACCETTA L'IMPERO DEL MESSICO

Ricaviamo dal *Mémorial diplomatique* del 16 corrente, che S. A. I. l'arciduca Massimiliano, col consenso di suo fratello, Imperatore d'Austria, accettò la corona del nuovo impero messicano. Fin dall'ottobre del 1861 cominciò a trattarsi colla Corte di Vienna intorno alla candidatura dell'arciduca Massimiliano al trono del Messico. L'Imperatore d'Austria lasciò in piena libertà il proprio fratello; e mandò il conte di Rechberg al castello di Miramar, a Trieste, abitual residenza dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, per fargli conoscere il desiderio di Napoleone III e della nazione messicana. L'Arciduca aveva allora appunto terminata la fabbrica del suo ritiro di Miramar, ove intendeva vivere estraneo alla politica; quindi non è a dire come rimanesse a siffatta proposta. Tuttavia non negando di accettare, e conoscendo irta di grandissima difficoltà tale accettazione, v'impose molte condizioni, una tra le quali richiedeva « che il ristabilimento della monarchia nel Messico, come pure l'elezione del principe a futuro Sovrano, emanassero dallo spontaneo movimento del paese ». Vuolsi che questa condizione siasi già compiuta, non così tutte le altre che entrano maggiormente nel dominio della diplomazia.

Fin dall'ottobre del 1861 l'arciduca Ferdinando Massimiliano ricevette le più sincere prove che il suo arrivo al Messico verrebbe salutato da tutti i partiti come l'aurora della pace e della prosperità. Alcuni mesi fa il venerando Arcivescovo di Messico recavasi in persona al castello di Miramar per invitare il Principe in nome della religione e di tutto l'Episcopato messicano ad accettare la santa e gloriosa missione, a cui avevalo la Divina Provvidenza ne' suoi impenetrabili arcani predestinato; e l'Arciduca assicurava l'illustre Prelato che accetterebbe, ove il trono suo fosse stabilito secondo le condizioni da lui richieste.

Quando poi fu conquistata Puebla, il Principe mandò le sue congratulazioni all'Imperatore dei Francesi con una lettera autografa, che venne recata a Parigi dal barone di Pont, consigliere nel ministero degli affari esteri a Vienna, il quale, dopo che prese a trattarsi della candidatura dell'Arciduca al trono del Messico, rimase presso Sua Altezza Imperiale come suo segretario particolare. Il tenore di quella lettera, che fu consegnata nelle mani dell'Imperatore dal principe di Metternich, preludeva all'accettazione definitiva dell'Arciduca. La quale lettera, essendo stata presentata ufficialmente a Napoleone dall'ambasciatore dell'imperatore Francesco Giuseppe, conteneva parimente implicito l'anticipato consenso del capo augusto della dinastia di Habsburgo. — Questi fatti autentici, dice il *Mémorial Diplomatique*, provano quanto bene sia fondata la notizia dell'accettazione che l'arciduca Massimiliano fece di quel trono destinato a pacificare e rigenerare l'antico impero di Montezuma.

La Venerabile Alacoque. — Le religiose della Visitazione domandavano, or sono alcuni anni, al Santo Padre quando spunterebbe il giorno, in cui si celebrerà la festa della inclita loro Consorella Margherita Maria Alacoque, l'Amante del S. Cuore di Gesù, e loro rispondeva: « pregate, sperate, chè noi ci arriveremo ». Infatti sembra che l'ora non sia lontana, perocchè superate già le difficoltà de' processi, è fissata pel giorno 15 del prossimo settembre la Congregazione preparatoria al Vaticano degli E.mi Cardinali e R.mi Consultatori de' Ss. Riti, in cui si discuterà su i due miracoli, che, giusta le leggi della Chiesa, debbono stabilirsi prima di decretare alla Venerabile l'onore degli Altari. La Superiora della Visitazione del Monastero di Piry-le-Monial, ove riposa glorioso il corpo dell'Alacoque, con lettera del 20 decorso luglio annuncia questo lietissimo avvenimento alle Consorelle del suo Ordine eccitandole a calde preghiere, in ispecie nel Triduo precedente alla Congregazione preparatoria, affinchè piaccia a Dio esaudire i comuni voti per la glorificazione della sua serva e pel maggior trionfo della tenera devozione al Divin Cuore. I Cattolici d'Italia, che non la cedono nel culto del Sacro Cuore di Gesù a quei di Francia, si associeranno alle preghiere delle illustri e benemerite Figlie del Salesio per affrettare un Decreto che rallegrando ogni spirito devoto, ferirà con nuovo colpo l'idra della più insidiosa eresia, qual è il Giansenismo, onorando col titolo di Beata quella umile Verginella che in mezzo ad ogni sorta di contraddizioni difese e propagò un culto da esso aspramente combattuto.

Lealta' de' Preti liberali. — Il qui sottoscritto sacerdote essendo stato invitato per lettera a dare il suo nome alla *Società Emencipatrice* del così detto *Sacerdozio italiano* non diede risposta, come quello che sempre ha abbominato la società in parola. Intanto ha preinteso che, nonostante il suo tacito rifiuto, sia stato di già annotato, e che fu letto il suo nome in un foglio stampato. Si portò subito da chi lo avea invitato per far conoscere il suo contrario sentimento di non aver mai dato il suo nome a tale Società, e quindi lo interessava a cancellarlo. Dopo ciò non resta al sottoscritto che protestare altamente innanzi a Dio e agli uomini di non aver mai appartenuto a detta Società, e di voler essere unito al Santo Padre ed all'Episcopato come vero figlio della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Ajello, in Diocesi di Avellino 1863.

Nicola Sac. Urciuoli.

Ognuno si meraviglia nel vedere tuttavia in Genova prefetto di quella città il marchese Filippo Gualterio; e se ne meraviglia pel Gualterio che ci resta dopo la restituzione dei cinque napoletani arrestati sull'*Aunis*, e pel ministero che ve lo lascia rimanere. Ci dicono però che si aspetti l'*estradizione*, e siasi promesso a Napoleone III che se *estradisce* i cinque napoletani, Gualterio sarà mandato a spasso.

Il nostro ministero ha intavolato trattative con uno Stato americano per la cessione di un'isola dove *deportare* i poveri Napoletani. Marco Minghetti e Visconti-Venosta continuarono i negoziati che già Rattazzi avea incominciato col Portogallo, ma andarono falliti.

La cerimonia del battesimo del musulmano, staffiere di S. M., ebbe luogo sabato, e fu seguita da un banchetto, al quale il neofita invitò tutto il personale delle regie scuderie.

Certo Tomis, mazziere dell'Università, preso da improvvisa demenza, s'impiccò.

Il barone Bettino Ricasoli fu in questi giorni di passaggio a Genova, donde si recò a Nizza per curare la sua vista.

Il primo di agosto, è stato firmato dai rappresentanti l'Inghilterra, Francia, Russia, Austria e Prussia, un protocollo relativo alle Isole Jonie. A termine di quest'atto, le cinque Corti che presero parte al trattato del 5 novembre 1815, che aveva costituito il protettorato inglese, dichiarano di acconsentire che l'Inghilterra rinunci a questo protettorato e prenda le necessarie misure per l'unione alla Grecia delle Isole Jonie.

L'*Unità Italiana* ci avverte che fu sequestrato il suo numero 220 (15 agosto), perchè conteneva una lettera di Mazzini al deputato Bertani, *colla quale si metteva in piena luce tutta l'infamia degli ufficiali o semi-ufficiali falsificatori di lettere e di documenti.*

Il giornale la *Patria*, in un suo articolo sul brigantaggio, dice che, giorni sono, presso il generale Lamarmora si parlava delle luttuose condizioni, in cui si trovano le provincie infestate dai briganti, e che il generale (si racconta) abbia pronunciato queste parole: « Io tengo occupati ottanta mila soldati contro i briganti, e non posso far di più; non è colpa mia se la situazione dura la stessa ».

L'abbate barone di Menneval, antico ministro plenipotenziario di Francia alla Corte di Baviera, in occasione della festa dell'Imperatore cantò il 15 di agosto un solenne *Te Deum* nella chiesa monumentale di Plombières, che fu costrutta intieramente a spese di Napoleone. Si sa che il barone di Menneval, dopo la morte di sua moglie, abbandonò la carriera diplomatica per entrare negli ordini sacri.

È aspettato pel 18 a Parigi il principe della Tour-d'Auvergne, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, che trovasi ora a Plombières. Ripartirà quasi subito per Poitiers, dove va a presiedere il Consiglio generale del dipartimento. Non ritornerà a Roma che in sul principio del mese di ottobre.

Fu presentato al Parlamento di Vienna un nuovo apparato di votazione. Ogni deputato ha dinnanzi a sè un bottone bianco e un bottone nero, e basta un impercettibile movimento del dito per emettere un voto. Dai due lati del presidente stanno due tavole, sull'una vi sono punti bianchi su fondo nero per indicare i *sì;* sull'altra punti neri su fondo bianco pei *no*. L'elettricità indica ad ogni pressione di mano del deputato il voto emesso.

NOTIZIE VARIE

Un nuovo barone. — Sua Maestà con decreto del 26 luglio u. s. si è degnata, in considerazione di alcuni atti d'insigne beneficenza compiuti dal signor Donato Montel d'Alessandria, conferire al medesimo il titolo di barone trasmissibile a' suoi discendenti maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura.

Stranezze governative. — Leggiamo nella *Campana del Popolo* di Napoli del 14 di agosto: « Il municipio di Vico Equense è stato sciolto, ed è stato spedito colà per commissario straordinario con pieni poteri un tal Federico Sontini, giovane d'usciere, e precisamente dell'usciere Vincenzo Lancella. Or noi diciamo, se il *giovane* di Vincenzo Lancella è stato nominato *commissario straordinario con pieni poteri*, il Lancella col suo illuminato appetito dovrebbe per lo meno esser nominato *ministro delle finanze*, onde aver agio di poter *pappare a crepapancia*......... Del resto ciò non ci reca nessuna maraviglia, considerando che il Santini è nipote del famoso zio ispettore di pubblica sicurezza della sezione Vicaria, il quale è cognato del famosissimo Carlo Aveta ex-questore e re di Napoli ».

Processo dei reazionari di Paduli. — Il circolo delle assisie di Benevento si occupava la scorsa settimana della reazione di Paduli avvenuta nell'agosto del 1861. Erano dodici gli accusati di ribellione, grassazioni, estorsioni, cooperazione alla rottura delle carceri, e fuga dei prigionieri, e di fatti tendenti a spargere il disprezzo del governo del Re d'Italia. Il pubblico ministero, rappresentato dal signor Satis-Carbone, si sforzò quanto potè per ottenere una condanna. Il presidente, signor Adinolfi, ch'è il tipo della cortesia, fece un luminoso ed imparziale riassunto dell'accusa e della difesa. I giurati, dopo essere rimasti cinque ore rinchiusi, uscirono con un verdetto negativo su tutte le quistioni. Questo trionfo fu dovuto all'energica difesa dei signori Parziale Pacifico, Bosco de Bisogno, e di un avvocato del foro di Napoli, i quali più che difendere gli accusati imputarono alla vergognosa fuga delle autorità amministrative e dei capi della guardia nazionale i fatti di Paduli. — Così la *Campana del Popolo*.

Che bel rispetto al popolo Sovrano! — Lord Russsell, aveva ricusato di ricevere la deputazione del *meeting* di S.t James Hall, che ha chiesto un intervento armato in Polonia. — La deputazione inviò per conseguenza l'indirizzo del *meeting* alla Regina; S. M. ha rimandato l'indirizzo a lord Russel. Questi ha nuovamente, dice un telegramma del 14, informata la deputazione che non poteva riceverla.

Un concorso alla carabina per le dame. — Un piccante episodio segnalò quest'anno gli esercizi a fuoco dei volontari di Bristol. Si è un concorso alla carabina per le dame! Un bersaglio era stato posto a cento passi; esse hanno tirato con fucili prussiani. I premi furono riportati da mistress Giles e da miss Bianca Baker. Vedete un po', se non siamo veramente nel secolo del progresso!

Inaugurazione del Congresso di Malines. — Oggi alle ore 10 del mattino i membri dell'Assemblea generale dei cattolici a Malines si riuniranno nel locale del piccolo Seminario, via della *Blanchisserie*, per portarsi in corpo alla chiesa metropolitana di S. Rombaldo, dove Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Malines, primate del Belgio, alle 10 e 1|2 precise celebrerà pontificalmente la messa dello Spirito Santo. Nessun membro sarà ammesso alla chiesa prima dell'arrivo del corteggio. I membri che si presenteranno più tardi non vi avranno accesso che sulla presentazione del loro biglietto. La tornata solenne di apertura dell'Assemblea avrà luogo subito dopo il ritorno dalla chiesa nella sala principale del piccolo Seminario. Ecco l'ordine del giorno di questa tornata: 1° Nomina ed insediamento dell'ufficio dell'Assemblea; 2° Allocuzione e benedizione di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo; 3° Discorso del Presidente; 4° Comunicazione del Breve di S. S. il Papa Pio IX; 5° Proposta e voto d'un indirizzo al Santo Padre; 6° Costituzione degli uffici delle sezioni.

Una maestra senza scuolare. — Scrivono da un vicino paese della campagna di Lucca alla *Stella del Serchio* del 15 d'agosto: « Il municipio di Lucca aveva nominato a maestra delle fanciulle una tal Luisa Pasquini di Parma, da parecchi anni domiciliata a Nozzano. Ma siccome correva pubblica voce che essa non praticasse quasi mai gli atti della religione cattolica, e segnatamente quasi mai non usasse alla santa messa, appena saputasi la sua nomina, sette presidenti rappresentanti delle popolazioni dei paesi significarono al municipio che una tale scelta sarebbe molto dispiaciuta al nostro popolo, che, grazie a Dio, è sempre veramente cattolico. Qualche protettore si è levato a favore della Pasquini, ed ha voluto sostenere che tutto era intrigo dei preti e calunnia contro la nominata maestra. Sta di fatto però che la Pasquini avendo cominciato a far lezione si è trovata colla scuola vuota, perchè i nostri popoli hanno voluto dare da per loro stessi una bella lezione al municipio, che propone e sostiene di tal fatta maestre ».

Sequestri di giornali. — L'11 di agosto fu sequestrata la *Campana del Popolo*, il 13 fu sequestrata l'*Eco* di Bologna, e il 14 fu sequestrata l'*Unità Italiana* per un articolo intitolato: « *Mazzini e la camorra moderata* ».

Gli Italiani in Russia. — La *Stampa* ha i seguenti particolari sui casi occorsi agl'italiani rimasti prigionieri nel combattimento presso Skowsko. I prigionieri sono otto, cioè: *Caroli Luigi*, già uffiziale nel regio esercito, ora in aspettativa sino dal 1860; *Venanzio*, già al servizio militare, e nell'armata meridionale e nell'esercito regolare; *Giapponi*, uno dei Mille di Marsala; *Arcangeli*, uno dei Mille di Marsala, ferito in detto scontro e non ancora processato; due fratelli *Meuli*, da Mantova; uno di essi ha dimorato lungo tempo a Varsavia, ammalato di febbri; *Bendi Clerici*. Il processo durò 15 giorni, e bisogna dire, a lode del tribunale, che sembrava cercare ogni modo di trovare cause attenuanti per i nostri italiani. Pure la condanna fu la pena di morte, commutata per grazia sovrana in quella di 12 anni pel Caroli e di minor tempo per gli altri alla deportazione in Siberia. La circostanza d'essere stato uffiziale nel regio esercito influì forse come circostanza aggravante pel Caroli.

Spiritosa risposta di Monsignor Dupanloup. — Leggiamo nel *Mercure de France* del 16 di agosto: « Quando io vo al ballo, Monsignore, mi permettete voi una *quadriglia?* domandava una giovane dama a Monsignor Dupanloup. — Certo. — E una polka? — Sia. — E un valtzer? — Ah! signora, rispose lo spiritoso Prelato, il valtzer è un poco come i funghi..... È eccellente, ma le persone prudenti non ne mangiano ».

Un morto non morto. — Il signor Clair-Benié è un ballerino belga. Essendo caduto ammalato, egli morì, e si constatò legalmente il suo decesso. Giunto il giorno della sua sepoltura, quando si va per procedere all'interro del corpo, si sente di tratto un lungo sospiro di sollievo e poi queste parole: « Ah! mio Dio!... Era Clair-Benié che usciva da un sonno letargico sì profondo che si era potuto credere alla sua morte. Il signor Clair-Benié va meglio, ma il suo stato inspira ancora le più gravi inquietudini.

Necrologia. — Eugenio Delacroix, distinto pittore francese, è morto il 13 corrente a Parigi nell'età di 65 anni. Era membro dell'Istituto francese e commendatore dell'Ordine della Legion d'onore.

IL BRIGANTAGGIO

NELL'AGOSTO DEL 1863

La *Gazzetta del Popolo* del 13 del corrente mese confessava ingenuamente che *non ci fu epoca, in cui i briganti alzino la cresta più di adesso*. Il corrispondente del *Times* parlando del generale Lamarmora, dichiarò ch'egli avea omai provato la propria incapacità nella repressione del brigantaggio, dichiarazione a cui aderisce il corrispondente torinese del *Daily Telegraph*, il quale trova il generale in questione il più disgraziato di quanti abbia mai conosciuto, e crederebbe ben fatto che il governo lo richiamasse. Il fatto è che la condizione de' paesi meridionali si fa ogni giorno più grave, e tra i briganti di montagna e i briganti di città, tra i briganti reazionari e i briganti governativi fanno di quelle povere provincie uno strazio, che è una pietà. Accenniamo qualche cosa del tanto che ogni giorno si racconta.

In Caramanico (Abruzzo Citra) è scoppiata la reazione, in cui venne ucciso il delegato di pubblica sicurezza, Innocenzo Gambescia, uomo liberale, di Lanciano. Così il *Popolo d'Italia* del 10, il quale parla pure d'una banda brigantesca in Conca (Terra di Lavoro). — Dal Benevento scrivono alla *Campana del Popolo* dell'11 corrente: « Ieri, 7 di agosto, nel villaggio della Zanche, non lungi da San Leucio e da Benevento, i briganti, *nostri padroni*, catturarono in chiesa e dopo la Messa il canonico Mele, e se lo condussero impunemente nei boschi: dimandano la meschina somma di ducati *dodici mila* per restituirlo in libertà. Il prefetto intanto è alle bagnature a Napoli: i capi militari dormono. — I briganti solamente vegliano, e *si moltiplicano* sul Matese. — La Camera ha votato le leggi di tasse e del brigantaggio: non basta forse? — I popoli paghino, e si tirino come possono dalle mani dei facinorosi ».

Un altro fatto atroce, scrive il *Paese* del 10, consumavano i briganti della banda Masini, la quale si è fusa con quella di Caruso, distaccandosi da quella di Schiavone. Questa masnada, forte di 60 uomini a cavallo e bene armati, in questi giorni invadevano la masseria Rocco Lauria nel territorio di Pietrapertosa (Basilicata), e dopo aver mangiato quello che là potettero avere e quello che avevano depredato in altre masserie, volevano sfogare le loro sozze voglie con la moglie del Rocco. Questa infelice, levando alte grida, chiedeva che per pietà la lasciassero stare, il marito faceva strepiti da disperato, quando i briganti, per spacciarsi di lui, barbaramente l'uccisero. La disgraziata donna tornò in paese, e narrò l'accaduto, ma era già troppo tardi, perchè la forza mossa in traccia dei briganti avesse potuto raggiungerli. L'istessa donna narrava che quando giunsero i capi, Masini e Caruso, fecero duri rimproveri alla loro gente, perchè senza loro autorizzazione si fosse ucciso un uomo!?! Nel giorno 4 del corrente 30 briganti a cavallo della stessa banda Masini, al dire del medesimo giornale, aggredirono nel territorio di Vignola, paese posto a quattro miglia da Potenza, dei passeggieri, e fra questi alcuni merciaiuoli, spogliandoli di quanto avevano di danaro e merci. I carabinieri stanziati in Vignola si posero tosto ad inseguire i briganti, e, raggiunti, li posero in fuga. Risultato di tale persecuzione fu la libertà ottenuta a nullameno che undici individui sequestrati. Questi però narrarono che un altro non aveva potuto fuggire, perchè era ligato troppo stretto. Questi era il capitano della guardia nazionale di Montescaglioso. — Il giornale *Roma*, parlando del medesimo fatto, reca corrispondenze di Potenza, in cui i briganti aggressori si fanno salire a cinquanta.

Le bande reazionarie hanno questo di curioso, che, snidate da un luogo, si trasportano facilmente in un altro senza mai distruggersi; anzi moltiplicandosi sempre. Così leggiamo nella *Patria* dell'11, che la banda di Crescenzo Gravina, la quale infestò sì a lungo il circondario di Nola, messa in fuga, entrò nel Salernitano. Avvisatone il prefetto della provincia, si spera di distruggerla! — Un distaccamento di truppa, recentemente fissato a Taviana (Lecce), incontrò il 5 corrente i briganti. Arrestò Bello Salvatore colle armi alla mano e lo fucilò, gli altri fuggirono lasciando tre fucili e due cappotti. Arrestarono pure quattro manutengoli, che vennero tosto passati al potere giudiziario. — Sul territorio di Montepeloso una comitiva di malfattori per trar vendetta d'un tal Suriani, che probabilmente è liberale, gli bruciarono due biche di grano, cagionandogli un danno che supera le lire 4200. — Così sempre la *Patria*, a cui pure scrivono da Isernia, in data del 7 corrente, che la comitiva Tamburrino continua ad infestare i territorii di Vastogirardi e Montano. Il 4 corrente 12 individui appartenente a quella banda mandarono a chiedere un ricatto di ducati 3000 al benestante Giovanni Labella di Agnone e ad altro proprietario a nome Nicolangelo Cannavino, e non avendolo ottenuto, appiccarono il fuoco ad un casone, che fu presto preda delle fiamme, non restando che le sole pareti. Calcolasi il danno a lire 1150. Il 6 corrente poi, nove della stessa comitiva si portavano al luogo detto Colle delle Penne, tenimento di Vastogirardi di proprietà di Mercurio Finizio, e uccisero una ventina di animali vaccini, cagionando un danno di L. 2520.

Il 2 corrente fu sequestrato in Basilicata un giovinetto, per cui furono domandati 2000 ducati, senza neppur indicare il luogo ove tale somma dovea essere depositata.

Si è fatto una scoperta, e scoperta importante, ed è che nel deplorevole fatto di Venosa, fra i briganti che sommavano a 150, secondo il *Nomade*, e non più a 120, come finora s'era detto, distinguevansi due preti, l'uno dei quali non si ristava mai dal gridare *avanti*, tirando colpi da disperato. È inutile; parlar di brigantaggio e di reazione e non parlar di preti non è omai possibile; c'entrano o si *fanno entrare* dappertutto come il maligno spirito. Non si era pensato ancora di ficcarveli nel fatto di Venosa, ma dopo 15 giorni ecco la fortunata scoperta! Meglio tardi che mai. Al direttore del *Nomade* una croce!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi, 14 agosto.

Notizie da Vera-Cruz, in data del 17 luglio, confermano la proclamazione dell'arciduca Massimiliano.

Il generale Ortega, che comanda a Guanaxuato offrì di accettare l'intervento francese a condizione che i Francesi non occupino quella città. Forey ricusò.

Juarez trovasi ancora a S. Luiz di Potosi; credesi che non tarderà ad abbandonare il Messico.

Parlasi di occupare Tampico e Matamoras.

Gl'incrociatori francesi catturarono nelle acque di Matamoras un *brik* inglese carico di 10,000 fucili.

La *Patrie* annunzia che Drouyn de Lhuys prenderà il 1° settembre un congedo di 15 giorni, durante i quali Billault assumerà l'interim.

Vienna, 15 agosto.

La *Gazzetta Viennese* accenna alle trattative confidenziali fatte per lo passato onde persuadere l'Arciduca Massimiliano ad accettare il trono del Messico. Soggiunge che non è ancora giunto il momento di aprire le trattative diplomatiche circa questo argomento.

La *Correspondance générale* dice che la deputazione messicana che si reca in Europa ad offrire il trono del Messico all'Arciduca Massimiliano non verrà considerata come una manifestazione sufficiente dei voti del popolo messicano, ma che è necessario attendere una dimostrazione più seria.

Francoforte, 16 agosto.

I Sovrani sono giunti; ricevuti con entusiasmo.

Parigi, 16 agosto.

Dal *Moniteur*. L'Imperatore presiedette ieri il Consiglio dei ministri; oggi parte pel campo di Châlons.

Per potere disperdere alcune bande che s'impadroniscono degli introiti delle dogane, l'ammiraglio francese ordinò che sia bloccato il litorale che dalle lagune poste a dieci miglia sopra Matamoras si estende sino a Campeggio.

Francoforte, 17 agosto.

La conferenza dei Sovrani avrà luogo domani. Grande entusiasmo dappertutto ove si presenta l'Imperatore d'Austria.

Parigi, 16 agosto.

L'Imperatore non pronunziò ieri alcun discorso.

Le feste riuscirono brillanti.

Nuova Work, 4 agosto.

I generali Lee e Meade trovansi ancora presso il Rappahannok; non vi fu alcun nuovo scontro. I federali adotteranno rappresaglie, se il Sud non vorrà riconoscere nei Negri i diritti dei prigionieri di guerra.

Per via di S. Francisco si hanno notizie dal Giappone in data del 24 giugno.

Il governo giapponese pagò agl'Inglesi un' indennità di 400 mila dollari, ma dichiarò essere impossibile di consegnare gli uccisori. Le trattative continuano; temesi che la guerra sia inevitabile.

(Ritardato per interruzione di linea)

Parigi, 17 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 14	agosto 17
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 40	67 50
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 50	96 55
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 1[4	93 1[4
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	72 10	72 20
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	72 25	72 50
Id. Id. *(fine corrente)*	»	72 10	72 45
Prestito italiano	»	72 30	72 60
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1077	1092
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	410	417
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	547	552
Id. Id. *Austriache*	»	427	426
Id. Id. *Romane*.	»	412	415
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	678	682
Credito mobiliare italiano	»	605	605

Parigi, 17 agosto.

L'Imperatore è partito per Châlons. O'Donnell vi si recherà domani.

Drouyn de Lhuys presiederà l'inaugurazione della statua del maresciallo Serrurier, quindi presiederà il Consiglio generale; sarà di ritorno a Parigi allorchè l'Imperatore ritornerà dal campo di Châlons.

La *France* annunzia che il Corpo legislativo si riunirà il 6 novembre.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 192 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* MERCOLEDI' 19 AGOSTO

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED
Un anno	L. 24	L. 2[illegible]
Sei mesi	» 13	» [illegible]
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca. casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Confessiamo Gesù e soccorriamo Pio IX — Le meditazioni di Marco Minghetti, presidente del regno d'Italia — I Polacchi Slavi e i Siculi Italiani — La tenuta di Torre-Coceno — Le rivoluzioni del Messico e il nuovo impero — Scene moscovite in Polonia — Le dimostrazioni e la questura di Napoli — Il ricevimento dei nuovi Cardinali — Chi fa le elezioni? — Renan confutato da Renan — Notizie — Uno strano processo nel Tirolo.*

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

Guizot ha definito il libro di Renan, che nega la divinità di Gesù: *C'est un roman historique à l'usage des libres penseuses.* Un romanzo storico ad uso delle donne che professano l'incredulità. Un altro francese lo disse: *Une pure spéculation de scandale et de librairie;* un ripiego per levar rumore e far danaro. Un terzo l'ha chiamato un *Jésus Christ orléaniste.* Comunque sia la pubblicazione di quel libro ci obbliga a confessare Gesù Cristo; nè possiamo meglio confessarlo che soccorrendo Pio IX, il suo Vicario sopra la terra. Cominciamo dunque fin d'oggi una serie di offerte, e gli oblatori badino di scrivere qualche sentenza che racchiuda una breve, ma solenne confessione della divinità di Gesù. Noi non vogliamo suggerirne, perchè la pietà e la fede ne somministreranno di molte ed eloquentissime. Pensiamo solo a quelle parole che Gesù disse, e leggonsi in S. Matteo, cap. x, vers. 31: « Chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli ». Confessiamo il nostro buon Gesù, confessiamolo dinanzi agli uomini, confessiamolo soccorrendo Pio IX, e saremo confessati da Gesù davanti al Padre celeste, e dichiarati suoi servi fedeli e meritevoli dell'eterna corona.

Faenza. Alcuni sacerdoti e pii secolari al Sommo Pontefice e Re, Papa Pio IX, implorando l'Apostolica Benedizione per speciale devozione, offrono lire 500 — La damigella A. F. de' conti di C. offre per la 2ª volta lire 20 pel Danaro di S. Pietro, implorando una seconda Benedizione sopra di sè e la sua famiglia dal Santo Padre. — Una signora di Cuneo, lire 20, implorando l'Apostolica Benedizione. — Diocesi di Saluzzo. Giuseppe Manuel di S. Giovanni pel Danaro di S. Pietro (decima offerta) lire 20; più al santuario della Madonna di Spoleto, in suffragio di un'anima carissima, lire 5. — Varzo, diocesi di Novara. Con questo misero tributo, tutto vi offro, o Sommo Pio, il cuore e l'obbedienza, lire 20. T. F. A. M. — Ad onore di Maria SS. una persona offre lire 20, umilmente implorando sopra di sè e de'suoi l'Apostolica Benedizione del Santo Pade. — Roccaforte (Mondovì). Lire 5 al Danaro di S. Pietro; lire 5 alla Madonna di Spoleto. Sac. D. Giovanni Battista Vivalda. — Da Pino Torinese. Un padre di famiglia, lire 5. — Palermo. Un divoto di Maria Santissima, per grazia ricevuta, offre con cuore contrito ed umiliato lire 10 per la Beata Vergine di Spoleto, e lire 10 pei bisogni del Santo Padre. — All'immortale Pontefice e Re Pio IX, lire 5; alla Vergine di Spoleto, Aiuto dei Cristiani, lire 3. Un parroco del Vercellese.

Avvertiamo nuovamente che le offerte al Santo Padre Pio IX ed alla Madonna di Spoleto debbono essere *esclusivamente* indirizzate al signor Stefano Margotti, e i Vaglia postali intestati a lui, così richiedendo la regolarità dell'amministrazione.

Il 15 di agosto il Santo Padre fu alla Basilica di S. Maria Maggiore ed assistè alla cappella ivi tenuta per la festa dell'Assunta. Dopo la Messa pontificale, egli dalla loggia ha compartito la solenne benedizione. Molta folla è accorsa facendo plauso al proprio Sovrano. A Santa Maria Maggiore per la prima volta si è veduta scoperta la ricchissima confessione, che a spese del Santo Padre è stata fatta davanti all'altare maggiore. È una vera magnificenza di arte. I Francesi, secondo il solito, hanno cantato nella loro chiesa nazionale il *Te Deum* per Napoleone, assistendovi i membri dell'ambasciata e tutti gli officiali superiori dell'esercito di occupazione.

LE MEDITAZIONI DI MARCO MINGHETTI
PRESIDENTE DEL REGNO D'ITALIA

I.

Marco Minghetti il 17 di agosto ritornava nella Capitale provvisoria del regno d'Italia, dopo di avere passato un otto giorno nella sua campagna presso Bologna. Orazio Flacco dicea beato colui *qui procul negotiis, ut prisca gens mortalium, paterna rura bobus exercet suis.* Ma questa beatitudine non potè godere il nostro Marco. Non sappiamo se fosse *paterna* la campagna, dove recossi a villeggiare, questo sappiamo che non potè andarvi *solutus omni fenore.* Come che avesse appeso il portafoglio alla campanella dell'uscio, ed affidata l'amministrazione delle finanze ad Ubaldino Peruzzi, tuttavia Marco portò con sè i dolorosi pensieri, e negli ozi apparenti della campagna meditava sui propri pasticci. Tutto parlavagli di politica, ed egli stesso ieri lo confessò ad un amico. Un cavolo gli richiamava a memoria un deputato ministeriale, uno spinaio gli rappresentava il suo ministero, una carota gli articoli dell'*Opinione* e della *Stampa,* ed una zucca gli dicea in sua loquela: — Marco, Marco, ciò che nasce repentinamente, muore in un attimo, e un po' di vento basta a disseccare le piante che non gettarono profonde radici. —

Noi abbiamo potuto conoscere le meditazioni di Marco Minghetti negli otto giorni, che passò in campagna. Esse raggiraronsi tutte su gli ultimi avvenimenti, e sulle presenti condizioni d'Italia. Marco discorreva con se stesso, come il Gripo di Plauto, e le sue meditazioni avevano *dodici punti!* Quando pensava all'esterno, e quando all'interno della sua povera Italia; e Marco all'ombra dell'eloquentissima zucca piangeva sul presente, e tremava per l'avvenire. Noi riferiremo i suoi dodici soliloquii. L'uno riguarda la solitudine italiana, l'altro la moltitudine brigantesca. Sir Hudson che parte, e sir Elliot che arriva. Pietrarsa, e il socialismo in Napoli; gli amori di Francia e d'Austria, e le rapine e il comunismo in Sicilia; il congresso di Francoforte, e le finanze italiane; il nuovo impero austriaco nel Messico, e il *Danaro di San Pietro;* l'assemblea di Malines, e la Babilonia italianissima, erano gli altri punti delle meditazioni del Minghetti, che disperato fuggì la solitudine, tanto gravi pensieri lo tormentavano. Povero Marco! Il giorno prima di partire scriveva:

> Solo e pensoso i più deserti campi
> Vo misurando a passi tardi e lenti.

E ben n'avea ragione. La solitudine sua gli rendeva un'immagine della solitudine italianissima. O Marco, diceva a se stesso il Minghetti, o Marco, il povero regno che presiedi è lasciato solo in Europa! Il suo isolamento incominciò dal giorno, in cui quel bimbo di Visconti-Venosta protestava: *isolati mai!* Non c'è un cane che pensi a noi, o a noi ricorra. Speravamo di sederci al banchetto delle nazioni, e di pesare nelle bilancie del così detto equilibrio europeo, ma il mondo politico fa i fatti suoi, e ci lascia in un canto. O Marco, l'antico Piemonte contava assai più del presente regno d'Italia. Abbiamo trecento mila soldati, siamo ventidue milioni, parliamo sempre, e non ci curano! Questa è la disgrazia più terribile che ci potesse incogliere. E perchè non ci curano? Forse perchè non si fidano di noi, nè della nostra parola, nè della nostra forza, nè della nostra vita! Ah me infelice! Infelicissimi noi!

E qui, dopo aver mandato un profondo sospiro, Marco Minghetti si tacque. Ma il suo pensiero sorvolò ben presto sui briganti. Cani di briganti, riprese Marco; più se ne fucilano e più ne nascono. Sono tre anni che noi cerchiamo di estirpare il *brigantaggio,* e pare invece che noi seminiamo briganti. E possiamo mendicare pretesti, e sognare spedizioni, e calunniare Roma, ma è innegabile che questi briganti ci dànno addosso, e gettano un po' di ombra sulla grandezza, sulla solennità del plebiscito. Se nel Congresso di Parigi si fosse potuto arrecare a carico del Papa e degli altri governi un centesimo solo dei fatti briganteschi che oggidì avvengono a Napoli, che non avrebbero detto Walewski, Clarendon e Cavour? Oh il *brigantaggio* dee proprio cessare, cessare a qualunque costo, s'avesse anche a distruggere Napoli istessa.

Sul quale proposito Marco Minghetti si risovveniva che in quell'istesso momento il cavaliere Felice Cardon era in viaggio, incaricato di studiare le varie isole del Tirreno e le isole minori della Sardegna, per veder dove potesse stabilirsi il domicilio coatto, stabilito dall'articolo 5° della legge sul brigantaggio, testè votata dal Parlamento. E Marco faceva voti, perchè il cavaliere Felice felicemente riuscisse nelle sue investigazioni, e trovasse un'isola dove stipare i briganti, i sospetti di brigantaggio ed i loro amici e parenti. Ma temea forte che una isola così grande potesse difficilmente trovarsi nel mare Tirreno, e pensava di chiederne una all'America. E poi diceva Marco: Ma se quando era brigante io, o sospetto di brigantaggio, il Papa mi avesse rilegato in un'isola, il *mondo civile* che non avrebbe egli detto? Ed il *mondo civile* non dirà nulla di Marco, che dopo un *plebiscito* crede necessario di *deportare* in massa la *unanime plebe*? Basta, pensiamo ad altro.

E rappresentaronsi alla fantasia di Marco Minghetti due inglesi, sir Hudson che partiva da Torino e sir Elliot che vi arrivava. Che diascolo, dicea Marco, che diascolo fa il conte Russell? Sir Hudson era il nostro buon amico, e cel toglie? A chi ricorreremo per aiuto e per consiglio? Sir Elliot! Ma questi fu alla Corte di Francesco II; ha visto come governava il Re di Napoli e vedrà come governiamo noi. Ah! Marco, Marco, tutte le tegole ti cadono sul capo, e ci mancava ancor questa, che il conte Russell ti levasse il tuo Hudson! Elliot..... Russell..... Hudson..... e Marco sopraffatto dal dolore gettossi come Titiro *sub tegmine fagi,* tentando se gli riuscisse di poter velare gli occhi ad un po' di sonno.

Ma mentre cominciava a dormire prese a sognare l'ammutinamento degli operai di Pietrarsa, e gli apparvero le ombre di coloro che caddero morti sotto le palle italiane. E non erano *briganti,* no; erano *cittadini fedeli,* come li chiama la *Discussione* del 17 di agosto. Agosto fatale! gridava nel sonno Marco Minghetti: Nel 1862, fu sparso il sangue dei garibaldini, e nel 1863 il sangue dei *cittadini fedeli!.....* Tuttavia perchè

si ammutinarono? La legge vuol essere rispettata. (Ferdinando II dicea lo stesso). — E siccome il nostro Marco non è un'oca, e sa ciò che bolle nella pentola, prese a riflettere tra sè e sè, che quanti nel regno di Napoli non appartenevano al *brigantaggio* erano lancie spezzate del *socialismo*, e tra briganti e socialisti non sapea a chi dare la preferenza. E quasi quasi Marco si consolava che a Napoli ci fossero i reazionari, perchè altrimenti ci sarebbero i rivoltosi, cento volte peggiori di quelli.

Mentre però si appigliava a questo conforto, eccoti Marco rivolgere gli occhi all' Austria ed alla Francia che fanno all'amore. La Francia è mia sposa, dicea Marco; il conte di Cavour ha stretto gli sponsali a Plombières, s'è celebrato il matrimonio a Magenta ed a Solferino, e le abbiamo fatto i regali di nozze, dandole Nizza e la Savoia. Ed ora la Francia va coll'Austriaco? E si mostra più amica del tedesco che dell'italiano? E mentre non si cura di noi, si profonde in riverenze verso l' Imperatore? Oh ingrata! oh crudele!

Chi sa che voglia dir gelosia può di leggieri immaginare lo strazio ed il livore di Marco! La sua *Gazzetta di Torino* ha scritto: « L'Austria sembra pigliar ora nuova e quasi insperata importanza nei consigli dell'Europa e stringere colla Francia un'alleanza, che gli interessi d'Italia non può certo giovare ». Questo è in parte il pensiero di Marco. Egli vuol dire a Napoleone III, che, se ha in mente di unirsi coll'Austria, restituisca prima Nizza e Savoia. Finchè il Bonaparte nega a Marco Roma e Venezia, pazienza, ma collegarsi col nostro *eterno nemico*, è cosa intollerabile, e Marco non la può digerire. Egli si sente nell' anima tale e tanta rabbia, che, giungendo il 17 agosto in Torino, sfogavasi cantando:

> Che sia la gelosia
> Un gelo in mezzo al fuoco
> È ver, ma questo è poco;
> È il più crud l tormento
> D'un cuor che s'innamora,
> Ma questo è poco ancora.
> Io nel mio cuor lo sento,
> Ma non lo so spiegar.

Diremo domani delle altre *meditazioni* di Marco Minghetti. Per oggi basti l'aggiungere ch' egli mandò a supplicare Bettino Ricasoli di venire a Torino per dargli un colpo di mano. Ma il Ricasoli si scusò dicendo che non ci vede, ed ha risposto quel testo dell' Evangelio, che se *un cieco conduce un altro cieco, amendue cadono nella fossa.*

I POLACCHI SLAVI E I SICULI ITALIANI

L' unità nazionale è il primo bene; è il supremo scopo, al quale deve sacrificarsi ogni cosa, anche i diritti, anche la giustizia. La nazionalità è il vero fondamento del diritto nuovo, e i popoli della medesima stirpe (*razza*, dicono), devono unirsi, e così ottenere quella forza che, unica, fa riverita, grande, felice una nazione. Vi saran bene alcune porzioni d' un paese, alcuni gruppi d'una gente che ricusino sottoporsi a questa simmetrica unità. Circostanze intrinsiche od estrinsiche, pregiudizi vieti son causa di ciò, ed è a dolersi che potenze esterne o esterne ingerenze impediscano la perfetta fusione d'un popolo.

Chi dice così? I nostri gran ministri e nostri gran maestri, i Cavour, i Farini, i Minghetti, come i Mamiani, i Buon-Compagni, i La Farina; e la turba belante ripete, e quel che l' una fa le altre fanno, e lo perchè non sanno. Ma il loro rivelatore sapete chi è? La Russia. Il loro suggeritore? Gortschakoff. Colle stesse ragioni, cogli stessi argomenti prova al mondo civilizzato e inorridito che la Russia dev'essere una gran nazione, e perciò non soffrire che se ne stacchino brani come la Polonia. Che gli Slavi costituiscono una gran nazionalità, e perciò è delitto che i Polacchi, Slavi anch'essi come son Italiani i Siculi e i Napoletani, devono star in quel gruppo, se nol vogliono, sono briganti, e........ Murawieff li fucilerà, impiccherà, brucierà.

Vero è bene, dice Gortschakoff, che i Polacchi ripugnano a star uniti ai loro fratelli Slavi; che domandano l'autonomia; ma la colpa non è del governo. Anzi questo, già da un secolo, fa tutto il suo possibile per procurar a tutto il paese quel che Minghetti, e La Farina e compagni considerano come suprema felicità l' unità di governo: e solo circostanze da loro indipendenti lo hanno impedito; e si spera riuscirvi fucilando, impiccando, bruciando di qua dalla Vistola, come di là dal Tronto.

Chi credesse che esageriamo, ecco le parole proprie di Gortschakoff nella sua famosa risposta alle famose proposte:

« La Russia non possiede questi paesi che da un secolo. Durante questo periodo, gli avvenimenti esterni hanno sempre turbata l'opera d'assimilazione, necessaria per CANCELLARE LE DIVERGENZE STORICHE SOTTO L' AZIONE D' UNA FORTE UNITA'. Non c' è forse in Europa un solo Stato che, in tali condizioni e in sì breve tempo, sarebbe riuscito a fondare l'unità politica? »

Così Gortschakoff. E che cosa vidi? *Mutato nome*, la favola parla di te.

LA TENUTA DI TORRE-COCENO

Il sig. Alessandro Palagi ci scrive da Bologna, sotto la data del 13 di agosto, e ci chiede una rettificazione di ciò che fu scritto nell' *Armonia* relativamente all' amministrazione di Torre-Coceno di spettanza dell' Università di Bologna. Il Palagi dice che il *deficit* di L. 4609 « non consiste in altro che in una transitoria eccedenza di spese sopra le rendite, e che quelle spese sono documentate una per una, e vennero tutte incontrate per vantaggio dell' Università, e della Tenuta stessa.

« Si noti che la Tenuta di Torre-Coceno fu donata da Napoleone I nel 1805 all' Università per ampliare e corredare i Musei della medesima.

« Ecco il compendio del resoconto in quistione pei due anni 1861-62.

« Avanzo 1860 . . . . L. 5,283 89

« Rendite della Tenuta nel biennio 1861 1862 . . . . » 41,942 88

Totale L. 47,226 77

« Spese di dativa, manutenzione fabbricati, amministrazione . . . . . L. 17,952 88

« Erezione di nuove fabbriche sulla Tenuta » 9,573 77

« Ampliamento e corredo dei Musei . . » 24,309 12

Totale delle spese L. 51,835 77 51,835 77

Disavanzo L. 4,609 »

« L' annua retribuzione (e non già gratificazione) di L. 600 al Pro-Reggente Provveditore e di L. 300 per ciascheduno al Cassiere ed al Contabile per l' amministrazione della suddetta Tenuta, venne regolarmente assegnata dal signor Reggente, con sua ordinanza del 14 dicembre 1860.

« Riserbandomi d' invocare dal Ministero una più perentoria e dettagliata conferma de' miei asserti, la prego infrattanto, e, se fa di mestieri, la richieggo di pubblicare, per sentimento di giustizia, questo schiarimento.

« Bologna, 13 agosto 1863.

« ALESSANDRO PALAGI ».

L'*Armonia* non avea fatto che ristampare una corrispondenza della *Gazzetta del Popolo*, N° 215, del 6 di agosto. La corrispondenza era del seguente tenore:

« Ci si scrive da Bologna (noi non notiamo che poche cose fra le molte che ci si scrivono, persuasi che il ministro delle finanze potrà saperne di più) che nello scorso anno 1862 si è verificato nell'amministrazione della tenuta di Torre-Coceno che è proprietà dell'Università un *deficit* di L. 4609. Quali sono le cause di questo *deficit?*

« Sarebbe egli vero che sulla rendita di quella tenuta nel medesimo anno si sia fatta (per uso antico) una distribuzione di parecchie somme fra gl'impiegati dell'ufficio di reggenza?

« Il nostro corrispondente confessa di non sapere la parte toccata in questa singolare distribuzione a tutti i singoli impiegati dell'ufficio. Ma quello che egli crede *sapere di certo* si è che al Pro-Reggente (bello anche l'ufficio di pro-reggente dell'Università — è unico in tutto lo Stato) sarebbe toccata la gratificazione di 600 lire, dico seicento lire, al Contabile quella 300 lire, ed altre lire 300 al Cassiere ».

La *Gazzetta del Popolo*, N° 226, del 18 di agosto pubblica la lettera del signor Palagi, e poi soggiunge: « Da questa lettera è confermato il *disavanzo*, è confermata l'esistenza del Pro-Reggente, è confermato insomma nella sostanza ciò che il nostro corrispondente asseriva. Solamente si dice che i 600 franchi al Pro-Reggente, e i 300 per ciascuno agli altri due impiegati si danno a titolo di stipendio, e non di gratificazione come credevamo noi. Dunque meglio ancora. Non credevamo d'aver tanta ragione nel combattere il *sistema* d'amministrazione di Torre Coceno ».

LE RIVOLUZIONI DEL MESSICO
E IL NUOVO IMPERO

Il Messico, quattordici anni dopo la conquista di Cortes, ricevette il suo primo vicerè (*vireynado de Nueva Espana*). Il dominio spagnuolo, rappresentato da sessantatrè vicerè in tutto, durò esattamente trecent'anni — dall'agosto 1521, allorchè Cortes prese possesso della Capitale, fino al 1821, allorchè (nuovamente in agosto) Don Joan O Donojù firmò con Iturbide a Cordova il trattato d'indipendenza. Il popolo *liberato* passò barcollando dalla « Reggenza » (1821) « all Impero » (1823), che fu seguito da un « Governo provvisorio » (1823-24), da una « Repubblica federale » (ottobre 1824), da un « Governo repubblicano centrale « (1837-41), e dalla « Dittatura » di Santa Anna, che alla sua volta fu seguita dal « Governo centrale » (1844), dalla « Repubblica federale » (1846) e dalla seconda Dittatura di Santa Anna (1853). Scacciato nel 1855, Santa Anna cedette a Juan Alvarez, che fu anche egli soppiantato con rapida successione da Comonfort, Juarez, Zuloaga, Miramon, e nuovamente da Juarez!.

Ora il Messico ritorna alle sue antiche tradizioni, e ricostituisce un nuovo impero.

Si legge nel *Moniteur Universel* del 16 d'agosto: « I corrieri del Messico recano i seguenti particolari sugli ultimi avvenimenti succeduti in quel paese. L'Assemblea dei notabili, o Assemblea costituente, si pronunziò nella tornata dei 10 luglio sulla questione del futuro governo del Messico. All' unanimità dei 226 membri presenti essa adottò le conclusioni della sua Commissione formulate nei seguenti termini:

« Art. 1. La nazione adotta per forma di governo la monarchia temperata ereditaria con un Principe cattolico.

« Art. 2. Il Sovrano prenderà il titolo d'Imperatore del Messico.

« Art. 3. La corona imperiale del Messico è offerta a S. A. I. il principe Ferdinando Massimiliano, arciduca d'Austria, per lui e i discendenti di esso.

« Art. 4. Nel caso in cui per impreveduti casi l'arciduca Ferdinando Massimiliano non prendesse possessione del trono che gli è offerto, la nazione messicana si rimette alla benevolenza di S. M. Napoleone III, imperatore dei Francesi, affinchè indichi un altro Principe cattolico, a cui sarà offerta la corona ».

« Nella tornata degli 11 l'Assemblea dei notabili decretò la formazione di una reggenza incaricata di governare il paese a nome del novello Imperatore sino al momento del suo arrivo. La reggenza è composta dei tre membri del triumvirato precedentemente eletto dalla Giunta superiore del governo, cioè dal generale Almonte, Arcivescovo Labastiva e generale Salas.

« L'Assemblea ha quindi votato rendimenti di grazie all'Imperatore ed Imperatrice dei Francesi, e ordinato che nella sala del congresso s'innalzerebbero statue alle LL. MM. La tornata terminò con voti di ringraziamento al generale Forey, all'esercito francese e a parecchi personaggi che si segnalarono per servizi resi alla causa dell'intervento.

« La proclamazione dell'Impero fu accolta da tutta la popolazione del Messico con trasporti di entusiasmo indescrivibili. Se giudichiamo dalle nuove ed importanti sottomessioni che si fanno ogni giorno, non possiamo dubitare che l'intero paese si associ caldamente alle splendide manifestazioni, di cui la capitale diede l'esempio ».

SCENE MOSCOVITE IN POLONIA

Lettere di Wilna e di Varsavia in data del 6 agosto annunziano che la ferocia de' Russi non ha più limiti; ogni giorno è segnato da arresti,

deportazioni e supplizi; le chiese cattoliche in Lituania sono per la maggior parte private di pastori, e rimangono deserte e chiuse, mentre i preti sono incarcerati nelle fortezze o mandati ai confini della Russia. Il minimo pretesto e il sospetto solo di simpatia per la causa polacca o per la fede cattolica, la denuncia d'un individuo qualunque bastano per fare arrestare in massa gli abitanti d'un paese e condannarli senza processo e senza prove. A Brzesc-Litewski havvi un capo militare russo, chiamato Dziekonski, il quale uguaglia se non sorpassa Mourawieff in crudeltà. Costui fa impiccare e fucilare tra i prigionieri quelli che più gli talenta. Oggi un infelice polacco è condannato alla deportazione, domani si va a pigliare in prigione per condurlo al palco; perchè Dziekonski pensò essere meglio aumentare il numero delle esecuzioni capitali. Si fa condurre dinnanzi le donne, i cui mariti o figliuoli sono insorti o assenti; le interroga e se ricusano di denunciarli le schiaffeggia colle sue stesse mani.

Il 31 luglio, alle otto di sera, partiva da Wilna un convoglio di 70 persone condannate alle miniere di Siberia od alle compagnie disciplinari d'Oremburgo. Tra questi ultimi trovavasi l'abate Adriano Nowicki, religioso bernardino del convento di Wilna, giovane prete di 28 anni, ma celebre pe' suoi talenti e per le sue virtù. Il convoglio scortato dalla cavalleria cosacca fu accompagnato dalla prigione fino alla ferrovia da una numerosa folla che resisteva alle frustate e bastonate per testimoniare la sua simpatia alle vittime delle barbarie moscovita. I condannati poterono poi ancora vedere dai vagoni i loro compatrioti, che formando sulla riva della ferrovia un'ala compatta e lunghissima, agitavano i loro fazzoletti e li salutavano piangendo. Quando il convoglio più non si vide, tutto il popolo ritornò a Wilna passando pel venerato santuario d'Ostra-Brama, dove inginocchiato in mezzo alla via davanti l'immagine della madre di Dio, le dimandò la sua protezione pei martiri della fede.

Il 2 agosto un altro convoglio di 302 persone, 262 delle quali sono candannate al servizio militare e 40 ai lavori sforzati, lasciava Wilna colla ferrovia di Pietroburgo. Contavansi tra esse tre donne, cioè un'infelice madre che portava tra le sue braccia un bambino di 8 mesi e due Suore di Carità, colpevoli d'avere curato alcuni feriti!

Il celebre santuario di Czenstochowa è oggidì il teatro delle violenze dei Russi. Il convento dei religiosi Pauliniani fu rigorosissimamente perquisito, e il 12 luglio, di buon mattino, tre compagnie di fanteria ed una *sotnia* di cosacchi circondarono chiesa e convento; la porta fu aperta colla forza, e la truppa si sparse nell'interno del monastero; tutte le uscite furono diligentemente occupate, e davanti a ciascuna cella si collocarono due sentinelle coi fucili carichi. Furono quindi arrestati due Padri, uno de' quali accusato d'aver cantato un cantico in onore della Beata Vergine; un suddiacono colpevole d'aver pronunziato un'allocuzione patriottica nel 1862, e il sotto-sagrestano, nelle cui tasche furono trovati giornali stranieri. Questi religiosi furono immediatamente incatenati e condotti a Varsavia, ove sono tuttora rinchiusi nella cittadella. — Il 26 e 27 luglio tre altri religiosi dello stesso convento furono arrestati, e si assicura che l'autorità pubblica intende di vuotare il convento per mettervi i soldati, a *proteggere* il tesoro del santuario. — Tutte le parrocchie dei dintorni di Czenstochowa videro catturati i loro curati!!

LE DIMOSTRAZIONI
E LA QUESTURA DI NAPOLI

Il 15 di agosto doveva aver luogo in Napoli una dimostrazione contro Napoleone III. Ma i dimostranti, non sappiam bene perchè, mutarono pensiero. Intanto il questore pubblicò un manifesto che merita di venir conservato, ed è questo:

Questura della Città e Circondario di Napoli
Manifesto.

Quei mestatori di disordini, *borbonici* o d'altro partito che fossero, i quali nei trascorsi giorni sono andati commovendo la pubblica opinione con l'annunziare che il 15 del corrente sarebbe il giorno di una manifestazione generale avversa al governo; oggi, avvedutisi, come i loro maneggi sieno da tutti abbominati, ricopronsi il viso di una nuova maschera, e si agitano pe' caffè e pe' pubblici ritrovi con lo scopo di far credere, che, non essi, ma la questura apparecchi lo spettacolo di una dimostrazione per le vie della città.

La questura, comunque senta altamente di essere superiore a siffatte malignazioni, non può a meno di avvertire il pubblico dell'improvvisa trasformazione di cotesti occulti macchinatori di cittadine discordie, perchè alcuno non abbia a lasciarsi prendere alle loro insidie.

In presenza di un tentativo di dimostrazione qualunque, la questura non mancherà ai propri doveri; e quali sieno i suoi doveri è scritto negli articoli 82 e seguenti della legge di pubblica sicurezza, che qui appresso si trascrivono:

« Art. 82. All'invito delle autorità di pubblica « sicurezza, le persone assembrate saranno te« nute di separarsi.

« Art. 83. Quando le persone assembrate non « ottemperino a quell'invito, non potrà adope« rarsi la forza se non dopo tre distinte, formali « intimazioni, ciascuna delle quali deve sempre « essere preceduta da un rullo di tamburo o « squillo di tromba.

« Art. 84. Effettuate le tre intimazioni, se riu« scirono infruttuose, e così pure se per rivolta « od opposizione non fosse possibile procedere « alle intimazioni, verrà usata la forza per sciog« gliere l'assembramento, e le persone che ne « faranno parte saranno arrestate ».

Il questore: N. Amore.

Il ricevimento dei nuovi Cardinali. — Nel bisogno di richiamare all'antica pragmatica il ricevimento che ha luogo in occasione che sono creati nuovi Cardinali, Monsignor Ferrari, prefetto delle cerimonie pontificie, ha pubblicato un breve scritto, ove, a nome di Sua Santità, ricorda che i Cardinali ed i Prelati nel far visita al nuovo Porporato nel giorno del Concistoro segreto e nei due giorni seguenti dovranno portare la sottana ed il ferraiolone, e in questo abito dovranno farsi trovare anche i nuovi Cardinali. I secolari dovranno vestire l'uniforme, se hanno cariche, ove sia stabilito, o titoli cavallereschi, o se hanno altre distinzioni sociali. Quelli che si recano a complimentare collegialmente i nuovi Cardinali, potranno vestire anche soltanto l'abito nero. Le signore potranno fare anch'esse queste visite, ma dovranno vestire abiti accollati. Nessuna avvertenza viene fatta sull'abito del corpo diplomatico. La sera, in cui i nuovi Cardinali ricevono il cappello porto loro da un cameriere segreto di Sua Santità, non potranno trovarsi presenti gli altri Cardinali, ma solo le persone le più intime del nuovo Porporato: dovrà essere una cerimonia esclusivamente privata. Si è richiamata in vigore l'antica pragmatica per impedire che troppa gente accorra nelle sale dei nuovi Cardinali, e che le signore, specialmente le straniere, si presentino con quegli stessi abiti con che andrebbero ad una festa da ballo. I ricevimenti dei Cardinali devono essere pieni di modestia, e convenienti al vero ecclesiastico: per cui andiamo lieti che sieno dal Santo Padre banditi gli abusi introdotti.

Chi fa le elezioni? — In occasione delle elezioni municipali il generale della guardia nazionale di Napoli mandò questa circolare ai colonnelli delle varie legioni:

« Napoli, 23 luglio 1863.

« Le rimetto n° 40 copie di un notamento di candidati per le elezioni comunali. Son certo che ella, con quella solerzia che mette in tutto ciò che può portare giovamento alla cosa pubblica, si coopererà anche una volta onde i candidati da me proposti vengano prescelti.

« *Il luogotenente generale, senatore del regno:*
« Marchese Tupputi ».

Renan confutato da Renan. — Una delle migliori confutazioni del sistema di Strauss fu certamente quella di far uso del suo stesso sistema contro di lui. Strauss per negare la divinità di Gesù Cristo avea ricorso al mito, e parimente il suo confutatore applicando il mito a Napoleone, dimostrò che Napoleone non era mai esistito. Ora vediamo che lo stesso metodo vien seguito anche a Parigi per confutare Renan. Ecco fra gli altri come il *Figaro* si burla spiritosamente del sistema storico di questo romanziere applicandolo alla sua persona, per dimostrare ch'esso non esiste, che è un mito, che giammai veruno ha portato quel nome: « Il pseudonimo Renan o Rhenan, dice esso, significa: che viene dalle sponde del Reno. Molti scrittori parigini lo usano per segnare i libri, in cui si studiano di spiegare i paradossi germanici. Essi hanno battezzato questo pseudonimo col pronome di *Ernesto*, parola alemanna che significa *serio*, per far credere che essi prendono sul serio le divagazioni dei filosofi di oltre Reno ».

La *Stampa* del 18 di agosto, parlando di Giacomo Monsignor Gennaro, senatore del regno, dice « che lo spirito di vita si è ritirato dall'alta gerarchia della Chiesa » e vomita improperii contro il cattolicismo, di cui compiange la *progressiva degenerazione!* La gerarchia della Chiesa non apparve mai così gloriosa e forte come al presente. I Vescovi stanno col Papa ed i preti coi Vescovi, e se taluno se ne va e si chiarisce scismatico, la Chiesa piange su di lui, ma non su se stessa, che invece guadagna ogni qualvolta il grano è separato dal loglio, ed i lupi smettono la pelle d'agnelli.

Il concorso dei fedeli a Vicovaro per venerarvi la prodigiosa imagine di Maria Santissima cresce ogni giorno. Domenica passata non meno di cinque mila persone eransi colà riunite: ed era spettacolo commovente il vedere la fede, da cui erano la più parte animate. Dai vicini paesi tutti erano accorsi processionalmente, facendo risuonare le valli dell'Aniene delle lodi di Maria.

Dal carcere mandamentale di Civitella Roveto sono fuggiti i quattro o cinque individui, che vi erano detenuti per reati comuni. Sono oltre a cinquecento i prigionieri fuggiti in questi ultimi tempi!

Errata-Corrige. — Nel N° 186 dell'*Armonia* in fine della 1ª colonna, invece di N° 108, leggasi N° 138.

NOTIZIE VARIE

Lutto a Corte. — S. M., avendo ricevuto l'ufficiale notificazione della morte di S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca Federico Ferdinando, ha ordinato il lutto per giorni quattordici a cominciare da questa mane.

L'ordine morale a Milano. — Leggesi nella *Politica* di Milano del 18 di agosto: « Ieri sera un tale Sala Domenico veniva condotto all'ospitale con una ferita non molto grave alla faccia. Questo infelice era caduto da un carro. Alle 11 circa certo Cucchiari Felice, di anni 34, nativo di Buffalora, ubriaco fradicio di vino e di acquavite, veniva raccolto nella casa dei poveri in uno stato da destare più ribrezzo che compassione. E finalmente stamane, alle 9, presentavasi all'ispezione medica certo Sordelli Luigi, d'anni 26, ferito dal proprio fratello in causa di un alterco sorto fra di loro per futili motivi. Fortunatamente la ferita non è molto grave ».

Altro che libertà di stampa! — Leggiamo nell'*Eco* di Bologna del 17 di agosto: « Filippo Brasini, ex-gerente dell'*Eco*, fu giovedì scorso condannato dalla Corte d'Assisie, per reato di stampa, ad *anni cinque* di carcere ed a *tremila lire* di multa. Se il Brasini avesse ammazzato un uomo, od avesse rubato, quale pena sproporzionata gl si potrebbe dare? Ma i delitti di stampa sono delitti grav in un governo costituzionale ».

I Napoletani e i Polacchi. — Una corrispondenza da Napoli al *Mémorial Diplomatique* si occupa particolarmente dell'attuale politica situazione dell'Italia meridionale. Quanto alla città di Napoli, nota il corrispondente, che la situazione peggiora tutti i giorni, le difficoltà aumentano, e la noia è universale. Le nuove imposte, le numerose destituzioni d'impiegati, l'averne posto in disponibilità moltissimi, o diminuite le pensioni, son tutte cose che, a detta del corrispondente, non possono non avere accresciuto il malcontento e la miseria. Il governo nel tempo stesso fa getto di milioni per arricchire i suoi partigiani, non si dà pensiero di alleviare le tribolazioni delle classi più sofferenti. Delle innumerevoli visite domiciliari, degli arresti arbitrarii, delle violenze ordinate dal governo, il corrispondente si propone non farne motto, giacchè si succedono con tanta frequenza, non solo da potersi appellare codesti mali *cronici*, ma da far credere che la illegalità sia la base delle leggi. Centodieci mila uomini di truppa non bastano a guarentire la tranquillità di quel regno. Dopo ciò, il corrispondente del *Mémorial*, ricordate le continue fucilazioni operate dalle truppe, forma un parallelo tra gli strazi dei Polacchi e quello dei Napoletani, e non sa capacitarsi del perchè si debba palesare tanta sollecitudine pei polacchi, mentre che pei Napoletani non si ha neppure un solo accento di sterile compassione.

I camorristi battenti. — Ci scrivono da Napoli, 14 di agosto: « Esiste in Napoli una compagnia di camorristi denominata i *battenti*. Cotesti signori si occupano di maltrattare tutti gli onesti cittadini e quelli che non

hanno voluto prestare adesione all'attuale ordine di cose. Sono innumerevoli quelli che da essi furono bastonati, malconci, o feriti con armi d'assassini, e ciò solo perchè religiosi ed integerrimi cittadini, e non già uomini sozzi, immorali ed irreligiosi come sono essi. I signori governanti di Napoli sanno tutto ciò, ma li lasciano fare. Ora udite un fatto avvenuto in presenza mia e di altri miei amici. Io ve lo annunzio trascrivendo un articolo del *Monitore* di Napoli dell'8 agosto. Eccolo: « Mercoledì a sera, 5 agosto, mentre verso un'ora e mezza di notte camminava per la via S. Giovanni a Carbonara il cavaliere Luigi Giordano fu assalito da circa sette persone armate, che cominciarono in barbaro modo a flagellarlo, dicendogli borbonico, reazionario, ecc. Tutta la colpa del signor Giordano per costoro era forse l'essere egli appartenuto al disciolto esercito in qualità di uffiziale del 2° granatieri della Guardia. Il malcapitato signore, che appartiene a distinta famiglia e tiene stimabile condotta di pacifico gentiluomo, ebbe tagliata la faccia, ferita la testa ed il braccio, ed a stento potè salvare la vita svignandosela. Questi tristi fatti di vendette private recano più vergogna al governo che non danno all'individuo; palesano lo spregio delle leggi, il dileggio dell'autorità; porgono occasione alle private vendette; mettono in su la camorra; rendono sospetta la vita, e dichiarano l'impotenza del potere ».

La questione del Messico. — Il *Times* di Londra riproduce una circolare del 3 marzo 1862, diretta dal signor Seward, segretario di Stato degli Stati Uniti, a tutti i ministri americani all'estero, relativamente agli affari del Messico. Il gabinetto di Washington pronunciavasi in quella circolare contro il progetto di stabilire al Messico un governo monarchico, il quale non avrebbe, diceva il signor Seward, alcuna prospettiva di durata. Pare che il giornale inglese abbia voluto con questa pubblicazione fare opposizione al voto dei notabili del Messico. Secondo la *France*, in quest'Assemblea dei notabili due membri si pronunciarono pel mantenimento della forma repubblicana, e abbandonarono la sala dopo aver emessa la loro opinione. Allora il presidente mise ai voti l'elezione del Sovrano, e l'arciduca Massimiliano fu nominato all'unanimità dell'Assemblea, meno due voti.

Il nuovo impero del Messico. — La *Gazzetta di Vienna* del 14 dice che l'Arciduca sembra disposto a rispondere condizionatamente all'offerta fattagli, salvo il consenso dell'Imperatore d'Austria: ma che ha nettamente dichiarato non poter accettare definitivamente la Corona del Messico se non in condizioni che offrano guarentigie per l'avvenire non che per la dignità di casa di Absburgo e con eventuali indennizzamenti.

L'ambasciata a Napoleone III. — Una lettera di Saigon del 30 giugno, diretta al *Galignani's Messenger*, contiene i seguenti ragguagli sull'ambasciata concincinese: « Quest'ambasciata fu ritardata di alcune settimane, ansioso com'è l'imperatore Tu-duc di darle il maggior possibile splendore, e preparare i doni magnifici destinati all'Imperatore, all'Imperatrice e al Principe imperiale. L'ambasciata non giungerà a Parigi prima della fine di agosto. Essa è composta di Fan-Tang-Giang, primo ambasciatore, uomo di settant'anni, uno dei più alti dignitari dell'impero di Annam. Ei fu aio dell'Imperatore: è tenuto per uomo istrutto e diplomatico insigne. Parla appena poche parole di francese; è gentile nelle sue maniere. Egli è accompagnato da due altri ambasciatori di secondo grado. Due capitani dell'esercito annamita, due storiografi, due medici, tre mandarini di grado inferiore formano il restante del seguito, al quale aggiungendo gl'interpreti e i domestici si ha un totale di 70 persone. — L'ambasciata reca non meno di 80 colli, che contengono quanto v'ha di più raro e prezioso in quel paese. Stoffe di seta e oro, armi di gran valore, gioielli, lacche; per l'Imperatrice ventagli d'una mano d'opera sorprendente, e anelli e braccialetti preziosissimi. Il Principe imperiale riceverà una palanchina simile a quella che l'Imperatore usa in occasioni eccezionali, due ombrelle, ed una quantità di oggetti curiosi ».

Il Parlamento Jonio. — Scrivono da Corfù, 11 di agosto, all'*Osservatore Triestino*: « Giovedì passato, 6 corrente, il nostro lord, alto commissario, ricevette per la via d'Ancona l'ordine da Londra di sciogliere il Parlamento Jonio, e di convocarne entro 40 giorni un nuovo, il quale deve tosto procedere alla votazione per l'annessione delle Isole Ionie alla Grecia. Agl'impiegati è proibito, sotto pena di destituzione, di prendervi parte. Gl'Inglesi si mostrano fermamente decisi di abbandonare le Isole. Non abbiamo più alcun grosso bastimento da guerra inglese nel porto. Tutti quelli della stazione adriatica sotto il contrammiraglio Yelvorston trovansi sparsi in Grecia per mantenervi il buon ordine fino all'arrivo del nuovo Re ».

Un alunno del seminario Romano. — Il giorno 11 corrente, il diacono Felice Cavagnis da Bergamo, alunno del collegio Cerasoli nel seminario Romano ha sostenuto un atto pubblico, dove si è mostrato pronto a difendere 180 tesi intorno alla Sacra Scrittura, all'universa teologia e alla storia ecclesiastica. E nel sostenere quelle tesi che vennero impugnate egli mostrò prontezza d'ingegno e grande dottrina, di maniera che l'atto pubblico ebbe fine cogli applausi prodigati meritamente al dotto ecclesiastico bergamasco dai sei Cardinali, dai molti Prelati e dal numero grandissimo di ecclesiastici che vollero assistere a quell'arduo esperimento.

Necrologia. — Annunziamo con grave nostro rammarico, e particolarmente ai numerosi suoi amici, la morte del teologo Enrico Simonino, Oblato di Maria SS., già cappellano di S. M., occorsa in Nizza-Marittima nel pomeriggio del 15 agosto. Ad una vita tutta impiegata in opere di carità ed al bene delle anime volle il Signore porre una ben degna corona, chiamandolo a sè, previi tutti i conforti della religione, nel giorno sacro al glorioso trionfo di Maria Immacolata, di cui il caro defunto fu sempre divotissimo.

Effetto della crinolina. — Nei 14 anni che sono trascorsi, dal 1847 al 1861, periodo del regno della *crinolina*, gli statistici inglesi calcolarono che 39,927 persone (vale a dire 8 al giorno) sono state bruciate vive nella sola Inghilterra a causa delle sottane cerchiate di ferro. — Il *Times*, che dà questi curiosi dettagli ricavati dal *Registrar general's report*, soggiunge che i sacrifizi druidici, quelli delle vedove indiane, i roghi del Moloch, quelli del Smithfielo non dànno un maggior numero di vittime di quelle che ne ha date la *crinolina*.

UNO STRANO PROCESSO NEL TIROLO

Ci scrivono dal Tirolo italiano, 12 di agosto: « La nostra città di questi dì è stata commossa da un fatto curioso e strano, che non par conveniente che passi inosservato. Ed ecco di che si tratta. Un buon sacerdote s'era fatto venire da Venezia per sè e per gli amici e conoscenti un opuscoletto uscito colà, non ha guari, col titolo *Casi che non sono Casi*, e contenente, come è già noto, varii fatterelli antichi e recenti intravvenuti ai profanatori delle feste, ai bestemmiatori, ai derisori delle censure ecclesiastiche ed altre simili cose tutte raccolte da buone fonti, le quali sono citate al pie' d'ogni fatto.

« Questo opuscoletto adunque cominciava già ad essere letto con avidità, ed aggiungiamo eziandio con edificazione e frutto di chi sa che la divina Provvidenza veglia sulle umane vicende.

Or come se ne accorsero i rivoluzionari di questa città (sono pochi in verità, ma chiassosi ed arditi), diedero in iscandescenze incredibili, gridarono allo scandalo, al tradimento, alla superstizione, all'infamia e minacciarono un finimondo. Per esempio, un cospicuo personaggio (dico *cospicuo* per la carica che occupa, non per altro), veduto uno di tali libretti, parve spiritare addirittura, peggio che il diavolo in faccia a S. Antonio Abbate, e fece vere pazzie. Un altro signore investì villanamente un onesto cittadino che diffondeva di quei libretti, e gli fece *in terminis* questa intimazione: se non desisti dall'opera indegna, il Comitato veneto metterà in piazze i tuoi interessi e ti brucierà la casa! E ci fu qualche cosa di peggio. Il *Messaggiere*, giornale rivoluzionario, imboccò la tromba, e si fe' un dovere di rendere avvertita la polizia: come qualmente esiste una società secreta intesa a propagare per le famiglie libri perniciosi, ecc., ecc., e come qualmente membri attivissimi di sì pericolosa società sono in Rovereto tre sacerdoti, non dei migliori, nè dei più istruiti, dice il *Messaggiere*, e dei quali esso *Messaggiere* potrebbe declinar nome e cognome, ma che esso *Messaggiere* per delicatezza non vuol declinare! Che delicatezza!

Dopo tanto tuonare era impossibile che non venisse un po' di tempesta. E la tempesta venne. Il buon sacerdote fu accusato presso l'I. R. Procura di Stato del delitto di diffondere in modo illegale quel libro così tristo; ed oggi l'accusato dovette presentarsi davanti al tribunale al prescritto dibattimento; e..... e..... e fu condannato ad una multa per contravvenzione a non so qual punto della legge sulla stampa. E i rivoluzionari ne stanno menando un tale baccano e trionfo, che poco più potrà essere quello che aspettano di fare allora, quando la sede del beato regno d'Italia sarà portata in Campidoglio. (Aspettino pure i poverini qualche bella settimana!) Ora il discreto lettore non istenterà a indovinare che il fatto, pel quale noi pigliammo la penna, non è già la storia del libretto sopra ricordato; ma la parte che si presero in tal negozio i nostri bravi rivoluzionari. Questa parte così viva, così interessata, così appassionata, così feroce costituisce un fatto veramente curioso e strano; e la città ha buona ragione di esserne altamente commossa e sbalordita; e domandano quasi trasognati gli uni agli altri: che vuol dire questo fenomeno, che un libretto da vecchierella metta tanto scompiglio in codesti spiriti forti e spregiudicati?

« Se non che il pensiero vola quasi istintivamente al terrifico opuscolo *Casi che non sono Casi*, che dà tanto sui nervi a quei signori; e nel titolo istesso crede ritrovare la spiegazione dello strano fenomeno. Tant'è! Anche questo è un *Caso che non è Caso*. Ciò è: questo è un vero *castigo*, onde Iddio punì anche questa volta i nemici della sua Chiesa, tirandoli a mostrare da se medesimi, senza bisogno alcuno, la reità e la inquietudine della propria coscienza; perchè solo chi ha coscienza in tumulto può far simili cose alla comparsa di simile libretto ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 17 agosto.

Lettere giunte da Pietroburgo dànno le seguenti informazioni sulle Note delle Potenze.

La Nota francese produsse in generale un'impressione pacifica: essa è redatta nei termini più cortesi.

La Nota inglese è più sostenuta, ma è redatta nello stesso senso.

Le due Potenze mantengono le proposte fatte anteriormente; deplorano che la Russia non abbia acconsentito ad accettare i sei punti, esprimono la speranza che dopo avervi pensato ponderatamente, il governo russo dimostrerà diposizioni più concilianti. Le due Potenze dichiarano che, dopo avere adempiuto ai doveri dell'umanità e all'interpretazione legale dei trattati, credono pel momento limitarsi ad insistere e ripetere le osservazioni diggià fatte. Drouyn de Lhuys e Russell dichiarano di voler attendere le misure che prenderà il governo russo: esprimono la fiducia che queste misure saranno tali da ridonare la pace alla Polonia.

Nulla si sa ancora di positivo sulla Nota dell'Austria. Credesi che Gortschakoff aspetterà qualche tempo prima di rispondere, essendo l'Imperatore partito per Nijni-Novgorod, e non sarà qui di ritorno che fra dieci giorni.

Francoforte, 17 agosto.

Apertura dell'Assemblea dei Sovrani. L'Imperatore d'Austria pronunciò un discorso, in cui disse: « L'Assemblea dei Sovrani tedeschi, che si è qui riunita a deliberare pel benessere della propria patria, è un avvenimento che non si rinnova da parecchi secoli. Possa con la benedizione celeste essere fonte di un avvenire fecondo. Confidando nel carattere dei Principi, nello spirito dei popoli, io desidero affrettare il compimento della riforma federale e la rigenerazione della nostra patria comune ».

L'Imperatore espone quindi per esteso un programma liberale e conservatore dei diritti dinastici, indi soggiunge: « Procuriamo di accordarci prontamente sui particolari, attesa l'importanza dei principii generali. Riserviamo in ogni affare il posto che appartiene alla possente Prussia. Speriamo che l'esempio della nostra unione eserciterà un'influenza vittoriosa sopra tutti i cuori tedeschi. Io avrò la soddisfazione d'aver avuto costantemente in vista in un'epoca così critica la consolidazione dei vincoli nazionali che uniscono tutti i Tedeschi, e procurato di far risorgere la Confederazione, mediante la quale noi siamo una nazione compatta ».

Breslavia, 18 agosto.

La *Gazzetta di Breslavia* parla di nuove misure severe prese dai Russi in Varsavia, di molte perquisizioni fatte ed arresti.

Presso il confine di Cracovia i Russi hanno abbruciato due villaggi e scannato gli abitanti.

Berlino, 18 agosto.

La *Gazzetta Crociata* ha il seguente telegramma da Francoforte:

L'Assemblea dei Sovrani ha risolto d'inviare una deputazione al Re di Prussia per invitarlo a recarsi a Francoforte.

Parigi, 18 agosto.

L'Imperatore fu calorosamente acclamato al suo arrivo al campo di Châlons.

Nuova-York, 8 agosto.

Assicurasi che Lee avrà 150 mila uomini e 300 cannoni, e che alla metà d'agosto prenderà l'offensiva, se in questo frattempo non verrà attaccato da Meade.

Continua l'assedio di Charleston.

Davis ordinò che gli ufficiali ed i soldati che trovansi in permesso raggiungano immediatamente i loro corpi.

L'Assemblea democratica del Maina biasimò l'amministrazione di Lincoln.

Il governo federale con una nota respinge gli articoli bellicosi dei giornali contro l'Inghilterra.

Notizie di Borsa.

		agosto. 17	agosto. 18
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*) . .	L.	67 50	67 65
Id. Id. 4 1/2 0/0 *id.* . . .	»	96 55	96 80
Consolidati inglesi 3 0/0 *id.* . . .	»	93 1/4	93 1/4
Consolidato italiano 5 0/0 (*apertura*)	»	72 20	72 40
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	72 50	72 60
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 45	72 45
Prestito italiano	»	72 60	72 50
(*Valori Diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1092	1107
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	417	415
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	552	553
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	426	430
Id. Id. *Romane*.	»	415	417
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	682	683
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	605	610

Dalla *Patrie*. L'Imperatore ritornerà domenica a Parigi, si recherà a Biarritz il 7 settembre

Lettere da Vienna annunziano che l'arciduca Massimiliano ha l'intenzione di venire in Francia per visitare l'Imperatore; l'arciduchessa Carlotta lo accompagnerebbe.

La *France* crede che, attesa la lontananza dei Sovrani e dei diplomatici dalle capitali, vi sarà un periodo di sosta nelle trattative per la questione polacca.

L'imperatore Alessandro inviò al duca di Montebello le proprie congratulazioni in occasione dell'onomastico dell'imperatore Napoleone.

Il *Temps* dice correr voce di un abboccamento che avrebbe luogo a Baden tra i due Imperatori di Francia o d'Austria.

Francoforte, 18 agosto.

Il Re di Sassonia è partito per Berlino con una lettera sottoscritta da tutti i Sovrani, con la quale essi invitano il Re di Prussia a recarsi a Francoforte.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 193 | *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* | GIOVEDI' 20 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

CONFESSIAMO GESU'
E SOCCORRIAMO PIO IX

I cattolici francesi non cessano dal protestare contro le bestemmie di Ernesto Renan, e dal pubblicar libri contro il suo romanzo, non già che questo abbisogni di confutazione, ma perchè i credenti hanno bisogno di confessare Gesù in faccia agli apostati che lo rinnegano. Il Vescovo di Grenoble, quello d'Algeri, l'Arcivescovo di Tolosa ed altri scrittori eloquenti levaronsi novellamente contro il nemico di nostro Signore Gesù Cristo. E Pio IX li lodò scrivendo il 5 di agosto al signor Poujoulat: « Noi ci siamo rallegrati nel vedervi costantemente combattere le macchinazioni degli empii, e sovratutto di coloro che, profanando grossolanamente la grazia del nostro Iddio, e rinnegando Gesù Cristo nostro solo Maestro e Signore, si sforzano di rovesciare i fondamenti medesimi della Religione Cattolica ». Consoliamo noi pure il nostro Santo Padre, confessando quel divino Gesù ch'egli rappresenta in sulla terra. Gridiamo colla sorella di Lazzaro: « Io credo, o Signore Gesù, che voi siete il Figlio del Dio vivente, che siete venuto in questo mondo » (Ioan. xi, 27). E qui adoperando le parole dell'Arcivescovo di Tolosa diremo a tutti di confessare Gesù Cristo: preti ch'egli ha onorato del suo sacerdozio; padri e madri di cui ha consacrato l'autorità; sposi cristiani di cui ha cementati i vincoli; fanciulli che benedice tutti i giorni; poveri ai quali ha promesso i primi posti nel Regno de' Cieli; insomma voi tutti che credete ed amate, gettatevi a terra, e con voce unanime gridate: *Viva Gesù Figliuolo di Dio!* E siccome la causa del Santo Padre è la causa di Gesù, così unite alla vostra confessione un'offerta per Pio IX, intendendo di onorare e soccorrere nella sua persona il Redentore del mondo ch'egli rappresenta, e di cui difende la fede e predica l'Evangelio.

Lire 60 che offre il Clero ed alcuni di Bussolengo, e vi apponga le seguenti parole: « Vivat Pius Nonus Papa et Rex fidei vindex, Italiae salus, Europae robur, Hydrae terror » — Lire 65 e cent. 5, che taluni del comune di Mazara offrono al Santo Padre per sollevarlo, nella migliore maniera che possono, dalle strettezze, alle quali l'ha ridotto la rivoluzione, e chiedono l'Apostolica Benedizione — Sanseverino (Marche). Due pie persone offrono scudi 5 per l'obolo di San Pietro, in attestato di venerazione al Sommo Pontefice Papa-Re Pio IX, da cui implorano l'Apostolica Benedizione — Le stesse persone offrono scudi 5 pel nuovo tempio di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* nella diocesi di Spoleto — « Comminuetur (rebellio) sicut conteritur lagena figuli contritione praevalida, et non invenietur de fragmentis eius testa ». Un padre di numerosa famiglia per ottenere la perfetta guarigione della sua sposa offre al Pontefice-Re lire 10 (sesta offerta) — Un legale per la settima volta offre al Pontefice-Re lire 20 — Un devoto al Santo Padre, lire 5 32 — Vari devoti al Santo Padre, lire 33 18 — Nel più bel giorno di trionfo della cara Madre Maria Assunta, il parroco di Turbigo Bossi Pietro offre pregando per il trionfo di Pio IX franchi 10 — Finalborgo. Un religioso prostrato ai piedi dell'augusto Vicario di Gesù Cristo offre lire 6 pel Danaro di San Pietro; e lire 2 per la Madonna di Spoleto — Cannobbio, diocesi di Novara. Franchi 5 pel Danaro di San Pietro. Santo Padre, benedici ad una famiglia. « Fides tua, spes nostra » — Santo Padre, benedicetemi e pregate per me. N. N., franchi 2 — Una divota del Papa di una parrocchia della Pieve di Cannobbio, implorando per sè e suoi l'Apostolica Benedizione, franchi 2 — N. N. di Cannobbio, franchi 1 — Ivrea. D. O. F. D. offre lire 10 alla Madonna di Spoleto, e lire 10 al Santo Padre Pio IX.

Nigra, Pepoli, D'Azeglio stanno per abbandonare Parigi, Pietroborgo e Londra in seguito a tre solennissimi fiaschi diplomatici.

L'aver dovuto restituire i cinque Napoletani arrestati sull'*Aunis*; il non poterne ottenere la *estradizione;* il veder la Francia volgersi all'Austria, e abbandonare l'Italia, ecco il fiasco di Costantino Nigra, il quale non seppe fare nella sua carriera diplomatica che qualche poesia su di una gondola veneziana, e condire un piatto di risotto e di polenta.

Non essere riuscito a procacciare la libertà degl'Italiani arrestati in Polonia; l'aver dovuto assistere alla loro partenza per la Siberia; il non aver saputo rispondere a Gortschakoff, nè prendere una posizione onorevole nella questione polacca, ecco il fiasco di Gioachino Napoleone Pepoli, il quale durante la sua ambasceria in Russia non riuscì ad altro che a spendere centinaia di migliaia di lire, e lasciare un bel vuoto nel pubblico erario.

Non avere conosciuto in tempo le intenzioni di lord John Russell, che voleva richiamare da Torino sir James Hudson; non avere avvertito il nostro ministero di questo disegno; e non essere riuscito ad ottenere in via di grazia che l'Hudson continuasse a rimanere presso la nostra Corte come rappresentante dell'Inghilterra, ecco il fiasco del marchese D'Azeglio, il quale omai si riconosce inetto a rappresentare in Londra il nuovo regno d'Italia.

Armati ciascuno de' loro rispettivi fiaschi, Nigra, Pepoli e D'Azeglio si aspettano in Torino. Ma se è facile richiamarli, non lo è egualmente il ritrovare altre persone che loro succedano, e qui casca l'asino al poverino Visconti-Venosta.

La *Lombardia* attribuisce il brigantaggio ad un *complotto infernale.* Speriamo che Visconti-Venosta vorrà scrivere una nota a Belzebù. S'intenderanno facilmente.

Il governo inglese attende a ristabilire la *conciliazione* tra l'Austria e il governo di Torino, e consiglia questo di rinunziare formalmente alla Venezia. Marco Minghetti ci pensa. La *conciliazione* si farebbe mediante un trattato di commercio. Questo trattato però sarebbe preceduto da un disarmo scambievole sulle rive del Mincio. Sembra che simili consigli e proposte inglesi sieno l'effetto del richiamo di sir Hudson da Torino, e del prossimo arrivo di sir Elliot. Lord Palmerston sa bene che non riuscirà in Torino ne'suoi intendimenti, ma egli ci vuol mettere dalla parte del torto, e abbandonare gl'italianissimi a loro stessi.

LE MEDITAZIONI DI MARCO MINGHETTI
PRESIDENTE DEL REGNO D'ITALIA

II.

Marco Minghetti nel silenzio della sua campagna meditò sulle finanze italiane e sul *Danaro di S. Pietro.* I settecento milioni d'imprestito si van consumando, le rendite dello Stato diminuiscono oltre ogni previsione, crescono le spese straordinarie, e i tuoi calcoli, o Marco, se ne vanno in fumo! Pera, diceva Marco, pera quel giorno in cui ho promesso di ristorare le finanze! S'è stabilita, è vero, qualche nuova imposta, imposta gravissima pei contribuenti che debbono pagarla, ma nulla pel vantaggio che ne torna all'erario. E poi se l'imposta fa crescere le rendite come cinque, le spese aumentano nello stesso tempo come venti! Ed io debbo ristorare queste finanze maledette? E l'ho dato la mia parola d'onore? Oh fu grande davvero la mia pazzia! Ma mi conforta il pensare che la ristorazione delle finanze l'ho promessa pel 1867, e forse prima di quell'anno sarà venuto taluno a levarmi d'impiccio.

E mentre il Minghetti veniva consolandosi con questa speranza, le sue riflessioni corsero sul *Danaro di S. Pietro*, di cui l'*Armonia* avea annunziato una spedizione a Roma. E Marco diceva nel suo cuore, sperando che nessuno potesse udirlo: Confessiamolo schiettamente; questo *Danaro di S. Pietro* è un gran fatto. Possiamo uscircene pel rotto della maglia e ipocritamente compiangere, che ducento milioni di cattolici abbiano dato soltanto *trenta due milioni* di lire; ma non di meno questi trentadue milioni sono un gran che. Qual Principe, povero e spogliato, otterrebbe da' suoi, trentadue milioni? Quanti ne ottenne Napoleone I a Sant'Elena, o Luigi Filippo in Inghilterra? E questa strega di *Armonia*, che sotto gli occhi nostri vien fuori ogni giorno colle sue oblazioni e colle sue proteste, e non cessa mai, e trova sempre offerte da registrare? E questo grande miracolo di Papa, che in mezzo a tanta miseria spende e spande, paga gl'interessi delle sue cedole, sostiene i pubblici officiali che gli serbarono la fede, soccorre poveri, premia artisti, promuove opere grandiose, e trova danari per tutto e per tutti? O Marco, Marco, dov'è ita la tua economia politica! Pio IX che dovrebbe far bancarotta, ha danaro per sè e per gli altri, e gl'italianissimi che dovrebbero sovrabbondare di danaro, non trovano omai più il becco d'un quattrino!

Marco si mise le mani nei capelli, e poi, fattosi col braccio puntello al capo, pianse di sdegno, e continuò le sue meditazioni. E meditò sul Congresso di Francoforte. Avevamo, disse Marco a se stesso, avevamo due grandi nemici, Roma e l'Austria. Roma è più ferma che mai, e fummo, nostro malgrado, costretti a smettere ogni pensiero di conquistarla, ed ora l'Austria cresce straordinariamente in potenza, e senza tante *annessioni*, senza violare trattati, senza invocare *nuovi diritti* si rende formidabile. E i giornali imbecilli predicano da quindici anni che l'Austria si sfascia! Sfasciarsi? Essa non salì mai a tanta floridezza. E se le riesce di riordinare la Germania, e di mettersene alla testa? Se la Prussia si accorda con lei, o almeno non le guasta le uova nel paniere? O Marco, vattel'a pesca Venezia! La piglierai insieme con Roma!

Ma il pensiero che più tormentava Marco Minghetti era questo, che, mentre i rivoluzionari collegati divisavano di atterrare l'Impero austriaco, fossero obbligati a veder nascere un nuovo austriaco Impero nel Messico. E quel Napoleone III, che avea tolto all'Austria la Lombardia, invece di toglierle anche la Venezia, si adoperasse, perchè fosse eretto un nuovo Impero a vantaggio del fratello dell'Imperatore. Se Napoleone III, dicea Marco, avea voglia d'un Impero messicano, gli mancavano forse candi-

dati a cui affidarlo? Non avrebbe potuto trovarne molti tra' suoi parenti, ed anche in Italia fra i parenti de' suoi parenti? E va invece a cercare l' arciduca Massimiliano! Possiamo almeno sperare che l'Austria in ricambio ceda la Venezia? Sarebbe sciocchezza il lusingarcene, dicea Marco. E non vedete che Massimiliano, se accetta l'Impero del Messico, ha più l'aria di fare che di ricevere un benefizio!

Povero Marco! egli non trovava un punto solo, su cui fermarsi con qualche speranza. Da qualunque parte guardasse l'orizzonte se gli rappresentava torbido e minaccioso. E v' era per giunta il Congresso cattolico di Malines che stava per inaugurarsi, Congresso che dirà la sua parola in difesa del Papa e contro la rivoluzione. Marco avrebbe desiderato, che siccome egli ed i suoi più non parlano di Roma, così ne tacessero parimente i cattolici, sperando che questo silenzio potrebbe tardi o tosto condurre all'indifferenza. Ma i cattolici non possono tacere quando la Chiesa è combattuta, quando la libertà del Santo Padre è insidiata e minacciata. Di che parleranno nel 1863 a Malines come già parlarono altrove; e parleranno sempre colla stessa affezione pel Papa e collo stesso odio contro la rivoluzione. Marco già sentiva quelle proteste, e ne tremava, sebbene facesse proposito di sorriderne e fingere di non curarsene menomamente.

Da ultimo, rivolgendo uno sguardo su questa Italia e sulle sue condizioni morali e politiche, Marco Minghetti capiva che le cose non poteano durare nello stato presente. Cavour, osservava Marco, avea concepito smisurati disegni, ma di lui si può conchiudere come Svetonio di Cesare: *talia agentem atque meditantem mors praevenit*. Anche noi, ripigliava Marco, anche noi vogliam fare grandi cose? Ma nel meglio chi sa che non venga a coglierci la morte o la bancarotta o qualche altra disgrazia inaspettata che ci riduca in ruina? Vedi intanto, o Marco, quanti delitti in ogni parte, e come di tiranni tutte piene sono le terre d'Italia! Vedi mazziniani, passagliani, briganti, tutta gente della stessa risma! Vedi in Sicilia, e tel mostra la *Discussione*, « all'ordine del giorno le rapine, le estorsioni di ogni genere, e gli omicidi »! Vedi il *Lombardo* che ti parla della necessità « di mutare l' indirizzo del presente gabinetto »! Vedi in Firenze come se la pigliano contro Napoleone III! O Marco, Marco, che ti resta egli mai se non ripetere ciò che diceva a se stesso Onofrio Minzoni:

> Oh povero Marcuccio.....
> Sarai fuor d' ogni noia
> Quando trarratti il piovan nell' orto
> Ad ingrassar le rape il beccamorto.

IL CONGRESSO CATTOLICO DI MALINES

Lettera Prima.

Brusselle, 16 agosto 1863.

Darò principio a' miei ragguagli intorno all' Assemblea generale de' cattolici nel Belgio con un cenno de' preparativi. Vi avrà chi veggendo limitato a sole cinque giornate le operazioni dei congregati dirà: che può farsi in cinque dì? quattro complimenti, quattro parlate de'caporioni, un po' di Danaro di S. Pietro, e buon viaggio. Ah! se tutti gli onorevoli del Parlamento di Torino, i quali, in men che cinque giorni, profferiscono decisioni di somma rilevanza, aggravan la patria di smisurate imposte e di debiti giganteschi, e sanciscono tali leggi, che dopo che son fatte non se ne può rivocare più in dubbio la giustizia, ma che attendono anch' esse la revisione di chi ha detto; *Ego iustitias iudicabo*, se, dico io, tutti quegli onorevoli si predisponessero con un po' di studio e con solo metà di quella diligenza che si adopera per l' Assemblea di Malines, non si udrebbero sì madornali spropositi!

Già da parecchi mesi era stato divulgato e messo in giro un programma di questa Assemblea, il quale fu studiato; e molti e molti ragguagli, documenti, relazioni vennero mandati al Comitato di organizzazione dell'Assemblea, i quali poi si scompartiranno, secondo la materia, per le diverse sessioni. Vidi io stesso sul tavolo del segretario generale un fascio enorme di cotali carte. Dippiù, il Comitato, ch'è presieduto dal signor barone Gerlache, nome già cospicuo nella stampa cattolica, ed è assistito dal segretario generale Ed. Ducpetiaux, scrittore di vasta erudizione, e dal quale la carità e lo zelo sincero della religione vanno di pari passo colla scienza, ha prodotto da alquanti giorni un opuscolo, in cui si viene sviluppando il primo programma e, divisa ciascuna sezione in vari capi, presentansi altrettanti progetti di soluzione delle questioni propostevi, con l'aggiunta di alcune nuove proposte; e ciò, non per legar menomamente la libertà e l'opinione dei congregati, ma sì per agevolare le trattazioni e offrire un indirizzo alle discussioni. E come in simili Assemblee non è il caso di fare improvvisate, e colpi di scena, e chiassate (cose tutte di esclusiva pertinenza di altre Assemblee che voi conoscete), così data a ciascheduno facoltà di produrre nuove proposte, vuolsi però che siano prima trasmesse in iscritto a chi presiede. Anche il vostro corrispondente ha pensato valersi di questa libertà non peritandosi di presentare una piccola memoria, esprimendovi alcune proprie osservazioni e proposte, delle quali vi farò forse cenno in altra occasione.

Qualcuno, e non isventato, era venuto in timore che questa numerosissima Assemblea, annunciatasi per laicale, potesse invaghirsi di dar lezioni al Clero, e quasi forzargli la mano, prendendo provvidenze che sarebbero al tutto devolute all'ecclesiastica autorità. No, la Dio mercè, non v'ha motivo ragionevole di siffatte apprensioni. L'Assemblea vuol conservare, è vero, un colore laicale: ammette tuttavia nel suo seno non pochi membri ecclesiastici, solo limitandone il numero, per modo che rimanga all'Assemblea il suo proprio carattere di laicale; ma essa non mira per nulla a costituirsi in Parlamento, in Camera legislativa, ed è da lei lontanissima l'idea di volere comecchessia invadere il campo dell'ecclesiastica autorità, o anche solo indirettamente esercitare su questa un'influenza. A prova di che, il suddetto opuscolo del Comitato, alla 1ª sessione, che riguarda le opere religiose, mise il seguente paragrafo: « In ogni caso, le misure « da prendersi dovranno essere subordinate al« l'approvazione ed al concorso dell'autorità ec« clesiastica ». Questo significa chiaramente che l'Assemblea non disconosce il suo posto, e si dimostra persuasa che il buon laicato cattolico è bensì chiamato a cooperare col Clero e coll' ecclesiastica gerarchia, ma per la carità, non per l'autorità, e che i laici sono bensì gli amici, ma non i Padri della Chiesa.

Non vi dissimulo che a Parigi e altrove m'accorsi di qualche grave apprensione sulla tendenza che potrebbe prendere l' Assemblea di Malines nel prevenire il giudizio dell' ecclesiastica autorità, la quale apprensione si originava dalla voce corsa, che darebbesi la presidenza dell'Assemblea al signor conte di Montalembert. Davvero che questo d'altra parte meritissimo campione della stampa cattolica ha cagionato a molti buoni con un suo recente scritto qualche dolore. Intendete che alludo all'articolo inserito nel *Correspondant* intorno alla stampa cattolica in Italia. Montalembert si è permesso in questa scrittura tali proposizioni ed espressioni che, per adoperare un termine mite, chi pur lo stima ed ama, dice *eccentricità*. Chi lo stima ed ama, vorrebbe certamente potere scusare quelle violenti e non ragionate sue tirate contro i più accreditati organi del giornalismo cattolico in Italia, ma come scusare? E come scusare questa sua intolleranza di tutto ciò che non è foggiato secondo il liberalismo cattolico di sua propria invenzione?

Ma qui ebbi ad assicurarmi (e sarà bene lo facciate sapere anche costà) esser fuori di questione la presidenza di Montalembert. So bene che egli ha preparato un discorso su di un tema, che gli è, a così dir, personale, assai careggiato da lui, eppur pieno di scogli. Ma perchè non è a sperarsi che egli voglia anzi cogliere questa occasione per rettificare certe sue espressioni, di cui si è fatto e si fa cotanto abuso, e per mettere acqua dove altre volte ha messo fuoco? Ad ogni modo vi ripeto che lo spirito dell' Assemblea si può con tutta ragione fin d'ora giudicare per eccellente, e la stessa presenza di assennatissimi personaggi n'è pegno, fra' quali mi basti nominarvi un Cardinale Wiseman e un Monsignor Nardi. Sgraziatamente non avremo Monsignor Dupanloup, chè i medici gli fecero divieto di viaggiare. A far induzione dalla mia carta di membro (e non son certo degli arrivati più tardi), la quale porta il numero di 2681, vuolsi essere frequentatissima questa Assemblea. Resta che tutti i buoni cattolici l' accompagnino colle loro preghiere, chè la causa è comune.

Ora ho a toccarvi dei giudizi preventivi della così detta *opinion pubblica* intorno alla stessa Assemblea. S' intende da sè, che i giornalisti (i creatori dell'*opinion pubblica*) irreligiosi, d'ogni grado e sfumatura, sonosi convenuti, quasi per motto d'ordine, di screditare anticipatamente questa riunione di cattolici. E potete tenervi certo che al detto giornalismo Belga farà eco quel di Francia e d'Italia, dal *Siècle* alla *Perseveranza* e all'*Opinione*, fino a tutte quelle indefinibili scritturaccie che per antifrasi s'intitolano *Gazzette del popolo*.

Eccovi come l'*Union Liberale* di Verviers tratta la nascitura Assemblea di Malines. Bisognava anzi tutto coniare un'espressione da far correre; e l'espressione è coniata. L'Assemblea di Malines *est une protestation contre la société civile*. Non vi pare? Ed ecco le prove: « La società civile ha scuole per *tutti i bisogni (eccetto per quelli dei cattolici)*, per tutte le attitudini, per tutte le condizioni. Ed essa le va quindi aumentando; nè si rifiuta a spese per soddisfar questo primo dei bisogni dei popoli. Ma il Congresso clericale non vuol sapere di scuole, nelle quali non sia il prete assoluto padrone. Tutta dunque la sollecitudine di esso è riservata alle *scuole cattoliche* ossia alle scuole clericali. Cercherà i mezzi di estenderle e di propagare il loro insegnamento, e necessariamente di recare tutto il male possibile alle scuole rivali della società civile ». Udite ancora una prova di non minore calibro: « La società civile non crede punto alla necessità del poter temporale del Capo della Chiesa; e il Congresso protesterà contro, occupandosi della regolarizzazione dell'opera del Danaro di San Pietro. Essa provvede al seppellimento dei poveri, ma il Congresso organizzerà il seppellimento cattolico dei poveri. Essa non isforza veruno all'osservanza dei giorni di riposo; e il Congresso si occuperà della santificazione della domenica. Essa non impone spese per le missioni straniere; e il Congresso cercherà di accrescere le contribuzioni per la propagazione della fede ». E così via via di questo amabile e logicissimo tenore.

L'articolo dell'*Union Liberale* fu accolto fraternamente dall'*Écho du Parlement*, ch'è organo titolare del ministero, o come diremmo noi l'*Opinione* di Torino. E gli altri della risma eterodossa fanno eco. Ma bravi! Ottimamente! E noi, anche noi cattolici-romani, che non crediamo di essere fuori della società civile, siamo perfettamente d'accordo con voi; sol che ci permettiate d' introdurre una definizione. Scusate, è il malvezzo della scuola del più forte e rigoroso ragionatore che sia stato al mondo, S. Tommaso. Solo adunque che la società civile si definisca così: l'unione di coloro, che vogliono in un nichilismo religioso abdicare la coscienza, la fede ed ogni convinzione cristiano-cattolica per sostituirvi lo scetticismo e il materialissimo, e il culto del Dio Stato, finchè al timone dello Stato, al godimento de' seggi ministeriali stanno essi, di coloro che alla vera libertà, per tutti, surrogano la libertà per essi soli, il pseudo-liberalismo, il dispotismo camuffato alla liberalesca, la società civile dei *frammassoni*, dei liberi pensatori, dei *solidarii* (i quali si gloriano di ripudiare, anche all'estremo della vita, ogni assistenza e consolazione religiosa, sfidando Iddio nel momento stesso che sono per comparir davanti al suo tremendo tribunale); la società, se volete, dei Renanisti, ultima espressione della empietà civile, oh! allora sì, data cioè questa definizione, avete ragione; il Congresso di Malines, come ogni altro Congresso di veri cattolici, non può non essere che una protesta contro la società civile.

Buon per noi, che siffatta società civile è ancora un desiderio dei frammassoni, ma la vera società civile è tutt'altra realmente. E questo stesso grido di dolore, che dà la stampa anticattolica e frammassonica, è un segno di più che si è colpito bene a concertare tale Assemblea; è questo altresì un grido di paura, perchè si accorgono i nemici della Chiesa che i cattolici si decidono a usare di tutti i mezzi legittimi di difesa, e che la società reale si alzerà finalmente contro quegli *appetiti di tirannia*, che mal dissimula la setta rivoluzionaria.

A' proposito dei *Renanisti*, non vo' tacervi che a Parigi, per quanto ne seppi da chi se ne intende, il romanzo antistorico del Renan è già in

decadenza nella moda, ed ha *fait son temps*. Aspettiamoci dunque che la moda, dismessa a Parigi, passi nei paesi di provincie, e per conseguenza a quell'Italia, pseudo-Italia, che ci hanno fatta i nostri italianissimi.

Avrei a dirvi di un'operetta apparsa qui in questi giorni, del sullodato Ducpetiaux, con questo titolo: *Le libertà e gl'interessi cattolici nel Belgio*. È importantissima anche per noi del nuovo regno italico. Se non che m'avveggo di aver già esercitato abbastanza la pazienza vostra e dei vostri lettori.

UN BATTIBECCO TRA LA *STAMPA* E IL *DIRITTO*

PER UN LADRO

Vogliamo esilarare alquanto i nostri lettori, facendoli assistere ad una lotta assai lepida ingaggiatasi tra il *Diritto* e la *Stampa* a proposito di un ladro romano che il nostro governo vorrebbe restituire ai gendarmi pontificii, e che questi assolutamente non vogliono accettare. Ecco in breve di che si tratta. Certo Bajocchi, avendo derubato in Roma il suo padrone Vanni, fuggì a Rieti sul territorio del *Regno d'Italia*. Colà giunto, venne arrestato ad istanza del Vanni. Il quale, raccolte le prove del delitto commesso dal servo, domandò che se gli facesse il processo; ma il processo non si fece, perchè l'imputato era romano, perchè il delitto era commesso a Roma a danno di un altro romano, perchè insomma il tribunale di Rieti si dichiarò incompetente. Allora i nostri carabinieri andarono per consegnare il malfattore ai gendarmi pontificii; ma questi nol vollero ricevere, forse perchè persuasi che i malfattori stanno molto meglio nel beatissimo regno d'Italia che a Roma. Che fare intertanto di un tal uomo? Volete saperlo? I nostri padroni che ne sanno un punto più di Salomone, pensando che questa è l'Italia dei ladri, divisarono di mettere anche quello in libertà, e così fecero.

Noi dichiariamo di non saper nulla di questo fatto: quindi riferendolo come ce lo raccontano i giornali rivoluzionari, non intendiamo in nessun modo di renderci mallevadori della sua esattezza. A noi basta far conoscere il battibecco che per questo fatto si è impegnato tra la *Stampa* e il *Diritto*. Il quale non è a dire quanto siasi scandalizzato del procedere del tribunale di Rieti. Egli si lagnò che quei giudici « avessero lasciato passare un'occasione di riconoscere in modo solenne il plebiscito e il voto del Parlamento, col quale si proclamò Roma capitale d'Italia »; si lagnò che si fosse implicitamente riconosciuta la legittimità del governo papale, e dichiarò « assurdo ed immorale, dopo che i gendarmi pontificii rifiutarono di accettare il prigioniero, l'espediente che si era adottato di lasciar libero un tal malfattore ».

La *Stampa* all'incontro non solo loda la condotta del governo di Torino riguardo al Bajocchi, ma di più si scaglia con una rabbia canina contro il governo pontificio, perchè commise il gravissimo delitto di non voler accettare il ladro che se gli volle regalare. Ed ora la *Stampa* aggiunge che « si è adottato il provvedimento di tradurlo (il Bajocchi) di nuovo alla frontiera, ed ivi consegnarlo ai gendarmi pontificii alla presenza del distaccamento francese ». Poscia esclama: « Questo fatto non ha bisogno di commenti per dimostrare come si eserciti la giustizia e come debba procedere la cosa pubblica negli Stati tuttora soggetti al governo dei preti ».

A noi pare invece, ripiglia il *Diritto*, che il fatto abbia bisogno di commenti. E soggiunge che il *governo italiano* protegge i ladri e gli assassini più accuratamente e più diligentemente del governo dei preti, mentre « fra noi si lascia in libertà un ladro, che per la terza volta il governo pontificio respinge ». E ripete che questo è un confessare « che noi non abbiamo nessun diritto su Roma ». « E quasi tutto ciò non bastasse, conchiude infine il giornale della democrazia italiana, quasi fosse necessario ad ogni modo che anche il soldato francese fosse in ogni occasione riconosciuto legittimo occupante del suolo italiano, quasi che da parte nostra si dovesse in ogni più piccolo fatto sanzionare l'occupazione di Roma per opera di stranieri, come una parte del nostro diritto pubblico; ecco che il saggio, il prudente nostro governo, anche per la consegna di un ladro, ha bisogno della presenza dei Francesi, e trova questo come supremo espediente per confondere l'ostinazione (*sic*) del governo papale ».

Alle osservazioni del *Diritto*, che, se non valgono per noi, dovrebbero certamente valer molto per la *Stampa*, e coprirla tutta di vergogna, se di vergogna fosse ancora capace, noi aggiungeremo quest'altra sola. La *Stampa* dice che questo fatto dimostra « come si eserciti la giustizia, e come debba procedere la cosa pubblica negli Stati tuttora soggetti al governo dei preti ». Noi ci contentiamo ad additarle le arbitrarie perquisizioni, gli arresti illegali e lo stato d'assedio di Girgenti in Sicilia; ci contentiamo di additarle i proclami di De Ferrari e le fucilazioni sommarie, che da tre anni allagano di sangue le provincie meridionali; ci contentiamo di additarle le aggressioni, gli omicidi, i furti e le altre delizie che si moltiplicano tuttogiorno nel beatissimo regno d'Italia. E se ciò non le basta ancora, ce lo dica, e le daremo il resto del carlino.

PRINCIPI AL CONGRESSO DI FRANCOFORTE

Diamo la lista dei Sovrani che assistono al Congresso di Francoforte, la quale non manca d'avere una qualche importanza e curiosità:

S. M. l'Imperatore d'Austria, che abita il palazzo del Principe della Torre e Taxis — S. M. il Re di Baviera, via nuova Mainzer, 22 — S. M. il Re di Sassonia, albergo d'Inghilterra — S. M. il Re d'Annover, albergo di Russia — S. A. R. il Principe ereditario di Wurtemberg, Imperatore romano — S. A. R. il Granduca di Baden, Westendhall — S. A. R. l'elettore d'Assia, albergo d'Inghilterra — S. A. R. il Granduca d'Assia, nel suo palazzo Zeil — S. A. G. il principe Alessandro d'Assia — S. A. R. il principe Enrico dei Paesi Bassi, luogotenente del Re a Lussemburgo, albergo di Russia — S. A. R. il duca di Brunswick, albergo di Russia — S. A. R. il Granduca di Mecklemburgo Schwerin, piazza di Bittersdorff, 25 — S. A. il Duca di Nassau, via Taunus, 6 — S. A. R. il Granduca di Sassonia, via Mainzer Land, 46 — S. A. il Duca di Sassonia Meiningen, albergo di Russia — S. A. il Duca di Sassonia Coburgo-Gotha, nuova via Mainzer — S. A. R. il Granduca di Mecklemburgo Strelitz, castello di Rümpenheim — S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, albergo dell'Unione — S. A. il Principe ereditario di Anhalt-Dessau-Koethen, albergo dell'Unione — S. A. il Principe di Schwarzburgo Sondershausen, albergo d'Inghilterra — S. A. il Principe di Schwarzburgo Radolstadt — S. A. il Principe di Lichtenstein, albergo d'Inghilterra — S. A. il Principe di Waldeck, Westendhall — S. A. il Principe di Reuss (ramo cadetto), Imperatore romano — Città libera di Lubeck, borgomastro Harbow, Imperatore romano — Città libera di Francfort, borgomastro, senatore, dottor Müller, via Taunus, 7 — Città libera di Brême, borgomastro, dottor Duckwitz, Imperator romano — Città libera di Amburgo, borgomastro, dottor Haller, albergo di Russia.

In tutto: un Imperatore, tre Re, un Elettore, sei Granduchi, quattro Duchi, nove Principi, quattro borgomastri. A questi ventotto illustri forestieri debbonsi aggiugnere un numero grandissimo di ministri, segretari, aiutanti di campo, ecc., che accompagnano i loro Sovrani.

Secondo una corrispondenza di Francoforte al *Constitutionnel*, l'Imperatore d'Austria ha suscitato in quella città tanto entusiasmo, che domenica, appena egli fu uscito dalla Chiesa dove aveva sentito messa, il popolo volle distaccare i cavalli dalla sua carrozza e trascinarla esso stesso tra gli applausi i più festosi.

NOTIZIE VARIE

La sicurezza pubblica in Sicilia. — Il *Precursore* di Palermo in data del 15 agosto ci dipinge a parole di fuoco lo stato miserando, in cui versa la provincia di Monreale in Sicilia per difetto di pubblica sicurezza. Già altre volte il medesimo giornale aveva parlato d'una specie di brigantaggio in quel paese, ora dicesi costretto di ritornare sulla *condizione* sua *pur troppo lagrimevole*. Vi si operano i sequestri delle persone come nelle provincie napoletane infestate dalla reazione, ed i furti sono tali e tanti, che al descriverli non basterebbe l'inchiostro, al dir dello stesso *Precursore*. « Solo possiamo assicurare, soggiunge però, che in quel paese regna lo scoraggiamento, ed è vietato a chicchessia l'uscire in quelle vicinanze, se pur non vuole esporsi certamente a qualche ricatto, a furti, a fucilate. Noi vedremo fra poco abbandonati i poderi dai proprietari e lasciati in balia a questi assassini, che scorazzano con la massima franchezza quelle campagne sulla certezza che le loro scorrerie non saranno attraversate!! » Il foglio siciliano si lamenta quindi della mancanza di truppa e degli agenti del governo, i quali sono uomini *inetti, di dubbia fede*, presso i quali esiste il *sistema vergognoso del favoritismo per ristosi complimenti*; ed invita il governo a considerare questi elementi di discordia prima di *condannar un popolo alla calunnia d'indomabile!* A Napoli *ottantamila* soldati non valgono a contenere la reazione e ad impedire che alzi ognora più la cresta; in Sicilia il malcontento e gli assassini; le finanze sbilanciate; i nemici all'estero; la discordia nell'interno; povera Italia! poveri plebisciti!

Assassinio. — Si legge nel *Precursore* di Palermo del 15: « Oggi, al luogo ove fu assassinato il generale Corrao, veniva ucciso il di lui guardiano addetto alla custodia dell'acqua del suo fondo. Interrogato, nei pochi momenti di vita che gli restavano, se avesse conosciuto l'uccisore, disse essersi solo accorto del lampo della fucilata ».

Vandalismo a Napoli. — Il corrispondente napoletano del *Diritto*, parlando, in data del 15 d'agosto, del marchese Afflitto, prefetto di Napoli, dice di non poter tacere la penosa impressione prodotta dal vedere il modo come è stato *rovinato* il magnifico palazzo della Foresteria, cioè quello dove esiste la Prefettura. Il signor marchese abita per conto suo il magnifico quartiere che serviva per i Principi stranieri che venivano in Napoli. Egli, avendolo preso per sua abitazione, ha dovuto far occupare dall'amministrazione i quartieri superiori, che davano una rendita cospicua al demanio. Tutti questi appartamenti, abitati già da persone facoltose, erano molto ben tenuti, laddove ora, occupati da impiegati generalmente abituati a poco lusso, si trovano in istato da far pietà! In città, prosegue il corrispondente, questo sciupo e questa rovina fa pessimo effetto. Tutti domandano perchè la Prefettura non poteva rimanere dove stava, oppure passare nel palazzo di S. Giacomo, bastevole per tutti i ministeri. Una volta adoperato l'appartamento nobile per esclusiva abitazione del Prefetto, anche la scala dovea essere esclusiva per lui; ma tutto ciò, prosiegue il carteggio, significa non valutar nulla il sentimento del paese, il quale vede pessimamente che un privato sia installato per sua propria dimora in un palazzo pubblico, tanto più che in Napoli le autorità tutte, inclusi i ministri e direttori generali, *abitavano case private e pagavano la loro pigione*.

Questione polacca. — Il *Courrier du Dimanche* dopo aver detto che in seguito d'un accordo stabilito nell'ultimo momento fra i gabinetti di Francia, d'Inghilterra e d'Austria, le tre Note spedite la settimana scorsa a Pietroburgo hanno una conclusione redatta in termini identici, soggiunge: « A torto si asserì essere il dispaccio francese dettato con una certa durezza. Sarebbe più vero il dire che è fermo nella sostanza e conciliante nella forma. Se sono esatte le nostre informazioni, e tali le crediamo, il ministro degli affari esteri di Francia, dopo aver espresso i sentimenti di rammarico che gli fa provare l'insufficienza del dispaccio russo del 14 di luglio, farebbe di confutare l'opinione manifestata del principe Gortschakoff, che l'insurrezione sia alimentata specialmente dalla propaganda rivoluzionaria. Tutti i Governi, tutti i Parlamenti si chiarirono altamente favorevoli alla causa polacca. Potrassi dire che simpatie sì energicamente, sì unanimemente manifestate siano opera della propaganda, di cui parla il principe Gortschakoff? E come mai in una sollevazione che da sei mesi resiste alle forze della Russia, non si vedrà che il fatto d'una minoranza faziosa, senza radice nel paese, senza influenza nelle masse? »

Paga d'una cantante. — Secondo la *Gazzetta de' Forestieri*, il direttore del teatro di Francfort sarebbe andato a cercare ad Ostenda la damigella Patti per cantare davanti ai Re, che il Congresso raduna ora a Francfort. Essa darà sei rappresentazioni a 10,000 franchi per rappresentazione.

Curioso trovato per mettere a galla navi affondate. — Narra il *Cosmos* (tom. XXIII, pag. 57) che una vaporiera bavara, per nome *Ludwig*, era stata affondata nel lago di Costanza, già da due anni, pel cozzo avuto con un piroscafo svizzero. Codesto battello giaceva a 70 piedi di profondità. L'ingegnere Bauer fecegli attaccare da poppa e da proda per opera di marangoni due grandissimi globi areostatici, i quali sul mattino del 3 luglio si cominciarono a riempire di gaz; poco dopo il mezzodì le acque del lago, là dove stava il battello, cominciarono a gorgogliare e sommoversi, e alzandosi i palloni nell'aria, la nave ancor essa in poco d'ora venne alla superficie del lago, e potè agiatamente essere rimorchiata al lido.

La libertà della stampa in Prussia. — Leggiamo nel *Giornale di Francoforte*: « L'associazione per la difesa della libertà di stampa ha pubblicato l'intera raccolta di tutti gli avvertimenti dati ai giornali prussiani durante i mesi di giugno e luglio. Non ve ne sono meno di ottanta, fra i quali 66 primi, 12 secondi, uno terzo e uno quarto. Questi due ultimi hanno colpito il *Radwislanin*, giornale polacco, che si pubblicava nella provincia di Prussia. Le quattro reggenze di Stralsund, d'Oppeln, di Munster e d'Aix-la-Chapelle sono quelle che non diedero alcun avvertimento ai giornali. La *Gazzetta di Elberfeld* è il solo giornale che pubblicò la protesta dei sei giornali di Berlino senz'essere avvertito ».

Manuale dei divoti del SS. Cuore di Gesù, compilato dal Padre Secondo Franco, D. C. D. G. — Torino, presso Giacinto Marietti, tipografo-libraio, 1863. — I divoti del SS. Cuore di Gesù non tralascieranno certamente di procacciarsi il bel libro che annunziamo. Chi pensa che questo *Manuale* conta già nove edizioni, non può a meno d'essere persuaso della sua utilità e bellezza. Di che noi non ci faremo qui a raccomandarlo; lo annunziamo soltanto, nella certezza che ciò basterà per invogliare le anime pie a procurarselo. È un bel volume di 415 pagine, e vendesi al prezzo di L. 1 25 franco per tutto lo stato. Dirigersi al tip. Giacinto Marietti, Torino, piazza S. Carlo, N. 10.

Apertura delle Camere Francesi. — Noi siamo informati, dice la *France* del 18 di agosto, che il Senato e il Corpo legislativo debbono essere convocati il 6 del prossimo novembre. L'Imperatore aprirà in persona questa sessione, la quale non sarà solamente consacrata alla verificazione dei poteri, ma diventerà altresì la prima sessione della nuova legislatura. È probabile che l'esame delle operazioni elettorali occuperà tutto il mese di novembre. Quindi la discussione dell'indirizzo non potrebbe aver luogo nel Senato e nel Corpo legislativo che entro il mese di dicembre.

Il banchetto di Francoforte e il ministro d'Italia. — Una lettera in data di Francoforte, 15 d'agosto, indirizzata all'*Indépendance-Belge*, annunzia che il banchetto dato da questa città ai Sovrani sarà *esclusivamente alemanno.* Il corpo diplomatico non vi assisterà. La questione è stata lungamente dibattuta in Senato e venne risoluta negativamente. Si è il ministro d'*Italia* che è causa di questo ostracismo. Non si è creduto di poter metterlo alla stessa mensa coll'Imperatore d'Austria. Questo banchetto sarà restituito dall'Imperatore d'Austria alla città di Francoforte ed ai Sovrani alemanni.

Alcune parole del P. Félix sul libro di Renan. — L'*Union* del 17 di agosto annunzia che sotto il modesto titolo sovraccennato l'eloquente P. Félix ha pubblicato un opuscolo in forma di lettera per confutare il sacrilego romanzo di Renan. L'*Union* assicura, e noi lo crediamo facilmente, che questo opuscolo non potrà a meno di riuscir gradito alle anime cristiane, giacchè raramente si è fatto giustizia più sommaria e più completa di un'opera più degna di condanna.

Le tre ultime risposte alla Russia. — Leggesi nel *Pays* del 16 d'agosto: « La risposta del sig. Drouyn de Lhuys al principe Gortschakoff è arrivata giovedì a Pietroburgo. La Nota inglese e la Nota austriaca non vi sono giunte che venerdì. Queste tre Note devono esser oggi consegnate nelle mani del vice-cancelliere di Russia ».

Un forno portatile. — Leggesi nell'*Adriatico:* « Il signor D. Poma, prevosto di Vaglia, di Pettinengo, ha fabbricato un forno da pane portatile di nuovissimo conio e di speciale sua invenzione. Consiste in tre tamburi o cilindri posti l'uno dentro l'altro con due fornelli, cosicchè il fuoco sta sopra e sotto il pane, ed il calore gli gira quasi tutto all'intorno. Il pezzo o cilindro che riceve il pane, quando si cuoce, deve girare sempre più o meno velocemente, secondo la qualità del pane. È, a quanto dicesi, una macchinetta bene ideata, semplice e degna d'essere veduta ».

Civiltà Cattolica. — È arrivato il quaderno 322 della *Civiltà Cattolica*, che porta la data del 15 agosto. L'eccellente periodico contiene un articolo sulla *Civiltà antica e moderna*, in cui si dimostra come abbia dovuto nel nostro tempo l'apologetica cristiana pigliare un nuovo indirizzo, veduto la nuova forma, onde gli avversari si sono atteggiati: seguono una disertazione sul *Dubbio Lockiano sopra l'immortalità dell'anima*, il seguito della *Istoria della Conversione alla Chiesa cattolica di Carlo II Re d'Inghilterra, cavata da scritture autentiche ed orginali*, ed una relazione sui *Martiri Annamiti in questi ultimi tre anni.* — La *Rivista della stampa italiana* passa in rassegna i *Dialoghi raccolti e pubblicati da G. M. Bertini, professore di storia della filosofia nella regia Università di Torino*, intitolato: *Questione religiosa*, e si risponde a dovere al neo teologo razionalista.

DI UNA RECENTE LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI VERONA

Il Reverendissimo Luigi marchese di Canossa, Vescovo di Verona, disse, nelle feste celebratesi in Trento, una bellissima omelia, in cui eloquentemente parlava del suo amore alla Chiesa, ed ha testè dimostrato quanto amasse davvero questa buona Madre, pubblicando una lettera pastorale diretta al suo Clero e Popolo. Nella quale dapprima protesta contro que' sciagurati che vollero contristare le feste di Trento colla pubblicazione delle *Cinque Piaghe* del Rosmini, e poi coraggiosamente abbraccia alcune misure per provvedere al bene spirituale de' suoi diocesani.

« Tornati, così esordisce Monsignor Canossa, tornati Noi da poco, e quasi rinnovellati e ritemprati dell'animo per le cattoliche emozioni e consolazioni da Noi provate e gustate nelle magnifiche feste secolari di Trento, ove con Nostra singolare satisfazione Ci vedemmo circondati da bella porzione de' Nostri amatissimi Figli sacerdoti e laici, i quali edificantemente rappresentarono colà la *fedele* e religiosa nostra Verona; Ci pervenne, non molti dì or sono, per la posta, col timbro *Vicenza*, un libro intitolato — *Delle cinque piaghe della S. Chiesa di Antonio Rosmini. Rovereto*, 1863. — La lettera che lo accompagnava e presentava era sossegnata: *Rovereto*, 4 *luglio* 1863, *il Clero ed il Popolo Tridentino.* Ma non vi vuole grande acume a scoprirvi l'opera di que' male avventurati, i quali celandosi nella tenebra dell'incognito, odiano, com'è da loro, la luce: *qui male agit odit lucem:* e tentano ogni via a vibrar morsi, e ad illudere i semplici e i credenzoni. Ora come diffiniremo un tale atto? Di niun'altra guisa se non dicendolo uno sfregio intentato al fu R. Ab. Rosmini; una ingiuria assai male affibbiata ai Tridentini; una goffa insolenza ai Vescovi, ai quali venne inviato; ed una espressione di più dello spirito riprovevole de' libertini rivoluzionari ».

E Monsignore viene provando ad una ad una queste tesi, smascherando e sbugiardando coloro che infamarono la memoria del Rosmini. Ci piace citare due punti della Pastorale. Nell' uno mostra come i Trentini fossero calunniati dai rivoluzionari: « I Trentini sì gentili, sì cortesi, sì fin proverbialmente ospitalissimi, i quali accolti ci con nobile e generosa gara nelle loro magioni, non solo non lasciarono mancare a qualsivoglia di noi il minimo che, ma prevenivano ben anche i nostri desiderii, ma studiavano dilicatamente che ci potesse far piacere con vera finezza di civilissima educazione; i Trentini, il cui podestà, sig Alberto Rung, (cui per cagione di onore e di riconoscenza mi piace nominare) mostrò nella sua previdenza, sollecitudine, garbatezza quanto avesse a grado il nostro soggiorno nella graziosa sua patria, e quanto sapesse ottimamente rappresentare la celeberrima sua città: i Trentini..... ai Vescovi per loro sì cattolicamente e gentilmente corteggiati e venerati..... avranno pure pensato di gettare loro in faccia....., e che mai? Una vera e goffa insolenza! »

L' altro fatto riguarda un parente dell' abate Rosmini. Monsignor Canossa scrive in nota: « Ci giunge in questo punto un bel libro, ossia il *Catechismo di Monsignor Arcivescovo Agostino Gruber, di chiara e pia memoria*, testè stampato elegantemente dai Figli di Maria qui in Verona, e tradotto, se non erriamo, dal Molto Rev. Don Giuseppe Rosmini, cugino al celebre filosofo; il quale cel manda regalare, dicendo nel gentilissimo viglietto onde lo accompagna, *di desiderare che tal dono servir possa di ammenda al disgusto arrecatoci di questi di da alcuni malconsigliati offerendoci un libro proibito*, ecc. Così adoprano gli animi dilicati, gentili, pii, e rettamente pensanti ».

Monsignor di Verona, dopo aver dato paterni avvertimenti a' suoi figli, continua così: « Il perchè non solamente vi raccomandiamo assai ed ingiungiamo di tenervi lontani da libri condannati dalla Chiesa, fra' quali è l'empissimo Renan, che risuscitando oggi scioccamente le già sconfitte e dannate dottrine di Ario, de' Sociniani e di Strauss, con eguale sacrilegio e assai meno di logica attacca Gesù Cristo stesso in persona: ma sì eziandio da quale si sia lettura che vi possa recar danno o nocumento spirituale. Intorno a che, a malincuore sì, ma pur dobbiamo in ispecie imporvi una obbedienza. Il vostro buon senso, o miei Veronesi, ha di già giudicato il proteiforme *Giornale di Verona.* Il nessuno di lui costante principio, la irreligiosità e la virulenza delle sue pagine gli hanno meritato di venire respinto da assai delle vostre mani. Ma poichè il passato è tristo presagio del futuro; nè ci fulge speranza di emenda (a che non cesseremo d'innalzare preci a Dio per lo meglio di chi lo scrive); così per togliere affatto, quanto è da noi, tale scandaloso scritto dagli occhi vostri, coll'Autorità Nostra ordinaria, cominciata dagli Apostoli che bruciavano libri e scritti nocivi, colle presenti Nostre Lettere lo dichiariamo da noi in tutta la Nostra Diocesi *proibito.* E riteniamo che gli amatissimi Nostri e Clero e popolo porgeranno a Dio l'omaggio, e guadagneranno per le anime proprie il merito di questa esatta obbedienza, mostrandosi, quai sempre furono, per la Dio grazia, docili, umili di cuore, e zelanti del proprio migliore ».

E poi dolente d'un abbaglio preso in buona fede, colla virtù e coll'umiltà degli Agostini e dei Fénélon si duole d'avere permesso il canto del *Te Deum* ad alcuni parrochi al di là del Mincio nella festa della rivoluzione, e racconta di averne scritto di poi per sua tranquillità « al Sommo Pontefice, l'immortale Pio IX; ed egli, ponderate le circostanze tutte dell'avvenuto, dalla Eminenza d'un Cardinale di S. Chiesa Ci fe' scrivere queste benignissime, non meritate, e massimamente consolanti parole: « S. S. ben cono« scendo la di lei pietà, la purezza de' suoi prin« cipii ed il suo attaccamento per la S. Sede, mi « ha incaricato di confortarla, e di annunziarle « che le comparte l'Apostolica Benedizione qual « pegno di Sua Paterna benevolenza ». — O Padre Santo e adorato, prosiegue Monsignore, Iddio vi rimeriti di tanta bontà e di tanto gaudio largitomi! I quali *principii*, speriamo nell'Altissimo, di non esser Noi per ismentire giammai, segnatamente dopo averli senza velo sostenuti, e un anno or fa a Roma, e fa un mese a Trento; anzi conformemente ad essi proibiamo fin d'ora qualunque partecipazione del Nostro Clero a qualsivoglia festa solo temporale e civile: e colla massima (qual Ci giova sperare), certo colla miglior parte del medesimo Nostro dilettissimo Clero Ci gloriamo di dichiararci stretti e fedeli in ogni evento all'augusto e venerando Vicario di Gesù Cristo, vero ed eterno Figliuolo di Dio, dal quale solo desideriamo e Ci curiamo di venire e giudicati e giustificati ».

Noi c' inchiniamo riverenti davanti a tanta virtù, e ringraziamo Iddio che diè alla sua Chiesa Vescovi così fermi come Monsignor di Verona. Al quale toccherà certamente e già tocca di soffrire il morso delle serpi che schiaccia. Ma egli non è uomo da dolersene; anzi ne sentirà gaudio, come i primitivi Apostoli godevano in mezzo ai vituperii della Sinagoga.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Vienna, 19 agosto.

La *Presse* annunzia che l' insurrezione va rinforzandosì nella Podlachia e nei governi di Augustow e di Plock. I paesani corrono in massa ad unirsi agl' insorti.

Francoforte, 19 agosto.

Granville e Rechberg hanno frequenti colloqui.

Posen, 19 agosto.

Il principe Romano Czartorisky venne arrestato dalle autorità prussiane nella sua possessione di Ruchberg, e condotto sotto scorta a Berlino.

Londra, 19 agosto.

Il *Morning Post* è d'avviso che, nel caso che la Russia rifiutasse d'accondiscendere alle domande delle Potenze, queste dovrebbero riconoscere i Polacchi come belligeranti; gl'insorti potrebbero allora provvedersi facilmente d'armi e munizioni. Dice che l Austria si mostra ora troppo severa sulle frontiere della Gallizia.

Parigi, 19 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 18	19
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 65	67 85
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	96 80	— —
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 1[4	93 3[8
Consolidato italiano 5 0[0 *(apertura)*	»	72 40	— —
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	72 60	— —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 45	72 70
Prestito italiano	»	72 50	72 75
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1107	1123
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	415	417
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	553	555
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	430	—
Id. Id. *Romane*.	»	417	418
Obbligazioni Id. Id.	»	247	—
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	683	—
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	610	605

Pietroburgo, 19 agosto.

Le Note delle tre Potenze verranno rimesse al Principe Gortschakoff oggi o domani.

Parigi, 19 agosto.

Il Re di Sassonia è giunto a Berlino; consegnò al Re di Prussia la lettera che l'invita a recarsi al Congresso di Francoforte e il progetto della riforma federale. Non si conosce ancora la risoluzione del Re Guglielmo.

Dubois de Saligny ritornerà in Francia; verrà rimpiazzato al Messico dal signor di Montholon.

La *Gazzetta di Mosca* annunzia essere avvenute numerose diserzioni di Polacchi che servivano nell'armata russa.

CONGRESSO CATTOLICO DI MALINES
(*Dispaccio particolare dell'* Armonia)

Malines, 18 agosto.

Oggi si tenne la prima tornata generale dell'Assemblea che riuscì solenne, eloquente, edificantissima. A Pio IX ed ai campioni del Cattolicismo furono dedicati i primi pensieri e i primi atti del Congresso. Si parlò della stampa cattolica, ed un oratore Belga discorse con molta benevolenza dell' *Armonia* e di chi la scrive. Vennero proposti alla pubblica riconoscenza tutti coloro che difendono il Santo Padre, e la causa della Chiesa Cattolica. Applausi prolungati.

Clara Giambattista, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 194 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* VENERDI' 21 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE
TORINO . PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . . L. 24 L. 28
Sei mesi . . » 13 » 15
Tre mesi . . » 7 » 8
Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Bessani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

SOMMARIO. *Confessiamo Gesù e soccorriamo Pio IX— Sir Hudson e la rivoluzione italiana — Condanna di sette Vescovi francesi — L'affare dell'*Aunis — *Un po' di logica, in grazia! — Il conte Bembo, podestà di Venezia, e la* Perseveranza — *Il brigantaggio nell'agosto nel 1863 — Notizie — I primi lavori del Congresso di Francoforte.*

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

Ogni mattina noi incominciamo i nostri lavori con una grande consolazione, e ce l'arrecano i giornali empii e rivoluzionari che ci gridano la croce addosso, perchè sempre parliamo del nostro S. Padre Pio IX, e proseguiamo a raccogliere il *Danaro di S. Pietro*. Se Dio ci aiuti, faremo di meritarci anche per l'avvenire questi gloriosi improperii. Sì, noi domandiamo ai cattolici italiani l'obolo pel Vicario di Gesù Cristo carico di tanti pesi e spogliato del meglio delle sue rendite; domandiamo ai figli di soccorrere il proprio Padre; domandiamo agli Italiani un affetto e un sussidio pel primo cittadino d'Italia. Essi non cel negarono finora e non cel negheranno. E come i poveri chiedono un po' di carità per amor di Dio, così noi la chiediamo in nome di Gesù Cristo, per confessare la divinità di Colui che *est Caput omnis principatus et potestatis* (S. Paol., Col. II, v. 10). Come è bello comprendere nella stessa causa Gesù e il suo Vicario sopra la terra; confessare l'uno, soccorrere l'altro; ripetere la parola di Pietro *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio*, ed accorrere poi a sollevare le miserie, a rasciugare le lagrime, a consolare ne' suoi dolori il Successor di S. Pietro! Oh! certo il nostro buon Gesù gradisce altamente l'omaggio e la confessione nostra diretta a sostenere colui che creò Capo della sua Chiesa; e il dolcissimo Pio IX prova le più soavi delizie nel vedere i suoi figli soccorrerlo non per bassi fini, ma solo per amor di Gesù, e si conforta col pensare che i nemici suoi sono nemici di Gesù, ed amici di Gesù sono i fedeli servitori di Pio IX. Gesù e Pio IX ecco due nomi che vanno uniti come il Maestro ed il discepolo, come il Redentore e l'apostolo, come il Capo celeste della Chiesa e il suo Vicario in sulla terra. Confessiamo dunque Gesù e soccorriamo Pio IX, e se Satana e i suoi seguaci se ne dolgono, tanto meglio: il loro dolore ci è pegno che noi facciamo un'opera santa e benedetta da Dio.

Damig. Teresa Arborio Mella offre L. 80 a Sua Santità, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè e tutti i suoi parenti — Cristina R. di Saluzzo implora alcune grazie ed offre a N. S. di Spoleto L. 60 — A N. S. di Spoleto un sacerdote torinese L. 10 — Danaro di S. Pietro un sacerdote torinese L. 10 — Il Terz'Ordine Francescano, secolare di Cuneo, diretto dai Minori Riformati ivi esistenti, offre alla Santità di Pio IX la meschina somma di L. 50, implorandone sopra di sè l'Apostolica Benedizione — Siena. Figli di Maria, e abitatori di una città a Maria specialmente consacrata, noi festeggiamo la gloriosa Assunzione della gran Madre di Dio, offerendo devotamente all'invittissimo Pio IX Pontefice e Re L. 172 — A Voi, gloriosissimo Pio, per mia 5ª offerta lire 84. Santo Padre degnatevi benedirmi con la mia famiglia — Lire it. 40 per il Santo Padre Pio IX, offerta della famiglia Rossi, per ottenere una grazia particolare — Sant'Angelo Lodigiano. Lire 10, 86ª offerta delle Marie di qui pel Papa-Re — Lodi. D. Giovanni Mazza di Casale Pusterlengo L. 20 alla Madonna di Spoleto per la fabbrica del tempio — Pietra Ligure. I sacerdoti di Pietra Ligure e Vicaria Mandano al Pontefice-Re la loro sedicesima offerta mensile di L. 20, chiedendo umilmente l'Apostolica Benedizione.

Diocesi di Biella. Un parroco che sospira la vera unità d'Italia col Papa-Re, da cui implora la Benedizione Apostolica sopra di sè e de' suoi parrocchiani e parenti, lire 10, di cui lire 5 per una Messa alla Madonna di Spoleto per una grazia speciale. — Altro parroco offre al magnanimo Pio IX, Papa e Re, lire 4 (terza offerta); implorando l'Apostolica Benedizione per sè e pe' suoi parrocchiani. — Un sacerdote per una grazia specialissima offre al Santo Padre lire 5 (12ª offerta), ed alla Madonna di Spoleto altre lire 5 — Altro sacerdote, lire 2. Exurge, Christe, adiuva nos. — Invocando la Benedizione dall'amatissimo Pontefice e Re Pio IX offrono un parroco ed un signore lire 10, ed una domestica lire 2 50, tutti e tre della Vicaria di Almenno S. Salvatore, nella diocesi di Bergamo.

Ci scrivono da Spoleto: « Le notizie del nostro venerato Monsignor Arcivescovo continuano ad essere buone. Egli vive la vita del povero prigioniero, e noi affrettiamo co' voti il momento della sua liberazione. Le preghiere che dappertutto s'innalzano al cielo in favore del medesimo, sono il più bel contrassegno di affezione e di stima che tutti professano all'illustre Prelato ».

Raccontano in Torino, che il rappresentante di Francia, conte di Sartiges, recossi, la vigilia del 15 di agosto, al ministero per invitare qualche membro del governo ad intervenire alla festa nazionale francese celebratasi nella chiesa di S. Filippo. Ma n'ebbe in risposta che il governo non interveniva più a nessuna funzione religiosa. Questa professione d'ateismo, fatta in quel momento al rappresentante di Napoleone III, produsse quegli effetti che dovea produrre.

Il *Diritto* del 20 di agosto avverte il ministero di custodire un po' meglio i suoi segreti, i suoi intrighi, le sue cospirazioni, perchè si sanno anche da chi non dovrebbe sapere di queste cose. Il *Diritto* afferma che i nostri ministri « hanno perduto affatto il criterio ». Non sappiamo se l'abbiano avuto mai.

SIR HUDSON E LA RIVOLUZIONE ITALIANA

Perchè tanto s'affliggono i nostri rivoluzionari della partenza di sir Hudson, che da tredici anni rappresentava l'Inghilterra in Torino? Perchè il *Morning-Post* chiama questa partenza una *calamità nazionale*, ossia una calamità dell'Italia rivoluzionaria? Perchè gl'italianissimi, con esempio piuttosto unico che raro, aprono una sottoscrizione in onore d'un diplomatico che parte, richiamato altrove dal suo proprio governo? Perchè il nostro rappresentante a Londra abbassò se stesso e noi, supplicando lord John Russell a lasciar per carità sir Hudson in Torino, come se la sua partenza dovesse essere l'origine d'ogni malanno nella nostra Penisola?

Gli annali diplomatici, i *libri turchini*, che il gabinetto di St-James presentò al Parlamento, e le Note che scrisse l'Hudson, rispondono a tutte queste interrogazioni, e dànno la ragione di tanto cordoglio. Venga in Torino qualunque diplomatico, sia pure inglese, sia pur protestante, non potrà a pezza eguagliare sir Hudson nei suoi affetti verso la rivoluzione, e nella buona fede, lealtà, sincerità, veracità de' ragguagli spediti al proprio governo. Dicono bene i nostri che sir Enrico Elliot, successore dell'Hudson, è figlio di lord Minto, cognato di lord Russell, e contribuì a sbalzare dal trono il Re di Napoli, Francesco II, presso cui rappresentava l'Inghilterra; ma comunque sia, noi mettiamo pegno che l'Elliot non iscriverà mai i dispacci dell'Hudson.

Passiamo in rivista alcuni di questi dispacci che saranno utilissimi alla storia. In sul cominciare del 1859 sir James Hudson dovea riferire delle cose d'Italia al conte di Malmesbury, ministro degli affari esteri in Inghilterra, e gli scrivea così sotto la data del 3 di gennaio 1859:

« Mi duole di avervi a dire che, durante le tre ultime settimane, la condizione degli affari in Lombardia non è migliorata. I casi d'insulto agli ufficiali austriaci civili e militari sono sul crescere, e l'umore delle classi inferiori è così amaro verso gli Austriaci, ch'egli è chiaro che, se una rivoluzione ha luogo in Milano, comincierà al fondo e non alla cima della società. Ciò ch'è vero di Milano, è vero del pari di tutte le città di Lombardia.

« Le Legazioni non sono in miglior condizione. Parma e Modena solo sono tranquille, quantunque, se la Lombardia e le Legazioni si avessero a sollevare, cotesti Ducati sarebbero trascinati via dall'impulso generale. Noi abbiamo ragione di credere che l'Italia settentrionale è matura per un'insurrezione.

« È grandemente da deplorare che alcuni dei recenti decreti dell'Austria, particolarmente quelli che si riferiscono alla moneta e alla coscrizione in Lombardia, debbano essere stati concepiti così male e così stupidamente eseguiti, da avere accresciuta l'irritazione del popolo contro il suo governo. Ma così è; e di qui risulta che io non credo che il governo sardo debba essere accusato, come è stato accusato in certi posti, d'aver esso aumentato quest'eccitamento ed irritazione.

« La semplice esistenza d'un sistema di governo così libero, com'è quello della Sardegna, è una sufficiente eccitazione a gente nella condizione dei Lombardi, dei Veneti e dei sudditi del Papa.

« . . . . Il Re delle Due Sicilie, confidando nella potente protezione della Russia, non ha fatto nessun tentativo di guadagnarsi i suffragi dell'Inghilterra e della Francia, o le affezioni del suo popolo, mediante un più ragionevole sistema di governo; e quantunque la Toscana non mostri nessun segno di eccitazione, io so che persino la sua mite e docile popolazione aggiungerebbe la sua parte ad un movimento nazionale. La condizione d'Italia è dunque siffatta, che un'insurrezione che prorompesse in Lombardia, o nelle Legazioni, potrebbe estendersi in un molto breve spazio di tempo su tutta intera la Penisola ».

Questo dispaccio t'insegna tre cose. T'insegna dapprima che Hudson avea le mani in pasta, e conosceva per filo e per segno ciò che volevasi fare in sull'esordire del 1859; t'insegna in secondo luogo ch'egli stava in Torino per iscrivere sotto la dettatura dei Massari e compagnia, difendere il conte di Cavour che *cospirava*, secondo la sua medesima confessione, e accusare gli altri governi vittima della cospirazione; dimostra in terzo luogo che il gabinetto inglese, volendosi oggidì amicare l'Austria, doveva per prima cosa richiamare da Torino l'Hudson, che s'era chiarito sempre inimicissimo al governo austriaco.

Sir Hudson nel 1859 non credeva *in una immediata generale rivoluzione italiana*, ma, quando scoppiasse, dichiarava che « la Sardegna troverebbe l'intera popolazione d'Italia dalla sua parte ». Intanto il 17 di gennaio dello stesso anno 1859 sir Hudson scriveva un dispaccio per difendere il famoso discorso della Corona detto il 10 di gennaio, e le celebri *voci di dolore*. Il rappresentante dell'Inghilterra dimostrava che quella frase non avrebbe eccitato, ma ritardato invece l'insurrezione, per farla divampare a suo tempo. In seguito sir Hudson rilasciava a Cavour un attestato « che non si trattava in Italia delle ambizioni della Sardegna, ma delle condizioni miserissime e intollerabili di un popolo », come dice la *Stampa* del 13 di agosto 1863. Oggidì, chi nol vede? sono cessate quelle *miserissime ed intollerabili condizioni!*

Lord John Russell succedette al conte di Malmesbury nel ministero degli affari esteri, e l'Hudson continuò ad infinocchiarlo tanto più facilmente, quanto più amava d'essere infinocchiato.

Addì 17 luglio 1859 sir Hudson scriveva contro la pace di Villafranca: « Da un lato questa pace di Villafranca assicura l'intervento straniero, e raddoppia il potere dell'Austria d'ingerirsi nella quistione italiana, e dall'altra l'Imperatore d'Austria diviene membro di due Confederazioni, le quali aumentano il suo potere in modo da sconcertare l'equilibrio europeo ».

Sotto la data del 5 di agosto 1859, sir Hudson spediva a lord John Russell la seguente descrizione dello Stato d'Italia.

« La condizione attuale dell'Italia centrale e settentrionale può essere oggi descritta così: In Piemonte regna l'usata sicura fede, che le libertà del paese sieno sicure nelle mani del Re. In Lombardia regna un sentimento generale di soddisfazione di essersi sottratti al vessatorio sistema austriaco, e per conseguenza le truppe francesi sono trattate colla stessa cortesia ed ospitalità come al loro arrivo. Il Re è stato invitato a recarsi a Milano il 7 corrente per ricevere una pubblica ovazione.

« Nel ducato di Parma, a propriamente parlare, non vi ha alcun partito, ch'io sappia, che desideri il ritorno di S. A. Il governatore piemontese Palieri è per ritornare a Torino, e Parma sarà lasciata libera d'esprimere la sua opinione. Ma da quanto mi vien riferito, *ho luogo di credere* che il ritorno di S. A. *verrebbe accompagnato da una ripetizione dell'assassinio del* 1854.

« In Modena, non v'ha verun dubbio, il sentimento pubblico è ostile al Duca, e così lo è pure a Reggio. Nei distretti agricoli, i contadini prima della guerra *erano certamente partigiani del Duca*, ma questo sentimento si è *ultimamente cambiato in indifferenza* e non sembrano disposti a prendere alcuna misura per procurare il ritorno di Sua Altezza. Le elezioni imminenti daranno la misura della popolarità di S. A.

« In Toscana, mi vien detto che l'opinione pubblica è decisamente opposta a veder prolungato il regno della Casa di Lorena e nelle Legazioni, la determinazione di non ritornare sotto la dominazione ecclesiastica è proclamata con una tale energia e decisione che provano la convinzione. Bologna, Ferrara e Modena, *non avendo più i loro governi regolari*, sono contente e tranquille ».

Oh quanto è bello rileggere questi dispacci, quattro anni dopo che furono scritti! E quanto è utile il meditare su quella frase scritta dall'Hudson: « che il ritorno della Duchessa di Parma verrebbe accompagnato da una ripetizione dell'assassinio del 1854! » E sir Hudson lo sapea di certo, giacchè egli scriveva: *ho luogo di credere!* Quali e quanti misteri! E mentre Hudson *avea luogo di credere* ad un regicidio, lodava la rivoluzione italiana perchè netta di sangue, *fatto unico nella storia politica d'Italia!* Dopo le fucilazioni e il *sistema di sangue* compianto nella stessa Camera di Torino, sir Hudson vorrà apporre un'*errata-corrige* a questo suo *fatto unico*.

Quando s'invasero le Marche e l'Umbria in quel modo che tutti sanno, sir Hudson mandò innanzi un'apologia della prossima invasione, scrivendo sotto la data di Torino, 7 settembre 1860, un dispaccio a lord John Russell e diceva:

« Milord, in questa capitale giungono informazioni essere imminente una rivolta nelle Marche e nell'Umbria. L'entusiasmo popolare che ha accompagnato la marcia di Garibaldi, pare voglia manifestarsi in un'aperta dimostrazione in quelle provincie contro le autorità papali.

« I popoli dell'Umbria e delle Marche sono stati raffrenati per lungo tempo di non venire ad ostilità dalle rappresentazioni di Torino, ma l'organizzazione dell'armata papale al di là dei bisogni di semplicemente mantenere l'ordine negli Stati Romani, il costante sempre crescente numero delle reclute austriache, germaniche, svizzere, irlandesi, le quali hanno aumentato il corpo dell'armata papale a più di 24 mila uomini, i trionfi di Garibaldi e la vicina caduta del sistema di governo napolitano, tutto ha contribuito ad eccitare nelle popolazioni delle Marche e dell'Umbria il maggior malcontento nelle loro condizioni.

« Aspetto pertanto di giorno in giorno sentire che la rivoluzione è scoppiata in quelle provincie, ed il governo sardo, che ha da lungo tempo osservato questo stato di cose con estrema ansietà, ha rafforzato l'intera linea delle sue forze militari da Piacenza alla Cattolica ».

Ma la rivoluzione non iscoppiò, e l'invasione fu fatta anche senza questo pretesto. Sir Hudson, che aveva difeso ed applaudito prima, continuò a difendere ed applaudire dopo, e quando incominciaronsi a fucilare a centinaia i cittadini, quando s'abbruciarono i paesi, quando Napoli e Sicilia vennero insanguinate e poste in istato d'assedio, Sir Hudson non degnò i miseri d'una parola di pietà; ma l'8 maggio del 1862 scrisse al suo governo sulle beatitudini italiane, e contro Roma, dove la sentinella francese *monta la guardia nella solitudine*, dove da venticinque anni non si fe' altro di nuovo che *il gaz e le carrozze a nolo!* Oh amici della rivoluzione, piangete pure, *lugete*, chè un ministro inglese come Sir Hudson non l'avrete mai più. Natura il fece e poi ruppe la stampa!

CONDANNA
DI SETTE VESCOVI FRANCESI

Nelle ultime elezioni generali alcuni elettori cattolici consultarono l'Episcopato francese, e il 25 maggio del 1863 compariva sui giornali di Francia uno scritto intitolato: *Réponse de plusieurs Evêques aux consultations qui leur ont été adressées relativement aux élections prochaines*. Questa risposta veniva sottoscritta da tre Arcivescovi, di Cambrai, di Tours, di Rennes; e da quattro Vescovi, di Metz, di Nantes, d'Orléans, di Chartres, i quali si restringevano a raccomandare agli elettori cattolici di non astenersi dalle elezioni. Imperocchè, concorrendo alle elezioni nell'Impero francese, non si partecipa a nessun atto contrario ai sacrosanti diritti della Chiesa, ma si fa opera di buoni cittadini.

Napoleone III si spaventò della risposta dei tre Arcivescovi e dei sette Vescovi. Tuttavia non ne disse parola, perchè le elezioni erano imminenti. Se avesse girato un processo ai sette Prelati, molti cattolici potevano votare contro il governo. Dunque silenzio fino al compimento delle elezioni. Ma il 2 di giugno 1863, vale a dire il giorno dopo le elezioni, eccoti venir fuori il *Moniteur officiel* con una lettera del ministro dei culti, il quale dichiarava che la *Risposta* dei sette Vescovi era doppiamente riprensibile: 1° Perchè contraria alle obbligazioni dell'Episcopato; 2° Perchè costituiva un eccesso di potere rimpetto al governo. A detta del ministro, ogni Vescovo ha bensì il diritto di dar consigli ai fedeli della sua diocesi, ma, facendo conoscere i suoi consigli per via de' giornali, lede la *libertà* degli altri Vescovi! E poi, dicea il ministro Rouland, le risposte colletive di alcuni Vescovi sarebbero *una specie di concilio particolare*, e questo non può farsi senza licenza del governo.

L'Arcivescovo di Tours rispose per le rime al ministro, e la sua risposta porta la data del 4 giugno 1863, e leggesi nel N° 135 dell'*Armonia*. Ma Napoleone III per controrisposta deferì al Consiglio di Stato, o la lettera dei sette Vescovi e quella dell'Arcivescovo di Tours; ed in questo giorno il *Moniteur* del 20 di agosto pubblica un decreto, « il quale condanna per abuso le lettere dei Vescovi relative alle elezioni ». Aspettiamo il testo del decreto per discorrere delle ragioni su cui si appoggia.

Siccome però il telegrafo parla del Concordato del 1801 e dei decreti apostolici, non vogliamo tardare a dire che Pio VII, come i suoi successori e predecessori, protestò sempre contra i così detti *appelli per abuso*. Napoleone I con enorme malafede unì al Concordato del 1801 gli *articoli organici* compilati di suo capo, e Pio VII li respinse per mezzo del Cardinale Caprara il 18 agosto del 1803. La sua protesta si riferisce principalmente agli *appelli per abuso*, e fa risaltare l'enormità di magistrati che possono essere ebrei, o protestanti, od atei, e giudicano sulle attribuzioni della Chiesa cattolica.

Napoleone III ha voluto pagare la festa del 15 agosto ai Vescovi che cantarono il *Te Deum!* Egli è potente, e i Vescovi sono deboli. Badi però di non abusare della sua potenza. V'è un tribunale a cui si traducono anche gl'Imperatori rei d'abuso della loro forza; e la sentenza che proferisce a suo tempo è sempre terribile. Ritorneremo su quest'argomento.

L'AFFARE DELL'*AUNIS*

Uno de' più celebri giuristi della Francia, il signor Hautefeuille, autore del *Trattato dei diritti e doveri dei neutri*, stampa il suo voto sulla cattura dei cinque passeggeri dell'*Aunis*: si meraviglia della massima ignoranza d'ogni principio di diritto internazionale, mostrata da alcuni giornalisti; e colle norme generali, anche indipendentemente dalle convenzioni particolari, sostiene che « l' invasione d' un bastimento francese fu un'infrazione alla legge internazionale, un grave attentato all' onor della bandiera francese »: si meraviglia de' giornali francesi che presero a scusare o palliare questo oltraggio buttando ogni colpa sull'ignoranza o l'inettitudine del Gualterio; e conchiuse che i cinque passeggeri doveano essere rimessi sul territorio francese: che doveansi reclamare indennità per le vittime di questa illegalità; che il governo poteva pretendere una riparazione morale. Il governo non esigette tutto il suo diritto per riguardi verso un paese nuovo e un ministero vacillante, ma non dimentica che il suo primo dovere è di far constatare che, dovunque sventola la bandiera nazionale, è Francia.

Tutto ciò è esposto in un giornale affatto napoleonico; anzi piantato apposta per contraffare ai giornali orleanisti ed enciclopedisti, cioè la *Revue Contemporaine*, mese di luglio.

Il dotto pubblicista volle darci una lezione, dicendo: « Un dei doveri più importanti del governo è la scelta delle persone, alle quali sono affidate funzioni che possono interessare le relazioni internazionali, tanto delicate... Vogliono dunque confidarsi a persone che conoscano bene le leggi internazionali generali, e le obbligazioni speciali della loro patria verso altre sovranità. Bisogna da queste difficili missioni allontanare anche i cittadini troppo deboli per resistere ai partiti politici o ambiziosi a segno da cercare avanzamenti più rapidi negli eccessi d'uno zelo pericoloso ».

Un po' di logica, in grazia! — Il conosciuto corrispondente della *Gazzetta di Milano* racconta che sir James Hudson, cessando d'essere ambasciatore, vuol comprarsi un gran palazzo in Torino dove risiedere, e *perciò* vende tutto il suo mobiglio.

Nella *Gazzetta* stessa si legge che il Papa regala molti oggetti anche preziosi a varie chiese di Roma. Ciò pare strano colla conosciuta povertà di lui; ma il corrispondente lo spiega col dire che regala esse chiese, perchè le spoglia di tutti i loro ornamenti onde far danaro.

Sempre la stessa *Gazzetta* fa le risa grasse dell'Imperatore d'Austria, che è costretto a far 31 firme per invitare al Congresso i Principi di Germania. Non si ricorda che, pochi giorni prima, essa *Gazzetta* riportò le parole di Peruzzi, che si doleva di dover cercare una firma augusta a pensioni e a quitanze di 80 e di 100 lire.

Essa *Gazzetta* ha coraggio di dare a un potentato germanico il titolo di *Re Tentenna*. Non nominar la corda in casa dell'appiccato.

Il conte Bembo Podestà di Venezia e la *Perseveranza*. — La paura della libertà è uno dei caratteri più pronunziati dei politicastri odierni e de' loro giornali inquisitori, fra' quali primeggia la servile *Perseveranza*. Tutti gli statisti teorici aspirano alla libertà del comune, all'emancipazione delle autorità municipali dall'ingerenza governativa, massime dove nel governo non si ha fiducia. È noto come i municipi italiani fossero, almeno in diritto, molto più liberi nei tempi passati, che non dopo che a ciascuno fu imposto un sindaco di nomina regia. Il sindaco di Venezia fece al Consiglio comunale la proposta di domandare l'intera emancipazione di quel comune dalla tutela della delegazione e della congregazione provinciale. Se Santarosa o Cavour avessero ciò proposto pel municipio di Torino nel 1848, gli avrebbero portati alle stelle, perchè allora s'aveva ancora concetto della libertà. La *Perseveranza*, con tutta la bile d'un emigrato, si avventa contro il Bembo, autore di quella proposta, e non sa vedervi, se non i *sogni dorati* d'un grosso stipendio che egli spera! La *Perseveranza* non vede altro faro, che lo splendore dell'oro?

IL BRIGANTAGGIO
NELL'AGOSTO DEL 1863

Colla data del 15 agosto diffondevasi in Napoli un proclama d'un comitato reazionario, in cui facendosi fuoco e fiamme contro il nostro governo s'invitavano tutti i partiti, legittimisti e non legittimisti, liberali e non liberali, repubblicani e non repubblicani, a stendersi la mano per salvar Napoli dalla *piemontese tirannide!!* La *Campana del Popolo*, che riporta questo proclama incendiario, soggiunge che ne furono ricevute molte e molte copie, e rimprovera al governo i suoi *errori*, che fanno levar la cresta ai partiti avversi all'unità, dando corpo a *speranze impossibili*. — Il fatto è che esiste al disotto dell'exregno un vulcano, e una terribile eruzione può succedere da un giorno all'altro: il brigantaggio

che, sempre combattuto, sempre aumenta, trova una ragione in questi appelli alle popolazioni, che liberamente si stampano e si diffondono. Seguiamo la nostra cronaca.

I giornali annunziano la comparsa d'una *nuova* banda; aggirasi questa in Terra di Lavoro, ed è composta di quaranta individui sotto gli ordini di certo Giuliano Carlo da Campagnola. Nel giorno 10 essa era presso Mazano, il cui territorio lasciò tosto dirigendosi verso il bosco del Russo, dove fu veduta il giorno susseguente. La banda Crocco, forte di 140 uomini, trovasi ora nella provincia di Bari: il giorno 8 era nella masseria di S. Vittore, distante quattro miglia da Corato, e la notte successiva pernottò in quella di S. Magno, dove impose una taglia di viveri per 150 persone, e danari da consegnarsi alle ore 9 1/2 del giorno seguente. Così scrivono da Bari al *Giornale di Napoli*, il quale riferisce pure due combattimenti avvenuti l'uno a Mignano (Terra di Lavoro) tra una comitiva di briganti e un drappello misto di carabinieri e del 60mo fanteria; e l'altro a Castelgrande (Basilicata) tra una banda di briganti ed alcuni bersaglieri: sì nell'uno che nell'altro scontro i reazionari si ripararono nel folto dei boschi, lasciando uno de' loro morti.

Il giorno 10 corrente mese un distaccamento di cavalleggieri di Saluzzo di stanza in Altamura (Barese) sotto il comando del sottotenente signor Carlo Moroni, con un distaccamento del 50° fanteria nella masseria detta di Santa Teresa, territorio di Ruvo, ebbe uno scontro con la banda Crocco, forte di circa 140 briganti. Dopo un vivissimo combattimento la masnada piegava a precipitosa ritirata verso Spinazzola. Quattro morti rimasero sul terreno e furono presi de' cavalli, armi e munizioni. Più accanita resistenza opposero non più di *sette* briganti, i quali furono sorpresi nella masseria Trasinetto da una colonna mobile di guardia nazionale di Ariano con un distaccamento del 22° di linea. Si difesero disperatamente, e, incalzati dal numero di molto superiore, tentarono di salvarsi colla fuga. Due però vennero uccisi, uno per nome Odo de Rayo di Ariano, che fin dal 1860 fu sempre uno dei più feroci reazionari di quella contrada; e l'altro per nome Leonardo Cocchiolo pure di Ariano. Un terzo fu arrestato e poi *fucilato*. Gli si trovarono addosso 489 lire in moneta d'argento. I 7 cavalli e le armi furono presi dalla forza, nonchè altri oggetti. I quattro fuggitivi, verso Camporeale incontrarono un tal Raffaele Chiedico e gli rubarono una giumenta. Così il *Paese* del 15, il quale dà pure la notizia dell'arresto di 30 circa renitenti alla leva.

La cronaca reazionaria deve pur sempre registrare incendii e assassinii, che rendono ognor più triste la condizione di quelle provincie, in cui già mancano tante braccia all'agricoltura e regna tanta discordia di fazioni. Così troviamo nel *Roma* del 16, i seguenti dolorosi fatti: « Catturato fin dal 17 luglio dalla banda Miseria, il signor Giuseppe Lombardi di Benevento fu rilasciato il 9 corrente dietro lo sborso di duc. 4160; ma come i briganti avean chiesti duc. 15 mila e non erano riusciti ad averli, così credettero vendicarsi sul povero Lombardi e gli recisero le orecchie. — Nella notte del 12 al 13 nel bosco di Selvapiana, circondario di Volturino (Capitanata) i briganti appiccarono il fuoco al luogo detto Cacciafumo, producendo un danno di lire 50,000. — Verso la mezzanotte del 10 corrente cinque briganti, capitanati dal Varanelli, recansi nella masseria *il lago*, circondario di Baselice (Beneventano, trassero atroce vendetta d'un povero colono a nome Giuseppe Bianchi, guardia nazionale e caldo patriota. Il Bianchi fu trucidato a colpi di fucile e poi arso sopra un covone di grano, al quale i malfattori appiccarono il fuoco ». — Da Trani scrivono alla *Patria* del 16, che i briganti incendiarono la masseria detta *Rivera dei Tarantini*, bruciando vivo il massaro ed il figlio, che non aveva peranco varcato il secondo lustro; e il *Giornale di Napoli* riferisce come al giorno 4 la banda Coppolare recatasi in una masseria nel territorio di Pomarico (Basilicata) assassinava a colpi di fucile il guardiano della stessa, e come poscia andata nella vicina cascina, vi appiccò il fuoco. — Dopo il mezzogiorno dell'8, al dire dello stesso giornale, tre briganti sequestrarono nel territorio di Ospidaletto (Principato Ultra) un contadino, che il giorno seguente fu rinvenuto cadavere colla lingua mozza!

Siamo accertati che il ministero di Torino abbia spedito una Nota a Napoleone III per invitarlo a fare qualche cosa per l'Italia, giacchè l'opinione pubblica chiede una soddisfazione, e non si possono più contenere i *partiti estremi* presso a straripare principalmente nella Venezia. Poveri bimbi!

I rivoluzionari se sentono parlare di miracoli vanno in sulle furie. Oh! se non ci credessero, non si affannerebbero a negarli. Quanto a noi vogliamo anche la nostra *libertà di credere*, e quando trattasi dell'onnipotenza di Dio, e della grandezza e bontà di Maria SS., crediamo sempre, crediamo tutto, e siamo lietissimi di credere, tanto più allorchè il credere ci aiuta a pregare, e sparge sulle nostre preghiere il balsamo della speranza.

Dal 16 di febbraio 1861, epoca in cui ebbe vita il giornale l'*Eco* di Bologna, a tutto il 16 luglio 1863, fu assoggettato a ventisette sequestri, ed ebbe a soffrire condanne pel complessivo d'anni 17 di carcere, e di L. 35,000 di multa!

Dal 1° marzo 1863, epoca del suo nascere, a tutto il 4 luglio, cioè 18 settimane, il *Dovere* di Genova ebbe cinque sequestri!

NOTIZIE VARIE

La chiesa di S. Pietro in Torino. — L'ottimo parroco di S. Salvatore ci scrive pregandoci di raccomandare ai Torinesi la fabbrica della sua parrocchia dedicata a S. Pietro. Egli incominciò questa chiesa confidandosi pienamente nella religione e nella generosità de' suoi concittadini; ma omai gli vennero meno i danari, e per mezzo nostro domanda soccorsi. Torinesi, mandategliene in gran copia a gloria di Dio e ad onore del Principe degli Apostoli.

Memorie per la storia de' nostri tempi. — Ieri fu compiuta la spedizione del settimo quaderno e s'è incominciata la stampa dell'ottavo. Non riesce senza gran diletto e vantaggio rileggere nel 1863 ciò che avveniva nel 1857 e 1858, e parecchi associati ci scrivono parole di congratulazione per questa nostra pubblicazione. Anche il ministero torinese ha voluto associarsi! Un volume è già compiuto, e si vende a parte, coll'indice alfabetico, L. 6. I due volumi costano per associazione L. 10 da spedirsi con vaglia postale all'*Armonia*.

Le questue per la Chiesa. — Riceviamo la sentenza pronunziata l'8 d'agosto dal giudice mandamentale di Cento nella causa dell'arciprete di Renazzo, sig. Don Antonio Masotti, e del possidente signor Giuseppe Tassinari, imputati di contravvenzione al manifesto della regia prefettura di Ferrara del 1° maggio 1863, e alle successive circostanze del 18 dello stesso mese, del 12 di luglio, e all'articolo 102 del Codice penale, per avere il sacerdote Masotti data commissione al Tassinari di fare questua di frumento onde sopperire alle spese della festa di Santa Catterina, e per avere il nominato Tassinari effettivamente questuato per il fine anzidetto il 18 di luglio p. p. Il giudice mandamentale di Cento dichiara non farsi luogo a procedimento contro i detti imputati, e manda restituirsi al D. Masotti il frumento sequestrato.

Che bella libertà! — Leggiamo nel *Movimento* di Genova del 19 che domenica mattina, dietro telegramma spedito la sera del giorno antecedente da Torino, fu arrestato in Napoli il sig. G. Ippolito Pederzolli, fuoruscito veneto, che era uno degli scrittori del giornale il *Pensiero*. Fu tosto imbarcato sulla *Stella d'Italia* e condotto a Genova, ove giunse ieri sotto la custodia di due delegati di pubblica sicurezza. Una minutissima perquisizione era stata operata presso di lui, e tutte le sue carte vennero sequestrate.

Esuli politici. — Reca il *Diritto* essergli stato assicurato che il nostro governo fu già informato in modo certo, che il governo francese non restituirà i cinque assassini, Cipriano La Gala e compagni, perchè li giudica *esuli politici*.

Oh che fiasco! — Il *Patriota* di Parma, giornale ministeriale, ha da Torino: « Il povero *Mediatore*, in onta della confutazione della vita di Renan, fatta da Passaglia, è poco comprato e meno letto ».

Un ordine ladro. — Paolo Lucioni di Mozzate, l'altra notte mentre da Mozzate recavasi a Milano, fu aggresso nelle vicinanze di questa città da nove malandrini armati di pistole e di pugnali, che lo spogliarono dei danari, e gl'ingiunsero di continuare la via con queste parole: *tira dritt e guai a ti se te sbrottet, perchè nuun te ciaparemm fina all'alter mond.*

Incendi in Lombardia. — Due incendii scoppiarono l'uno in Rho nella casa del signor avvocato Rissari, l'altro in Affori nella casa di spettanza della signora Osculati. Il danno arrecato dal primo si fa ammontare a L. 24,000 ed a L. 12,000 quello causato dal secondo. La causa è accidentale.

La festa dell'Assunzione in Francia. — La *Gazette de France* del 19 di agosto osserva che tutti i giornali e le lettere che si ricevono dalle varie provincie della cattolica Francia annunziano che dappertutto la festa dell'Assunzione e la processione pel voto di Luigi XIII si celebrarono con molta pietà. Quello poi che consola ancora di più si è che nelle chiese di Parigi le comunioni sono state numerosissime.

La corona del Messico. — Abbiamo sotto gli occhi l'articolo della *Gazzetta di Vienna*, relativo alla corona del Messico, di cui il telegrafo ci aveva dato un sunto, ed osserviamo che contrasta assai per la sua riservatezza colle affermazioni del *Mémorial diplomatique*. L'arciduca Massimiliano pare voglia mettere alla sua accettazione condizioni di più d'un genere, e non tutte facili ad adempirsi. Sembra anzi che a Vienna non sieno disposti a considerare come investita d'un mandato sufficiente la Deputazione che si è posta in viaggio per mettere la Corona ai piedi dell'Arciduca.

I forastieri nel Giappone. — Nella notte del 24 di maggio un incendio distrusse compiutamente la legazione americana di Yeddo, e il ministro degli Stati Uniti penò molto a salvare gli archivi. È probabile che questo nuovo infortunio debba imputarsi al partito ostile ai forastieri, sempre sì potente al Giappone, e che coglie ogni occasione per metter in effetto il sistema d'intimorimento che fa parte della sua politica. Il governo giapponese medesimo si mostrò tanto sgomentato dalle tendenze di quel partito, che fece vive istanze al generale Pruyer per indurlo a lasciare la sua legazione incendiata e recarsi a bordo di un vapore giapponese a Kanagawa. Un atto dello stesso genere, tentato presso la legazione elvetica, indusse pure il signor Humbert a lasciar la sua residenza della capitale.

Un buon rimedio. — Pare che, finchè non si scopra un'isola adatta nel Mediterraneo, o non si comperi l'isola di Montecristo per la deportazione, il governo sardo spacci i briganti colla fucilazione, per non saper dove metterli. Nemico morto non fa più torto! Così la *Gazzetta di Venezia*.

Curiosa applicazione della fotografia. — Il dottor Phipson, uomo dotto e corrispondente inglese del *Cosmos*, narra come il fotografo inglese Warner ebbe l'idea di riprodurre l'occhio d'un bue alcune ore dopo la sua morte. Esaminando questa prova col microscopio, scoprì distintamente sulla retina le linee del pavimento del macello, ultimo oggetto che aveva colpito l'occhio dell'animale mentre abbassava il capo sotto il colpo della mazza. Questa esperienza riuscì tanto meglio, secondo il suo autore, in quanto fu fatta un'istante più vicino a quello, in cui cessò la vita. Se dunque si riproducano colla fotografia gli occhi d'una persona assassinata da non più di 24 ore, si osserverà sulla retina per mezzo del microscopio l'ultimo oggetto che si presentò davanti agli occhi della vittima. Or in questo supremo istante essendo l'assassino colui, contro il quale i suoi sguardi in un coi suoi sforzi quasi per istinto si dirigono, si ha una nuova ed importante applicazione della fotografia a riconoscere il malfattore.

Guerra in America. — Secondo le ultime notizie di Nuova York, sembrerebbe che l'esercito del Sud ripigli l'offensiva; esso dev'essere ora forte di 150,000 uomini e di 300 cannoni. Il presidente Davis pubblicò un manifesto, in cui anima l'esercito a continuare la lotta, concede un'amnistia, ed invita le donne del Sud ad usare della loro influenza per aiutare l'azione del governo. Ogni cosa sembra dunque annunziare che i confederati si preparino ad un'energica azione. — Il bombardamento di Charleston continua.

La Confederazione Germanica al Congresso di Francoforte. — La Confederazione Germanica che comprendeva trentotto Stati prima del 1850, ora non ne conta più che 35, poichè i due principati di Hohenzollern si sono fusi nella Prussia nel marzo del 1850, e con un atto del 12 maggio 1853 i due piccoli ducati di Dessau e Koethen si sono riuniti in un solo. — Su questi trentacinque Stati, trentadue risposero all'appello dell'Imperatore d'Austria e non ventitrè come riferiva la lista da noi pubblicata nel N° 19? Poichè secondo una lista più esatta dell'*Europe* i Sovrani de' piccoli Stati di Reuss (ramo primogenito), di Schauenburgo-Lippe, di Assia Homburgo, di Anhalt Bernburgo e di Sassonia Altenburgo sono pure arrivati o devono arrivare a Francoforte; di modochè i membri della Confederazione che mancano al Congresso si riducono al Re di Prussia, al Re di Danimarca e al principe di Lippe Detmold. — La Prussia però che da se sola rappresenta almeno il quarto della popolazione federale, lascia colla sua assenza un gran vuoto nel Congresso.

Gli stranieri a Francoforte. — Scrivono da Francoforte, 16 di agosto: « La città è talmente piena di forestieri, che non si trovano più alloggi. Una semplice camera ben situata si paga 30 ed anche 40 fiorini (il fiorino equivale a lire 2 15) per giorno: una carrozza passabile si noleggia a 50 fiorini per giorno ».

Vacanze diplomatiche. — Sembra che la diplomazia abbia preso le sue vacanze e sia entrata in un periodo di aspettativa. La maggior parte dei Sovrani abbandonarono la loro capitale, e i ministri, come pure gli ambasciatori sono in viaggio, sotto pretesto di piacere o di sanità. — L'Imperatore di Russia visita il suo Impero, e ultimamente trovavasi in Novogorod; l'Imperatore d'Austria è occupato a Francoforte nei suoi progetti di riforma federale; il Re di Prussia prende i bagni a Gastein; la regina d'Inghilterra viaggia in Germania; l'Imperatore dei Francesi presiede alle grandi manovre del campo di Châlons. — Il signor Bismark è col suo Sovrano; lord Palmeston è al fondo della Scozia; lord John Russell è nei suoi tenimenti; Drouyn de Lhuys sta per presiedere il suo Consiglio generale, e quindi restar alcuni di assente da Parigi; Rechberg è a Francoforte; il barone Gros, ambasciatore francese in Inghilterra, è in congedo a Parigi; il duca di Grammont, ambasciatore di Francia a Vienna, ritorna in Francia per presiedere la sessione del suo Consiglio generale. Il principe di Metternich si reca al suo castello di Johannisberg. Come si vede, tutti i principi o tutti gli uomini di Stato, dai quali dipende la soluzione delle gravi quistioni pendenti, sono lontani dalle capitali, e non ostante la rapidità delle comunicazioni telegrafiche, è difficile che le negoziazioni piglino un andamento molto attivo durante quest'epoca di vacanze diplomatiche.

Nuove chiese cattoliche in Inghilterra. — Nella settimana scorsa si aperse una cappella cattolica a Folkostom, il punto dove sbarcano la maggior parte dei Francesi che vanno in Inghilterra. La nuova cappella è situata in Martello-Villa, Dover-Road, e vi si dice la Messa nelle domeniche alle ore 11. Il 29 di luglio Monsignor Corntwaite, Vescovo di Bewerley, ha pure aperto solennemente la nuova chiesa di Pockiington, nell'Yorksire. Il Vescovo di Birmingham, Monsignor Ullathorne, si recò ad onore di predicare il sermone di apertura di questo santuario nella sua città natale.

Gli Ebrei in Argovia. — Il Gran Consiglio è convocato pel 27 agosto, affine di occuparsi della questione degli ebrei. Il governo, che è radicale, ammette in massima che, di fronte al decreto dell'Assemblea federale, non può ricusarsi più a lungo agl'israeliti l'esercizio dei diritti politici; ma per ora non trova necessario d'incorporarli nei comuni, a norma della legge federale sui privi di patria. Pare che abbiano a seguire trattative col Consiglio federale nell'intento di provocare la stipulazione di un concordato fra i cantoni per regolare la posizione degli ebrei.

Ritratto di Francesco Giuseppe. — L'*Indépendance Belge* ha da Francoforte il seguente ritratto dell'Imperatore d'Austria: « Grande, snello, disinvolto, con un vestir semplice ad una volta ed elegante, di generale dei cacciatori della sua guardia, l'Imperatore rassomiglia a' suoi ritratti, ma in meglio. La sua barba, che è biondissima, e la sua tinta chiara fanno rilevare quel po' di melanconico che hanno i suoi occhi troppo incavati sotto l'arco delle sopracciglia. In una parola, egli non ha quell'aria rigida che gli dànno i suoi ritratti. Il suo incesso, i suoi gesti sono rapidi, senza però mancare di grazia e di dignità. Cogli ufficiali si mostrò affabilissimo, col popolo riservato. Ma ciò forse perchè egli desiderava non essere riconosciuto, nè notato ».

Il Congresso di Francoforte. — Fu il 17, e non il 18, come erroneamente annunciò la corrispondeza telegrafica, che si radunò a Francoforte l'Assemblea dei Sovrani. L'Imperator d'Austria aprì la conferenza con un discorso, del quale abbiamo un sunto nella corrispondenza telegrafica. La *Gazzetta Crociata* di Berlino dice che l'Assemblea dei Sovrani ha risolto d'inviare una deputazione al Re di Prussia per invitarlo a recarsi a Francoforte.

Una riparazione dell'Imperatore chinese. — Il *Moniteur* del 17 di agosto annunzia che, in seguito ad una nuova dimanda del ministro dell'Imperatore dei Francesi a Pekino, il governo chinese, adempiendo infine i suoi impegni, la cui esecuzione era stata differita da difficoltà interne, ha preso le misure opportune per punire gli autori dell'omicidio dell'abate Néel. Un nuovo vicerè è stato nominato nell'Houci-Tchéon, in questa provincia sono state inviate truppe e vennero dati ordini per mettere immediatamente sotto processo l'ex-commissario imperiale.

Longevità. — Scrivono da Saint-Félix, 13 d'agosto, al *Journal de Toulouse*: « La nostra città ha reso gli ultimi onori al signor Giovanni Francesco Vigourous morto l'11 di questo mese nella età di anni cento e mesi dieci. Questo stimabile vecchio conservò sino all'istante supremo tutte le sue facoltà intellettuali. Due giorni prima della sua morte egli ricevette la visita dell'Arcivescovo d'Aix e del Vescovo di Carcassone, venuti a Saint-Félix per assistere alla benedizione di una statua della Santa Vergine. Questi due Prelati ammiravano la presenza di spirito e la dolce serenità del nostro centenario ».

Nuova biblioteca di cristiana e civile sapienza. — L'illustre tipografo signor Pietro Fiaccadori di Parma ha messo mano ad una pubblicazione da lui chiamata *Nuova biblioteca di cristiana e civile sapienza*, il cui scopo non potrebbe esser nè più utile, nè più santo. Egli ha già cominciato la sua impresa colla stampa dell'opera del signor abate Martinet, intitolata: *Soluzione di grandi problemi.* Dopo questa, stamperà immediatamente l'altra non men pregevole opera del medesimo autore, che ha per titolo: *La Filosofia del Catechismo Cattolico.* Le altre opere che verranno dietro corrisponderanno a queste prime, e saranno a tempo debito annunciate. Questa biblioteca verrà distribuita in 100 volumi e conterrà opere nuove, o rare, ma di pregio riconosciuto e tutte dirette al fine di difendere la causa del cattolicismo e di combattere ogni sorta di errori. Il prezzo è fissato a centesimi otto di effettiva lira italiana per ogni foglio di 16 pagine. Le associazioni si ricevono in Parma, Borgo del Gesso, N. 17 e da tutti i librai d'Italia che s'incaricano di associazioni altrui.

I PRIMI LAVORI DEL CONGRESSO DI FRANCOFORE

L'imperatore Francesco Giuseppe arrivava a Francoforte il 15 di agosto verso le ore 6 di sera; la stazione della ferrovia era piena di autorità civili e militari e dei rappresentanti di tutta la Germania militare, i quali ne' loro svariati uniformi presentavano un quadro animato di quella Confederazione stessa, di cui stava per discutersi l'organamento nell'Assemblea dei Sovrani. Gli alabardieri francofortesi facevano ala quando lo Imperatore discese dal vagone, mentre le musiche suonavano l'aria nazionale austriaca e numerose acclamazioni s'innalzavano da tutte le parti. L'Imperatore ricevette appena i complimenti del borgomastro di Francoforte e del corpo diplomatico, e salito in una carrozza particolare, si recò al palazzo del principe della Torre e Taxis, che gli era stato apparecchiato. La città era in festa e piena di viaggiatori accorsivi da tutti i punti della Germania.

Il giorno dopo (16) tutti i sovrani trovavansi radunati ad un banchetto, in cui la maggior parte dei principi tedeschi vestivano l'uniforme austriaca. In questo stesso giorno i duchi di Baden e di Coburgo furono oggetto nelle vie di Francoforte delle più vive acclamazioni.

Il mattino del 17 ebbe luogo la prima conferenza, il cui risultato si tenne segreto. L'Imperatore aprì la tornata, e il suo discorso comparve in un supplemento dell'*Europe*. Un dispaccio di Francoforte ce ne fa conoscere alcuni passi, che sono i più importanti, e che riprodurremo: « Un'assemblea di Sovrani della nazione tedesca deliberante sul benessere della patria è un avvenimento, che non mai si compì da più secoli. Possa, colla benedizione della Provvidenza, il nostro congresso divenir la sorgente d'un avvenire fecondo in benefizi! Confidato nel nobile carattere dei Principi confederati, confidato nello spirito del popolo tedesco, e penetrato dai sentimenti di lealtà, istrutto dall'esperienza, desidero di sollecitare il compimento della riforma federale, della rigenerazione della patria comune ». L'Imperatore espone qui eloquentemente il suo progetto, che è ad un tempo liberale e conservatore di tutti i diritti dinastici. Poi soggiunge: « Sforziamoci di metterci tostamente d'accordo sui particolari, in ragione dell'importanza incalcolabile del tutto! Conserviamo in ogni cosa il posto che appartiene alla potente Prussia! Speriamo che coll'aiuto di Dio l'esempio della nostra unione eserciterà una influenza vittoriosa su tutti i cuori tedeschi; ma io avrò sempre la personale soddisfazione d'aver avuto costantemente in vista, in un'età tanto critica, il rassodamento dei legami nazionali che uniscono i Tedeschi, cercando d'innalzare, per quanto è possibile, la Confederazione Germanica, mercè cui noi siamo una Potenza compatta ». Il discorso dell'Imperatore sembra aver prodotto una profonda impressione sull'adunanza de' Principi: il Sovrano che parlava delle lezioni avute dall'esperienza, nato il 18 d'agosto 1830, compisce ora appena il suo trentesimo terzo anno; ma le agitazioni e gli avvenimenti onde fu turbata la prima parte del suo regno, gli davano il diritto d'invocare ciò che, nel corso ordinario delle cose, non è che il frutto di lunghi anni.

Il progetto di riforma veniva dall'imperatore Francesco Giuseppe descritto nel suo lungo discorso; ma poichè fin dal 16 era già stato comunicato ai ministri de' Sovrani esteri presenti a Francoforte, siamo in grado di darne ai nostri lettori la seguente analisi autentica, che getterà una gran luce sulle operazioni e sulle decisioni del Congresso. — Il potere esecutivo della Confederazione sarà affidato ad un Direttorio composto di cinque membri. L'Austria, la Prussia e la Baviera nomineranno ognuna un membro. I due altri saranno nominati dagli altri Stati germanici. — Il carattere difensivo della Confederazione rimarrà intatto. — Al Direttorio presieduto dall'Austria sarà aggiunto, come organo puramente federativo, un Consiglio federale presieduto parimente dall'Austria. — Sarà formata un'Assemblea di delegati col mezzo di 300 deputati, i due terzi dei quali saranno scelti dalle Camere elettive dei diversi Stati tedeschi, e l'altro terzo dalle Camere alte. Quest'Assemblea funzionerà pei soli tre anni; essa sarà l'Assemblea legislativa della Confederazione; fisserà il bilancio federale, traccierà le linee fondamentali per la legislazione speciale degli Stati tedeschi per tutto ciò che concerne la stampa, il diritto di riunione, i privilegi del domicilio, l'esecuzione delle sentenze giudiziarie, l'emigrazione e tutti gli affari federali che saranno costituzionalmente collocati sotto la competenza della Confederazione. — La semplice maggioranza basterà per le decisioni del Direttorio, come pure del Consiglio federale e dell'Assemblea dei delegati. — Dopo la chiusura della sessione tutti i Sovrani si raduneranno per esaminare le decisioni dell'Assemblee. — Il progetto comprende eziandio l'istituzione d'un tribunale federale supremo. — Così si ricava da un dispaccio di Francoforte, in data del 17 agosto, e riprodotto da quasi tutti i giornali francesi.

La *Gazzetta della Croce* di Berlino pubblica un dispaccio in data del 17, mezzo tocco, in cui si dice che in questa stessa prima tornata fu risoluto di mandare una deputazione al Re di Prussia per invitarlo a venire a Francoforte, e un altro dispaccio in data del 18 riferiva che a tal missione era stato eletto dai Sovrani radunati il Re di Sassonia. — Ma si dubita forte che il Re Guglielmo risponda questa volta all'invito dell'Imperatore; poichè, come osserva la *France* nel suo N° 231, alle ragioni già opposte al primo invito, una se ne può aggiungere, ed è l'entusiasmo di cui il giovane e ardito Francesco Giuseppe è l'oggetto nella capitale politica della Confederazione. Tutte le corrispondenze di Francoforte concordano in questo, ch'egli non può fare un passo senz'incontrare ovazioni, a segno tale che il corrispondente del *Temps*, testimonio certamente non sospetto e che non crede molto alla riuscita dei progetti dell'Austria, scriveva in data del 16: « Se bisognasse giudicare delle disposizioni della Germania dalla fisonomia di Francoforte, l'impero sarebbe fatto e non vi resterebbe che a coronare l'Imperatore a Roemer!! ».

La seconda Conferenza si tenne la sera del 17, alle ore cinque e mezzo.

Il giorno 18 l'Imperatore d'Austria si recò a Darmstadt, dove celebrò l'anniversario della sua nascita. Il 19 ritornò a Francoforte per ripigliarvi i lavori del Congresso. — Fino al presente regna tra i Principi radunati a Francoforte il più perfetto accordo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Posen, 19 agosto.

Il principe Romano Czartorisky venne arrestato dalle autorità prussiane nella sua possessione di Ruchberg, e condotto sotto scorta a Berlino.

Londra, 19 agosto.

Il *Morning Post* è d'avviso che nel caso che la Russia rifiutasse d'accondiscendere alle domande delle Potenze, queste dovrebbero riconoscere i Polacchi come belligeranti; gl'insorti potrebbero allora provvedersi facilmente d'armi e munizioni. Dice che l'Austria si mostra ora troppo severa sulle frontiere della Gallizia.

Parigi, 20 agosto.

Il *Moniteur* pubblica un decreto, che condanna per abuso le lettere dei Vescovi relative alle elezioni. Il decreto è basato sugli articoli del Concordato e della Bolla del 1801, sui decreti apostolici del 1802 e sulla dichiarazione del 1682, che stabiliscono come massima fondamentale che il Capo della Chiesa e la Chiesa stessa non ricevettero alcuna autorità che sulle cose spirituali, e non già sulle temporali e civili. Gli Arcivescovi e i Vescovi non possono deliberare insieme e prendere alcuna risoluzione comune senza l'espresso permesso del governo.

Berlino, 20 agosto.

Assicurasi che la Banca di Pietroburgo sospese i pagamenti in numerario.

Francoforte, 20 agosto.

L'Imperatore d'Austria passò in rivista la guarnigione.

Roma, 20 agosto.

Il Cardinale Marini è morto dopo breve malattia.

Parigi, 20 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 19	20
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*) . .	L.	67 85	67 90
Id. Id. 4 1|2 0|0 *id.* . . .	»	— —	96 90
Consolidati inglesi 3 0|0 *id.* . . .	»	93 3|8	93 3|8
Consolidato italiano 5 0|0 (*apertura*)	»	— —	72 60
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	— —	72 80
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 70	72 80
Prestito italiano	»	72 75	72 90
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1123	1127
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	417	417
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	555	555
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	—	430
Id. Id. *Romane*.	»	418	417
Obbligazioni Id. Id.	»	—	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	—	697
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	605	610

Baden, 20 agosto.

Il Re di Sassonia è giunto ieri alle ore 4; il Re di Prussia e Bismark giunsero a mezzanotte. Oggi ebbe luogo un abboccamento tra i due Sovrani.

Parigi, 20 agosto.

I giornali dicono non essere ancora giunta alcuna notizia sulla consegna della Nota francese al principe Gortschakoff.

Breslavia, 20 agosto.

La *Gazzetta di Breslavia* riporta la voce che Murawieff sia destinato a rimpiazzare il granduca Costantino a Varsavia. Il generale Trepoff, conosciuto per le sue crudeltà, sarebbe nominato prefetto di polizia.

CLARA GIAMBATTISTA, *Gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 195 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. SABATO 22 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Confessiamo Gesù e soccorriamo Pio IX — Napoleone III libera la Chiesa nel Messico e l'incatena in Francia — Il patrimonio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Una scorsa per l'Italia media — Quali sono le provincie meridionali infestate dal brigantaggio? — Argomenti dei discorsi che verranno detti nel Congresso Cattolico di Malines — Documenti sul Congresso di Francoforte — Notizie — La relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.*

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

La *Perseveranza* del 21 di agosto ci scomunica e dichiara che noi *non siamo cristiani*. Gli uomini della *Perseveranza*, dopo di avere inventato un diritto nuovo, una giustizia nuova, una lealtà nuova, inventarono, con Ernesto Renan, un Cristo nuovo, un Cristo secondo la loro politica e i desiderii del loro cuore. Se la *Perseveranza* intende di dire che non siamo cristiani alla sua maniera, ha ragione. Noi siamo cristiani, ma di quelli che credono non esistere vero Cristianesimo fuori del Cattolicismo. Noi siamo cristiani, ma di quelli che confessano non potersi dare Cattolicismo senza del Papa. Noi siamo cristiani e confessiamo Gesù Figliuolo di Dio, e ci dichiariamo figli docili ed obbedienti di Pio IX. Noi non siamo di que' cristiani che spogliano il Vicario di Gesù Cristo, ma di coloro invece che lo soccorrono. Questo è il nostro Cristianesimo, e preghiamo umilmente il Signore Iddio, perchè ci accordi la grazia di perseverare fino all' ultimo in questa nostra fede, non ostante tutte le tentazioni e tutti i pericoli. Ah, Santo Padre, dateci la vostra benedizione che confermi e faccia sempre più fruttificare questi nostri proponimenti!

Lire 100 pel Danaro di S. Pietro al Vicario del Sovrano universale, Papa Pio IX, rappresentante della Divinità in terra — Lire 50 pel tempio di Nostra Signora « Auxilium Christianorum » a Spoleto — Lire 10 per limosina di due Messe all'altare provvisorio di detto tempio — Queste lire 160 si offrono da G. B. P. con preghiera al Santo Padre dell'Apostolica Benedizione e per la conversione dell'infelicissimo Renan — Il M. G. C. di Bologna (sclama col più vivo del suo cuore: « Tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti », ed offre pel Danaro di S. Pietro al Sommo Pontefice e Re Pio IX lire 20 (quarta offerta) — Altre L. 20 alla Madonna di Spoleto per la costruzione del nuovo suo tempio (seconda offerta), vivamente pregandola a sollecitare la grazia che da qualche tempo brama da lei ottenere — Milano. Un parroco della Pieve di Vimercate pel terzo trimestre al nostro S. Padre: « Ecce qui elongant se a te peribunt; mihi autem adhaerere tibi bonum est ». L. 10 — Benedite, o Santo Padre, due persone che vi amano di cuore, e pregate per loro Maria la Regina di tutti i Santi, L. 8, delle quali L. 4 per la Madonna di Spoleto — Tereglio. Un sacerdote ed una pia persona (C. B.) offrono per la Madonna di Spoleto L. 10 — Gradite, o Padre Santo, la tenue somma che umilmente vi offrono D. Francesco Crescini e il D. Lorenzo Barsotti, ingegnere, ambi di Tereglio, implorando la vostra Benedizione sì per loro, che per i parenti, di L. 40 — Lire 10 al Santo Padre, pregando per sè e cooperanti l'Apostolica Benedizione, e Dio che presto « faciat misericordiam et iustitiam — L. 5 alla Madonna di Spoleto per una Messa, e il resto pel santuario per una giovine e madre inferme — Bortigali (Sardegna). Per il Danaro di S. Pietro L. 15. Per la Vergine « Auxilium Christianorum » L. 5 — Nella festa dell'Assunzione un chierico, chiedendo una grazia a sua Madre Maria, offre per il di lei tempio di Spoleto italiane lire 2 50 — Porto Maurizio. In onore di Maria Santissima, di cui oggi si celebra la festa della sua Assunzione in Cielo; in espiazione degli oltraggi che tuttodì vi fanno tanti ingrati vostri figli, gradite, Santo Padre, questa tenue offerta di L. 15, che vi offrono alcuni concittadini del B. Leonardo, e degnatevi compartire ad essi ed alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Nonostante le smentite de' giornali ministeriali, anzi a cagione di tali smentite, si persiste nel dire prossima una modificazione ministeriale.

Affermasi che sieno state intavolate trattative col marchese di Torrearsa per mandarlo a rappresentare l'Italia a Parigi in luogo di Costantino Nigra. Torrearsa non sa dire nè di sì, nè di no, perchè da una parte la legazione di Parigi è un bel posto, e dall'altra nei momenti presenti, per chiunque ci vada, è inevitabile un solennissimo fiasco.

Dicono che Amari abbandoni il ministero della pubblica istruzione. Dopo aver confuso, imbrogliato, rovinato ogni cosa, non gli resta da far altro che andarsene.

NAPOLEONE III
LIBERA LA CHIESA NEL MESSICO E L'INCATENA IN FRANCIA

Il 1° di agosto il signor Rouher, guardasigilli di Napoleone III e ministro della giustizia e dei culti, d'ordine dell'Imperatore scriveva una lettera a tutti i Vescovi dell'impero francese, perchè festeggiassero il giorno 15 di questo mese, « ed invocassero le benedizioni del cielo sull'impero e il Sovrano che presiede sì gloriosamente ai suoi destini ». E tra le ragioni arrecate dal guardasigilli per indurre i cattolici a ringraziare il Signore Iddio c'era anche quella « delle recenti vittorie dei soldati francesi, che sostengono nobilmente oltre mare la causa della civiltà e gl'interessi della religione cattolica »; parole allusive alla liberazione del Messico, già in preda alla rivoluzione che tormentava i credenti, cacciava i Vescovi, e incatenava la Chiesa.

Ora noi non ci saremmo aspettati che quel Napoleone medesimo, il quale avea mandato i suoi valorosi soldati a liberare la Chiesa Cattolica nel Messico, e a riaprirne le porte a' Vescovi, pochi giorni dopo incatenasse la stessa Chiesa in Francia, e facesse condannare tre Arcivescovi e quattro Vescovi, rei di che cosa? D'avere il 25 di maggio 1863 detto agli elettori francesi: Recatevi a deporre il vostro voto nelle urne elettorali, e votate secondo la vostra coscienza! Eppure il *Moniteur* del 20 di agosto stampa propio il decreto che condanna *per abuso* le lettere dei Vescovi relative alle elezioni, e condannandoli si fonda su certi motivi, che stabiliscono la più dura schiavitù della Chiesa Cattolica.

I così detti appelli per abuso vennero sempre considerati come un'onta recata alla giurisdizione ecclesiastica. Essi sono una novità nella stessa Francia, e non s'ha esempio di simili giudizi prima dell'anno 1553. Gli scrittori ecclesiastici si accordano nel considerare questa giurisprudenza come la cagione dello scadimento della chiesa gallicana purificata più tardi dalla rivoluzione (1); e lo stesso Fleury non esitò di affermare « che gli appelli come d'abuso finirono per compiere la rovina della giurisdizione ecclesiastica » (2). Cosa naturalissima, perchè l'*appello come d'abuso* è l'appello da una giurisdizione inferiore ad una giurisdizione più elevata. Ora la magistratura civile non può mai essere superiore alla giurisdizione spirituale che la sola Chiesa ritiene da Gesù Cristo.

Laonde il Clero francese costantemente protestò contro gli appelli per abuso. Da questi appelli, diceva il Clero a Luigi XIII nel 1614, « nascono il disprezzo della Chiesa, la disobbedienza e lo scandalo tra i vostri sudditi » (1). E nel 1666 per mezzo del Vescovo d'Amiens il Clero ripeteva al Re: « Les *appellations comme d'abus* apportent beaucoup de désordre; c'est une nouvelle chicane inconnue en France avant les derniers siècle » (2). Fleury protestava doversi annoverare tra le *servitù* della Chiesa gallicana gli appelli come d'abuso (3), e la stessa protesta fu ripetuta da tutti i cattolici francesi fino all'illustre Monsignor Affre, Arcivescovo di Parigi, che stampava su quest'argomento un'opera pregievolissima intitolata: *Dell'appello come di abuso, sua origine, suoi progressi e suo stato presente.*

Ma lasciate da parte la questione generale su questa specie di appelli, questione già trattata da noi e da altri (4), veniamo al caso particolare. Sette Vescovi in Francia sono detti rei di abuso, per aver risposto agli elettori di concorrere alle elezioni! E su che cosa si fonda questo decreto? Su Bolle del Papa Pio VII e su pretesi decreti apostolici! Ora Pio VII, ben lungi dall'approvare gli appelli per abuso, solennemente li condannò.

E qui giova riferire un brano della lettera ufficiale scritta il 18 agosto 1803 da S. Eminenza il Cardinale Caprara al signor di Talleyrand per essere presentata al governo francese. Si sa che Napoleone aveva aggiunto al Concordato conchiuso col Papa nel 1801 come appendice una serie di articoli conosciuti sotto il nome di *articoli organici*. Il 6° di questi articoli dicea: « Vi avrà ricorso al Consiglio di Stato per tutti « i casi d'abuso ». Il Cardinale, a nome del Papa, rigettando tale articolo, scrivea: « Quali sono questi casi? L'articolo non li specifica che d'una maniera generica ed indeterminata. Si dice, per esempio, che uno dei casi d'abuso è l'usurpazione o l'eccesso di potere. Ma in materia di giurisdizione spirituale la sola Chiesa è giudice. Non ispetta che a lei dichiarare in che cosa siasi ecceduto o abusato de'poteri che essa sola può conferire. La podestà temporale non può conoscere dell'abuso eccessivo d'una cosa che essa non può accordare. Un secondo caso di abuso è la contravvenzione alle leggi e regolamenti della repubblica. Ma se queste leggi, se questi regolamenti sono in opposizione colla dottrina cristiana, bisognerà che il prete li osservi piuttosto che la legge di Gesù Cristo? Tale non fu mai l'intenzione del governo. Si mette eziandio nella classe degli abusi l'*infrazione delle regole consacrate in Francia dai santi canoni*. Ma queste regole dovettero emanare dalla Chiesa, e tocca a lei sola pronunziare sulla loro infrazione, perchè essa sola ne conosce lo spirito e le disposizioni. Si dice infine che v'ha luogo ad *appello come di abuso* per tutto ciò che tende a compro-

(1) *Mémoires du Clergé*, tom. VI, al principio e tom. VII, pag. 1515.
(2) *Discours sur les libertés.*

(1) *Mémoires du Clergé*, tom. VII.
(2) *Mémoires du Clergé*, tom. VII, pag. 1523.
(3) *Opuscules publiés par M. Emens*, pag. 156.
(4) Vedi *Armonia* anno III, N° 116 e seg. *Civiltà Cattolica*, serie 1ª, tom. VII, serie 2ª, tom. XI, pag. 329. *Processo di Nepomuceno Nuytz* per Giacomo Margotti, pag. 129 e *Praelectiones juris can.* habitae in seminario S. Sulpitii, vol. III.

mettere l'onore dei cittadini, a turbare la loro coscienza e che degenera contro di loro in oppressione, ingiuria e scandalo. Ma se un cotale reo di divorzio o eretico, e conosciuto pubblicamente si presenta per ricevere i Sacramenti, e che se gli rifiutino, pretenderà che gli sia stata recata ingiuria, griderà allo scandalo, muoverà lagnanze, la legge lo assisterà; eppure il prete accusato non avrà eseguito che il suo dovere, perchè i Sacramenti non debbono mai essere amministrati a persone notoriamente indegne».

Quando scomparve dalla scena il primo Bonaparte e tornarono in Francia i Borboni, sgraziatamente non cessarono gli *appelli come d'abuso* ma non cessarono neppure le proteste del Papa. Leone XII ne mosse solenne lagnanza a Luigi XVIII con sua lettera del 4 di giugno 1824, nella quale diceva: «Si medita di aprire nuove piaghe nel seno della Chiesa, col ristabilire gli appelli come d'abuso sconosciuti alla venerabile antichità, fonti di eterni disordini e di continue vessazioni contro il Clero, usurpazione manifesta dei diritti più sacri della Chiesa» (1). Dopo le quali proteste non è egli ridicolo veder fondata una sentenza d'*abuso* contro i Vescovi sulle Bolle dei Papi?

Ma il recente decreto napoleonico si fonda anche su due altri punti; sulla dichiarazione del 1682 e sul principio che la Chiesa non ha autorità che sulle cose spirituali, e che i Vescovi non possono deliberare insieme senza l'espresso permesso del governo. La dichiarazione del 1682 fu un primo passo al protestantesimo. Difatto, essendo stato tradotto in inglese il decreto del Parlamento intorno alla dichiarazione del 1682 insieme coll'arringa dell'avvocato generale Falon, che aveva preceduto il decreto medesimo, i protestanti credettero che la Francia fosse sul punto di separarsi da Roma, e quest'opinione pigliò tanta consistenza, che Luigi XIV si credette in obbligo di contraddirla officialmente per mezzo del suo ambasciatore, il quale ottenne la soppressione di quella traduzione (2). Più tardi, tanto i Vescovi, quanto Luigi XIV, ritrattarono la dichiarazione del 1682. I Vescovi scrissero a Innocenzo XII, che erano dolentissimi di ciò che avevano decretato e *pro non decreto habemus, et habendum esse declaramus* (3); e Luigi XIV mandava allo stesso Pontefice la famosa lettera autografa del 14 di settembre 1693, protestando di avere ordinato che le cose contenute nell'editto, che sanciva la dichiarazione, *n'ayent pas de suite* (4).

Sicchè noi veggiamo condannati sette Vescovi francesi, e la condanna appoggiarsi su due punti egualmente falsi; l'uno sono le Bolle pontificie che ben lungi dal confermare il decreto, lo riprovano solennemente; l'altro è la dichiarazione del 1682, ritrattata dai Vescovi che l'hanno sottoscritta e dal Re che l'ha pubblicata. Restano le massime che la Chiesa non abbia autorità sulle cose temporali, e che i Vescovi non possano deliberare insieme senza il consenso del governo. Ma la prima è una brutta eresia cento volte condannata, e la seconda è l'eccesso del dispotismo, e siccome ci conviene discorrerne alquanto diffusamente, così ne tratteremo in un prossimo articolo.

IL PATRIMONIO
DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

In sul cominciare del mese di agosto venne fuori l'*Opinione* ed annunziò che nella cassa del Gran Magistero dei Ss. Maurizio e Lazzaro s'era scoperto un vuoto di oltre a *cento mila lire*. Ad una notizia così grave noi ci saremmo aspettati che la stampa torinese concordemente levasse la voce per chiedere ragione di questo fatto, il quale se fosse avvenuto a Roma, o per colpa di qualche prete, avrebbe somministrato argomento di cento lamentazioni ed improperii. Ma invece gli altri giornali rivoluzionari non si degnarono neppure di ristampar la notizia dell'*Opinione*, e parea che dicessero col loro silenzio: Che cosa è egli mai, pei tempi che corrono, il vuoto di cento mila lire? L'*Opinione* stessa quasi pentita della notizia s'affrettò ad annunziare che il vuoto era stato riempiuto, e tutto sarebbe finito così, se non era un giornale lombardo.

La *Gazzetta di Milano* ne' suoi numeri del 10 e del 17 di agosto prese a favellare assai fortemente e degnamente dell'avvenuto, e quantunque il primo ufficiale del Gran Magistero Mauriziano tentasse una risposta pubblicata nella *Gazzetta* del 11, tuttavia presso i giusti estimatori delle cose, ne restò colla peggio. Una delle scuse addotte dal primo ufficiale del Gran Magistero sapete qual'è? Leggetela: «La sottrazione di denari dalle pubbliche casse è un fatto pur troppo *non raro*». Di che ne deriva la conseguenza potersi perdonare questa avvenuta nella cassa dei Ss. Maurizio e Lazzaro! A noi parrebbe invece che si dovesse più seriamente e severamente badare a simili sottrazioni, appunto perchè nell'odierno Piemonte sono fatti *non rari*. Ad ogni modo ci guardi il cielo dal voler ritornare sul passato. La cassa in quattro giorni è stata reintegrata, e i Santi Maurizio e Lazzaro che ne perdonarono già tante, possono perdonare anche questa.

Ma dimenticando il *passato* non si può a meno di pensare al *futuro*. Quale guarentigia abbiamo che non si trovino mai più simili vuoti nella cassa del gran magistero? Forse la sorveglianza del nobile conte Cibrario? Ma ognun vede a che cosa servisse la sua sorveglianza? Forse i *controllori*? Ma non ostante tutti i controlli le cento mila lire scomparvero. Forse le tre chiavi? Ma pel passato le tre chiavi non servirono a nulla. Noi domandiamo quale guarentigia c'è sulla buona e retta amministrazione dei beni del gran magistero mauriziano? I beni dell'Ordine, constando di lasciti pii, essenzialmente consacrati ad usi di beneficenza, assumono il sacro carattere di vere elemosine e costituiscono il patrimonio dei poveri. Tocca al governo e tocca ad ogni buon cittadino dare opera che questo patrimonio non venga sprecato. È già troppo che i legati pii debbano servire per ingrassare e rimunerare chi ha reso qualche servizio alla rivoluzione, e dopo aver cantato la *Madonna della Consolata*, ora canta il regno d'Italia e maledice il Papa! Ma dopo i grassi stipendi il resto dove va? Quali guarentigie abbiamo? Questo è un punto su cui domandiamo qualche schiarimento. Il giornalismo non è un mestiere. È una specie di sacerdozio, che ha i suoi strettissimi doveri, e uno dei principali si è appunto di vegliare sul patrimonio dei poveri. Se altri o per ispirito di parte, o per bassi fini d'interesse dimentica i doveri del giornalista, non li ha mai dimenticati e non li dimenticherà l'*Armonia*.

UNA SCORSA PER L'ITALIA MEDIA
(*Corrispondenza dell'Armonia*)

Mezzo per elezione, mezzo per dovere, ho fatto un giro per varie città, e ve ne dirò qualche cosa. A Modena sono stato testimonio d'una dimostrazione repubblicana, e fatta in questa città mi fece molto senso, e mi mostrò come pochi appaltoni possono far credere ad un'opinione affatto repugnante al grosso del popolo, e anche alla classe educata come nel caso nostro. Qui vive il rispetto per il passato, anche dove non v'è l'amore, e si freme al vandalismo con cui il magnifico palazzo ducale fu ridotto in collegio militare. Si stampa un giornale la *Vipera*, e *conveniunt rebus nomina*. La società operaia che ha per presidente il conte Camillo Guidelli, uomo illuso, è guidata dal vice-presidente, emigrato veneto, dove l'altro non si accorge. Il *Difensore* è un giornaletto che moderatamente difende la verità: perciò vigilato dall'autorità, che riuscì a incriminarlo per aver ristampato un articolo dell'*Armonia*, per nulla imputato dai magistrati della capitale: e quantunque lo difendesse eloquentissimamente l'avvocato Boselini, non si osò camminare contro l'aura di piazza. L'avvocato Sandonini aveva pubblicato un esame intrepido intorno al progetto di Codice civile, e malgrado l'inamovibilità del posto, fu ridotto ad abbandonare la carriera giudiziaria. Ciò valse di lezione al Bortolani, presidente del regio tribunale, perchè moderasse assai le osservazioni, del resto ragionevoli, che pubblicò sulle riforme giudiziarie che si preparano.

Del piccolo esercito del Duca alcuni tornarono a casa. Il governo protrasse l'amnistia per tutto l'anno onde possano tornar liberamente a casa i fuorusciti, giacchè ben pochi n'aveano finora profittato. Ma i soldati estensi or sono press'a poco quanti da principio, essendovi andate nuove reclute. La vita monotona e senza speranza di vicina azione allibbisce molti. Inoltre molti ufficiali, legittimisti nell'anima, si sgomentano del presente liberalismo dell'Austria, e temono di vedersi condotti a combattere per cause in cui non hanno fede. Delle guardie nobili sol quattro tornarono. Se anche il piccolo esercito dovesse esser incorporato coll'austriaco, ciascuno vi otterrebbe l'anzianità acquistata.

A Parma trovai gran dispetto, perchè il palazzo di Colorno, villa ammirata e cantata degli antichi Principi, rispettata fin dal primo Napoleone, è destinato a collegio militare, disgustando così Ivrea a cui è tolto, e Colorno a cui è dato. È vicenda frequente. L'illustre Pezzana aveva amata di caldo amore la sua biblioteca e preparatosi un successore. Di repente vi mandarono il bresciano Odorici, che ne sa di libri quanto il Sacchi di Milano, e vi fu il malvenuto quanto il Czar a Napoli. Strani regali del ministero! Farini istituì una Deputazione storica, la quale così continua i lavori che già erano stati cominciati sotto il cessato governo e a spese di quello, a differenza di Milano, ove non fu che estesa l'azione della Deputazione torinese. E a proposito, la Commissione parmense sta ora per comprare a Milano una quantità di carte riguardanti la famiglia dei Rossi di San Secondo, una delle quattro più illustri di Parma. Milano è in questo momento un eccellente campo dei biografi e cartofili, da molte case mettendosi in vendita quel che i padri congregarono, e aiutando così l'opera tanto inoltrata di cancellar le memorie.

A Bologna l'Università è nel più basso grado. Sapete che Matteucci volea farne l'Università modello. Sapete che quei professori aveano formalmente domandato al ministro Amari che vi mandasse professore di storia il Cantù, e l'Amari se lo recò a onta. Nulla più stomachevole degli esami fatti or ora. Se uno studente era riprovato, gli altri s'univano, faceano un trapestio, e bisognava che i professori dichiarassero che s'erano ingannati, e che passasse pure. Un gran numero fanno studiare privatamente i loro figliuoli, massime pel liceo. Il *Conservatore* e le *Letture della Domenica*, le *Letture Cattoliche*, l'*Eco* ed altre pubblicazioni attestano come a Bologna sia meno efficace l'intimidazione che il partito esercita altrove, e principalmente a Milano. Il *Giardinetto di Maria* è un giornale tutto dedicato in onore della B. V.: viemmeglio or che il suo divin Figliuolo è bestemmiato in Francia quanto l'era un tempo in Italia dal Bianchi Giovini.

Alla Spezia ho veduto prepararsi grandi lavori, sebben non capisca il perchè e per come; fatto è che si distruggono campi e case anche moderne, e si estende la spiaggia con grandi interrimenti. La prepotenza d'un impresario che volea lavorare sui fondi altrui, disgustò molti, e in onta del vice-prefetto che lo sosteneva si ricorse ai tribunali, che han da fare non poco per le tante liti sul valore delle spropriazioni. I compensi sono lauti, almeno i promessi, e corre gran denaro pel vivere di tanta gente straniera. A diletto della quale si apersero p....... e crebbe la V..... venale.

D'altro genere immoralità notai a Pontremoli; dove gl'intriganti mescolati fra un popolo povero e ignorante, si cozzano e si collegano per speculare sulla miseria e sull'ignoranza. Il Comune è stracarico di debiti, eppure ci venne da Massa il prefetto a persuadere di farne altri. È vero che alla Luigiana dan vita le opere pubbliche; si accomoda la via fuor di Porta Parma; si fan ponti sul Siviglia, sul Tavarone, sull'Avalella, ch'erano già stati decretati dal Duca di Modena.

A Firenze si aveva la libertà della posta; l'unicità del tipo monetario; la libertà de' Comuni; la libertà dell'insegnamento; un'affluenza di ricchi forestieri; il culto per le belle lettere e per le belle arti; la tranquillità d'una popola-

(1) Questa lettera trovasi nella *Storia di Leone XII* per Artaud de Montor.

(2) Vedi *État du S. Siège et de la Cour de Rome*. Cologne, tom. II, pag. 15. Quest'argomento è trattato nel settimo quaderno delle *Memorie per la Storia de' Nostri Tempi* venuto testè in luce, dove trovasi un articolo intitolato: *Consonanze delle libertà gallicane col protestantesimo, colla rivoluzione e col dispotismo*.

(3) Vedi Soardi, *De Suprem. Rom. Pont. Auct.*, tom. II, pag. 120.

(4) Vedi Zaccaria, *Antifebronius vindicatus*, tom. II, diss. V, cap. V.

zione, tutt'altro che ricca, ma di pacifiche abitudini e di misurati desiderii. Ora.....

(*Qui manca il resto*)

QUALI SONO LE PROVINCIE MERIDIONALI INFESTATE DAL BRIGANTAGGIO?

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 di agosto pubblica la legge del 15 di agosto approvata dal Parlamento colla massima fretta, e diretta a combattere il così detto *brigantaggio*. Noi abbiamo già pubblicato questa legge. Tuttavia sarà bene rimettere sotto gli occhi del lettore l'articolo 1° e 2° che dicono così:

« Art. 1° Fino al 31 dicembre corrente anno nelle provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con decreto reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai tribunali militari, di cui nel libro II, parte II del Codice penale militare, e con la procedura determinata dal capo III del detto libro. . . .

« Art. 2° I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o coi lavori forzati a vita concorrendovi circostanze attenuanti. A coloro che non oppongono resistenza, non che ai ricettatori o somministratori di viveri, notizie ed aiuti d'ogni maniera, sarà applicata la pena dei lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti il *maximum* dei lavori forzati a tempo ».

In conseguenza dell'articolo 1° di questa legge la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del 20 agosto, il quale *dichiara* quali sieno le provincie *infestate dal brigantaggio*. Ecco questo decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia

Vista la legge in data del 15 corrente mese, N° 1409; Sentito il Consiglio dei ministri; Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno; Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico

La dichiarazione di che all'articolo 1° della legge suddetta è fatta per le provincie di Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore II, Basilicata, Benevento, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore II, Capitanata, Molise, Principato Citeriore, Principato Ulteriore e Terra di Lavoro. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 20 agosto 1863.

VITTORIO EMANUELE.

ARGOMENTI DEI DISCORSI
Che verranno detti nel Congresso Cattolico di Malines.

Pubblichiamo gli argomenti dei discorsi che debbono essere recitati nel Congresso cattolico di Malines:

Martedì, 18. Discorso d'inaugurazione del signor barone De Gerlache, presidente del Congresso.

Mercoledì, 19. Il signor visconte E. De Kerchove: *I doveri e le speranze dei cattolici* — Il signor Woeste avvocato a Brusselle: *I dolori e i trionfi della Chiesa* — Il signor Casoni, redattore del *Conservatore* di Bologna: *La situazione dei cattolici in Italia* — Il signor Adolfo Dechamps: *Il triplice scopo del Congresso: unione, pubblicità, libertà* — Il signor cavaliere Albèri di Firenze: *La società cristiana è in pericolo: appello ai cattolici.*

Giovedì, 20. Il signor De Montalembert: *La Chiesa libera in libero Stato* — Il R. P. Lescœur, dell'Oratorio: *La Chiesa Cattolica in Polonia* — Il signor Périn, professore nell'Università di Lovanio: *Missione sociale della carità.*

Venerdì, 21. Il signor Schollaert, rappresentante: *La Chiesa e lo spirito moderno* — Sua Eminenza il Cardinale Wiseman: *Della situazione religiosa e politica dei cattolici in Inghilterra* — Il signor G. Verspeyen: *L'opera del Danaro di S. Pietro* — Il signor De Montalembert: *La libertà di coscienza e gl'interessi cattolici.*

Sabato, 22. (Questa tornata ha luogo nella basilica di S. Rombaldo) Il R. P. Dechamps: *Della grandezza e della forza della causa cattolica* — Il signor abate Soubiranne: *Opera delle chiese e delle scuole in Oriente* — Il signor abate Mermillod: *Dell'unione delle Chiese cristiane.*

DOCUMENTI SUL CONGRESSO DI FRANCOFORTE

Il giorno 18 fu giorno di vacanza pel Congresso; l'Imperatore d'Austria si recò a Dormstadt per celebrarvi l'anniversario della sua nascita, ed il Re di Sassonia, comechè alquanto incomodato, partì per recare al Re di Prussia il nuovo invito de' principi confederati in una lettera segnata dall'imperatore d'Austria. La *Presse* di Vienna, avendo fatto conoscere in parte il contenuto di questa lettera, il *Monitore di Prussia* dice di poter dare per certo quanto segue: « Dopo che le SS. MM. il Re di Prussia e l'Imperatore d'Austria ebbero avuto il 3 di questo mese parecchi abboccamenti sulla questione della riforma federale, un aiutante di campo arrecò al Re, la sera, quando i due Sovrani si furono l'uno dall'altro accommiatati, la lettera imperiale del 31 luglio, che l'invitava a trovarsi a Francoforte pel 16 di agosto. Il 4 di questo mese S. M. ricusò definitivamente l'invito per via telegrafica, e nello stesso tempo con lettera autografa inviata a Vienna, dichiarandosi contento che si riconoscesse il bisogno di riorganare la costituzione federale e dimostrandosi disposto a prendervi parte, rinnovava le obbiezioni già fatte verbalmente contro la forma e il tenore delle deliberazioni progettate dall'Austria. Fin qui si limita la corrispondenza ufficiale tra la Prussia e l'Austria sui piani di riforma posti innanzi da quest'ultima. Il governo del Re opporrà a questi piani le considerazioni che recò dando il suo voto sulla questione dei delegati nella seduta della dieta germanica del 22 gennaio 1863. Però la condizione delle cose è oggidì diversa, poichè allora la Prussia si lamentava d'una progettata violazione della costituzione federale, laddove nel caso presente, questo motivo non esiste e non v'ha che una considerevole divergenza sulla natura delle riforme che si hanno a fare ».

E questo il solo documento pubblicato finora, in cui sia ufficialmente riferito il rifiuto della Prussia. Gli altri giornali di Berlino più o meno dimostrano pure quanto poco di buon occhio si veda dalla politica prussiana il Congresso di Francoforte; così la *Gazzetta Tedesca del Nord* rimprovera all'Austria d'inaugurare una *politica avventuriera*, e di correre verso « un fine indeterminato e nebuloso. Non crediamo certamente, « aggiunge il foglio prussiano, che il Congresso « dei Principi imiti quel 4 agosto dell'Assemblea « costituente francese, che diede a Luigi XVI il « titolo di *Ristauratore della libertà francese*, titolo « che tre anni dopo vennegli cambiato in quello « di *Luigi Capeto il traditore*; ma non possiamo « trovare i motivi che determinarono il gabinetto « di Vienna a consigliare all'imperatore Fran« cesco Giuseppe una simile dimostrazione po« polare ». La *Gazzetta Tedesca* finisce col dire che l'imperatore Francesco Giuseppe pensa forse « a « pigliare riguardo ai Principi tedeschi l'atta po« sizione, che queste riforme interne gli diedero « riguardo al suo paese ». — Da Gastein scrivevano il 13 agosto all'*Ost Deutsche-Post*, che l'opinione del signor Bismark tendente a non acconsentire all'invito al Congresso dei Principi fu vivamente appoggiata dal Principe reale, il quale avrebbe sostenuto che il Congresso dei Principi avesse per fine di rendere subalterna la Prussia, e che convenisse resistere energicamente a questa *provocazione*.

Queste disposizioni della Prussia verso il Congresso di Francoforte danno a credere che l'Imperatore d'Austria otterrà dal re Guglielmo un secondo rifiuto. Intanto il gabinetto inglese trovò che il suo rappresentante ordinario a Francoforte non bastava pel compito che segue il governo britannico; quindi un dispaccio di Francoforte ci fa sapere che, secondo l'*Europe*, lord Granville sarebbe stato incaricato dal governo inglese a secondare il sig. Mallet, ministro residente d'Inghilterra in quella città. Anche lord Clarendon trovasi con altri eminenti uomini di Stato d'Inghilterra in Francoforte; i quali tutti ebbero molte conferenze col sig. Rechberg, e, a quanto dicesi, furono pure ricevuti dall'Imperatore d'Austria. L'interesse che l'Inghilterra sembra pigliare all'adunanza principesca di Francoforte si spiega in due modi. 1° Secondo una corrispondenza di Londra, l'Inghilterra vede di mal occhio la Prussia, il cui futuro Sovrano, il Principe reale sposò la figlia primogenita della regina Vittoria, ridotta a Potenza secondaria nella Germania per la preponderanza dell'Austria; 2° A quanto dice l'*Europe*, la presenza degli uomini di Stato inglesi a Francoforte è un attestare l'importanza che devesi dare al Congresso dei Principi confederati anche avuto riguardo agli affari europei e alle grandi questioni che si stanno agitando.

Il *Temps* ha ricevuto da Francoforte la nota del pranzo offerto dal Senato di quella città ai Sovrani tedeschi nella gran sala del Roemer. Questa nota è stampata in francese — lingua diplomatica — sopra carta di Bristol; in testa alla carta è collocata l'aquila tedesca. Si osservò in questo resoconto il *Quartier de bœuf historique*, che serviva già al banchetto d'incoronazione degl'Imperatori di Germania. Splendida era la decorazione del Roemer; questa sala, già ornata dei ritratti di tutti gl'Imperatori di Germania, era magnificamente addobbata. Due grandi lampadari di cento e trenta becchi ciascuno rischiaravano il festino; grandi candelabri in bronzo e in cristallo mandavano vivissima luce sopra le tavole a ferro di cavallo. L'Imperatore d'Austria stava nel centro sotto il ritratto del suo avo Giuseppe II; a' suoi lati i Principi confederati; dinanzi a lui era il primo borgomastro di Francoforte, intorno a cui sedevano i senatori. — Il *Times* ricevette per dispaccio da Francoforte la risposta, che fe' l'Imperatore d'Austria al brindisi, che il borgomastro fece in quest'occasione ai Principi Tedeschi. « Colgo questa occasione, rispose l'Imperatore, per ringraziare il Senato e i cittadini, a nome de' Principi radunati, dell'accoglienza che ci venne fatta. Credo che non possiamo attestare ai cittadini animati di patriottismo la nostra riconoscenza in modo più degno, che proclamando come Principi che noi siamo tutti concordi nell'affetto per la nostra patria comune, siamo tutti ugualmente concordi nel far voti ardenti per questa celebre città. Gli illustri convitati berranno con piacere, come fo io, al benessere ed alla prosperità di Francoforte! Possa Francoforte prosperare! »

La *France* nel suo N° 232 pubblica il testo della lettera di convocazione mandata ai Principi tedeschi dell'Imperatore d'Austria. È la seguente:

« *Cari Confederati*,

« Preoccupato, come gli altri Principi, della necessità di riformare la Costituzione federale, mi recherò il 16 a Francoforte, e sarò fortunato d'incontrarmi con voi per trattenerci su questa materia. « *Francesco Giuseppe* ».

Il nuovo legato inglese presso la Corte di Torino, Elliot, e il suo segretario Russell, saranno al loro posto il 1° settembre.

Si è sequestrato a Napoli il *Terremoto* per un articolo intitolato: *Agonizzano!*

L'*Ape del Nord* del 13 corrente dice: « che le precauzioni non sono mai troppe quando si ha a fare con avversari come Napoleone III e lord Palmerston ».

NOTIZIE VARIE

La nostra situazione. — La *Monarchia Nazionale* del 21 dichiara di essere spaventata « della situazione gravissima, in cui versiamo », sia perchè « l'Italia si sente isolata, mentre l'Austria va guadagnando prestigio ogni dì più, mentre la Francia non ci dissimula la tepidezza della sua antica amicizia, mentre l'Inghilterra richiama da Torino quel suo rappresentante che, al dire della stampa officiosa, era uno dei più ardenti nostri amici »; e sia ancora perchè vede « la cosa pubblica nelle mani d'uomini, in cui non sa collocare la sua intera fiducia ».

Il matrimonio di Marco. — Scrivono da Torino alla *Sentinella delle Alpi* del 2 di agosto: « Il Minghetti è ritornato da Bologna *col proposito di pigliar moglie* ». Il *Lombardo* aggiunge che la sposa del Minghetti è ai bagni di Pegli.

Un buon esempio. — Il conte di Stalberg, morto poco tempo fa, ha legato 12,000 talleri alla Comunità cattolica di Annover per l'erezione di una seconda chiesa parrocchiale divenuta necessaria per l'estensione di quella città, la quale nel 1830 contava 35,000 anime e 800 cattolici, ed oggigiorno 70,000 abitanti, di cui 5,000 sono cattolici.

Delizie italiane. — Paolo Lucioni di Mozzate, recandosi l'altra notte a Milano, fu aggresso da nove individui armati di pugnali e di pistole, che lo spogliarono completamente.

Disastri a Mazza. — Giorni sono, il paese di Mazza (Valtellina) fu scosso da forte rimbombo, che rintronò da valle in valle così spaventevole eco. Parte della montagna rovinò recando molti danni. Dall'impeto della frana furono trascinate varie capanne, guasti dei prati per lungo tratto ed uccisi armenti. Vittime umane pare che non ve ne siano a deplorarsi.

L'Italia dei ladri! — Leggesi nell'*Abruzzo* di Chieti: « Nella notte fra domenica e lunedì ultimi, alle ore 11, una comitiva di circa 15 malviventi, forniti di arme da fuoco e da punta, vestiti in istrana maniera, aggredì la casa di campagna di un tale Giuseppe Zuccarino, sita in contrada Saudonato, poco più di un miglio distante da Chieti. Contraffacendo il dialetto piemontese, si annunziarono per la forza pubblica, e intimarono a nome della legge che fosse loro aperto. Lo Zuccarino obbedì, e quella bordaglia gli si fe' sopra, minacciandolo, percuotendolo e punzecchiandolo con le armi bianche. Frugato in ogni angolo della casa, lo derubarono di danaro, di biancheria ed altri oggetti del valore totale di lire 850. Indi, come fu osservato, si allontanarono battendo la strada che conduce a questa città ».

Il confratello Lamarmora. — Il generale Lamarmora, scrive la *Borsa* del 18 di agosto, ha vestito il sacco della penitenza, ed è stato ricevuto in seno alla congrega di S. Agostino alla Croce, fondata da uno degli antenati del marchese d'Afflitto, il quale volle pur egli compiere questo pio atto, dando al generale Lamarmora un esempio, che questi fu sollecito di imitare. Così la prima autorità civile di questa provincia e la prima autorità militare salmeggiano insieme in una congrega religiosa, i cui giardini furono il teatro della congiura dei baroni: fatto storico, o ignorato, o dimenticato dalle due autorità, le quali conoscendolo, o non dimenticandolo, non sarebbero entrate, esse incarnazioni dei principii di ordine, in una congrega che ricorda scene di disordine!

Hanno paura! — La *Gazzetta di Milano* del 20 dà nelle smanie, perchè nella cattedrale di Monza fu esposto il SS. Sacramento per allontanare l'eresia che minaccia le nostre popolazioni. Ma come? Voi che non credete che alla pagnotta, voi che vi ridete di tutte le istituzioni della Chiesa cattolica, voi avete paura di alcune innocentissime preghiere?

Tifo bovino. — Il prefetto della provincia d'Ancona, presidente del Consiglio di Sanità, considerato che il tifo bovino, o peste *bos ungarica*, manifestatosi nella provincia del Primo Abruzzo Ultra, si è rapidamente esteso a quella d'Ascoli-Piceno; considerato che nella provincia dell'Umbria il morbo si diffuse in varii comuni, emanò un decreto, con cui è proibita l'importazione del bestiame e di ogni prodotto di esso dalla provincia dell'Umbria. È proibito lo sbarco di bestiame bovino dalla via di mare proveniente dall'Abruzzo e dall'Ascolano.

Delizie di Napoli. — Leggesi nella *Patria* del 17 agosto: « Ieri verso le ore 24 un orribile delitto fu perpetrato alla cantonata del regio palazzo. Una giovinetta, transitando per quella piazza che è posta ad un lato del teatro di S. Carlo, ebbe da un colpo di pistola traforato il collo. Il luogo, la frequenza della gente, la sentinella della guardia nazionale, posta poco lungi, rendono l'assassinio audacissimo ».

Come sono bene informati! — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*: « Il nostro corrispondente da Parigi, parlandoci del Congresso cattolico di Malines e dei personaggi che vi figureranno, citava anche il nome del signor Cesare Cantù. Questi ora ci scrive che trovasi ancora a Milano « a godere gli stemperati ardori della stagione ».

Garibaldi Re di Venezia! — Scrivono da Ancona, in data del 13, all'*Eco*: « Ieri si dispensarono medaglie agli Ungheresi che si trovavano militi qui fra noi, perchè presero parte nella rivoluzione di Ungheria, così mi è stato riferito. Buon augurio per qualche altro. — Si gridò: Viva Kossuth! — Viva Garibaldi *Re di Venezia!* — Viva Vittorio *in Campidoglio!* Il popolo vi prese poca parte ».

L'Impero del Messico. — Scrivono da Parigi alla *Kölnische Zeitung*: « L'Imperatore ha ricevuto in udienza a Saint-Cloud con grande distinzione l'Arcivescovo di Messico. In questa occasione egli dichiarò fra le altre cose: « Esser egli più certo che l'arciduca Massimiliano avrebbe corrisposto ai desiderii dei Messicani; ma che Francia avrebbe continuato a proteggere il nuovo ordine di cose, fino che questo fosse pienamente assicurato ». Sembra che Spagna abbia già acconsentito al riconoscimento del nuovo Impero, sotto condizione che, morendo l'arciduca Massimiliano senza figli, gli succeda nel trono messicano un Principe spagnuolo ».

Perchè temere d'un Bonaparte? — La *Presse* di Vienna dice che l'offerta della corona messicana all'arciduca Massimiliano « non è altro che un intrigo napoleonico per mettere sul conto dell'Austria l'attentato commesso sopra un popolo indipendente, e per coprire con lo splendore di un Principe austriaco le schifose speculazioni del banchiere Jecker e de' suoi *onesti* soci francesi e messicani ». — Che giudizi temerari!

Ingegneri fucilati per isbaglio. — Vicino a Lecce è occorso un caso doloroso. Gl'ingegneri che lavoravano pel tracciato della ferrovia che traversa quelle località, si riposavano sotto il portico della cappella di Montevergine. Le guardie nazionali di Palmira erano in perlustrazione. Vedono in distanza quel gruppo di gente sdraiata e che dormicchia, e lo prendono per una squadra di briganti. Le guardie nazionali si appostano, e fanno fuoco sui poveri ingegneri. Uno di essi rimase ferito: fortuna che la ferita è leggiera. Dai gridi e dai segni della gente accorsa si accersero i militi del doloroso equivoco: se no avrebbero forse continuato a far fuoco sino all'esterminio di quei poveri disgraziati.

I patriotti Russi ai Polacchi. — I giornali recano l'analisi di un manifesto diretto dai patriotti russi ai fratelli polacchi. Vi si legge che tutti i popoli slavi non debbono formare che una sola e grande famiglia, « che intraprenderebbe il grande còmpito della rigenerazione di questa Europa putrida ed egoista ». I patriotti Russi domandano ai Polacchi, « se non si sentono umiliati di implorare i soccorsi degli alemanni, dei francesi e degli inglesi, che, appartenenti tutti a razze nemiche, sono loro nemici naturali, e li hanno sempre ingannati colle loro promesse ».

Civiltà moderna. — Il presidente degli Stati già Uniti, Abramo Lincoln, animato dal desiderio di porre termine al più presto possibile allo spargimento del sangue, pubblica un proclama, nel quale facendo appello ai principii di umanità e di civiltà, annunzia che per ogni soldato del Nord ucciso o venduto dalle autorità del Sud, egli farà uccidere o vendere un soldato del Sud.

Ambascieria annamita. — Il corriere della Cina annunzia che gli ambasciatori annamiti lasciarono il 3 luglio Saigon a bordo del gran vapore *Européen*, che deve sbarcarli a Suez. Gl'inviati dell'imperatore Tu-Duc sono uomini di gran talento, e rappresenteranno degnamente la razza asiatica dell'estremo Oriente; il primo ambasciatore specialmente fu sempre tenuto in grande stima da tutti gli ufficiali e diplomatici francesi che ebbero a trattare con lui; in Cocincina è pure considerato come uno de' migliori generali dell'impero di Annam, poichè, oltre alla sua astuzia diplomatica, ha pure spiegate cognizioni militari che lo resero formidabile. Chiamasi costui Phan-Tang-Giang d'anni 70, ed è uno dei più alti dignitari dell'impero. Due altri ambasciatori di second'ordine accompagnano il Phan-Tang-Giang, uno de' quali fu ministro degli affari interni per *interim*, l'altro capo d'uffizio d'un ministero, uomo di molte lettere. Formano il loro seguito due capitani, due istoriografi, due medici, tre mandarini d'ordine inferiore, domestici, soldati interpreti, ecc., in tutto settanta persone. L'ambasciata è condotta in Francia dal signor Rieunier, luogotenente di vascello e aiutante di campo dell'ammiraglio Bonard.

LA RELAZIONE
DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL BRIGANTAGGIO.

I lettori si ricorderanno del profondo mistero, con cui si volle circondare da principio tutto ciò che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio raccolse nelle passeggiate che fece per alcun tempo nelle provincie napoletane. Si tennero tre tornate appositamente per sentire la relazione della Commissione; ma le tornate furono segretissime, ed a ciascuna porta d'ingresso stava una guardia per allontanare i profani dalle vietate adunanze. Si ritirarono negli archivi della Camera i documenti ed i verbali relativi al brigantaggio; ma coloro stessi che ne avevano sentito la lettura, non poterono poi leggerli coi proprii occhi, ed il deputato Nicotera dovette riempiere più volte de' suoi lamenti la Camera, per ottenere a' suoi occhi ed a quelli de' suoi colleghi la stessa facoltà che era già stata accordata agli orecchi di tutti gli onorevoli.

Perchè dunque oggi si pubblicano tanto la relazione del Massari, quanto quella del Castagnola, che dapprima non erano conosciute che ai soli deputati? Chi lo sa? Forse non lo sanno nemmeno le gran cime dei ministri che ciò comandano. I quali oggi sono pel più perfetto mistero, e domani sono per la più ampia pubblicità, secondo che loro mette conto o sembra meglio, con una disinvoltura ammirabile.

Potrebbe anche darsi che il ministero abbia ordinato una tale pubblicità per giustificare in qualche modo quella feroce e draconiana legge sul brigantaggio, che e deputati e senatori hanno votato già coll'involto sotto il braccio per andarsene via da Torino. Potrebbe anche darsi, e questo è ancora più verosimile, che il ministero abbia con ciò tentato di dare un po' di erba trastulla a quei giornali che in questi giorni specialmente lo combattono con un calore veramente straordinario, e pensi così a far rivolgere altrove, massime a Roma, i loro colpi.

Checchè ne sia però, certo è che il ministero trovasi in ben cattive acque, se non ha migliori argomenti per combatter Roma. Infatti quante volte non accusò il governo pontificio di spedir danaro ai briganti? Quante volte non ripetè quest'infame accusa alla tribuna, e nelle Note e nei giornali? Ebbene ora si appicca di per sè il titolo di calunniatore, stampando la relazione del Massari, in cui si leggono le seguenti parole: « L'incitamento massimo (al brigantaggio), ci diceva l'illustre Luigi Settembrini, viene da Roma; di dove più che il *danaro* viene l'*idea* che lì è il Re delle Due Sicilie che può tornare ».

Capite? Non è il danaro di Roma che eccita il brigantaggio: è l'*idea*, cioè l'idea che lì è il re Francesco II. Preziosissima scoperta! Scoperta incomparabile! Ma non vedete, o badaloni, che se la reazione è fomentata dall'idea (e sia pur proveniente da Roma) del probabile ritorno di Francesco II, ne viene che Francesco II regna nei cuori delle masse napoletane più di voi, nonostante le vostre truppe e i vostri unanimi *sì*?

Del resto, voi che accusate Roma di esser connivente coi briganti, su quali argomenti fondate le vostre accuse? Su nessuno. E per colorire in qualche modo tali accuse, vi appigliate ad un'altra calunnia, e dite che « la polizia pontificia adopera tutte le scaltrezze immaginabili, perchè manchino le prove dirette e giuridiche della sua connivenza con i masnadieri ». E così parlano coloro che si vantano di aver per sè, non solo il comitato romano che loro fa da spia, ma tutti i cittadini dell'eterna città! Oh! poveri balordi! Ecco che *mentita est iniquitas sibi!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Shangai, 4 luglio.

Gl'imperiali attaccarono Nankin, e impadronironsi delle fortificazioni.

Si ha dal Giappone che il Mikado ordinò che vengano espulsi gli stranieri e chiusi i porti.

Le perdite cagionate dal terremoto in Manilla ascendono a 200 milioni di franchi.

Bordeaux, 21 agosto.

Il giornale *La Gironde* ebbe una seconda ammonizione per un articolo, in cui asserisce che la politica dell'Imperatore tende ad evitare la guerra ad ogni costo contentandosi di poco, e per aver fatto credere che la rivista, che doveva aver luogo il 14, fu sospesa non già a motivo dei grandi calori, ma per timore che avvenissero dimostrazioni contrarie a questa politica.

Parigi, 21 agosto.

Dal bollettino del *Moniteur*. Scoppiarono alcuni disordini nei dintorni di Damasco, che destarono una certa inquietudine.

Amborgo, 19 agosto.

Mouravieff fece impiccare, senza sottoporli a giudizio, i fratelli Bercowsky.

Alessandria, 19 agosto.

Nubar partì oggi per la Francia, incaricato d'una missione relativa all'Istmo di Suez.

Parigi, 21 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 20	agosto 21
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)*	L.	67 90	67 60
Id. id. 4 1[2 0[0 *(id.)*	»	96 90	96 65
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)*	»	93 3[8	93 3[8
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	72 60	72 65
Id. id. *(chiusura in cont.)*	»	72 80	72 75
Id. id. *(fine corrente)*	»	72 80	72 60
Prestito italiano	»	72 90	72 85

Valori diversi.

		20	21
Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1127	1103
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele*	»	417	415
Id. id *Lombardo-Venete*	»	555	552
Id. id. *Austriache*	»	430	432
Id. id. *Romane*	»	417	412
Obligaz. id. *Id.*	»	247	247
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	697	687
Credito Mobiliare italiano	»	610	603

Londra, 21 agosto

Il *Times* loda la condotta della Francia nel Messico. Esso dice che se la Francia e l'Austria riusciranno a stabilirvi la sicurezza delle persone e delle proprietà, avranno ben meritato dell'Europa e del popolo messicano.

Parigi, 21 agosto.

Non si ha ancora da Pietroburgo alcuna notizia sulla consegna delle Note.

Francoforte, 21 agosto.

Il Re di Sassonia è ritornato solo. Il Re di Prussia ricusa di assistere al Congresso, ma prometterebbe di prendere in considerazione il progetto di riforma della Confederazione.

Altro della stessa data.

L'*Europe* pubblica la lettera dei Sovrani tedeschi al Re di Prussia, colla quale lo invitano calorosamente a partecipare alla deliberazione sulle proposte dell'Imperatore d'Austria, proposte ch'essi hanno riconosciuto fornir una conveniente base per le loro discussioni, il cui risultato sarà ad ogni modo sottoposto al Re di Prussia in conformità alla costituzione generale.

Alessandria, 19 agosto.

Il rigonfiamento del Nilo cagiona molta inquietudine

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 196 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* DOMENICA 23 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Tefani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

SOMMARIO. *Confessiamo Gesù e soccorriamo Pio IX — Viva Pio IX! — Nuovi omaggi al Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo — Calunnie contro il Clero — Provincie meridionali briganti e non briganti — La consacrazione dei briganti — Il brigantaggio nell'agosto del 1863 — Notizie — Discorso dell'Imperatore d'Austria pronunziato all'apertura del Congresso dei Principi tedeschi a Francoforte*

DANARO DI S. PIETRO

SPEDITO A ROMA DALL'*Armonia*.

Sono visibili al nostro uffizio le quattro seguenti ricevute di *Danaro di S. Pietro*, che abbiamo messo ai piedi del nostro Santo Padre Pio IX:

19 maggio 1863	scudi romani	937
10 giugno	id.	141 28
27 luglio	id.	1086 24
13 agosto	id.	13,392
Insieme	scudi romani	15,556 52

Con queste quattro l'*Armonia* ha già pubblicato le ricevute di UN MILIONE E CENTOSESSANTADUEMILA CINQUECENTO SETTANTA LIRE e *trentotto centesimi*, raccolte pel *Danaro di S. Pietro* e spedite a Roma. E in questa somma non sono compresi gli oggetti preziosi, che sempre accompagnano le spedizioni. In mezzo ai nostri lavori ed alle nostre afflizioni, è sempre per noi un giorno di gioia, quando possiamo annunziare che l'*Armonia* ha avuto la fortuna di contribuire in qualche modo ad alleviare l'augusta povertà e confortare l'animo addolorato di Pio IX. Del resto quel poco che, colla grazia di Dio, abbiamo già fatto ci deve incoraggiare a far di più, perchè i figli non faranno mai abbastanza pel loro padre, nè i cattolici pel Romano Pontefice. Rimettiamoci dunque all'opera.

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

Siamo lietissimi di annunziare che coi tipi dell'Immacolata Concezione in Modena escirà ben presto una confutazione delle bestemmie del Renan scritta dalla dottissima penna di Monsignor Celestino Cavedoni. Il Renan, senza volerlo, ha prodotto questo gran bene che Nostro Signor Gesù Cristo è studiato, predicato, confessato, amato, glorificato. Iddio permette le eresie, ma ne ricava sempre larghi vataggi per la sua Chiesa. Così avvertiva fin da' suoi tempi S. Agostino, e così ripeteva molti secoli dopo il glorioso Pontefice Pio VI. Ma mentre i dotti difendono e predicano Gesù, noi dobbiamo confessarlo colla semplicità dello spirito, coll'affetto del cuore e colla franchezza della parola. Vedete dove ci hanno condotti coloro, i quali dicevano che il potere temporale del Papa non era dogma di fede? Eh sì che i tristi sentivano rispetto pei dogmi di fede! A poco a poco essi ci volevano strascinare a rinnegare lo stesso Gesù, e Renan, prima del tempo, ne ha scoperto il trististimo intendimento. Ci serva l'avviso. Persuadiamoci che gli errori si dànno la mano, e l'abisso chiama l'abisso. S'incomincia dal ribellarsi al proprio Vescovo, poi si dice al Papa: *Io ti esamino*, e finalmente si finisce col rinnegare Gesù. Usciamo dalla Babilonia della rivoluzione, usciamone presto confessando Gesù, e soccorrendo Pio IX.

Luigia Piossasco della Volvera, nata Birago di Vische, prostrata ai piedi del Sommo Pontefice e Re Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione per sè ed i suoi congiunti vivi e defunti, offre per settima offerta del corrente anno lire 25 per il Danaro di S. Pietro, e per protestare contro l'infame libro di Ernesto Renan, ripetendo di cuore ed in faccia al mondo tutto quelle parole registrate nel Santo Evangelio di S. Matteo, cap. 17, udite già dai Ss. Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul Taborre nel giorno della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo: *Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale io trovo tutte le mie compiacenze. Ascoltatelo* — Catania (Sicilia). Un padre di famiglia, che chiede per sè e i suoi l'Apostolica Benedizione, lire 25 50 — Qual gioia, Santo Padre! La gran Vergine Immacolata si accinge a distruggere gli uni dopo gli altri i vostri nemici, L. 50 — Fedeli a voi e all'Apostolica Sede, Padre venerando, il nostro cuore non sa rimaner freddo ai vostri bisogni, L. 60, accettatele e pregate Dio che benedica l'Italia e la consoli — Gran Dio delle vittorie! lascierete inulta la vostra Real Corona insultata e quasi infranta nel vostro Santo Vicario Pio IX? L. 25 — « Sit nomen eius superexaltatus in saecula ». L. 107 10.

Parrocchia dei Ss. Giuseppe e Cristoforo di Napoli. Michele Mancinelli, parroco di detta parroccia, con parecchi suoi filiani offre al Pontefice e Re Pio IX lire 31 45, dichiarando di volere sempre ripetere le memorande parole di San Pietro, che disse al Redentore Divino: «Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo». — Una signora filiana di detta parrocchia, M. P., offre duc. 1 80 al Santo Padre, ed implora una particolare Benedizione per sè, per un suo fratello infermo e per altre tre sorelle. — Archidiocesi di Benevento. Alcuni divoti offrono al Santo Padre per una grazia singolare ottenuta carlini 35 — Un chierico offre carlini 2 alla Madonna di Spoleto. Vade, Francisce, repara domum meam quae labitur. — Un Serafico offre duc. 1 20. — Diocesi di San Miniato (Toscana). Lire 5 per la chiesa della Madonna di Spoleto nella circostanza del Perdono d'Assisi. D. I. — Beatissimo Padre! Unisco la presente piccola offerta in lire 3 alla prece che faccio ogni giorno al misericordioso Iddio Signore per il vostro trionfo. Un povero giovane torinese. — Offerta al Santo Padre di lire 15. Abate Vinardi di Savigliano. — Lire 5. Offerta alla Beata Vergine di Spoleto. Abate Vinardi di Savigliano.

VIVA PIO IX!

Questo grido fu mandato a Malines il 18 di agosto nella prima tornata del Congresso cattolico, e sulle ali del telegrafo corse subito a Roma, e col mezzo del giornalismo ora si sparge pel mondo.

Viva Pio IX! E fu il grido della fede, che riconosce nel regnante Pontefice il Vicario di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e lo accetta come maestro, e ne ascolta gli oracoli, e ne segue gl'insegnamenti, e ne eseguisce i comandi.

Viva Pio IX! E fu il grido della verace libertà, che s'inchina al successore di Colui che «ha salvato il mondo colla dolcezza e coll'amore», come ben disse il barone di Gerlache, presidente del Congresso di Malines. I nemici del Papa fucilano e promulgano leggi ferocissime; mentr'egli confidente e rassegnato aspetta l'ora delle divine misericordie, e l'affretta con sempre nuove beneficenze.

Viva Pio IX! E fu il grido dell'uomo onesto, che desidera ordine, pace, pubblica sicurezza; imperocchè Pio IX è il solo che oggidì rappresenti ed onori il grande principio d'autorità, mentre i più rappresentano o l'interesse, o la doppiezza, o l'ipocrisia, e dànno opera per consegnare la società in potere del più forte.

Viva Pio IX! E fu il grido della speranza, dell'amore, della certezza che noi cattolici abbiamo delle prossime e grandi vittorie del Papato. Il barone di Gerlache nel discorso d'inaugurazione del Congresso di Malines, parlando delle difficoltà, in cui versa presentemente il dominio temporale del Papa, avvertì che queste difficoltà non erano nuove: « La storia prova che il Papato fu sempre alle prese colle podestà della terra, e ciò deve durare fino alla consumazione dei secoli. Il mondo s'agita, i poteri crollano, gli uomini scompaiono, ma la fede sta ».

E noi vogliamo unirci coi cattolici radunati a Malines gridando alla nostra volta: *Viva Pio IX!* I cattolici svizzeri mandarono al Congresso di Malines un telegramma, di cui die' lettura il 19 d'agosto il signor Scherer, segretario del Piusverein. « Noi vogliamo essere i fratelli dei cattolici del Belgio », dicevano i cattolici della Svizzera. E proseguivano: « Tutti i cattolici del mondo possono unirsi con vincoli fraterni. La patria ci separa, ma la Chiesa, nostra madre comune ci riunisce. Bisogna che la famiglia cattolica, che è la più antica e la più numerosa delle famiglie europee s'agiti, lavori e si metta alla testa del secolo, bisogna che il genio cattolico inaffii tutte le nazioni, come le acque della Svizzera inaffiano tutti i paesi vicini ».

Applaudiamo a questi sublimi pensieri dei cattolici dell'Elvezia. Noi pure vogliamo essere, noi siamo i fratelli dei cattolici della Svizzera, dei cattolici del Belgio, dei cattolici di tutto il mondo; imperocchè noi siamo tutti figli dello stesso Santo Padre Pio IX. Gli attentati, le eresie, le rivoluzioni producono il loro frutto col ridestare nei petti cristiani il coraggio della fede e la forza dell'amore.

Il barone di Gerlache nel citato discorso d'inaugurazione del Congresso di Malines toccò un punto gravissimo, che suscitò ben presto le ire dell'*Indépendance Belge*. L'illustre presidente del Congresso, non divise i partiti in clericali e liberali, in rivoluzionari e reazionari, in cattolici ed acattolici; sibbene in *cristiani* ed *anticristiani*, in seguaci di Cristo e seguaci dell'Anticristo. Questa è la vera e la sola distinzione dei partiti. Gli uni stanno con Gesù e con Pio IX, e gli altri con Satana e con Renan.

« Grande, osservava il barone di Gerlache, è la potenza delle parole sullo spirito dei popoli. I nostri avversari si attribuiscono il titolo di *liberali*, come nel secolo decimottavo gli atei si attribuivano quello di *filosofi*, come nel secolo decimoquinto coloro che si ribellavano alla Chiesa chiamavansi *riformatori*. I soli veri liberali sono i cattolici che amano la libertà per se stessa. I liberali non sono che Volterriani rinfrescati. I nostri avversari ci dicono clericali. Ebbene il cattolico è ad un tempo clericale e liberale, ed è così difficile immaginare il cattolicismo senza preti, come la medicina senza medici, o il governo senza ministri ».

Italiani, ispiriamoci al coraggio dei nostri fratelli del Belgio. Via le paure, via le circospezioni e i mezzi termini. Diciamolo pure agli anticristiani: noi siamo seguaci di Gesù Cristo, e per seguire Gesù Cristo, seguiamo il suo rappresentante sulla terra. Noi siamo papisti, noi siamo clericali, noi siamo cattolici; e i nostri nemici non sono nè cattolici, nè clericali, nè papisti, perchè non sono cristiani. Viva Pio IX! Ripetiamo coraggiosi al nostro Santo Padre ciò che gli dice un giovinetto italiano in un libro intitolato: *Pio IX; I trionfi dell'immortale Pontefice, Carmi di Giuseppe Sacchetti, giovane cattolico*:

> Lingue bestemmiatrici d'ogn'intorno
> Di scapestrati giovani suonarmi
> Tutto dì, lasso! io odo; e in mezzo a loro
> Intrepido sfidandoli, gran Pio,
> Gridarmi figlio tuo non arrossisco.

Empi (se alcuno leggerà giammai
Quesṫi liberi sensi) empi, non temo;
Voi pugnate con Dio; Ei con un soffio
Disperderavvi come polve il vento. —
Appena a mezzo ho tocco il quarto lustro,
Ed a pugnare impavido comincio.
Io vedrò, sì vedrò, mel dice in seno
Una voce fatidica, e ripete,
Sposa di Cristo, le vittorie tue;
Tra mille e mille allor canti di gioia
Che d'ogni parte s'alzeranno, anch'io
Ripiglierò la penna a te devota,
Ed in più terso stile i tuoi trionfi
Celebrerò, guerriero infaticato,
E potrò gridar alto: Ho vinto anch'io!
Empi, non temo le minaccie: siete
Branco d'imbelli pecore e codarde
Che per vile terren pasto pugnate.
Lo spirito di Dio c'infiamma il petto,
Del Dio delle vittorie, e alla tenzone
Lo spirito di Dio con noi combatte. —

NUOVI OMAGGI AL CARD. DE-ANGELIS
ARCIVESCOVO DI FERMO

Volgono omai tre anni, dacchè l'Eminentissimo Cardinale Filippo De-Angelis fu arrestato in Fermo per ordine del generale Fanti, e tradotto a forza in Torino nella casa dei Signori della Missione, donde non uscì più. In questo lungo periodo di tempo i ministri non pensarono mai a giustificare la loro tirannica condotta contro un onorevolissimo italiano, nè a manifestarne i delitti, istruirne il processo, consegnarne la causa ai tribunali; e se i giornalisti dissero di tratto in tratto qualche parola sull'esule venerando, fu per coronare la prepotenza coll'insulto, e condire il despotismo col vituperio.

In mezzo a tanto arbitrio da una parte, e a tanta bassezza dall'altra una nobilissima voce si fe' udire ogni anno, la voce dei diocesani di Fermo, voce di cattolici che onoravano il gran campione della Chiesa di Cristo, voce di figli che piangevano sulla forzata lontananza del proprio padre, voce di Italiani cristianamente liberi che protestavano contro la più enorme violenza e la più grave ingiustizia. Ed i Fermani vollero ogni anno accompagnare le loro proteste con un dono presentato al Cardinale De-Angelis, segnando con altrettanti monumenti gli anni del suo esilio e le crudeltà de' suoi persecutori.

In sul finire del primo anno (1861) il Clero e i diocesani di Fermo offerirono al prigioniero del Signore un angelo in argento di getto, rappresentante l'angelo tutelare della Chiesa fermana, in sembiante di lutto ed in atteggiamento di preghiera, e accompagnarono l'offerta con un eloquente indirizzo, che resterà documento di onore pei diocesani di Fermo, e titolo di condanna e di vergogna, per coloro che, abusando del potere, suscitarono questa persecuzione contro il Cardinale De Angelis.

Sul cadere del secondo anno (1862) giungeva da Fermo all'illustre prigioniero un'altra statua d'argento rappresentante S. Filippo Martire, secondo Vescovo della Chiesa fermana, insieme con un nobilissimo indirizzo, il quale ben dimostrava come la lontananza, invece di sminuire l'affetto de' diocesani verso il proprio Pastore, lo rinfocasse sempre più; e i Fermani, che aveano saputo ammirare le pastorali virtù del loro Arcivescovo, degnamente apprezzassero quelle che dimostra oggidì vivendo nascostamente, soffrendo con pazienza, perdonando con generosità, pregando con edificantissima rassegnazione.

Ora essendo presso a compiersi il terzo anno dell'esilio del Card. De Angelis, il Clero e i buoni cittadini di Fermo vollero commemorarlo con una preziosa medaglia e con un indirizzo ancora più prezioso, e l'una cosa e l'altra mandano oggi all'*Armonia*. Noi rendiamo segnalatissime grazie agli illustri sacerdoti e cavalieri che ci scrivono e vogliamo ringraziati tutti i Fermani del bell'esempio che danno colla loro costanza nell'onorare il proprio Pastore, e nel rendere omaggio alla virtù cotanto perseguitata nella sua persona. Di questi giorni, in cui s'inneggia ai potenti e si conculcano i deboli, è bello il vedere un popolo inchinarsi davanti ad un Cardinale di santa Chiesa, che sublimato all'augusta dignità della porpora, sublima a sua volta la porpora col suo patire. Ah! fra breve molte cose e molti uomini saranno passati, ma come non passerà la memoria dei tre anni di rilegazione patiti dall'Eminentissimo De Angelis, così non passerà la soave e gloriosa ricordanza della fedeltà e dell'amore de' Fermani verso il loro degnissimo Pastore. Il quale mentre soffrendo e tacendo prepara una delle più belle pagine degli annali ecclesiastici, ha ragione di godere vedendo che i suoi figli già ne scrivono una bellissima nella storia delle città italiane.

LETTERA *di alcuni del Clero e del popolo Fermano al Direttore dell'* Armonia.

Chiarissimo e Rev.do Sig. Direttore dell' Armonia,

Brevemente, per non abusare del tempo che V. S. chiarissima con tanto vantaggio ed edificazione de' buoni impiega in servizio della religione e della giustizia, il Clero ed i cittadini di Fermo la pregano d'inserire nell'*Armonia* il seguente indirizzo, con cui accompagnano l'offerta di una medaglia all'Em.^{mo} loro Arcivescovo e Principe Cardinale De Angelis, della quale unitamente alla presente ella riceverà un esemplare. Lo zelo affettuoso, con cui V. S. costantemente assume e sostiene la difesa dell'illustre Porporato contro gl'incessanti attacchi della calunnia e della malevolenza, ci fanno sperare che V. S. di buon grado appagherà il nostro desiderio: ed accrescerà così le obbligazioni, che già le professiamo nel fondo del cuore, per la nobilissima parte presa da lei a gloria del vero e ad umiliazione della più pervicace prepotenza. Colla quale fiducia, in nome del Clero e dei cittadini suddetti anticipandole le dovute grazie, abbiamo l'onore di protestarci

Di V. S. Chiar.^{ma} e Rev.^{a}

Di Fermo, 20 agosto 1863.

(Seguono le firme.)

INDIRIZZO

Del Clero e di moltissimi cittadini fermani al Cardinale De-Angelis, Arcivescovo di Fermo da tre anni rilegato in Torino.

Eminentissimo Principe,

Quantunque di quei dolori che costante hanno la causa, costante nell'animo si senta la puntura, pure a ciascuno la propria esperienza è maestra che al ritornare di alcuni giorni, al ridestarsi di alcune memorie sembrano quelli esacerbarsi e divenir più crudeli. Noi lo provammo, Eminentissimo Principe, or son pochi giorni passati, quando questa vostra Chiesa fermana celebrava la festività della sua celeste patrona Maria Assunta in Cielo. Priva dell'augusta vostra presenza la pompa solenne del tempio metropolitano infondeva nel cuore degli astanti una profonda melanconia; e agl'inni, ai cantici, con cui quel giorno si annunzia giorno di gaudio al mondo universo, pareva mescersi il gemito della vedova, il pianto dei figli barbaramente divisi dallo sposo e dal padre. E sì: che noi crediamo di apporci al vero, pensando che voi pure, Eminentissimo Principe, avrete sentito in quel giorno più profondo nel petto il dolore per la violenta separazione, che omai da tre anni soffrite, dal vostro gregge. Omai da tre anni! chè già vicino è a tornare per la terza volta il 28 settembre, giorno nefasto, in cui divelto dalla vostra sede e dai figli vostri foste gettato sulla terra dell'esilio.

A confortare in alcun modo il vostro ed il nostro dolore in questi amarissimi giorni, valga, Eminentissimo Principe, il piccolo pegno di ossequio e di venerazione che il Clero ed una parte eletta di cittadini vi tributano nella medaglia, di cui riceveste il conio e diversi esemplari in vario metallo.

La veneranda vostra effigie e l'iscrizione — Philippo De-Angelis Card. Archiepiscopo Principi — Exilium Augustae Taurinorum fortissime perferenti — spiegano abbastanza il tempo, in cui Vi fu dedicata: e la immagine della Fortezza, che sulle rive del Po in prospetto della Superga s'affisa in Dio, ha una mano sul cuore, e coll'altra rovescia infranta a terra una marmorea colonna, è simbolo che non abbisogna di dichiarazione a significare quella virtù, per la quale l'Eminenza Vostra fece registrare il suo nome fra quelli dei più invitti campioni della Chiesa di Cristo.

Si degni l'Eminenza Vostra Rev.ma accettare questo tenue tributo dell'ossequio, dell'affetto, dell'ammirazione, ond'ella è segno all'universalità del suo gregge, col quale nulla han di comune i pochi tristi, che, mentre si piacciono amareggiarla con insulti e con calunnie, non si avveggono di accrescere lo splendore della sua virtù, il misto delle sue azioni, la gloria del suo nome.

E sul Clero, sui cittadini all'Eminenza Vostra Rev.ma più che mai non fossero obbedienti, amorosi, devoti piacciasi d'invocare nell'esercizio del santo suo ministero le celesti benedizioni.

Di Fermo, 30 agosto 1863.

(Seguono le firme)

CALUNNIE CONTRO IL CLERO

Il signor Massari nella sua relazione sul brigantaggio non ommise di rompere una lancia contro il Clero. Può egli ai nostri giorni accadere il menomo malanno, senza che il Clero ne sia spacciato autore? E se il Clero è la causa di tutti i mali che affliggono l'Italia, perchè non lo sarà pure del brigantaggio?

Il brigante, dice il Massari nella detta relazione, pag. 49, « è istintivamente costretto a richiedere alla superstizione quel sollievo che non può attingere nella serena coscienza del sentirsi puro ed incolpabile. Chi gli ammannisce questi conforti, chi gli largisce cosiffatto sollievo? Il ministro di quella religione che più abborre dal sangue e dal misfatto, ed è dispensatrice inesauribile di mansueti e caritatevoli consigli ». Naturalmente il Massari che a pag. 4 avea « con singolare compiacenza fatto menzione dei non pochi sacerdoti delle provincie meridionali, i quali coglievano premurosi l'occasione di esprimere i loro sensi di devozione al governo italiano ed ai nostri liberi istituti », non intende ora di chiamare fautore dei briganti tutto il Clero. Mai più! Lo scrupolosissimo uomo, intende solo parlare « di quella parte di esso che, immolando i principii religiosi a mondani interessi ed immedesimando la causa della Chiesa con quella di una potestà essenzialmente umana e *caduca*, ha sconosciuto l'altezza de' suoi doveri, ed ha stretta la mano a tutti i nemici grandi e bassi, palesi ed occulti della quiete e della integrità della nazione italiana », ed « è commosso a sdegno ed a timore per l'inevitabile fine della *moriente dominazione* ecclesiastica ».

Ma in che modo questi sacerdoti hanno promosso la reazione ed il brigantaggio? In che modo? « A noi è stato detto, risponde il Massari, a noi è stato detto e ripetuto in tutti i paesi che abbiamo visitato, che dal confessionale partono incitamenti e conforti al brigantaggio ».

A noi è stato detto e ripetuto! E ciò basta al signor Massari per apporre ai sacerdoti una sì nera calunnia? Chi vi ha detto e ripetuto ciò? Non certo coloro che usano al Sacramento della Penitenza: ma bensì quei soli che al par di voi non danno troppi incomodi ai sacerdoti. E noi dovremo credere alle accuse di codesta gente? Noi vogliamo averne le prove. Or queste dove sono? Perchè non le recate in mezzo? Perchè non le fate conoscere a tutto il mondo?

Il Massari è costretto ad affermare nella stessa pagina 49, che veramente « non ci sono state, nè potevano esserci allegate le prove giuridiche di quest'asserzione; ma ciò non toglie che essa non esprima un convincimento morale, il quale è profondo ed universale *(sic)* ». Udiste? Le prove giuridiche di quest'asserzione non ci sono; ma l'asserzione è vera. E perchè è vera? Perchè è certo, risponde il Massari con una logica veramente nuova, « che un sol motto proferito dal tribunale della penitenza, ed indirizzato alle donne ed ai parenti dei briganti avrebbe avuto salutare ed immediata efficacia. Ora è forse arrischiato presupposto, continua il gran filosofo, l'inferire dalla mancanza dell'effetto quella della cagione? Se quel motto fosse stato detto, i briganti meno induriti e meno pervicaci non avrebbero forse mutato vita? Od alla peggio il nu-

mero dei parati a delinquere non sarebbe forse scemato? »

Noi potremmo far osservare al Massari che con una tal logica tutti i delitti che si commettono nella società cristiana dovrebbero attribuirsi ai sacerdoti. Ma quando si ha da fare con gente che ragiona come il Massari, non fa bisogno essere un'arca di scienza per mettere in rilievo tali scempiaggini: basta accennarle ed è già fin troppo.

PROVINCIE MERIDIONALI

BRIGANTI E NON BRIGANTI

Le provincie meridionali sono *sedici* compresa la provincia di Benevento, e di queste *undici* sono dichiarate in *istato di brigantaggio*. Ecco la lista delle sedici provincie, coll'indicazione di quelle che sono o che non sono in istato di brigantaggio:

Abruzzo Citeriore. Questa provincia coi suoi 121 comuni e 337,364 abitanti è *dichiarata in istato di brigantaggio.*

Abruzzo Ulteriore 1° non è in istato di brigantaggio.

Abruzzo Ulteriore 2° è in istato di brigantaggio con tutti i suoi centoventisette comuni.

La Basilicata, poverina, è in istato di brigantaggio con i suoi 124 comuni.

Benevento è pure in istato di brigantaggio con tutti i suoi 83 comuni.

La Calabria Citeriore trovasi pure dichiarata per decreto reale in istato di brigantaggio, insieme con tutti i suoi 151 comuni.

La Calabria Ulteriore 1ª non è finora dichiarata in istato di brigantaggio, tuttavia dicono i giornali che è già ben avviata per meritarsi una simile dichiarazione.

La Calabria Ulteriore 2ª è in istato di brigantaggio con i suoi 153 comuni.

La Capitanata è pure in istato di brigantaggio con tutti i suoi 54 comuni.

Molise trovasi essa pure in istato di brigantaggio con i suoi 134 comuni.

Napoli e la provincia non sono dichiarate in istato di brigantaggio.

Il Principato Citeriore è dichiarato in istato di brigantaggio con tutti i suoi 159 comuni.

Il Principato Ulteriore trovasi pure dichiarato in istato di brigantaggio con tutti i suoi 130 comuni.

La Terra di Bari non è in istato di brigantaggio; e lo è invece *Terra di Lavoro* con i suoi 184 comuni.

Terra d'Otranto non è in istato di brigantaggio. Più di due terzi del reame di Napoli sono adunque in istato di brigantaggio!

La consacrazione dei briganti. — Nessuno faccia il niffolo a questo titolo. Esso indica una curiosa scoperta, e la curiosa scoperta è stata fatta dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Sentite come parla il Massari a pag. 51 della sua relazione letta alla Camera nel comitato segreto dei 3 e 4 di maggio del corrente anno: «Per farsi invulnerabili, per rendersi immuni dai pericoli, per affrontare coraggiosamente la morte, i briganti nell'accingersi alle sanguinarie e scellerate imprese si *fanno consacrare da un sacerdote*, il quale consegna ad essi la sacra ostia, e per mezzo di un taglio gliela intromette alla base del dito pollice». Ma quale è la prova di una sì atroce calunnia? Il Massari non ne adduce veruna; egli si contenta di dire che ciò venne raccontato alla Commissione d'inchiesta « da un colonnello dell'esercito nostro, che passò molti anni nella provincia di Capitanata ». E questa è una prova sufficiente dell'infame sacrilegio apposto *ai sacerdoti?* E l'asserzione di un solo basta per gettare addosso al Clero un tanto sfregio? Sì, quando si tratta di calunniar preti, anche le fole più inverosimili, anche le atrocità più nefande diventano verità irrefragabili per i liberali dei nostri giorni.

IL BRIGANTAGGIO

NELL'AGOSTO DEL 1863

Le notizie che arrivano da Napoli sono ognora più desolanti; gli assassini si moltiplicano; le fucilazioni si succedono senza pietà; si fabbricano carceri; i prigionieri scappano; l'esercito è disperso; ladri civili, ladri di campagna, ladri di posta, disordini nelle amministrazioni, lamenti dappertutto; ecco di quanto sono pieni e zeppi i giornali che ci arrivano. Le cose sono giunte a segno tale, che già si parla di un nuovo scambio di potere tra il generale Lamarmora e il generale Cialdini; il povero Lamarmora si troverà dunque costretto ad insaccare le pive, ed unire il suo ai fiaschi de' suoi predecessori. Il *Times* comincia esso pure a brontolare sul fatto dell'infelice generale, e non può descrivere meglio lo scompiglio che regna nelle provincie meridionali che col dire, che il Lamarmora non conosce neanche il numero delle sue forze militari qua e là disperse.

Intanto i detenuti nelle carceri se ne fuggono, e ritornano a ripigliare le armi contro de' nostri. Il *Paese* del 17 ci riferisce come il giorno 14 *nove* riuscissero ad evadere dalle carceri di Civitella Roveto; e il *Popolo d'Italia* del 18 racconta come un caporale in S. Marco in Lamis nel Gargano aiutasse ad evadere due detenuti quali manutengoli dei briganti, ed armatili fuggisse con loro alla campagna. Quindi la necessità di fabbricare nuove prigioni; e il governo, a quanto scrivono da Lucera in data del 14 alla *Borsa*, a incaricare ingegneri civili a tramutare le più opportune *case religiose* in luoghi di pena e di custodia. Così nel beatissimo regno d'Italia le case della pace e della preghiera saranno abolite per sostituirvi carceri e reclusioni! — Da Manfredonia i detenuti s'imbarcano per Ancona, facendosi così un po' di largo in quelle carceri, forse nella previdenza di nuovi arrivi, previdenza che suggerì pure la costruzione di una nuova carcere. Evviva la libertà!

La *Campana del Popolo* del 17 annunzia che il brigantaggio è sempre desolante nella provincia di Benevento, e che sulle montagne del Vitulanese continuano le bande di Martini e di Miseria. — La banda di Ninco-Nanco contiene 50 uomini tutti a cavallo e ben provvisti (*Patria*, N° 227), e il 12 e 13 lasciarono nel loro passaggio sui territori di Atella e Avigliano (Basilicata) funeste tracce.

Notizie terribili arrivano da Campobasso, donde scrivono in data del 15 agosto alla *Borsa* del 18: « Ieri mattina di buon'ora questo colonnello Galletti è partito da qui alla testa di due compagnie per alla volta di Termoli nel Larinese, e poscia nella giornata ed in tutta la notte è stato seguito da altre truppe, che da altrove richiamate appena giungevano qui, dopo poco riposo, si rimettevano in marcia. Ieri sera molte voci correvano per la città, ed erano sinistre e gravi; ma siccome io sono un po' severo colla piazza, così le taccio, limitandomi a riferire esser certo che una forte banda di armati sia apparsa nel bosco Petacciato, non molto lontano da Termoli, non ostante che da ivi a Larino si fosse trovato stanziato un battaglione di bersaglieri. La precipitata partenza ha un significato serissimo, e non solo a Petacciato vi bisognerebbe della truppa, ma anche altrove. Al bosco Ficarola i briganti, da 7 che erano, sono giunti a circa 23 in pochi giorni. Il Matese è ripieno di briganti, e non mancano poi da per ogni dove delle piccole bande. È però da notarsi che da circa un mese i briganti pare stiano in una certa inazione, poichè non hanno ucciso, nè rubato, anzi pagano vitto e foraggio: il che non s'accorda colla loro indole ».

« La banda Crocco, assalita in Monticchio dai granatieri stanziati in Monte-Verde e da altre forze guidate dal colonnello Linati, venne il 15 battuta e dispersa; si rinvennero due cadaveri, ed altri assicurasi che sieno stati bruciati dai compagni. La truppa s'impossessò di 35 cavalli, fra cui uno bardato elegantemente, di molti viveri, munizioni, armi, ecc. Crocco se la diede a gambe, lasciando la giacca con delle corrispondenze e la decorazione di S. Giorgio. Delle forze nazionali solo un bersagliere venne ferito ». Così la *Patria* del 18, la quale parla pure di un'altra banda, La Valle e Luele, che s'aggira assassinando e derubando nelle vicinanze di Mongrassano.

Non la finiremo se volessimo riportare quanto leggiamo di catture, ricatti, uccisioni ed incendi ne' giornali napolitani. Sono i soliti dolorosi fatti non diversi che in poche circostanze da quei tanti che abbiamo già riferito nel corso di questa storia di sangue.

Sulle cantonate di Palermo compariscono le liste dei renitenti, e sono nientemeno che 1400 di quella sola provincia!

La *Penna Indipendente* di Palermo, fino al giorno 13 corrente agosto, pubblicava 14 numeri. Il primo sequestro colpì il primo numero del giornale, nel 27 maggio. Il secondo sequestro colpì il numero 5. Il terzo il numero 6. Il quarto il numero 14. In totale la *Penna Indipendente* ebbe QUATTRO SEQUESTRI *in quattordici numeri di pubblicazione.*

Il *Pensiero* di Napoli uscì nel luglio 1863, ed ebbe sequestrati fino ad ora i numeri del 5 luglio, 15 luglio, 20 luglio, 23 luglio, 25 luglio, 26 luglio, 27 luglio, 7 agosto, 13 agosto e 14 agosto. In un *mese e mezzo* il *Pensiero* pubblicò 32 numeri, e di questi ne furono sequestrati DIECI, 7 nel luglio e 3 nella prima metà d'agosto.

Centodieci ufficiali lombardi sono ancora al servizio dell'Austria!

NOTIZIE VARIE

Circolare Visconti-Venosta. — Sappiamo che il R. ministero degli affari esteri, per invito ricevutone da quello d'agricoltura, industria e commercio, ha diramato ai regi consoli all'estero una circolare con istruzione di procurarsi e trasmettere al regio governo i rendiconti che si pubblicano dalle Camere di commercio o da altri congeneri istituti esistenti nelle piazze di rispettiva loro residenza, e ciò in vista dell'utilità che si è già ricavata dalla ispezione di alcune di siffatte pubblicazioni.

Elezioni politiche. — Votazione del 16 agosto. Collegio di Capannori. La votazione di ballottaggio avendo dato 78 voti all'avvocato Carlo Massei, e 52 al conte Stefano Oresti, fu proclamato eletto l'avvocato Massei.

L'anniversario d'Aspromonte a Firenze. — Scrivono da Firenze che colà il partito d'azione sta preparando una dimostrazione pel prossimo anniversario della trista giornata di Aspromonte.

Disordini a Siena. — Secondo la corrispondenza torinese della *Gazzetta di Milano*, sono avvenuti a Siena gravi tumulti, ferimenti ed arresti per il pal o alla tenda, che suolsi eseguire il di 15 sulla piazza del campo. Sotto il reggime granducale davano cagione a chiasso e a disordini le bandiere delle due strade dell'Oca e dell'Aquila, la prima delle quali porta i colori italiani e l'altra gli austriaci. Ora pretesto alle lotte dei partiti è la bandiera della contrada della Torre, che è rossa, o sotto la quale perciò si arruolano i repubblicani o veri, o infinti.

Matrimoni. — Fu celebrato il matrimonio fra il commendatore Tecchio, ex-presidente della Camera dei deputati, uomo di 58 anni, e la signora Corsini, giovane di anni 26. — Il commendatore avrebbe seguito l'esempio del suo antesignano Rattazzi.

Grandine vicina. — Leggiamo nel *Contemporaneo*: « Ci consta che parecchie delle notabilità toscane, che hanno preso maggior parte alla rivoluzione del 27 aprile e agli avvenimenti che ne seguirono, si vanno da qualche mese affrettando a cedere e vendere, o meglio simulano di cedere e di vendere tutte le proprietà per la massima parte acquistate dopo la rivoluzione. Il fatto non ha bisogno di commento, e non si può spiegare in altro modo, che come paura di vicina grandine ».

Il rifiuto del Re di Prussia. — L'articolo del *Monitore Prussiano* conferma il rifiuto definitivo del re Guglielmo di assistere al Congresso dei Principi tedeschi senza spiegarsi nettamente intorno ai motivi che l'hanno indotto a questo rifiuto. Fu il 3 corrente, dopo il colloquio che ebbero i due Sovrani a Gastein sopra la riforma federale, e quando aveano preso l'uno dall'altro congedo, che un aiutante di campo rimise al Re la lettera imperiale del 31 luglio, che l'invitava a rendersi il 16 a Francoforte. L'indomani, 4 agosto, il Re rifiutò definitivamente l'invito con un dispaccio telegrafico e nel tempo stesso con una lettera autografa per l'Imperatore. Con questa lettera il Re esprimeva la sua soddisfazione nel vedere che a Vienna si riconosceva il bisogno di riformare la Costituzione federale, e dichiarava di essere pronto a concorrervi, ma già rinnovava nel tempo stesso le obbiezioni, che avea già fatte verbalmente contro la forma e il tenore del piano proposto dall'Austria.

Le questue fuori di chiesa. — Ci scrivono da Renazzo, 18 di agosto: « Già l'*Armonia* in un suo numero fece parola del manifesto della prefettura di Ferrara (1° di maggio 1863), che proibisce le questue fuori di chiesa, e ciò in ordine al merito letterario. Ora è da sapersi, che i parrochi centesi si presentarono al prefetto di Ferrara per avere istruzioni in proposito; ma non ottennero alcun vantaggio. Fecero rimostranze in iscritto, ma inutilmente; e la risposta fu insolente più che mai. Allora ritornarono alla carica, e dopo una lunga conversazione, noiosa anzi che no, voleva il signor prefetto che le offerte de' parrocchiani pel servizio di culto, e pei campanari, cappellani ed altri inservienti di chiesa non fossero raccolte come si pratica, ma recate a domicilio dagli offerenti stessi. Fermi i parrochi (come avevano detto al signor prefetto stesso) di non tener conto del manifesto, ordinarono le solite questue: e tosto fu loro messa la forza addosso, e fu sequestrato al cappellano dell'arciprete di Renazzo ed al collettore il frumento che erasi raccolto per celebrare la festa di Santa Caterina Vergine e Martire, voto di questa popolazione, perchè in quel giorno cessò la pestilenza, nel 1630. Fatto il sequestro, fu intentata la causa, la cui sentenza, come già v'è noto, fu favorevole all'arciprete di Renazzo. Du-

rante il giudizio si ricorse al ministero dei culti, e questo ordinò al prefetto di Ferrara di cessare da ogni molestia per le raccolte a titolo religioso, ed il genere sequestrato è stato restituito ».

Lettere bruciate — Leggesi nel *Movimento* sotto la data di Genova, 21 agosto: « Ieri le lettere provenienti dall'America per la via di Parigi si trovarono tutte, quale più, quale meno, bruciate. Ancor s' ignora dall' Amministrazione stessa il come ed il dove la cosa abbia avuto luogo, se cioè al bordo del pacchetto nel tragitto marittimo, oppure dopochè la valigia fu in terraferma. È impossibile che si tardi a venire in chiaro del dispiacevole fatto; anzi è già strano che nulla ancora se ne sappia ».

Distintivi di grado sulle giubbe di tela. — Una Nota ministeriale del 26 luglio 1863, N. 132, prescrive che i sott'ufficiali, nel vestire la giubba di tela, abbiano a fregiarsi sulle maniche dei distintivi del loro grado.

Le carceri stipate. — Da qualche giorno giungono in Firenze, diretti alle carceri delle Murate, numerosi convogli di prigionieri. Si assicura che sono quasi tutti renitenti o disertori, di cui sono ingombri specialmente i monti delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, ed anche del Casentino.

La Russia in Italia. — Scrivono da Vienna alla *France*, che il governo di Pietroburgo si sarebbe sforzato di far comprendere al gabinetto di Torino, che solo l'appoggio della Russia potrebbe darle Roma e Venezia. « Ci sembra però, soggiunge la *France*, che la Russia abbia abbastanza impicci in casa sua, per incaricarsi ancora degli affari dell' Italia. D' altra parte possiamo con certezza assicurare, ed il governo russo non lo ignora, che l'iniziativa presa da Francesco Giuseppe riguardo agli Stati tedeschi e la nomina dell' arciduca Massimiliano come imperatore del Messico gettarono lo sgomento nel partito d'azione in Italia ».

Il ventesimonono sequestro dell'*Eco*. — Leggiamo nell'*Eco* di Bologna del 21 di agosto: « Anche questa mattina il graziosissimo fisco ha stese le sue unghie sul nostro giornale sequestrandoci il N° 218. Ancora non ci è stata comunicata ufficialmente la ragione di questo nuovo atto, ma ci venne detto all'orecchio essere stato per l'articolo — *Le vittime della libertà nel regno di Napoli,* — che abbiamo tolto dall'*Armonia* di Torino e riprodotto alla lettera. Ecco una novella e luculenta prova che a Bologna, ed a carico del nostro giornale si procede e si giudica all'appoggio di quella legge che si dice — *eguale per tutti*; — di quella legge che ha proclamato e che dovrebbe tutelare *la libertà della stampa!!*

Crudeltà di Murawieff. — Scrivono da Riga alla *Gazzetta di Magdebourg* che nei bagni vicini a Dubbein, una giovane polacca di venti anni, la damigella Slanianoff è morta in seguito ai colpi di knout che Mourawieff le ha fatto infliggere per aver portato abiti di lutto. Tutti i Polacchi ed Alemanni che si trovavano a Dubbein hanno assistito ai funerali di questa infelice.

Effetti del fulmine. — Lunedì scorso scoppiò a Aix-les-Bains un uragano che durò quattro ore. La pioggia cadeva a torrenti. Alle ore due la folgore è caduta sul Dent-du-Chat, il punto più elevato delle montagne che circondano Aix. Di là il fluido traversò il lago di Bourget, con grande spavento dei viaggiatori che si trovavano sul lago in un battello a vapore; poscia si rialzò ed appiccò il fuoco ad una casa del villaggio di Treserve. L'incendio ha fatti rapidi progressi: i tetti sono coperti di paglia, e i granai pieni di paglia altresì e di fieno. Quattordici case rimasero preda delle fiamme.

DISCORSO DELL' IMPERATORE D' AUSTRIA

PRONUNZIATO ALL' APERTURA DEL CONGRESSO DEI PRINCIPI TEDESCHI A FRANCOFORTE.

Serenissimi ed amatissimi fratelli e cugini, pregiatissimi Confederati!

« Un'adunanza dei Capi della nazione germanica, congregata per discutere il bene della patria è tale un avvenimento, che è tuttavia sconosciuto nella storia di un passato, che si numera per secoli. Possa il nostro convegno riportare la benedizione della Divina Provvidenza, e collocarci alla soglia di un avvenire ricco di salutevoli effetti.

« Confidando nel carattere dei Principi miei colleghi, e confidando in quello spirito che vive nel popolo tedesco, ed è uno spirito amante della giustizia e chiarito dall'esperienza, ho desiderato di sollecitare quest' ora, nella quale i Principi della Germania si stendono fraternamente le mani, allo scopo di consolidare la loro Federazione.

« Ho reputato mio dovere di dare chiara espressione al mio convincimento, che la Germania a buon diritto si aspetta uno sviluppo della propria costituzione in modo conforme ai tempi. Sono venuto per esporre ai miei alleati, in un personale scambio d' idee, ciò che stimo possibile per raggiungere questo grande scopo, e ciò che sono pronto a concedere da canto mio.

« Vogliano le Maestà Vostre, e vogliate voi tutti, serenissimi ed amatissimi confederati, ricevere l'espressione della mia gratitudine per il buon volere e l' amicizia nel venire incontro ai miei desiderii.

« Ho fatto presentare ai miei confederati un atto di riforma della Confederazione germanica, elaborato sotto l' immediata mia direzione. Basandosi sopra una nozione più estesa degli scopi federali, le determinazioni di quel progetto mettono il potere esecutivo nelle mani di un Direttorio, al lato del quale viene a collocarsi un Consiglio federale. Convocano periodicamente un'adunanza di deputati con pieni poteri di partecipare alla legislatura ed all' economia finanziaria della Confederazione. Introducono periodicamente la Dieta dei Principi nella vita politica della Germania. Instituendo un giudizio federale indipendente, dànno alle condizioni del diritto pubblico della Germania un' intangibile garanzia.

« Sotto tutti questi rapporti, le determinazioni dell'atto di riforma preservano con quella logica conseguenza e con quel rigore che è possibile ad ottenersi, il principio dell'equiparazione fra gli Stati dipendenti e confederati, mentre dall'altra parte conciliano con questo principio tutti quei riguardi che si devono ai rapporti della possanza ed al numero della popolazione, e che sono indivisibili dalla natura dei provvedimenti proposti, nominatamente di quelli di un energico potere esecutivo e di una rappresentanza federale.

« Ma tutti questi riflessi che mi guidarono nei particolari, originano, come da più profonda sorgente, da un solo ed unico pensiero. Credetti essere giunto il momento di rinnovare nello spirito della nostra epoca l'alleanza che strinsero i nostri padri, di riempirla mediante la partecipazione dei nostri popoli, di nuova forza vitale, e di abilitarla a tenere riunita la Germania coll'onore, colla potenza, colla sicurezza e colla prosperità in un tutto indivisibile sino alle età più remote.

« Le mie proposte sono indubitatamente suscettibili di miglioramento. Io per il primo sono disposto ad ammettere questa verità. Ma al tempo stesso invito i miei augusti confederati a riflettere se sia del nostro comune interesse di differire, attesa la possibilità dei miglioramenti, anche di un breve termine solamente l'accettazione di un piano che in ogni modo, messo a confronto colle condizioni attuali, importa un alto guadagno per la Germania. Lo stesso atto di riforma da me proposto offre i necessari mezzi costituzionali per potere sopra una via tracciata dalla legge e con una mano sicura eliminare i difetti dell'opera originaria, e portare le condizioni costituzionali della Confederazione in una sempre più completa armonia con ogni fondata esigenza.

« La possibilità di trovare un terreno solido pelle quistioni dell'avvenire della Germania, io non sono capace di scorgerla nell'aprimento di interminabili discussioni, ma in una spada ed unanime risoluzione dei Principi tedeschi. Di fronte alla generosa loro abnegazione per la grande causa comune, cederanno, come insignificanti, tutti i riguardi secondari.

« Serenissimi fratelli e cugini! Amatissimi confederati! Come voi dividete meco le sublimi impressioni di questo momento, così dividerete meco la profonda mia dispiacenza per non vedere la Prussia rappresentata fra noi. Manca una grande soddisfazione per le nostre santissime aspirazioni. Non mi fu dato d'indurre il re Guglielmo di Prussia ad accordare la sua personale cooperazione alla nostra opera unificatrice. Ma non per ciò è meno ferma e costante la mia speranza nei prosperi risultamenti di questa giornata. Il Re di Prussia ha pienamente apprezzato le mie ragioni per la necessità e per l' urgenza d' una riforma dei rapporti federali. Al mio invito ad un Congresso di Principi, re Guglielmo non fece altra obbiezione, se non che questa: non essere tale importante e difficile affare sufficientemente preparato per venire immediatamente portato alla discussione nell'angusto circolo dei Principi della Germania.

« Il Re di Prussia non si è dichiarato in massima contro un'adunanza di Principi, ha solamente creduto che l'avrebbero dovuto precedere le consultazioni dei rispettivi nostri ministri. Ho resa attenta S. M. sulla sterilità di tutte le precedenti trattative effettuate a mezzo di persone intermidiarie. Da noi, poi che siamo qui congregati, dipende di mostrare col fatto che per noi la questione dell'innovamento della Confederazione è mutata, che nei nostri animi sta ferma la risoluzione di non tenere la nazione germanica ulteriormente defraudata di quei mezzi che servono allo sviluppo d'una più elevata vita politica.

« Attesa l'incalcolabile importanza del complesso, uniamoci quanto ai particolari, senza frapporre ostacoli e rapidamente. Fedeli agli obblighi federali, riserviamo alla possente Prussia qual posto le compete. E speriamo in Dio che l'esempio della nostra concordia agisca con vittoriosa forza su tutti i cuori in Germania.

« Io per me, serenissimi confederati ed amici, troverò il supremo dei conforti nella meta alla quale, con ogni purità d'intenzione, ho rivolto i miei sforzi; nella meta di rassodare in questi difficili tempi i vincoli nazionali che uniscono gli Alemanni, e di avere portato la Confederazione, per cui siamo una potenza compatta, alla altezza della sua destinazione, che è egualmente importante per la salute della Germania e per la pace d'Europa ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Nuova York, 12 agosto.

Il piroscafo *Georgia* diretto a Liverpool investì in un banco di sabbia e naufragò.

La situazione militare non è mutata.

Lee minaccia di dare la sua dimissione, ove i capitani dei federali, dei quali suo figlio sarebbe ostaggio, fossero passati per le armi.

L'*Herald* riferisce la voce che il gabinetto di Washington abbia sottoscritto un trattato con la Russia, con cui, nel caso che scoppiasse la guerra in Europa, esso s'impegnerebbe di dichiarare la guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Lo stesso giornale assicura che il gabinetto di Washington abbia deciso di chiedere alla Francia d'abbandonare interamente il progetto di fondare una monarchia nel Messico.

Francoforte, 22 agosto.

L' Assemblea dei deputati tedeschi deliberò di appoggiare il progetto di riforma proposto dall' Imperatore, a condizione che venga formato un Parlamento mediante elezione diretta, applicandovi la legge elettorale sancita dal Parlamento di Francoforte nel 1849.

Parigi, 22 agosto.

Il *Courrier du Dimanche* crede poter garantire che le Note delle tre Potenze contengano un identica conclusione che sarebbe concepita in questi termini:

« Resta ora al governo un imperioso dovere da compiere, ed è quello di richiamare la più seria attenzione del principe Gortschakoff sulla gravità della situazione e la risponsabilità che pesa sulla Russia.

« L'Austria, la Francia e l'Inghilterra hanno dimostrata l'urgenza di porre un termine ad uno stato di cose deplorabile e pieno di pericoli per l Europa. Queste Potenze hanno indicato i mezzi che, secondo il loro parere, devono essere adoperati per ottenere questo scopo; se la Russia non farà tutto ciò che dipende da essa per realizzare le intenzioni moderate e concilianti delle tre Potenze, se ricusa di entrare nella via indicata da questi consigli amichevoli, essa sarà risponsabile delle gravi conseguenze che potrebbero derivare da un prolungamento dei torbidi in Polonia ».

Notizie di Borsa.

		agosto 21	agosto 22
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 60	67 60
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 65	96 75
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 3[8	93 3[8
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	72 65	72 60
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	72 75	72 75
Id. Id. *(fine corrente)*	»	72 60	72 65
Prestito italiano	»	72 85	72 80
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1103	1106
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	415	413
Id. Id. *Lombardo-Venete* . .	»	552	551
Id. Id. *Austriache*	»	432	430
Id. Id. *Romane.*	»	412	413
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	687	686
Credito mobiliare italiano	»	608	607

Parigi, 22 agosto.

L' Imperatore partirà dal campo di Châlons mercoledì.

La *France* ha da Vera-Cruz in data 24 luglio: Le città di Jalapa, Cordoba, Orizaba, Tlascala e Cholula diedero la loro adesione al voto emesso dai notabili di Messico.

Comonfort in un ordine del giorno diretto alle sue truppe raccomanda loro di sottomettersi alla volontà nazionale così legalmente e liberamente manifestata.

Nessuna notizia da Pietroburgo sulla consegna delle Note.

Francoforte, 22 agosto.

I Sovrani di Wurtemberg, Sassonia e Annover ricusano di accettare il progetto di riforma proposto dall' Imperatore d'Austria; i Sovrani di Baden, Sassonia, Weimar e Coburgo mettono delle condizioni; gli altri Sovrani l'accettano.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente.*

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 197 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MARTEDI' 25 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *Il Danaro di S. Pietro nel Congresso di Malines — Pio IX e il Congresso di Malines — Gli oratori italiani nel Congresso di Malines — Il deputato Massari ed i briganti — Discorso detto dal Card. Arciv. di Malines nell'inaugurazione del Congresso Cattolico — Poche parole ad uno sciagurato canonico di Pistoia — Notizie — Biografia dell'arciduca Massimiliano.*

IL DANARO DI S. PIETRO

NEL CONGRESSO DI MALINES

Nella prima tornata del Congresso di Malines il signor Verspeyen, redattore del *Bien Public*, presentò la sua relazione sul *Danaro di S. Pietro*, e con elevatezza di concetti e nobiltà di parole proporzionate all'argomento mostrò tutte le nazioni cattoliche che corrono a deporre ai piedi del Padre comune dei fedeli il tributo della loro fede e del loro amore. Il suo discorso venne accolto tra le più vive acclamazioni. Egli fu sempre eloquente, ma eloquentissimo quando additò l'infelice Polonia e la povera Italia che mandarono a Roma i loro milioni, e si consolarono nelle proprie miserie col soccorrere la povertà del Santo Padre Pio IX.

Favellando dell'Italia il sig. Verspeyen volle fare un cenno particolare dell'*Armonia* e del suo Direttore, e mentre noi ci riconosciamo affatto immeritevoli de' suoi elogi così benevolmente accolti dall'Assemblea, dobbiamo tuttavia rendergliene pubbliche azioni di grazie. Sarà intanto nostra cura di lavorare con sempre maggiore impegno alla difesa della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo, ispirandoci al coraggio ed allo zelo dei nostri fratelli del Belgio. Noi pure partecipiamo alle belle speranze del signor Verspeyen sul prossimo trionfo del Cattolicismo, e noi pure acclamiamo in Pio IX il rappresentante della vera libertà; e difendendo il Papato, intendiamo difendere principalmente la Chiesa, ma in pari tempo, come naturale conseguenza, la causa della civiltà e del progresso.

Una signora napoletana per offerta alla fabbrica del santuario della SS. Vergine di Spoleto « Auxilium Christianorum » L. 100 — Il sacerdote parmense D. Antonio Pacchiani alla B. V. di Spoleto per una grazia temporale: se questa madre del bell'amore la vede vantaggiosa all'anima di lui offre L. 80 — La giovane colornese G. B. all'amato Pontefice e Re L. 1 40 — Diocesi di San Sepolcro. Benedite, o Padre Santo, una vostra figlia della Valle Toscana del Savio, che è nella tribolazione, ma spera, L. 21 20 — Rimini. O Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e come tale noi ti adoriamo. Viva Pio IX, suo Vicario in terra, Pontefice e Re L. 20. L'intera famiglia di E. G. — Fucecchio. Un sacerdote al S. Padre L. 20, 5ª offerta — Montenovo. Una madre di famiglia offre pel danaro di S. Pietro L. 9, implorando dal Papa-Re una speciale Benedizione — Un sacerdote milanese, devoto al Sommo Pontefice e Re, l'immortale Pio IX e all'ottimo Monsignor Caccia, offre pel nuovo tempio della Madonna SS. di Spoleto L. 5 *per grazia ricevuta* — Il superbo è nemico giurato di Gesù Cristo, lo bestemmia, gli nega la divinità, volendo egli solo dominare per essere adorato dagli uomini, e diviene perciò un vero Anticristo. Deh! o S. Padre, S. Pontefice e Re, amabile Pio IX ricevete l'umile offerta di L. 10. Beneditemi in vita e per l'ora della morte, ed ottenetemi il vero spirito di umiltà; per abbassarmi quanto posso all'immensurabile altezza della Divinità del N. S. G. C., a cui col Padre e Spirito Santo sia adorazione, onore, lode e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amadio Pinzani, secolare fiorentino — Una povera contadina della diocesi di S. Sepolcro, che giorno e notte chiede all'Altissimo il trionfo della santissima nostra religione L. 1 40 — Rapolano. L. 24 per l'obolo di S. Pietro A. M.

S. Sepolcro, 6 *agosto* 1863. Io, arcidiacono Diodane Pichi, dichiaro semplicemente di non aver firmato l'indirizzo Passaglia, e di non aver dato commissione di apporvi la mia firma.

Riferiamo la seguente dichiarazione del sacerdote Domenico Palombini, pievano di Grisignano, diocesi di S. Sepolcro:

Addì, 15 agosto 1863.

Io sottoscritto confesso e dichiaro di non aver mai sottoscritto, o dato commissione di sottoscrivere l'indirizzo Passaglia.

Prete DOMENICO PALOMBINI.

Addì, 20 agosto 1863.

Io sottoscritto protesto di non aver firmato l'indirizzo, che Carlo Passaglia dirigeva al Sommo Pontefice, e dichiaro di non aver dato commissione ad alcuno di apporvi il mio nome.

MARCELLO ALBERTI.
Arciprete di Monterchi.

Diocesi di S. Sepolcro. Il suddetto arciprete Alberti offre per l'obolo di S. Pietro it. lire 5 60 in attestato del suo attaccamento alla S. Sede, ed alla cattolica religione lire 5 60.

Io infrascritto ritratto la firma posta all'indirizzo passagliano, e ne chiedo perdono a Dio e al Santo Padre.

Montalbano, 16 agosto 1863.

Chierico FILIPPO FARANDA.

PIO IX E IL CONGRESSO DI MALINES

Il Congresso di Malines, dopo le feste di Trento, sarà uno de' fatti capitali del 1863, e noi ci riserbiamo di ragguagliare i nostri lettori dei discorsi detti in quell'Assemblea e delle risoluzioni abbracciate pel trionfo della religione cattolica. Incominceremo oggi dal recare alcuni preziosi documenti, e primo tra tutti il seguente Breve del nostro Santo Padre Pio IX:

Agli amatissimi figli, barone di Gerlache, presidente, e Ed. Ducpetiaux, segretario del Comitato d'organamento dell'Assemblea cattolica del Belgio a Bruxelles.

PIO IX PAPA

Amatissimi Figliuoli, salute e Benedizione Apostolica.

Abbiamo ricevuto la rispettosissima lettera che ci avete indirizzata il 10 del mese di marzo. Da questa ci venne conosciuto come voi adoperiate tutta la vostra cura e i vostri sforzi per istituire nel vostro paese un'Assemblea cattolica sotto gli auspicii e la direzione del nostro caro figlio Engelberto Sterckx, Prete-Cardinale di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo di Malines, e di comune accordo coi nostri Venerabili Fratelli, Vescovi del Belgio; Assemblea, il cui principale scopo è il difendere in questi sciagurati tempi la causa della cattolica Chiesa e la sua salutare dottrina. Il disegno che avete formato ci torna gradevolissimo e merita tutte le nostre lodi. Poichè noi abbiamo fiducia che quest'Assemblea cattolica conseguirà pienamente il suo scopo, e renderà grandissimi servigi alla nostra santissima religione. Frattanto, come pegno della divina protezione e dell'ardente nostra paterna carità, con vivo affetto e dal fondo del cuor nostro impartiamo l'Apostolica Benedizione a Voi ed a tutti i membri della Assemblea.

Dato a Roma, in S. Pietro, il 2 aprile del 1863, l'anno decimosettimo del nostro Pontificato.

PIUS PAPA IX

Il 18 di agosto si tenne la prima tornata del Congresso cattolico, e i membri che lo componevano, dopo di aver invocato il lume e gli aiuti del Cielo, rivolsero il loro primo pensiero al Santo Padre Pio IX, e gli scrissero il seguente indirizzo votato per acclamazione:

Al Santo Padre Pio IX
i membri del Congresso cattolico di Malines.

BEATISSIMO PADRE,

All'uscire della veneranda basilica, dove si recarono ad invocare sui loro lavori le benedizioni di Dio, i cattolici radunati a Malines considerano come loro primo dovere e come primo bisogno dei loro cuori il deporre ai piedi del Vicario di Gesù Cristo l'umile omaggio della loro venerazione e del loro amore. — Voi siete PONTEFICE, Beatissimo Padre.... e per questo augusto titolo veneriamo nella Vostra sacra persona il Capo della grande famiglia cattolica, l'organo infallibile della verità, il custode della fede. — Voi siete RE, e c' inchiniamo con rispetto davanti al vostro scettro pontificio tanto legittimo quanto antico. Godiamo di ripeterlo con tutto l' Episcopato cattolico: il patrimonio della Chiesa, che Vostra Santità difende con sì incrollabile fermezza, è provvidenzialmente destinato ad essere la salvaguardia dell' indipendenza del Papato e l'inviolabile baluardo della libertà delle anime nostre. — Voi siete PADRE; lasciateci dunque attestare a Vostra Santità tutto l'ardore della nostra figliale tenerezza e dirle che confondiamo in un medesimo amore la Chiesa e Pio IX. Il vostro nome, o Grande ed intrepido Pontefice, è sopra tutte le labbra e in fondo a tutti i cuori: in questi giorni difficili soprattutto, questo nome benedetto si unisce alle nostre preghiere.

Se gravi e dolorose sono le prove di questo tempo, esse servirono almeno a far comprendere ai cattolici la necessità di ordinarsi con unione ed energia maggiori del passato, a fine di assicurare la libertà della Chiesa e di tutte le opere da Lei ispirate. Quando da un capo all'altro del mondo si fanno associazioni per tutti gli interessi della vita e il più sovente pur troppo per la propagazione del male, noi cattolici abbiamo il diritto ed il dovere di associarci per gli interessi del bene. Questo sacro dovere intendiamo compierlo con quella perseveranza ed abnegazione che ai discepoli di Cristo si addicono. — Da tutte le parti i nemici della nostra Fede si collegano per iscuotere i fondamenti della Chiesa di Dio; noi, figliuoli devoti di questa Chiesa, uniamo tutte le nostre forze per difenderla; vogliamo stringere tra noi i legami d'una santa carità, rassodarci contro le seduzioni e le violenze del secolo, illuminarci e animarci l'un l'altro; indagare insomma i mezzi di recar sollievo e consolazione a quei piccolini e a quei poveri che con sì grande tenerezza furono amati dal Nostro Signore Gesù Cristo.

Possa il Dio d'ogni bontà esaudire le nostre preghiere e benedire i nostri sforzi! Possa glorificare ed esaltare la nostra Madre, Santa Chiesa e farla trionfare sopra tutti i suoi nemici! Possa dare a Vostra Santità sulla terra e nel Cielo,

la ricompensa dovuta a tante virtù, a tanti dolori, a tanti combattimenti! — il nostro voto, o Beatissimo Padre, che facciamo prostrandoci ai vostri piedi per ricevere la vostra Apostolica Benedizione.

Malines, 18 agosto 1863.

GLI ORATORI ITALIANI
NEL CONGRESSO DI MALINES

Un Congresso cattolico radunato in questi momenti nel Belgio potea non favellare delle cose d'Italia? La patria nostra era rappresentata a Malines da molti e ragguardevoli Italiani, e la pubblica tornata del 20 di agosto venne consacrata ad udire gli oratori nostri concittadini. Tre favellarono con tutto quell'affetto ed eloquenza che ispirano due grandi amori, l'amor della religione e l'amor della patria, e religione e patria sono egualmente tormentate nella nostra povera Italia. Parlò dapprima Monsignor Nardi, Uditore della S. Romana Rota, e parlarono di poi il cav. Albèri, fiorentino, e l'avvocato Casoni, bolognese.

In una delle precedenti tornate un illustre Belga, il sig. Verspeyen, discorrendo del giornalismo, e giudicando unicamente l'*Armonia* dall'affetto che porta alla causa del Santo Padre Pio IX e della Chiesa Cattolica, avea detto di noi e del nostro giornale benevoli parole, e Monsignor Nardi esordì il suo discorso del 20 di agosto col rendere grazie all'oratore belga. « Io vi ringrazio, disse Monsignore, tanto più che sono io stesso da quattro anni corrispondente dell'*Armonia*. Pel nostro Santo Padre mi son fatto giornalista, e, se occorresse, mi farei anche *colpolteur* » (*Applausi*).

Di poi l'eloquente Prelato entrò a dire dei patimenti che soffrono i Prelati italiani, sessanta e più tra Cardinali e Vescovi o imprigionati o in esilio, e qui gli venne meno il tempo, non la materia. Favellò del Papa, coll'accento d'un figlio amantissimo, e con quella parola che suole sempre usare Monsignor Nardi quando parla di Pio IX. « Sono otto giorni, disse l'oratore, ch'io ebbi la consolazione di trovarmi ai piedi del Sovrano Pontefice. Egli si degnò di compartirmi la sua Benedizione mentre partiva pel gran Congresso cattolico di Malines. Alcuni giornali assicurano che il Santo Padre non ista bene. Ed io, o signori, posso assicurarvi che s'ingannano volontariamente, per meglio ingannare i loro lettori. I Mastai vivono lungamente (*Bravo! Bravo!*) E le preghiere di ducento milioni di Cattolici non saranno senza peso nelle bilancie della vita. Vi ricordate voi quel vecchio morente che traversava le Alpi in compagnia di non so quali birri? Spossato egli ricevette perfino l'estrema Unzione in una capanna tra que' ghiacci; domandò un giorno di riposo e gli venne negato; egli dovette continuare il suo viaggio verso Savona. Eppure visse ancora undici anni, e prima della sua morte vide cose straordinarie; sì, cose straordinarie....... Coloro, i quali dicono che gl'Italiani non amano il Papa-Re, sappiano che la sola Roma ha già dato un milione pel *Danaro di S. Pietro*.

« Fra pochi giorni, proseguiva Monsignor Nardi, io sarò di ritorno in Roma; e non saprò dire ciò che ho visto ed udito qui. Ma dirò al Santo Padre quanto voi lo amate!

L'Emin.mo Cardinale Sterckx. Mille grazie.

« *Monsignor Nardi.* E il cuore del S. Padre si consolerà, e vi benedirà con grande effusione (*lunghi applausi*) ». L'eloquente oratore si diffuse in savie considerazioni principalmente sulla stampa rivoluzionaria italiana. La sua parola venne sempre interrotta da vivissimi applausi, e poichè ebbe terminato il suo discorso, riscosse le congratulazioni dei membri più ragguardevoli del Congresso.

Il cavaliere Albèri, fiorentino, succedette a Monsignor Nardi, e intrattenne il Congresso sulle presenti condizioni d'Italia. Che cosa veggiamo noi, disse egli, a' giorni nostri? Nell'ordine politico veggiamo snarrito ogni criterio, e l'onnipotenza dello Stato che lavora sul duplice perno del bilancio e della coscrizione, e cerca di far passare sempre più nelle sue mani tutta la forza e tutta la fortuna pubblica. Nell'ordine morale una grande spossatezza, e veggiamo scomparire l'accordo nelle famiglie, l'unione dei matrimoni, il pudore della gioventù, l'umiltà nei poveri.

È impossibile, dice il *Journal de Bruxelles*, analizzare il discorso di questo eminente pubblicista. È una pagina eloquente, ricca di viste pratiche e di argomenti irrefragabili contro la rivoluzione. Il signor Albèri energicamente sostenne che non si farebbe mai più l'unità d'Italia senza del Papa, affermò e dimostrò che non si farà nulla in Italia se non si ritorna alle grandi tradizioni della Chiesa, e senza il soccorso efficace e salutare del S. Padre e dei ministri del culto, e conchiuse con un appello ai cattolici, che non debbono separarsi sulla terra, come non saranno separati nel cielo.

Terzo a parlare fra gli Italiani fu l'avvocato Casoni di Bologna, direttore del *Conservatore*. Egli prese le mosse dal tracciare a grandi tratti la sublime missione della Chiesa, dipinse la lotta nella quale è impigliata, lotta che non cessa d'ingrandirsi e inferocirsi sempre più. Accanito è il combattimento, egli disse; mai cattolici non abbandoneranno il campo di battaglia, se non quando avranno speso tutti i loro danari, consumate tutte le loro forze, sparso il loro medesimo sangue (*Applausi*). Per farci abbassare le armi, non basta che i nostri nemici ci opprimano; bisogna che ci schiaccino ».

Ma la religione cattolica non perirà nè in Italia, nè in altra parte del mondo. Gl'Italiani amano il Santo Padre ed il cattolicismo, e spesso si espongono a gravissimi rischi per darne splendide prove. Intere popolazioni si adoprarono per riparare colla loro preghiera, colle loro lagrime le profanazioni sacrileghe che uomini indegni aveano commesso in alcune delle grandi basiliche della Penisola. E qui l'avvocato Casoni con una lunga serie di fatti dimostrò il dispotismo che pesa sugl'Italiani cattolici e indipendenti, e parlò con vera eloquenza delle persecuzioni che soffre la Chiesa ne' suoi ministri, dell'esilio dei Vescovi, dell'imprigionamento di una legione di sacerdoti e di religiosi devoti alla Santa Sede; nè tacque degli scandali di alcuni preti rinnegati che non ebbero ribrezzo di macchiare la causa del Signore colla loro parola e colla loro apostasia, e mise in bella mostra la religione dei Bolognesi, il loro amore per l'augusto successore di S. Pietro e la loro risoluzione di tutto soffrire, piuttosto che abbandonare la causa del buon diritto, che è la causa di Dio e della sua Chiesa.

L'onorevole oratore raccontava a questo punto un episodio che provocò nell'Assemblea un movimento indescrivibile. « Prima di abbandonare la mia terra natale, egli disse, ho voluto ricevere la benedizione del mio Vescovo come un figlio va a chiedere la benedizione del proprio padre quando sta per abbandonare la casa paterna. Ebbene, o signori, per farmi benedire dal mio Vescovo, ossia da colui che nella qualità di Vicario Capitolare tien le veci di Vescovo nella vedova archidiocesi di Bologna, dovetti recarmi in una prigione sulle rive del Lago maggiore e inginocchiarmi sotto gli occhi di un birro (*Applausi prolungati. Bravo! Bravo!*).

Casoni. Ecco, o signori, la Chiesa libera in libero Stato! Ecco come noi siamo trattati in nome della libertà! (*Nuovo scoppio d'applausi*).

L'oratore conchiude con un caldo appello alle preghiere, all'unione, al concorso di tutti i cattolici. Di questa guisa soltanto i cattolici d'Italia potranno trionfare. Abbiam bisogno del concorso della stampa e dell'opinione pubblica, epperò dell'appoggio di tutti i cattolici del mondo. Noi cattolici italiani non mancheremo alla nostra santa missione e sapremo morire, se sarà mestieri, per la Chiesa, per la patria e per la gloria del Papa-Re (*Lunghi e vivi applausi*).

Questi pochi cenni noi abbiamo tolto dai giornali del Belgio, ma speriamo di vedere stampati nella loro integrità i tre discorsi degli oratori italiani. Intanto noi siamo lietissimi che l'Italia, per mezzo di figli coraggiosi e devoti, abbia fatto udire la sua voce nel grande Congresso di Malines.

IL DEPUTATO MASSARI ED I BRIGANTI

La relazione del Massari sul brigantaggio meriterebbe lunghe riflessioni, che non diciamo non voler fare a tempo e luogo. Or noteremo solo che Napoleone, appena cessò d'esser rivoluzionario, proibì le invettive e le ingiurie contro i Re spossessati, dicendo ch'erano suoi predecessori, e che tutti i Re sono solidali. Domandiamo qual senso di convenienza fosse nelle basse e codarde ingiurie lanciate ai reali di Napoli, e peggio agli ultimi due, tolte dal linguaggio il più iroso e il più plateale? Non si ricordò il relatore che essi erano strettissimi parenti d'una dinastia che noi veneriamo, amiamo, e tremiamo di veder compromessa non tanto da dichiarati nemici, quanto da insani amici?

In secondo luogo è notevole l'insistere che fa il relatore sulla connessione fra il brigantaggio e la riazione; vale a dire nell'attribuire al brigantaggio il carattere politico. Ciò gli vien bene per fare declamazioni contro i Re caduti, che si valgono d'assassini per ripristinare l'ordine antico; ma intanto fa considerar i briganti non altrimenti che i guerriglieri di Spagna, che i tanti difensori d'una patria invasa dal Cid campeador fino a Goffer. E quando impreca a costoro perchè si dànno i titoli di generali e mettonsi al petto decorazioni, come non si guardò egli attorno?

Ma la sola cosa su cui ancora ci fermeremo è la credenza ch'egli ci tolse che tutto il reame fosse stato unanime nel cacciare i Borboni e nel volere i nuovi. Ce l'aveano tanto ripetuto! Deduceano da quelle la legittimità del fatto, la consacrazione secondo il nuovo diritto. Ma ecco il relatore ci assicura (pag. 886) che « numerosi e disperati tentativi di reazioni sanguinose sui primi giorni vennero fatti ad Ariano, a Montemiletto, a Castiglione, a Carbonara, a S. Marco in Lamis, a S. Gio. Rotondo, e pressochè in tutti i paesi della regione garganica ed in altre località... Il contadinume (*Ehi! rispetto al popolo*) fu dovunque associato alle truppe. A Castelmorone, a Pedimonte, a Cajazzo, a Casolla, i volontari dell'esercito meridionale ebbero a combattere contro contadini armati... Le bande di Lagrange si reclutavano fra i contadini più miseri e più cenciosi (*l'Aristo!*) della Terra di Lavoro... I sanguinosi casi d'Isernia furono opera di feroce accozzaglia di soldati e di PLEBE ».

Ah! per noi plebe hanno un gran significato queste parole, e la storia le registrerà quando sarà scritta da altri che dal Farini e dal Gualterio.

Massari, nella sua requisitoria contro il brigantaggio, accusava le truppe di non accorgersi dei briganti: questi al venir loro pigliano le marre, si trasformano in campagnuoli: « la truppa sopraggiunge, li vede, non li riconosce, passa oltre ». Per non meritar tale accusa, una pattuglia di g. n. vede sotto il portico d'una chiesa varie persone sdraiate e addormentate: certo son briganti: fa fuoco — fortunatamente non ne ferisce che alcuni. Erano ingegneri, che, stracchi del lavoro, s'erano posti a meriggiare.

Il Massari nella sua relazione insinua che i preti in confessione esortano a farsi briganti. Costretto a sopporre qualche lume di buon senso ne' lettori, confessa che di ciò non poterono aver le prove giuridiche: « ma ciò non toglie (dice il logico) che quest'asserzione non esprima un convincimento morale, il quale è profondo ed universale ».

Ora un lampo di buon senso era pure scintillato anche all'amico Massari poco prima, quando accennò che i magistrati erano stati talvolta traviati dall'essere « proclivi le popolazioni alle ingiuste accuse, e troppo esigente la pubblica opinione ».

Dubitar della pubblica opinione! Ma è un *crimenlese*. E per rispetto a questa rinnegò ogni

vergogna quand'ebbe il coraggio di voler far credere che un prete in una chiesa di Napoli dal pulpito disse: « Vergine immacolata, io non ti crederò più Vergine, se tu SUBITO non farai ritornare gli adorati sovrani Francesco e Maria Sofia ».

In Italia! a un Parlamento contar bubbole, che non le tollererebbe il più ignorante ottentoto!

Una caritatevole insinuazione troviamo nella relazione del Massari. Dice che addosso al sergente Romano « si trovò il N° 13 dicembre 1862 del giornale la *Stampa*, in cui leggevasi un articolo intitolato *Il nuovo ministero*, riboccante di plateali ingiurie contro i ministri ». Questo si chiama ferire a due tagli.

DISCORSO

DETTO DAL CARD. ARCIVESCOVO DI MALINES NELL'INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO CATTOLICO

Ecco il discorso che l'Em^mo Cardinale Arcivescovo di Malines ha pronunziato il 18 di agosto, nell'inaugurare il Congresso cattolico:

« *Eminenza Reverendissima, Monsignori, Signori,*

« L'uomo ha forze fisiche sì deboli e facoltà intellettuali sì limitate, che abbandonato a sè stesso egli non potrebbe produrre nulla di grande, nulla di solido, nè di stabile. Solo ed isolato, egli non potrebbe nemmeno, senza un soccorso di Dio, camminare con passo fermo nel sentiero della virtù e preservarsi dal vizio. Egli ha dunque bisogno di unirsi ad altri per supplire alla sua insufficienza, per rimediare alla sua debolezza, per aumentare le sue forze, per estendere la sfera della sua attività. D'altra parte ei vi si sente naturalmente portato, e quest'istinto, lungi dall'essere contrario allo spirito del cristianesimo, è perfettamente conforme ai precetti del nostro divin Salvatore.

« Infatti Nostro Signor Gesù Cristo raccomanda specialmente ai suoi discepoli d'unirsi e di lavorare insieme alla propagazione del suo Vangelo. Nel sublime discorso ch'egli indirizzò loro pochi momenti prima della sua morte, pregò il suo Padre celeste a fare i suoi discepoli consumati nell'unione e renderli persino sì perfettamente uniti tra di loro, come egli stesso è col suo Padre. Per impegnarli ad unirsi insieme, egli fa loro la più bella promessa, quella di trovarsi in mezzo a loro tutte le volte che si riuniranno anche solo in numero di due o tre.

« Si è questa propensione naturale dell'uomo ad associarsi con altri, si è questo spirito cristiano, si è questa promessa divina che ci ha condotti in questo luogo, Eminenza Reverendissima, Monsignori, Signori. Io sono lieto oltre ogni dire di vederci riuniti in sì gran numero, ed io me ne congratulo con voi con tutto il mio cuore. Mettendo in comune tante virtù e tante cognizioni, voi non potete mancare di prendere, coll'aiuto di Dio, le risoluzioni più utili e più saggie.

« Le nostre conferenze avranno per oggetto tutte le opere di fede e di carità cristiana. Formarvi un'idea esatta delle opere esistenti, pensare ai mezzi di perfezionarle e di crearne delle nuove, unire i vostri sforzi per la difesa ed il trionfo della Chiesa cattolica, della Santa Sede apostolica e del venerabile ed immortale Pio IX, tale è il programma che vi è prescritto dagli Statuti della vostra rispettabile Assemblea.

« Egli è vero, o signori, che il governo della Chiesa s'appartiene al Clero; egli è vero che il deposito della fede e la cura delle anime è affidato al Sovrano Pontefice, ai Vescovi ed ai sacerdoti. Si è ad essi che il divin fondatore della Chiesa ha detto: — « Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo »; — si è di essi che ha detto: — « Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra ». — Tuttavia anche i cristiani laici sono chiamati a contribuire alla propagazione dell'Evangelio, a sostenere e a difendere la Chiesa di Dio. Per il battesimo essi sono divenuti i figliuoli della Chiesa, e sono obbligati ad avere cura degl'interessi della loro Madre; per la confermazione sono divenuti soldati della Chiesa, e devono difenderla contro gli assalti de' suoi nemici. D'altro lato, egli è colla pratica delle buone opere che noi tutti, e ecclesiastici e laici, dobbiamo assicurarci la nostra salute. — « Sforzatevi, dice il Principe degli Apostoli a tutti i cristiani senza distinzione, sforzatevi di render sicura la vostra vocazione e la vostra elezione colla pratica delle opere buone ». —

« Or, se tale è il dovere de' laici, essi debbono intendersi per compierlo con zelo e perseveranza; debbono riunirsi e formare associazioni; debbono aver conferenze per pensare ai mezzi di fare con maggior sicurezza e successo ciò che non potrebbero fare che imperfettissimamente, se fossero abbandonati alle proprie forze.

« Questo dovere, o signori, voi l'avete perfettamente compreso, e state per compierlo con coraggio e sapienza durante i giorni avventurati che passerete insieme in questa città. Siccome la vostra riunione ha per iscopo di prestar servizio alla Chiesa, sostenendo le buone opere d'ogni specie, così voi avrete sopratutto in mira nelle vostre conferenze di giungere a conclusioni pratiche, ad utili misure. Tutte le opinioni oneste potranno prodursi; tutte le misure atte a propugnare il bene potranno essere proposte. Le une e le altre potranno essere difese, discusse, combattute colla più grande libertà: ma tutti voi altresì sarete pronti ad abbandonare, all'uopo, i vostri sentimenti e i vostri disegni per aderire alle misure, che saranno riconosciute migliori. In tal modo voi arriverete a quella perfetta unione, che il Salvatore domandava per i suoi discepoli: voi tutti non avrete che un cuore ed un'anima, e sarà sicuro il successo dei vostri lavori.

« Una bella missione, o signori, è a voi affidata. Missione di fede e di carità; missione di umanità e di civiltà; missione di pace e di prosperità. Infatti aiutare a far conoscere la religione cattolica, propagare le buone opere che essa inspira, difenderla contro i suoi nemici, si è fare nello stesso tempo atto di buon cristiano, atto di buon cittadino, atto di benefattore dell'umanità.

« La vostra Assemblea si propone uno scopo sì lodevole e sì cristiano, che non potrà a meno di essere benedetta da Dio. Sì, il nostro Divin Salvatore, secondo la promessa che vi ho ricordato, sarà in mezzo a voi; egli vi guiderà, vi illuminerà, vi dirigerà verso la meta salutare che vi proponete. D'altro lato il suo rappresentante sulla terra, il venerabile Pio IX, vi ha inviato la sua Benedizione Apostolica, come voi l'apprenderete con gioia dal Breve Pontificio che vi sarà comunicato.

« Con tutta la pienezza del mio cuore io vi ho già dato la mia alla fine della Messa che ho or ora celebrato. Io continuerò a pregare per voi, e tutti i giorni sarà celebrata nella Chiesa Metropolitana una Messa pel buon esito dei vostri lavori, sia da me, sia da uno dei Vescovi che assistono a quest'Assemblea.

« Infine, volendo soddisfare il pio desiderio del comitato d'organizzazione, io vi benedirò ancora nello stabilimento in cui state per inaugurare i vostri lavori. Sì, o signori, durante il vostro soggiorno in questo luogo, il Dio di bontà e di mesericordia spanda sopra di voi le sue più abbondanti benedizioni! Egli vi rischiari col lume celeste! Egli vi accordi sopratutto il dono di sapienza e d'intelletto, il dono di consiglio e di fortezza!

« *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper. Amen* ».

POCHE PAROLE

AD UNO SCIAGURATO CANONICO DI PISTOIA

Un certo canonico Tozzi non si vergognò di scrivere una lettera a D. Passaglia, perchè facesse cacciare da Pistoia alcuni poveri Padri Serviti! Il Passaglia che conta tanto in Torino, quanto conta il Tozzi nell'impero cinese, non seppe far altro che stampare la lettera nel numero 180 della *Pace*. Ora alcuni sacerdoti di Pistoia ci mandano una risposta al Tozzi, e gli dicono così:

Signor Canonico,

La vostra lettera al Passaglia, pubblicata nel N° 180 della *Pace*, ha ricolmi tutti i buoni di amarezza e di dolore, poichè non è facile persuadersi come sorgano nel Clero gli osteggiatori di una religiosa famiglia cotanto benemerita della nostra Chiesa pistoiese. Eppure voi, sacerdote e canonico, con un ardire da voi stesso chiamato *forse troppo spinto*, e che noi dobbiamo chiamare cieco e forsennato, invocate la mediazione del Passaglia per ottenere dal governo lo *sfratto totale da Pistoia de' RR. PP. Serviti!* Vi confessiamo che in leggere queste parole, esitammo a credere che le aveste potuto scrivere voi, ma l'autorità della pubblica stampa ci ha dovuto far deporre ogni dubbio; laonde abbiam tentato, rivolgendoci prima a Dio colle nostre povere preghiere, di fare appello alla vostra coscienza, scrivendovi poche, ma franche parole.

Mentre il superior governo rispetta il diritto dei RR. PP. Serviti che han parrocchia, mentre occupando militarmente il loro convento, è contento che l'intera famiglia abiti quelle stanze lasciate per uso del parroco, è egli giusto che voi, il quale pur vi dichiarate fra gli amicissimi del governo, dobbiate elevare dei dubbi che esso non ha? Dobbiate denunziarli siccome capaci di tenere in Pistoia *il centro della reazione?* Strana accusa! cui se vorreste sostenere, dovreste aver per conniventi alla reazione i soldati che circondano da ogni parte le poche stanze abitate dai RR. PP. Serviti. Che se ripugna al buon senso esser essi capaci di queste arti vilissime, cade ben anche la vostra strana conseguenza che sia cioè necessario rinviarli alla famiglia d'origine, vale a dire a Firenze, *per la pubblica quiete, pel trionfo de' buoni e degli amici del governo.*

Signor Canonico! Ponderaste bene la forza di tali espressioni? Ma voi arrossite per esservi lasciato sfuggire dalla penna queste false accuse, e fate bèn conoscere come l'unica cagione che vi mosse a scrivere così fu per avere *un trionfo* (son vostre parole) *sopra Monsignor Breschi e il suo cieco codazzo.* Condonandovi l'improprio linguaggio non possiamo dissimularvi che a questo punto cresce a dismisura il nostro cordoglio e la nostra amarezza. Dunque avete rinnegato talmente i principii dell'onesto e del vero da sacrificare allo sfogo di una passione tante vittime? Dunque per aver voi un trionfo (e non sappiamo qual trionfo sarà) hassi a cacciare dalla nostra Pistoia una religiosa famiglia che non ha nessun torto? Aveva il torto, voi dite, *di occupare un locale che poteva destinarsi ad un uso tanto migliore.* Ebbene i PP. Serviti, che hanno spirito di abnegazione, si sono accomodati in poche stanze, e han fatto privazioni, di cui non avranno merito che al tribunale di Dio. Voi chiedete che *i poveri liberali ne vedano qualche volta almeno una che vada loro a seconda*, e per questo il buon popolo pistoiese ha da essere defraudato di questi degni Padri, di questi veri amici, di questi saggi consiglieri? Signor Canonico! Iddio agli erranti, perchè possano ritornare nella via della giustizia, fa vedere il lume della sua verità. Questo lume in varie guise si appalesa. Voi credevate che la vostra lettera al Passaglia dovesse riuscire confidenziale. In quella vece egli l'ha resa pubblica, e così ha servito ai disegni della Provvidenza e della Misericordia divina che, se cuopre la vostra faccia di vergogna, vi porge modo di trarre da questa umiliazione un qualche pro. — In questi giorni sacri alle glorie della Regina del Cielo noi la preghiamo umilmente a impetrarvi dal suo Divino Figliuolo e lume e forza per un sincero ravvedimento.

Lì 18 agosto 1863.

Alcuni sacerdoti di Pistoia
Vostri confratelli in Cristo.

NOTIZIE VARIE

Aumento di stipendio. — È aumentato di L. 300 lo stipendio annuo dell'economo-cassiere della R. Università di Modena, e di L. 120 lo stipendio del secondo scrittore nella segreteria della R. Università medesima.

Evviva ai bidelli. — Lo stipendio dei bidelli ed inservienti della R. Università di Pisa è fissato nelle somme seguenti: Un bidello a L. 2055; Altro id. a L. 1200; Altri due bidelli a L. 1120 ciascuno (L. 2240); Due aiuti bidelli a L. 850 ciascuno (L. 1700); Un campanaio e portiere a L. 700; Uno spazzino a L. 500

Altri bidelli. — Lo stipendio dei due bidelli della R. Università di Catania è dalle L. 153 portato a L. 460 ciascuno.

Il seminario di Girgenti. — Ci scrivono da Girgenti, 15 di agosto: « Si compiaccia, signor Direttore, di pubblicare due parole di richiamo contro l'ingiusta occupazione del nostro seminario un dì famoso nell'isola intera. Sono già tre anni che il nostro giovane Clero manca di educazione e d'istruzione. Il guardasigilli ha fatto belle promesse al Vicario Capitolare, ma le promesse non furono mai adempiute. Sappiamo che lo stesso Monsignor Vicario si è rivolto al ministro della guerra; ma poi l'affare si è fatto dipendere dalle autorità locali, e quindi nulla ne fu. Il signor ministro dovrebbe almeno comprendere che se nelle autorità locali vi fosse stato buon volere, il Vicario Capitolare si sarebbe astenuto dal disturbarlo ».

I ladri del banco Parodi. — Leggesi nei giornali di Napoli del 20: « L'altro ieri sbarcarono in Napoli, provenienti da Genova, sei condannati nella causa Parodi. Essi vennero ieri diretti ai bagni di Nisida, luogo stato loro designato per iscontare la loro pena ».

Il Re dei Belgi e l'arciduca Massimiliano. — A Vienna si dà per certo che il re Leopoldo dei Belgi ha data la sua adesione all'accettazione, pel suo genero l'arciduca Massimiliano, del trono del Messico.

Il Danaro di S. Pietro a Udine. — Riceviamo da Udine il sommario delle offerte fatte al nostro S. Padre Pio IX, Pontefice e Re, dalla Confraternita di San Pietro Apostolo di quella città nel 1° anno di sua istituzione dal 29 giugno 1862 al 29 giugno 1863. La somma totale raccolta in danaro ammonta a fiorini 3931 86, pari a scudi romani 1787 20; somma che, unita a quella che si potrebbe ritrarre da vari oggetti preziosi, che vennero pure offerti al Sovrano Pontefice, dimostra chiaramente l'affetto che la città di Udine e i paesi circonvicini nutrono vivissimo pel Vicario di Gesù Cristo, e la parte che prendono alle sue attuali amarezze.

Munificenza di augusti personaggi. — Monsignor Zinelli, Vescovo di Treviso, scrive ai parrochi ed a tutto il Clero della sua diocesi una circolare, con cui ordina che nella prossima domenica (30 di agosto) in tutte le chiese parocchiali e curaziali della diocesi si canti solennemente l'inno ambrosiano coll'*oremus pro gratiarum actione*, per avere le LL. MM. l'imperator Ferdinando e l'imperatrice Maria Anna Carolina Pia messo a sua disposizione l'ingente somma di fiorini 25,000 in banconote per sopperire alle ristrettezze del seminario Vescovile.

Morte del Cardinale Marini. — Adempiamo al doloroso ufficio di annunziare la morte del Cardinale Pietro Marini, avvenuta alle ore 11 3|4 pomeridiane del 19 agosto, dopo breve malattia. L'Eminentissimo è trapassato all'eternità munito di tutti i conforti della nostra santa religione. Pietro Marini nasceva in Roma il 5 ottobre dell'anno 1794, e dopo aver ricoperto luminosi uffici nel foro, e le cariche di vice-camerlengo di Santa Chiesa, di governatore di Roma e direttore generale di polizia, la Santità di Nostro Signore, nel Concistoro del 21 dicembre 1846, lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa, assegnandogli nel successivo Concistoro del 2 di aprile 1847 la diaconia di S. Nicola in Carcere.

Vittime nuove. — Scrivono da Sessa, 19, al *Popolo d'Italia*: « Ieri verso le ore 4 p. m. quattro infelici carabinieri si portavano a Ponte, villaggio distante un miglio di qui, per disimpegnare un servizio. Al ritorno, in un punto che la strada faceva gola infra due ciglioni, ricevevano una scarica, da ambo i margini, di circa 20 colpi. Due di essi, il vice-brigadiere Brambilla 4° Paolo e Bodaglia Paolo, rimasero estinti al momento, gli altri due, De Casale e Rosadini, scampavano la vita, ma non senza ferite, il primo riportandole al petto, alla coscia destra ed all' osso frontale) sfiorandolo però), ed il secondo al fianco destro bruciandosi l' epidermide. Era un miserando spettacolo ieri in vedere i due infelici feriti, a braccetto fra il popolo, estenuati, lassi, bagnati del proprio sangue, e non curanti di lor triste sorte, ma compiangendo e commiserando quella degl'infelici compagni. Un mormorio d'angoscia s'elevava là ove passavano, lagrime di dolore si versavano dalla commossa popolazione ».

Ci duole che alcuni non ci conoscano ancora, e sperino di far servire l' *Armonia* per isfogare le loro basse vendette. Chi ci scrisse da Bologna una lettera sul Minghetti, e da Torino una lettera sull' ab. Vacchetta, sappia che noi abbiamo lette quelle due lettere col dovuto disprezzo, e basta.

L' *Opinione* dice che noi dell'*Armonia* siamo rei di ciò che è avvenuto o può avvenire nell' Azienda dell' Ordine Mauriziano, perchè, colpa nostra, fu sottratta al sindacato del Parlamento. Rispondiamo semplicemente che le condizioni delle nostre finanze, le cifre de' nostri debiti, i crediti suppletivi, le votazioni dei bilanci, le spese maggiori, e le spese nuove, e le spese straordinarie mostrano abbastanza quanto valga ed a che cosa serva il sindacato del Parlamento!

Domenica ebbe luogo un *lugubre* Consiglio dei ministri. Diciamo *lugubre*, perchè vi si pianse assai sullo stato presente doloroso, e sull' avvenire dolorosissimo della rivoluzione italiana.

Si aspetta l'arrivo da Parigi del signor Constantino Nigra, e si dice che recherà tristi notizie ed amari disinganni. Napoleone III riconosce sempre più la necessità di vivere in buona amicizia coll'Austria.

Si calcola che in Sicilia ogni renitente alla leva che si giunge ad arrestare costa almeno una decina di buoni soldati che cadono o sfiniti dalle fatiche, o vittime del loro dovere.

BIOGRAFIA
DELL'ARCIDUCA MASSIMILIANO

Il signor Gutierrez di Estrada, antico ministro degli affari esteri nel Messico, pubblicò un opuscolo intitolato: *Il Messico e l'arciduca Massimiliano d'Austria*, opuscolo che levò grande grido e meritò in poco tempo più edizioni. In esso troviamo la biografia del nuovo e giovane Imperatore del Messico, che non tornerà discara ai nostri lettori.

Fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, secondogenito dell' arciduca Francesco Carlo e dell'arciduchessa Sofia, Massimiliano nacque nella residenza imperiale di Schœnbrunn il 6 luglio 1832. — Come un altro membro della sua famiglia, fu fin dalla sua infanzia destinato alla marina, e ricevette quindi colle solide basi d' una educazione classica un insegnamento tutto speciale, quale si addiceva ad un Principe chiamato ad essere un giorno il fondatore d' una istituzione pressochè nuova per l' impero d'Austria. Per imparare a conoscere gli uomini e le cose meglio che sui libri, all'età di sedici anni l'Arciduca cominciava sotto abile direzione i suoi viaggi d' istruzione. Percorse quindi successivamente la Grecia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, Madera, il Marocco e l'Algeria. Nel 1854 esplorava a bordo della corvetta *Minerva*, che era sotto a' suoi ordini, il litorale dell'Albania e della Dalmazia, quando fu chiamato a Vienna, e investito del supremo comando della marina. L'anno seguente a bordo del vascello ammiraglio *Schwarzenberg*, seguito da una squadra di diciassette vele, esplorava l'Arcipelago e le coste della Siria. Una volta essendo in Palestina, la sua pietà gli suggerì di visitare i Luoghi Santi, dove lasciò traccie della sua munificenza; di là recossi in Egitto, vide il Cairo, le Piramidi, Menfi, toccò il mar Rosso ed esaminò con grande cura i lavori preliminari del taglio dell' istmo di Suez.

Il 1856 fu da lui passato parte nei doveri della sua carica e parte nel viaggiare per diversi paesi. Si recò dapprima in Francia, dove fu per quindici giorni l'ospite dell'Imperatore a Saint-Cloud, e dove si stabilirono fra i due Principi relazioni reciproche di stima e di affetto; percorse dappoi il Nord della Germania, il Belgio, l' Olanda e i confini del Reno. Nel 1857 visitò la Lombardia, l'Italia centrale, l'Inghilterra, e ritornò nel Belgio, dove il 2 luglio dello stesso anno l'ambasciatore austriaco, conte Archinto, domandava in solenne udienza in nome del suo Sovrano, al Re del Belgio, la mano della sua figliuola, principessa Maria Carlotta, per l'arciduca Ferdinando Massimiliano. — La principessa Maria Carlotta, nata il 7 giugno 1840, figlia della fu principessa Luigia d'Orléans, e nipote della regina Amalia, univa una grande pietà ad una soda educazione. Essa seguì il suo sposo nelle diverse escursioni marittime in Sicilia, alle Baleari, in Ispagna, alle Canarie; a Madera, dove fissò la sua residenza d'inverno, mentre l'Arciduca percorreva l'Atlantico, e visitava il Brasile e diversi punti del continente americano.

Ritornati in Europa, il Principe istruito in questi viaggi diessi intieramente al riorganamento della marina austriaca; creò l'amministrazione civile, l'elemosineria, il corpo medico, l'artiglieria, la fanteria, il museo navale, il commissariato e l'insegnamento idrografico; introdusse l' uso della lingua tedesca pei comandi, e condusse a tale la sua squadra, comecchè ancor poco numerosa, a nulla avere da invidiare sia per la costruzione, sia per l' istruzione a quelle delle altre Potenze marittime d'Europa. — La città di Pola, nell'Istria, era affatto scaduta; l' Arciduca ne fece il porto militare dell' Impero. Rialzò e aumentò le fortificazioni, fe' bacini e *dock* di carenaggio, costrusse magazzeni, un acquedotto, cantieri, officine per macchine d' ogni genere, ed ebbe la consolazione di veder costrutte sotto a' suoi occhi parecchie navi ad elice, un vascello di linea, undici fregate o corvette, una batteria corazzata ed un gran numero di scialuppe cannoniere. Cinque fregate *blindé* erano nel 1861 in costruzione per ordine dell'Arciduca, e parecchie altre fregate attraversavano i mari per interessi commerciali e scientifici dell'Impero austriaco.

La posizione politica di Massimiliano prese grandissima importanza quando gli fu aggiunta dal suo fratello la luogotenenza del regno Lombardo-Veneto. Durante i due anni che occupò questa carica, seppe colla sua giustizia e moderazione cattivarsi l'affezione delle popolazioni, delle quali andò migliorando la condizione con salutari riforme, revisione del catasto, ripartizione più equa delle imposte, istituzioni di medici cantonali, allargamento del porto di Como sul lago, abbassamento dei passi di Venezia, dissecamento delle Valli Veronesi e del Piano di Spagna per purificare la cattiv'aria, e dare un suolo fertile all'agricoltura, e molte altre opere di pubblica utilità. Non meno s' occupò de' bisogni intellettuali de' suoi popoli, nè alcuna cosa trasandò che potesse dare sviluppo alla pubblica istruzione, alle scienze ed alle belle arti. Il giovane vicerè meritò quindi a buon diritto l'elogio che il conte di Malmesbury, ministro degli affari esteri, scriveva il 12 gennaio 1859 a lord Loftus, ambasciatore d'Inghilterra a Vienna: « Il governo della Regina riconosce con sincera soddisfazione che l'amministrazione delle provincie lombardo-venete fu diretta dall'arciduca Ferdinando Massimiliano con gran talento e con ispirito liberale e ad un tempo onorevolissimamente conciliante ».

Non sarà inutile aggiugnere che il giovane principe ha una fisonomia che piace. La sua fronte è alta e spaziosa, i suoi occhi azzurri e rilucenti; il suo aspetto attraente spira lealtà, nobiltà, energia, benevolenza ed un gusto squisito. L'Arciduca co' suoi profondi studi ha acquistato le più svariate cognizioni; parla correntemente sei lingue, coltiva con egual successo le lettere, le arti e le scienze, ed ha dato alla luce parecchie opere degne d'elogio. — In breve l'arciduca Ferdinando Massimiliano seppe acquistare collo studio e colla pratica le qualità più opportune al governo delle nazioni, i sentimenti religiosi, la forza morale, la nobiltà del cuore e un sublime intelletto, qualità che formano i grandi Sovrani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Ravenna, 23 agosto.

S. A. R. il Principe di Carignano ha inaugurato il nuovo tronco di strada ferrata da Castel Bolognese a Ravenna.

Il Principe, acclamato in tutte le stazioni, era accompagnato dal presidente del Consiglio, dai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e da numeroso seguito d'invitati.

La città è in festa.

Francoforte, 23 agosto.

Il Congresso dei Sovrani prolungherà le sue sedute a motivo della opposizione sollevata dal Granduca di Baden.

Madrid, 23 agosto.

I liberali della Catalogna ricusano di seguire i consigli del generale Prim circa le elezioni.

Francoforte, 23 agosto.

Dall'*Europe*. Il conte Rechberg a nome dell'Imperatore rimise ai ministri degli Stati tedeschi una memoria, in cui viene detto che i Sovrani per motivi importantissimi dovrebbero porsi d' accordo sopra i punti essenziali del progetto di riforma, e non separarsi senz'aver terminato questo lavoro preliminare e fondamentale.

Lo stesso giornale assicura che il ministro della Danimarca comunicherà giovedì alla Dieta di Francoforte la risposta del gabinetto danese. La Danimarca rifiuta di accondiscendere alle domande della Dieta germanica, e dichiara che considererebbe l'intervento nell' Holstein per parte della Confederazione come un atto ostile diretto contro la dignità della corona e l' esistenza della monarchia.

L'*Europe* assicura inoltre che vennero fissate le basi di un'alleanza offensiva e difensiva fra la Danimarca e la Svezia, e che un corpo d' armata svedese passerà in Danimarca, se i Tedeschi volessero occupare l'Holstein.

Mislowitz, 22 agosto.

Presso la frontiera prussiana gl'insorti hanno interrotte le comunicazioni della ferrovia; tra Varsavia e Zimblowice furono distrutti sei punti e rotto il telegrafo.

Parigi, 20 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 22	agosto. 24
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 60	67 60
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	96 75	96 80
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 3[8	93 3[8
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	72 60	72 65
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	72 75	72 75
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 65	72 65
Prestito italiano	»	72 80	72 80
(Valori Diversi).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1106	1103
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	413	412
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	551	550
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	430	428
Id. Id. *Romane*.	»	413	413
Obbligazioni Id. Id.	»	247	246
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	686	688
Credito *Mobiliare Italiano*. . . .	»	607	607

Parigi, 24 agosto.

La *France* assicura che le Note delle Potenze vennero consegnate lunedì scorso al principe Gorstchakoff. Questa consegna, essendo stata fatta durante l' assenza dell'Imperatore, non diè luogo ad alcun colloquio diplomatico.

La *Patrie* e il *Nord* dicono invece che le Note furono rimesse mercoledì.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 198 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. MERCOLEDI' 26 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. Sap. VIII.

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

Ernesto Renan, lieto della sua fama d' Erostrato e del guadagno ricavato dalle sue bestemmie, recossi a Dinan per darsi bel tempo ai bagni. Ma l'*Union dinanaise* ci racconta che parecchi francesi della religiosa Bretagna protestarono contro la sua presenza nello stabilimento, dichiarando che non sederebbero alla medesima tavola col nemico di Gesù Cristo. E Renan fu costretto ad andarsene via. Egregiamente! Così bisogna trattare cogli empi. *Haereticum hominem devita* ha scritto S. Paolo. Frattanto protestiamo anche noi contro il Renan, e sia la nostra protesta un soccorso a Pio IX.

Un sacerdote napoletano, rettore dell'oratorio di S. Maria della Purità a Cappella Vecchia, offre al Sommo Pontefice e Re Pio IX lire 40, raccolte nella novena dell'Assunta, implorando su di sè e detto sacro oratorio una Benedizione particolare — Una pia persona gravemente inferma, di Pietrasanta, offre a Maria Santissima, *Auxilium Christianorum*, L. 17 20; e L. 2 80 per una Messa da celebrarsi al suo altare — Il sacerdote D. Pietro Stobbia, prima di cominciare gli spirituali esercizi, depone umilmente a' piedi di S. S. Pio IX una nuova offerta di L. 10, implorando per sè e per i suoi l'Apostolica Benedizione. Per la Madonna di Spoleto L. 4. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis* — Da Casal-Cermelli, diocesi di Alessandria, il M. Ill.re e R.do sig. D. Giuseppe Bocasso, in compagnia d'altra divota persona, manda al S. Padre L. 4, implorando l'Apostolica Benedizione. I medesimi offrono L. 8 alla Vergine Santissima di Spoleto per la celebrazione di una Messa, onde ottenere una grazia particolare che da tanto tempo sospirano — La Morra. In onore della divinità di Gesù Cristo insanamente attaccata dall'infelice Renan gradite, o sublime Pontefice, questo povero obolo di L. 5 (3ª offerta), e beneditemi. Ferreri Matteo — Limone. Beatissimo Padre, la vostra Benedizione sopra di me e di mia famiglia, specialmente sopra la mia figlia Giovanna. Giacomo Boffa, pel Danaro di S. Pietro L. 2 50; pel tempio di Maria Vergine, *Auxilium Christianorum*, L. 2 50 — Perugia. L. R. Romana offre L. 5, sesta offerta, all'immortale Pio IX, Pontefice e Re, implorando l'Apostolica Benedizione sopra di sè e de' suoi cari congiunti. Ed altre L. 5 per una Messa da celebrarsi davanti la Taumaturga Immagine di Spoleto, supplicandola a ridonare la sanità ad una sua sorella gravemente malata.

Il 22 di agosto terminò il Congresso cattolico di Malines. L'ultimo grido della sessione fu quello delle Associazioni cattoliche dell' Alemagna: *Sia lodato Gesù Cristo!* Il signor di Theux che presiedeva all'ultima tornata, la chiuse con un duplice evviva ripetuto dai congregati: *Via Pio IX il padre della Chiesa! Viva Leopoldo I il padre della patria!*

Il conte Brunet nel Congresso cattolico di Malines disse gli elogi del Santo Padre Pio IX e del suo governo « che ha sì poco da invidiare agli altri, mentre questi dovrebbero tanto imparare da quello ». Al grido selvaggio di *Roma o morte* oppose il grido cristiano di *Roma e il Papa-Re.*

De' zuavi pontificii parlò nel Congresso di Malines il conte di Villermont, il quale conchiuse: « Sarebbe da desiderare che ogni Comune del Belgio avesse un rappresentante tra i difensori della Santa Sede ».

I VESCOVI DELLE MARCHE L'*EXEQUATUR* E IL MATRIMONIO CIVILE

Abbiamo stampato, giorni fa, la bella protesta dell'Episcopato delle Marche contro i decreti del Pisanelli che riguardano il regio *Exequatur*. Quei zelantissimi Prelati, ben sapendo come il governo minacci all'Italia la spaventosa istituzione del matrimonio civile, con cui si abbassa ad un contratto di vendita e di permuta il *gran Sacramento*, pubblicarono testè una dotta e chiara *Istruzione pastorale sopra il Sacramento del matrimonio*, dove discorrono quattro punti: 1° la natura del matrimonio Sacramento; 2° i diritti esclusivi che ha la Chiesa sopra il medesimo; 3° l'assurdità del matrimonio che dicono civile; 4° le funeste sue conseguenze.

Ora noi leggiamo in una lettera del Cardinale Lucciardi Arcivescovo, Vescovo di Sinigallia: Avendo io rassegnato all'E.mo Segretario di Stato, Cardinale Antonelli, l' originale reclamo contro il nuovo regio decreto intorno l'*Exequatur*, sottoscritto originalmente da me e dagli E.mi colleghi di Jesi e di Ancona, e dagl'Ill.mi e Rev.mi Vescovi e Vicari Capitolari di tutte le diocesi delle Marche, l'Eminenza Sua con venerato dispaccio del 10 corr., N° 28,411, si è degnata rispondermi:

« Il reclamo, ecc., è un nuovo argomento di quell'Apostolica fermezza e prudenza, che fa oggi sì giustamente ammirato l'Episcopato delle Marche. Mi son dato cura di presentarlo alla Santità di N. S., il quale mi ha imposto il piacevole incarico di parteciparle la sua viva soddisfazione tanto per la sullodata protesta, quanto anche per l'istruzione popolare intorno al matrimonio civile, che Ella mi annunzia esser già sotto i torchi, e da cui il Santo Padre si ripromette un grandissimo vantaggio per il bene spirituale di tutte le diocesi d'Italia. Lo stesso Santo Padre ha poi invocato dall'Altissimo con tutta l'effusione del suo animo sull' Eminenza Vostra, sui Vescovi sottoscritti e sulle rispettive popolazioni particolare Benedizione. Mi gode veramente l'animo di fare tal partecipazione, la quale Le sarà senza alcun dubbio di grandissima consolazione nelle sue presenti durissime prove, mentre con sensi di profondo ossequio, ecc. ».

UNA RECRUDESCENZA DI CATTOLICISMO

Il deputato Borella nella *Gazzetta del Popolo* del 25 di agosto, N° 233, si lagna perchè vedesi minacciato da una *recrudescenza di Cattolicismo*. I lai del deputato sono giusti. Come Tertulliano diceva che l' anima è *naturalmente cristiana*, così noi possiamo affermare che l' Italia è *naturalmente cattolica*. Si può tentare di renderla avversa al Papa ed alla Chiesa, nemica dei sacerdoti e della pietà, ma essa finisce sempre per ritornare all'oggetto de' suoi amori, che è Gesù ed il suo rappresentante sopra la terra. Del resto un deputato che amasse la patria, dovrebbe lagnarsi d'una *recrudescenza di ladri*, di una *recrudescenza d'imposte*, d'una *recrudescenza di debiti*, d'una *recrudescenza* di fucilazioni, di arbitrii, di tirannie; ma tutto questo non preme al Borella, che piange soltanto su di una *recrudescenza di Cattolicismo*. Nè si contenta di piangere; minaccia! Si duole de' centenarii, delle Madonne, dei Santi, e poi soggiunge: « Probabilmente costoro credono che la nostra pazienza sia infinita, e che lascieremo sempre fare ». Capite? Non vi vogliono lasciar festeggiare i Santi, nè Maria Santissima. La *pazienza* del dottore Borella si stanca. Sono sedici anni ch'egli semina l'incredulità, ed oggi vede rinascere la fede e la divozione. Povero dottore!

Ed i birri, per *non lasciar fare* la Madonna di Spoleto, imprigionarono l'Arcivescovo Monsignor Arnaldi; ma tuttavia la Madonna fa, e gli Italiani fanno per la Madonna. Ogni giorno ci giungono straordinarie offerte pel magnifico tempio che si sta elevando a Maria SS. nel centro d' Italia; e le offerte sono incredibilmente aumentate dopo l'imprigionamento dell'Arcivescovo. Gl'Italiani invocano Maria, ottengono da questa buona Madre le grazie addimandate, e le professano pubblicamente la loro riconoscenza. E la Vergine Santissima, ben lungi dal cessare presso a Spoleto le sue portentose manifestazioni, ora dimostra la sua potenza e la sua misericordia anche a Vicovaro. Abbia *pazienza* il dottore Borella, e legga l' *Osservatore Romano* del 22 di agosto. Qui troverà confermato l' annunzio già dato dall'*Armonia* del prodigioso movimento degli occhi di quella immagine venerata sotto l'invocazione *Advocata nostra*. Ed ecco una parte del bell'articolo dell' *Osservatore*.

« Si ha per antica tradizione, corroborata dalle testimonianze viventi di alcuni vegliardi di Vicovaro e di Tivoli, che in sullo scorcio del diciottesimo secolo questa benedetta Icone si manifestasse, tra i fortunosi eventi di quell'epoca, con la stessa portentosa movenza delle sue pupille, di cui tanto popolo è attualmente irrefragabile testimonio. E quantunque nelle vicissitudini di quei paesi ne sieno forse andati smarriti gli atti della Curia, questa tradizione ha tuttavia altro appoggio nel costume non mai smesso fin da quel tempo di celebrare ogni anno in Vicovaro, con le elemosine raccolte a tale scopo nel paese, l' anniversario di tanto prodigio. Oltre a ciò si conserva, e lo abbiamo avuto sott'occhio, l'editto di uno Sgambella, governatore baronale, in data 20 luglio 1797, che incomincia così: « Dovendosi solennizzare il prossimo giorno 22 corrente l' anniversaria rimembranza del movimento delle pupille di Maria Vergine, si dispone, ecc. ».

« Ora nel meriggio del 22 luglio del corrente anno, si chiudevano, con il Santo Sacrificio della Messa, secondo il pio ed accennato costume, le suddette religiose funzioni anniversarie; e il tempio, fatto quasi deserto, accoglieva appena poche donne rimastevi per soddisfare alla loro devozione, quando il miracolo si fe' a loro improvvisamente palese. Non è a dire se quelle devote, tra lo sbalordimento e la commozione da cui furono soppraprese, ne levassero alto il romore. E fu tale da far sì che in breve ora, corsane come un lampo la notizia pel paese, traessero tutti in folla al tempietto, e fatti certi dello straordinario prodigio, rompessero in fragorose grida di affetto e di compunzione. I sacerdoti del luogo richiamati anch'essi dalla fama del miracolo si rifecero al tempio; ma, non riuscendo a calmare la devozione e l'entusiasmo del popolo, determinarono, con prudente consiglio, di calare a basso la Sacra Immagine ed esporla senza cristallo agli occhi della moltitudine. Il portento non si fece per questo meno palese, e il concorso crebbe a tal che, improvvisata una processione, la Beatissima Vergine fu

con l'accompagno di tutti quegli abitanti solennemente traslata nella Chiesa Prevostale, vasto e bello edificio dedicato a San Pietro, e quivi collocata in basso e improvvisato altare, in mezzo all'universale crescente fervore.

« La portentosa Immagine, soventi volte tramutata di luogo, collocata in guisa che fosse possibilmente esclusa ogni ottica illusione, ha proseguito ad intervalli, ma quotidianamente, a consolare e insieme a salutarmente atterrire i moltissimi accorsi alla fama del prodigio. La Chiesa, dalla mattina alla sera, e, sino a pochi giorni a questa parte, dalla sera alla mattina è stata sempre occupata da buon numero de' fedeli, che con devota violenza non hanno voluto abbandonare, neppure nel colmo della notte, questa benedetta Signora. Ed è spettacolo commovente udirla invocare di momento in momento coi più teneri nomi, e vederne accogliere i prodigi con manifestazioni, che se paiono a taluni troppo clamorose e sconvenevoli per un sacro tempio, considerata non però la novità e grandezza del prodigio e fatto il debito conto della condizione di coloro alla cui presenza è operato, son certamente l'effetto di un vivissimo sentimento e di una fede tanto profonda, quanto forse non è in cuori meno di quelli rozzi ed ignoranti.

« La ferma persuasione, rispetto a questo miracoloso movimento delle pupille non solo, ma anche del cambiamento sensibile del colore del volto, è sì universale, che in tutti i paesi della diocesi e in altri vicini non si trova quasi persona, la quale non dichiari di aver veduto coi proprii occhi il prodigio, e non lo creda fermissimamente; e il concorso aumenta ogni dì per modo che in una delle trascorse domeniche si contavano a Vicovaro forse dieci mila persone.

« Siam certi che gl'increduli moderni accoglieranno con un sorriso tra il compassionevole e il beffardo i nostri detti; ma ci confortano il suffragio e le testimonianze di autorevolissime persone, paesani, forestieri, militari francesi e pontificii, professori, dignitari ecclesiastici e secolari, che nei registri appositamente creati hanno deposto di proprio pugno e piangendo i fatti, di cui sono stati testimoni; ci confortano le molte grazie, che la Vergine, quasi a maggiormente convincere i dubbi, ha segnalatamente e pubblicamente concesso ad alcuni fortunati, che ne hanno toccato il cuore materno e misericordioso; ci confortano le lunghe schiere, ammontanti anche a parecchie centinaia di persone, che dai circonvicini paesi, in abito di penitenza, guidati dai loro sacerdoti, stringentisi intorno ad una divota immagine di Maria, e cantando a quella, per tutto il cammino, preghiere e lodi, son venuti a deporre i loro voti a piedi della celeste *Avvocata* in Vicovaro; ci conforta finalmente l'immenso frutto spirituale, che vengono raccogliendo fra le masse i sacerdoti del luogo, e i sacerdoti secolari e regolari colà spediti immediatamente e in buon numero dal zelantissimo Vescovo di Tivoli; le conversioni di peccatori ostinati; la frequenza de' SS. Sacramenti con istraordinari segni di compunzione e di ravvedimento; la fede avvivata; la devozione a mille doppi accresciuta verso la Gran Madre di Dio; il mutamento nei costumi; la bestemmia, orrendo e pur troppo abituale delitto a' nostri giorni, raffrenata; le passioni più dominanti moderate ».

Povero dottore Borella! Questa volta la *pazienza* gli scappa davvero! Ma tant'è: la *recrudescenza del Cattolicismo* non si può negare. Noi l'abbiam vista a Trento, l'abbiam vista a Spoleto, ed ora la veggiamo a Malines e a Vicovaro. E i libri del Renan, e le apostasie del Passaglia, e gli articoli del Borella non servono a nulla. Cristo vince, e la Vergine Santissima col piede immacolato calpesta tutte le eresie.

PS. Notiamo nel dottore Borella una *recrudescenza d'empietà*. Nella *Gazzetta del Popolo* del 24 di agosto grida contro coloro che fanno leggere nelle scuole « la così detta Storia Sacra »; e trova che nella Bibbia ci sono *fatti immorali*, « la cui immoralità va fino alla stravaganza ». Non sono più i *Fratelli* che insegnano l'immoralità; ma è la Storia Sacra, sono le Sante Scritture!

I nostri ministri non sono contenti del conte della Minerva che li rappresentava a Lisbona, epperò vogliono mandare in suo luogo il marchese Caracciolo di Bella, che già li rappresentava a Costantinopoli. Il conte della Minerva ha sulla coscienza ciò che ha fatto contro del Papa, e siate certi che non potrà gloriarsi di una felice carriera.

DISCORSO DEL BARONE DI GERLACHE

PRESID. DELL'ASSEMBLEA CATTOLICA DI MALINES.

Il barone di Gerlache, prendendo il suo posto di presidente dell'Assemblea cattolica di Malines, pronunziava un magnifico discorso, che venne più volte interrotto dai fragorosi applausi degli uditori. Ci duole che la sua lunghezza non ci permetta di pubblicarlo per disteso; ne rileveremo però i brani più importanti a soddisfazione dei nostri lettori e consolazione di tutti i buoni.

« . . . . . . Credo, o signori, che anzitutto sia bene definir chiaramente l'oggetto di questa solenne adunanza, e rispondere a certe obbiezioni che poterono sembrar gravi ai cattolici stessi. Il nostro scopo non è, come pur sapete, di sgomentare gli spiriti, ma bensì di unirli e pacificarli. Il tempo stesso, nel quale si fissò l'apertura di quest'adunanza due mesi cioè dopo le elezioni delle Camere, è prova che altro non avemmo in vista che interessi superiori alle questioni di parte. I cattolici non formano un partito, benchè i loro avversari tentino di presentarli sotto questo falso e meschino aspetto. L'amor di Dio e del prossimo, la carità verso gli amici e i nemici è il loro primo motore; nè potrebbero dimenticarlo senza cessar d'essere i discepoli del Cristo e i figliuoli della Chiesa. Grazie a Dio il partito cattolico presso di noi è il partito del popolo belga, malgrado gli sforzi de' suoi nemici..... I cattolici belgi combattono anzitutto per la difesa delle loro libertà religiose, e non per servire agl'interessi o alle passioni ».

L'oratore parla quindi della relazione necessaria della politica colla religione, e trova impossibile separare la libertà della religione e della carità stessa dalla libertà politica, poichè « senza le nostre libertà politiche, dice egli, noi non ci troveremmo qui ». E con questo si apre il campo a discorrere di quella *indipendenza civile*, in cui nome si vuole *sbandire il prete dalle scuole*. Ma « . . . non si tratta qui di preminenza tra due poteri rivali, come si vorrebbe supporre; si tratta di sapere se è lecito rapire a Dio quelle anime che gli appartengono. Or bene, la Chiesa non può tollerarlo, perchè la Chiesa è una madre; e la Chiesa potrebbe lasciarsi rapire i figliuoli senza piangerne e lamentarsene cogli accenti delle madri? Ciò sarebbe ricominciare una guerra più accanita di quella che sostenemmo contro i decreti calvinisti del 1825, che ci condussero alla crisi del 1830. E voi, Assemblea cattolica, voi non oserete protestare? Io dico che ben lo potete; dico che lo dovete e come cittadini e come cristiani! ».

La storia delle libertà religiose del Belgio, prima e dopo la reazione del 1830, forma quindi l'argomento che piglia a svolgere il dotto senatore belga con quelle cognizioni, che una lunga esperienza potè procacciargli; noi ripeteremo solo l'osservazione generale, con cui termina le sue considerazioni sulla libertà d'insegnamento: « Il secolo XVIII voleva rigenerare la società coll'azione dei governi, con nuove forme costituzionali e sopratutto coll'emancipazione dell'umana ragione ritenuta, come si diceva, nelle ombre del medio evo dalle antiche superstizioni. Giammai l'uomo senza Dio non manifestò più chiaramente la sua incredibile potenza di distruzione. Si voleva una grandissima libertà, da cui però fosse esclusa la sola Chiesa Cattolica. Ne fu fatta l'esperienza, e voi sapete a che punto condusse la società. Una grande nazione, la più civilizzata del mondo, usò Dio sa quante Costituzioni e governi, in meno di tre quarti di secolo: monarchia, repubblica, impero, monarchia costituzionale, nuova repubblica e nuovo impero, e sotto tutti questi raggiri la Chiesa, ora proscritta, ora protetta, non fu mai realmente emancipata. Se l'avessero lasciata libera, essa li avrebbe tranquillamente illuminati, come una madre, e li avrebbe fors'anche salvati; ma gli uni la disprezzavano, gli altri volevano renderla serva, e il loro edificio crollò; e crollerà ogniqualvolta che si rigetti la principale pietra d'angolo ». Ecco quindi il Belgio risorgere e fiorire dando alla Chiesa una vera libertà, e rompendo tutti i legami, coi quali, sia gli antichi che i nuovi governi, vollero far servire la Chiesa e le coscienze alla loro politica.

Il signor Gerlache passa dalla storia in genere delle libertà del Belgio a parlare più particolarmente di quelle sante istituzioni, che vi alimentano lo spirito cattolico, ed alle quali è affidata la cara gioventù. Il Belgio va superbo di molti di questi frutti della libertà religiosa; ma il cattolico oratore vorrebbe vederli acquistare sempre nuovi incrementi. Le sue parole sui conventi e sulla Società di S. Vincenzo de' Paoli sono suggerite da un tal sentimento di convinzione profondamente cattolica e di ardente carità, che non sappiamo resistere alla tentazione di far sentire ai nostri cattolici italiani come la pensino su questo punto, così combattuto nel nostro paese, i nostri cari fratelli del Belgio.

« In mezzo al grande naufragio della civilizzazione pagana i conventi salvarono le reliquie più preziose di quella società, che periva cogli Dei per cedere il posto ad un nuovo mondo che non perirà più. Perchè mai gli uomini che ai giorni nostri si sono costituiti i maestri e i dottori dei popoli dimenticarono i fatti della storia?..... Vi erano abusi nei conventi! Ma il bene viene dall'istituzione che è di Dio, e il male viene dagli uomini. E non è dai conventi che escono quelle Suore di Carità che si dedicano al sollievo di tutte quante le umane miserie? Non è nei conventi che una gran parte della nostra gioventù d'ambi i sensi attigne la istruzione con que' religiosi principii che sono la tutela dei costumi e la garanzia dell'avvenire? Non è dei conventi che escono quei coraggiosi missionari che dicono un eterno addio alle loro famiglie e alla loro patria per andare a portar la luce e cercar la morte nelle barbare contrade? Non è nei conventi che si sono rinnovate le sorgenti delle scienze sacre e profane?..... il convento, vale a dire la croce piantata, precedè presso di noi le opere della civilizzazione materiale. Dicendo questo, o signori, non intendo biasimar questa: domando solo che sia cristiana. Non conosco nulla di più rispettabile come anche di più edificante di quegli stabilimenti d'industria che moltiplicano la ricchezza col lavoro onesto..... Bisogna che le opere della carità cristiana compiano e fecondino le nostre politiche istituzioni. Mettiamo nella prima fila di queste opere le scuole popolari, dove camminano di pari passo l'istruzione e la religione. Abbiamo in tutte le nostre città case dette dei *Fratelli delle Scuole Cristiane*, che sono fiorenti, ma poche di numero. In Bruxelles e ne' suoi borghi vi dovrebbe essere uno almeno di questi stabilimenti per parrocchia; e sarebbe ancor poco per una tal popolazione. — La prima di tutte le carità è quella che si esercita sugl'intelletti, che mette il povero in istato di bastare a se stesso e di rialzare, riparando ai torti della fortuna coll'economia, il talento e la buona condotta. La carità è una virtù tanto sublime, che se venisse praticata in modo vasto ed esteso, potrebbe da essa sola salvar la società..... »

« Signori, in mezzo alle nostre lotte politiche s'è fatta una reazione pel bene della religione, che per ogni dove s'è risvegliata sotto i colpi de' suoi nemici. — Voi tutti conoscete la società di S. Vincenzo de' Paoli, che io cito qui a preferenza di qualunque altra, come quella che produsse e ravvivò tante buone opere, di cui non ho tempo di parlare, e ch'essa seppe sì perfettamente adattare ai bisogni del mondo presente. È questa una fortunata importazione della Francia, a cui dobbiamo tante cose eccellenti. Uomini pii e sapienti stesero i suoi regolamenti, ed è impossibile insegnare la carità e la virtù in un modo più semplice, più pratico e direi anche più seducente pei cuori ben fatti. Quivi non si discute, nè si argomenta; s'impara il bene facendolo, e la fede getta dolcemente le sue radici nei cuori col testimonio della buona coscienza. Quante anime non furono già salvate da questa società! Quanti infelici soccorsi! Quanti uomini vi sono entrati solo a mezzo cristiani ed ora sono cristiani perfetti? Essa stava per coprire il mondo, come il Cattolicismo, di cui è una pura emanazione nel nostro Belgio, nelle nostre pie Fiandre specialmente, fece, grazia alle nostre libertà costituzionali, rapidi progressi; altrove eccitò sfiducia e fu decapitata. — Eppure qual freno alle passioni politiche e non politiche! Quall'ammirabile corona all'educazione della gioventù! La maggior parte delle nostre istituzioni lo sentirono, poichè vi affigliarono i loro allievi. Colui che non conobbe della vita che i sogni dorati; che non penetrò giam-

mai nell'abituro del povero; che non lo vide giammai alle prese coi patimenti e colla fame e colle pene dell'anima peggiori dei dolori del corpo, non conosce dramma del mondo che da un sol lato; non ne conosce il rovescio; non conosce se stesso. Non dirò altro su questo punto. I discepoli di S. Vincenzo de' Paoli sono molti in quest'Assemblea e non voglio anticipare le relazioni particolari che dovrete sentire sulla condizione di quest'opera e sopra una quantità d'altre, che vi saranno fatte da uomini che se ne sono in special modo occupati ».

Ma noi non sappiamo più a questo punto qual cosa lasciare; il discorso del signor Gerlache si fa ognor più importante, e troviamo nelle sue parole profondi insegnamenti, che sono affatto all'uopo per noi Italiani. Così vorremmo ripetere ai nostri cattolici ciò che l'illustre senatore belga inculcava di non temere, cioè di mostrarsi cattolici. « Gli uomini paurosi e banderuole che cercano di secondare tutte le opinioni, sono la rovina della lor parte. Ciò che anzitutto bisogna *conservare* sono i principii cattolici in tutta la loro integrità; non osar di confessarsi cattolico è una debolezza poco onorevole per la causa nostra. Si crea un giornale, ma a condizione che non combatterà di fronte opinione alcuna e che non si mostrerà ostile a persona del mondo...... In quanto a noi, pensiamo che un cattolico deve tener la sua bandiera alta e ferma, poichè con questa bandiera trionferà: *in hoc signo vinces.* Ogni cristiano è soldato quando la religione di Cristo è assalita; essa deve difenderla senza guardare ai rischi ed ai pericoli, e dire: « Faccio il mio dovere, avvenga che può. Grazie alla loro abile organizzazione, alla loro *frammassoneria*, ai loro *clubs*, ai loro imperiosi comandi, la setta che ci è opposta domina in quasi tutti i grandi centri di popolazione. Nelle città più importanti del regno i cattolici si trovano in piccolissimo numero ne' consigli provinciali e comunali; anzi vi sono appena rappresentati, benchè la massa della popolazione sia cattolica. Come mai rimediare a tali enormità? Seguendo l'esempio dei nostri avversari, fondando dappertutto associazioni da opporre alle loro potenti leghe..... La stampa cattolica non è sufficiente per difendere questa grande causa, da cui dipendono la nostra salute e quella dello Stato, la nostra vita e la nostra esistenza nazionale ».

Ma parlare di cattoliche istituzioni, delle libertà della Chiesa, della bandiera dei cattolici, e non parlare di quel gran Capitano, intorno a cui come soldati dobbiamo unirci, di quel Padre comune, per cui devono essere i nostri affetti e le nostre fatiche, non era possibile in un'Assemblea di Malines, e molto meno sul labbro eloquente e sinceramente cattolico del signor Gerlache; quindi vediamo il più bello ed affettuoso brano del discorso che analizziamo dedicato appunto al Vicario di Gesù Cristo sulla terra. Lo riprodurremo e sarà l'ultimo.

« Vi aveva un tempo un Re pacifico e il più mansueto dei Re, che avea una grande potenza morale ed una debole potenza materiale, e che si chiamava il Padre comune della Cristianità; sedeva sovente arbitro tra i Principi ed i popoli, e richiamava gli uni all'ubbidienza, gli altri alla moderazione. A' giorni nostri, il gran torto del possessore di questo antico regno fu di non avere un esercito di duecento mila uomini a'suoi ordini. Ed ecco ognuno a dargli consigli arroganti, e stranissimi almeno in bocca di chi l'accusava. Gli si disse che amministrava male i suoi Stati, che questi non erano per lui che un carico ed un impedimento; che ei sarebbe più libero e più grande come Papa, se abdicasse come Principe; insomma la favola del lupo e dell'agnello letteralmente tradotta ne è la vera storia. Forse il Re Pontefice è destinato a nuove e maggiori tribolazioni, finchè piaccia a Dio di rialzarlo e di umiliare i suoi nemici. Signori, non vi ha nulla di nuovo. Date mano alla storia; risalite più in su di Napoleone I, più in su della Repubblica Francese, più in su ancora di Pio VI e di Pio VII, martiri illustri della forza brutale, e vedrete che il Papato fu sempre alle prese colle Potenze della terra. È una lotta che cominciò con esso, e deve durare fino al fine dei tempi. Il mondo si agita, i regni crollano, gli uomini scompaiono e la croce sta: *stat crux.* — Il successore di Pietro vi rimane inseparabilmente unito; essa è la sua forza, la sua consolazione, la sua gloria in mezzo alle umiliazioni. Ed è per questo, o signori, che tutti voi, che foste a vedere il Santo Padre, quel gran Re inerme, l'avete trovato tanto calmo, tanto rassegnato, così certo dell'avvenire, e oserei perfino dire così fortunato ne' suoi dolori. Sembra che i Re si siano arrogati in tutti i tempi il privilegio di schiaffeggiare il Vicario di Cristo..... Ed ecco come arrivano le rivoluzioni, e come scompaiono le più antiche monarchie e i più potenti imperi! Dio, dopo averli più o meno a lungo sofferti, li spezza nella sua collera, come il vasaio spezza un vaso d' argilla mal fatto. L'obblio dei principii del Cristianesimo è quello che oscurò il senso morale dei popoli, e gettò il mondo nella confusione, in cui lo vediamo: non cerchiamo altra causa ».

Un po' di luce su sir Hudson. — Leggesi nel *Temps* di Parigi del 23: « La sostituzione del signor Elliot, cognato di lord Russell, a sir James Hudson continua ad occupare la stampa inglese ed italiana. Fra i motivi che hanno provocato la determinazione del Foreign-office si nota questo che il ministro inglese a Torino si era talmente identificato cogl' Italiani, che le relazioni da lui spedite a Londra non erano ormai che il riflesso delle opinioni dominanti a Torino, invece di contenere giudizi liberi ed indipendenti sullo stato delle cose in Italia. Si pretende anche che sir James Hudson abbia spinto la condiscendenza pei progetti carezzati in Italia sino a favorire i piani del generale Türr nel suo ultimo viaggio a Bukarest, piano che, come è noto, punto non si accordava con la politica conservativa seguita dall' Inghilterra negli affari d'Oriente ».

INDIRIZZO

Degli studenti dell' Università di Lovanio ai signori membri del Comitato dell'Assemblea generale dei cattolici a Malines.

Signori,

Mentre i cattolici del Belgio s' uniscono coi loro fratelli venuti dall' estero affine di lavorare di comune accordo pel consolidamento e pel trionfo dei principii della fede e della libertà, ci si permetta di salutare con entusiasmo una sì nobile impresa ed esprimervi la nostra devozione per quella causa, che la vostra illustre Assemblea piglia così generosamente a difendere.

Figli della libertà d'insegnamento, allevati nel rispetto e nell'amore verso la religione, nutriti delle forti tradizioni del Congresso del 1830, abbiamo di buon'ora imparato, che se la Chiesa di Gesù Cristo si appoggia sulle promesse di vita, che le fece il suo divin fondatore, essa impone ai suoi figliuoli il rigoroso dovere di energicamente e costantemente lottare per la conservazione dei benefizi della civiltà cristiana. Questa lotta è per ogni dove impegnata: nell' ordine intellettuale e morale, tra le asserzioni audaci ed empie e gli insegnamenti della vera scienza, che piglia la luce dalla face della rivelazione, tra tutte le corruzioni da una parte e tutte le verità dall'altra; nell'ordine sociale, tra le teorie menzognere, le perfide mene dei seduttori del popolo ed il sublime apostolato dell'evangelica verità, e di quella carità che fortifica le anime, consola e risana i cuori, tra tutte le cupidigie da un lato e tutti i sacrifizi dall'altro. Finalmente perfino nel campo artistico e letterario ferve la lotta più viva che mai, tra un realismo impuro e grossolano e lo spiritualismo cristiano, sorgente e regola suprema di tutti i grandi e nobili concetti. Collocandovi sotto gli auspici della Santa Sede, voi vi disponete, o signori, a dar principio allo studio di queste questioni, che ai nostri giorni commuovono la società profondamente, e il cui scioglimento dee pesar cotanto nella bilancia dei destini del mondo. Noi pure c'inchiniamo rispettosamente con voi dinanzi all' augusta persona del Capo della Chiesa, che oppone ai furori dei suoi nemici l' inflessibile rigore del diritto e della morale cattolica.

Ci crediamo in dovere di proclamarlo ad alta voce: giovani cattolici, noi ardiamo di desiderio di arruolarci, alla nostra volta, sotto lo stendardo della fede; e di marciare pieni di fiducia e di ardore a gloriose conquiste. — Sappiamo quanto gravi doveri c'imponga la qualità di cristiano e di cittadino; e i vostri esempi c' insegnano come si adempiano. C' insegnano nello stesso tempo che non si serve efficacemente la libertà, che collocandola sotto l'invincibile salvaguardia della religione. Quest'insegnamento, questi esempi, o signori, non li dimenticheremo giammai! Animati da questa irremovibile volontà, vi preghiamo di aggradire il profondo rispetto, con cui abbiamo l'onore d'essere, o signori,

I vostri umilissimi Servitori

Lovanio, 10 agosto 1863.

Nell' inaugurazione della strada ferrata di Ravenna avvennero disordini che resero necessari alcuni arresti.

Il ministero teme una dimostrazione pel giorno 28 di agosto, anniversario della ferita di Garibaldi, il quale gridava o *Roma o morte*, e cadde semivivo in Aspromonte.

Le elezioni comunali e provinciali di Napoli riuscirono *mazziniane*. I buoni si astennero, secondo il costume, e i mazziniani trionfarono. Nicotera, Sterbini, Mignogna, Antonio Rizzo e simili sono i consiglieri di Napoli. La *Gazzetta del Popolo* del 23 agosto nota che queste elezioni perdono molto del loro valore pel *pochissimo numero degli elettori*, e dichiara: « Non può dirsi da senno che esse esprimano il vero pensiero di Napoli ». E perchè la *Gazzetta* non applica lo stesso ragionamento ai membri della Camera dei Deputati?

L' Opera della *Propagazione della fede* ha prodotto a Parigi pel 1862 la bella somma di lire 180,298 74.

Il giorno 19 sono stati sequestrati in Napoli i giornali il *Terremoto*, il *Pensiero* e l'*Arca di Noè*.

Il Gardinale Patriarca di Venezia è aspettato a Roma nel mese di settembre per riceverví il cappello cardinalizio unitamente al Gardinale De Luca pro-nunzio a Vienna.

In meno di due giorni morirono in New-York, di colpi di sole, circa 150 persone.

Nel *Pays*, notate bene, *journal de l'Empire*, abbiamo letto le seguenti parole, che vogliono essere trascritte in francese: «La prison *de Sainte-Pelagie c'est* distinguée *par le* luxe *avec lequel elle a célébré* le 15 août ». Si sa che il quindici agosto era la festa di Napoleone III.

NOTIZIE VARIE

Avviso agli associati alle *Memorie* per la storia de' nostri tempi. — Parecchi ci scrivono lagnandosi che nel settimo quaderno vi è un'inversione di pagine, e la 15 precede la 14ª, e dicono che in una pubblicazione così importante, che resterà certo nelle biblioteche, è gravissimo quest' errore di compaginazione. Le lagnanze sono giustissime, e già fu ristampato il foglio che verrà spedito agli associati insieme coll' ottavo quaderno. L'editore delle *Memorie* promette di adoperarsi in ogni guisa, perchè quest'opera riesca di gradimento ai lettori, e di vantaggio alla storia de' nostri tempi, ma si raccomanda, perchè gli associati aumentino, avendone ancora a loro disposizione un buon numero di copie. Mediante un vaglia postale di L. 10 si riceveranno franchi i due volumi, uno de'quali già venne pubblicato, e l'altro si pubblicherà dentro quest'anno, un quaderno per mese.

L' Economo generale in Lombardia. — L'exparroco Robecchi, per amor d'Italia Economo generale dei beni vacanti in Lombardia, ci scrive ch' egli non abita nel palazzo arcivescovile, e se vi abita il suo segretario Fontana, ne paga la pigione. E ciò serve di risposta ad una corrispondenza stampata nel N° 190 dell'*Armonia.* Simili rettificazioni provano che il nostro giornale è d'ordinario benissimo informato, nè può venire smentito in cose di maggiore rilievo.

Lo stato d'assedio a Trapani. — Leggiamo nel *Caprera* del 19 di agosto: « Se un anno addietro il governo ci offriva lo stato di assedio, trattavasi, per così dire, di una mera forma, mentre oggi abbiamo una realtà che fa rammentarci dell'aprile 1860. Il colonnello Ebberardh ieri, 18, ha fatto circuire il paese di stretto cordone, custodire le porte per evitare a chicchessia l'uscita, perquisire le case dei renitenti di leva, arrestare i loro congiunti. È questa una causa che, sotto un governo costituzionale, possa imporre lo stato d'assedio? »

La *Monarchia* venduta. — Il deputato Ballanti ha fatto acquisto della *Monarchia Nazionale;* egli comincierà a dirigerla il 1° del prossimo ottobre.

Campo d'osservazione turco. — Una lettera di Costantinopoli, scrive la *France* del 24 di agosto, ci annunzia che il secondo corpo d'armata ha ricevuto l'ordine di partire per Schumla, dove il governo turco ha prescritto la formazione di un campo di osservazione. Questa misura importante ha già cominciato a ricevere la sua esecuzione, e l' 11 di agosto S. M. I. il Sultano passò in rivista il 3° battaglione dei cacciatori a piede, il 2° reggimento d'infanteria di linea e il 3° battaglione dei zuavi ottomani, che partirono l'indomani alla volta di Schumla per la via di Varna.

Abbellimenti al duomo di Milano. — Leggiamo nei giornali milanesi del 24: « Oltre i quattro bassorilievi in marmo Carrara servibili per palii a quattro altari di questa metropolitana, di commissione dell'amministrazione della fabbrica del duomo, che faranno parte della prossima esposizione nel palazzo di Brera, saranno pure visibili 26 statue in marmo di fabbrica, in grandezza maggiore del naturale, di commissione della suddetta amministrazione, servibili a decorazione esterna di questo insigne tempio metropolitano. Queste statue verranno esposte in un recinto apposito nel cortile dell'Arcivescovado dalla parte della piazza di Camposanto, cominciando col giorno 26 dell'andante mese dalle ore 11 alle 3 di ogni giorno non festivo ».

Arresto arbitrario. — Leggiamo nel *Popolo d'Italia* del 20 d'agosto: « Ieri il signor Achille Simeone, chiamato da un delegato di P. S. per quistione di un soprabito, veniva da lui trattato con parole e con ingiurie indecentissime. Il Simeone rispondeva che non si era in diritto degli agenti di polizia d'insultare nessun cittadino. Dopo un'ora si presentarono due sbirri, l'ammanettarono, e ad onta delle ragioni e delle proteste del Simeone, lo condussero con violenza. Andato dal giudice, ed esaminatene le carte, il giudice disse che non potea prendersi senza un documento. Il Simeone fu trattenuto sino alle nove, e poi lasciato in libertà. Sappiamo che egli ora si apparecchia a dar querela a chi di diritto. E sempre lo stesso! violenze ed arbitrio! La polizia surroga la legge, e puntella l'edifizio cadente ».

Vittima della carità. — Ci scrivono: « Un grande incendio scoppiava domenica scorsa (23) nel comune di Muzzano presso Biella. Il fuoco, appiccatosi ad un fenile, si estendeva ben presto alla vicina casa, e vi arrecava un considerevole danno. Accorsero le vicine popolazioni, e mercè il loro pronto soccorso, le fiamme non arrivarono oltre. Un popolano di Graglia, nell'atto d'intercettare il passo alle fiamme, cadde dall'alto della casa, e morì vittima della sua carità, che l'avea spinto a prestare spontaneamente la sua persona. Altri morti non si ebbero a deplorare. Pochi furono i feriti.

Dimostrazioni garibaldesche. — Il 18 del corrente, come già abbiamo annunziato, ebbe luogo a Napoli una dimostrazione garibaldesca. Ora i giornali ci soggiungono che un'altra dimostrazione più tumultuosa e più completa si aspetta pel 28, giorno anniversario della lotta di Aspromonte.

Munificenza del nostro Santo Padre. — Il *Giornale di Roma* del 21 di agosto annunzia, che non contento il nostro Santo Padre Pio IX di aver fatto aprire a sue spese una nuova agiata strada a circa quattro miglia da Cisterna, strada che rende molto più facile e sicura la comunicazione tra Velletri e Roma, volle ancora, con nuovo tratto di sovrana munificenza, assegnare la somma di scudi tre mila per sussidio al comune di Norma, e di scudi mille a quello di Sermoneta, in proporzione delle rispettive presunte spese, affinchè colla maggior sollecitudine possano far costrurre una nuova strada, che vada a far capo a quella testè compiuta dalla liberalità del regnante Pontefice.

Solenne smentita ad una solenne calunnia. — Il *Giornale di Roma* del 21 di agosto smentisce una calunniosa notizia pubblicata dall'*Amsterdamsche courant* dell'11 del corrente mese. Questo foglio avea spacciato che un distinto ecclesiastico avesse avuto da Sua Santità l'incarico di portarsi in Olanda per farvi un'inchiesta intorno ad importanti somme che proverrebbero dall'*Obolo di S. Pietro*, e che sarebbero state sottratte da chi dovea ricapitarle. Lasciando da parte ogni commento sulle maligne intenzioni dell'autore di sì odiosa calunnia, noi siamo autorizzati a dichiarare, dice il citato giornale, che non si è dato a chicchessia dal Santo Padre verun incarico di tal genere, mancandone affatto la ragione, e che le oblazioni dei fedeli d'Olanda, al pari di quelle di tutto il mondo, sono state sempre fatte giungere ai piedi di Sua Santità con un'esattezza rispondente in tutto alla generosa sollecitudine, con la quale i cattolici si studiano di alleviare le ben note angustie del venerando Capo della Chiesa. Il *Giornale di Roma* smentisce pure la notizia, colla quale si era dato a supporre che il Santo Padre avesse dato ad altro distinto ecclesiastico una missione relativa ad alcuna delle grandi questioni del giorno.

Il Re d'Olanda a Francoforte. — Leggiamo nell'*Europe* del 22 d'agosto: « Il Re d'Olanda, che non avea potuto trovarsi a Francoforte per il 17, ma che si è fatto rappresentare alla conferenza dal principe Enrico dei Paesi Bassi, è arrivato ieri nella nostra città. Egli si è affrettato di fare la sua visita all'imperatore Francesco Giuseppe che lo ha ritenuto a pranzo, e in compagnia del quale ha passato una parte della serata ».

Morte del Sovrano di Bernbourg. — S. A. il Duca Sovrano di Anhalt-Bernburg, di cui i giornali avevano notato l'assenza al Congresso dei Principi alemanni a Francoforte, è morto il 19 di agosto. In seguito a questa morte, la dinastia di Bernbourg è estinta, e il ducato ritorna al ramo primogenito di Anhalt-Dessau. Il numero dei Sovrani confederati d'Alemagna è dunque ridotto a 34.

Trento e Innspruck. — L'*Opinione*, sotto la data del 23 *di agosto*, parlava di feste del *prossimo agosto*. Poverina! Non sa neppure il mese che corre..... Le feste si celebreranno in Innspruk, capitale del Tirolo Tedesco, « e si ripeterà, scrive l'*Opinione*, ciò che si è fatto a Trento ». Vale a dire i Tirolesi torneranno a protestare che vogliono ad ogni costo l'unità cattolica, e faranno benissimo. Le feste di Trento non furono una semplice cerimonia, e lascieranno dietro a sè felicissime conseguenze.

Congresso di Francoforte. — I giornali francesi non sono d'accordo sul modo di giudicare il progetto di riforma federale presentato dall'Austria. Nel mentre che *Le Constitutionnel* afferma che la riforma proposta dall'Imperatore d'Austria rimane questione meramente germanica e non può in alcun modo venir considerata come di ordine europeo, *Le Nord* dice all'incontro che ciò che si decide in questo momento a Francoforte non riguarda solo la Germania, e che l'Europa vi è interessata al più alto grado.

I francobolli delle varie nazioni del mondo. — Il francobollo men caro è il francobollo francese di un centesimo; il più caro è quello della posta di California, che costa 4 dollari, pari a 21 lira. I più belli e i meglio incisi sono quelli di Francia, di Grecia e sopratutto quello della Nuova Scozia, che merita la palma. I più brutti sono quelli del Belgio ed i francobolli inglesi d'un penny. I francobolli più grandi sono quelli di Siberia ed i più piccoli quelli di Mecklembourg-Schwerin (che porta una testa di bue). La collezione dei francobolli che riproducono i lineamenti della regina Vittoria si compone di quaranta modelli differenti. I francobolli più ricercati dagli amatori, sia per il loro valore sempre crescente, sia perchè si sono cambiati e non se ne fa più uso, sono quelli dell'isola Borbone, della Nuova Caledonia, come anche quelli di Spagna, di Portogallo, della Guiana inglese e della terra di Van Diémen. I francobolli delle isole Sandwich, di Nicaragua, delle Filippine e degli antichi ducati d'Italia sono altresì di una estrema rarità. Finalmente noi invitiamo gli amatori dei francobolli ad affrettarsi di raccogliere quelli degli Stati pontificii, di cui Sua Santità ha ultimamente ordinato il cambiamento di modello.

Popolarità di Francesco Giuseppe in Alemagna. — Qualunque sia per essere l'esito del Congresso di Francoforte, non si può negare che la popolarità dell'imperatore d'Austria è divenuta immensa in tutta l'Alemagna. Dappertutto non si odono che canti, non si leggono che pubblicazioni in onore di Francesco Giuseppe. A Francoforte poi, che presentemente si può dire il cuore e l'eco di tutta l'Alemagna, non si odono gridare per le vie e non si leggono sugli immensi affissi, che adornano i muri della città, che i più calorosi appelli al Sovrano d'Austria, perchè fondi l'unità alemanna sotto il suo scettro imperiale. Ecco la traduzione di uno di quegli affissi: « Francesco Giuseppe, imperatore d'Alemagna? *Sì*, se senza secondi fini egli non vuol restare che Imperatore d'Alemagna. *Sì*, se camminando con fiducia alla testa della nazione, vuole riconoscere la sua costituzione del 1849. *Sì*, per ultimo, se egli vuole accordare la pace ed il perdono agli altri popoli del suo impero, perchè ci sostengano contro tutti i nostri nemici dell'Oriente e dell'Occidente. Esprimi il tuo *sì*, Francesco Giuseppe, e confida nella devozione come nel sangue di questo gran popolo, o tu che sei il glorioso ristoratore della libertà in Alemagna ». Fortuna che Francesco Giuseppe non è un rivoluzionario!

GLI ABUSI DI NAPOLEONE III

NAPOLEONE, PER LA GRAZIA DI DIO, ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro ministro della pubblica istruzione e dei culti, ecc.

Visto lo scritto avente per titolo: *Risposta di parecchi Vescovi alle domande che loro venivano dirette, relativamente alle prossime elezioni*, scritto firmato dagli Arcivescovi di Cambrai, di Tours e di Rennes, e dai Vescovi di Metz, di Nantes, d'Orléans e di Chartres, e pubblicato in tutto l'impero per via dei giornali quotidiani ed in forma d'opuscolo;

Visto la lettera diretta dal nostro ministro della pubblica istruzione e de' culti ad ognuno dei detti Arcivescovi e Vescovi, in data del 31 maggio u. s., ed inserta nel *Moniteur*;

Visto la lettera in risposta, scritta il 4 giugno successivo, dell'Arcivescovo di Tours allo stesso ministro, inserita nei giornali quotidiani e pubblicata in opuscolo;

Visto l'articolo 1° della dichiarazione del 1862;

Visto gli articoli 4, 6, 8 e 59 della legge organica del Concordato del 18 germinale anno x;

Visto la bolla del 3 delle calende di dicembre 1801, ed il decreto apostolico del 9 aprile 1802, inseriti nel *Bollettino delle leggi*;

Considerando che è un principio stabilito in ogni tempo dal diritto canonico e consacrato anco dalla bolla e dal decreto che fissarono la nuova circoscrizione delle diocesi, che i poteri dei Vescovi sono strettamente rinchiusi nei limiti di questa circoscrizione e non possono essere esercitati che verso i fedeli delle loro diocesi rispettive;

Considerando che gli Arcivescovi e Vescovi non possono deliberare insieme, nè prendere risoluzioni comuni senza la permissione espressa del Governo;

Considerando che a termini della dichiarazione del 1682 è massima fondamentale nel diritto pubblico francese che il capo della Chiesa e la Chiesa stessa non hanno ricevuto potere che sulle cose spirituali e non sulle temporali civili; che, per conseguenza, le lettere pastorali, che i Vescovi possono indirizzare ai fedeli delle loro diocesi soltanto, non devono aver per oggetto che di istruirli nei loro doveri religiosi;

Considerando che lo scritto suindicato fu indirizzato dagli Arcivescovi e dai Vescovi soscrittori non solo ai fedeli e ai preti delle loro diocesi rispettive, ma anche ai fedeli e ai preti di tutte le diocesi dell'impero francese per mezzo dei giornali quotidiani e in un opuscolo sparso in tutti i dipartimenti;

Considerando che questo scritto è evidentemente il risultato d'un concerto e l'opera d'una risoluzione presa in comune;

Considerando che non ha punto per oggetto d'insegnare ai fedeli i loro doveri religiosi; che non dà realmente che istruzioni politiche;

Relativamente alla lettera dell'Arcivescovo di Tours al ministro dei culti:

Considerando che questa lettera nega al governo il diritto di far rispettare dai Vescovi gli obblighi imposti dalle leggi dell'impero;

Considerando ch'essa contiene una censura di certi atti attribuiti al governo e concernenti la politica esterna;

Che, sotto questo doppio riguardo, essa costituisce una contravvenzione alle leggi dell'impero e un eccesso di potere;

Udito il nostro Consiglio di Stato,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Vi è abuso di potere nello scritto col titolo: *Risposta di parecchi Vescovi alle domande che furono loro fatte relativamente alle prossime elezioni*; sottoscritto e pubblicato dagli Arcivescovi di Cambrai, di Tours, di Rennes e dai Vescovi di Metz, di Nantes, d'Orléans e di Chartres.

Il detto scritto è e rimane soppresso.

Art. 2° Vi ha abuso di potere nella lettera indirizzata al nostro ministro dell'istruzione pubblica e dei culti dall'Arcivescovo di Tours il 4 giorno scorso.

La detta lettera è e rimane soppressa.

Art. 3° Il nostro ministro di Stato e il nostro guardasigilli, ministro della giustizia e dei culti, sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nel *Bollettino delle leggi*.

Approvato il 16 agosto 1863.

NAPOLEONE.

Il guardasigilli BAROCHE.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Berlino, 25 agosto.

Fu pubblicato un dispaccio di Bismark, il quale spiega il motivo per cui il Re di Prussia ricusò di assistere al Congresso di Francoforte.

Kattovich, 24 agosto.

Gl'insorti distrussero tutti i ponti della ferrrovia tra Varsavia e Vienna, tra Czentochow e Pietrokow.

Parigi, 25 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 24	agosto. 25
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 60	67 50
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.*	»	96 80	96 85
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 3[8	93 3[8
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	72 65	72 70
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	72 75	72 85
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 65	72 65
Prestito italiano	»	72 80	72 80
(*Valori Diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1103	1091
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	412	413
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	550	548
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	428	472
Id. Id. *Romane*.	»	413	413
Obbligazioni Id. Id.	»	246	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	688	683
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	607	602

Parigi, 25 agosto.

Dalla *Patrie*. Lettere giunte da Pietroburgo asseriscono che la Russia non farà alcuna concessione. Il vecchio partito moscovita biasima la politica del temporeggiare. L'eroe del giorno è Muravieff. L'opinione pubblica si pronuncia energicamente contro ogni concessione, ed il governo è disposto a cedere all'influenza delle masse agitate dal vecchio partito moscovita.

Drouyn de Lhuys ritorna domani a Parigi.

Assicurasi che la Finlandia abbia inviato dei delegati a Pietroburgo per chiedere una costituzione e la formazione di un'armata finlandese separata.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 199 *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* GIOVEDI' 27 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre mesi L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.
Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE
In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

VIVA GESU'! VIVA MARIA! VIVA PIO IX!

La confutazione del Renan per mezzo di offerte al *Danaro di S. Pietro* riesce a meraviglia, e ci giungono da qualche giorno molte e belle confessioni della divinità di Gesù, accompagnate con sussidii copiosi al suo Vicario sulla terra. Bravi, cattolici italiani! Il Renan ha stampato il suo libro per un brutto mercimonio, per basso interesse, e noi lo confutiamo con un atto di generosa carità verso il Padre de' fedeli.

Il Vescovo di Narni nell'Umbria, protestando col suo Clero e col suo popolo contro le bestemmie di Ernesto Renan, ed abborrendo l'empio ed insensato romanzo, offre L. 100, sesta offerta, a Pio IX Pontefice-Re, umilmente e ferventemente implorando l'Apostolica Benedizione. « Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit « de coelo, Filius hominis, qui est in coelo » (S. Ioan., c. III, v. 13).

La famiglia M. V. di Napoli per la festa della Assunzione di Maria Santissima, ed in riparazione delle bestemmie dell' empio Renan, dimanda a Sua Santità Pio IX la Santa Benedizione, e deponendo a' suoi sacratissimi piedi la tenue offerta di L. 425, con tutta la effusione del cuore gli dice: Padre Santo! a chi ne andremmo noi, miseri Italiani, se avessimo la sventura di perdere voi, rinomanza della nostra Italia, gloria della nostra nazione, unica e massima gioia dei nostri cuori? A chi ne andremmo, perdendo voi, o Pontefice-Re?

Novara. Viva Gesù Cristo ed il suo Vicario in terra. In protesta dell' empio scritto di Ernesto Renan: « Noi sappiamo che il Figliuol di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito e risuscitò da morte, egli ci ha presi seco e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio e siamo nel vero Figliuol di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio e vita eterna, e nostra risurrezione ». Parafrasi fatta da S. Ilario, del versetto 20, lettera prima di S. Giovanni, cap. V, L. 5, 6ª offerta del sacerdote E. G. — Rimini. N. N. a confutare l'empio eretico Renan, e a gloria della Divinità di N. S. Gesù Cristo offre pel Danaro di S. Pietro all'invitto Vicario in terra, l'immortale Pio IX, glorioso Papa-Re L. 20, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e per tutti di sua famiglia — Marche, Grottamare. « Et scimus quoniam Filius Dei venit, et dedit nobis sensum ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus et vita aeterna ». S. Giov., cap. V, vers. 20. Il sacerdote D. Raffaele Tormenti al gloriosissimo Pio IX Pontefice e Re manda la sua quinta offerta di L. 5, e lo prega dell'Apostolica Benedizione.

Diocesi di Milano. A Gesù Cristo vero Dio ed a Pio IX suo Vicario in terra, lire 5 di un ecclesiastico — Per la fabbrica della nuova Chiesa presso Spoleto a Maria *Auxilium Christianorum*, lire 5 di un ecclesiastico che da lei implora grazie speciali — Caro a Maria col tuo affetto il mio - Rendi, o Padre, a far pago un buon desio. P. P. Pieve di Vimercate, lire 20 — Il prete Francesco Alecchi di Milano per riparare l'oltraggio recato da Renan alla divinità di Cristo, offre il suo obolo di lire 5 (2ª offerta) per soccorrere Pio IX suo Vicario gloriosamente regnante, e da lui implora la Benedizione per ottenere per sè e suoi una grazia speciale. Ripete con Pietro: « Tu es Christus filius Dei vivi », ed esclama: Viva Pio IX! — Viva e regni Gesù Cristo per tutti i secoli de' secoli. Un prevosto vicino a Milano nel rinovare a Pio IX Papa-Re la sua offerta di lire 10 — Lire 100, offerta di una giovane milanese che prima di legarsi irrevocabilmente alla vita religiosa, implora dal Santo Padre la sua Benedizione — La stessa offre lire 500 per l'erezione del tempio presso Spoleto in onore di Maria *Auxilium Christianorum*, e per tale offerta intende che vi sia anche celebrata una Santa Messa, affinchè la Beata Vergine le conceda la particolare sua assistenza nel nuovo stato, a cui aspira da tanto tempo — Il parroco di Cardezza (Novara), in attestato della sua fede e dell'amor suo a Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo contro gli errori dell' infelice Renan, di cui desidera la conversione, offre al Sommo Vicario del medesimo Gesù l' angelico Pio L. 5 50.

Al signor Direttore dell' Armonia.

Egregio Signore,

Il sottoscritto sacerdote del Comune di Montefredane in diocesi di Avellino rinunzia ed abborre la *Società Ecclesiastica Emancipatrice*, di cui finora ha fatto parte, e facendo solenne ritrattazione, confessa ed afferma essere errore e temerità contraddire alle dottrine insegnate dalla Chiesa Cattolica, e non potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomissione all'autorità della Santa Sede; e perciò rispetta e si uniforma a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del Sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l' intero episcopato cattolico. Così dichiara di sua propria e spontanea volontà.

Montefredane, 14 agosto 1863.

Sacerd. BERNARDINO DE CRESCIENZO.

La *Perseveranza* raccomanda all' *Armonia* una notizia del *Giornale di Verona*, e la notizia è questa, che essendo stato sequestrato presso i librai del Lombardo-Veneto il romanzo di Renan sulla vita di Gesù Cristo, *l'eccelso ministero di Stato trovò di ordinare che si cessi immediatamente da detto sequestro*. Se la notizia è vera, noi ci lamentiamo della libertà accordata dall'Austria alla calunnia, alla falsificazione ed al sacrilegio; e poichè il governo non si cura d' impedire le bestemmie e le eresie, raccomandiamo ai cittadini della Lombardia e della Venezia di confessare la divinità di Gesù, e di soccorrere il suo rappresentante sopra la terra. La *Perseveranza* è contenta così?

IL BRIGANTAGGIO DI URBANO RATTAZZI IN ORIENTE

Curiosissimi da qualche giorno sono i diarii della rivoluzione. Nella prima pagina stampano la relazione sul brigantaggio, gridando contro i Napoletani che non vogliono obbedire alle leggi del regno d'Italia, contro Francesco II che non vuol rinunziare al trono di Napoli, contro Roma che, col solo accogliere uno sventurato Sovrano, fomenta la rivoluzione in casa altrui! E nella seconda pagina poi questi stessi giornali parlano di una rivoluzione da suscitarsi in Venezia, della prossima conquista di Roma, e dei disegni briganteschi concepiti perfino in Oriente a danno di quel Turco, che siamo accorsi a difendere in occasione della guerra di Crimea!

Grazie a questo chiaccherar di giornali, noi sappiamo oggidì la ragione, e conosciamo i grandi misteri di Aspromonte, di cui a giorni si celebrerà l'anniversario. Parea incredibile che Rattazzi, allora presidente del ministero, non avesse mano ne' preparativi garibaldini, mentre si compivano in Torino sotto gli occhi medesimi de' ministri; più incredibile ancora che Urbano Rattazzi, dopo avere incoraggiato ed aiutato la spedizione, finisse poi per rivolgere le armi contro gli arruolati. Ma ora conosciamo l'arcano, o almeno possiamo rivelarlo senza tema d'essere smentiti. Imperocchè la storia di quei fatti o, per dir meglio, di quelle brutte macchinazioni ci venne raccontata primo dal *Morning-Post* di Londra, e poi dalla *Monarchia Nazionale* e dall'*Opinione*.

Secondo la *Monarchia*, Urbano Rattazzi concepì un *vasto disegno*, « ed iniziò pratiche, d'accordo colla Francia e colla Russia, onde fare un grande tentativo in Oriente » (*Monarchia*, N° 233 del 25 agosto). Il *vasto disegno* viene così esposto dall'*Opinione* del 26 di agosto, numero 235: « Il disegno del gabinetto Rattazzi, adunque, ormai tutti lo sanno e molti, forse anche troppi, lo sapevano nel momento in cui dovea prender forma d' un fatto, consisteva nel promuovere, d'accordo colla Francia e colla Russia e col mezzo del generale Garibaldi e suoi volontari, un'insurrezione su qualche punto dell'impero turco o sue adiacenze, proporre per tal modo all'Europa il terribile problema che si nasconde nella caduta della dominazione turca a Costantinopoli, e ritrarre da questo fatto i tre seguenti principali servizi: — Scaricare altrove quel temporale rivoluzionario che altrimenti sarebbe scoppiato in Italia. — Trovare nella soluzione della quistione orientale l'occasione di compiere la nostra impresa nazionale. — Liberare finalmente l'Europa dall'incubo che pesa su di lei, sinchè quella benedetta quistione d'Oriente non sarà composta ».

Questo *disegno*, come si vede, lasciava fuori l'Inghilterra, e quindi fu oppugnato e mandato a monte da sir James Hudson. Francia e Russia, o non si fidarono del Rattazzi, o non vollero più a lungo continuare nell'impresa, e quindi si diè ordine a Garibaldi di cessare e posare le armi. Ma Garibaldi non volle acconsentire agli ordini Rattazziani, nè potendo muovere per l'Oriente, come gli era stato detto dapprincipio, stabilì di valersi dei fatti preparativi per conquistare Roma. Di qui il giuramento di Marsala *O Roma o morte*, e quelle invettive contro Napoleone III, che nel meglio del ballo avea piantato Garibaldi e Rattazzi. Tuttavia il Rattazzi, che stava a servizio del Bonaparte, disapprovava che Garibaldi se la pigliasse colle parole e coi fatti contro la Francia. Lo pregò, lo supplicò, che ritornasse tranquillamente a Caprera, e, non avendo voluto obbedire, lo sconfisse e ferì in Aspromonte.

Ecco un'altra bella pagina della rivoluzione italiana! Chi non freme ed arrossisce per la patria nostra resa così istrumento di congiure, mezzo di conquiste, centro di straniere ambizioni? Chi può ripromettersi bene di una nazione governata da tali uomini, che Camillo Cavour *rigenerò* coi mezzi rivelati da Nicomede Bianchi, e Urbano Rattazzi volea definitivamente *unire* col *vasto disegno* esposto dal *Morning Post*, dalla *Monarchia* e dall'*Opinione?*

Ma per ora noi vogliamo insistere su di un punto solo. Questi uomini che tre anni fa portavano la ribellione in Napoli ed in Sicilia; questi uomini che un anno fa si accordavano per accendere un' insurrezione in seno dell' im-

pero Ottomano, hanno oggi il diritto di lagnarsi del brigantaggio? Possono seriamente disapprovare coloro che li seguono nel proprio sistema e suscitano a loro danno una reazione nelle Due Sicilie?

L'*Opinione* stessa, giornale venduto alla rivoluzione, parlando del disegno di Rattazzi di levare a tumulto le popolazioni dell'impero Turco, esce nelle seguenti parole: « Prima di tutto si deve dimandare se sia lecito ed onesto, senza averne una ragione al mondo, di andare a portare nella casa di un vicino, dal quale non fummo mai offesi e fummo anzi trattati con cortesia, un fastidio ed un malanno che in alcun modo non si è meritato? Si può richiedere altresì se convenga accreditare in Europa l'opinione, essere l'Italia un impresario di rivoluzioni che si possa noleggiare anche per cause che da vicino non la riguardano? »

In sostanza l'*Opinione* riconosce che il Rattazzi aveva concepito un vero disegno di *brigantaggio*. Nondimeno l'*Opinione* è ben lontana dall'attribuire gran forza al suo argomento, ed ammette che « gli Stati non si sprigionano dalle ingiustizie col solo esercizio delle virtù teologali ». In altri termini l'*Opinione* insieme coi suoi colleghi proclama che nella liberazione d'Italia *il fine giustifica i mezzi*. Ma, stabilito questo principio, come si può gridare contro il *brigantaggio* delle due Sicilie? Non vedete la contraddizione? Non capite come voi stessi riuscite a stabilire che i briganti sono briganti, perchè deboli, mentre i briganti forti e vincitori diventano eroi?

Lasciate a noi il gridare contro le rivoluzioni, a noi che le condanniamo dappertutto; ma voi tacete, per carità, tacete su quest'argomento, giacchè mentre gridate contro i *ribelli* di Napoli, confessate d'aver voluto suscitare la *ribellione* in Oriente. Veda intanto il mondo cattolico come il Papa, come la Chiesa potrebbe fidarsi di costoro, che volevano giuocare questo bel tiro perfino al Turco, loro fedelissimo alleato! Qual'è la Potenza in Europa che omai non abbia ragione di sospettare qualche congiura a suo danno, e di premunirsi contro i cospiratori italiani?

L'ADDIO DELL'ASSEMBLEA CATTOLICA
DI MALINES

Al banchetto che seguì la seduta di chiusa dei lavori della memoranda Assemblea di Malines assistevano circa 350 membri del Congresso. La vasta sala del consiglio del piccolo Seminario era stata trasformata in sala da banchetto. Le LL. Eminenze i Cardinali Arcivescovi di Malines e di Westminster, Monsignor Nardi, auditore di Ruota a Roma, Monsignor de Ram, rettore magnifico dell'Università cattolica di Lovanio, e molti altri Prelati stranieri, principalmente inglesi, onorarono colla loro presenza quest'ultima parte delle feste cattoliche di Malines. Vi erano pure i principali oratori francesi, italiani, svizzeri e belgi, che avevano ottenuto tanti applausi ne' giorni prima, e tra gli altri i signori Cochin, il principe di Broglia, Digard, Albéri, il visconte di Kerckove, gli abati Mermillod, Soubiranne, Brauwers, il professore Périn dell'Università di Lovanio, il marchese Patrizzi, alcuni membri del Senato Belga, il conte di Robiano, i baroni Della Faille e Béthune, alcuni membri della Camera dei rappresentanti, oltre a molti altri ecclesiastici del paese e stranieri.

I brindisi furono molti, e servirono sempre più ad esprimere quai vincoli di cattolica carità stringessero in un solo cuore tutti i membri di quel Congresso, che erano pure uniti in una sola mente ed in un solo pensiero. Il primo fu fatto dal senatore, barone Della Faille, presidente del banchetto, al nostro Santo Padre, all'immortale Pio IX; gli altri furono detti dall'Arcivescovo di Malines al Re del Belgio, dal marchese Patrizzi ai Principi e Prelati della Chiesa, presenti al Congresso, dal Cardinale Wiseman in risposta al marchese Patrizzi, dal sig. Dumortier al trionfo della Chiesa e della fede, dal signor Dechamps, ministro di Stato, ai cattolici di tutto il mondo accorsi a dare una nuova sanzione alla fratellanza religiosa, dal principe di Broglia in ringraziamento della buona accoglienza che i cattolici ricevettero nel Belgio, dal sig. Cochin all'Università di Lovanio, dal sig. abate Broers di Amsterdam al Comitato organizzatore del Congresso cattolico di Malines, da Monsignor Nardi al sig. Ducpetiaux, che ordinò così bene il Congresso, dal sig. Ducpetiaux alla memoria del fu Moeller, già professore dell'Università di Lovanio, dal sig. Saubot-Damborgez al conte di Montalembert, per malattia sgraziatamente assente, e finalmente dal signor Verspeyen alla gioventù cattolica.

I brindisi del senatore della Faille e del Cardinale Wiseman meritano una speciale menzione, il primo perchè dimostra quanto sia l'amore dei figli pel Padre loro, e come colà solo regni il Cattolicismo, dove il primo pensiero è dedicato al Padre dei cattolici, al Vicario di Gesù Cristo; il secondo perchè condito di quello spirito britannico, onde va tanto illustre l'Arcivescovo di Westminster, il quale seppe in quella riunione ravvisare le antiche agapi cristiane. Li riprodurremo adunque amendue, e prima quello del senatore belga.

Barone della Faille. « In nome della prima Assemblea cattolica riunita in questa città così benevola, di Malines, io propongo un brindisi al Nostro Santo Padre, il Papa (*Lunghi applausi*). Vicario di Gesù Cristo ha diritto al nostro più profondo rispetto; Confessore intrepido ha diritto alla nostra ammirazione ed alle nostre più ardenti simpatie. Viva Pio IX! — In mezzo alle più amare tribolazioni il S. Padre è tranquillo, e non teme; sa resistere all'ingiustizia ed agl'ipocriti consigli dell'astuzia; delude tutti i calcoli della politica e della violenza con due parole: *Non possumus*, due parole potenti, perchè ispirate da Dio. — Pio IX non teme nulla: ei riposa in Dio, e nella sua fiducia non sarà deluso. Quando la prova sarà compita, quando i tempi decretati saranno giunti, basterà un soffio del supremo Padrone per disperdere come polvere gli empi coi loro progetti e colla loro nuova torre di Babele. Io ho non speranza, ma incrollabile certezza che questo giorno non tarderà a risplendere. Aspettando questo giorno, salutiamo il nobile, il generoso, il Santo Pontefice Pio IX. — Viva Pio IX! ». —

Questo grido finale fu ripetuto con entustasmo che si durò molto a calmare. — Parlò di poi l'Arcivescovo di Malines, e dopo lui il marchese Patrizzi, di Roma, a cui rispose colle seguenti parole il Cardinal Wiseman, « lume della Chiesa del nostro tempo, e più che lume, apostolo dell'Inghilterra ed illustre successore di S. Tomaso di Cantorbery », come lo chiamò nel suo brindisi il signor Dechamps, ministro di Stato.

Cardinal Wiseman. « Son chiamato a compiere un dovere molto gradito al mio cuore, sono pregato di ringraziarvi in nome di Sua Eminenza il Cardinal Arcivescovo di Malines e dei Vescovi qui presenti, nello stesso tempo che desidero farlo pure per conto mio. Dir grazie è facile, ma esprimere ciò che sentono i nostri cuori è un còmpito più malagevole. Questi giorni che abbiamo passato con voi furono giorni di felicità, di benedizione e di gioia la più pura, essi aggiugneranno una pagina gloriosa agli annali di tutta quanta la Chiesa, ed una nuova èra di speranza si apre pei cattolici. — Ringraziato tutto il Congresso, ringraziamo pure il comitato d'organizzazione, che ci die' queste belle feste della fede e dello spirito. Questo comitato ha veramente lavorato molto e si direbbe che una bacchetta magica abbia toccata questa sala. Era giusto che dopo le feste della ragione e dell'intelligenza avessimo quelle del corpo. Confesso che non avrei mai creduto che a tanto arrivasse il potere organizzatore da cambiar tutto in questa sala e farci trovare a un bel festino. La carità è quella che ci riunisce ad una medesima tavola come in una sola famiglia, a guisa degli antichi cristiani che si vedeano alle loro agapi con la gioia più pura nel punto, in cui la più crudele morte stava per istrapparli dalle catacombe; amavano mangiare insieme, come fratelli e sorelle, il pane che fortifica e il vino che rallegra. — Anche noi abbiam voluto avere gioviali agapi e radunarci come fratelli. Da tutti i tempi i cristiani si riunirono per mangiare; e a tal proposito permettete che vi citi un fatto caratteristico e curioso. S. Gregorio scriveva al suo discepolo Sant'Agostino: — Alla stirpe sassona piacciono molto i festini e particolarmente il *roastbeef* —. Vedete dunque che questo gusto degl'Inglesi data da lunghi anni. — Belgi e Inglesi tutti, credo, amiamo rallegrarci alle feste della Chiesa, e radunandoci in questi giorni compiamo un dovere quasi religioso. — Dissi pur ora che la parola *grazie* è facile a proferirsi, ma vi ha un'altra parola che è difficile da pronunziare tra amici e tra fratelli, e questa è la parola *addio.* Questa parola dà malinconia alle riunioni. Vi dico adunque *addio*, o piuttosto a rivederci in questo mondo o nell'altro come Dio vorrà. Tuttavia fa conto di rivedervi ancora in questa vita, ed anche in Inghilterra, se il signor Ducpetiaux mi promette di venire ad organizzarvi un Congresso. Un'ultima volta grazie e a rivederci! ».

Le grida di *Viva il Cardinal Wiseman*, che seguirono il suo discorso, durarono per più di cinque minuti.

LE ARTI CRISTIANE
E L'ASSEMBLEA DI MALINES

La quarta sezione del grande Congresso cattolico di Malines, presieduta dal conte di Liedekerke, fu quella dell'arte cristiana: vi ebbero eloquentissimi discorsi, vive e dotte discussioni, e si presero infine importanti deliberazioni per l'incremento e la perfezione di questi studi, che sono di tanto decoro alla Chiesa e di tanta importanza nel culto esterno del vero Dio. Il freddo protestantesimo, che tentò rovinare ogni cosa, pose in obblio le arti, o ne adulterò lo scopo, negando che l'immaginazione e il gusto del bello servissero a Dio per farli schiavi del lusso mondano e delle passioni. La religione cattolica invece, che delle arti fu sempre madre ed educatrice, continua fedele nell'opera sua, e mentre da un lato pugna contro i nemici della verità e della Chiesa, continuando quell'edifizio, la cui pietra fondamentale è Gesù Cristo, nelle sue lotte e nei suoi trionfi non dimentica di porgere la mano a benedire e sublimare la pittura e l'architettura. Pur troppo l'arte cristiana scade oggidì di fronte all'indifferenza religiosa che prevale, poichè, come ben dimostrò nell'Assemblea di Malines il signor Giovanni Bethune, l'artista che ha Dio per prototipo de' suoi concetti, e che ha la missione di concorrere all'istruzione e all'edificazione dei fedeli, non può elevarsi ad un grado sublime senza purificare il suo cuore coll'amore di Dio e vivificare il suo genio colla meditazione e colla preghiera. Di che a ragione il signor Weale esortava ciascuno ad adoprarsi nella sua cerchia ogni sforzo per far iscomparire le opere lascive e indecenti, affinchè sia tolta ai fedeli e specialmente alla gioventù la vista di lavori artistici, che non servono che a corrompere la società, e proponeva a tale scopo che la educazione artistica debba essere anzitutto *cristiana*, come fu nel secolo XIII, in cui l'artista vivea in un'atmosfera cristiana, e la religione dominava la società, influendo anche su quegli artisti, la cui vita non corrispondeva alle credenze. Ma come ottenere questa *educazione cristiana* degli artisti? L'abbate Lambert, canonico di Fréjus, ne trovò il mezzo nel fondare uno studio d'arte cristiana in ogni diocesi, sotto l'alta direzione del Vescovo; ed il conte Foucher de Careil difese la tesi, che per riformare l'arte bisognava mandare gli artisti a Roma a bere alle pure sorgenti dell'arte cattolica ed a studiare nella scuola domenicana, che può dirsi la scuola del dogma nell'arte, e nella scuola francescana, che risplendè per la tenerezza e l'amore che vi regnano.

Non vuole essere taciuto un fatto che a proposito delle arti cristiane a Malines grandemente onora la nostra Italia, la quale è ancora feconda di quei valenti ingegni, che tentano di richiamarla alle sue tradizioni artistiche ed edificare quello che l'irreligione e l'immoralità vanno distruggendo. Intendiamo dire il grato accoglimento ch'ebbe nel Congresso cattolico di Malines la preziosa opera: *Elementi d'architettura gotica*, del nostro insigne architetro Edoardo Mella dei conti d'Arborio. Presentata alla sezione d'*arte cristiana* dal signor Ducpetiaux, essa fu tenuta in conto d'un bellissimo regalo che l'Italia fa alla scienza, e d'un monumento non perituro innalzato alla gloria di Dio e al decoro della sua Chiesa. La scoperta venne giudicata quanto importante, altrettanto luminosamente provata, e tale che muterà di fermo faccia agli studii degli archeologi e dei costruttori in ordine alla architettura a sesto acuto. Il Pellegrini diceva già nel cinquecento, non esser vero che quella architettura fosse *ex lege*, e che dovea avere leggi

fondamentali tanto più fisse e profonde, quanto dal volgo erudito meno avvisate. Ora il Mella ha sollevato il velo, ed ognuno può toccar con mano la verità della cosa. Noi avevamo parlato con lode altra volta di questo capolavoro d'arte cristiana; ma la bella fama che acquistò anche in Inghilterra, dove il celebre architetto cattolico Giorgio Wegley ne prepara in questo momento una traduzione inglese, e l'approvazione e lode avutane dai dotti dell' Assemblea cattolica ci rendono meritamente alteri d'avere in un nostro illustre concittadino la più illuminosa prova che l'arte cristiana non è spenta fra noi, e che, mercè la cura de' studiosi e l'impegno dei cattolici potrà arrivare ancora una volta a quel grado di sublimità che resero l'Italia ne' secoli andati la culla e la maestra delle arti in Europa.

LE ELEZIONI MUNICIPALI A FERMO

Ecco una nuova prova della libertà che accordano i libertini! Con avviso al pubblico s'invitarono gli elettori di Fermo pel giorno 26 luglio alla rinnovazione di num. 10 consiglieri municipali e num. 2 consiglieri provinciali a termini dell' art. 190 della legge 24 ottobre 1859, e l'avviso era firmato dal f. f. di sindaco Vincenzo Caraffa. Nei passati comizi elettorali i veri conservatori, che sono i cattolici, non aveano mai voluto prender parte per ragioni che facilmente s'intendono. Ora però vedendo che l'amministrazione comunale andava a rompicollo, che le tasse erano triplicate e quadruplicate per colpa del Municipio cui erano preposti i più forsennati, i più carichi di debiti, i nullatenenti, quelli insomma che non cercano se non la rovina della città; i conservatori s'intesero tra loro, e decisero di prender parte alle elezioni puramente amministrative e permesse dalla Santa Sede per mandare al Municipio alcuni uomini di conosciuta energia civile e cattolica, cui stesse a cuore il vero bene del popolo. Ma che! Gl'italianissimi penetrarono il disegno, e veggendo che il loro numero microscopico avrebbe certamente ricevuto uno scaccomatto dal forte e compatto numero dei buoni, e volendola pur vincere, nè potendolo legalmente, s'appigliarono ad una delle solite arti. Onde, riunitisi la sera innanzi e concertato il da farsi, la mattina apertisi i comizi elettorali, vedendo che affluivano gli elettori conservatori, fecero uscire un di loro, il quale protestò per una pretesa illegalità. Si difesero i conservatori, fra cui erano diversi legali, dimostrarono la niuna efficacia della protesta, epperciò che la elezione, a cui erano stati chiamati con pubblico avviso e colla distribuzione delle schede fatta a ciascuno di loro, dovesse aver luogo, perchè tutto un intero pubblico non dev' essere canzonato, ma nulla giovò! L' uffizio provvisorio costituitosi da sè e di cui facea parte il detto Caraffa f. f. di sindaco, ritiratosi per decidere il valore della protesta, uscì fuori nell' aula decretando che, attesa la protesta, non si facea più luogo per quel giorno alla elezione de' consiglieri municipali, e perciò scioglieva i comizi. E per mezzo *della forza armata*, che già avea fatto entrare *per porta segreta*, fe' sgombrare l'aula degli elettori come se questi fossero stati tanti assassini o per lo meno mascalzoni e i più facinorosi della città, quando invece non vi fu alcuno che uscisse dalle vie legali.

Il fremito che si suscitò nella città saputasi la cosa, è indescrivibile; tutte le classi de' cittadini vi presero parte, tutti (tranne i sei o sette autori dell'illegale tranello) riprovarono l' accaduto, e ne' pubblici convegni si parlava e si diceva che il governo dovesse metter freno a tali abusi di forza e di potere. Gli elettori offesi e trattati così villanamente, dopo essere stati così canzonati, credettero farne reclamo e al sottoprefetto locale, e al prefetto di Ascoli e al ministero, provocando misure energiche a riparazione della grave offesa fatta ad un pubblico. La risposta fu che il richiamo non era su carta da bollo: come se al governo non incombesse che ai cittadini sieno conservati que' sacrosanti diritti che si vanta aver dato, e difeso la libertà... Ora si è avanzato altro reclamo in carta legale, e si sono adempiute tutte le altre prescrizioni volute dalla legge. Vedremo che cosa ne verrà. Ma già tutti sono persuasi che il partito la vorrà vincere o per *fas* o per *nefas*: servirà però ciò a far meglio conoscere qual sorte di libertà si goda nel nostro paese. E sempre un bene però che i buoni si sieno intesi, si sieno uniti, si sieno incominciati a mostrare, e se seguiteranno con un po' di coraggio civile, i pochissimi che qui sono del partito, sebbene audacissimi e pronti ad appigliarsi ad ogni mezzo anche il più illegale, alla perfine dovranno cedere maledetti da tutti.

IL PRANZO DI FRANCOFORTE

Ecco, secondo la *Triester Zeitung*, la lista dei serviti al banchetto de' Principi dato a Francoforte il 17 agosto:

« *Primo servito:* Le Potage Chevalière; Le Consommé de volaille. — *Vini:* Erbach et St-Julien en carafons.

« *Secondo servito:* Les Croquettes de Cailles; Les Canapés de Caviar. — *Vini:* Gold Sherry, Exhibit. Prize Wine.

« *Terzo servito:* Les Truites, sauce Crevettes; Les Filets de Turbot en Bellevue. — *Vini:* Champagne de Souverains.

« *Quarto servito:* Le Quartier de Bœuf historique; Les Dindes truffées, Périgueux. — *Vini:* 1857 Hochheim, Domaine de la ville libre de Francfort.

« *Quinto servito:* Les Suprêmes de Perdreaux au Congrès des Princes; Les côtelettes de Poulets à l'Impériale; Les Bâldons de Gelinottes à l'Irlandaise, sur socle; Les Tranches de Homards galdées, sur socle. — *Vini:* 1858 Château-Lafitte, Monopole.

« *Sesto servito:* Les Asperges en Branches, sauce au beurre; Les Fonds d'Artichauds à la Lyonnaise; Les Haricots verts à l'Anglaise; Les petits Pois à la Francaise. — *Vini:* 1862 Assmannshausen, Domaine Ducal.

« *Settimo servito:* Les Chapons du Mans à la broche; Le Cimier de Chevreuil à l'Infante; Les Faisans de Bohême à la Saint-Remi; Les Daubes de Bécasses, sur socle. — *Vini:* 1858 Rauenthal, Exhibit. Medal. Wine.

« *Ottavo servito:* Les Ananas a la ville de Francfort; Les Timbales d'Abricots mousseux; Les Canons Royaux; Les Cascades diplomates; Les Glâces d'échange. — *Vini:* Port-à-Port vieux.

« *Le Déssert:* Les Fruits variées — Ausbeer-Wein ».

Raccomandiamo ai nostri lettori il breve dispaccio telegrafico relativo all' abboccamento tra l'Imperatore d'Austria e la Regina d'Inghilterra. Lord Granville e lord Clarendon da qualche tempo sono a Francoforte, e Napoleone III teme una stretta alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra. Minghetti freme, Peruzzi sbuffa, e Pisanelli trema.

Da molte parti d'Italia ci giungono libri e libretti, e tutti, autori e tipografi, vorrebbero leggere un articolo bibliografico nell'*Armonia*. La qual cosa è doppiamente difficile, e perchè i libri e libretti sono troppi; e perchè noi prima di lodare vogliamo leggere, e il tempo ci manca.

NOTIZIE VARIE

Il Vescovo di Acerra al guardasigilli. — Riceviamo una lunga e ben ragionata protesta contro il decreto promulgato il 5 marzo del corrente anno dal signor Pisanelli per sottomettere al regio *Exequatur* « qualunque provvisione ecclesiastica proveniente da autorità non residente nel regno ». Questa protesta è dell'illustre Vescovo di Acerra, già noto per la fermezza con cui difende i diritti della Chiesa manomessi dai moderni rivoluzionari. Essa è pienamente conforme nella sostanza alla protesta che il 28 dello scorso maggio pubblicarono contro lo stesso decreto gli altri Vescovi napoletani. Tuttavia è ricca di sì belle e sì sode osservazioni, da meritare le più alte lodi, e da farci dolere grandemente che l'abbondanza delle materie non ci consenta di fregiarne le nostre colonne.

Il ritorno di alcuni deputati. — Leggiamo nel *Monitore* di Napoli del 23 d'agosto: « Essendo chiuso il Parlamento, parecchi deputati sono tornati in patria; ma invece di ricevere le feste del benvenuto dai loro elettori, taluni sono stati fatti segno di disprezzo e d'insulti. Il signor Della-Valle, deputato di Capua, fu costretto, per entrare in patria, chiedere aiuto dal colonnello della guardia nazionale, che lo fece scortare dai militi. Un giornale del mattino asserisce inoltre che gli è stato inibito di uscire di casa per non correre grave rischio ».

Aggressioni. — Scrivono da Sondrio (Valtellina) alla *Costituzione* del 24: « Nella sera del giorno 20 venne aggredita da otto malandrini la diligenza che conduce i viaggiatori da Colico a Chiavenna. La preda fu di quindici mila lire, ed uno dei viaggiatori rimase gravemente ferito. Stamane correvano altre voci ancora più sinistre, che poscia furono smentite. Tale notizia destò profonda commozione in tutta la Valtellina, poichè è da circa 40 anni che non si consumò così audace aggressione ».

Liberalismo moderno. — Scrivono da Palermo, 21 agosto, al *Diritto*, che in quella città è apparso il programma di un nuovo giornale intitolato l'*Eco di Roma*. Ma siccome questo giornale sarà scritto in senso cattolico e conservatore, così il liberalissimo corrispondente del *Diritto* ha cura di assicurare che esso non potrà continuare a lungo le sue pubblicazioni. Imperocchè « è possibile, soggiunge col più schifoso cinismo il corrispondente citato, che i preti, volendo fare una propaganda reazionaria, si abbiano una *reazione di bastonate;* e malgrado i principii di tolleranza che trovo buoni costì, io non *oserei* disapprovare ». Ecco il liberalismo dei liberali moderni!

Furto sacrilego. — La notte del 17 corrente, ignoti ladri penetrarono nella chiesa parrocchiale in Constabissara, comune del primo distretto di Vicenza, e vi rubarono alcuni oggetti d'ornamento dell'Immagine della Beata Vergine, la pisside e l'ostensorio con l'ostia consacrata.

Nuovo stabilimento cattolico a Londra. — A Londra il reverendo Pères dell' Istituto della Carità ha fondato uno stabilimento destinato ai giovani cattolici stranieri, i quali si portano colà per istudiarvi l'inglese. Esso porta il titolo di *Home for catholic young men* (Residenza per i giovani cattolici), e la pensione non costa che una lira sterlina (25 fr.) alla settimana. I giovani non vi sono ricevuti che dietro raccomandazione di qualche ecclesiastico o cattolico conosciuto. Ecco una nuova istituzione cattolica in mezzo alla Roma protestante. Essa non mancherà certo di produrre ottimi frutti, salvando molta gioventù, che altrimenti si perderebbe in quel caos di errori e di vizi.

Congresso degli scienziati a Ciamberì. — Scrivono da Ciamberì che il Congresso scientifico di Francia, fondato trent'anni or sono dal conte di Caumont, aperse la sua sessione annua al 20 di agosto nell' antica capitale della Savoia. Il numero dei membri presenti era duecento, fra cui si notavano alcuni dotti stranieri. L' apertura del Congresso si fece dal sindaco, in presenza delle autorità della città e di una numerosa e scelta società. Il discorso del marchese Costa di Beauregard, ordinatore del Congresso, presidente dell'Accademia imperiale di Savoia, fu vivamente applaudito.

S. Francesco di Sales e l'imperatrice Eugenia. — L'abate Sabatier, facendo omaggio al Congresso degli scienziati a Ciamberì di un' opera sopra S. Francesco di Sales, eccitò l'attenzione del signor Lesseps, il quale annunziò al Congresso che l' imperatrice Eugenia lo aveva pregato a voler consacrare al nome del gran Santo, savoiardo, la nuova chiesa di Ismailia, che si edifica al centro dell'Istmo.

Questione polacca. — Un articolo del *Mémorial Diplomatique* analizza la Nota francese, e dà un cenno nel tempo stesso delle Note, inglese ed austriaca, inviate recentemente a Pietroburgo. Secondo questo giornale, la Nota del signor Drouyn de Lhuys insisterebbe sopratutto sull'errore della Russia, la quale dà all' insurrezione polacca un carattere essenzialmente rivoluzionario; le Note, inglese ed austriaca, insisterebbero più specialmente sull' inesecuzione dei trattati del 1815. Da quanto dice la *France*, le Note delle tre Potenze erano state presentate al principe Gortschakoff il 24 corrente: ma come l' Imperatore era assente, la presentazione delle medesime non avrebbe dato luogo ad alcun colloquio diplomatico. Secondo lettere di Pietroburgo, inserite nella *Patrie* del 25 corrente, la Russia non sarebbe disposta a far alcuna concessione.

Ascensioni. — Una lettera da Chamouny dice che quest'anno ebbero luogo la undecima e la duodecima ascensione del Monte Bianco, ed amendue il 25 di luglio. I primi a salire furono due preti: l'abate Lombard, curato di Chamouny; e l'abate Orsat, curato di Honchy. A questi tenne dietro una comitiva d'Inglesi. — La settimana precedente alcuni giovani ascesero il Faulhorn del Bœttenalp. Quando essi, ritornando, furono arrivati vicino al Grutli, ad uno della compagnia, Pietro Scilor di Bœningen, fu portato via dal vento il cappello; egli fece ogni sforzo per riprenderlo, perdette l'equilibrio e cadde in un precipizio. Due ore dopo un cacciatore d'Isavald, che aveva udito il caso, lo trovò ancora vivo a' piedi di una roccia. Egli spirò poco dopo senza avere ricuperato i sensi, e il 27 il suo corpo fu mandato a' suoi parenti a Bœningen.

Congresso di Francoforte. — L'*Europe* di Francoforte del 23 dà alcuni particolari della seduta del Congresso dei principi del giorno innanzi. Riunitisi i Sovrani alle undici della mattina, si sono separati ad un'ora ed un quarto. In primo luogo il signor di Ricgeleben diè lettura della risposta del Re di Prussia all'invito de' principi recatogli dal Re di Sassonia. Questa risposta, redatta in termini cortesi, conferma il suo rifiuto di recarsi a Francoforte. Tuttavia il re Guglielmo non impedisce le future transazioni: anzi promette di prendere in seria considerazione le deliberazioni del Congresso presentemente riunito a Francoforte. Parecchi articoli del progetto di riforma furono adottati. Secondo alcune voci, la sola opposizione ad una pronta soluzione è quella del Granduca di Baden. Pel resto parecchie sedute saranno ancora necessarie.

L'impero del Messico. — L'arciduca Massimiliano colla moglie si recheranno fra poco a Bruselle per conoscere il parere di Re Leopoldo sull'offerta della Corona imperiale del Messico. Dopo aver avuto l'avviso del vecchio Re, suo suocero, l'Arciduca si recherà a Biarritz dall'imperatore Napoleone. Secondo la *Boersen-Halle*, si debbono occupare i principi fedeli all'Austria della quistione messicana. Sarebbe per questo motivo che gli ambasciatori austriaci a Parigi ed a Londra, il principe di Metternich ed il conte d'Appony, si sarebbero recati a Francoforte, e che lord Clarendon si era egualmente trasportato in questa città. Lord Clarendon sarebbe stato incaricato,

dice la *Boersen-Halle*, d'invitare l'Imperatore d'Austria ad agire colla più grande prudenza relativamente all'accettazione della Corona offerta all'arciduca Massimiliano.

Rifiuto del Re di Prussia. — Come si era preveduto il re di Prussia ha resistito alle istanze che il re di Sassonia s'era incaricato di presentargli da parte dei principi tedeschi riuniti a Francoforte. Mentre il re di Prussia si tiene in disparte, il Granduca di Baden, i Duchi di Saxe-Cobourg e di Weimar, che rappresentano l'elemento liberale del congresso di Francoforte, hanno presentato al Congresso una specie di contro progetto. Questi principi propongono di far nominare direttamente dal popolo i 300 deputati che formerebbero il potere rappresentativo presso il nuovo potere centrale.

Il Re di Grecia. — I fogli di Atene pubblicano una lettera del conte Sponneck al signor B. Rufos, presidente del Consiglio dei ministri, come pure la missiva del re Giorgio all'Assemblea nazionale. Questa missiva è concepita nei seguenti termini: « Ringrazio l'Assemblea nazionale del nuovo attestato di fiducia ch'essa mi volle dare dichiarandomi maggiorenne sei mesi prima dell'età stabilita dalla legge. Farò quanto dipenderà da me per mostrarmi degno di questo attestato della sua fiducia. Il mio più ardente desiderio è di trovarmi ben presto tra voi; e tosto che la quistione delle Isole Jonie avrà ottenuto un soddisfacente scioglimento, io mi imbarcherò per la Grecia. Intanto raccomando la mia nuova patria al patriottismo dell'Assemblea nazionale ».

La pace in Russia. — Corrispondenze di Pietroburgo constatano che da qualche giorno il sentimento generale in Russia è per la pace. Si assicura che il principe Gortschakoff è deciso di mostrarsi più conciliante nelle sue risposte alle nuove note delle tre potenze. — Un gran numero di Russi che frequentavano l'università di Berlino, hanno lasciato ad un tratto questa capitale per ordine venuto da Pietroburgo.

L'Inghilterra piglierà le armi? — Il *Morning Post* pubblicava due giorni fa un articolo che produsse, a quanto pare, una certa sensazione. Questo giornale supponendo una nuova ripulsa per parte della Russia, domanda ciò che in tal caso converrebbe fare; nè guerra, nè rottura di relazioni diplomatiche, domanda che le corti di Londra, di Parigi e di Vienna riconoscano i Polacchi nella condizione di belligeranti, ed aggiunge che questa risoluzione permetterebbe di procacciare agli insorti armi e denaro. Il foglio inglese non dice se sarebbe in questo caso l'Inghilterra che farebbe avere ai Polacchi quest'armi e denari; la stampa britannica continua così l'opera incominciata di eccitare gli animi e di predicare la guerra anche frammezzo ai negoziati diplomatici, purchè l'Inghilterra non vi abbia parte.

Pellegrinaggi religiosi. — I giornali di Parigi ci annunziano che molte parrocchie di quella grande città, e principalmente quella di S. Lorenzo, hanno stabilito un pellegrinaggio a Notre-Dame-de-Grâce a Honfleur, per la festa della Natività della Vergine, 8 di settembre, ed hanno ottenuto dall'amministrazione delle ferrovie dell'Ovest un convoglio espresso per questa cerimonia al prezzo ridotto di 12 lire, andata e ritorno, per i secondi posti. Il convoglio partirà da Parigi lunedì 7 settembre, al mattino per arrivare a Honfleur nel pomeriggio. L'indomani 8, il Clero e i fedeli debbono riunirsi nella chiesa di Santa Catterina, donde partiranno processionalmente per la costa di Grâce. Là si canterà una Messa solenne, e nel pomeriggio dopo i vespri e il sermone vi sarà una grande processione sulla costa e benedizione con musica alla modesta cappella. Il mercoledì è lasciato ai pellegrini per le loro escursioni, ed il giovedì, dopo la Messa, si farà ritorno a Parigi. Nella *libera* Italia si potrebbero forse organare con pari facilità pellegrinaggi sì religiosi e sì commoventi?

Un nuovo thè. — Si è sbarcato a S. Francisco un thè del Giappone che non ha l'eguale. È un thè verde in polvere, che ha una fragranza così potente che gli appartamenti ne restano profumati non sì tosto si aprono i vasetti contenenti le preziose foglie. Una piccola cucchiaiata è sufficiente per dodici tazze: ma in compenso il prezzo di questo thè non è poco elevato. Esso costa enormemente caro nello stesso Giappone. Questo thè concentrato è specialmente preparato pel Tycoon e pel Daimios, i due sovrani spirituali e temporali del Giappone. Si è il primo thè di questo genere che venne importato a San Francisco.

Le reliquie di S. Bernardo. — S. Bernardo morì a Chiaravalle il 20 d'agosto 1153 in età di 63 anni. Il suo corpo fu seppellito accanto a quello di S. Malachia, Vescovo d'Irlanda, nella chiesa conventuale. I figli di S. Bernardo non vollero nemmeno alzarlo da terra per essere in diritto di rigettare le innumerevoli domande di reliquie che giungevano loro da ogni parte. Nel 1178 Enrico di Altacomba, abate di Chiaravalle, inviò al Re di Inghilterra un dito del santo, canonizzato da 4 anni; le carte non menzionano alcun'altra sottrazione sino al secolo decimosettimo. Nel 1625 l'abate Largentier fece il dono di una delle coste del santo ai Genovesi, che l'avevano scelto per loro patrono, e nel 1643 inviò ad Anna d'Austria alcuni frammenti del capo. Nel tempo della rivoluzione il capo di S. Bernardo, come quello di S. Malachia furono conservati da D. Rocourt, l'ultimo abate di Chiaravalle, e più tardi rimessi da lui al signor Caffarelli, prefetto dell'Aube, che ne fece dono alla cattedrale di Troyes. Monsignor Ravinet, Vescovo di Troyes, avendo ora fatto ristaurare una magnifica cassa per queste preziose reliquie, ha voluto, sulla dimanda dell'abbate Taillandier, curato di S. Bernardo, distaccarne una notevole porzione d'una vertebra del collo e farne dono alla nuova chiesa, costrutta a Parigi, sotto l'invocazione di questo gran santo, dove sta per essere esposta per la prima volta.

ARBITRII GOVERNATIVI

Scrivono da Napoli alla *Presse* di Parigi del 25 d'agosto, che in quella città si fa un gran dire dei fatti che avvennero nella notte del 13 al 14 d'agosto, sulla sommità del Posilippo, in una villa appartenente ad un francese, il signor Delahante. Con gran rincrescimento, dice la *Presse*, dei veri amici d'Italia, le autorità locali hanno commesso, in sì breve spazio di tempo, tanti oltraggi al diritto ed alle convenienze, che altri avrebbe potuto credersi a Messico sotto l'autorità di Juarez. Cinque o seicento soldati e squadre di polizia hanno invaso la villa per terra e per mare. Dare la scalata ai muri, rompere una inferriata, frugare tutti gli appartamenti e tutti i mobili, penetrare nella camera di una donna divenuta madre di fresco, nonostante le suppliche di suo marito, intendente dell'abitazione, tale è la prima parte di questa spedizione odiosa nei procedimenti, ridicola ne' suoi risultati, e che avea persino trascurato ogni apparenza di forme giudiziarie, come il mandato, l'intimazione e le altre formalità, per cui le nazioni incivilite si distinguono dalle selvaggie. Il motivo d'una tale irruzione in un domicilio privato sarebbe, dicono, la ricerca dei briganti. Ma non se ne trovavano ancora, e il giorno si appressava. Rientrare in città senza qualche prigione, impossibile: che si fa perciò? Si pensa che un gran numero di operai (circa trecento) erano occupati dal proprietario nel far riparazioni al suo parco. L'ora del giorno stava per suonare, essi arrivavano al lavoro. Si prepara una grande imboscata, ed ecco i trecento operai accerchiati, presi, spaventati, frugati. Trenta di essi sono condotti a Napoli, ma presi a caso e giudicati dall'aspetto: poichè quattr'ore dopo tutti erano di nuovo in libertà, eccetto un solo che potrebbe anch'essere un refrattario. — Questo fatto, che sembra la riproduzione dell'affare dell'*Aunis*, è raccontato con parole anche più aspre dal corrispondente napoletano dell'*Opinion Nationale*, giornale, come ognun sa, non meno democratico e devoto all'Italia, che la *Presse*. L'*Opinion Nationale* non solo dichiara che questo « è un fatto, di cui non si può non riconoscere la gravità », ma giunge persino a commentare le notizie del suo corrispondente col dire: « Noi non dubitiamo che si daranno su questo fatto ampie spiegazioni: esso non può essere che l'effetto di ordini locali, a cui il governo italiano non ebbe certamente alcuna parte ». È a un dipresso, osserva acconciamente il *Diritto* del 26 d'agosto, lo stesso linguaggio che si teneva per l'affare dell'*Aunis!*

BIBLIOGRAFIA

Omelia del Vescovo di Comacchio nella solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. — Abbiamo sott'occhio una magnifica omelia recitata testè da Monsignor Vincenzo Moretti, Vescovo di Comacchio, nella solenne festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Il dotto ed eloquente Prelato, dopo aver con isplendide pagine dimostrato gl'immensi benefizi che ricevette il mondo dal Papato, si arresta alquanto a deplorare i sacrileghi insulti fatti da un empio impiegato del governo allo stesso Gesù in Sacramento, mentre appunto veniva portato trionfalmente per le vie della religiosa Comacchio, ed a condannare coraggiosamente uno scritto irreligioso dello stesso, in cui, fra le altre infamie, eravi pur quella di chiamare un pregiudizio la venerazione alla SS. Eucaristia. Monsignore piglia poi occasione da ciò per dimostrare l'obbligo che tutti hanno di stare sempre più uniti alla Chiesa Cattolica, se pur bramano di non cadere nei più deplorabili errori e in ogni sorta di vizi. Noi speriamo, anzi siamo sicuri che le calde ed affettuosissime parole dell'egregio Prelato saranno accolte colla più grande venerazione da'suoi fedeli e fortunati diocesani.

Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, cavata da processi per la di lei beatificazione e canonizzazione. — Torino, tip. di Giulio Speirani e figli, 1863. — Siamo lieti di poter annunziare questo caro volume, in cui è descritta con molta precisione e con sufficiente estensione la vita meravigliosa della venerabile Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie. I fatti che ivi raccontansi sono tutti ricavati dai processi per la beatificazione e canonizzazione di questa eroina, e il volume conta non meno di 302 pagine. Noi siamo sicuri che chi leggerà questa mirabilissima vita, non potrà a meno di provare il piacere che abbiamo provato noi stessi. È una vita che tien desta l'attenzione del lettore dal principio alla fine. È una vita che innamora alla virtù, che mostra, non che possibile, facilissima la pietà anche a quelle persone, la cui posizione sembra a prima vista renderla assai malagevole. È una vita insomma che desidereremmo veder correre tra le mani di tutti i cattolici, persuasi che nessuno può leggerla senza sommo suo piacere e vantaggio spirituale. Vendesi dal tip. Giulio Speirani, le cui pubblicazioni sono sempre notevoli tanto per correzione di stampa, quanto per modicità di prezzo, a L. 1.

La Vergine Maria e lo spirito della Chiesa cattolica *per Gennaro Orlando, prete napoletano.* Napoli, stabilimento tipografico di G. Gioja, 1863. — Il giovane autore di questo opuscolo ha scritto una bella pagina in onore di Maria Santissima. Egli ha svolto con mirabile chiarezza le relazioni che hanno le grandezze e le glorie della gran Madre di Dio collo spirito che informa la Chiesa cattolica; ha mostrato cioè come « Maria sia il compendio del sublime e del bello della religione, e il culto di lei l'espressione e la tessera della vera fede ». Chi ama la Santissima Vergine, non tralascierà, ne siamo certi, di procurarsi un libretto, il quale è nato fatto per infiammare d'amore per lei ogni cuore bennato e cristiano. Dirigersi all'autore con lettera franca e vaglia postale di cent. 30, vico 1° Santa Maria in Portico, numero 21, secondo piano, Napoli.

Storia di Santa Monica, madre di Sant'Agostino, modello della donna cattolica, *scritta dal P. Giuseppe Romanelli, Agostiniano.* Roma, stabilimento tipografico Aureli e Comp., 1863. — Questa storia di Santa Monica, che ci giunge da Roma, è ricca di non pochi pregi, e mette in luce coll'appoggio di autorevoli documenti molti fatti relativi alla vita dello stesso Sant'Agostino, che non sono privi d'importanza e di diletto. L'autore che nell'inviarci il suo libro, si qualifica per assai giovane ancora, mostra di aver fatto buoni studi e di sapere già evitare molti di quei difetti, in cui cadono per lo più quelli che innanzi tempo si dànno all'ardua fatica di scrivere pel pubblico. Noi gliene porgiamo i nostri complimenti, e raccomandiamo caldamente a tutti, ma specialmente alle donne cattoliche il suo bel lavoro, che vendesi in Roma alla libreria Gentili, via Tor Sanguigna, Num. 11 e 12, prezzo bai. 30.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Francoforte, 26 agosto.

L'Imperatore d'Austria e la Regina d'Inghilterra avranno insieme un colloquio.

Cracovia, 26 agosto.

I paesani del Palatinato di Sandomir raggiungono in massa gl'insorti. Vennero chiuse tutte le chiese di Wiaiun.

Parigi, 26 agosto.

La *France* crede che se la Russia risponde alle Note comunicatele, la risposta si riferirà alla memoria unita alla Nota francese, che tratta la questione sotto il punto di vista dei trattati del 1815.

Notizie di Borsa.

		agosto. 25	26
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 50	67 40
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.*	»	96 85	96 70
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.*	»	93 3[8	93 3[8
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	72 70	72 55
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	72 85	72 50
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	72 65	72 45
Prestito italiano	»	72 80	72 60
(*Valori Diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1091	1077
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	413	412
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	548	550
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	472	426
Id. Id. *Romane*.	»	413	411
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	683	677
Credito *Mobiliare Italiano*. . . .	»	602	605

Parigi, 26 agosto.

L'Imperatore ritorna questa sera a Parigi; sabato presiederà il Consiglio dei ministri.

Dalla *Patrie*. Assicurasi che il ministro americano comunicherà questa settimana a Drouyn de Lhuys una protesta del gabinetto di Washington contro la fondazione dell'impero nel Messico. La protesta dirà che questo avvenimento è una minaccia all'indipendenza americana, e un incoraggiamento dato agli Stati del Sud.

La *France* smentisce che il governo americano abbia indirizzato alla Francia una protesta formale contro i fatti del Messico.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 200 | *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* | VENERDI' 28 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10. giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

SOMMARIO. *Sia lodato Gesù Cristo! — I miracoli e l'* Opinione *— Cattolici, possiamo e vogliamo — Appello ai cattolici del cav. Albèri di Firenze all'Assemblea cattolica di Malines — Un episodio delle feste di Trento — Notizie — La legge sul brigantaggio ed il ministro della guerra.*

SIA LODATO GESU' CRISTO!

Con questo magnifico saluto si chiuse il congresso di Malines. I più dotti pubblicisti, i più valenti Oratori, gli economisti più segnalati, i ministri di Stato, i Senatori ed i rappresentanti del Belgio, i più ragguardevoli diplomatici, gridarono con tutta la tenerezza d'un cuore cattolico: *Sia lodato Gesù Cristo!* E noi pure ripetiamo questa dolcissima esclamazione vedendo come la fede cattolica trionfi, la rivoluzione resti sconfitta, l'errore venga smascherato e il nostro Santo Padre Pio IX resti in Roma circondato sempre di nuova gloria e ricco di sempre continui trionfi. *Sia lodato Gesù Cristo!* Omai bisogna smettere le vigliacche paure, i rispetti umani e tutti quei bassi riguardi che ci chiudevano nell'interno dell'animo le dolci esclamazioni della pietà. Mentre gli scellerati nominano Gesù per bestemmiarlo, per insultarlo, per negarlo, per tradirlo; noi dobbiamo coraggiosamente confessarlo e proclamarne la divinità. Come ne' secoli andati i nostri muovevano alla pugna al grido d'una santa parola, come i Crociati combattevano esclamando: *Dio lo vuole!* così i cattolici oggidì debbono combattere in nome di Gesù dicendo e ripetendo: *Sia lodato Gesù Cristo!* Al nome di Gesù trema l'inferno e tremerà parimente la rivoluzione che è una colonia dell'inferno sopra la terra. Avanti adunque, o Cattolici, confessiamo la nostra fede, difendiamo la nostra causa, soccorriamo il nostro Pontefice, onoriamo la nostra patria gridando: *Sia lodato Gesù Cristo!*

Milano. Viva Gesù vero Dio e Uomo, Sole di giustizia, viva la nascita della sempre Immacolata Divina Madre Maria, aurora di salute; viva il Sommo Pontefice Pio IX, vero Vicario in terra del Dio vivente, angelo della Chiesa universale. Offerta di due Milanesi L. 110 — Un parroco proposto della diocesi di Milano per ottenere per sè ed il suo gregge l'Apostolica Benedizione L. 100 — M. G. Parravicini di Milano, per terza offerta dell'anno 1863, lire *cento*. S. Padre degnatevi benedire me e la mia famiglia.

N. N. di Modigliana in Toscana, fr. 80 — I confratelli di S. Pietro della diocesi di Bergamo, implorando l'Apostolica Benedizione per sè, per le proprie famiglie e per tutta la diocesi, e pregando pel vicino trionfo del Sommo Pontefice Pio IX e della Santa Sede, spediscono per seconda offerta mensile italiane L. 107 42, e aggiungono le seguenti oblazioni straordinarie: S. Catterina. Una giovine a Pio IX lire 20 in suffragio dell'anima della defunta sua madre — Pel giorno di S. Pietro, un parroco urbano L. 5 — Per l'Assunzione di Maria, un parroco urbano lire 5 — Pel giorno del nostro principale patrono Sant'Alessandro martire, glorioso alfiere della legion Tebea, e gridando altamente contro l'empio Renan: « Credo in Iesum Christum Filium eius unicum, Dominum nostrum », il parroco di Sant'Agata nel Carmine, D. Luigi Locatelli, L. 10 — Un parroco di campagna della diocesi di Milano col suo popolo implora la Benedizione del Sommo Pontefice, onde tutto si conservi fedele a Dio, L. 20 — N. N. di Castagnino Secco nel Cremonese offre al Santo Padre lire 4, implorando l'Apostolica Benedizione, e confessando Gesù Cristo col ripetere con S. Pietro: « Tu sei Cristo Figliuolo di Dio » — Il sacerdote L. G. per due grazie ottenute mercè la promessa di concorrere, giusta le sue forze, al miracoloso Danaro di S. Pietro, umiliato ai piedi di Pio IX Pontefice-Re, offre la tenue oblazione di L. 10 20 — Diocesi di Alife. Parecchi della vetusta diocesi alifana, sperando di essere benedetti dal Sommo Pontefice-Re Pio IX, gridando: Viva sempre Gesù vero Dio e vero Uomo! gli offrono l'obolo di L. 42 40 — Santo Padre, benedite me, mio marito e tutti i miei cari. Imploro con la vostra Santa Benedizione una grazia speciale per l'anima mia, L. 5

Il signor Hudson, ministro inglese a Torino, agiva con la stessa lealtà, con cui dettava i suoi dispacci diplomatici. Nel 1859, prima della rivoluzione delle Romagne, fu a Bologna a un pranzo patriottico datogli in un casino campestre. Qualche maligno dice che il casino era di Minghetti, e che nella sala non si ammisero inservienti. I rivoluzionari romagnoli avevano bisogno d'una persona autorevole che li assicurasse, ed il signor Hudson fu così gentile da incomodarsi fino di persona.

Oh! i fasti della moderna diplomazia!

I MIRACOLI E L'*OPINIONE*

L'*Opinione* del 27 di agosto è scandolezzata, perchè l'*Armonia* riprodusse l'articolo dell'*Osservatore Romano* sulla Madonna di Vicovaro. « Vi hanno cose, che se a Roma sono lecite, non sono scusabili in Torino, ove omai de' miracoli si fa il caso che meritano ». Colle quali parole l'*Opinione* non nega solo il miracolo di Vicovaro, ma tutti i miracoli in generale, e soggiunge che « quanto più si estende il campo della ragione e della scienza, tanto più si restringe quello del maraviglioso e del sopranaturale ».

Rispondiamo. 1° Nessuno è obbligato a credere che l'immagine della Madonna di Vicovaro muova prodigiosamente le pupille. 2° Chi crede a questo prodigio, non si arrende solo alla testimonianza di *alcune povere donnicciuole,* come dice l'*Opinione,* sibbene a quella « di autorevolissime persone, paesani, forestieri, militari francesi e pontificii, dignitari ecclesiastici e secolari, che nei registri appositamente creati hanno deposto di proprio pugno, e piangendo, i fatti, di cui sono stati testimoni », come scrisse l'*Osservatore Romano.* 3° Tutti sono obbligati a credere la possibilità de' miracoli, a patto di venir chiusi nel manicomio!

Oh! Oh!..... esclamerà l'*Opinione* leggendo quest'ultima sentenza; ma badi che non è dell'*Armonia*, sibbene di Gian Giacomo Rousseau. « I miracoli sono possibili? domandava Gian Giacomo, e rispondeva: Questa questione seriamente trattata sarebbe empia se non fosse assurda; e si farebbe troppo onore castigando chi la sciogliesse negativamente. *Il suffirait de l'enfermer* » (1). E lo stesso Renan nella sua empia *Vita di Gesù*, per non essere *enfermé*, s'affrettò a protestare ch'egli non negava la possibilità de'miracoli (2). — Ma venire a parlare in Torino dei miracoli della Madonna *non sono cose scusabili*, dice l'*Opinione.* — È *scusabile* in Torino l'*Opinione* che viene quasi ogni giorno a parlarci dei miracoli delle *sonnambule* (3); è *scusabile* vedere esposto in Torino alla pubblica venerazione lo stivale di Garibaldi; è *scusabile* in Torino il consultare le tavole picchianti e invocarne gli oracoli; ma credere che il Signore Iddio Onnipotente ha glorificato la sua Madre Santissima con un nuovo prodigio, crederlo e stamparlo questo non è *scusabile* !.....

(1) *Lettres de la Montagne*, ediz. del 1793, tom. XIII, pag. 104.

(2) Renan, *Vie de Jésus*, pag. 51. *Introduz.*

(3) Vedi anche l'*Opinione* del 23 di agosto.

In Torino omai si fa dei miracoli il caso che meritano! — Ben sappiamo che in Torino vi ha una classe di persone, la quale ammette un solo genere di miracoli, i *miracoli dell'oro*, di cui parlava fino dal 1853 il conte Ponza di S. Martino. Ben sappiamo che costoro non credono al *soprannaturale*, ma soltanto alla borsa, soltanto agli impieghi ed agli stipendi; ben sappiamo che questi spregiudicati non guardano agli occhi della Madonna, ma a quelli de' ministri, e li incensano, e si sprofondano davanti a loro, celebrandone la virtù taumaturga. Ma v'ha pure in Torino un'immensa maggioranza che crede, che spera, che prega, che ama, che confida. Torino è sempre la città della Consolata, ed i Torinesi godono nel vedere le città italiane unite a lei nella divozione verso la Vergine. Torino non è incredula, e l'altro giorno uno spudorato scrittore lagnavasi, perchè dopo sedici anni di continuo lavoro per ispiantare la fede da Torino, questa si mostrasse sempre più rigogliosa nel petto dei Torinesi. Torino crede ai miracoli, e si ricorda ciò che scrisse lo stesso Gioberti, che « sarebbe piuttosto incredibile la mancanza assoluta del miracolo, che la sua frequenza » (1).

« *Non vi hanno più che le femminette,* soggiunge l'*Opinione, disposte ad ascoltare i racconti sorprendenti* dell'*Osservatore* e dell'*Armonia* ». Noi siamo tentati di credere che la stessa *Opinione* col suo negare il sovrannaturale tuttavia aggiusti fede ai miracoli. E ce ne convince la sua stizza pel racconto del prodigio di Vicovaro. Perchè l'*Opinione* vien fuori con un articolo contro l'*Armonia*, se le sole *femminette* credono ai nostri racconti?

Ora non si fanno più miracoli, sentenzia l'*Opinione*, e non si ricorda come essa stessa ogni anno racconti il miracolo del sangue di S. Gennaro! Ma l'*Opinione* lo racconta senza crederci. Peggio! La sua è dunque un'impostura solennissima. E perchè gl'Italianissimi, che ora comandano in Napoli, non vengono fuori a dire e provare che quel miracolo è una falsità; perchè non istruiscono un processo e non rivelano la frode?

Ora non si fanno più miracoli? Ebbene noi vogliamo raccontarvene tre innegabili che avvengono sotto i vostri medesimi occhi. L'uno riguarda i Giudei, e lo dedichiamo all'*Opinione*, l'altro riguarda Roma, e lo dedichiamo ai ministri, il terzo riguarda il nuovo regno d'Italia, e lo dedichiamo a tutti gl'increduli.

La dispersione dei Giudei, ecco il primo miracolo. Perchè questo popolo deicida non può nè vivere, nè morire? Perchè Jacob Dina che difende la nazionalità italiana non attende a ristabilire la nazione giudaica? Perchè i Giudei con tante ricchezze, con tanti amici, con tanta potenza non riescono a riordinarsi, ad acquistare un palmo di terreno, o nell'antico o nel nuovo mondo, ed a ristabilirvi il loro antico regno? Perchè i soli Giudei sono fuori di questo

(1) *Teorica del sovrannaturale*, tom. II, pag. 154, Capolago, 1850.

generale movimento, di questa universale aspirazione verso le nazionalità? Signori dell'*Opinione*, che negate il *soprannaturale*, spiegateci *naturalmente* questo fatto? Spiegateci come fosse stato predetto dicianove secoli fa, e la predizione non possa mai fallire?

Pio IX in Roma, ecco il secondo miracolo. La rivoluzione italiana con trecento mila soldati, con tanti milioni, tanti amici, tanti cospiratori non può vincere un inerme Pontefice. Da tre anni i marosi rivoluzionari si rompono presso il Vaticano. Napoleone III è obbligato a difendere il Romano Pontefice; Urbano Rattazzi è obbligato a ferire Garibaldi che vuole conquistar Roma. Il successor di S. Pietro da tanti secoli occupa il trono dei Cesari. Cacciato, ritorna sempre. Cadono tutte le dinastie, eccetto la grande dinastia dei Papi. Signori dell'*Opinione*, che negate il *soprannaturale*, spiegateci *naturalmente* questo fatto.

Minghetti in Torino, i suoi impicci, la dissoluzione del suo governo, ecco il terzo miracolo. È un miracolo, come quello delle tenebre d'Egitto e l'altro della torre di Babele. Non vi fu detto e ridetto che l'Italia non si farà mai contro il Papa e senza il Papa? Non vi venne annunziato colla storia alla mano che le guerre contro Roma finiscono sempre male per gli assalitori? Ed oggidì voi vedete che la cosa è proprio così. E come spiegate naturalmente questo accecamento che vi colpisce, questa disgrazia che vi perseguita, questa rovina che vi minaccia?

L'*Opinione* definisce il miracolo di Vicovaro *una frode politico-religiosa*. E perchè i ministri italianissimi non sono capaci di queste *frodi?* Non è certo per iscrupolo di coscienza, giacchè, quando loro mette conto, calpestano ogni principio di giustizia. Si provino adunque a far credere un miracolo a tutto un popolo, ad ingannarlo per due giorni soltanto! E la Chiesa che proclama i miracoli, la Chiesa ingannerà tutto il mondo per dicianove secoli? Oh questo sarebbe un miracolo maggiore d'ogni miracolo!

Quanto a noi conchiuderemo protestando: 1° di credere alla possibilità dei miracoli; 2° di credere ai miracoli dichiarati dalla Chiesa; 3° di voler usare tutte le riserve prescritte dai Romani Pontefici riguardo ai miracoli non ancora approvati; 4° di accettare facilmente que' miracoli che migliorano i costumi ed aumentano la pietà nelle popolazioni; 5° di trovare cento volte più credibile il miracolo di Vicovaro, che qualunque altro fatto di storia contemporanea.

CATTOLICI, POSSIAMO E VOGLIAMO

Il conte di Scherer, presidente del *Pius-Verein* della Svizzera, nelle sue prime tornate dell'Assemblea di Malines disse un bellissimo discorso, di cui vogliamo recare la parte principale.

« Cattolici del Belgio! Io vengo dalla Svizzera, mia patria, e son lietissimo di recare al Congresso cattolico nel Belgio il fraterno saluto dei cattolici dell'Elvezia. — La lingua francese non è la mia; e debbo appagarmi di comunicarvi, da parte de' miei compatrioti, sotto la forma concisa e sostanziale dei telegrammi, le seguenti risoluzioni:

« In nome delle cento e venti sessioni dell'Assemblea Cattolica Svizzera, noi vi dichiariamo che ad onta delle nazionali differenze, ad onta delle geografiche distanze che ci separano da voi, vogliamo essere con voi. Sì, le nostre anime sono unite alle vostre, il nostro cuore palpita col vostro; e perchè? Per ciò appunto che cattolici siete voi, e cattolici siam pur noi; per ciò che non avendo tutti noi la stessa patria, abbiamo però tutti la *stessa Madre*, la Chiesa Cattolica.

« Esaltiamo adunque sempre più l'amor filiale verso questa madre comune, la quale, sola al mondo, ha il privilegio di raccogliere nel suo seno tutte le nazioni, di rappresentare e costituire l'unità dell'uman genere.

« Sì, noi *vogliamo* essere *fratelli uniti. Volumus.*

« Del pari, l'associazione cattolica svizzera vi annunzia ch'essa terrà il suo sesto Congresso generale nella prossima settimana, il 26 e il 27 di questo mese, a Nostra Signora di Einfiedeln, e perciò vi chiede per questo Congresso non solamente le vostre simpatie, ma principalmente e innanzi tutto le vostre preghiere.

« Quando si tratta d'intraprendere qualche grand'opera, qual si è questa del Congresso di Malines, il quale è per prendere le proporzioni di un Congresso internazionale, il mondo suol gridare: è impossibile. Ma noi cattolici, quando si tratta di unirci per fare il bene, dobbiamo proclamare e comprovare colla grande e irresistibile eloquenza dei fatti, che in tal senso la parola *impossibile* non è *cattolica*.

« Sì, colla grazia di Dio e colla umana perseveranza, l'unione pel bene è sempre possibile, *possumus*. Certamente labbra auguste hanno la missione di pronunciare il *non possumus*, e lo pronunciano con un nobile e magnifico eroismo ogniqualvolta siano a difendersi i diritti della civiltà e quelli della libertà delle anime. Ma per noi, ripetiamolo, semprechè trattisi di effettuare per mezzo delle *opere* il bene, unica nostra divisa debb'essere il *possumus*.

« Signori, la Svizzera è il paese più piccolo d'Europa; pure egli irriga colle sue acque tutti i grandi paesi che gli sono prossimi: col Rodano la Francia, col Reno la Germania, col Ticino l'Italia. Le vergini acque delle nostre ghiacchiaie si agitano, scorrono e vanno a fecondare l'Europa.

« Signori, la famiglia cattolica in Europa è tutt'altro che la più piccola; è anzi la più numerosa, la più antica e la prima di tutte le famiglie europee; e da essa convien che partano tutte le grandi correnti della civiltà che debbono fertilizzare il mondo. Ma, affinchè si avveri una tale fertilizzazione, affinchè la *nostra* famiglia tenga nel consesso delle nazioni, nei gabinetti dei Principi, nelle Assemblee parlamentari, nelle scienze e nelle arti, nella stampa e nella pubblica opinione quel grado che le compete, conviene che si agiti, che fatichi, che si metta in moto, e che, conservandosi virilmente alla testa del nostro secolo, impronti del suo grande e ammirabile genio cattolico tutti i popoli dell'universo. *Fiat*, così sia veramente. *Volumus.*

« Ed ecco, o signori, le fratellevoli dichiarazioni che mi commise il *Pius-Verein* Svizzero di comunicarvi: *Noi vogliamo essere altrettanti fratelli uniti — Volumus. Noi possiamo essere fratelli uniti — Possumus. Noi saremo fratelli uniti per mezzo dei nostri Congressi. Coraggio adunque e perseveranza, e coll'aiuto di Dio avanti... Volumus! Possumus! Fiat! Amen* ».

Potete ben immaginare, ci scrive il nostro corrispondente, la profonda commozione di tutta l'Assemblea all'udire questo semplice, ma nervoso discorso, proferito altresì con anima e con una voce corrispondente alla vivacità dell'affetto del giovane oratore.

Un altro pur giovane oratore riscosse i più cordiali applausi, quando, annunziandosi per un alunno di un collegio diretto da Gesuiti, tributò a questi religiosi un affettuoso omaggio, e quando animando tutti a superare gli umani rispetti nella professione de' propri sentimenti religiosi conchiuse così: « Ci si dirà: voi siete clericali — e sia; — voi siete gesuitanti — benissimo; — voi siete ultramontani — grazie ».

Davvero, che uno de' grandi vantaggi di questa Assemblea è questo d'ispirare un generoso coraggio, massime nella cattolica gioventù, a sfidare le ingiurie de' contraddittori, accogliendole come altrettanti titoli di onore.

APPELLO AI CATTOLICI

del cav. Albèri di Firenze all'Assemblea cattolica di Malines.

Abbiamo già accennato il discorso dell'oratore italiano cav. Albèri di Firenze al Congresso cattolico di Malines; ma un solo cenno potrà sembrar poca cosa, trattandosi d'un illustre nostro compatriota, rappresentante ai cattolici di tutto il mondo la nostra condizione e le nostre sofferenze. Un italiano può oggimai parlare per propria dolorosa esperienza dei progressi dell'empietà e dei bisogni de' cattolici! Noi pertanto daremo, se non per disteso, almeno in gran parte l'eloquente discorso dell'Albèri, che è di grande momento, sia per l'importanza della materia, sia per essere d'un valente cattolico ed italiano, doppio titolo che lo rendono caro a quanti amano la religione e il proprio paese.

Eminenza Rev.ma, Monsignori e Signori,

« . . . . . Quando si sente dalla bocca dell'eroe popolare denunziare all'abbominazione di tutto il culto cattolico il rappresentante di Cristo sulla terra; quando in pieno Parlamento si dichiara che si vuol bensì ammettere un Dio, purchè *non sia il Dio di Pio IX*, senza che alcuno pensi a protestare, non dirò in nome dei principii che si rinnegano, ma del primo articolo della vigente Costituzione; quando si veggono i nostri uomini di Stato secondare l'opinione con quel celebre giuoco di parole di *Chiesa libera in libero Stato*, per cui difficile sarebbe stabilire se s'intenda farsi beffe della libertà, o della Chiesa, o del senso comune; quando dico, in faccia a questa triplice testimonianza del governo, della rappresentanza nazionale e del grande avventuriere, che fece tutto in Italia dopo Solferino, il mondo può riputarsi licenziato a crederci affatto fuori della Chiesa; io, al par del piccolo numero de' miei compatrioti qui presenti, credetti mio dovere attestare che l'apostasia non è ancora al punto che si potrebbe temere, e che fra noi esiste ancora chi ama svisceratamente la patria, eppur si pregia d'esser cattolico e d'esserlo nella sola maniera, in cui si può esserlo, senza restrizioni e senza ipocrisia, cioè in piena ed intiera conformità con ciò che la Chiesa incarnata nel nostro Santo Padre il Papa crede e comanda ».

L'oratore, posto quindi che i principii religiosi sono i soli, in cui trovasi la regola della giustizia e del bene, parla eloquentemente dello scompiglio cagionato, sia nell'ordine politico, sia nell'ordine intellettuale e morale, dall'allontanamento di questi principii, per cui da ben settant'anni la società umana va ravvolgendosi nel lezzo del materialismo. È detto dapprima dell'ordine politico, in cui è perduto ogni criterio di autorità, e in cui sotto il velo d'una menzognera libertà regna un dispotismo, quanto nuovo nella storia, altrettanto crudele, così discorre dell'ordine intellettuale: « Il livello democratico passato sulle intelligenze, le abbassò da quelle sublimi regioni, donde esse già regnavano sugli spiriti col legittimo diritto della loro superiorità. Allontanati ogni volta più dalla conoscenza delle verità fondamentali, delle relazioni di Dio coll'uomo, e del nostro destino sull terra, si finì per sostituire al Verbo Divino il verbo umano, e così si cominciò a mettere in soqquadro da cima a fondo tutto l'edifizio della scienza, e riempire ogni cosa d'incertezza e di tenebre, a scalzare i fondamenti di tutto l'ordine civile, morale e religioso. La buona volontà di alcuni uomini dabbene non può niente. In fondo ad ogni cosa trovasi il vizio, che è nel carattere generale de' tempi, e che non si può sperare di correggere con temperamenti parziali. Sicchè, fatte poche eccezioni, per cui Dio non cessa di attestare la sua costante misericordia, vediamo scoppiare da ogni parte una rabbiosa negazione, uno spaventevole disconoscersi delle elementari nozioni del giusto, ed un disprezzo satanico dell'umana coscienza, che fanno capo a nuove rivoluzioni, o a quel disgusto di ogni cosa, a quella noia mortale che conducono alla pazzia ed al suicidio, comprovando la verità di quel gran detto di Bossuet: — « Gl'increduli colla indipendenza vanno alla schiavitù; i fedeli coll'obbedienza vanno alla libertà ». — Da questo tetro quadro, che rapidamente vi ho tracciato, non vogliate credermi nemico spiegato di ogni materiale progresso. Dio me ne guardi! Son nemico soltanto dell'esagerazione di ogni principio, della separazione che va sempre più facendosi tra lo spirito e la materia, di quella fatale dottrina ostinatasi a denunziare la religione come ostacolo ai progressi dell'umanità! Crederete voi dunque, che si sieno fatti grandi progressi in filosofia dopo S. Anselmo e S. Tommaso; che la nostra epoca d'emancipazione religiosa abbondi di Michelangeli e di Raffaeli; che la poesia abbia ritrovato il suo Dante; che le arti decoratrici abbiano superate le maraviglie, di cui son ripieni i nostri musei; che noi siamo più ricchi d'una volta in fondazioni caritatevoli; che siensi fatte scoperte maggiori di quelle dei caratteri da stampa e dell'elettricità dovute ad uomini eminentemente cattolici; che Colombo e Vasco di Gama abbiano qualche cosa da invidiare ai più intrepidi naviganti de' nostri giorni; che Crillon che brandisce la sua spada davanti la rappresentazione della morte di Cristo; e i collegati lombardi, che s'inginocchiano prima

della battaglia, fossero meno valorosi dei vincitori di Sebastopoli e di Magenta?........»

Che dire poi dei costumi pubblici e privati? L'Albèri descrive collo stesso pennello l'immoralità che regna a' giorni nostri, e ne conchiude che la società è dunque intieramente fuorviata, per cui i cattolici, senza lasciarsi disanimare dall' enormezza del cômpito, senza mai disperare della misericordia di Dio, debbono procedere diritti sotto l' insegna cristiana: *Faccio il mio dovere, avvenga che può.* « Mano adunque all' azione privata con tutta l'energia di figliuoli di Cristo, con quell' ardore di carità, che già trasformò il mondo; e senza far troppo conto di ricondurre con isforzi diretti questa avvilita società, nelle cui immense rovine non vedo più come potrebbe farsi campo la verità, come già S. Agostino diceva della società romana del suo tempo, adoperiamoci a crearne una nuova al suo fianco. Allontaniamoci da questi sepolcri imbiancati, ripigliamo l' opera dei primi cristiani, tentiamo, a loro imitazione, di fondare nuove società, che coll' esempio vivo delle fide compagne, la virtù e la pace, reagiscano sull' antica, rendano agli uomini intorbiditi la vita, li attirino nel loro seno, finchè o i governi si ravvedano e cessino di riguardare come nemici quelli che ne sono ancora la sola difesa, oppure ostinati a puntellarsi sui ribelli e separati da Dio, precipitino insieme nell' abisso che li aspetta e lascino agli uomini nuovi la condotta dell'umanità. L'opera è immensa, immenso lo sforzo di carità necessario per compirlo ». Tuttavia l'oratore fiorentino trova militare in nostro favore due condizioni che mancavano ai primi cristiani nella loro opera rigeneratrice del mondo, e la prima è che il Papato, malgrado gli assalti de' suoi nemici, è in piedi e vigoroso ed opera allo scoperto con quella calma e serenità che gli vengono dalla infallibile promessa di Dio; la seconda, che i governi, non ostante il malvagio istinto degli uni e le terribili necessità che sforzano la mano degli altri, non possono andare tant'oltre quanto vorrebbe la rabbia dei distruttori, nè possono affatto soffocare la voce dell' umana coscienza. « Eh! buon Dio, conchiudeva l' Albèri, lasciamoli governare sui bruti, finchè ne abbiano rossore, o ne siano divorati, e camminiamo diritti allo scopo di ricondurre gli uomini a Dio. Il giorno della giustizia o del pentimento verrà..... Per noi, che siamo qui riuniti di cuore e di anima, che abbiamo per termine della nostra azione la felicità degli uomini e la gloria di Dio, forsechè la nostra interna gioia, la nostra reciproca adesione non vale mille volte gli applausi di quelle stupide moltitudini, di quei bestemmiatori, in cui si compiacciono e s' appoggiano quei poveri legislatori d' un giorno, che, arrogandosi di fabbricare nel vuoto, servono ai disegni di quella Provvidenza che disconoscono, non riuscendo che ad inganni ed a catastrofi! Preghiamo per essi e per noi; per essi, affinchè Dio si degni della sua misericordia di ritrarli dal male; per noi, affinchè otteniamo la forza e la perseveranza necessaria a fare il bene ».

UN EPISODIO DELLE FESTE DI TRENTO

Tirolo Italiano, 24 agosto 1863.

Tante grazie al bravo facente funzione, come lo dicono, di podestà di Rovereto, il chiarissimo dottore Antonio Balista! È noto come si tentasse di far pervenire in dono (!) ai reverendissimi Prelati raccolti in Trento per le feste commemorative del Concilio le *Cinque Piaghe* di Antonio Rosmini, opera a bella posta ristampata per tale scopo; (il tentativo andò fallito per opera di una mano provida e prudente); e s'è fatta correre voce il dono essere *del Clero e del popolo trentino credente e fidente*, anzi s'ebbe l'ardimento di stampare questa bugia in fronte al dono stesso nella dedica che va innanzi a questa edizione. Dico *bugia*, perchè il Clero e il popolo trentino non entrarono in tale faccenda, e non ne seppero nulla. Questo Clero e popolo si riduce a *pochissimi*, come dice il zelantissimo nostro Principe-Vescovo in una sua recente Pastorale; e questi *pochissimi* sono *troppo conosciuti*. In effetto tra questi *pochissimi* ognun già nominava in cuor suo il prelodato facente funzione di podestà, Antonio dottore Balista. Ed ecco che inaspettatamente salta fuori il chiarissimo dottore, e nel *Messaggiere* di ieri l'altro pubblica ciò che tutti sanno, ciò che tutti dicono: *Sono io, sono io l'autore di quell'impresa!* —

— Alla buon'ora, dottor gentile! Ci vuole un bel coraggio a dire codeste cose! Siete dunque voi l'autore di quell'atto, che il nostro Vescovo chiama *ignobile*, e che un altro Vescovo qualificò per un grave *insulto* ai reverendissimi Prelati? Ne siete voi l'autore?

— Io! Ed io *solo! Io solo ideai l'impresa; io solo l'ho pure effettuata.*

— Ma si va discorrendo, che voi aveste dei soci; almeno ne dovete aver avuto certamente uno; uno che scrivesse quelle quattro linee di dedica!

— Giacchè si vuole proprio sapere il tutto, io solo ideai; io solo effettuai l' impresa. Ma ad opera compiuta, *alcuni miei amici*, pochi però, pochissimi *approvarono, applaudirono il pensiero, e domandarono di entrare a parte della spesa* (fu spesa vistosa!) *e del merito.*

— Della spesa e del merito non vogliamo quistionare (nemmeno ci brighiamo di que' vostri pochi amici, dei quali del resto ognuno potria qui recitare nome, cognome, patria, titoli e qualche altra cosa). Quello che importa di sapere è: se veramente il Clero e il popolo trentino è straniero a questa che voi chiamate prodezza, e a noi piace di chiamar vergogna?

— Chiamatela come vi piace. Ma Dio guardi che alcuno si usurpi l' onore di quell' opera. Io solo, il replico, io solo ho fatto il tutto! Non c' è Clero e popolo che tenga; non c' è anima viva, la quale abbia diritto di condividere meco il merito del progetto.

— Bene con Dio, troppo sincero Dottore! Sappiate pure che nessuno pensa diversamente, e che nessuno v'invidia la gloria di simile azione. Abbiatevela voi solo tutta, tutta quanta codesta gloria! Ma, caro mio, vi pare egli prudenza il propalare così senza riguardi siffatte cose? Non poneste mente, che in tale maniera andate a rischio che alcuno vi dia *del calunniatore* giù per la testa? Imperciocchè voi avete pure pubblicato che l'affare delle *Cinque Piaghe* era cosa del Clero e del popolo trentino. Or dicendoci, che quella fu una fantasia tutta del vostro cervello, venite a confessare apertamente di avere calunniato appunto Clero e popolo. O vorreste sostenere che voi e i quattro vostri amici (se pur son tanti!) formate appunto un intiero Clero e popolo?

— È vero che la mia confessione mi mostra....., e me ne duole all'anima. L'ho previsto questo sconcio, ma non l'ho potuto evitare: l'interesse della borsa mi trascinò a non curarlo. Poichè sapete che varie copie della mia cara edizione giacciono quasi in una prigione essendo state impedite di giugnere all'alto loro destino. E di là gridano a me, perchè *res clamat ad Dominum*. Ma come possono le meschine tornar nelle mani del degno padrone, se il padrone è ignoto? *Dovetti adunque, mio malgrado, manifestarmi*, e gridare anch'io *alla mia roba, e guai, se si tarderà a farmi giustizia?*

— Già prima d'ora si sapeva che l'amore della borsa era possente in voi, buon Dottore. Per esempio, questo amore vi fece nelle feste tridentine girare per Trento ad offerire al terzo e al quarto la cara vostra edizione, facendo voi solo le parti di padrone, di garzone e di facchino. Ma che questo amore fosse in voi così prevalente da darvi il coraggio di comparire in faccia al mondo c....... *del Clero e del popolo della vostra patria;* questo non si sapeva ancora e non si poteva da alcuno sospettare.

La cosa però più deplorabile è: che codesto vostro coraggio non è per recarvi alcun pro; ed io ho il dispiacere di assicurarvi che voi resterete col nome di calunniatore senza il vantaggio di ritirare a voi le copie imprigionate.

Acciocchè però quella vostra coraggiosa dichiarazione, che serve di tema al nostro abboccamento, non resti affatto senza una qualche ricompensa, aggradite ciò che solo io vi posso offerire. Ciò è: un sincero ringraziamento di aver fatto codesta dichiarazione; la quale scagiona di un brutto e sacrilego atto un intiero Clero e popolo, e ne indica a tutti il vero autore, che celatosi quando dovea manifestarsi, ebbe la debolezza di manifestarsi quando dovea rimaner celato! Servo suo, Dottore delle *Cinque Piaghe!*

S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, ha lasciato Copenaghen il 20 agosto: prima di partire ha ricevuto dalle mani di S. M. il Re di Danimarca il cordone dell'Ordine dell'Elefante.

Dapprima i giornali della rivoluzione volevano lasciar passare inosservato il grande Congresso cattolico di Malines. Ma ora si avveggono che fu un' adunanza sotto ogni rispetto importantissima, e incominciano a parlarne colla loro *solita* buona fede. Tuttavia un primo trionfo di quel Congresso fu questo, d' aver obbligato i libertini a discorrerne, e d' avere vinto il loro prestabilito silenzio.

Al *Diritto* scrivono da Ravenna, 24 agosto: « In occasione dell'inaugurazione del tronco di ferrovia fra Castelbolognese e Ravenna, malgrado i reiterati e calorosi inviti della Giunta municipale e del comando della guardia nazionale, perchè i cittadini si apprestassero a ricevere degnamente S. A. R. il Principe di Carignano e gli alti funzionari del governo, e a festeggiarne l'arrivo, l'accoglienza fu più fredda che non si sarebbe desiderato. Pochi erano i cittadini accorsi, e su 1300 militi che formano la legione della guardia nazionale, appena 150 tra uffiziali e militi si contarono presenti; ed avendo il solo portabandiera elevato un sommesso grido di plauso, la sua voce non trovò eco da nessuna parte ».

Il partito mazziniano a Napoli si è impadronito della cosa municipale. — A Ravenna si levò a dimostrazioni in faccia al Principe Carignano ed ai ministri. — A Venezia infiamma i creduli a tentare un eccidio. — Al confine, dice la *Politica del Popolo*, si apparecchia per far uno de'suoi tentativi.

Presso Lecco, un carabiniere venne aggredito da otto malandrini, che lo spogliarono di L. 20, della sciabola e del cappello!

Quando nello scorso anno il Rattazzi ebbe fatto sciabolare dalle truppe il popolo sovrano della piazza infuriato per la ferita toccata a Garibaldi, il milanese bascià a tre code marchese Pès di Villamarina presentossi alla ufficialità della guardia nazionale, e dopo averla ringraziata col solito formolario del di lei coraggio, della di lei abnegazione pel pubblico bene, parlò della conquista di Roma, e guarentì *sul proprio onore* che il governo avrebbe in breve condotto a termine la grande impresa. La guarentigia era valida?

Nuove evasioni di carcerati, dice il *Giornale di Roma* del 24 di agosto, e nuove dissoluzioni di municipi e di guardie nazionali continuano ad essere segnalate dai giornali napoletani, i quali deplorano che simili congiunture pressocchè giornaliere addimostrino per una parte la rilassatezza del potere nella cura delle carceri, e per l'altra l'avversione che si porta alle istituzioni importate dal Piemonte. Così oggi il *Popolo d'Italia* narra delle evasioni di detenuti verificatesi a Cosenza e a Celico; il *Monitore Napoletano* addita la dissoluzione dei municipi di Lioni in quel di Avellino, di San Giuseppe in Calabria Ultra, di Montella in Principato Ulteriore, di Melito in Terra di Lavoro, non che di Ruvo, Brienza e Marsicovetere in Basilicata: e la *Borsa* reca notizie intorno allo scioglimento delle guardie nazionali di Nicastro, Guardia-Lombardi, Montazzoli, San Marco, Galantone e Sessa.

NOTIZIE VARIE

Il fedelissimo Manna in campagna. — In udienza del 22 andante Sua Maestà ha firmato il seguente decreto: « Durante la temporanea assenza del commendatore Manna, ministro d'agricoltura, industria e commercio, il presidente del Consiglio dei ministri, e ministro delle finanze, è incaricato delle funzioni di ministro di agricoltura, industria e commercio.

Eroiche gesta del Municipio di Parma. — Ogni anno il dì 14 agosto, alle 4 pomeridiane, il podestà, i sindaci ed anziani del comune di Parma muovevano dal palazzo comunale in piazza Grande, e mentre suonavano a festa le campane della torre della piazza stessa, col corteo di quattro o cinque carrozze, coi servitori del comune in gran livrea di gala, che a piedi li fiancheggiavano, andavano alla cattedrale basilica. Giunta la rappresentanza della popolazione alla porta maggiore, all'entrarvi, si metteva fuori della cupola interna uno stendardo collo stemma del comune, che vi rimaneva per otto giorni, indi si cominciava il vespro solenne, al quale in tal forma pubblica assisteva il Corpo municipale. Quest'anno, per la prima volta, dopo tanto tempo, il municipio non è intervenuto! Questa dimostrazione di ossequio, che i nostri maggiori stabilirono ad onore di Maria, siccome special protettrice, non è in facoltà del municipio di tralasciare. È un diritto che non può esser tolto al popolo, e altamente se ne richiama. Se era una funzione di divozione per l'attual municipio, non la era pel popolo parmense, che si conosce da' suoi rappresentanti tradito! La città di Parma ama ancora e venera con religioso ossequio Maria!

La festa di Maria SS. Assunta. — Solennizzandosi in Lecce (provincia d'Otranto) il giorno 15 agosto la festa di Maria SS. Assunta in cielo, titolare della cattedrale, più pomposamente d'ogni altro anno, il direttore della festa (canonico D'Anna) pensò d'invitare al concorso festivo i Vescovi di Nardò e di Melfi, quivi riparati dalle odierne persecuzioni. Espose il suo desiderio ai singoli canonici, e ricevutone il pieno consense e le congratulazioni, ne supplicò in nome del Collegio Canonicale i detti Vescovi, i quali di tutto cuore accettarono. Quindi alle 8 antimeridiane Monsignor Vetta, Vescovo di Nardò, celebrò la messa, assistito, secondo il cerimoniale, dai canonici, cerimonieri, ecc., ed alle 11 Monsignor Sellitto, Vescovo di Melfi (essendo vacante la sede vescovile di Lecce), celebrò pontificalmente la messa solenne, assistito dalle dignità capitolari e dai canonici, parati secondo il Pontificale. Il Capitolo tutto rimase contento di poter rendere ai Vescovi scacciati dalle loro sedi i dovuti onori e la parte saggia della città ed il basso popolo applaudirono al solenne intervento, onorifico a tutto il Capitolo. I liberali, o meglio dire, i rivoluzionari, hanno inteso tutta la forza di questo schiaffo, a loro dispetto reso loro dal Capitolo, per il corteggio fatto a coloro ch'essi vorrebbero stoltamente vedere estirpati dalla faccia della terra.

La regina delle viti. — Si ammira in questo momento nel comune di Hure, presso La Réole in Francia, un vero fenomeno. Si è un piede di vite che nutrisce da sola 2500 grappoli d'uva di un'enorme dimensione, aventi da 18 a 26 centimetri di lunghezza e riuniti in uno spazio di otto metri incirca.

Una nuova statua del barone Marochetti. — Leggiamo nel *Sun* che il barone Marochetti sta per fondere la statua di bronzo del defunto principe consorte, destinata a figurare sopra un monumento ad Abardeen. L'opera del nostro concittadino sarà inaugurata nel prossimo mese.

La salute della Regina di Napoli. — Le lettere giunte da Roma coll'ultimo corriere ci recono le notizie più soddisfacenti della sanità della Regina Maria Sofia di Napoli. Ella ha fatto nella scorsa settimana in compagnia del Re, suo augusto sposo, una passeggiata a cavallo sino ad Albano, dove si è recata a visitare S. A. R. il conte di Trapani.

La questione dell'*Aunis*. — Leggesi nell'*Union* del 26: « Che è dell'affare dell'*Aunis?* Mentre in un foglio che si stampa a Londra leggiamo che il governo francese è deciso più che mai di non abbandonare i cinque disgraziati viaggiatori al risentimento dei Piemontesi, alcuni organi della stampa officiosa assicurano che l'affare non ha ancora fatto un passo per l'assenza del ministro della giustizia chiamato a pronunziare in ultimo giudizio sulla domanda d'estradizione, od almeno a determinare il tribunale davanti a cui sarà giudicata ».

Il Congresso di Francoforte. — La Corrispondenza Havas pubblica i seguenti dispacci: « Francoforte, 24 agosto. Si crede che la questione del Direttorio sarà risolta oggi nella conferenza dei Sovrani. È probabile che prevarrà l'idea di un Direttorio composto di sette membri, due dei quali sarebbero nominati alternativamente dalla Sassonia, dall'Annover e dal Wurtemberg, e due altri dagli altri principi alemanni, fuori dell'Austria, della Prussia e della Baviera, che avrebbero un voto ciascuna. — Francoforte, stessa data. La conferenza dei Sovrani di oggi ha durato tre ore. L'unione ha fatto nuovi progressi. La questione del Direttorio ha ricevuto una soluzione definitiva. — Francoforte, 25. L'*Europe* pubblica quanto segue: « Il risultato della tornata di ieri sarebbe un gran passo verso l'unità. I Sovrani serbano il segreto sui dibattimenti. Si pensa che l'opinione dei grandi Stati abbia prevalso. L'idea di un Direttorio sarebbe stata adottata, ma la questione della presidenza non sarebbe ancora risolta ».

Le bestie del regno d'Italia. — La prefettura di Ancona ricevette un telegramma da Perugia sull'andamento dell'epizoozia in quella provincia. Ne rileviamo che la malattia va decrescendo, contandosi dal 16 al 25 corrente dieci casi e tre sospetti. Il comune di Nocera è il solo che continui ad essere infetto; gli altri da qualche giorno ne sono liberi affatto.

L'Austria si prepara. — La principale cura dell'Austria sta nel migliorare le condizioni del suo esercito. Ora, mentre che a Rivoli e dintorni manovrano un 70 mila uomini, si dispone per aumentare la fanteria di venti nuovi reggimenti. A tale scopo, entro i primi giorni del venturo settembre, tutti i terzi battaglioni dei 72 reggimenti di linea raggiungeranno i rispettivi depositi, e di là verranno tolti i nuclei per formare i quadri di questi nuovi reggimenti, i quali, se non aumentano realmente l'armata, rendono però più spediti i reggimenti, restando essi di minor forza.

Il Congresso di Francoforte. — Scrivono da Francoforte alla *France*, che la chiusura del Congresso dei Sovrani avrebbe avuto luogo oggi (27). Si pensava che senza ammettere il progetto austriaco nel suo assieme, prima di separarsi, il Congresso voterà [parecchi punti importanti del progetto stesso.

Suicidio di un rivoluzionario. — Il *Daily Telegraph* annuncia la morte avvenuta il 22 del dottor Nani, il quale erasi recato a Londra per far vedere gli strumenti di tortura trovati nel forte di Castellamare a Palermo; egli si bruciò il cervello. Da tre o quattro giorni, dice il giornale inglese, si osservava che il povero uomo avea un'aria di disperazione, che si attribuiva al cattivo successo della sua impresa e all'impossibilità in cui si trovava di soddisfare ad alcuni obblighi pecuniari. Si trovarono nella sua camera una pistola ed alcune palle che avea comperato il giorno stesso in Oxford street. Poco prima avea mandato una lettera a sua moglie che sta in Italia. Non si trovarono nella sua camera che 15 scellini.

LA LEGGE SUL BRIGANTAGGIO ED IL MINISTRO DELLA GUERRA

Il ministro della guerra, A. Della Rovere, ha dato le seguenti norme per l'esecuzione della terribile legge sul brigantaggio. Vedremo più tardi se faranno diminuire o aumentare i briganti.

Torino, 21 agosto 1863.

La legge per la repressione del brigantaggio, essendo stata inserta nella raccolta degli atti del governo, come da analogo avviso stato pubblicato dal Giornale ufficiale del regno in data d'oggi, dev'essere posta in esecuzione il 1° del prossimo mese di settembre.

E siccome la sostituzione della giurisdizione militare a quella dei Tribunali ordinari venne essenzialmente determinata dalla riconosciuta necessità di rendere più pronta, più esemplare ed energica l'azione della giustizia, mi reco a premura di fare note a tutte le Autorità militari quelle disposizioni che mi parvero più appropriate a raggiungere un tale scopo, e di ricordare in pari tempo quelle peculiari norme del Codice penale militare, che, a termini della legge istessa, dovranno ricevere la loro applicazione immediata.

1° Sarà stabilito un Tribunale militare di guerra in ciascuna delle località infraccennate, cioè: uno in *Potenza* per la Basilicata; altro in *Foggia* per la Capitanata; altro in *Avellino* per la provincia di Avellino e pel circondario di Nola; altro in *Caserta* pel circondario di Caserta, Piedimonte e per la provincia di Benevento; altro in *Campobasso* per il Molise; altro in *Gaeta* per i circondari di Formio, Sora ed Avezzano, altro in *Aquila* per i circondari di Aquila e Cittaducale; altro in *Cosenza* per la provincia di Cosenza.

2° I detti Tribunali saranno composti di un colonnello o luogotenente-colonnello presidente, e di cinque giudici, due dei quali uffiziali superiori, gli altri capitani, oltre a quattro supplenti da designarsi tra i maggiori o capitani.

Se però le esigenze del servizio non consentiranno a che si distraggano dalle loro funzioni più uffiziali superiori o più capitani rispettivamente, come egualmente nel caso, in cui non ve ne sia un numero sufficiente nel luogo, in cui deve aver sede il Tribunale di guerra, si supplirà con uffiziali di grado inferiore, con che il presidente sia sempre il più elevato in grado, e, nel caso di parità di grado, più anziano.

Tutti indistintamente saranno nominati dai generali comandanti le zone o sotto-zone territoriali col mezzo della scelta a farsi tra gli uffiziali che si trovano presso le truppe distaccate nella divisione o sotto-divisione da essi rispettivamente comandate.

3° Presso ciascuno di detti Tribunali vi sarà un uffiziale istruttore, un uffiziale del pubblico ministero militare ed un segretario; il primo sarà scelto fra gli uffiziali subalterni, e quanto all'avvocato fiscale ed al segretario il ministero della guerra farà compilare apposito elenco di impiegati d'ambe le categorie, che trasmetterà ai rispettivi comandi.

4° Occorrendo di stabilire Tribunali di guerra nelle località, ove siedono attualmente Tribunali militari territoriali, i comandanti, cui ne spetta la nomina, potranno utilizzare il personale sì militare che civile, di cui si compongono i detti Tribunali territoriali, seguendo nel resto le norme superiormente indicate.

5° Qualunque autorità militare che venisse a discoprire ricettatori di briganti, manutengoli, somministratori di viveri, notizie ed aiuti d'ogni maniera dovrà ordinarne senz'altro l'arresto.

6° L'uffiziale comandante le truppe, presso le quali è stabilito un Tribunale di guerra, non appena cadrà in arresto un imputato di brigantaggio, dovrà immediatamente ordinare l'istruzione del processo; per la quale si seguiranno le norme prescritte dagli articoli 528 e 529 del Codice penale militare, avvertendosi specialmente di non compromettere il servizio coll'invio al Tribunale di un soverchio numero di testimoni militari.

7° Ogni qual volta verrà arrestato un brigante, il quale armata mano abbia opposta resistenza alla forza pubblica, e l'arresto sarà seguito in luogo ove non esista un Tribunale di guerra, l'uffiziale, sotto le cui dipendenze si troveranno le truppe colà stanziate, convocherà immediatamente un Tribunale militare straordinario, in conformità degli articoli 534 e seguenti del Codice penale militare.

8° Questo Tribunale sarà composto di un presidente, che sarà il più elevato in grado dopo quello che lo ha convocato, e di cinque uffiziali de'gradi stabiliti pei Tribunali di guerra, a partire da'più anziani.

9° Gli uffiziali che dovranno compiere le funzioni d'istruttore, di pubblico ministero e di segreteria rispettivamente saranno immediatamente nominati dalla stessa autorità che ha convocato il Tribunale straordinario.

Essi presteranno il giuramento innanzi al presidente di quel Tribunale di fedelmente adempiere le rispettive loro funzioni.

10. Sarà cura de' generali comandanti le divisioni e sotto-divisioni di sopravvegliare al sollecito disbrigo delle cause. Essi daranno quelle speciali direzioni che riconosceranno necessarie o potranno essere consigliate dalle circostanze.

11. L'avvocato generale militare indirizzerà a sua volta gli uffiziali del pubblico ministero con tutte quelle avvertenze che stimerà necessarie per l'esatta ed uniforme applicazione della legge tanto in punto di penalità, come in ordine alla competenza.

Il ministro della guerra
A. Della Rovere.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Berlino; 27 agosto.

Un aiutante di campo dello Czar fu inviato a Baden con una missione straordinaria.

La *Gazzetta Crociata* assicura che nei circoli diplomatici si considera come imminente il richiamo del granduca Costantino.

Breslavia, 27 agosto.

Ebbero luogo parecchi scontri preso Kalisch.

Jablonsky e Sipowiez vennero impiccati il 19 a Wilna.

Parigi, 27 agosto.

L'Imperatore è ritornato.

Roma, 27 agosto.

Aderendo all'invito di esteri governi, il governo Pontificio emanò un editto che regola nei porti i segnali pei navigli in tempo di notte e di nebbia in conformità a quelli delle altre Potenze.

Nuova-York, 15 agosto.

Nulla di nuovo sulle operazioni militari.

Si assicura che l'armata di Lee sia demoralizzata; sarebbero avvenuti molti atti d'insubordinazione; alcuni reggimenti avrebbero abbandonato il campo.

Una lettera pubblicata dalla *Gazzetta di Montreal* annunzia che il governo federale fa costruire dei forti distanti 45 miglia da Montreal, alcune caserme e magazzini per 100,000 uomini. Conchiude coll'asserire esistere il progetto d'invadere il Canadà mediante l'invio d'un esercito di 100,000 uomini nel distretto di Montreal, i quali dovrebbero dividere il basso dall'alto Canadà.

Cambio 38 1|2.

Berlino, 27 agosto.

Il granduca Costantino partì il 25 da Varsavia; recasi a Pietroburgo per assistere ad un Consiglio di ministri.

Parigi, 27 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 26	agosto 27
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* .	L.	67 40	67 60
Id. id. 4 1[2 0[0 *(id.)* .	»	96 70	96 85
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* .	»	93 3[8	93 1[2
Consolidato ital. 5 0[0 *(apertura)* . .	»	72 55	72 40
Id. id. *(chiusura in cont.)* .	»	72 50	72 75
Id. id. *(fine corrente)* .	»	72 45	72 60
Prestito italiano	»	72 60	72 75

Valori diversi.

Azioni del *Credito Mobiliare*	L.	1077	1100
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* . .	»	412	413
Id. id *Lombardo-Venete* . .	»	550	551
Id. id. *Austriache*	»	426	426
Id. id. *Romane*	»	411	413
Obligaz. id. *Id.*	»	247	247
Azioni *del Credito Mobiliare spagnuolo*	»	677	686
Credito Mobiliare italiano	»	605	603

Clara Giambattista, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 201 Un Numero c. 10, le Feste c. 5. SABATO 29 AGOSTO

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno . .	L. 24	L. 28
Sei mesi . .	» 13	» 15
Tre mesi . .	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e S[illegible]
Un anno L. 37. Sei mesi L. 19 Tre m[illegible] L. 10.
Il giornale verrà recato a domicilio col [illegible]ettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.
S. Ambr.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
ESCLUSIVAMENTE

In Torino all' Uffizio del Giornale, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno. — In Roma dal sig. Alessandro Befani, via del Seminario, N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 64.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi.
Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter.
Sap. VIII.

SOMMARIO. *La condanna di Ernesto Renan — L'incredulità e la libertà. I veri briganti ed i veri liberali — I progressi del Cattolicismo in Inghilterra descritti dal Card. Wiseman a Malines — I romanzi giudicati dall'Assemblea di Malines — Dumas e Renan — Un pseudomiracolo — Notizie — Forze militari delle cinque grandi Potenze.*

LA CONDANNA DI ERNESTO RENAN

Un decreto della S. Congregazione dell' Indice condanna il perfido libro di Ernesto Renan, che nega la divinità di Gesù Cristo. Pio IX nel 1863 fa quello che, fin dall'anno 51 dell'èra volgare, fece l'apostolo S. Paolo, esortando i cittadini di Efeso a consegnare alle fiamme un gran numero di libri malvagi (1). Il libro del Renan passerà, anzi è già passato, e non ne resterà memoria che nell'Indice dei libri proibiti. Esso non recherà nessun danno a nostro Signor Gesù Cristo. Che danno gli recò il tedesco Strauss? Lo stesso Renan stimò necessario di pubblicare un nuovo libro contro Gesù, argomento chiarissimo che non istimava sufficiente quello del tedesco. Così in avvenire voi vedrete altri Anticristi levarsi contro Gesù, riconoscendo che il Renan non bastò a *sdivinizzarlo*. È necessario (*oportet*) che sorgano eresie. *Terribile oportet!* esclamava Bossuet. Ma le eresie recano sempre un largo vantaggio alla Chiesa. Strauss ha fatto nascere in Germania ottimi libri, che, confutando il suo, prepararono i materiali per confutare il libro del Renan. A Strauss dobbiamo la *Vita di Gesù* di Kuhn, la *Storia di Gesù figliuolo di Dio* di Giambattista de Hirscher, il *Glaubwürdigkeit der evangelisch* di Tholuck, i bei lavori di Cauvigny e di Rossignol, ecc. A Renan siamo già debitori di ottimi scritti ed altri verranno ancora in luce; imperocchè se la Chiesa proibisce i pessimi libri, gli apologisti cattolici non li lasciano mai senza risposta. E noi pure continueremo la nostra risposta al Renan, e sarà una generosa offerta a Pio IX, Vicario di Gesù Gristo. Egli è mestieri che il Papa viva in Roma, padrone assoluto, principe indipendente per difendere le cattoliche verità e condannare le eresie. La sua voce non sarebbe così autorevole se il Papa fosse suddito e vivesse in casa altrui. Ed ecco la ragione per cui la causa di Gesù si concatena con quella di Pio IX, ed i nemici del Papa-Re sono pure i nemici del Figliuolo di Dio.

Torino. *Iustum et tenacem propositi virum, etc.* In protesta contro le bestemmie dell'empio Renan all'invitto Pontefice e Re Pio IX, L. 50 — Per la costruzione del tempio di Spoleto, implorando da Maria SS. *Auxilium Christianorum* alcune speciali grazie, e specialmente la salute eterna per me e consorte, ed il pronto trionfo della Chiesa, L. 50 — Novara. Una famiglia della parrocchia del Rosario alla B. V. Maria di Spoleto L. 5 — Ossola. M. C. V. M. alla Madonna di Spoleto, *consolatrix afflictorum* L. 40 — G. M. *Exurget Deus et dissipentur omnes inimici eius* L. 12 — Tu sei Cristo Figlio di Dio vivo, che ha scritto nella tua veste e nel tuo fianco: Re dei Re e Signore degli imperanti. Viva Pio IX. P. M. P. V. F. A. S. Il. 5 — Alla Beata Vergine Maria di Spoleto L. 25 80, compresavi una messa — All'angelico Sommo Pontefice Pio IX una vedova di Piacenza L. 20 — « Quoniam speravit in me liberabo eum et glorificabo eum » Bai. 90 — La stessa vedova a Maria SS. di Spoleto L. 15 — Asigliano Vercellese. Un sacerdote al Sommo Pio, Pontefice e Re L. 10 — Il sacerdote Giuseppe Lampiasi e la comunità Basiliana con altri ecclesiastici e secolari individui della comune di Mezzoiuso, diocesi di Palermo, umilmente prostrati ai piedi dell' immortale Pio IX, Sommo Pontefice e Re, pel Danaro di S. Pietro offrono L. 26 e centesimi 50 per prima offerta, e ne dimandano la Pastorale Benedizione. — Una persona di Urbania, che spera di ottenere una grazia per l'intercessione di M. SS., *sub titulo Auxilium Christianorum*, e per le orazioni di Pio IX offre L. 5 per l'obolo di S. Pietro, e altre 5 per un'offerta alla B. V. di Spoleto.

(1) Vedi *Storia polemica della proibizione dei libri* del P. Antonio Zaccaria.

PIO IX E LA MADONNA DI SPOLETO

Vi sono alcuni pii oblatori, i quali desiderano che certi doni di maggior pregio vengano presentati a Maria Santissima *Aiuto de' Cristiani* per le mani del nostro Santo Padre Pio IX, sperando che l'offerta riesca più gradita quando venga dal Pontefice dell'Immacolata. E noi inviando ultimamente gli oggetti destinati al Sovrano Pontefice v'abbiamo pure unito due belli calici d'argento per la Madonna di Spoleto, pregando l'illustre personaggio, che s'era gentilmente incaricato di deporre il tutto ai piedi del Santo Padre, a volergli anche manifestare questo desiderio degli oblatori. E il grande Pio IX, che è la stessa bontà, mandò egli stesso i due calici alla Vergine *Aiuto de' Cristiani*, ed il Rev.mo pro Vicario generale di Spoleto ci scrive sotto la data del 25 di agosto: « La Santità di Nostro Signore nell'essersi degnata ier l'altro di farmi pervenire a Spoleto due calici d'argento con rispettive patene, si degnava pure d' esprimermi ch'erano stati inviati a Roma dalla direzione del benemerito giornale, [illegible] uso della nuova chiesa di nostra Signora *Auxilium Christianorum*. Avendomi poi ingiunto il Santo Padre di dichiarare a cotesta Direzione il ricevimento dei prefati oggetti, adempio colla presente a tale ingiunzione ».

L'INCREDULITÀ E LA LIBERTÀ
I VERI BRIGANTI ED I VERI LIBERALI

Due cose diametralmente opposte, come le tenebre e la luce, come il male e il bene, come l'errore ed il vero, sono l'*incredulità* e la *libertà*, e fanno compassione coloro i quali persuadono se stessi, e vogliono persuadere gli altri che per essere *liberi* convenga mostrarsi *empii*, e rinnegare la *fede* per ottenere la *libertà*. Mentre è vero tutto il contrario, non potersi dare cioè sincero e reale liberalismo, se non ha il suo fondamento e la sua guarentigia nella religione. Di che i peggiori nemici dei governi liberi sono appunto que' giornalisti e que' governanti che, seminando a piene mani l'incredulità, scatenano contro i governi le più sordide e rabbiose passioni, e ne scavano la fossa colle proprie mani.

La libertà ha tanto maggior bisogno della religione, quanto è più larga ed estesa. Questa tesi venne svolta colla sua solita dottrina ed eloquenza dal conte Carlo di Montalembert nel primo discorso che disse nel Congresso cattolico di Malines. « Più uno è democratico, dicea l'oratore, e più bisognerebbe che fosse cristiano, giacchè il culto fervente e pratico del Dio fatto uomo è il contrappeso indispensabile di quella perpetua tendenza della democrazia a costituire il culto dell'uomo che credesi Iddio. L'inebriamento di sè, l'idolatria della felicità terrena, l'apoteosi della ragione sovrana del popolo sovrano, questo veleno inerente allo svolgimento della democrazia non ritrova l'antidoto che nella fede e nell'umiltà del cristiano » (1).

Noi veggiamo di fatto che gli empii furono sempre tiranni, e tiranni tanto più feroci, quanto maggiore era la loro empietà. Chi più empio e più tiranno di Voltaire? *Se fossi più giovane*, scriveva egli a Catterina II, *mi farei russo* (2). E Catterina a lui: *Io so che voi siete buon russo* (3). Il nome di *briganti* oggidì tanto famoso in Italia, fu invenzione di Federico di Prussia e di Caterina di Russia che l'applicavano ai Polacchi, i quali non sapevano comportare lo spartimento della loro patria (4). E Voltaire applaudiva allo spartimento della Polonia ed ammirava *il genio* che l'avea operato; tal che recar aiuto ai Polacchi gli parea « il colmo dell'assurdità, del ridicolo e dell'ingiustizia » (5).

Oggidì i Volteriani sono i più feroci tiranni. « Collo stabilire in principio che lo Stato solo insegna, e che l'uomo non può comunicare realmente il suo pensiero agli altri salvo che costituendosi lo stipendiato dello Stato, il partito liberale fondava un enorme strumento di tirannia, che espone la civiltà moderna ai più grandi pericoli ». Sapete chi scrisse queste parole? Fu Ernesto Renan (6), il quale poi si fece lo stipendiato dello Stato, s'inchinò a Napoleone III che l'incaricava di una missione scientifica pagandolo largamente, e oggidì non trova altro da combattere in Francia, che la divinità di Gesù Cristo, per riconoscere forse la divinità dell'Imperatore.

Il *Siècle*, quest' erede dell'empietà volteriana, piantava, non ha guari, il principio del più feguente: « Lo Stato dee obbligare ogni [illegible] a servirlo colla sua intelligenza, come col suo braccio » (7). Colle quali parole veniva a stabilire la schiavitù dell'anima e del corpo a danno di tutti i cittadini. E nel 1862 a Brusselle, nel *Congresso dell'associazione internazionale pel progresso delle scienze sociali*, Felice Pyat osava dire: « No, o signori, noi non vogliamo due spade; noi non ne vogliamo che una; ma vogliamo averla nelle mani » (8). Confrontate queste dichiarazioni coi discorsi detti dai cattolici nel Congresso di Malines, e conoscerete facilmente qual' è la libertà de' credenti, e quale la libertà degli empi!

E come in Francia, così in Italia: i più empi sono i più tiranni. Il deputato Castagnola, in una delle ultime tornate della Camera, dopo di avere ingiuriato il Papa, gridava: *si bruciano anche tutte le città, ma non si va indietro* (9). E prima il deputato Varese avea detto: « Per poco chiamerei fanciulli quelli che ci raccomandano le mansuetudini, e me stesso imbecille perchè ho la debolezza d'inclinarvi » (10). Un'Assemblea di cattolici avrebbe mai approvato la legge sul brigantaggio, che fu il testamento della Camera e del Senato? Quando in Italia si uccisero tante

(1) *Correspondant* del 25 agosto 1863, pag. 581.

(2) Lettera del 9 d'agosto 1774.

(3) Lettera del 13-24 agosto 1774.

(4) Vedi la lettera di Catterina del 24 maggio — 4 giugno 1771 — e la lettera di Federico del 1° novembre 1772.

(5) Lettera a Catterina del 6 marzo 1772.

(6) *Revue de deux Mondes* del 1858.

(7) *Le Siècle* del 5 dicembre 1861.

(8) *Annales de l'Association internationale pour les progrès des sciences sociales*, 2.me liv., pag. 160.

(9) Tornata del 31 luglio 1863 (*Atti Uff.*, N° 213, pagina 815, col. 1ª.

(10) *Atti Uff.*, N° 212, pag. 813, col. 1ª.

persone, come dopo il governo degl'increduli? Furono ne'tempi andati così stipate le carceri, così truci i ministri, così insolenti i proconsoli come a' giorni nostri? Il Pisanelli co' suoi decreti e co'suoi regolamenti non tocca l'apice del despotismo? Non ripete egli la prima parte della teoria di Felice Pyat, il quale nel novembre del 1849 diceva in Francia: *Il popolo è sovrano spirituale come è sovrano temporale?* Pyat soggiungeva in Francia, ed altri a suo tempo soggiungerà in Italia: *Non più tiara, non più Corona. Il popolo è Papa, come il popolo è Re!*

Un politico empio dee necessariamente ricorrere alla forza ed alla violenza per governare. La rivoluzione francese dell'ottantanove che rinnegò Iddio, divinizzò la ghigliottina. Quale libertà politica produsse quella tanto decantata rivoluzione? *Politiquement elle n'est qu'une grande esperance trompée,* dicea a buon diritto nel 1855 il principe Alberto di Broglie. E Carlo di Montalembert nel Congresso di Malines potè chiamare la Francia con tutti i suoi *grandi* principii dell'ottantanove il *paese meno libero del mondo.* La libertà è sempre in ragione diretta della religione, e l' uomo giusto è pur l' uomo libero, perchè *lex iusto non est posita* (1). La legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti e disubbidienti, per gli empi e peccatori, per gli scellerati e profani, pei parricidi e matricidi e omicidi, pei ladri, pei bugiardi, per gli spergiuri, e se altro v'ha che alla sana dottrina si opponga.

Il 24 di febbraio dell' anno 1848 un rivoluzionario s'addentrava col diritto del ladro nel gabinetto del signor Guizot, allora ministro di Luigi Filippo, e rubavagli le note di un discorso ch'egli preparava pel giorno seguente, consegnandole di poi al pubblico per mezzo della stampa. Tra tali note leggevasi il seguente assioma: « Due sono i caratteri essenziali del buon cittadino in un paese libero: 1° Saper rispettare e sopportare la libertà altrui; 2° Sapersi servire della sua propria libertà » (2). Or bene domandava il conte di Montalembert nel Congresso di Malines: Chi insegnerà al buon cittadino l'arte di praticare queste due condi-[illegible]gione: Chi gl'ispirerà quella forza morale, quella pazienza virile, quella perseveranza invincibile, quella indomabile indipendenza onde abbiamo sempre più bisogno per tener testa al torrente? Chi ristabilirà nella coscienza de' popoli la nozione della proprietà che già patì tanti assalti e corre ancora maggiori pericoli? Chi, se non la religione? Imperocchè fu giustamente avvertito che « per credere alla proprietà quando non si crede a Dio, bisogna essere proprietario » (3).

Non è alla politica, soggiungeva il conte di Montalembert, ma al Catechismo che noi domanderemo i nomi e gli attributi delle grandi virtù sociali; la *prudenza* che rischiara e governa il nostro spirito; la *temperanza* che reprime ogni smodato desiderio; *la fortezza* che sa tutto affrontare per compiere il bene e tutto soffrire piuttosto che fallire al proprio dovere; la *giustizia* che riposa sul rispetto dei beni e dei diritti altrui. Di che l'illustre oratore veniva a questa conclusione: « Nessun regime esige la pratica esatta e costante di queste quattro virtù come la democrazia; e nessuna costituzione, nessun programma politico potrà sostituirsi a questa pagina del Catechismo » (4). Sentenza già proferita da Tocqueville che disse: « Più l'uomo si accorda di libertà sulla terra, e più deve incatenarsi verso del cielo. Se non ha fede, egli dee servire; se è libero, bisogna che creda ».

Riducendo alla pratica questi grandi principii, noi possiamo stendere due liste, l'una dei *veri briganti*, cioè dei fautori della reazione, della tirannia, del despotismo, e dei *veri liberali* che amano di gran cuore, e potentemente difendono e favoriscono la libertà, la civiltà e il progresso. Le due liste sono le seguenti:

PRIMA LISTA.

Dei veri briganti.

Sono veri briganti:

1° I nemici della divinità di Gesù.
2° Gli usurpatori dei diritti della Chiesa.
3° Gli offensori del Romano Pontefice.
4° Coloro che conculcano la giustizia.
5° Coloro che denigrano il Clero.
6° Gli scrittori che insegnano l'incredulità.
7° I tristi che tormentano i frati.
8° Gli imbecilli che screditano l'Evangelio.
9° Gli scellerati che fomentano il vizio.
10° I tiranni che imprigionano i Cardinali.
11° I giornalisti che combattono la pietà.
12° E specialmente *briganti*, peggiori di tutti i *briganti*, sono i preti apostati.

SECONDA LISTA.

Dei veri liberali.

Sono veri liberali:

1° Pio IX Pontefice e Re.
2° I Cardinali, i Vescovi, i preti fedeli.
3° I parrochi, i confesssori, i predicatori.
4° Coloro che insegnano il catechismo.
5° Coloro che recitano il Rosario.
6° Gli oblatori del Danaro di S. Pietro.
7° Gli apologisti del cattolicismo.
8° I nemici della rivoluzione.
9° Tutti i perseguitati per la fede.
10° I giornalisti sinceramente cattolici.
11° Coloro che temono e servono a Dio.
12° In una parola tutti coloro che osservano il Decalogo e i comandamenti della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

I PROGRESSI

[illegible]

descritti dal Card. WISEMAN *a Malines.*

Il degno successore di S. Tommaso di Cantorbery, facendo udire la venerata sua voce nel grande congresso cattolico, non poteva a meno di parlare di quello che gli sta più a cuore e che tanto interessa i cattolici di tutti i paesi, i rapidi progressi cioè che la religione cattolica fa nell'Inghilterra, mentre il protestantesimo sfasciandosi rovina sopra la logora sua mole. Il discorso del Cardinale Wiseman, come era da aspettarsi, non fu che un tessuto di preziosissimi dati sulla odierna storia del Cattolicismo nella Gran Bretagna, dati che fedelmente riprodurremo senza nessuna osservazione, perchè già abbastanza da se stessi eloquenti.

Il progresso del Cattolicismo in Inghilterra comprende tre epoche distinte. Da Benedetto XIV fino al 1829 la Chiesa cattolica inglese era governata da tre Vicari Apostolici; nel 1829 la legge dell'emancipazione dei cattolici fu un evento che servì potentemente alla causa della Chiesa. — Il 3 di luglio 1840 Gregorio XVI moltiplicò il numero dei Vicari Apostolici. — Nel 1850 Pio IX restituiva all'Inghilterra la gerarchia episcopale, e nominava un Arcivescovo e dodici Vescovi.

Il censimento del 1831 portava la popolazione d'Inghilterra a 13 milioni d'abitanti; nel 1841 se ne contavano 15 milioni; nel 1851 17 milioni; nel 1861 20 milioni. Nello stesso intervallo il numero dei preti s'è sviluppato nelle seguenti proporzioni: dal 1831 al 41 la popolazione cresce del 14 0|0 e il numero dei preti in ragione del 25 0|0; — nel periodo decennale seguente la popolazione aumenta del 13 0|0, e i preti cattolici del 45 0|0; finalmente dal 1851 al 61 la popolazione cresce del 12 0|0 e il numero dei preti del 36 a 37 0|0. — Nel 1830 v'erano in Inghilterra 434 preti, in quest'anno sono 1242; vi erano 410 chiese cattoliche, ora se ne contano 872; il numero dei conventi di religiose montò da 16 a 162. Una volta non v'erano conventi d'uomini; nel 1850 ne sorgevano 11, oggidì 55 (*Applausi prolungati*). Nella città di York s'innalza una cattedrale la più magnifica d'Inghilterra, ma però in mano de' protestanti; or bene il Vescovo di Beverley fabbricò al suo fianco una bella chiesa cattolica all'ombra della gran cattedrale protestante.

L'Arcivescovo di Westminster è afflitto di non potere operar molto in Londra, dove il bisogno è maggiore, e dove, malgrado le scuole cattoliche, 17,000 ragazzi non vanno a scuola o ci vanno da' protestanti. Tuttavia ecco la statistica di quanto i cattolici possiedono ora nella città di Londra:

Nel 1829 218 (?) preti, 29 chiese, 1 monastero, 4 ospedali e orfanotrofi — Nel 1851 113 preti, 46 chiese, 9 monasteri, 2 conventi, 4 ospedali e orfanotrofi — Nel 1863 194 preti, 102 chiese, 25 monasteri, 15 conventi, 34 ospedali e orfanotrofi.

Un convertito al Cattolicismo fondò in Londra un ospedale servito da 24 suore, ed un altro convertito fondò in un'altra diocesi una chiesa per servire da cattedrale. Nel paese di Galles contansi 9 missioni, 2 collegi, 8 conventi. Dopo lo stabilimento della Gerarchia del 1850 già si celebrarono tre concilii provinciali, vi si contano capitoli ed anche i germi del sistema parrocchiale. Infine tutti i Vescovi si sono obbligati ad erigere fra breve grandi seminari.

Dai dati statistici passò l'illustre oratore a parlare dei progressi fatti dal Cattolicismo nelle sue relazioni con un governo diffidente. S. Em. entra in particolari sull'organamento delle Commissioni eretti in ogni diocesi per difendere i diritti e gli interessi dei cattolici presso il potere. Queste Commissioni nominate dal Vescovo e composte d'un prete e due laici zelanti ed altolocati si riuniscono a Londra e ripartiscono tutti i fondi provenienti dalle questue fattesi in tutte le chiese e cappelle d'Inghilterra. Il governo ha riconosciuto questi comitati per quanto concerne il culto cattolico; essi s'incaricano d'esaminare le piante delle chiese da costruirsi, di regolare la condizione legale delle parrocchie, ecc. Anche le scuole pei poveri sono ordinate sulle medesime basi e si trovano sotto la direzione d'un comitato locale parimente riconosciuto dal governo. Le scuole normali, come anche le scuole di riforma e gli orfanotrofi fondati in questi ultimi anni, sono tutti sussidiati dal governo, quantunque siano collocati sotto l'esclusiva direzione dei cattolici: i quali dopo grandi e per[illegible] sforzi ottennero pure che fossero nominati col grado di ufficiali, cappellani per l'esercito di terra e di mare, e che venissero pure dati alle carceri cappellani cattolici colle medesime prerogative de' protestanti. — Così dieci anni di fatiche vengono coronati con esito felice, che soccorre alle principali necessità della Chiesa cattolica in Inghilterra; ma quali mezzi si adoperarono? Così li descrive il Cardinale Wiseman:

« Notate, o signori, che noi non abbiamo scelto il governo sotto cui viviamo, ma credemmo nostro dovere trarne tutto il bene possibile, usammo dei mezzi che la Provvidenza metteva a nostra disposizione per migliorare la nostra sorte. Abbiamo riconosciuto nello Stato due poteri: la Corona e la Nazione; non ne riconosciamo alcun terzo, nè alcun potere intermediario tra quelli e noi. Ci siamo lanciati in questa via e il nostro fine principale fu di procurarci gli appoggi necessari nel Parlamento. — Noi non siamo che in piccolo numero, una famiglia per dir così. Come dunque riuscire a procurarci una maggioranza in Parlamento? Tutta l'Inghilterra non manda che un deputato cattolico alla Camera. Ma i cattolici non disperarono per ciò; conobbero che gli elettori erano divisi in due partiti, e quindi compresero che unendosi e recandosi a sinistra o a destra avrebbero il mezzo di far piegare la bilancia dalla parte che appariva più disposta a far loro giustizia..... Così abbiamo insegnato ai due grandi partiti che esistono nello Stato, che la potenza dei cattolici conta qualche cosa. — In secondo luogo abbiamo ottenuta la più perfetta unione tra i cattolici laici e gli ecclesiastici..... poi abbiamo fra i laici stessi mantenuta perfetta concordia..... Io sono in mezzo al mio popolo; non m'appello dunque ad un potere transitorio che domani non esisterà più. Confidiamo nel popolo, confidiamo nella giustizia della nostra causa, nella giustizia dell'Inghilterra.

« E infatti ricordiamoci di quanto accadde in Inghilterra al tempo del ristabilimento della Gerarchia. Si levò allora un gran rumore contro

---

(1) 1ª *ad Timoth.*, cap. I, vers. 9, 10: « Il giusto, dice Sant'Agostino, non è sotto la legge, perchè la volontà e l'amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli che è nella legge opera secondo la legge; quegli che è sotto la legge è spinto dalla legge: il primo adunque è libero, l'altro è servo » (*In Psal.*, I).

(2) Guizot, *Projet de discours* pubblicato nella *Revue rétrospective*, N° 28.

(3) *L'Univers* nel 1848.

(4) *Correspondant* citato, pag. 583, 584.

i conventi; si tuonava contro i cattolici, e le Camere volevano ordinare una visita domiciliare nei conventi, nè un membro del Parlamento ardiva opporsi, tanto lo stato monastico era in opposizione coi costumi di questo paese. Ma venne la guerra e il governo aveva bisogno di assistenza pe' suoi soldati. *Mulierem fortem quis inveniet?* diceva. Chi mi troverà una donna tanto coraggiosa da affrontare l'Oceano e i suoi flutti, la battaglia e la morte? Da lasciare la sua patria ed andare nell'esilio, in mezzo a popolazioni barbare e pagane? Da abbandonare forse per sempre la pacifica e santa abitazione, dove passò anni felici, per trasportarsi in mezzo ad una soldatesca rozza ed alcuna volta brutale? *Mulierem fortem quis inveniet?* La Chiesa gli rispose: Io non la cerco, chè questa donna già la posseggo! Ecco una donna che teme una cosa sola, teme Dio. — Le Suore di Carità partirono; compirono bene il loro dovere; e invece di strappare dalla loro fronte il velo che le incorona, la nazione credette dover appiccar al loro petto la medaglia del soldato, per confessare che il coraggio della donna consacrata a Dio sul campo della carità non è minore del valore del soldato sul campo di battaglia. Ciò non si fece in seno del Parlamento; si fece bensì collo schioppo al braccio in presenza di tutto l'esercito. D'allora in poi non si parlò più di turbare la pace dei conventi *(Applausi prolungati)*. Così noi confidiamo sul potere dell'opinione. In Inghilterra il cuore del popolo è pieno di pregiudizi contro la religione cattolica; ma oltre che noi confidiamo nella giustizia della nostra causa, confidiamo nella giustizia dei nostri concittadini, e speriamo che finiranno per porsi dalla parte del buon diritto ».

I ROMANZI GIUDICATI DALL' ASSEMBLEA DI MALINES. — La sezione della letteratura nel Congresso cattolico di Malines aveva proposto due proposizioni, la seconda delle quali relativa alle opere d'immaginazione constatava l'influenza sociale del romanzo, ed emettendo il voto che gli scrittori si adoprino specialmente nelle appendici dei giornali cattolici a far rivolgere quest'influenza al bene delle anime, esprimeva la seguente opinione: « Nei romanzi gli autori cristiani devono tenersi alla verità d'osservazione, allo studio dei costumi. Il loro più potente mezzo d'azione è la pittura vera delle virtù cristiane. Debbono evitare ogni discussione ed ogni controversia. La loro missione è di commuovere il lettore, piuttosto che convincerlo ». Un ecclesiastico trovò troppo assoluta l' espressione di questo voto, e disse non convenire escludere ogni insegnamento dommatico dal romanzo; poichè i cristiani debbono proclamare la loro fede anche nel romanzo; ma il signor De Monge di Bruxelles sostenne essere impossibile il fare utilmente nel romanzo polemiche o istruzioni cristiane propriamente dette. I romanzieri non sono nè filosofi, nè apologisti, e la loro missione è tutt'altro che quella dei predicatori e dei teologi. Potrebbesi paragonare l' influenza dei romanzi buoni con quella delle donne nel mondo; chi non vide increduli ostinati ricondotti alla fede dal giornaliero spettacolo della vita cristiana, della pietà, della carità e dei sacrifizi ispirati dalla religione in una sposa, in una sorella od in una pia madre? Tale è l' influenza che l' oratore dice dovere aver il romanzo: dipingere la vita cristiana per farla amare. La proposizione venne adottata quale fu formolata dal programma.

DUMAS E RENAN. — Alessandro Dumas è in collera, perchè l'*Armonia* diede al Renan il doppio titolo di *Anticristo e di bestia*. Il libro della *Vie de Jésus*, secondo lui, è un *bel libro*, e bisogna « leggerlo con quel rispetto che l' uomo intelli- « gente deve sempre serbare ad ogni opera *eletta*, « ancorchè combatta le sue credenze e i suoi « principii » (*Indipendente*, 20 agosto 1863). Però le *credenze e i principii* combattuti dal Renan non sono nè le credenze, nè i principii di Dumas, poichè l' articolo ch' egli pubblica in difesa del suo *conromanziere*, è un tessuto di bestemmie ed eresie, pigliate ad imprestito dalle luride e note fonti de' volteriani più smaccati contro i profondi e sacrosanti sensi della Bibbia. Egli la trova in contraddizione colla scienza; non è dunque a stupire che trovi Gesù in contraddizione colle sue massime, e come tale si associ a combatterlo coll'infame Renan. — Noi lasciando al *dottissimo* giornalista romanziere rivedere le buccie a quel povero *ignorante* di Mosè, ci contentiamo di fare osservare che colui che ora piglia le difese dell'apostata parigino, è quegli che, pochi giorni fa, vomitava il più schifoso veleno contro le persone dei Sommi Pontefici, perchè furono messi all' indice i suoi romanzi. È il solito passo di chi comincia dal combattere il Papa, poichè chi non è colla Chiesa è contro a Gesù, e chi ricusa di gridare coi buoni cattolici: *Viva Pio IX!* deve o tardi o tosto far plauso ai panegiristi di Pilato e di Giuda!

UN PSEUDOMIRACOLO. — Si tentano tutti i mezzi per iscreditare la divozione di Maria Santissima. Dopo aver gettato lo scherno sulle maraviglie che in lei si degna Iddio di operare, s'inventano fatti straordinari, perchè, riconosciuti falsi, la virtù della Madre di Dio si rimanga dubbia e il suo nome deriso. Noi pubblichiamo prodigi, ma sono questi attestati da riguardevolissimi personaggi; ogni subdola invenzione per ingannare il popolo fedele la rigettiamo, facendone quel conto che si merita. Così mentre gli ebrei dell'*Opinione* sono ancora inviperiti contro di noi pei fatti di Vicovaro, ecco che in Urbino si fanno circolare foglietti, in cui si narrano prodigi operati da una Madonna di Savona con Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice a chi porta indosso cotali foglietti. Noi siamo in dovere di smentire queste frodi dei nemici della Madre di Dio, e ammonire i buoni cattolici a non prestar fede che a quei prodigi, che l'autorità ecclesiastica approvò. Il pseudomiracolo narrato nel detto foglio lungi dall'essere stampato colla permissione de' superiori ecclesiastici, è da questi assolutamente smentito, come apparisce dall'attestato che ci giugne e che pel Vescovo assente die' a Savona dalla Cancelleria Vescovile, li 25 agosto corrente, il canonico Belloro, vicario generale, in cui si asserisce che un tal fatto, « che si assevera *accaduto in Savona nel* 1861 e pubblicato con le stampe in Urbino per San Rondi 1863 (tipografia Bisazia) è una pura invenzione ». — Sia ciò dichiarato a onore del vero e a gloria di Maria Santissima!

Abbiamo un nuovo matrimonio politico ministeriale, quello di Desanctis, ex ministro d'istruzione pubblica. Così sono già tre, Rattazzi, Tecchio, Desanctis. Ora si aspetta Minghetti, e poi la commedia è terminata.

Lamarmora e D'Afflitto che governano Napoli militarmente e politicamente sono fraternamente in guerra fra loro. Ogni giorno D'Afflitto scrive a Torino che si richiami Lamarmora, e Lamarmora chiede che si richiami D'Afflitto. Intanto i Napoletani si trovano tra il martello e l'incudine, cioè tra D'Afflitto e Lamarmora!

« L'Austria che sembrava, in materia di finanze, sull'orlo del precipizio, in oggi procede verso un ragionevole assestamento ». Queste parole diceva Minghetti alla Camera dei Deputati nel suo discorso del 14 febbraio, col quale facea la dolorosa rassegna delle nostre condizioni finanziarie. E al finire d'agosto dove siam noi?

Si parla di un nuovo imprestito. Eppure Minghetti dichiarava nel suo programma finanziario del 14 febbraio: « Il debito italiano fu già raddoppiato, le imposte diminuirono; le spese permanenti si accrebbero: è tempo, signori, di fermarsi: è tempo di guardare dove andiamo continuando per questa via. È tempo di por riparo a questa grave situazione. Se alcuno non sente la gravità di questa situazione, mi sia lecito dire che egli non ama la patria ». E come Minghetti ha amato ed ama la patria?

NOTIZIE VARIE

Una conseguenza delle elezioni in Francia. — Un giudizio del tribunale correzionale di Nontron ha condannato il signor Desiderato Lacouchie, negoziante da vino in quella città, ad un mese di carcere e cento lire di multa, per aver votato due volte nelle ultime elezioni del Corpo legislativo. Dietro appello dell'imputato, la Corte imperiale di Bordeaux, con sentenza del 19 d'agosto, ridusse l' imprigionamento ad otto giorni e mantenne la multa. Dai dibattimenti risultò che il signor Lacouchie avea sostenuto a Pansol (Alta Vienna) la candidatura ofciale del signor Caley Saint-Paul, e a Nontron la candidatura egualmente officiale del signor conte Welle de Lavalette.

Elezioni spagnuole. — Al momento delle elezioni spagnuole, il partito democratico aveva chiesto al signor Vaamonde, ministro dell'interno, l'autorizzazione di riunirsi per concertarsi sopra la scelta dei loro mandatarii. Dopo mature riflessioni, il ministro si è deciso d'accordare la chiesta autorizzazione alle seguenti condizioni: 1° i membri di ciascuna riunione elettorale saranno tenuti di provare che sono realmente elettori; 2° l'autorità dovrà essere informata in tempo opportuno del giorno, dell'ora e del luogo ove si terrà la riunione; 3° l'entrata della riunione non sarà permessa che a quelli che giustificheranno la loro qualità di elettore del distretto ove ha luogo la riunione; 4° l'autorità presiederà le riunioni sino a che siano costituite, ed anche dopo se sarà necessario; 5° la riunione sarà sciolta se si promuovessero delle discussioni non relative alle elezioni, o in caso d'infrazione alla legge, o di perturbazione dell'ordine pubblico. I progressisti ed i democratici non hanno accettato queste condizioni e hanno rinunciato alle riunioni elettorali.

Curioso processo. — Erasi creduto universalmente che il processo incoato per l' eccidio di Pietrarsa fosse contro il signor Bozza. Ma l'opinione pubblica incorse in un errore, dice la *Borsa* del 25 d'agosto, poichè il processo s'istruisce invece contro gli operai imputati di ribellione!!

Uno dei cinque arrestati a Genova. — Un foglio di Ciamberì, il *Journal de la Savoie* del 22, racconta che il più giovane dei cinque arrestati a bordo dell'*Aunis* occupa gli ozi della sua cattività fabbricando colla midolla del pane diversi oggetti di una rara perfezione. Uno di questi capolavori è esposto in un caffè della via dei Casernes. Alto circa 16 centimetri quest'oggetto si compone di un vaso, sullo zoccolo del quale si legge *Domenico Papa*, e d'un mazzolino di fiori, a cui molti buoni scultori non niegherebbero la propria paternità.

Una processione religiosa a Marsiglia. — Domenica scorsa ebbe luogo a Marsiglia una grande cerimonia religiosa per la traslazione delle reliquie dei Santi della diocesi nella cappella di Nostra Signora della Guardia. La processione che si fece per tale effetto fu accompagnata da un tempo magnifico. Là dove passava il pio corteggio, che si facea notare per nuovi abbigliamenti e per la bassezza delle casse contenenti le reliquie, si accalcava tutta la popolazione marsigliese. La sfilata della processione sulla collina Bonaparte, illuminata da un sole cadente, presentava il quadro più pittoresco e più animato. La sfilata non durò meno di due ore. Monsignor Chalendon, Arcivescovo d'Aix, presiedeva alla solennità, a cui assistevano pure col Vescovo di Marsiglia molti Vescovi stranieri accompagnati dai loro grandi vicari.

Fuoco greco. — Il corrispondente parigino dell'*Express* fa menzione di un' importante scoperta tecnico-militare. Si sarebbe trovato un liquido combustibile, somigliante all'antico fuoco greco, che si accende e scoppia soltanto sott'acqua. Il corrispondente dice in generale che i risultati sono maravigliosi, ma non entra in alcuna particolare descrizione.

Lutto a Caserta. — Secondo una corrispondenza da Caserta in quella città molti giovani han messo il lutto al cappello, come segno di dolore per i polacchi uccisi o fucilati. — E perchè non anche per gl'italiani uccisi o fucilati da italiani!

Quanti briganti! — Al *Popolo d'Italia* scrivono da Foggia, che a S. Marco in Lamis, nel Gargano, erano a guardia delle prigioni un caporale e parecchi soldati. Il caporale procurossi una scala per prendere dai fori del fabbricato delle carceri, com'ei diceva, taluni uccelletti A sera poi pregò i suoi soldati perchè andassero a riposare, assicurando loro che avrebbe egli badato a far la sentinella. Ma quando fu certo del sonno, nel quale erano immersi i soldati, il caporale, salito sulla scala, e dato mano da fuori, come altri da dentro, alla sfabbricazione del muro, cavò fuori della prigione due detenuti, come manutengoli di briganti, e li armò, fuggendo seco loro alla campagna.

Congresso di Francoforte. — I giornali tedeschi e i dispacci telegrafici ci dànno il testo o l'analisi di più documenti relativi al Congresso di Francoforte. Vi ha primamente un dispaccio, in data del 14 agosto, diretto dal signor di Bismark al ministro di Prussia a Vienna, nel quale sono indicati i motivi del rifiuto della Prussia di prender parte alle deliberazioni sul progetto di riforma. Il signor Bismark dice in questa Nota, che il gabinetto di Berlino non crede il momento attuale opportuno per proporre riforme federali, ma che se fosse chiamato a pronunciarsi sopra questo soggetto, egli dichiarerebbe di non poter accettare come base delle nuove istituzioni federali, che una rappresentanza del popolo alemanno emanata da elezioni dirette e formata in proporzione della popolazione di ciascuno Stato. Vi ha in secondo luogo un dispaccio del signor di Bismark al signor de Sydow, rappresentante della Prussia presso la Dieta. Un terzo dispaccio è quello relativo alla risposta del Re di Prussia all'invito collettivo dei Sovrani tedeschi. Il Re Guglielmo persevera nel suo rifiuto primitivo, massime che non gli è stato comunicato ufficialmente il progetto di riforma; per cui avrebbe potuto prendere a Francoforte impegni senza averli prima esaminati insieme ai suoi consiglieri. Un quarto documento infine consiste in una Memoria rimessa dal conte di Rechberg ai ministri degli affari esteri dei differenti Stati d'Alemagna, sui disegni di riforma dell'Imperatore d'Austria.

Morto di fame. — Apprendiamo dalla *Forbice*, che di questi giorni, nella spiaggia della Torre Sibiliana, (Marsala), fu rinvenuto il cadavere di un giovane, che si suppone renitente di leva, e morto d'inedia, giusta la autopsia.

La legge sul brigantaggio giudicata a Napoli. — Leggiamo nella *Campana del Popolo* di Napoli del 25 di agosto: « Nella capitale provvisoria si è promulgata la legge sul brigantaggio. Noi demmo il nostro giudizio allorchè fu presentata alla Camera; di tal che crediamo superfluo entrare a discutere sulla ferocia di una legge

che ci richiama alla mente gli eccessi de' Goti e degli Ostrogoti. Solo diciamo un'ultima parola che ci viene sul labbro, pensando agli altri tanti dolori cui andrà incontro questa travagliatissima parte d'Italia. Le vendette private, gli odii personali e quante vi potranno essere cagioni di inimicizia, forniranno largo campo ai proconsoli per dichiarar briganti uomini innocenti e sottometterli all'ultimo supplizio. Nè per questa legge il brigantaggio scemerà; al contrario le ire di parte cresceranno, e quindi le cause di desolazione non avranno termine per questa infelicissima terra. Solo ci consola il pensiero che, stando al vecchio proverbio che dice: *nil violentum durabile*, i nostri mali sono presso al loro termine, perchè lo stato di violenza, nel quale noi languiamo, sorpassa ogni umana previsione ».

Un bell'esempio. — Il comune di Colognola scrive al *Giornale di Verona*, che, siccome il Rev.mo signor Vescovo in virtù della sua ordinaria autorità ha proibito solennemente quel foglio; così il detto comune, inerendo fedelmente alle venerate canoniche disposizioni, a cui il contraddire sarebbe *grave delitto*, protesta di non voler più accettare il foglio medesimo. Bravissimo!

La Dieta Germanica e la Danimarca. — Il giornale di Francoforte, l'*Europe*, dà un'analisi della risposta del gabinetto di Copenaghen alle ultime comunicazioni della Dieta germanica relative ai Ducati di Schleswig ed Holstein. Il governo del Re di Danimarca dichiarerebbe di non potere aderire ai voti della Dieta germanica, e perciò sarebbe deciso a mantenere le patenti, contro le quali ha protestato la Confederazione. Di più, la Danimarca stimerebbe dover prevenire i suoi confederati che una esecuzione federale sarebbe considerata dalla Danimarca come un atto di flagrante ostilità diretto contro la dignità della Corona e contro l' esistenza stessa della Monarchia. Questa risposta sarà presentata, a quel che pare, alla Dieta germanica non più tardi del 27 corrente. Intanto il Congresso dei deputati tedeschi approvò alla quasi unanimità la proposta della Commissione diretta a indurre la Germania ad agire vivamente contro la Danimarca. Questo voto fu emesso nella seduta del 22, ultima del Congresso dei deputati, che venne chiuso colle seguenti parole del presidente signor de Bennigsen: « Il partito nazionale della riforma non vuole punto la rivoluzione; ma se i suoi sforzi falliscono a cagione dell'opposizione dei governi, verrà forse dopo lui un partito meno moderato nelle sue pretese, e delle aspirazioni funeste potranno manifestarsi ».

Le elezioni nelle Isole Jonie. — Le notizie di Corfù pubblicate dall'*Osservatore Triestino* sono del 22 agosto. Esse portano che le elezioni pel nuovo Parlamento in tutte le sette isole saranno effettuate dal 20 al 21 settembre, ed entro 20 giorni sarà costituito il governo colla nomina del Senato e del Presidente. L' Assemblea sarà aperta il 10 ottobre al più tardi, ed essa deciderà per l'unione colla Grecia. L'Arcivescovo di Corfù, il quale ha il diritto d'intervenire nell'Assemblea per assistere alle sedute, è già propenso ad intervenire con tutto il Clero solennemente per benedire il fausto avvenimento. Il popolo delle sette isole, cioè tutti i clubs unionisti, sono decisi di mandare delle Deputazioni a Corfù per assistere alle sedute.

Notizie della Cina. — Per la via di Trieste abbiamo i giornali di Calcutta del 22, di Singapur del 21 e di Hongkong dell' 11 luglio. Le notizie della Cina confermano che Nankin fu attaccata da considerevoli forze imperiali, che riuscirono a prendere alcune opere esterne. Dalla città fu fatto fuoco contro un bastimento inglese, e si mandò colà una lancia cannoniera britannica per verificare il fatto.

Il Congresso di Francoforte. — La Corrispondenza Havas pubblica il seguente dispaccio in data di Francoforte, 25 d'agosto: « Il risultato della conferenza d' oggi è favorevolissimo a tutti i principii del progetto di riforma, specialmente al modo di formazione dell' Assemblea dei delegati. L'unanimità è assicurata. Un'altra conferenza dei Sovrani avrà luogo domani ». Un altro dispaccio spedito da Francoforte, 25, al *Giornale di Dresda*, soggiunge: « È falso che il Re di Sassonia abbia mandato il principe reale a Francoforte. L'unione dei Sovrani, riguardo alla composizione del Direttorio, è assicurata ». E finalmente un terzo telegramma in data di Francoforte, 26, dice: « La composizione dell' Assemblea dei delegati è stata adottata all'unanimità come l'Austria l'avea proposta. Oggi ha luogo una nuova riunione dei Sovrani. Si spera che l'opera sarà compiuta sabato ».

La Prussia e l'Austria. — La *Gazzetta Alemanna del Nord* pubblica un dispaccio, datato da Baden il 21 agosto, diretto dal signor Bismark al signor de Sydow, rappresentante della Prussia presso la Dieta germanica a Francoforte. Questo dispaccio termina così: « Pel momento non posso che dichiarare che, a nostro avviso, i progetti di riforma austriaci non rispondono nè alla posizione legittima della Monarchia, nè agl' interessi legittimi del popolo alemanno. La Prussia rinuncierebbe alla posizione che le hanno fatto la sua potenza e la sua storia fra gli Stati d'Europa, e rischierebbe di mettere le forze del paese a servizio di progetti stranieri agl'interessi alemanni, e per la direzione dei quali noi mancheremmo di quel grado d'influenza e di controllo, cui abbiamo diritto di pretendere ».

FORZE MILITARI DELLE CINQUE GRANDI POTENZE. — L'esercito di terra della Gran Bretagna conta 228,000 uomini e 14,160 cavalli. La flotta inglese nell'aprile del 1862 si componeva di 873 navigli, metà dei quali a vapore. Questi 873 bastimenti di guerra contengono il personale di 75,000 uomini e portano 15,000 cannoni. L'esercito austriaco conta 558,000 uomini sul piede di guerra, e sul piede di pace si riduce a 249,000. La marina militare dell'Austria non ha che 64 bastimenti a vapore e 51 a vela, di cui 1 vascello di linea, 5 fregate corazzate, 7 fregate ordinarie e 2 corvette. L' esercito francese ammonta, in tempo di pace a 404,000 uomini e 86,000 cavalli; in tempo di guerra a 758,000 uomini e 143,000 cavalli. La Francia possiede poi 478 bastimenti da guerra, fra cui 94 navigli corazzati a elice, 187 a elice non corazzati, 86 a vapore e ad elice, 111 a vele. In tempo di pace i marinai francesi sono 40,000, in tempo di guerra 66,000, i pezzi d'artiglieria della flotta francese sono 9,700. L'esercito prussiano in tempo di pace è di 211,000 soldati, in tempo di guerra è di quasi 650,000, a cui si potrebbero ancora aggiungere 95,000 per la seconda leva della Landweher, i quali porterebbero il numero a 743,000 soldati. La marina prussiana non conta che 74 navigli in tutto. L'esercito russo infine, che in tempo di pace è di 800,000, può in tempo di guerra aumentarsi del doppio, cioè raggiungere l'enorme cifra di 1,600,000. Quanto alla marina, la Russia possiede 122 navigli, cioè 9 vascelli e 14 fregate. Questi bastimenti sono armati da 2,250 pezzi d' artiglieria e forniti di 21,000 marinai.

BIBLIOGRAFIA

S. Silvestro e l'Arianesimo. Opera di G. Chantrel volgarizzata da A. Somazzi. Volume III. Modena, tip. dell' Immacolata Concezione, 1863. Ecco il terzo volume della storia popolare dei Papi del signor G. Chantrel, che abbiamo già annunziata e lodata nel nostro giornale. Questo volume comincia dal Papa S. Melchiade, sotto cui ebbe fine la persecuzione in Oriente, e trattando poi in modo speciale del Pontificato di S. Silvestro e della pace accordata alla Chiesa da Costantino, dell' Arianesimo e della lotta combattuta contro di esso da S. Atanasio, dei Pontificati di S. Giulio I e di S. Marco, della persecuzione di Sapore, della persecuzione ariana sotto S. Liberio e della persecuzione di Giuliano l'apostata, termina infine colla descrizione dello stato della Chiesa nel quarto secolo sotto gl' imperatori Gioviano, Valentiniano I, Graziano, Valentiniano II e Teodosio il Grande. È questa una delle più mirabili epoche della Chiesa Cattolica e del Papato, e il signor Chantrel ha mostrato anche qui e il valore della sua penna e l' ardore dell' anima sua veramente cattolica. Resta che gl'Italiani aiutino la pubblicazione di un' opera così bella e così utile al popolo, massime nei tristi tempi che corrono. Questo volume separato vendesi in Modena alla tipografia dell' Immacolata al prezzo di L. 1 50.

I Dogmi Cattolici esposti, provati e difesi dagli assalti dell'eresia e dell'incredulità per Nicola Giuseppe Laforet, prima versione italiana pel canonico dott. Felice Gialdini. Firenze, tip. all' insegna di Sant'Antonino, 1863. — L'opera che annunziamo serve sì nobilmente alla causa della religione e della scienza ed è stata accolta con tanto favore dappertutto, che subito dopo il suo apparire videsi tradotta in varie lingue d'Europa. Oh se coloro che in questi tempi specialmente combattono con tanto furore la nostra santissima religione, volessero studiarla un po' bene nei volumi del signor canonico Laforet, oh no! non oserebbero più certamente aprir bocca, nè scriver linea se non a lode di quella religione che ora bestemmiano senza conoscerla. Infatti quest'opera contiene una lucida esposizione e spiegazione dei singoli dogmi, contiene la scientifica dimostrazione della loro origine divina, ed occupandosi di proposito della parte speculativa, dimostra così non solo la stupenda armonia che regna fra l' una e l' altra verità rivelata, ma ancora fra queste ed i principii razionali. Di che ognun vede quanto vantaggio possano pur trarre da questo scritto i cultori dei sani studi ed i banditori del Vangelo. L'opera intiera sarà composta di 4 volumi e costerà L. 10. Noi ne annunziamo ora i due primi. Dirigersi in Firenze al sacerdote D. Vittorio Del-Corona, proprietario e direttore della detta tipografia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Roma, 27 agosto.

La Congregazione dell'Indice pronunciò un decreto che condanna la *Vie de Jésus* del Renan.

Vienna, 28 agosto.

Il *Botschafter* crede sapere che le truppe della Confederazione occuperanno l'Holstein.

Alessandria, 26 agosto.

Lesseps è arrivato.

Il rigonfiamento del Nilo continua.

Il vicerè diede 900 operai per la costruzione di un bacino per le Messaggerie francesi.

Ismail-pascià recossi nell'alto Egitto.

Amburgo, 27 agosto.

Assicurasi che la Svezia abbia avvertito parecchi governi che si unirà alla Danimarca nel caso di un conflitto tra questa e la Germania.

Parigi, 28 agosto.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde si recheranno quanto prima a Lisbona.

Il barone Goltz è ritornato a Parigi.

Drouyn de Lhuys è atteso domani.

Atene, 22 agosto.

Quattro ministri appartenenti al partito moderato diedero le loro dimissioni.

Costantinopoli, 22 agosto.

Gli armamenti continuano.

La presa di Herat provocò a Teheran una grande agitazione in senso bellicoso.

Lettere da Odessa in data del 15 recano che un corpo di 25,000 uomini ritornò dal Caucaso. Una divisione fu spedita a Nicolajew.

Un'altra lettera da Kiew reca che 40,000 uomini verranno concentrati nella Podolia.

Isola della Riunione, 7 agosto.

Il comandante Dupré e il signor Lambert partirono pel Madagascar il 30 luglio. Anarchia a Tananariva. I Sakalavi ricusano di riconoscere la regina.

Vera-Cruz, 1° agosto.

Forey trovasi sempre a Messico.

Un corpo d'armata marcia verso S. Luiz di Potosi, ove trovasi Juarez con 15,000 uomini.

Miramon entrò nel Messico con alcune migliaia di avventurieri.

Numerose adesioni all'Impero; però le popolazioni vorrebbero avere per Imperatore un Principe francese.

La fregata francese *Montezuma* calò a fondo; l' equipaggio si è salvato; si spera di salvare la macchina.

Una spedizione partirà quanto prima per Tampico.

Il vomito è scemato.

Lemberg, 27 agosto.

Grande insurrezione di paesani nell'Ucrania, i quali dichiarano di voler appartenere alla Polonia, senza però tollerare il dominio della nobiltà. Scelsero un capo; l'insurrezione assume vaste proporzioni.

Parigi, 27 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto 26	agosto 27
Fondi francesi 3 0[0 *(chiusura)* . .	L.	67 60	67 75
Id. Id. 4 1[2 0[0 *(id.)* . .	»	96 85	96 70
Consolidati inglesi 3 0[0 *(id.)* . .	»	93 1[2	93 5[8
Cconsolidato ital. 5 0[0 *(apertura)*	»	72 40	72 60
Id. Id. *(chiusura in cont.)*	»	72 75	73 25
Id. Id. *(fine corrente)*	»	72 60	73 15
Prestito italiano	»	72 75	73 25
Valori diversi			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1100	1110
Id Str. Ferr. *Vittorio Emanuele*	»	413	413
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	551	552
Id. Id. *Austriache*	»	426	427
Id. Id. *Romane.*	»	413	413
Obbligaz. Id. Id.	»	247	247
Azioni del Credito mobiliare spagnuolo	»	686	687
Credito mobiliare italiano	»	603	600

Napoli, 28 agosto.

Lunedì, 31 corrente, avrà luogo a Castellamare il varamento della pirofregata *Gaeta*. Vi assisterà il principe Oddone.

Breslavia, 28 agosto.

Dalla *Gazzetta di Breslavia*. Il granduca Costantino si reca a Pietroburgo onde assistere ad un consiglio di ministri, il quale deve deliberare sulla risposta da darsi alle tre Potenze, ed elaborare un progetto di Costituzione da concedersi alla Russia e alla Polonia. Questa Costituzione verrebbe promulgata il 7 settembre.

I Polacchi riportarono parecchi successi.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.

1863 — ANNO XVI — N. 202 | *Un Numero c. 10, le Feste c. 5.* | DOMENICA 30 AGOSTO

PREZZO DELL' ASSOCIAZIONE

	TORINO	PROVINCIE ED ESTERO
Un anno	L. 24	L. 28
Sei mesi	» 13	» 15
Tre mesi	» 7	» 8

Per gli Stati Austriaci, Francia e Svizzera: Un anno L. 37. Sei mesi L. 19. Tre mesi L. 10.
giornale verrà recato a domicilio col corrispettivo di cent. 50 mensili.

Annunzi: cent. 25 la linea o spazio di linea da pagarsi anticipatamente.

Ubi Petrus, ibi Ecclesia. S. AMBR.

L'ARMONIA

DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTA'

Il Giornale si pubblica tutti i giorni, meno quelli che succedono ai festivi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE

In Torino all'Uffizio del Giornale, via della Zecca casa Birago, N° 34, piano terreno. — in Roma dal sig. Alessandro Befani, Via del Seminario N° 123. — In Firenze dal Libraio Luigi Manuelli. — In Napoli alla Libreria francese Stefano Dufrêne, strada Medina, N° 61.

Non si ricevono lettere e pieghi se non franchi. Non si restituiscono i manoscritti.

Fortiter et suaviter. SAP. VIII.

CONFESSIAMO GESU' E SOCCORRIAMO PIO IX

Il Cardinale Gousset, Arcivescovo di Reims, fu de' primi Vescovi francesi, che condannassero il libro del Renan, e n'ebbe le congratulazioni dal nostro Santo Padre Pio IX, che gli scrisse un Breve sotto la data del 13 di agosto 1863. Pio IX chiama *empio e scelleratissimo* il libro di Renan contro Gesù Cristo (*impium atque scelestissimum librum ab Ernesto Renan de Vita Domini Nostri Jesu Christi editum*). Ciò serva di risposta a coloro i quali rimproveravano l'*Armonia* d'aver detto il Renan una *bestia* ed un *Anticristo*. È tempo di smettere tutti questi riguardi alla menzogna ed al delitto. Bisogna chiamare ladri i ladri, e scellerati i bricconi. Il nostro Santo Padre esorta il Cardinale Gousset a difendere i diritti della Santa Sede senza alcun rispetto umano (*absque ullo humano respectu*), e gli dice che questo è principalmente il dovere dei Cardinali (*id praesertim postulare Cardinalitiam, qua ornatus es, dignitatem*). I rispetti umani ci condussero al punto, in cui presentemente ci troviamo, e quando l'*Armonia*, sette ed otto anni fa, prenunziava che saremmo giunti fin qui, la dicevano esagerata! Ora i fatti parlano. Dalla legge Siccardi eccoci passo passo arrivati alla negazione di Gesù! Cattolici italiani, è tempo di riscuoterci e mostrarci. Ci dicono liberi; ebbene serviamoci delle liberà; serviamocene per istampare, per gridare, per protestare, per mostrare la nostra fede e il nostro affetto. Vogliamo il Papa, e il Papa-Re. Questo è il fondamento della nostra politica. Diciamolo tante volte e così fortemente, che l'Europa ne resti assordata. E diciamolo coi fatti, più che colle parole. E i fatti, eloquentissimi fatti in questo secolo mercante, sono le offerte generose al Papa. Mandiamo milioni al nostro Santo Padre, e queste saranno le più trionfanti proteste.

Io, Ernesto de Chanaz, sacerdote, offro a Gesù Cristo mio Signore e mio Dio nella persona del suo Vicario in terra Pio IX, per riparare le bestemmie di Ernesto Renan e per la prossima festa della Natività di Maria Santissima, la somma di L. 50 pel secondo semestre dell'anno — Piacenza. Seguendo, Beatissimo Padre, l'esempio del mio dilettissimo fratello maggiore, nel giorno che compio il mio ventunesimo anno, sono lieto d'inaugurare l'amministrazione dei beni largitimi dalla divina Provvidenza offerendo a voi 100 lire, come pegno della profonda venerazione, e tutta particolare filiale dilezione, che mi glorio di professarvi: pregando il Signore, o adorato Pio, di affrettare il vostro primo trionfo, tanto desiderato da tutti i cattolici. Gradite, amatissimo Padre, la mia tenue offerta, e la vostra Santa Benedizione, che imploro su di me e sulla mia famiglia, conservi per sempre il mio cuore unito a voi, e devoto alla Santa Chiesa nostra madre e maestra. Viva Pio IX, Santissimo Papa ed ottimo Re! Marchese Federico Landi.

Alba. N. N., lire 40 in omaggio alla divinità di Gesù Cristo, ed implorando la Benedizione del Santo Padre — Una madre, lire 10, confidando per sè e per la sua famiglia nelle preghiere di Sua Santità, Vicario di Gesù, vero Dio e vero uomo — Un sacerdote torinese offre pel *Danaro di S. Pietro* lire 20, implorando umilmente l'Apostolica Benedizione — Un torinese, molto affezionato al Santo Padre Pio IX, Pontefice e Re, gli offre l'obolo di lire 5, implorando la Santa ed Apostolica Benedizione per sè, pe' suoi di casa e sua parentela — Viva Gesù vero Dio! Viva Maria, madre del vero Dio Gesù! Viva Pio IX, Vicario universale di Gesù, vero Dio! Aprite, o Gesù Dio clementissimo, gli occhi ai Renan, che *oculos habent et non vident*, e degnate accettare il piccolo obolo di lire 5 pel *Danaro di S. Pietro* in ringraziamento d'aver permesso che la loro apostasia fosse per me occasione di quest'atto di fede — Brescia. Il parroco P. F. offre lire 10. Santo Padre, benedite me e tutti i miei parrocchiani, affinchè sempre confessando Gesù per Iddio, Redentore, Re e Signor nostro, voi veneriamo su questa terra quale suo Vicario, Sacerdote e Principe.

Il ministro Marco Minghetti è occupatissimo. Perchè? Per farsi restituire i cinque *briganti?* No. Per ristorare le nostre finanze? No. Per mettere un po' d'ordine nella disordinatissima Italia? No. Marco Minghetti è occupatissimo per farsi nominar *Conte*, e poter mutare il suo nome in quello dell'illustrissimo signor *Conte Marco dei Minghetti*.

PIO IX E LE PRODIGIOSE MANIFESTAZIONI DELLA VERGINE IMMACOLATA

A costo di attirarci nuovamente i rimproveri dell'*Opinione*, colla nostra solita indipendenza e franchezza cattolica entriamo a favellare una seconda volta del prodigioso movimento degli occhi della Madonna di Vicovaro. Questo fatto viene attestato da migliaia e migliaia di testimoni, e noi ci troviamo al bivio o di credere al prodigio, o di ammettere che trenta e quaranta mila persone hanno le traveggole, fatto ancora più *straordinario* del primo. E quest'inganno così generale dovrebbe venir più difficilmente ammesso dai rivoluzionari, che da qualsiasi altro. Imperocchè i rivoluzionari dicono il popolo sovrano; Mazzini lo eguaglia a Dio; e i nostri col mezzo dei plebisciti resero la volontà popolare unica norma del giusto e dell'onesto. Ora se si dichiara il popolo italiano così facile ad essere infinocchiato, così credulo, così grullo, dove va egli a parare il *nuovo diritto*, e che cosa diventa il regno d'Italia fondato sui *plebisciti?*

Noi non siamo gli adulatori del popolo, e non ne abbiamo mai riconosciuto la sovranità. Tuttavia non giudichiamo le popolazioni nostre così cadute in basso e sceme d'intelletto da potere restare facilmente vittima d'una frode. Nè sapremmo immaginare perchè il governo pontificio, essendo capace di trarre in inganno tutto un popolo, adoperi solo tanta capacità in Vicovaro e non in Roma, od abbia aspettato così tardi a servirsene, dopo aver perduto le Romagne, le Marche e l'Umbria; o se ne serva per far muovere gli occhi alla Madonna, e non invece per dar a credere qualche altro prodigio che più direttamente gli giovi, e valga a combattere i suoi nemici. D'altra parte non vogliamo dire che il miracolo di Vicovaro sia articolo di fede. Anzi finora Pio IX non ha pronunziato alcun giudizio sulla sua autenticità, e la Santa Sede va ben a rilento nel pronunziarlo. Ricordiamoci che sul prodigioso movimento degli occhi della Madonna di Rimini, avvenuto nel 1850, la Chiesa non riconobbe il prodigio se non dopo i più scrupolosi esami, ed un processo così severo che durò per ben due anni (1).

Mentre però ognuno è libero di credere o non credere al miracolo di Vicovaro, non potrebbe senza taccia d'eresia negare la possibilità dei miracoli, come fa l'*Opinione*, nè senza taccia di temerità mettere in dubbio che ne' tempi andati frequentissime volte la Gran Madre di Dio, Maria Santissima, manifestasse la potenza del suo patrocinio e la grandezza della sua misericordia con un prodigioso movimento degli occhi. Le istorie italiane ci attestano questo fatto con tali e tanti documenti, che il volerne dubitare ci porterebbe logicamente a mettere in dubbio tutto il passato. Non sarà nè inutile, nè discaro al lettore un cenno su queste prodigiose manifestazioni.

Noi ne troviamo in Brescia un esempio che risale fino all'anno 1524, ed è relativo a Nostra Signora delle Grazie. « Essendo molte persone a far loro orazioni avanti a lei il giorno della Pentecoste, fu avvertito che il ritratto di Maria con soavità e gravità divina apriva e serrava gli occhi, apriva e congiungeva le mani......... Fu conosciuto il miracolo da cento mila, e dal Vescovo di Famagosta, e da Prelati, e signori di ogni qualità, di che non se ne ha a dubitare punto » (2).

Un altro esempio egualmente solenne ne troviamo in Pistoia, dove nella chiesa di S. Giovanni « l'immagine della Vergine, che è sopra la porta della chiesa, ove oggi è un antiporto, che serve come di seconda chiesa, si vide già volgere gli occhi come se viva stata fosse e non dipinta » (3). E questo miracolo vien comprovato dagli antichi capitoli del comune scritti in carta pecora nel 1534, dove è detto che fu ammirato « il formidabile e pietoso muovere e voltare degli occhi della devotissima Immagine sopra la vetusta porta della chiesa di S. Giovanni del Tempio, segni e portenti di quello che poi rovinosamente accadde, tanto ne' tempi passati, come ne' presenti ».

Questi fatti portentosi si ripeterono più frequentemente sul cadere del secolo decimottavo e somministrarono a Giovanni Marchetti il tema di un libro prezioso, che potrebbe venir letto con molto frutto dall'*Opinione* (4). In Roma, dal di 9 luglio dell'anno 1796 fino alla metà circa di gennaio del 1797, si sono veduti in molte Sante Immagini per lo più di Maria Vergine Madre di Dio segnalati prodigi, e su ben *ventisei* si stese rigoroso processo, con lungo esame di moltissimi testimoni, secondo il prescritto del Concilio di Trento (5). Un decreto del Cardinale della Somaglia, vicario del Papa, il 28 di febbraio 1797 dichiarava comprovato il miracolo e consentivane la pubblicazione (6).

---

(1) Vedi *Relazione del prodigio avvenuto nella sacra immagine di Maria Vergine in Rimini, estratta dall'autentico processo appositamente compilato dall'ecclesiastica Curia di quella città.* Rimini, 1852.

(2) *Historia universale delle immagini miracolose della Gran Madre di Dio, descritta da D. Felice Astolfi.* Venezia, 1624, libro 12°, pag. 540.

(3) *Della Pietà di Pistoia*, Pistoia, 1666, pag. 165.

(4) *De' prodigi avvenuti in molte sacre Immagini, specialmente di Maria SS., secondo gli autentici processi compilati in Roma, Memorie estratte e ragionate* da D. Gio. Marchetti. Roma, 1797.

(5) Sessione xxv, *De Invocat. Sanct.*

(6) « Antedicti prodigiosi motus oculorum in supra indicatis sacris Imaginibus veritatem fuisse atque esse comprobatam, ideoque illius relationem typis impressam,

Nè mancavano a quei dì i Passaglia che insultavano e le *Opinioni* che deridevano. Il Passaglia d'allora era un ministro protestante, il quale sentenziava in Londra che trecento mila persone, le quali dichiaravano di aver visto muovere gli occhi alla Madonna di S. Ciriaco in Ancona, aveano detto, tutti d'accordo, una solenne bugia (1). E l'*Opinione* di quel secolo, oltre il *London Cronicle* (2) era il *Monitor di Milano* che scriveva, « sulle convulzioni dei preti comunicatesi alle Madonne ». Ma il Marchetti li sfidava a mostrare, « pur una sola frode, che siasi adoperata per far credere o far vedere ciò che non era » (3).

Il quale argomento è ancora più valido presentemente. Dopo il 1796 i rivoluzionari conquistarono Roma, e i Francesi vi comandarono per lunghi anni. Il Bonaparte fu in Ancona ed ebbe sotto gli occhi l'Immagine della Madonna di S. Ciriaco. Come mai in tanto tempo e con tanti mezzi non si potè scuoprire la frode, se frode ci fosse stata? Negare e ridere è cosa facile, ma conviene ragionare, o citrulli! Perchè voi che oggidì comandate in Rimini, non venite a scuoprirci la frode adoperata nel 1850 sull'Immagine di Nostra Signora della Misericordia?

Qui però uscirà taluno a domandarci la ragione per cui Iddio opera il prodigio di Vicovaro. La domanda è alquanto impertinente, perchè sono imperscrutabili i decreti del Signore. Tuttavia si possono addurre alcune ragioni di congruenza, e sono queste a nostro avviso.

Maria Santissima così glorificata da Pio IX vuol dire al mondo che *vede* i patimenti, le persecuzioni, le calunnie sofferte dal suo Pontefice. Essa ha pregato e prega suo Figlio di mostrarsi in tutta la sua onnipotenza, ma come alle nozze di Canaan Gesù le risponde: *Nondum venit hora mea.* Frattanto che si aspetta quest'ora, Maria Santissima manifesta la grandezza e la forza del suo patrocinio.

Questo patrocinio è tanto potente, che a suo tempo anche gli indegni, anche gli scellerati ne proveranno i benefici effetti. La Vergine Immacolata annunzia che come anima la tela, così saprà spezzare anche i cuori impetriti che l'insultano, mentre essa si palesa in tutta la sua bontà e rivolge a noi gli occhi della sua misericordia.

I portenti che opera la Vergine servono poi a produrre tre ottimi frutti. Dapprima confondono gli increduli che negano i miracoli, mostrando loro nuovi miracoli, ed obbligandoli a credere, o a chiarirsi della più enorme mala fede. In secondo luogo confortano i deboli che sono inclinati a disperare, o già sentono nascere il dubbio nel loro tiepido cuore. Da ultimo smentiscono i rivoluzionari e fanno vedere all'Europa che il popolo italiano crede, ama e spera.

Ah! crediamo e speriamo. Anche i nemici di Dio, che negano i miracoli, credono nell'interno del loro cuore, credono e tremano come i demoni: *credunt et contremiscunt.* Crediamo e speriamo, manifestando la nostra fede senza rispetti umani, e burlandoci di quella tirannia che i libertini vorrebbero far pesare su di noi vietandoci di proclamare i prodigi della Vergine Immacolata. Crediamo e speriamo, perchè Maria ha rivolto gli occhi su questa povera Italia, e sono gli occhi della Madre di Dio. Crediamo e speriamo, perchè Maria sta per accorrere in difesa del Pontefice dell'Immacolata.

---

una cum decreti praesentis apographo, evulgandi ad maiorem Dei gloriam, ac erga sanctissimum Dominum nostrum Jesum Christum Redentorem Crucifixum, eiusque Beatissimam Matrem Virginem Mariam devotionem in Christi fidelibus augendam, benigne in Domino concessit ».

(1) Vedi *Esame degli avvenimenti detti miracolosi, come vengono scritti in alcune lettere d'Italia*, del reverendo Giuseppe Berington.

(2) *London Cronicle*, 5 gennaio 1797.

(3) *De' prodigi avvenuti*, ecc. pag. XXXVI.

APPUNTI SUL BRIGANTAGGIO

DI GIUSEPPE MASSARI

Noi abbiamo già dato un saggio della buona fede, della lealtà, della logica, del valore storico della relazione di Giuseppe Massari sul *brigantaggio*; ma siccome l'*Opinione* del 29 di agosto ci richiama su questo argomento, così stimiamo ben fatto di proseguire i nostri appunti.

— Massari, nella sua requisitoria, dice che, a fronte di Francesco, « il governo italiano è non aggressore, ma aggredito, e nella condizione di chi esercita il diritto della legittima difesa »! È nota la favola di quell'animale, tanto irragionevole, che quando gli davano delle frustate, cacciava calci.

— La polizia è il gran mezzo sopra il quale Massari fonda le sue speranze di spegnere il *brigantaggio*. Quello appunto che diceva e faceva l'antica polizia che il Massari cercò di distruggere!

— Massari, parlando dell'ingombro delle prigioni, cita uno, reo di porto d'armi, che pel maggior castigo avrebbe potuto avere quattro mesi, e nella sola investigazione del delitto fu tenuto sei mesi! È questo uno de' fatti che l'*Opinione* desidera di veder registrati nell'*Armonia?*

— Massari parla di soldati del regno, che inseguendo certi briganti, entrarono sul territorio pontificio, e invasero una casetta, ove colsero tre briganti, della banda di Chiavone, *senz'armi*. « Benchè fossero *a pochi passi dalla nostra frontiera* e *senz'armi* ». Quel prepotente comandante francese pretese fossero riconsegnati. È questo un altro fatto che piace all'*Opinione?*

— Massari si ferma sul diritto che abbiamo di domandar che si cacci Francesco II da Roma. Ma, nella sua clemenza, l'amico Massari è persuaso che il governo francese « non negherebbe al governo italiano non l'estradizione, ma la ESPULSIONE del Principe ».

— Massari si lamenta che « i nostri soldati combattono quei ribaldi troppo cavallerescamente, troppo lealmente ». E soggiunge: « A combattere con efficacia il brigante, è d'uopo adoperare le sue arti ». Iddio salvi l'Italia almen da questo flagello d'un esercito avvezzato alle arti dei *briganti*, quai le descrive l'*amico* Massari!

— Massari suggerisce e raccomanda di dare premii a chi arresta e consegna un brigante: scuola di moralità! e soggiunge cinicamente: « Già si SOTTINTENDE che quando siavi stato conflitto tra il brigante e chi voleva arrestarlo, e il primo sia rimasto ucciso, il premio debba essere parimente accordato ». Un fatterello nei peggiori tempi del governo militare in Lombardia. Un drudo accusò il marito della sua amante di tener nascoste armi. Le armi furono trovate, e ciò portava l'immediata fucilazione. Il feroce capitano austriaco *sottintese* che il marito doveva esser mandato immune, e il denunziante punito, e così fece. Imparate dagli Austriaci!

— Un bizzarro castigo propone Massari quando vuole che gli uffiziali e militi della guardia nazionale, « che non si adoprano con la voluta alacrità al disimpegno dei loro doveri », siano radiati dai ruoli. Bel castigo! Quanti vi aspirano anche nelle nostre beate città!

— Qualche volta il fiero requisitore, Massari, si lascia, per distrazione, uscir fatti che interesserebbero pei briganti. Quel tremendo sergente Gioia scriveva *Le mie disgrazie*, dolendosi di trovarsi spesso con gente ladra, mentre egli professavasi « difensore di Francesco II e della S. Chiesa », e volea dar solo « buoni comandi pel bene del nostro Re e della propria vita ». E perchè si permettevano furti, Iddio permise che fossero traditi da un traditore più fiero. Con essi perirono alcuni, « parte innocenti, parte ingannati come me. Ma Dio, se non in questo mondo, nello eterno saprà rimunerarli. Per me sta che quello che morì nell'innocenza, morì martire, ed ha fatto un grandissimo acquisto della eterna vita. Sono questi presso Iddio ».

— Altrove Massari racconta che 14 briganti presi in mezzo dai soldati fecero voto, se campassero, di far dire una Messa, e consegnarsi. In fatto si consegnarono, e solo chiesero che fossero lasciati fare Natale a casa loro. Il capitano lo permise, e, appena scorse le feste, vennero a consegnarsi, cresciuti a 25. Il capitano concesse loro di star alle case fin al capodanno: passato il quale, vennero in numero di 46. Giova dunque, signor Massari, giova anche il non ammazzare.

— E poichè su questo ammazzare e sulle procedure eccezionali tanto insiste l'amico Massari, noi esortiamo il signor Ellero, compilatore del *Giornale per l'abolizione della pena di morte*, a mettere al confronto, non solo della morale, ma delle dottrine de' giuristi antichi e moderni le fiere teorie e le peggiori applicazioni del nostro inquisitore. Sarà un curioso episodio fra quel filantropismo che nega il diritto d'infliggere regolarmente la morte fin all'assassinio premeditato.

— Ciò che più consta dagli estratti di processi uniti alla relazione sul brigantaggio è di un'importanza ancor più che sociale; una portentosa rivelazione della natura umana; un fatto mai più udito da che ci sono vincitori e vinti. Ed è che Francesco II desidera tornar sul trono dei suoi padri: e che a lui mettono capo tutti quei moltissimi che desiderano la stessa cosa. Grande scoperta! Portentoso risultato della scrupolosa e sapiente indagine! Se lo sapesse Napoleone III, che per 33 anni sopportò in tutta pace la perdita d'un trono, che non era degli avi suoi e neppur di suo padre, che non mosse mai dito per ricuperarlo, ossia per acquistarlo, e che in tutto quel tempo non perdette mai fede, ma non fece altro che sospirare e dir rosarii! E durò 33 anni in questi atti di rassegnazione! E una volta che diceva quei rosarii sulle porte stesse della Francia, a Ginevra, e che i regnanti di Francia d'allora pretendeano che questa lo mandasse via, la mignola repubblica disse di no, si cinse di mura, chiamò di picchetto le truppe per difendere il suo rifuggito, il pretendente, il cospiratore; e tutta Europa battè le mani alla mignola Ginevra che, per proteggere un ricoverato, sfidava l'immensa Francia.

— E che Francesco II (*horribile dictu*) sia proprio informato delle trame, appare evidente dai processi, nei quali uno confessa aver ricevuto da lui dei ritratti: un'altro che egli stesso disse « il brigantaggio comporsi IN PARTE di gente onesta a lui devota »: un altro che i briganti « offrirono al Re 16,000 ducati *da lui dignitosamente rifiutati* ».

— La conclusione è che « Francesco II, dacchè ha perduto il regno..., non ha fatto altro che arruolare briganti e sguinzagliarli contro queste provincie..... Questo è un fatto notorio, storico, e DI CUI NON È PIÙ PERMESSO DUBITARE (stupite, o genti!) dopo la solenne dichiarazione fatta dal Parlamento!!! ».

LA SANTIFICAZIONE DELLA DOMENICA

DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO DI MALINES

Negato e deriso Gesù Cristo, è conseguente non più onorare, nè celebrare il suo santo giorno; noi che non crediamo nè a Budda, nè a suoi bramini, non nè facciamo nè i digiuni, nè le feste; è per questo che la santificazione della domenica è andata oggimai in disuso, e il Parlamento stesso, in cui si proclamò che il Dio degl'Italiani non è il Dio di Pio IX, dà questo bell'esempio agl'Italiani di proseguire i suoi lavori anche in giorno di Pentecoste. L'influenza dei principii è pur troppo più grande di quanto si crede e filtra come aria ammorbata in ogni angolo più remoto; ma l'esempio dei tristi è anche più efficace, e mentre le nostre città vanno superbe per la pietà e devozione di molti, sono pure costretto a contemplare il lagrimevole spettacolo di tanti e tanti profanatori del giorno Santo del Signore. È questa una vera calamità, che non si apprezza, calamità, a cui sta dietro l'indifferenza religiosa, eresia de' nostri giorni. L'Assemblea cattolica di Malines vide la grande rovina imminente, e la santificazione della domenica formò un oggetto dei lavori della prima sezione, dedicata solamente alle opere della religione e del culto di Dio. Il cav. Van Troyen lesse all'Assemblea generale la relazione importantissima degli studi fatti e delle deliberazioni prese a tal proposito; noi riprodurremo queste ultime intendendo di dedicarle ai cattolici italiani e in ispecie a' nostri concittadini.

1° *Interdire* a se stesso, come ai proprii figliuoli, domestici, operai, affittaiuoli, e quindi inserire nelle polizze d'affitto che l'infrazione della legge del riposo della domenica potrà arrecar l'annullazione della scrittura, *interdire* ad ogni persona, su cui abbiasi autorità, fuor di un caso di necessità ben provato e non senza le solite dispense — *ogni lavoro, compera o traffico, ogni vendita od esposizione di mercanzie, nelle domeniche e feste di precetto.*

2° Conchiudere, se è possibile, a tale scopo, convenzioni almeno con parecchi di quelli che

esercitano la medesima industria o tengono lo stesso negozio.

3° Istituire libere associazioni d'uomini e di donne, i cui membri s'impegnino a favorire, quanto è in loro potere, colle loro commissioni, compere e raccomandazioni gli operai che non lavorano ed i negozianti che abitualmente non tengono negozio aperto, nè vendono le domeniche e le altre feste.

4° Dare sempre agli operai il tempo necessario, perchè i lavori comandati possano essere terminati, senza porgere occasione di violare la santificazione dei giorni del Signore.

5° Sforzarsi di ottenere dalle autorità che i pubblici impresari non impongano ai loro subordinati od operai un lavoro che la coscienza loro non permetta di fare, e che può quindi essere considerato come un attentato alla libertà religiosa. Far di tutto presso le compagnie delle ferrovie per ottenere: — *a*) che ogni lavoro, che non sia di un' assoluta urgenza, sia sospeso nei giorni di festa; — *b*) che la domenica non conti nei ritardi della *Lettera di Vettura*.

6° Animare gli operai a costituire società, i cui membri si obblighino d'osservare i giorni di riposo e propagare le opere di patronato, le quali proteggono i ragazzi ed i fattorini, inculcando loro il rispetto ai comandi della Chiesa.

7° Cercando d'introdurre e mantenere il vero riposo della domenica, ricorrere a tutti i mezzi più convenienti a far cessare la vacanza del lunedì, causa permanente d'immoralità e di disordini per la classe operaia.

8° Sia stabilita in una città fissata dall'uffizio dell'Assemblea un consiglio centrale per tutti i comitati locali del Belgio e della Francia, commissione di riunire, coordinare e pubblicare le relazioni annuali che ogni comitato locale dovrà fornire sui mezzi da lui impiegati e sui risultati ottenuti.

In nome della medesima sezione, il cav. Van Troyen propone all'Assemblea di dichiarare solennemente « che vede con dolore la profanazione della domenica e dei giorni di festa, e che s'impegna ad adoperare tutta la sua influenza per ottenere il rispetto nei costumi, dei diritti di Dio, dei deboli e dei poveri ». La proposizione fu approvata fra applausi fragorosi e prolungate acclamazioni: l'Assemblea comprendeva evidentemente tutta l'importanza di questa approvazione, e volle darle l'aspetto di una grande e solenne protesta, rispondendo così trionfalmente alle tante obbiezioni, suscitate dai dissidenti circa la profanazione della domenica in certi paesi cattolici.

LE PROPOSIZIONI AUSTRIACHE
AL CONGRESSO DI FRANCOFORTE

A quanto pare, si può oggimai tener per certo che il progetto di riforma federale, di cui l'Austria prese l'iniziativa, sarà adottato nelle sue basi essenziali. Quantunque le deliberazioni siano segrete, tuttavia si sa che solo pochissimi articoli sollevarono alcune difficoltà, che furono di comune accordo appianate. — L'articolo 5° relativo alla presidenza del direttorio esecutivo, che il progetto di riforma conferisce all'Austria, poteva essere occasione di rottura; poichè, quantunque attribuendosi questa presidenza, l'Austria consacri una prerogativa, di cui godè finora, essendo essa sola che presiede alla Dieta Germanica, tuttavia la Dieta attuale non possedendo che attribuzioni ristrette, le quali si dilaterebbero di molto dopo l'adozione del progetto di riforma federale, l'Austria si troverebbe aumentato il suo potere, sia al di fuori che al di dentro, comandando agli eserciti di tutta la Germania, ispirando e dirigendo la diplomazia all'estero. L'articolo 5° era dunque la pietra d'inciampo e i principi compresero che non verrebbe mai accettato a Berlino; fu quindi lasciata indecisa la quistione rimandandola, per troncarla, ai negoziati diretti tra l'Austria e la Prussia. I Principi tedeschi sanno molto bene che le due Potenze non cederanno mai, nè mai si aggiusteranno sopra un tal punto; essi però guadagnarono tempo, e il tempo è tesoro.

Circa la formazione dell'Assemblea dei delegati prevalsero unanimamente le proposizioni austriache, con smacco del signor Bismark, al cui sistema nessuno aderì. — La Camera dei delegati si comporrà, come lo indica lo stesso suo nome, di deputati nominati dalle Camere legislative degli Stati diversi. Sarà una rappresentazione popolare, non già della nazione tedesca, ma delle Potenze confederate; il mandato de' suoi membri altro non sarà che una delegazione dei poteri esercitati dai particolari Parlamenti; conseguenza questa del principio della Confederazione.

Quantunque ancora non si sappia quando saranno chiuse le sedute del Congresso, si comincia a preparare a Vienna uno splendido ricevimento per l'imperatore Francesco Giuseppe. Il Consiglio municipale decise che il ritorno di Sua Maestà sia festeggiato con magnificenza « in testimonio dell'approvazione e riconoscenza che incontra nella pubblica opinione l'iniziativa presa dall'Imperatore nell'affare della riforma federale, così caro a tutti i cuori tedeschi ».

Il barone Maurizio di Bethmann ricevette il 22 i Sovrani e gli altri riguardevoli ospiti riuniti a Francoforte in numero di circa 400 nella sua villa della porta di Friedberg, abitazione ricchissima, elegantissima e ripiena di memorie storiche. Blucher vi passò una notte, Napoleone vi soggiornò dopo la battaglia di Hanau, Federico Guglielmo III vide in essa per la prima volta la principessa Luigia, che divenne poi sua moglie, e vi conferirono insieme i più eminenti uomini delle guerre dell'indipendenza. In questa serata del 22 furono serviti un *the* ed una splendidissima cena, che terminò con un ballo. Il domani alcuni Principi assisterono alle corse dei cavalli, che furono animatissime, ed avevano attirata un'immensa folla. Fu questo il termine delle feste, in cui i Sovrani compariranno in pubblico. — Il duca Ernesto di Coburgo partì il 22 per recarsi a Reinhardsbrunn presso la regina Vittoria.

Un gran delitto della principessa Sciarra-Barberini è l'aver il ritratto di Francesco II. È vero che aveva anche il ritratto di Mazzini, e chi sa di quanti altri in quegli *Album*, che oggi usano, di fotografie. Valga l'avviso a coloro che li portano in viaggio.

Se una frivolezza, qual è il domicilio d'un impiegato, abbisogna pure di qualche rettificazione, noi abbiamo notato che il signor Economo generale di Lombardia ci aveva scritto che non abita nel palazzo Arcivescovile. Ciò scrisse egli. Ora noi abbiamo consultato la *Guida di Milano* del 1863, e a pagina 367 vi leggemmo che l'uffizio dell'Economato generale è *in via della Cervetta*, N° 1: e D. Giuseppe Robecchi, Economo generale, abita nel *palazzo dell'Arcivescovato*, numero 2.

I forestieri che recaronsi colla corsa di piacere a Milano i giorni passati, vedevano affissi per le vie gran cartelloni, dove a tutte lettere era scritto:

ELOGIO DELLA ME...A

Gran progresso della civiltà nel paese, dove in tempi della servitù stampavasi la *Morale Cattolica* e l'*Origine delle idee.*

Alquanti librai di Milano sporsero una nota al ministero contro le infami pubblicazioni di libri osceni e illustrati, che si stampano e si vendono in quella città. Il ministero chiese gliene fosse fatta conoscere alcuna. Poterono adunare 72 opere diverse, dico *settantadue*, d'alcune delle quali fin il titolo non si può pronunziare da lingue oneste. Il ministero le ricevette, e le avrà mandate agli atti; certo nè prese provvedimento, nè diede risposta. — Il Clero pisavillamariniano che litiga per questioni interne, ed esulcera *le piaghe della Chiesa milanese*, non crede che queste pubblicazioni siano una piaga pari a quella recata dalle loro diatribe? E perchè non le volge contro la sua smania battagliera?

ANNESSIONE DI UN ASILO. — Leggesi nella *Borsa* di Napoli del 26 d'agosto: « Fra le istituzioni di beneficenza surte per opera di spontanea carità popolare era l'Asilo della Maddalena al Cristallini, il quale, fondato nel 1852, in breve volger di tempo allargossi per modo da essere capace di accogliere non meno di 300 donne. Là raccoglievansi le sventurate vittime della seduzione, e volontariamente scontavano il loro errore con una vita, che, cancellando il passato, le restituiva nuovamente alla società, per adempiere a quella ch'è la grande e provvidenziale missione della donna. E quali risultamenti diede quell'Asilo può valutarsi dal sapere che 126 di quelle donne ritornarono in seno alle rispettive famiglie, guadagnando col lavoro un pane, che dividevano coi loro più cari; 78 andarono a marito, provvedute di una dotazione, ch'era il frutto delle industrie introdotte nello stabilimento; 12 vennero destinate ad infermiere negli ospedali di donne, poichè ad esse l'esempio delle Suore della Carità avea appreso come potessero colle profuse cure lenire i dolori ed alleviare i fisici patimenti delle inferme. L'Asilo della Maddalena, che vivea con rendite proprie, fornite dalla privata filantropia e dal lavoro interno, ha subito esso pure la legge delle annessioni, ed è stato riunito all'amministrazione dell'Albergo dei poveri, con quale scopo e con quanta utilità è appunto quello che non arriviamo a comprendere....... Come unificare esistenze diversissime per età, e la cui convivenza non può non dare luogo a moltissimi inconvenienti? L'innovazione recata all'Asilo della Maddalena lo distrugge, ed è un'altra istituzione che cade sotto la falce distruggitrice, la quale nulla rispetta di quanto qui esistea, per giustificare che nulla qui esistesse di buono e di utile ».

NOTIZIE VARIE

Onori ad un prigioniero. — Scrivono da Bologna, 20 d'agosto, all'*Osservatore Romano*: « Nella sera del 12 corrente giunse finalmente fra noi l'ottimo e rispettabilissmo parroco di S. Procolo, reduce dalle carceri di Pallanza, ove era stato rinchiuso insieme al nostro amatissimo Vicario Capitolare pel noto affare della sepoltura dell'avvocato Rota. Egli ha scontato tutta la sua pena, ed è ritornato dolente per aver dovuto staccarsi dall'illustre suo compagno, che ha ancora da rimanere *due anni* fra le squallide mura di quella tetra prigione. I Bolognesi corsero subito in gran folla a congratularsi con lui della fine di sua cattività, ed a fargli quelle accoglienze cordialissime che egli merita per ogni riguardo ».

L'Italia dei ladri. — Scrivono all'*Osservatore Romano* da Sinigaglia, 16 di agosto: « Vi darò un saggio della pubblica sicurezza che il governo-modello mantiene in queste contrade. La sera del 9 corrente, sulla strada denominata le Cento Stelle, sette assassini armati di tutto punto aggredirono tutti coloro che tornavano dalla tombola qui estratta, ed uccisero certo Bevilacqua di Barbara col suo cavallo, perchè tentò di fuggire: ferirono gravemente certo Mariotti di Monte-Novo, e gli assassini erano divisi in vari drappelli lungo la detta strada, la quale porta anche in Arcevia, perchè nessuno fuggisse dai loro artigli. Questa è una merce, che sotto il beatissimo regno d'Italia soprabbonda in modo incredibile. Taccio di altre molte aggressioni successe nei giorni addietro per la fiera di Morro, e di altre che accadono giornalmente, perchè, a descriverle, non sarebbe affare di una lettera, ma converrebbe compiere molti fogli di carta per narrarvele tutte ».

L'anniversario di Aspromonte. — Il *Movimento* di Genova del 29 di agosto scrive in capo al suo numero 241 le seguenti parole: « Rammentino gl'Italiani: addì 29 agosto 1862, sull'erta di Aspromonte, Italia cadeva percossa in Garibaldi: l'uomo è risorto, ma la ferita della patria non si è per anco rammaginata ». Che bei pensieri di unione e di carità fraterna!

Emporio Librario. — Abbiamo fatto una visita all'*Emporio Librario* del signor Borri Felice in Torino, via della Palma, e l'abbiamo trovato ben provvisto di libri ed a prezzi veramente discreti. Vogliamo raccomandare questo giovine libraio, perchè di sensi coraggiosamente cattolici, essendo omai venuto il tempo di favorire, anche nelle compre, gli amici del Papa e della Chiesa.

Fisime del *Giornale di Verona*. — Il signor Perego ha perduto il capo. Figuratevi! Nel suo *Giornale di Verona* ha avuto il coraggio di ristampare e chiamar sovversiva e promovente la ribellione..... indovinate un po' che cosa? Nientemeno che un foglietto, nel quale si esortano i cattolici veronesi « a combatter da forti «, a « fuggir le cattive perniciose letture », a « legger libri e scritti di buona morale e di sani principii », ad « ascoltar docili ed obbedire ai Pastori della Chiesa, che illuminati da Dio li guidano sulla strada della verità e della giustizia », a « guardarsi da compagni, che sebbene sembrino buoni, pure non hanno retto, buono e giusto linguaggio », a « disprezzare gli umani rispetti, nè curarsi dei sarcasmi e delle villanie dei miscredenti, perchè tornerà a loro gloria il patire per amor di Gesù e a difesa della santa religione », e finalmente a « ricordarsi costantemente che la Chiesa cattolica, apostolica, romana è la loro madre amorosissima, e che non potranno aver Dio per padre, quando non abbiano la Chiesa per madre». Vedete un po' che massime sovversive non si contengono in quel foglietto! O cattolici Veronesi, ringraziate pur di cuore Iddio che inspirò il vostro egregio Prelato a proibire un foglio così empio come è quello che, per istrazio certamente, si chiama *Giornale di Verona.*

Statistica delle vittime della guerra americana. — Un foglio militare di Londra riceve dall'America la seguente curiosa statistica delle vittime della guerra americana. Dietro calcoli fatti prima dello scorso luglio si stima che dal principio della guerra in poi i federali ebbero 70,000 uccisi, 117,000 feriti, 72,000 prigionieri e 250,000 morti di malattia o in seguito alle loro ferite. I confederati ebbero 50,000 uccisi, 120,000 feriti, 52,000 prigionieri e 250,000 morti di malattia o in seguito alle loro ferite. Come ognun vede, non è piccola cosa, e sarebbe omai tempo che cessasse una guerra sì micidiale e feroce.

La guerra civile. — Il *Popolo d'Italia* dal 25 d'agosto pubblica una corrispondenza, in cui è descritto uno scontro avvenuto nella macchia di monte Marone, presso Mignano, tra la truppa e i briganti. La truppa consisteva in una compagnia di 80 uomini, ed i briganti contavano pure lo stesso numero. Quando il comandante la compagnia fu coi suoi uomini, non lungi dal luogo ov'erano i briganti, questi dapprima non molestarono per nulla la truppa, forse per ispiarne il numero; ma tostochè le videro disporsi per la ricerca loro, fecero ben tosto sulla truppa una scarica di fucilate, per la quale però nessuno ebbe a soffrire, e così incominciò il fuoco. Erano circa le 3 30 pom. I briganti menavano scariche fortissime e la truppa pochi colpi, ed inseguivali sempre respingendoli. Ma questi avevano troppo favorevole posizione: però la truppa con gran coraggio a gran fatica ed a stento li inseguiva. Durò il fuoco fin oltre le 5 30 pomeridiane, nella qual ora i briganti cominciarono la ritirata verso Monte Camino, indi verso Gaspoli e Valle Montone. Impossibile fu alla truppa l'inseguirli e per la difficoltà del luogo pieno di ceppaie spinose e di rocce, e perchè senza una sicura guida (difficile ad aversi in paese, nota lo stesso *Popolo d'Italia*, perchè tutti *affini od amici* ai briganti) e perchè anche sopraggiungeva la notte e non si voleva lasciare il paese sprovvisto della forza. Povere provincie napoletane!

L'incoronazione della Madonna di Pontelungo. — Leggiamo in una corrispondenza di Albenga allo *Stendardo Cattolico*, che la straordinaria e pressochè secolare solennità, che per cura degli Albinganesi si celebrò in Albenga nei giorni 15, 16 e 19 del corrente agosto in onore della B. V. Maria di Pontelungo loro augusta Patrona, fu veramente commovente ed edificante. La S. Effigie della Beata Vergine fu trasferita processionalmente dal suo Santuario fuori le mura della città al maggior tempio della città medesima, ivi fu collocata sull'altare maggiore in mezzo a mille faci, che vagamente disposte, accrescevano lo splendore del tempio, riccamente e sfarzosamente addobbato sotto la direzione del tappezziere Parodi, genovese; indi i tre Vescovi di Albenga, Ventimiglia e Savona di pontificia autorità, la incoronarono sulla pubblica piazza con una corona d'oro. È impossibile descrivere la pietà, con cui i fedeli in tutti i tre giorni solenni accorsero alla venerazione della Gran Madre di Dio. Ed è poi da notare che, nonostante il numeroso concorso di popolo, che, massime nell'ultimo giorno, fu giudicato ascendere ad oltre 30 mila persone; la festa procedette colla massima tranquillità, divozione e spirito religioso, e senza che possa lamentarsi il più leggiero ed insignificante disordine. Dedichiamo queste care notizie alla pietà del dottor Borella.

Fucilazioni. — A Melfi è stato arrestato ed immediatamente passato per le armi il brigante Giuseppe Lagrippo fu Michele di Pianero in Vulturo. Così pure nel giorno 20 fu passato per le armi in Foggia Ferdinando Saccomanno di Cosenza, aiutante di campo del Caruso. Le fucilazioni sono sempre all'ordine del giorno!

Restituzione. — Il 20 di agosto è stata versata nell'esazione generale della Vicaria in Francia una somma di 121 lira a titolo di restituzione anonima allo Stato. Vorremmo un po' sapere se senza l'efficacia del Sacramento della Penitenza sarebbero ancora possibili siffatte restituzioni.

Garibaldi ad alcuni Palermitani. — Il generale Garibaldi scrisse la seguente lettera in risposta ad una che gli diressero alcuni Palermitani: « Caprera, 18 agosto. Miei buoni amici, accettate una parola di ringraziamento dal fondo dell'anima mia pel vostro indirizzo e pelle vostre congratulazioni. Io tengo scolpito nel mio cuore l'affettuoso interesse, che il popolo di cotesto bel paese mi ha dimostrato nella mia malattia — e conterò quel giorno che potrò stringervi le mani, e rivedere cotesta popolazione, fra gli avvenimenti più cari della mia vita ».

Scritti dell'arciduca Massimiliano d'Este. — L'arciduca Massimiliano d'Este poco prima di morire consegnò a rivedere ad un sacerdote della Congregazione dei Redentoristi i suoi manoscritti contenenti molti articoli di argomento teologico e filosofico, frutto de' suoi lunghi studi ed esperienza. A quanto si dice, quei manoscritti verranno ora pubblicati per le stampe.

CONCORDATO TRA LA SANTA SEDE
E LA REPUBBLICA DELL'EQUATORE

Ecco un sunto dei principali articoli del concordato recentemente conchiuso tra la Santa Sede e la repubblica dell'Equatore.

Le parti contraenti hanno convenuto che la religione cattolica continuerà ad essere la religione della repubblica dell'Equatore, che essa vi sarà conservata perpetuamente nella sua integrità con tutti i suoi diritti e tutte le prerogative, di cui deve godere secondo l'ordine stabilito da Dio e secondo le prescrizioni canoniche; e che in conseguenza non si potrà mai permettere nella Repubblica l'esistenza di verun culto, nè di veruna società, che fossero condannati dalla Chiesa.

In ciascuna diocesi vi sarà un seminario diocesano. L'educazione della gioventù nelle università, collegi, facoltà, scuole sì pubbliche come private, sarà interamente conforme alla dottrina della religione cattolica. I Vescovi soli avranno il diritto di designare i libri ed i testi, di cui si dovrà far uso per l'insegnamento delle scienze ecclesiastiche e di quelle che interessano la religione ed i costumi. Essi potranno, come gli altri Ordinari, proscrivere liberamente i libri contrari alla religione ed ai buoni costumi.

Un altro articolo dice che il Clero ed il popolo comunicheranno liberamente colla Santa Sede, e che le lettere o rescritti apostolici non saranno sottoposti alla revisione del governo — Gli appelli dalle sentenze dell'Ordinario al potere laico sono aboliti: tutte le cause ecclesiastiche saranno deferite ai tribunali ecclesiastici. L'esecuzione delle pene pronunziate da questi tribunali apparterrà al potere civile.

Il Sovrano Pontefice accorda al Presidente della repubblica un diritto di patronato, in forza del quale questi potrà proporre, per gli arcivescovadi e vescovadi vacanti, soggetti degni, secondo le prescrizioni canoniche. Quindi, tosto che una sede sarà vacante, l'Arcivescovo, o, se è un arcivescovado, il Vescovo più anziano raccoglierà i voti de' suoi colleghi, e presenterà una lista di tre candidati almeno al Presidente della repubblica, il quale sceglierà uno dei tre per proporlo al Sovrano Pontefice.

La collazione dei titoli di parrocchie sarà, per via di presentazione, fatta al governo dagli Ordinari. — La Santa Sede, usando del diritto che le è proprio, potrà erigere nuove diocesi, o stabilire nuove circoscrizioni in quelle che già esistono. La Chiesa godrà del diritto d'acquistar beni a qualunquesiasi titolo legittimo; nuovi Ordini religiosi, approvati dalla Chiesa, potranno essere istituiti dai Vescovi nelle loro diocesi. Da ultimo il governo della Repubblica dell'Equatore s'impegna a favorire con tutto il suo potere la propagazione della fede, ed a prestare il suo appoggio alle missioni stabilite a questo effetto.

La promulgazione di questo Concordato fu solennemente celebrata a Quito, capitale della Repubblica dell'Equatore, il 19 di aprile 1863. — E così Iddio consola sempre la sua Chiesa secondo la misura delle tribolazioni, con cui l'affliggono figli snaturati e crudeli. Oh perchè questa nostra cara Italia non segue ancor'essa l'esempio della Repubblica dell'Equatore? Ma prima che spunti un tal giorno, egli è d'uopo che Dio la liberi dalle zanne di tanti lupi che or la straziano fieramente e la tengono avvinta al carro trionfale della rivoluzione.

ENCICLICA DI PIO IX
AI CARDINALI, ARCIVESCOVI E VESCOVI DELL'ITALIA

Il nostro Santo Padre Pio IX, sotto la data del 10 di agosto, indirizzò un'Enciclica ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi italiani, dove compiange *la crudelissima e sacrilega guerra* che soffre dappertutto la Chiesa, e principalmente in Italia *per opera del governo subalpino*; vede certissimo il trionfo della verità e della giustizia; si rallegra della costanza e fermezza dell'Episcopato; rinnova le dichiarazioni anteriori; condanna le *società clericolo-liberali*; loda il Clero italiano nella massima parte attaccatissimo alla S. Sede, e le Monache, che amano meglio languir di fame, che uscir dal chiostro, ed il popolo italiano che soccorre il Papa col *Danaro di S. Pietro*, e raccomanda di pregar con fiducia e di aspettare con pazienza. È un documento degno di Pio IX, il quale nella sua paterna sollecitudine mostra il male, suggerisce il rimedio, e promette la salute in nome di Colui che fece sanabili le nazioni della terra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Nuova York, 18 agosto.

Charleston fu bombardata il 15.

Il generale Lee fece una dimostrazione contro l'ala sinistra dell'esercito federale.

La coscrizione incominciò a Nuova York; sperasi che non accadranno altri tumulti.

Parigi, 29 agosto.

Il *Courrier du Dimanche* pubblica la Nota annessa al dispaccio spedito dal gabinetto francese alla Russia.

Dopo avere dimostrato che le stipulazioni conchiuse nel 1815 tra la Russia, l'Austria e la Prussia relativamente alla Polonia hanno un carattere europeo, questa Nota rammenta:

1° Che la Russia prese l'impegno di concedere al regno di Polonia un reggime costituzionale separato;

2° Che la Russia, riservandosi di dare allo Stato della Polonia una maggiore estensione di confini, non potè aver avuto in mira che le provincie polacche rimaste staccate dal regno di Polonia propriamente detto, e finalmente che le Potenze hanno il diritto positivo di reclamare in favore della Polonia la fedele esecuzione dei trattati.

Lo stesso giornale crede sapere che il ministro Drouyn de Lhuys ha sotto la data del 19 corrente spedito una circolare agli agenti diplomatici francesi all'estero, colla quale annunzia che l'attitudine della Russia ha fortificato l'accordo delle tre Potenze, e che il governo dell'Imperatore, convinto del carattere essenzialmente europeo della questione polacca, continuerà a seguire gli avvenimenti colla sollecitudine che imperiosamente essi reclamano per parte di tutte le Potenze, e procederà d'accordo cogli altri gabinetti nella via che sarà giudicata la più conforme ai principii del diritto pubblico e alle necessità della situazione.

Messico, 22 *luglio*. — I giornali franco-messicani esprimono sensi di riconoscenza per i ministri esteri, i quali respinsero l'invito di Juarez di recarsi a S. Luiz di Potosi.

Vienna, 29 agosto.

Il numero degli insorti nell'Ucrania ascende a 20,000. Essi a quest'ora riportarono parecchi successi. I Popi hanno perduta ogni influenza sulle masse.

Nuova-York, 20 agosto.

Il generale Lee ricevette numerosi rinforzi.

Disponendo ora di un esercito di 150,000 uomini, egli si avanzò verso il Rappahannock e sembra disposto a prendere l'offensiva, ponendosi in mezzo tra l'armata di Meade e Washington. È possibile che avvenga uno scontro a Manassas o a Bull's'run.

Una parte dell'armata di Meade fu spedita a Charleston.

Meade abbandonò il progetto di prendere l'offensiva e si limiterà a difendere Washington.

Pel giorno 17 si doveva attaccare Charleston; credesi che i separatisti abbiano abbandonato il forte Sumter.

I giornali del Sud assicurano che il console francese, residente a Richmond, fece a Davis i più vivi ringraziamenti per parte dell'imperatore Napoleone per i soccorsi prestati dalle autorità di Charleston al vapore francese il *Renaudin*.

A Nuova York si fanno preparativi per reprimere ogni disordine, a cui potrebbe dar pretesto la coscrizione.

Parigi, 29 agosto.

Notizie di Borsa.

		agosto. 28	29
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*) . .	L.	67 75	67 75
Id. Id. 4 1[2 0[0 *id.* . . .	»	96 70	97 —
Consolidati inglesi 3 0[0 *id.* . . .	»	93 5[8	93 1[2
Consolidato italiano 5 0[0 (*apertura*)	»	72 60	73 15
Id. Id. *chiusura in contanti*	»	73 25	73 —
Id. Id. Id. *fine corrente*	»	73 15	73 —
Prestito italiano	»	73 25	73 —
(*Valori Diversi*).			
Azioni del *Credito Mobiliare* . . .	L.	1110	1112
Id. Str. Ferr. *Vittorio Emanuele* .	»	413	415
Id. Id. *Lombardo-Venete* .	»	552	556
Id. Id. *Austriache*. . . .	»	427	425
Id. Id. *Romane*.	»	413	415
Obbligazioni Id. Id.	»	247	247
Azioni del *Credito mobiliare spagnuolo*	»	687	687
Credito *Mobiliare Italiano*.	»	600	605

Francoforte, 29 agosto.

L'abboccamento fra l'Imperatore d'Austria e la regina Vittoria avrà luogo giovedì 3 settembre.

Copenaghen, 29 agosto.

È inesatto che l'Inghilterra abbia sollevato delle obbiezioni contro il blocco dei porti del Nord.

CLARA GIAMBATTISTA, *gerente*.

Torino, 1863. — Tipografia dell'*Armonia*, via della Zecca, casa Birago, N° 34, piano terreno.